6
12-A
35

6-12.A.10

B VII E 28

VITA
DI
LEOPOLDO I
IMPERATORE.

VITA
DI
LEOPOLDO I
IMPERATORE,
SCRITTA
DA COSTANTINO RONCAGLIA
Della Congregazione della MADRE DI DIO.

Dedicata
ALL' ECCELLENZA
DI
GIOVANNI VINCISLAO
DI GALASSO
CONTE DEL SACRO ROMANO IMPERIO,

Del Forte Campo, della Torre Libera, Duca di Lucera, Signore Ereditario di Fritland, Gravensteyn, Richenberg, Ustung, Ebresdorf, e Nesdorf, ec. Consigliero intimo attuale di Stato di sua Maestà Cesarea, e Cattolica, Regio Luogotenente, Provinciale Assessore del Supremo Giudizio, Gran Maresciallo del Regno di Boemia, Maggiordomo Maggiore della Serenissima Arciduchessa Elisabetta, e Imbasciatore Ordinario della Maestà Cesarea, e Cattolica al Sommo Pontefice CLEMENTE XI.

IN LUCCA MDCCXVIII.
Per Leonardo Venturini
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA

Due motivi mi hanno obbligato a dedicarvi la Vita di Leopoldo, Glorioſiſſimo Ceſare. Il primo è il ſapere, quanto ſi diletti la voſtra Gran Mente nel ricercare ſu' Libri l' azioni de' paſſati Eroi; onde poſcia non ſolo l' intelletto per la ſingolare erudizione, ma molto più

ador-

adorna ne rimane la voſtra bell' Anima, perchè ne intraprende l' imitazione. Qual coſa dunque più grata far poteva al voſtro genio, che preſentargli in queſto Libro le Virtù di LEOPOLDO il Pio, il Grande, non già quali furono ne' decantati Eroi del Gentileſmo, ma quali eſſer devono in un Criſtiano Imperatore. Se in ciò, che miraſi di eroico, e di ſingolare volentieri ſi affiſſano i voſtri penſieri, conſiderino la Pietà di quell' Auguſtiſſimo Ceſare, che obbligò gli ſteſſi ſuoi Nemici ad eſſerne Panegiriſti. Mirino quella Coſtanza, che imperturbabile lo reſe fra le più inevitabili inſidie, e ne' più ſpaventoſi pericoli di perdere l' Imperiale Diadema: maravigliandoſi ognuno, che, mentre l' Europa tutta temeva, Egli, affidato a quell' Onnipotente mano, ch' eſalta gli oppreſſi, ſperaſſe trionfi. Riflettino quanto tuttavia commendi il Mondo quella Ceſarea Beneficenza, che non mai laſciò i meritevoli ſenza premio, e quanto ogni

Stra-

Straniero, ogni Suddito celebri quella Clemenza, quella Bontà, per cui in diſpenſare le Grazie, non meno ſi dimoſtrava liberaliſſimo Ceſare, che amantiſſimo Padre. E che coſa invero non fu grande nel Pio Leopoldo, mentre avea in petto un sì gran cuore? Non mai queſto gli fece temere i Nemici più formidabili; ed avendo unita a un gran cuore una gran cognizione, potè ſoſtenere gli Amici, difendere l' Imperio, abbattere il Tiranno di Oriente, il quale ſi vide ſupplichevole domandar quella pace, che aveva ſchernita, nè ottener la potè ſino a tanto, che per le ſingolari vittorie riportate dall' Armi Ceſaree nell' Ungheria, nella Schiavonia, nella Croazia, nella Boſſina, nella Servia, non fu coſtretto a deporre al piè del Trono di Leopoldo la Corona del Regno più caro: ſebbene ciò non meno fu effetto dell'armi, il che è proprio de' Ceſari, che della Clemenza, e della Pietà, carattere il più ragguardevole

de-

degli Auſtriaci Monarchi. Doveva pertanto da Voi ſperare il più benigno gradimento, mentre i voſtri ſguardi trovato averebbero in queſto Libro l' oggetto ad eſſi più familiare.

Il ſecondo motivo, Eccellenza, è ſtato il riflettere, quanto grato ſi renderebbe al buon LEOPOLDO, ſe tuttavia viveſſe fra' Mortali, il veder dedicata la ſua Vita al voſtro Gran Nome. Non occorre perciò conſiderare quì i voſtri Antenati nell' arduo impegno di domare col vigoroſo loro braccio i Dani: di ſollevare in Italia quei miſerabili Cittadini, che vinti imploravano compaſſione contro l' altrui avarizia: di opporſi ivi al valor de' Franceſi: di combattere a Lipſia, ed a Lutzen contro il Re più prode, che vantar poſſa la Svezia ſempre bellicoſa: di reſtituire al ſuo Signore la Boemia: di portare nella Saſſonia il terrore: di coſtringere le più ineſpugnabili Fortezze a ſpalancare le porte: di ſo-

ſte-

ſtenere in Fiandra la cadente fortuna degli Spagnuoli; e finalmente, ſcacciare, con ritornare nell' Imperio, da molti luoghi, e dalla maggior parte della Pomerania quei Nemici, i quali, eſſendo ſoliti vincere, invincibili ſi riputavano. Tutto queſto reſe, è vero, immortale la Gloria di un voſtro Progenitore; ma non avete d' uopo voi, Eccellenza, degli altrui fregi per rendervi commendabile, e perchè LEOPOLDO miraſſe con genio conſacrata a voi la ſua Vita. Siami permeſſo il dire, che ſi trovano nella voſtra Perſona ricopiate non poche delle Virtù di così Auguſto Regnante, e perciò, come vi mirerebbe con parzialità di affetto, non meno, che chi ſtringe adeſſo lo Scettro Ceſareo, così goderebbe nel vedere affidate a voi le glorioſe memorie delle ſue operazioni. Non mi laſcia mentire quella Pietà, quell' Innocenza, che in voi ſi ammirano, e che tanto care ſi rendevano al cuor di LEOPOLDO,

E con qual ſodisfazione poi del ſuo ſpirito, egli, che dilettavaſi delle bell' Arti, non vi averebbe udito ſpiegare le nobili cognizioni della voſtra Mente, gli avvenimenti de' Secoli oltrepaſſati, e favellarne colla lingua di diverſe Nazioni? E qual contento, egli, che tanto profondavaſi negli affari del Governo, non averebbe avuto in ſentire i Voſtri conſigli, nell' avere un Miniſtro di così applauditi talenti, prima ammirati da Londra, e poſcia da Roma, benchè e nell' una, e nell' altra Metropoli ammirato non ſia, ſe non ciò, che ſi rende ſingolare. Averebbe trovato di che appagarſi la di lui Magnificenza nel vedere quelle Macchine, quei Mobili Teatri, che erger faceſte in Roma alle glorie del voſtro Monarca, mentre Roma ſteſſa, in cui tutto è Grande, gli mirava con maraviglia. Vedeſi pertanto in Voſtra Eccellenza, quanto ne' ſuoi più cari Miniſtri deſiderava LEOPOLDO, e perciò ancora quanto

to può pretenderſi dalla più ſavia Criſtiana l'olitica, che ſempre mirò come regola del ſuo governo quell' ottimo Imperatore. Laſcierò poi, che altri comprendano la voſtra intelligenza dall' aver ſaputo penetrare i più impenetrabili arcani de' Gabinetti; come altresì, che inferir poſſano quali ſieno le voſtre prerogative, dal vedervi dal gran CARLO VI. ora Regnante, così favorito, e dall' eſſervi ſtati affidati i più difficili maneggi, riportandone ſempre il Ceſareo gradimento, e i pubblici applauſi. A me baſta intanto aver giuſtificata la mia riſoluzione, e renduto men colpevole quell' ardire, per cui mi do la gloria di ſottoſcrivermi:

Dell' Eccellenza Voſtra

Umiliſs. Devotiſs. Obbligatiſs. Servitore
Leonardo Venturini.

AL LETTORE.

Intrapresero a scrivere diffusamente di Leopoldo Imperatore il Conte Galeazzo Gualdo Priorato, e un' Autore Anonimo in Lingua Spagnuola; e benchè questi molto più si avanzasse del primo, nulladimeno depose la penna prima di narrare quel molto, che accadde negli ultimi 18. anni della di lui Vita. Tutti gli altri brevemente ne scrissero; e per quanto ne abbia in diverse parti ricercato, non ho potuto sapere, che nella nostra Italia ve ne sia un giusto Volume. Non credo pertanto possa inutile giudicarsi la mia fatica, mentre ti presento in questo Libro tutte le glorioſe Azioni di Leopoldo, con avere sfuggito, come mi lusingo, una tediosa prolissità, e insieme le regole di chi scrive in Compendio, di troppo pregiudizio in narrare l' operazioni de' Grandi.

Vo-

Voglio poi, che tu ſappi, che io non pretendo ſoſtenere eſſere ſecondo le regole del ben parlare ogni mia parola, mentre, obligato ad altri ſtudj della mia profeſſione, non ho avuto ozio baſtevole per confrontare tutto coll' accreditato Vocabolario della Cruſca. Confeſſo ancora eſſermi ſfuggito, ſenz' avvedermene, qualchè errore; e per dartene un' eſempio troverai diſſemo, *invece di* dicemmo, *eſſendo quel modo di parlare poco approvato, benchè difender ſi poteſſe ſecondo la Grammatica del Dolce.*

Finalmente deſidero, che tu conceda tutta la libertà alla Critica, come forſe avrai fatto cogli altri miei Libri. Ti profeſſerò le più ſincere obligazioni, ſe mi farai conoſcere i miei errori, e ti prometto di emendarmene un' altra volta, che ſia per comparire ſotto i tuoi occhi, come ſpero di fare in breve. Se poi tu foſſi uno di quei ſuperbi Ignoranti, che nulla ſanno, e credono, che poco vi voglia per bene ſcrivere; ſarai da me grandemente compatito in vedere, che vorreſti farti credere Letterato, con cenſurare gli altrui componimenti. Ti conſiglierò ben' io a non dire così facilmente la tua mal fondata opinione, per non ricevere le beffe di quelli, che ſapranno conoſcere la tua ignoranza.

Joan-

JOANNES BERNARDINI

Rector Generalis Congregationis Matris Dei.

CUm Librum, cui titulus: *Vita di Leopoldo I. Imperatore*, à P. Conſtantino Roncaglia noſtræ Congregationis Sacerdote compoſitum, duo ex noſtris Theologis, quibus id commiſimus, recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, facultatem concedimus ut typis mandetur, ſi ita iis, ad quos pertinet, videbitur.

Joannes Bernardini.

De

De mandato Reverendiſſimi Domini Octavii Archidiaconi Sardi, Vicarii Generalis Illuſtriſſimi, ac Reverendiſſimi Domini Geneſii Calchi Epiſcopi Lucani, vidit

F. Stefanus Maria Manſi Ord. Prædic.
S. Theologiæ Profeſſor.

IMPRIMATUR.

OCTAVIUS ARCHIDIACONUS SARDI Vicarius Gen.

HORATIUS DONATI de mandato Excellentiſſimorum DD. Deput. in defectum Illuſtriſſimi Officii ſuper Juriſd.

VITA

VITA DI LEOPOLDO I.

IMPERATORE.

Libro Primo.

LE grandi azioni, e la ſingolar Pietà di Leopoldo I. Imperatore, ſomminiſtrano tali fregi alla ſua Vita, che per recarle maggior luſtro, non fa di meſtiere ricercare nell' oſcurità di molti ſecoli oltrepaſſati la grande origine della ſua Proſapia. Queſta vanità di alcuni Scrittori fu già aborrita dall' Imperatore Carlo V., contento, che tutto il Mondo ſapeſſe, come il primo più rinomato della ſua Gran Caſa, fu Ridolfo di Auſpurg; baſtando un ſimil Progenitore, per rendere non meno antica, che glorioſa l' origine dell' Auſtriaca Famiglia. Non può però diſpenſarſi la penna dal regiſtrare, che il fondamento ſopra di cui queſto Conte ſtabilì ancora per i ſuoi Succeſſori la Grandezza della ſua Caſa, fu un' atto di ſingolar Pietà, che dimoſtrò verſo l' Auguſtiſſimo Sacra- 1264

mento, giuſtamente celebrato con tutti gl' encomj dagli Scrittori. Incontratoſi egli, mentre godeva il divertimento della Caccia, in un povero Curato di Villa, che per una ſtrada ſcoſceſa, e piena di fango, portava a un Moribondo abitatore di alpeſtre montagna il SS. Viatico, immantinente ſceſe dal ſuo Cavallo, e fatto ſalire ſopra di eſſo il S. Miniſtro, l' accompagnò a piedi ſino al povero tugurio dell' Infermo, tenendo con gran riverenza la briglia. Per un tale atto conſiderano gli Iſtorici aver meritato per ſe ſteſſo, e per i ſuoi Succeſſori, ancora quì in terra, una ſpecial Providenza; avvengachè egli fu innalzato al Trono de' Ceſari col ſolo appoggio della ſua virtù, in concorrenza de' più ambiziòſi Monarchi, e da quei medeſimi Pretendenti al ſoldo de' quali avea militato. Niſſuna Famiglia poi più dell' Auſtriaca ha avuto un numero così grande d' Imperatori, nè per una così continuata ſerie di anni ha ſoſtenuto l' Imperiale Diadema. Riflettono ancora, che ſiccome la Pietà di Ridolfo gli fu di gradino all' Imperio, così la medeſima è ſtata quella, che più di ogni altra coſa ha renduto ragguardevoli gl' altri Auſtriaci Monarchi: mi ſia però lecito il dire, che più di ogni altro fu ammirato per una sì bella prerogativa LEOPOLDO il PIO, di cui intraprendo a ſcriver la Vita.

I Genitori di Leopoldo Ceſare furono l' Auguſtiſſimo Imperatore Ferdinando III., e l' Imperatrice Maria, Infanta di Spagna, figlia del Cattolico Re Filippo III., e della Regina Margherita d' Auſtria. Fu da' medeſimi ricevuto come dono fatto lo-

loro dalla Beatiſſima Vergine, alla di cui interceſſione ſi erano con tutta la confidenza raccomandati per ottenerlo, vedendo, che la conſervazione dell' Auguſtiſſima Caſa dipendeva dalla ſola vita del Primogenito Ferdinando. Quando venne alla luce, il giolivo Padre non potè a meno di non eſclamare: La noſtra Sovrana Protettrice ha aſcoltato le preghiere de' ſuoi divoti, e con darci queſto figlio ha corriſpoſto alla gran fede, che noi abbiamo nella ſua Miſericordia. Lo conſiderarono pertanto quegl' Auguſti Monarchi come un pegno dell' amore, che verſo di loro dimoſtrato avea la gran Regina del Cielo, e ad eſſa, come dono da lei ricevuto, lo dedicarono.

L' anno in cui per beneficio di tutta l' Europa, nacque queſto Monarca, fu il 1640. a nove di Giugno, e quando fu rigenerato nell' acque ſacroſante del Batteſimo, gli furono impoſti i nomi di Leopoldo, Ignazio. Gli eventi, che poi ſuccedettero nel ſuo Imperio, hanno fatto ſtimare quaſi prodigioſe alcune coſe, che poco allora furono oſſervate. Primieramente venne al mondo con una ciocca di capelli nella Teſta, molto ſimile a quella, per cui ſi diſtinguono gl' Ungari dalle Nazioni confinanti: quaſi ſignificar voleſſe il Cielo, che naſceva un Re, il quale, dopo averla ſoggettata colla giuſtizia delle ſue Armi, ſarebbe ſtato diſpotico Padrone dell' Ungheria; coſa che non mai poterono conſeguire gl' altri Principi Auſtriaci, eſſendoſi loro principalmente oppoſte l' ereſia, e la Potenza Ottomanna. In ſecondo luogo nacque il giorno, in cui la S. Chieſa celebra la Feſta de' San- 1640

ti Primo, e Feliciano, e crederono, che ciò non foſſe ſenza miſtero, eſſendo egli il primo Imperatore di tal nome, ed il primo altresì, che con ſucceſſi, veramente felici, umiliaſſe l'ereſia, e il faſto degl' Ottomanni, liberando dalla loro ſchiavitù, dalla perfidia de' Ribelli, e dalla tirannia degl' ambizioſi il floridiſſimo Regno dell' Ungheria. A tutto queſto aggiunger ſi può un' altro ſingolare avvenimento. Per affari di molto rilievo portoſſi un' Imbaſciatore Turco alla Corte di Vienna, e dopo avere ſodisfatto alle ſue commiſſioni, domandò con molta iſtanza, che gli foſſe permeſſo vedere i Principini dell' Auguſtiſſima Caſa. Erano queſti l' Arciduca Ferdinando, il noſtro Leopoldo, e l' Arciducheſſa Marianna. Vide gli altri con molta ſodisfazione, ma condotto, che fu all' Appartamento dell' Arciduca Leopoldo, nel mirarlo benche tuttavia foſſe nella Culla, reſtò come attonito, facendo ſegni di ammirazione. Addimandato da' circoſtanti della cagione delle ſue maraviglie, riſpoſe, che quel Fanciullo avea una fiſonomia portentoſa, e che il grande Iddio lo riſerbava a grandi arcani: ma ciò che mi tiene, ſoggiunſe egli, ugualmente attonito, e afflitto, è il legger, che faccio nel ſuo ſembiante, com' egli ſarà il più formidabile terrore de' Monſulmani. Furono udite con qualche ammirazione queſte parole del Barbaro, ma perchè chi pronunziato avea il Vaticinio, era un Turco; e perchè Leopoldo era il ſecondogenito, perciò non deſtinato al comando, per queſto preſto ceſsò lo ſtupore, recato da queſta non aſpettata riſpoſta. Se però ſi conſidera, che non mai la ſuperbia degl'

Ot-

Ottomanni si è umiliata ad alcuna Potenza, nè mai ha abbassato il suo orgoglio a domandare la pace, se non al gloriosissimo Leopoldo, ben possiamo credere, che già d'allora la Divina Sapienza prenunziar volesse al Mondo Cristiano colla bocca di un'Infedele, le gran vittorie, che riportate avrebbe contro quella potentissima Monarchia.

Si trovava tuttavia nell'età di sei anni, quando una morte troppo intempestiva tolse all'Alemagna una Eroina, e a Leopoldo la Madre. Mostrò egli maggior sentimento di questa perdita, di quello, che sembrava sentir dovesse in un'età, la quale non 1646
stimasi abbastanza capace per comprenderla; e all'Aja, che procurava fare tutto il possibile per consolarlo, rispose più volte l'afflitto fanciullo, che essendogli morta la Madre, perduto avea quella, che lo chiamava il Begnamino degl'occhi suoi. Ad altri ancora, che gli suggerivano esser biasimevol fiacchezza in un Principe il non poter raffrenare i sospiri. Non devono, disse, a' Principi proibirsi le lacrime, quando hanno origine dalla perdita di una Madre, che è la maggiore, la quale far possa un figliuolo; dando in questa maniera già d'allora a conoscere la vivacità del suo spirito, e la sottigliezza del suo intendimento. In effetto la morte gli rapì una Madre, che teneramente l'amava, per quella bell'indole, che in lui si conosceva: ben è vero, che per la stessa cagione, seppe in tal maniera rendersi caro ancora a Maria Leopoldina figlia di Leopoldo Arciduca d'Inspruch, seconda Moglie di Ferdinando suo Padre, che lo riguardava, come se stato fosse suo figlio, godendo di sentire i suoi

dis-

discorsi, e di ammirarne lo spirito. Venuto il tempo di separarlo dall' educazione dell' Aja, l' Imperatore suo Padre formogli la Corte, dandogli per Maggiorduomo il Principe Lokoviz, e per Gentiluomo della Camera il Conte Fuqher, con altri Signori, che avevano tutte le qualità per un impiego di tanta confidenza. Il Padre Miler della Compagnia di Gesù, uomo di gran virtù, e per ogni genere di scienze ragguardevole, ebbe l' incumbenza d' educarlo sì nello spirito, come nelle lettere. Apprendè egli in breve tempo i Misterj adorabili della nostra Religione, e si mostrò così dedito alla Pietà, e ad ogni genere di devozione, che il P. Miler ben spesso replicava di restare edificato, nel vedere in sua Altezza tanto fervore, quando gl' altri fanciulli, quasi non mostrano altra inclinazione, che a' loro innocenti divertimenti. Specialmente avea una gran tenerezza verso Maria, Regina degl' Angeli, nominandola con tenerezza, *Adorabile, e amata Vergine;* e provava un gran contento, quando udiva le lodi, che i suoi Divoti davano a questa gran Madre di Misericordia. Lo stesso spirito di pietà lo rendeva ingegnoso, per quanto gli permettevano gli altri suoi esercizj, in fabricare Altarini, ed in imitare ciò, che vedea farsi da' Sacri Ministri, di modo che Cesare suo Padre soleva dire: Leopoldo si adatta a quello, che l' abbiamo destinato, e col tempo sarà l' Idea di un perfetto Prelato. Per sì belle doti Leopoldo fu amato eziandio dalla Sereniſſima Leonora, Principessa di Mantova, terza Sposa dell' Imperatore suo Padre; e perchè conosceva non meno il suo raro

ta-

talento, che la ſua divota inclinazione, non ſolo godeva di parlargli ſpeſſe fiate, per udire le ſue riſpoſte, ma ſeco ancora ſpeſſo lo conduceva, quando nel tempo della Quareſima, ſi portava dal ſuo Palazzo alla Chieſa di N. Signora di Jetzin, viaggio di tenera divozione, perche nella ſtrada avea fatto fabbricare in proporzionata diſtanza Cappelle, nelle quali ſi adoravano i miſterj della noſtra Redenzione. Gran profitto fece altresì queſto Principe nelle Scienze, onde, dopo avere imparato ne' più teneri anni la Grammatica, paſsò allo ſtudio della Logica, della Filoſofia Morale, e finalmente della Mattematica. Moſtrò in apprendere queſte ſcienze gran vivacità d' ingegno; ma negar non ſi può, che non ne gli rendeſſe più facile l' acquiſto la ſua memoria, veramente ſingolare. In prova di che piacemi quì notare, come ſublimato che fu al Trono de' Ceſari, non mai interruppe i Regj Rappreſentanti, i proprj Miniſtri, o altri ammeſſi alla ſua udienza; nulladimeno riſpondeva poi per ordine, e ſuccintamente a quanto gli era ſtato propoſto, benche gli ſia talvolta accaduto, il dover riſpondere a diciotto, o venti capi di diverſe materie. Colla ſteſſa facilità, con cui appreſe le Scienze, s'impoſſeſsò di più lingue, parlando con perfezione, oltre la naturale Alemanna, le lingue Franceſe, Italiana, Spagnuola, e Latina. Ma perche l'applicar ſempre agli ſtudj più ſerj, troppo ſtanca le noſtre potenze, e ci rende meno atti a proſeguire la carriera delle Scienze, per queſto atteſe ancora alla Poeſia, e alla Muſica. Tanto ſi avanzò in queſta bell' Arte, che gli ſteſſi più celebri Profeſſori della medeſima,

eb-

ebbero più volte occasione di ammirare la perfezione, con cui poneva in Musica i proprj, e gli altrui componimenti. Tra gli altri ammiroffi sempre il modo, con cui espresse colla Musica le seguenti parole, quali premettevansi il Giovedì Santo alla Predica della Passione: *Peccantem me quotidie, & non me pœnitentem timor mortis conturbat me, quia in Inferno nulla est Redemptio, per Sacratissimam tuam Passionem, miserere mei Deus, & salva me.* Oltre un divoto diletto, cagionava tal compunzione questo canto, che taluni protestavano riconoscere in quello, un non so che di sovrumano. Si divertiva altresì colla Scherma, e colla Caccia, la quale poi divenne l'innocente suo divertimento per tutto il corso della sua vita; e sebbene ad alcuni parve, che fosse ella troppo frequente, attesi i grandi affari del Principato; nulladimeno si sarebbero vergognati questi Critici delle loro dicerie, se avessero fatto riflessione, esser manifesta ingiustizia il pretender, che un Principe, quasi sempre applicato al governo, non ne abbandoni talvolta per un necessario sollievo le redini. In questa guisa la Providenza, coll' acquisto delle Scienze, e coll' applicazione alle bell' arti, andava formando nella Persona di Leopoldo la vera Idea di un Cesare, sebbene il Genitore destinato l' aveva allo Stato Ecclesiastico. Egli ancora se ne mostrava contento, nè avea alcuna ambizione per il comando, ben conoscendo, che per il dritto di Primogenito, dovea questo appartenere al suo fratello Ferdinando. L' esser però così subordinato a quanto pareva avesse disposto la Providenza, non derivava dal non aver'

egli

egli un' indole non curante degl' oſſequj, che dovuti ſono a' gran Principi; ma bensì dalla ſua Pietà, che non lo laſciava diſcoſtare da' dettami della Ragione. Fece conoſcere, che ben comprendeva la grandezza della ſua naſcita, ſino nella tenera età di 9. anni, quando l' Arciducheſſa Marianna ſua Sorella paſsò nelle Spagne, per dar la deſtra di Spoſa al Cattolico Re Filippo IV. Prima della partenza portoſſi ella in compagnia dell' Imperatore, e de' ſuoi Fratelli Ferdinando, e Leopoldo, in occaſione di non ſo qual Solennità, alla Caſa Profeſſa de' PP. Geſuiti, e da eſſi, terminata la funzione, le fu baciata la mano, avendo ciò prima fatto a Ceſare, e a Ferdinando; ma per eſſere ancora in tenera età non dimoſtrarono lo ſteſſo oſſequio all' Arciduca Leopoldo. Fece egli immantinente conoſcere il diſguſto di queſta da lui ſtimata non curanza, e dimandò con qualche impazienza al ſuo Ajo, perchè non aveſſero fatto ancora a lui la ſteſſa dimoſtrazione, eſſendo ancora eſſo figlio di Ceſare. Preteſe quegli acquietarlo con dirgli, che dovendo partire la Regina ſua Sorella, aveano voluto quei PP. moſtrarle il loro riſpetto, e che non avrebbero potuto baciare a quella la mano, ſe prima ciò non aveſſero fatto a S. C. M.. Queſta ragione ben mi fa conoſcere, riſpoſe Leopoldo, quanto foſſe dovuto e a mio Padre, e a mia Sorella l' oſſequio, che hanno loro dimoſtrato; ma non già mi perſuade, che, avendo baciato la mano a mio Fratello, non doveſſero fare lo ſteſſo ancora a me. Gli ſoggiunſero allora, che eſſendo quello Primogenito, già conſideravano in eſſo il carattere di Sovrano, e la

Dignità, a cui ſucceder doveva, ſe altramente non veniva diſpoſto dal Cielo. Pazienza, replicò allora Leopoldo, giacchè è neceſſario cedere alla legge della natura. Un tal diſcorſo fu conſiderato da alcuni come contraſegno di una grande altierezza, e reſtò in quelli impreſſa un' Idea niente vantaggioſa per queſto Arciduca: ma il Padre l' attribuì alla vivezza del ſuo ſpirito, e ad un cuore magnanimo, animato da una cognizione ſuperiore alla tenerezza de' ſuoi anni. Altra fiata, arrivato già all' età di 13. anni, con umiliare chi troppo altiero ſi dimoſtrava, fece più chiaramente conoſcere, che, ſe egli non era ambizioſo degl' onori, ben però ſapeva qual riſpetto moſtrar gli doveſſero i Vaſſalli. Era ben perſuaſo, che i Signori, e' Grandi della Corte, doveſſero rimirare Ferdinando ſuo Fratello, già eletto Re de' Romani, come quello da cui principalmente dipendeva la loro fortuna; ed eſſo impiegato ne' ſuoi ſtudj, e nelle ſue devozioni ſi moſtrava del tutto alieno dall' ingerirſi negl' affari della Corte. Nulladimeno ſtimò ſuo dovere il non ſoffrire il faſto di un Cavaliero, il quale troppo confidato nella grazia, che gli pareva di poſſedere del Re Ferdinando, tralaſciava di rendergli quell' oſſequio, da cui, come Vaſſallo, non potea diſpenſarſi. Dopo avere dunque più volte notata la ſua arroganza, un giorno, che tornava dal vedere la Maeſtà di Ceſare ſuo Padre, avendolo veduto nell' Anticamera più del ſolito altiero, chiamollo con voce ſevera; e mirandolo con ſembiante maeſtoſo, e inſieme ſdegnato contro la ſua vanità, per maggiormente umiliarlo, gli fece piegar ſino a terra il gi-

noc-

nocchio, affinchè gli legaſſe una ſcarpa, a bella poſta laſciata ſciolta: inſegnando in queſta maniera a' Sudditi, che il favore de' Principi non mai gli deve render ſcordati de' loro doveri.

Ed invero s' ingannarono quegl' ambizioſi, che crederono non dover dipendere il loro innalzamento da Leopoldo. Gl' uomini deſtinato l'aveano non allo Scettro, ma al Paſtorale, e ad eſſo più che al comando parea inclinato queſto piiſſimo Principe; ma diverſamente diſpoſto avea la Divina Sapienza, e volle, che per eſempio de' Principi ſedeſſe ſul Trono de' Ceſari. Mentre l'Imperatore Ferdinando III. penſava a ſcegliere tra le Principeſſe la Spoſa più degna al Re de' Romani ſuo Primogenito, cadde queſto gravemente infermo per un' ardentiſſima febbre, accompagnata da ſegni manifeſti di Vajuolo. Conſoloſſi per tal cauſa l'afflitto Genitore, ſperando, che, sfogando il male nelle parti eſterne del corpo, doveſſe in breve moderarſi; eſſendo però accaduto tutto il contrario, la malignità s' impoſſeſsò delle parti interne, onde nel tempo medeſimo, che ſi vide il pericolo, ſi perderono le ſperanze della ſalute di queſto Principe. Morì Ferdinando IV. nell' età di 21. anni il dì 9. di Luglio del 1654., e con eſſo inſieme morirono tutte quelle grandi ſperanze, che l' Auguſtiſſima Caſa fondate avea nella ſua età, nella ſua robuſtezza, e nell' amore, che per lui avevano i ſuoi Vaſſalli, per eſſer dotato di tutte quelle ſingolari prerogative, che rendono un Principe amabile. Negar non ſi può, che l' Auguſtiſſimo Padre non ſentiſſe al vivo queſto colpo inaſpettato, ma grande ancora fu il cordo-

glio, che ne provò Leopoldo, mentre una ſtretta alleanza di affetto renduta avea tra eſſi inalterabile l' unione. A conſolare però l' afflitto Ceſare, molto giovò il riflettere, che la Divina Providenza laſciato gli avea nella perſona dell' Arciduca Leopoldo un figlio, il quale più ancora del defonto Primogenito moſtrato avea vivezza, e capacità; o ciò foſſe, perchè dotato l' aveſſe la natura di maggiore intelligenza; o perchè dalla continua applicazione allo ſtudio ſi foſſe più riſvegliato il ſuo ingegno; o perchè diſimpegnato dal ſoſtenere il ſuſſiego della Maeſtà, aveſſe avuto maggior campo di far conoſcere il ſuo ſpirito. Applicatoſi pertanto Ceſare a riſtorare in queſto figlio quelle perdite, che la ſua Auguſtiſſima Caſa fatto avea colla morte del Primogenito, a 5. di Giugno dell' anno 1655. lo dichiarò Reggente dell' Auſtria, e nel medeſimo anno a 27. di Luglio volle, che fregiate aveſſe le Tempie colla Corona d' Ungheria. Per dargli poi lo Scettro del Regno di Boemia, fu ſcelto nell' anno avvenire il giorno dell' Eſaltazione della Croce; non ſenza un felice preſagio, che quell' adorabil Legno innalzar ſi doveſſe da Leopoldo in molte Città, nelle quali era ſtato vilipeſo dalla perfidia Ottomanna. Per apprendere intanto le vere maſſime di un giuſto governo, non ſolo il nuovo Re tenea di mira l' eſempio dell' Auguſtiſſimo Padre, ma ancora rivolgeva nella ſua mente, ciò, che imparato avea collo ſtudio; ſicuro, che i libri ſenza ſoſpetto di adulazione, ſuggeriſcono quello, che praticar ſi deve da chi comanda. Oſſervoſſi, che tra l' altre belle qualità, che lo rendeano degno dell' Imperio, una fu l' oblivione

ne della poca ſtima, che alcuni aveano per lui dimoſtrato, mentre viſſe il Fratello; cominciando in queſta maniera con fortunatiſſimi auſpicj a ſtabilire ſulla Clemenza il ſuo Soglio. Non mancava Ferdinando III. di conſiderare, che ſempre più ſi accreſceva nel nuovo Regnante il talento per ben governare; onde ſoleva dire, che Iddio premiato avea la ſua ſubordinazione nel tolerare la morte del Primogenito, con conſervargli Leopoldo, il quale pienamente corriſpondeva alla ſperanza, che di lui avea concepito. Intrapreſe in queſto mentre il Trattato per farlo eleggere Re de' Romani, ma mentre i ſuoi Miniſtri procuravano con ogni sforzo di aſſicurare nell' Auguſtiſſima Caſa lo Scettro Imperiale, la morte di Ferdinando gl' obbligò a tralaſciare un' affare di tanto rilievo. L' infermità, che ſopravenne a queſto Ceſare, fu ſul principio ſtimata effetto della ſua età già avvanſata, ma non paſsò lungo tratto di tempo, che divenne mortale; onde rendè il ſecondo giorno di Aprile il ſuo ſpirito al Creatore. Fu Ferdinando III. per verità Principe di rare virtù, e non vi volea meno del ſuo coraggio, e della ſua intrepidezza, per ſoffrire le molte diſgrazie accadute nel corſo del ſuo Imperio. Gli fu neceſſario opporſi nell' Ungheria ad un Nemico non men barbaro, che potente, e raffrenare colle ſue milizie le di lui tiranneſche invaſioni: ma molto più ebbe, che ſoffrire dal Re di Svezia chiamato, in Alemagna da alcuni Principi, a' quali apportava molta geloſia l' Auſtriaca Potenza. Temè il Mondo Cattolico, che queſto Nemico intruſo nelle Viſcere dell' Imperio, e renduto ancora formidabile dall' 1657

al-

altrui forze, foſſe per togliere a Ferdinando lo Scettro; e ciò forſe ſarebbe accaduto, ſe minor coſtanza avuto aveſſe in opporſegli. Certo è, che il Cielo, dopo aver raffinata con più diſgrazie la ſua virtù, dimoſtrò la gran protezione, che avea dell' Auguſtiſſima Caſa, facendola riſorgere, quando più pareva abbattuta.

Fu grande il dolore, che Leopoldo provò nella morte dell' amato Genitore, ſebben già d' allora mirofſi in lui quella conformità al Divino volere, con cui è ſtato poi ſolito nel corſo della ſua vita ſoffrire non ordinarj diſaſtri. Dopo avere indi preſo le redini del governo, il primo oggetto delle ſue applicazioni fu il penſare al modo di ſtabilire nella ſua Caſa il Diadema Imperiale. Vedrà però il Lettore, al ſolo brevemente conſiderare gl' intereſſi di tutta l' Europa, che ſe giunſe a ſalire ſul Trono de' Ceſari, fu un tratto della Providenza, che volle con queſt' onore rimunerare ancora quì in terra la ſua Pietà. Non può negarſi, che il ſommo Pontefice Aleſſandro VII., conſiderando la Caſa di Auſtria, deſtinata dal Cielo per abbattere i nemici della Fede, non deſideraſſe l' elezione di Leopoldo, avendo perciò impoſto a Monſignor S. Felice ſuo Nunzio in Alemagna, che a favor del medeſimo impegnaſſe il voto degl' Elettori Cattolici. Non minor deſiderio ne moſtrava il Cattolico Monarca Filippo IV., e perchè il Conte di Peñeranda, ſuo Miniſtro in Alemagna, poteſſe con maggior efficacia promuoverne i Trattati, gli furono traſmeſſe alcune ſomme di danaro. Molto più averebbe egli fatto, ſe altrove non foſſe ſtato divertito dalle ſolle-

va-

vazioni di Portogallo, e dalle dispendiose guerre mossegli da' Francesi ne' Paesi Bassi, nell' Italia, e nella Catalogna. Ma troppo potenti per lo contrario erano quelli, che si opponevano a questa elezione. Sedea sul Trono di Francia Luigi XIV, Principe arrivato all' età di 20. anni, di gran talenti, e così dispotico nel suo Regno, che niuno più ardiva contradirgli. Or non stimando suo vantaggio, che per la serie di tanti anni rimanesse ne' Principi Austriaci la Dignità Imperiale, procurò divertire l' elezione di Leopoldo, incaricandone il Duca di Gramont, ed il Marchese di Lionè suoi Ministri. Si erano uniti a promuovere l' intenzione del Monarca Francese non solo i tre Ecclesiastici Elettori, di Treviri, Magonza, e Colonia, ma ancora il Duca di Baviera. In oltre l' Elettor Palatino si mostrava mal sodisfatto, stimandosi offeso dagl' Antenati di Leopoldo, non potendo scordarsi il grave colpo con cui restò mortificata la sua Casa, quando ardì usurpare la Corona di Boemia: sicchè a riserva degl' Elettori di Sassonia, e di Brandemburgo, gl' altri cinque niente erano favorevoli alla bramata elezione. A rendere ancora divertita la Corte di Vienna da un' affare di tanto peso, concorrevano le ostinate guerre del Nort. Carlo Gustavo Re di Svezia, Principe bellicoso, e inquieto, unito al Ragozzi Principe di Transilvania, avea obligato il Re Casimiro di Polonia a cercarsi un' Asilo fuora del suo Regno; indi assaliti gli Stati del Re di Danimarca, parea, che ricalcar volesse le stesse spaventose pedate del gran Gustavo. Vi si aggiunse la guerra mossa dal Gran Turco al Transilvano, e seb-

be-

bene il preteſto di una tal moſſa di armi, fu il non avere il Ragozzi partecipato alla Porta le ſue Idee, prima di muover la guerra alla Polonia, il vero motivo era del tutto differente. Era noto alla Corte Ottomanna il poco genio, anzi il mal talento, che nutriva il Palatino Veſſelini contro il Re Leopoldo, e perciò credendo, che con fare avvicinare qualche numero di milizie alle frontiere di Ungheria, aprire ſi poteſſe la ſtrada a qualche impreſa, e inſieme fraſtornare l' elezione di un Principe Auſtriaco al Soglio Imperiale, non volle laſciare in
1657 pace quel confine. In queſte circoſtanze di tempo, che per verità troppo funeſte parevano per la Caſa di Auſtria, procuravaſi di mantenere in eſſa il Diadema Ceſareo, eſſendoſi già uniti gl' Elettori in Francfort, Città ſituata ſulle ſponde del fiume Meno. I Miniſtri Franceſi tutti intenti a' loro vantaggi, procurarono guadagnar tempo, con proporre, che prima di eleggere il nuovo Imperatore, era ſaggio conſiglio il dar la pace all' Europa, e così porgere uno Scettro pacifico a chi foſſe toccata in ſorte l' Imperial Dignità. Si oppoſe però a queſta propoſta il Nunzio S. Felice con dire, che ſe quel Congreſſo principalmente ſi era unito per l' elezione di un Ceſare, non ſi dovea perder tempo in aggiuſtare le differenze di una guerra, che ſi facea in Fiandra, e in Italia; al che avendo aggiunto il Conte di Peñeranda, non voler il ſuo Re, trattare di pace, ſe non dopo l' elezione dell'Imperatore, non vi fu più luogo di porre ſul Tavoliere queſta propoſta. Si andò allora ſpargendo, che il laſciar per tanto tempo nella ſteſſa Caſa il Soglio Imperiale,

era

era un renderlo ereditario, e che però ſempre meno ſi ſarebbe conſiderato quell' ambito carattere, per cui ſi rendevano ragguardevoli gl' Elettori: che così ſi darebbe occaſione alla Caſa di Auſtria di operare con indipendenza, e da Sovrana, come già l'aveva fatto conoſcere, con mandar truppe e nella Fiandra, e in Italia, e con privare il Duca di Savoja del Vicariato dell' Imperio. Avendo dipoi veduto, che tali diſcorſi aveano fatto breccia nell' animo degl' Elettori, offerirono i Miniſtri Franceſi ogni più valida protezione al Duca di Baviera per farlo eleggere Imperatore. Ma benchè, per indurvi quel Principe, ſi portaſſe alla Corte di Monaco ancora il Duca di Gramont, ſtette ſempre ſaldo nella negativa, nè volle impegnarſi a ricevere una Dignità, che forſe l'averebbe renduto infelice. Fu ancora propoſto di offerire lo Scetro Ceſareo all' Arciduca Leopoldo, Zio del Re d'Ungheria, e ciò per guadagnar tempo; imperocchè ben conoſceaſi, che in riguardo del Nipote, e per mancanza de' mezzi neceſſarj a ſoſtenerlo col dovuto decoro, ſarebbe ſtato da eſſo rifiutato. Avviſato Leopoldo dell' oppoſizioni, che ſi facevano alla ſua elezione, e della renitenza degl' Elettori in dargli il lor voto, non potè a meno di dire, che ben potevano farvi maggior rifleſſione, mentre venivano condannati dal ſolo conſiderare, che tutti i ſuoi Anteceſſori non aveano fatto cos'alcuna, la quale non foſſe ſtata in beneficio dell' Alemagna, e in difeſa della Patria: Averla eſſi ſempre difeſa dalla potente Tirannìa de' Turchi, e non gran tempo dianzi dal peſante giogo, che le averebbero poſto gli

Svezzesi: Da' tempi di Ridolfo fino alla morte del suo Genitore, nissuno de' molti Imperatori Austriaci aver avuto la minima idea di trasgredire le leggi dell' Imperio, nè di offender la libertà della Germania, non avendo mai sguainata la spada, che in difesa della Fede, e del medesimo Imperio: Esser pertanto mal ricompensato quel molto, che aveano essi operato, con negare a lui ciò, che dovevano alla memoria, e al valore di tanti Eroi: Pregare perciò quella medesima Providenza, che conduste quelli al Trono, così richiedendo la loro Pietà, e Giustizia, a dargli Virtù per soffrire colla dovuta costanza una così sensibile mortificazione. In effetto cominciando a considerare gl' Elettori qual torto riceveva Leopoldo, e quanto fosse contro l'interesse della Germania il posporlo ad ogn' altro Principe, fu il primo di tutti il Palatino ad arrendersi all' insinuazioni del Principe Lukoviz, e del Conte d' Ettingh, Ministri del Re Leopoldo, unendosi agl' Elettori di Sassonia, e di Brandemburgo. Riuscì dipoi al Conte di Peñeranda tirare nello stesso partito l'Elettor di Magonza, il quale diede ancora una lettera al Conte di Ettingh per il Rè d' Ungheria, in cui lo pregava a venire con ogni diligenza a Francfort per ricevere la Corona Imperiale.

In questo intervallo di tempo, in cui gl' Austriaci Ministri attendevano a superare le predette oppositioni, non mancarono a Leopoldo occasioni di far conoscere la sua Clemenza. Veramente Casimiro, Re di Polonia, discacciato dalla sua Reggia, e dal Regno dal Re Carlo Gustavo di Svezia, dal

Ra-

Ragozzi Príncipe di Tranſilvania, e dalla fellonia di molti ſuoi Sudditi, meritava tutta la compaſſione; tanto più che nello ſtato infelice in cui ſi trovava, avea fatto ricorſo alla protezione di Ferdinando. Non potè queſto Ceſare, impedito dalla morte, effettuare la grande impreſa di reſtituire un Monarca al ſuo Regno, onde fu riſerbata queſta gloria al Giovane Leopoldo. Comandò egli al ſuo Generale, e Mareſciallo di Campo, Conte di Arsfeld il portarſi con 12000. Alemanni in ſoccorſo dell' infelice Regnante, e fu tale il valore di queſta milizia, unita a' molti Polacchi tuttavia fedeli al lor Re, che ben preſto l' introduſſero non ſolo nella Polonia, ma gli reſtituirono ancora la ſua Capitale di Cracovia. A facilitar queſta impreſa concorſe non ſolo l' eſſer divertito il Re di Svezia nella guerra contro la Danimarca, ma ancora la riſoluzione preſa da' Tranſilvani di volere in ogni modo partire, da che udirono, che il Ragozzi era ſtato obbligato da' Generali del Re Caſimiro Lubomirski, e Zerneski, a rinunziare all' Alleanza contratta collo Sveco, ad umiliarſi a' Re d' Ungheria, e di Polonia, a pagare un miglione di oro per le ſpeſe della guerra, e a dare un conſiderabile regalo a' medeſimi Generali. Al grande impegno di ajutare il Re di Polonia, ſuccedè quello di ſoccorrere lo Stato di Milano, che ſi trovava in un gran pericolo. Le armi di Francia unite a quelle de' Duchi di Savoja, e di Modena, tenevano ſtrettamente aſſediata la Città di Aleſſandria; ed averebbe ella ſenza dubbio ceduto agli ſforzi di sì potenti nemici, ſe il Duca di Mantova, fratello dell' Imperatrice Eleo-

nora, e Generaliſſimo delle truppe Alemanne, inviategli da Leopoldo, non ſi foſſe unito col Conte di Fuenſaldaña, Governatore dello Stato di Milano, per portarle il ſoccorſo. Superarono queſti i nemici nelle forti loro trinciere, onde furono obbligati ad abbandonare non ſolo l'aſſedio, ma ancora quelle grandi ſperanze, che concepito aveano di feliciſſimi avvanzamenti. Indi, perchè recava qualche gelosìa al Conte di Fuenſaldaña il vedere il Duca di Mantova nello Stato col comando di tante truppe Alemanne, ed i Veneziani miravano con poco guſto, che lo ſteſſo Duca preſidiato aveſſe con quelle valoroſe milizie alcune ſue piazze, Leopoldo, per ſodisfare il Conte, riformò quell' eſercito, e tolſe a' Veneziani quell' oggetto, che recava qualche ombra alla loro raffinata politica. Ritorniamo ora in Francfort.

Il Nunzio S. Felice, oltre l' aver confermato l' Elettore di Magonza nella preſa riſoluzione di favorire l' elezione di Leopoldo, aſſicurandolo del gradimento, col quale ciò udito avea ſua Santità, pubblicò un Manifeſto, con cui procurò unir gl' animi diſcordi, moſtrando, che queſta ſteſſa diviſione facea conoſcere eſſer neceſſario dare con ſollecitudine all' Imperio un Capo abile a così vaſto Governò. Si diſpoſe intanto il Re Leopoldo a paſſare a Francfort, e non oſtante il gran freddo, ed impràticabil camino, partì da Praga alli 29. di
1658 Gennajo del 1658., e vi arrivò alli 19. di Marzo, accompagnato dalla più generoſa, e illuſtre nobiltà de' ſuoi Regni, e Paeſi ereditarj. Tuttavia però non mancavano i Miniſtri di alcuni Potentati di fa-

re

re ogni sforzo per impedire la di lui elezione, e particolarmente quelli di Svezia, altamente lamentandosi del Re Leopoldo, per le truppe inviate in Polonia; a' quali univa le sue querele il Ministro di Savoja, perchè il suo Duca era stato spogliato della ragguardevole prerogativa di Vicario dell' Imperio in Italia. Non mancavano per lo contrario gl' Imbasciatori Austriaci di far conoscere, che niun riflesso meritavano queste opposizioni, ma doversi bensì considerare quanto giuste fossero le pretenzioni del Re Leopoldo. Ricordavano la felicità dell' Imperio in tutto quel tempo, ch'era stato governato dagl' Austriaci Monarchi, e il merito da essi acquistato con opporsi tante volte alla Potenza Ottomanna, parendo, che il Cielo soltanto scelta avesse questa Religiosissima Casa, perchè stesse a fronte a così potente Nemico, mentre tanti altri Principi erano caduti vittima del suo furore. Allegavano il demerito del Duca di Savoja con avere unito le sue armi alla Francia, per impadronirsi di molti ricchi Feudi d' Italia, e che però con ragione era stato spogliato del Vicariato dell' Imperio. Diceano, che la generosa risoluzione presa da Ferdinando III., e dipoi dà Leopoldo di protegere il Re Casimiro, non solo meritava ogni lode, essendo opera degna di un Principe l' assistere un disgraziato Sovrano, ma che ancora lo richiedeva una giusta politica; essendochè, con restituire il Re Casimiro al Trono, si allontanava dagli Stati Ereditarj un Principe giovane, e guerriero, qual' era il Re di Svezia. Persuasi da queste ragioni gl' Elettori, e sempre più incalzati dal Nunzio Pontificio, con dimostrar loro,

che

che l' Interregno somministrato avrebbe occasione al Turco di assalire l' Ungheria, e allo Sveco potentemente armato, di approfittarsene con qualche strepitosa conquista, finalmente prefero l' ultima risoluzione di dare alla Patria un Cesare, che la difendesse. Ingelositi nulladimeno, che l' assoluta autorità del futuro Imperatore non fosse per recare qualche pregiudizio alla libertà di Alemagna (con questo spavento procurarono alcuni intimorir gli Elettori) pretesero limitarla con formare quasi cinquanta articoli, affinchè fossero dal futuro Cesare religiosamente osservati. Senza quì trattenermi in registrarli tutti, riferirò i principali, specialmente desiderati da quelli, che si opponevano all' elezione di Leopoldo. Questi erano, che dovesse ricevere la pace di Munster, senz' eccettuare alcuno de' suoi articoli; che si dovesse restituire al Duca di Savoja il Vicariato dell' Imperio coll' investitura delle Piazze, che possedeva nel Monferrato; che al Duca di Modena si desse l' investitura di Correggio; che si richiamassero dall' Italia le truppe Alemanne; che per nissun pretesto potesse inviare milizie in Fiandra, e in Italia, senza il consenso de' Principi dell' Imperio. Queste coll' altre condizioni sembrarono a Leopoldo così contrarie alla Sovranità di un' Imperatore, che gli parea troppo vile condescendenza l' accettarle: ma essendogli dimostrato da' suoi Ministri, e dal Serenissimo Arciduca suo Zio, che per allora a niente altro attender si doveva, che ad assicurarsi il Diadema, lasciando, che il tempo disingannasse molti di quelli, che le aveano formate, fece partecipare agl' Elettori,

tori, che non ricusava di accettare gli articoli proposti. Venne allora determinato di non più procrastinare l' elezione, e per tal' effetto, mandati fuori di Francfort tutti i forastieri, fu posta sotto l' arme la numerosa milizia, formata di Cittadini, e delle guardie del Re, e Principi dell' Imperio. Adunaronsi dipoi tutti gl' Elettori alli 18. di Luglio nel Palazzo della Corte Romana, e da quello incaminati alla Chiesa di S. Bartolomeo, e giunti che vi furono, fu dato principio alla Messa dello Spirito S., terminata la quale, giurarono, che nella prossima elezione non averebbero avuto altra mira, che alla maggior gloria d' Iddio, e al comun bene dell' Imperio. Entrarono dipoi nel luogo a ciò destinato, e dopo aver interrogato il Re, se prometteva osservare quei Capitoli, che ivi allora si lessero, dopo avervi dato il suo consenso, senz' alcuna opposizione fu eletto Imperatore. Quest' altissima Dignità, che desiderato avea di conservar nella sua Casa, pareva dovesse fargli comparire nell' aguato sembiante almeno qualche segno di straordinaria allegrezza; ma con gran maraviglia di tutti si mostrò così dispotico padrone de' suoi affetti, che niente si commosse la sua maestosa modestia: cosa veramente rara in un Principe giovane, che giungeva appena all' età di 18. anni. Uscito il nuovo Cesare dal luogo, dove si era fatta l' elezione, e ricevuta avanti l' Altar maggiore la benedizione dal Vescovo di Vormes, fu da tutti gl' Elettori innalzato sopra l' Altare, nel qual tempo con armoniosa Musica cantossi il *Te Deum*. Terminato questo Inno, l' Elettor di Magonza insieme cogl' altri Elettori, salì sopra un palco a tal' effetto preparato

to, e dopo avere co' cenni intimato al numeroſo popolo ivi concorſo il ſilenzio, diſſe con alta voce: *Leopoldus Romanorum Rex futurus Imperator*, corriſpondendo a queſto annunzio i feſtoſi Viva di tutti i circoſtanti, e lo ſtrepitoſo rimbombo di tre ſalve di artiglieria. Aprironſi nel tempo medeſimo le porte della Città per conſolare il gran numero de' Foraſtieri, che da ogni parte erano ivi venuti per ammirare così rinomata funzione. Queſta gran moltitudine di gente ſtraniera fece riſolvere gli Elettori a coronarlo ivi Re de' Romani, benchè per tale Coronazione foſſe ſtata eletta per queſta volta la Città di Colonia, avvegnachè Aquiſgrana, in cui far ſi dovrebbe, era ſtata miſerabilmente deſolata. Trasferiti per tanto da queſta Città, e da Norimberg gl' ornamenti Imperiali in Francfort, ebbe l' Elettor di Colonia la parte principale in queſta auguſta Ceremonia; e dopo aver fatto giurare al nuovo Ceſare le Coſtituzioni dell' Imperio, datagli tre volte la benedizione, gli preſentò la Spada, il Manto Imperiale, lo Scettro, il Globo, e la Corona. Succedè dipoi il ſontuoſo Banchetto, in cui fu preſentato al Nuovo Eletto un piatto del Bue arroſtito, diſtribuendoſi il rimanente all' allegra moltitudine. Creò finalmente quattordici Cavalieri dell' Imperio, moſtrando con queſto la ſua nuova autorità, e inſieme il genio, che avea di beneficare i meritevoli. In queſto modo la Divina Providenza, non oſtanti le molte oppoſizioni, che faceano diſperarne l' evento, innalzò Leopoldo al Soglio de' Ceſari, affinchè il Mondo aveſſe maggior campo di ammirarne la Clemenza, e non ordinaria Pietà.

Fine del Primo Libro.

LI-

DELLA VITA
DI
LEOPOLDO I.
IMPERATORE.

Libro Secondo.

EBbe appena il nuovo Ceſare nella deſtra lo Scettro Imperiale, che gli convenne rivolgere lo ſguardo alle guerre del Nort, e della Tranſilvania. Non ſtimò pertanto allora a propoſito il fraſtornare la lega del Reno, concluſa in Magonza alli 15. di Agoſto dalla Francia per una parte, e per l'altra da i tre Elettori di Treveri, Magonza, e Colonia, da' Duchi di Neoburg, e Brunſuik, dal Veſcovo di Munſter, dal Langravio d'Aſſia, e dal Re di Svezia: e benchè il Nunzio Pontificio non mancaſſe di rappreſentare a' Principi Cattolici, che una Lega, in cui erano tanti Principi Proteſtanti, non poteva eſſer che ſvantaggioſa alla Fede, non gli venne fatto di ſeparare dalla medeſima, ſe non l'Elettore di Treveri, e il Veſcovo di Munſter. Arrivato dunque che fu il nuovo Ceſare in Vienna, 1658

1658 ſua Reſidenza, trovò, che non ſolo dimandavano ſoccorſo il Re di Polonia, e il Re di Danimarca aſſediato dallo Sveco, dopo un fortunato corſo di molte vittorie, nella ſteſſa ſua Reggia di Copenkagen, ma ancora il Tranſilvano, minacciato dalla forza Ottomanna. Per intelligenza di che conviene avvertire, come eſſendoſi dichiarato il Sultano altamente diſguſtato di queſto Principe, perchè ſenza darne avviſo alla Porta, ſi era inoltrato colle ſue armi nella Polonia; non ſolo comandò, che foſſero meſſe a fil di ſpada le ſue truppe, ma che ancora gli foſſe tolto il Principato. Partecipate dal G. Viſire alla Dieta, che teneaſi in quei tempi in Alba Giula le riſoluzioni del ſuo Sovrano, ſtimò il Ragozzi miglior partito, cedere per allora alla ſua diſgrazia, e rinunziare da ſe ſteſſo il Dominio; onde gli fu dato per Succeſſore il Conte Franceſco Redai. Ma perchè non ſa viver contento nella vita privata, chi una volta miroſſi oſſequiato da' Vaſſalli, per queſto il Ragozzi, ammaſſato quel numero maggiore di truppe, che gli fu poſſibile, preſe l' ardita riſoluzione di reſtituirſi al Soglio; e in effetto, dopo aver ſoggiogate le Piazze di Samoſvivar, Borosjeno, e Varadino, intimorì in tal maniera la Dieta, la quale era adunata in Mediges, che di nuovo lo riconobbero Principe della Tranſilvania, e obligarono il Redai a ritirarſi a' ſuoi Feudi. Troppo però appariva la ſua temerità, nel voler contraſtare colla Potenza Ottomanna: quindi derivò, che febbene riportò una glorioſa Vittoria contro il Baſsà di Buda, ad eſſo di gran lunga ſuperiore di forze, nulladimeno gli convenne ritirarſi, vedendo, che il Gran Viſire con 45000. com-

combattenti, aveva intrapreſo l' aſſedio di Borosje- 1658
no, e che il Barczai ſuo Miniſtro, dopo alcuni giorni di apparente difeſa, avea poſto nelle mani del barbaro Nemico quell' importante Fortezza. Preteſero allora i Turchi, che doveſſe queſta rimanere in perpetua proprietà degl' Ottomanni, per eſſervi ſtata al tempo di Betelem Gabor, Principe di Tranſilvania una Moſchea; e ſodisfatti di queſt' acquiſto inveſtirono del Principato il perfido Barczai. In tale ſtato ſi trovava il Ragozzi, quando fece ricorſo agl' ajuti di Ceſare, non avendo mai depoſte le ſperanze di ricuperare il perduto. Diceano i ſuoi Deputati, che il permettere al Barczai il poſſeſſo del Principato di Tranſilvania, era lo ſteſſo, che cedere quella ricca Provincia al Sultano, non avendogli laſciato, che l' apparenza di Sovrano; tanto più che per pagare il pattuito duplicato tributo, gli ſarebbe ſtato neceſſario impegnargli le Piazze migliori: Derivare neceſſariamente da queſto, che reſtava un' ampia porta aperta agl' Ottomanni per aſſalire l' Ungheria Criſtiana, e deſolare quel fertiliſſimo Regno: Eſſere tuttavia in poter del Ragozzi molte Fortezze, nè mancargli danaro, e aderenze per abbattere il ſuo Competitore: Non domandare che 10000. Alemanni, numero aſſai limitato, ſe ſi conſiderava la potenza di Ceſare, ma baſtevole per ottenere il ſuo intento; mentre il Gran Viſire ſi trovava impegnato nella diſpendioſa guerra co' Ribelli dell' Aſia. Queſte ragioni avvalorate da' Signori Ungari, che erano ammeſſi nel Conſiglio di Stato, in altri tempi averebbero facilmente ottenuto, che Ceſare s' impegnaſſe nella protezione del Ragoz-

1658 zi; ma avendogli fatto conoscere i Consiglieri Alemanni, che ciò non poteva farsi in quelle circostanze, senza che il Turco prendesse l' occasione d' impugnar l' armi contro gli Stati Ereditarj, fu risoluto di non assistere quel Ragozzi, che già non avea fatta alcuna stima di Ferdinando III., quando gli dissuase l' unirsi collo Sveco a' danni della Polonia. Si rivoltarono dunque le forze Austriache al soccorso della Polonia; ed essendo riuscito al Conte Montecuccoli, ed al Barone dell' Isola unire in lega con Cesare, e col Polacco l' Elettore di Brandemburgo, speravano di vedere umiliato il fasto Svezzese.

La prima impresa, a cui si accinsero i Confederati nella Polonia, fu l'assedio di Turogna, Metropoli della Prussia Reale, cominciato dal General Susa colle Truppe Alemanne, molti giorni prima che giungessero gl' Alleati. Dissipato, che fu il soccorso inviato all' assediata Città dal Principe Adolfo Palatino, fratello del Re di Svezia, le sarebbe ben tosto convenuto cedere, se il Generale Lubomirski, il quale a suggestione della Regina non passava buona corrispondenza col Susa, non avesse procrastinato l' impresa; onde non si arrendè la Piazza fino a tanto che il Lubomirski, deposta l'ingiusta emulazione, si ridusse al ragionevol partito di andar di concerto col Generale Austriaco, per terminare un tale assedio molto penoso. Mentre in Polonia le Milizie Alemanne restituivano al legittimo Principe il suo Stato, un'altro esercito di Leopoldo comandato dal Conte Raimondo Montecuccoli, a cui era unito ugual numero di Brandem-

demburgheſi, e tremila Polacchi, marciò al ſoccor- 1658
ſo del Re di Danimarca, aſſediato ſtrettamente nella ſua Metropoli. La prima impreſa del Montecuccoli fu l' impadronirſi dell' Iſola di Alſen, mal grado l' oppoſizione fattagli dal Generale Aſchenberg, obligando ancora ad arrenderſi la Città di Sodenburg, benchè da una gran guarnigione difeſa; ed avendo fatto lo ſteſſo la Piazza di Nortburg, reſtò l' eſercito collegato aſſoluto Padrone di tutta l' Iſola. Paſſarono dipoi ad aſſalire Caldind nella Jutlandia, e militando a favore di queſte truppe la fama del loro valore, e de' Generali, che le conducevano, ſenza contraſto occuparono il ricco paeſe dell' Olſazia, in cui per l' inſoffribil freddo preſero i quartieri d' Inverno, e poterono riſtorarſi dalle paſſate fatiche, ricavandone ancora abondanti contribuzioni. Animato da queſti ſoccorſi, non laſciava il Re Daneſe di difendere la ſua Metropoli, e portatoſi in perſona a ricuperare l' Iſola di Amak, ſituata in fronte al Porto di Copenkagen, ſe ne rendè Padrone, con trucidare tutta la Milizia Svezzeſe, che la difendeva. Allora fu, che inviò un Cartello di disfida al Re di Svezia, in cui trattandolo d' ingiuſto, l' accuſava ancora di men valoroſo, ſe non aveva il coraggio di combatter ſeco a corpo a corpo: ma quegli riſpoſe, che la ſua Idea non era di vincer la ſua perſona, ma il ſuo Regno. Non molto dopo furono di nuovo battuti li Svezzeſi, ed il Re obbligato a fuggire precipitoſamente ſino al Caſtello di Cronemburg, di dove vide l' infelice perdita della ſua Flotta, ſuperata da quella d' Olanda, ch' entrò vittorioſa nel Porto di Copenka-

kagen, ſoccorrendola di vettovaglie, e di 2000. ve-
1659 terani ſoldati. Non oſtante la valoroſa reſiſtenza, il Re Carlo Guſtavo proſeguiva con grande intrepidezza l'aſſedio, non ſapendo deporre le ſperanze di una così ſtrepitoſa conquiſta. Per tal cauſa l'eſercito collegato abbandonò ben preſto i quartieri d'Inverno; e dopo avere il Montecuccoli ſoggiogata in pochi giorni la forte piazza di Federikſode, determinò renderſi Padrone dell'Iſola Feneo, e poi della Fionia, per agevolarſi di lì il paſſo nella Zelandia, e liberare dall'aſſedio l'afflitta Città. Cedè la prima, benche difeſa della milizia più ſcelta del campo Svezzeſe, al valore degl'Alleati, laſciando in loro potere molti attrezzi militari, e gran proviſione di viveri; e lo ſteſſo ſarebbe ſeguito dell'Iſola Fionia, ſe il vento ſempre più imperverſando, non aveſſe fatto riſolvere il Montecuccoli a richiamare l'affaticata Soldateſca all'Iſola di Feneo, dopo aver egli, in ſegno del ſuo valore, ricevuto un colpo nel baſtone di Generale, e una dolorosa ferita in una gamba. Per non aver più da combattere contro il vento, e contro gl'elementi, giacchè contro queſti non vale il più ſperimentato coraggio, riſolvè di incaminarſi verſo la Pomerania, in cui già era entrato il General Suſa con 12000. combattenti. Giudicò ſaviamente, che in queſta guiſa obligato avrebbe lo Sveco ad abbandonare l'aſſedio per ſoccorrere i propri Stati; o almeno, neceſſitato a indebbolire il ſuo campo, con inviare parte del ſuo eſercito in Pomerania, avrebbe facilitato alla Flotta Olandeſe, e alle Truppe, che ivi laſciava in difeſa dell'acquiſtato, il rendersi

derſi Padrone di Fionia. Avvertito il Re Sveco 1659
della marcia de' Collegati, ſubito ſi accorſe, che andavano a terra tutti i ſuoi vaſti diſegni; onde per vendicarſi dell'Elettore di Brandemburgo, e dell'Imperatore, dopo avere accordato due ſettimane di tregua a' Daneſi, non era lontano dal concluder la pace co' Re di Polonia, e di Danimarca a eſcluſione de' Collegati. Quando però ſeppe, che non voleano abbandonare la Lega, non potè a meno queſto guerriero Monarca di manifeſtare il ſuo vivo dolore, lamentandoſi con modi oltraggioſi di Leopoldo; ſebbene i più avveduti, e gl'Amatori del pubblico bene, lodavano la ſaggia condotta di Ceſare, il quale, quando era tuttavia in tempo, procurava recare opportuni rimedj all' antiveduto pericolo dell' Imperio. Da quel tempo cominciò il Re Carlo Guſtavo a provare quaſi in ogni parte la fortuna contraria alle ſue armi. L'Iſola Fionia, di cui raccomandato avea la difeſa al Principe Sultibach ſuo Mareſciallo, reſtò ſoggiogata dalle Truppe, che vi sbarcò la Flotta Olandeſe, avendola nel tempo ſteſſo aſſalita l' eſercito alleato, laſciato in quelle vicinanze dal Montecuccoli: non fu però la conquiſta ſenza ſangue, e le ferite, che tra gl' altri ne riportarono i Colonnelli Scultz, e Caraffa, fecero conoſcere quanto aveſſero contribuito a quell' impreſa. Nella Pomerania, ſebbene lo Sveco vi avea inviato con parte del ſuo eſercito il Generale Urangel, ſi arrenderono in poco tratto di tempo al Montecuccoli le Piazze di Tribſes, Klempenau, Loitz, Damgarten, Demin, e Vertemunda, ciaſcheduna delle quali, atteſe le loro fortificazioni,

1659 ni, e il numeroſo preſidio, era baſtante a render glorioſo quel Generale, che quaſi nel corſo d' una Campagna, ne aveſſe effettuato l' acquiſto. Ancora il General Suſa, il quale reſtituita la Polonia al ſuo Monarca, ſi era per altra ſtrada incaminato verſo quella parte, facea in ogni luogo trionfare l' armi di Ceſare. La ſua prima conquiſta fu il forte Caſtello di Vvildenburg, e dipoi s' impadronì della Città di Grifenaghen, poſta in un' Iſola formata dall' acque del fiume Odera. Nè pure fu baſtante a trattenere il corſo delle ſue Vittorie la Fortezza di Dam, poich' eſſendo riuſcito agl' aſſedianti il toglierle l' acqua, che dal Lago di Madon le viene per un condotto ſomminiſtrata, fu neceſſario, che apriſſe le porte all' Aquile Imperiali. Nel tempo ſteſſo inviò il Suſa il Conte di Staremberg ad inveſtire Camin, e dipoi la Fortezza di Volin, ed ambedue ben preſto cederono. Non ſarebbe terminata la Campagna ſenza il glorioſo acquiſto di Stetin, Città Capitale della Pomerania, ſe l' Elettore di Brandenburgo, tralaſciato l' attacco di Cripſvvaldt, aveſſe eſpugnata la Città di Vvolgaſt, come deſiderava il Suſa, per non laſciare queſto paſſo al ſoccorſo, come in effetto eſeguì il Generale Vrangel. Per queſta ragione, come ancora perchè le pioggie erano un grande oſtacolo alla continuazione della Campagna, ſi ritirò quell' eſercito a riſtorarſi dopo tante glorioſe fatiche ne' quartieri d' Inverno.

L' Impegno preſo dalla Giuſtizia, e dalla Clemenza di Leopoldo di difender due Re ingiuſtamente oppreſſi da Carlo Guſtavo Re di Svezia, recò tal cor-

cordoglio a queſto Principe, che cadè gravemente 1659
ammalato. Conſiderava, che, oltre l'eſſere ſtato ſpogliato in poco tempo di due Regni, quas' interamente da lui conquiſtati, ſi trovava neceſſitato ad accorrere alla difeſa de' proprj Stati: e perchè un cuore ambizioſo è troppo ſenſibile alle ſventure, particolarmente non prevedute, dopo una infermità cagionatagli dall' afflizione dell' animo, laſciò di vivere nel Caſtello di Gottenburg nell' età di 38. anni. Se queſto Principe fuſſe ſtato meno avido dell' altrui Corone, non meriterebbe ſcarſe lodi per la grandezza del ſuo animo, e valor militare. La Regina Criſtina, che conoſceva il ſuo raro talento, gli rinunziò volentieri il Regno, allorachè determinò abbracciare la Fede Cattolica; nè ſenza ragione temea l' Alemagna, che foſſe per ricalcare le pedate del gran Guſtavo. Dir ſi può, che vivea innammorato della guerra, poichè ſempre la ſua mente pareva, che ideaſſe conquiſte; nè laſciò di farlo conoſcere nel giorno della ſua Coronazione, mentre in luogo d' impugnare lo Scettro, poſe la mano ſulla Spada con dire: Queſto è il Diadema, e il più ſicuro Scettro de' Re.

Mentre l'armi di Ceſare trionfavano nel Nort, e fu liberato colla morte di Guſtavo da un' inquieto, e guerriero nemico, non mancavano di recargli gran ſollecitudine gl' affari dell' Ungheria. Era il Sultano così adirato contro l' infelice Ragozzi, che niente placar lo potea, ſe non la di lui morte: quindi per non irritarlo, mentre altrove combattevano le ſue armi, volle l' Imperatore ſapeſſe il G. Viſire, non eſſer da lui protetto, come veniva da alcuni

1659 malevoli ſuggerito; e intimò altresì al Ragozzi il cedere in circoſtanze di tempi tanto per lui ſvantaggioſi. Fu pertanto di nuovo obbligato a ſpogliarſi del Principato, ma ciò non fece ſenz'alcune condizioni a ſe ſteſſo favorevoli; e tra eſſe vi era, che il nuovo Eletto Principe Barczai, non ſi opporrebbe, mentre ſe gli preſentaſſe migliore occaſione di ricuperare la ſua Dignità; che gli ſarebbe permeſſo il dare il ſuo voto nelle Diete; e che non mai ceduto avrebbe al Turco il Gran Varadino. Furono udite con tale ſdegno queſte condizioni dal ſuperbo Sultano, e da' ſuoi Miniſtri, che immantinente, chiamato dal G. Viſire il Reſidente Ceſareo Simon Reningher, con intolerabile orgoglio gli diſſe ſovraſtare all' Imperatore la guerra, ſe più lungamente tolerato aveſſe il Ragozzi ne' ſuoi Stati. Soggiunſe, ch' era un' uomo ſenza Fede, e ſenza Religione, e che non averebbe avuto difficoltà in dichiararſi nemico di Ceſare, qualora aveſſe potuto aggiuſtarſi colla Porta. Lo faccia morire, concluſe il Barbaro, poiche queſta è la noſtra inalterabil riſoluzione: O la guerra, o la Teſta del Ragozzi. Avviſato per tanto l' Imperatore quanto foſſe implacabile lo ſdegno conceputo contro di eſſo, credè eſſer neceſſario inviare un' Internunzio a Coſtantinopoli, e nello ſteſſo tempo un Deputato a queſto Principe, affinchè abbandonaſſe il ſoggiorno di Caſſovia, e cedeſſe alla forzoſa neceſſità di conſegnare alle truppe Ceſaree i Comitati di Zatmar, e Zabloſch, per dare almeno qualche apparente ſodisfazione agl'Ottomanni. Arrivato intanto l' Internunzio Ceſareo, Baron di Mayerberg alla Cor-

te

te Ottomanna, e ammeſſo all'udienza del Sultano, gli partecipò l'eſaltazione di Leopoldo al Trono Ceſareo, e il di lui genio inclinato a oſſervare inviolabilmente la pace; ma ſentì ſubito riſponderſi, che i fatti mal corriſpondevano alle parole, imperocchè quieto ripoſava ſotto la Ceſarea protezione un ſuo irriconciliabil nemico. Riſpoſe il Mayerberg, che il Ragozzi, benche negli Stati di Ceſare, non era nelle ſue forze, ſtando più che mediocremente armato: richiedere altresì il dritto delle genti, che non foſſe maltrattato un'uomo, che nelle ſue diſavventure, eſule dal proprio Stato, ricercava altrove l'aſilo. Più non potè prolungare il diſcorſo, imperocchè il Sultano interrompendolo diſſe: Vogliamo il Ragozzi o vivo, o morto, e in così dire partì. Pareano queſte parole una tacita intimazione di guerra; onde convocataſi da Leopoldo la Dieta degl' Ungari in Presburg, con altro nome detto Poſſonia, dimoſtrò loro la neceſſità di ſtare armati, per non eſſer all' improviſo ſorpreſi. Procurò nel tempo medeſimo, che il Ragozzi adempiſſe le promeſſe fatte per mezzo del ſuo Inviato in Vienna, di cedere le piazze di Zatmar, e Kalò, e togliere in queſta maniera al Turco ogni pretefto di cominciare la guerra: ma l'aſtuto Principe a niente altro attendea, che a guadagnar tempo, e migliorare le ſue condizioni; e appunto, quando forſe meno lo penſava, ſi vide per la terza volta eletto Principe di Tranſilvania. Aſſicurato che ſi fu il Barczai della Fortezza di Varadino, credè avere aſſicurata la ſua fortuna; onde ſenza conſiderare, che in terra le felicità, ſono non rare volte preludj di diſgrazie, 1659

1659 governava tirannesamente, e perseguitava con il maggior rigore i parziali dell' Emulo. Irritati dunque dalle di lui crudeltà i popoli, sospiravano restituire a questo il comando, per lo che uniti in breve tempo a' malcontenti quelli, che lo favorivano, gli fecero intendere, che ritornasse senza dilazione nel Principato. In fatti fu così accelerato il suo arrivo, e così sollecito in raccogliere un mediocre esercito di Ussari, e di Aiduchi, che il suo Competitore Barczai, appena ebbe tempo di fuggire da Torda, dove avea la sua residenza, e ritirarsi a Temisvar. Allora gli Stati della Transilvania tornarono a riconoscere per loro Sovrano il Ragozzi, e dichiararono il Barczai incapace del comando, sì atteso le sue crudeltà, sì la corrispondenza, che nutriva co' Turchi. Averebbe voluto in ogni modo il Ragozzi conservarsi il Comando, onde, dopo avere scritto lettere, nelle quali esprimeva il maggior rispetto al Sultano, fece ancora ricorso agl' ajuti di Leopoldo, sebbene invano, perchè l' Imperatore non inclinava a protegerlo per la volubilità del suo genio, e per non impegnarsi nella guerra col Turco, prima che fosse terminata quella del Nort. Ancora più inesorabile si dimostrò il G. Signore, e scrisse agli Stati di Transilvania, che siccome doponendo il Ragozzi averebbe loro perdonato lo scaduto tributo, e il delitto commesso con sbalzar dal Trono il Barczai; per lo contrario, non ubbidendo a' suoi comandi, minacciava l' ultimo eccidio. Fece dipoi intendere al Ministro Cesareo, che ogni assistenza somministrata al Ragozzi, sarebbe stato un manifesto indizio di guerra,

e spe-

e ſpedì ſubito contro di eſſo 15000. combattenti. 1659
Non era però queſto Principe così codardo, che tentar non voleſſe ancora coll'armi la ſua fortuna; onde venuto a battaglia coll'armata nemica ne' contorni di Statzegh, fu tale il furore di ambe le parti, che reſtarono 8000. cadaveri ſul Campo di battaglia, ſebbene in fine gli convenne ritirarſi al Gran Varadino.

Con queſti avvenimenti terminò l'anno 1659., e perchè venivano conſiderati da Ceſare per un' indubitato annunzio di futura guerra col Turco, pen- 1660
sò a ſtabilir la pace del Nort, per aver pronte quelle milizie alla difeſa dell'Ungheria. Fu ella concluſa nella Città di Oliva a 23. di Aprile; nè fu difficile per parte di Leopoldo aggiuſtarne le condizioni. Non avendo avuto egli per oggetto delle ſue impreſe l'acquiſtare l'altrui, ma l'aſſicurare l'Imperio, e ſoccorrere due Monarchi, che aveano fatto ricorſo alla ſua protezione, non ebbe ancora difficoltà di reſtituire alla Svezia quanto acquiſtato avea in Pomerania, e inſieme tutti i Prigionieri di guerra. Pubblicata queſta pace s'incaminarono le milizie Auſtriache verſo l'Ungheria, e fu il primo il General Suſa a mettere il piede in quel Regno con 10000. ſoldati. Nel tempo ſteſſo il Baſsà di Buda andava in traccia del Ragozzi con 25000. Turchi, il che quando ſeppe queſto Principe infelice, non ſperando ſoccorſo dall'Eſercito alemanno, perchè non avea mai effettuata la promeſſa di cedere i due Comitati di Zatmar, e Zabloſch, riſolvè piuttoſto voler morire Sovrano, che ſopravivere alla perdita del Principato. Appena contava 6000. uomi-

1660 mini ſotto l' inſegne; contuttociò aſſaltò con tanto valore il campo nemico preſſo Claudiopoli, che nel primo impeto sbaragliò l' ala ſiniſtra della Cavalleria, e tale fu la ſtrage de' Turchi, che forſe ſi ſarebbe per lui dichiarata la vittoria, ſe ferito mortalmente nella Teſta, affinchè non gli mancaſſe l' onor del ſepolcro, non aveſſero le ſue truppe abbandonato il campo al Nemico. Condotto nel G. Varadino, ſi vide dopo pochi giorni involar dalla morte le ſperanze non mai depoſte del comando, laſciando di vivere nell' anno 39. della ſua età. Eletto che fu Principe di Tranſilvania, qual Dignità poſſeduto avea eziandio Giorgio Ragozzi ſuo Padre, non ebbe maggiore inclinazione, che per la guerra; non mai però potranno lodarſi le ſue impreſe, perchè contrarie alla Giuſtizia. Sul principio del ſuo governo ſpogliò de' ſuoi Stati il Principe Baſilio di Moldavia, indotto dal genio sfrenato di uſurpargli il teſoro, che avea nella Fortezza di Eſzueſva; nè contraſſe dipoi alleanza collo Sveco contro il Re Caſimiro di Polonia, che per ſalire egli ſteſſo a quel Trono. Queſte ambizioſe ſperanze ebbero l' infelice fine, che ho raccontato, giuſto caſtigo di quei Principi, che non miſurano i loro vaſti diſegni colle regole dell' Equità.

Dalle ceneri del Ragozzi, contro la comune eſpettazione, ebbe origine quell' incendio, che avvampò in tante parti dell' Ungheria. Si oſtinarono gli Stati di Tranſilvania in non volere reſtituire il Principato al Barczai, benchè altamente foſſero minacciati dalla Corte di Coſtantinopoli; e la loro oſtinazione fu cauſa, che Halì Baſsà Seraſchiere, per un' or-

dine

dine ſeveriſſimo della Porta, s' impegnò con 50000. Uomini nell'aſſedio del G. Varadino. 1660

La guarnigione di queſta importantiſſima Piazza era compoſta per la maggior parte di Aiduchi, ed Uſſari, gente più abile a far ſcorrerie, che a difender baluardi. Conoſceva pertanto il General Suſa, il grave pericolo di perdere queſta Fortezza, per porgervi il dovuto rimedio, prima che foſſe formato l'aſſedio, non mancò di offerire al Governatore milizia alemanna; e ſarebbe ſtata da eſſo ricevuta, ſe un Predicante, non meno nemico de' Cattolici, che dell' Auſtriaco Dominio, non aveſſe perſuaſo con apparenti ragioni il ricuſarlo. Trovavaſi allora Leopoldo nella Città di Gratz, facendo la viſita de' Paeſi Ereditarj, e ſubito conſiderò, che colla perdita del G. Varadino perdeaſi l' Antemurale delle Provincie di Tranſilvania, Vallachia, e Moldavia, nelle quali, ſe aveſſero avuto ricovero gli Ottomanni, ſempre più ſi rendeano potenti per ſoggiogare l'Ungheria. Stimoſſi altresì obbligato a difendere quella Piazza, per eſſere la Tranſilvania Feudo di queſto Regno, e per impedire maggiori progreſſi al nemico comune del nome Criſtiano; onde ſtimolato dalla Religione, dalla Giuſtizia, e dalla Ragione di Stato comandò al General Suſa il ſoccorrerla. Ma che far poteva il valore del Suſa, mentre la perfidia degl'Ungari era l' oſtacolo più potente al compimento de' ſuoi diſegni? Il Palatino Veſſelini, il quale più d'ogn'altro fomentava la diſcordia, promeſſo avea a Ceſare nella Dieta dell'anno traſcorſo, di rinforzare l'Eſercito alemanno con 10000. de' ſuoi Nazionali, ma appenna ne meſſe in-

1660 insieme 600. Per tal ragione obbligato il Susa a presidiare molte Piazze, per difenderle non meno da ogni attentato de' Turchi, che dalla perfidia degli stessi Ungari, vide ridotto il suo esercito a 4000. Uomini, numero troppo scarso per tentare la grande impresa di soccorrere una Piazza assediata da 50000. combattenti. Disperato dunque ogni soccorso, dopo un mese, e mezzo di assedio, convenne cedere alla potenza de' Turchi, i quali con tale acquisto dilatarono la loro giurisdizione ancora in molti luoghi, e terre di quei contorni. Coll'assistenza di questo esercito vittorioso, credè il Barczai di esserſi immobilmnte stabilito nel Principato; onde si applicò a ricavare da' Sudditi con inaudite estorzioni l'esorbitante tributo, che imposto gli avea la Porta Ottomanna. Impazienti però quei popoli di ubbidire a un Principe odiato, tanto più che si era divulgato esser stato egli la causa della lacrimevol perdita del G. Varadino, elessero per loro Capo il Kemini-Janos, il quale, fuggito dalle prigioni de' Turchi, stavasene ritirato nelle Montagne, di dove non mancava di assistere alla fazione del defonto Ragozzi. Desideroso dunque di tentare la sua fortuna, abbandonò i nascondigli, ed avendo arrollato un piccolo esercito di gente scelta, fece gran strage delle Truppe guidate dal Fratello del Barczai colla prigonia del medesimo. Per questo felice successo fu ricevuto con grandi acclamazioni in Claudiopoli; nè guari andò, che il Barczai, temendo della sua Vita, rinunziò il Principato con una condizione troppo odiosa alla sua superbia, cioè di non più accettarlo per qualunque cagione.

Fu

Fu allora eletto dagli Stati di Tranſilvania il Kemini-Janos, il quale perchè ſapeva, che ordinariamente dagl' uomini ſi abbandona la Sovranità ſoltanto colla bocca, quando ſia neceſſario cedere altrui il comando, per queſto facea conſiderare con ogni attenzione tutti gli andamenti del turbolento Barczai. Nè s'ingannò in uſare tali diligenze, avvengachè ebbe nelle ſue mani due lettere, colle quali quel disleale prometteva al Sultano due Piazze a ſua elezione, ſe lo reſtituiva al Principato. Queſte notizie manifeſtate da eſſo alla Dieta, che teneaſi in Mediges, eſacerbò in tal maniera gl' animi, che fu condannato alla morte inſieme col Fratello, e con Sigiſmondo Budai ſuoi Compagni nella perfidia. Fu il Fratello publicamente appiccato nella Piazza di Fogaratz; ma non volle con pubblico ſupplicio punire il Barczai, ſi perchè in un certo modo tuttavia venerava in lui il carattere, che aveva avuto di Pincipe, sì per non irritare i Turchi, da' quali era protetto. Si aſpettò dunque l' occaſione, che uſciſſe dal Caſtello di Kovar, e allora una ſquadra di Tranſilvani, che finſero eſſere Aſſaſſini, lo trucidarono inſieme col ſuo confidente Budai. Meritava un fine ancora più tragico, mentre, dopo avere indotto il Ragozzi a collegarſi collo Sveco a' danni della Polonia, procurò renderlo odioſo a' Turchi, e con queſto tradimento impoſſeſſarſi egli ſteſſo del di lui Dominio. Innalzato poi al Principato, ſempre ſi moſtrò favorevole agl' Ottomanni, e procurò mantenerſi la loro protezione con impoverire i Vaſſalli, per dare a quelli i teſori, che ne ricavava colla ſua tirannia; non è dunque ma- 1661

1661 raviglia, se dopo averlo Iddio qualche tempo tolerato per castigo de' popoli, non più soffrir volle quello stesso flagello col quale gli castigava. Non voglio ancora lasciar di avvertire, che la Principessa sua Consorte restò dopo la di lui morte così da tutti abbandonata, che si vide mendicare in quello stesso paese, in cui avea comandato: insegnando così col suo esempio, quanto sieno fallaci l' umane felicità. Procurava intanto il nuovo Principe di stabilirsi nella Transilvania; e perchè il Sultano voleva assalirla sotto il pretesto, che quegli Stati l' avessero eletto senz' attenderne il suo consenso, fece ricorso alla protezione di Leopoldo. Benchè il medesimo Sultano avesse protestato, che ogni assistenza data al Kemini-Janos sarebbe stato lo stesso, che intimare la guerra, determinò Cesare di soccorrerlo colle sue armi, considerando, che entrava in Lega non con un Principe volubile come i passati, e che oggi mai non si potea difendere l' Ungheria, se non si teneano i Turchi lontani dalla Transilvania. Non sarebbero stati pochi i vantaggi di questa alleanza, se i Transilvani si fossero potuti unire al Montecuccoli, che con 20000. valorosi Alemanni marciava in loro soccorso; ma avendo l' Esercito Turco inondata in breve tempo la Transilvania, fu necessitato il nuovo Principe a cercare qualche ricovero nell' Ungheria, dove fu perseguitato dal nemico, nè si arrestò se non quando vide gli Stendardi Cesarei. Non riportò il Montecuccoli altro vantaggio, che il preservare alcune Piazze, ponendo in quelle guarnigione Alemanna; sebbene non fu poca sua gloria, con un' esercito stanco, ed infermo

mo raffrenare l' impeto di un' eſercito vittorioſo. 1661

Molto più operato avrebbe il General Suſa nell' Ungheria Inferiore, ſe 9500. Ungheri, i quali guidati da' Conti Eſteraſi, Buxaim, e Budiani ſi unirono alle ſue truppe, non aveſſero fatta la guerra piuttoſto con inumanità da Aſſaſſini, che da prodi ſoldati. Eſpugnata che fu la Piazza di Vval, con inaudita barbarie niuno vi fu, che non trucidaſſero; e tali furono le crudeltà, e i ſaccheggiamenti ivi, e in altri luoghi commeſſi, che il Suſa non potendo ſoffrire il diſcredito, che da ciò derivava all' Armi Ceſaree, dopo avergli più volte avvertiti, gli minacciò di trattargli da nemici. Queſta dunque fu la loro impreſa, deſolare oſtilmente il paeſe; imperocchè quando volle il Suſa raffrenarli col caſtigo, tutti ſe ne fuggirono, ed eſſo ſi ritirò colle Truppe Alemanne ne' quartieri d' inverno, deſtinatigli ne' contorni di Gomorra. Niuno però ſi maraviglierà, che così operaſſero quei perfidi, ſe ſi rifletta, che già in più parti ſi facea conoſcere nell' Ungheria Superiore a fronte ſcoperta la fellonia. Non potea il Palatino Veſſelini, per quanto naſcondeſſe il ſuo mal genio, vedere nelle Piazze dell' Ungheria milizie Alemanne, dicendo, che ciò ridondava in diſonore della Nazione, quaſi non foſſe baſtevole a difender la Patria: aggiungendo ancora, che con eſſe poneaſi in ceppi la loro libertà, e ſi facea contro i loro privilegj, che erano il più bel teſoro del Regno. Affinchè deponeſſero queſti falſi ſoſpetti, inviò Ceſare il Conte Giovanni Rotal ſuo Conſigliero in Ungheria, Miniſtro di gran credito appreſſo quei popoli; ma nè col dimoſtrare la preciſa

1661 neceſſità, che avea il Regno di Milizia Alemanna, mentre il Turco era potentemente armato a' confini, nè col rappreſentare la ſavia condotta de' Generali Tedeſchi, i quali ſenza diminuire la libertà del paeſe, ſoltanto attendevano a preſervarlo dall' oppreſſione del comune nemico, potè ottenere quanto bramava. Cooperarono molto ad accreſcere l' oſtinazione degl' Ungari i Miniſtri Proteſtanti, mentre l' ordinaria materia delle loro ſedizioſe dicerìe, era il predicare l' eſpulſione degl' Alemanni, dicendo, che non aveano altra mira, ſe non di toglier loro la libertà della coſcienza; e finivano i loro Sermoni con far dire ad alta voce agl' Uditori: Liberateci Iddio dalla Tirannia del Turco, e del Papa. Unitaſi pertanto la fazione del Palatino con quella de' Proteſtanti, riſolverono finalmente gli Stati del Regno, adunati in Caſſovia, di non voler contribuire alla ſuſſiſtenza delle Truppe Ceſaree, per eſſer ciò, diceano eſſi, contrario a' privilegj del Regno. Giunſe a tal ſegno la loro diſubbidienza, che il Conte Balaſſa attaccò un convoglio del Reggimento Knighe, e trucidò crudelmente la milizia, che lo ſcortava. I Villani eziandio del paeſe maltrattavano i poveri Soldati, che in poco numero talora ritrovavano per le ſtrade, divenuti perfidamente ineſorabili, contro quelli, che a coſto della lor vita, preſervar gli volevano dalla troppo penoſa ſchiavitù degl' Ottomanni. Per queſte crudeltà, e perchè nè pure trovavano gli Alemanni chi voleſſe vender loro le vettovaglie, riſolverono finalmente i Generali di condurre quell' afflitto eſercito aſſai diminuito nell' Ungheria inferiore, dove, per eſſer minore il nume-

ro

ro de' Proteſtanti, era molto maggiore la fedeltà 1661
di quei Sudditi.

Se nell' Ungheria Superiore dominava la fellonia, nella Tranſilvania ardeva il fuoco della guerra. Scacciato che ebbero i Turchi il Kemini-Janos da quella Provincia, fecero riconoſcere per Principe Michele Abaſi: ma cercando il Depoſto tutte l' occaſioni per abbattere l' intruſo Competitore, in congiuntura 1662
che i Turchi erano ne' quartieri d' Inverno, rinforzato con alcuni Reggimenti dal Montecuccoli, portoſſi con piena marcia verſo la Tranſilvania. E invero, ſe troppo credulo alle perſuaſioni di Giovanni Betelen, e Gabriello Holer, ſuoi disleali Conſiglieri, non aveſſe perduto tempo in aſcoltare i Deputati dell' Abaſi, che fingeano domandargli umilmente la pace, ottenuto di nuovo avrebbe il Principato. Con tal dilazione diede tempo a' Turchi di unirſi, ed avendolo aſſalito, ne riportarono un' intera vittoria, eſſendoſi coſternate le ſue milizie, nel vederſi abbandonate da' due traditori Betelen, e Holer: ſi ſarebbe nulladimeno l' infelice Principe poſto in ſalvo colla fuga, ſe non foſſe caduto in un pantano, dove fu barbaramente trucidato. Governò egli poco più d' un' anno la Tranſilvania, nel qual tempo diede ſegni di gran benignità verſo i Vaſſalli fedeli, ed eſercitò la Giuſtizia vendicativa contro i Traditori; facendo tra gl' altri pubblicamente ſoſpendere ad un' infame patibolo quel Miniſtro, alle di cui perſuaſioni non furono ammeſſi gl' Alemanni nel G. Varadino, come poco dianzi ho notato. Ne pianſe con gran cordoglio la Tranſilvania la perdita, avendolo con grande affetto amato nello ſtato privato, e molto

più

1662 più in quello di Principe. Colla di lui morte sarebbe terminata la guerra, se l' Abasi non avesse ardito di volersi render Padrone a forza d' armi delle Piazze, che presidiavano gl' Alemanni. Ebbe però occasione di pentirsi della sua temerità, avvegnachè nell'assedio di Claudiopoli incontrò un' insuperabile opposizione, fattagli dal Governatore David Renano; e dipoi fu necessitato a fuggire nell'appressarsi il soccorso, guidato dal Colonnello Schenidau. Desiderava nulladimeno la Corte Cesarea di venire a qualche aggiustamento, e fu spedito a Costantinopoli il Segretario Peris, affinchè con ottenere per qualchè tempo la tregua, non venissero disturbati dall' armi i trattati di un' amichevol concordia. Ma perchè, mentre si tratta la pace, non deve un Principe accorto lasciare indietro quei mezzi, che sono necessarj, quando fia d' uopo, per continuare la guerra: per questo, oltre l'avere imposto al Principe Annibal Gonzaga il visitare le Piazze di frontiera, e provederle di quanto era necessario per una buona difesa, fu da Leopoldo intimata la Dieta degl' Ungari da tenersi in Possonia. Intanto il Segretario Peris, arrivato a Costantinopoli, trovò il G. Visire così disposto alla pace, che gli consegnò una lettera da portarsi al Bassà di Temesuar colla plenipotenza di concluderla. Questa gran facilità incontrata ne' Turchi, diede che sospettare al Consiglio Cesareo; onde contento per allora della Tregua, che fu immantinente pubblicata, applicò a rintracciare le ragioni, che aver poteva il Divano, per desiderare quell'amistà, che avanti avea disprezzato. Dovendosi ancora in breve dar prin-

principio alla Dieta, volle Leopoldo onorarla colla 1662
ſua preſenza, e fare ancora ogni prova per vincere colla ſua Clemenza l'oſtinazione di molti Signori del Regno. Venuto il giorno deſtinato per la prima ſeſſione parlò in lingua latina nella maniera ſeguente.

La guerra di Tranſilvania, e quella del Turco, nemico ineſorabile del nome Criſtiano, è l'unico fine per cui ho unito queſte Corti; imperocchè ritrovandoſi in eſſe le perſone più nobili, e più intelligenti del Regno, ſi diſcorra di rintracciare indiſpenſabilmente il modo, per porgervi il dovuto rimedio. Queſto è l'oggetto della noſtra venuta, e deve altresì eſſer di tutti voi, ſe volete difendere la voſtra Patria dal pericolo, che tanto viſibilmente le ſovraſta, quando non ſi concluda la pace, che già abbiamo intrapreſo a trattare. Voſtra è queſta cauſa, e dalle voſtre ſaggie riſoluzioni dipende il maggior bene, ch' è la pace, e il maggior benefizio, qual' è la difeſa delle voſtre Caſe. Siate certi, che per parte noſtra non ſi tralaſcierà alcun mezzo poſſibile, ancora col diſpendio delle ſoſtanze de' noſtri Paeſi Ereditarj; e di ciò ne avete per prova la ſteſſa evidenza. I noſtri eſerciti, vittorioſi dell' armi Svezzeſi, a queſto fine paſſarono alla difeſa di queſto Regno, opponendoſi agl' ambizioſi diſegni del Turco, il quale coll' apparente preteſto di difendere i Principi di Tranſilvania, volea impadronirſi della voſtra Patria, e imporvi dipoi il tiranneſco giogo del ſuo inſopportabile dominio. Sia efficace, e autentico teſtimonio della ſua ambizione, il vedere inoltrato un così crudele nemico ſino a queſti confini; nè uſcire ſi può da queſta Piazza ſenza manifeſto pericolo di rimaner preda de' barbari,

i qua-

1662 *i quali con tanto ardimento ſi avvanſano colle loro ſcorrerie ſino a borghi di queſta Metropoli, accreſcendoſi il danno, a miſura che in voi manca la difeſa, e l' oppoſizione. Egli, amati Vaſſalli, deſidera ſommamente ezaltare l' abominevol nome di Maometto, e le ſue mezze Lune, dove per Miſericordia dell' Altiſſimo ſi è ſino ad oggi mantenuta l' adorata Chieſa di G. Criſto, per la quale, e per il comun bene del Regno, dobbiamo tutti combattere, e applicarci a' mezzi più efficaci, per opporſi alla di lui barbara tirannia; giacchè vedete preciſamente da queſta diligenza dipendere la ſalute della Patria, e l' univerſale utilità. Speriamo, che perſuaſi da così efficaci ragioni, applicherete alla difeſa della Vita, della Religione, e della roba; mentre queſti ſono gli ſtimoli più forti, per contribuire al mantenimento di un numeroſo eſercito, che deve eſſer il riparo, e il braccio, che vi preſervi dalle rovine, che vi minaccia il feroce Ottomanno.*

Fu tale la commozione, che fece queſto diſcorſo, avvalorato dalla preſenza di sì pietoſo Monarca, e dall' evidenza di tante ragioni, che ſi concepì qualche ſperanza di buon eſito di quella Dieta. Promiſero invero tanto il perfido Palatino, quanto i Grandi del Regno ciò, che domandato avea S.C.M.; ma quando ſi venne all' adempimento delle promeſſe, con irragionevoli preteſti ſe ne ſcuſarono. Stimavano i Proteſtanti, che l' unico oggetto dell' Imperatore foſſe l' accreſcere la Religione Cattolica, e toglier loro la libertà della coſcienza, e però erano oſtinati in non contribuire il domandato ſuſſidio; anzi, quando non poterono ottenere la reſtituzione di quei Tempj, che dopo l' anno 1659. ricuperato

avea-

aveano i Cattolici, immantinente ſi partirono. Ancora i Cattolici, i quali ſperar ſi poteano più favorevoli, diceano, che l' eſſer preſidiato il Regno da milizia Alemanna, era direttamente contro i loro privilegj, per i quali moſtrando tutto il zelo il perverſo Palatino, naſcondeva in queſta guiſa l' idea, di governare diſpoticamente il Regno: tuttoche l' ottenere quanto deſiderava la ſua ſuperbia, lo doveſſe rendere per lo meno tributario del Turco. Si accorſe Leopoldo, che ſotto l' ombra di conſervare i privilegj della Patria, veniva occultata la perfidia, allorache, dopo aver promeſſo, che una parte del ſuo eſercito ſarebbe ben toſto uſcita dal Regno, e che il rimanente averebbe fatto il medeſimo nel futuro meſe di Novembre, contuttociò niente potè ottenere; anzi con un memoriale, in cui non meno ſi conoſceva il loro ardire, che la loro irriverenza, domandarono, che giuraſſe di non più mandare nel Regno milizia Alemanna. Giacchè dunque la Clemenza non ſerviva, che a rendergli più audaci, ritornò alla ſua Reſidenza; e per porger qualche rimedio al male, che minacciava la ribellione, oltre l'aver inviato il Baron di Goes, per ſtabilire la Tregua co' Turchi, fece convocare la Dieta dell' Imperio in Ratisbona, ſperando, che per eſſer l' Ungheria l' Antemurale della Germania, i Principi di queſta foſſero per impegnarſi nella difeſa di così importante Frontiera. Si rendè ancora funeſto queſt' anno per la morte dell' Arciduca Leopoldo Guglielmo Fratello di Ferdinando III. Fu Principe di ſingolare Pietà, nè laſciò di unire la Santità col conſiglio, e col valore, 1662

1662 quando gli fu meſtiere opporſi a' nemici del nome Criſtiano, e dell'Imperio. Pochi giorni dipoi giunſe altresì il lugubre avviſo della morte dell'Arciduca Carlo Ferdinando, ſucceduta in Inſpruck, Città Capitale del Tirolo.

Parve, che nel principio dell'anno ſuſſeguente ap-
1663 pariſſe l'Iride della pace, mentre tra il Baron di Goes, e Halì, Baſsà di Temeſuar, Plenipotenziario de'Turchi, reſtò concluſa la tregua; e fu ſtimata nella Corte di Vienna così inalterabile, che Ceſare inviò quattro Reggimenti in ſoccorſo del Cattolico Filippo IV., il quale era in guerra co' Portugheſi. Il Baſsà di Buda, emulo di quello di Temeſuar, ingegnoſſi di fraſtornare la ſottoſcrizione, che far ne doveva il Sultano, rappreſentando, che i Criſtiani tutti intenti ad accreſcere le loro Armate, non bramavano la tregua, che per meglio diſporſi alla guerra: Non eſſerſi negl'articoli della Tregua eſpreſſamente determinato, ſe la Piazza di Zecheli appartener doveſſe al confine Ottomanno, ed avere uſata il Plenipotenziario Alemanno queſta ingannevole diſſimulazione, affinchè vi rimaneſſe ſempre il preteſto di sfoderare di nuovo la ſpada. Per queſte falſe inſinuazioni rivocò il Divano la tregua già concluſa; nè baſtò proporre la demolizione della ſopraddetta Fortezza, perchè deponeſſe il penſiero di proſeguire la guerra. Veramente non potea in peggiori circoſtanze avvampare queſto nuovo incendio. Per le paſſate diſpendioſiſſime guerre, ſi trovava eſauſto il teſoro Imperiale; ed oltre avere inviati in Spagna alcuni reggimenti, altri erano ſtati riformati. Aleſſandro VII. imbarazzato nel difficil

ne-

negozio de' Corſi, che inſultato aveano l' Imbaſciatore di Francia, non potea porgere alcun ſoccorſo; e quel danaro, che per indulto di queſto Pontefice dovea conſeguirſi da' beni Eccleſiaſtici d' Italia, per la poca economia di chi vi ſopraintendeva, ſi riduſſe ad una ſcarſiſſima ſomma. La Polonia era impegnata in una crudel guerra co' Moſcoviti, e la Spagna in quella di Portogallo. Sino la Dieta di Ratisbona, che dovea conſiderare l' Ungheria non ſolo come Porta de' Paeſi Ereditarj, ma ancora dell' alta, e baſſa Alemagna, fu per la contrarietà de' pareri così diviſa, che già trovavaſi il Turco con un numeroſo eſercito in Campagna, ed eſſa non avea preſo alcuna riſoluzione. Non mancò contuttociò Leopoldo di unire quel numero maggior di Soldati, che gli permeſſe la ſcarſezza del tempo, e la mancanza del danaro: ben è vero, che per la neceſſità di diſtribuire in tante parti le milizie, quando il Montecuccoli volle fare nelle Campagne di Altemburg la moſtra generale dell' eſercito, non trovò di avere allora ſotto l' inſegne, che 4000. cavalli. Giunſe intanto il G. Viſir coll' eſercito Ottomanno a Buda, e avendo propoſto a' ſuoi Generali quale impreſa doveſſe intraprenderſi, alcuni perſuadevano, che ſi aſſediaſſe Vienna, altri Giavarino, ma la maggior parte Neaiſel, e all' opinione di queſti ſi unì quella del Gran Viſire. Per giungere più inaſpettato ſotto la Piazza, ſi avvanzò a gran paſſi fino a Strigonia, ed ivi fece valicare il Danubio a 6000. Giannizzeri, e prender poſto in Barkam, mentre ſi ſtabiliva un gran ponte, ſopra cui doveva paſſare tutto l' Eſercito. Avviſato il Conte For- 1663

1663 gatz, Comandante di Neaiſel, del diſegno de' nemici, credè con 2500. cavalli, e 900. fanti poter ſorprendere le prime truppe, ch' erano paſſate, e dipoi impedire la fabrica del ponte; ma contro quello, che ſi era ideato, trovò, che al ſuo arrivo aveano traghettato il Danubio 16000. Ottomanni. Non meno era pericoloſa la ritirata per la vicinanza del Nemico, che il combattere in così grande diſuguaglianza di forze; ma eſſendoſi il Conte appigliato al più glorioſo partito, non volle voltare le ſpalle, e ſebbene non invendicata, morì quaſi tutta l' Infanteria, riuſcendo alla Cavalleria il diſimpegnarſi con incredibil valore. Per queſto funeſto ſucceſſo reſtò in tal maniera coſternata la Milizia Ungara, che le poche truppe, le quali ſi erano arrollate, quaſi tutte fuggirono; tanto più che non laſciavano i Miniſtri Luterani, e Calviniſti di rappreſentare in ogni loro diſcorſo, che la Potenza Auſtriaca niente altro cercava ſe non l'oppreſſione della Religion Proteſtante: tanto è vero, che l' ereſia è ſtata ſempre il maggior oſtacolo alla felicità di una Monarchia. Baldanzoſi per lo contrario i Turchi, e animati dal piccol vantaggio riportato, ſi avvanſarono a gran paſſi ſotto Neaiſel, dove poche ore prima erano arrivate le truppe ſpedite dal Montecuccoli in rinforzo di quella guarnigione. Giace Neaiſel nelle ſpazioſe Campagne del Contado di Nitria alle ſponde del fiume del medeſimo nome, Fortezza fabricata da Ridolfo II. per difendere dalle ſcorrerie de' Turchi la fertile Provincia della Moravia. La ſua figura è exagona con ſei Baluardi reali, e avendo foſſi profondi, e pieni d'acqua, accompagnati da altre

tre difeſe, ſtimavaſi capace di reſiſtere per lungo tempo al Nemico. Non volle il Gran Viſire impegnarſi in queſto aſſedio, ſenza prima provare ſe baſtavano le ſue minaccie, per obbligare il Governatore ad arrenderſi; onde gl' inviò una lettera, in cui, come gli prometteva ogni trattamento cortéſe, ſe gli aveſſe prontamente conſegnato la Fortezza, così gl' intimava l'ultimo eſterminio, ſe aveſſe ardito difenderla. Queſta orgoglioſa proteſta non diſanimò il Governatore, ne la guarnigione; e fu riſoluto riſpondere al Barbaro, che ſiccome il ſuo zelo per il ſervizio del Sultano gl'avea fatto intraprendere quell' aſſedio, così eſſi erano obbligati a conſervarla al ſuo legittimo Padrone. Per una tale riſpoſta in tal maniera irritoſſi il ſuo furore, che nel punto medeſimo volle ſi principiaſſero tre attacchi contro tre baluardi, per ultimare con maggior preſtezza l' impreſa. Trattenevaſi in queſto mentre il General Montecuccoli nelle vicinanze di Lantſchitz, e avendo inviato 2600. uomini alla difeſa del Fiume Vago, attendeva a incomodare colle partite il Campo nemico. Procurò ancora, che alcuni Aiduchi paſſaſſero a nuoto il fiume, ed entraſſero nella Piazza aſſediata, ma due di coſtoro caduti nelle mani de' Turchi, manifeſtarono perfidamente la debolezza dell' eſercito Criſtiano, per lo che il G. Viſire mandò 20000. uomini tra Tartari, Moldavi, e Valacchi a' danni della Moravia, dove fecero un gran bottino, e gran numero di prigionieri. Stavano parimente penſando di aſſalire l' eſercito Imperiale, il che non ſarebbe ſeguito ſenza la ſtrage almeno dell' Infanteria; ma un Padre della Compagnia fatto prigio- 1663

1663 gione da' Tartari, e venduto al Principe di Valachia, persuase a questo il consigliargli a pigliare altra strada. Derivò da questo, che assaliti dal Conte Zrin, restarono per la maggior parte disfatti; e convenne loro abbandonare molte delle rapite spoglie per mettere in salvo la vita. Avvisato intanto il Montecuccoli del suo pericolo, si avvicinò a Possonia; e conoscendo essere impossibile il soccorrere Neaisel, divise il suo esercito, distribuendone parte in difesa della fertilissima Isola di Schut, parte in presidiare Possonia. Procurò ancora di perseguitare con numerose partite i Tartari, che sfuggito aveano la spada dello Zrin, e toglier loro colla ricca preda il gran numero degli schiavi, il che succedè felicemente al valor de' Cesarei. Languiva nulladimeno l'assediata Fortezza bersagliata da gran numero di grossa artiglieria, arsa da una continua spaventosa pioggia di bombe, e già con cinque fierissimi assalti combattuta; sebbene i Turchi furono sempre con molta strage rispinti. La valorosa resistenza irritò maggiormente il Gran Visire; onde avendo ordinato, che si desse il sesto assalto al Baluardo Federigo, furono tante volte replicati gli sforzi de' Barbari assalitori, che giunsero a piantare 17. Stendardi sul Terrapieno. Sarebbe allora senza dubbio caduta la Piazza, se il Conte Forgatz Governatore, il Principe Pio, e il Marchese di Grana non avessero colla voce, e coll'esempio animata la guarnigione, la quale discacciò i Turchi da' posti occupati con tanta lor perdita, che si vedea ripieno il fosso di cadaveri. Questo raro valore, e il tempo, che già cominciava a incomodare col freddo gli asse-

assedianti, averebbero stancato il loro furore, se un' impensato accidente non avesse obbligato il Comandante alla resa. Nello spogliare un cadavere restato sulla breccia, gli fu trovata una lettera, in cui il Palatino d' Ungheria diceva al General Montecuccoli, che per essere impossibile il soccorso, era meglio il salvare quell' affaticata milizia. Simil lettera posta senza dubbio addosso a quel soldato dall' astuzia de' Turchi, si divulgò fra la guarnigione, e tale fu la costernazione, che cagionò in quelli fino allora valorosi soldati, che non ostanti le minaccie de' Capi, si protestarono, che nel primo assalto averebbero gettate le armi, volendo piuttosto vivere schiavi, che morir trucidati. Questa codarda risoluzione fu causa, che il Governatore, il Principe Pio, e Marchese di Grana, dopo aver protestato, che la pusillanime guarnigione gli obbligava ad arrendersi, fecero batter la chiamata; e avendo ottenute dal Visire condizioni onorevoli, gli cederono quella gelosa Fortezza. Così terminò la Campagna dell' anno 1663. poichè il G. Visire, dopo aver trovate le Truppe Cristiane pronte a disputargli i passi più difficili, risolvè condurre l' esercito a' Quartieri. Più funesti ancora sarebbero stati i successi di questo anno, se il Montecuccoli non avesse impedito in più luoghi i disegni de' nemici, particolarmente con raccomandare al General Susa la difesa delle Città di Moravia, per la di cui vigilanza non poterono i Tartari fermarsi in quella ricca Provincia, nè abbandonarsi con tutta la libertà alla preda. 1663

I vantaggi riportati da' Turchi fecero risolvere Leo-

1663 Leopoldo ad essere in persona alla Dieta di Ratisbona; sapendo, che non così facilmente si nega ad un Principe, che da se stesso domanda, ciò, che non poterono ottenere i suoi Ministri. Sia testimonio di questo il non aver potuto la Dieta negare alla Maestà dell'Imperatore presente validi soccorsi contro il comune nemico, essendosi offer-
1664 ti i Principi, e Membri dell'Imperio di contribuire per il mantenimento di un'esercito di 8000. cavalli, e 40000. fanti. Voleano i Protestanti, che il Generale di esso fosse l'Elettore di Brandemburgo, Principe di grand'esperienza nell'arte militare; ma perchè conobbero, che la sua Dignità non gli permetteva lo stare subordinato a' Generali di Cesare, posero l'occhio sopra il Principe Filippo Palatino di Sultzpach. Desiderava per lo contrario l'Imperatore, che fosse onorato di questa carica il Marchese Leopoldo di Baden, e per ottenere il suo intento procurò, che il Palatino desistesse dal pretendervi; per lo che finalmente ancora i Protestanti approvarono l'elezione del Marchese. Scelti dipoi gli altri Offiziali, e conceduta al Re di Svezia l'investitura del Ducato di Bremen, Pomerania, e Principato di Usedon, e al Re di Danimarca di quella parte, che possedeva nell'Olsazia, terminò con intera sodisfazione di Cesare la Dieta, e si pose in viaggio per restituirsi alla sua Imperial residenza. Non mancarono ancora i Principi di Europa, di contribuire per una guerra così giusta, e necessaria. Alessandro VII. inviò 700000. scudi, e si contentò, che si potesse ricavare una somma considerabile da' beni Ecclesiastici de' Paesi Ereditarj.

An-

Ancora il Cattolico Re delle Spagne Filippo IV. contribuì al mantenimento dell' esercito con trasmettere in Alemagna parte di quelle ricchezze, che gli tributavano le miniere dell' Indie; e il Re Cristianissimo, Luigi XIV., per deprimere i vittoriosi infedeli, mandò in Ungheria 4000. fanti, e 2000. cavalli comandati dal Conte di Colignì, che avea per suo Luogotenente il Signore della Fogliada. In somma a riserva del Re d' Inghilterra, e della Republica di Olanda, che temerono di pregiudicare a' loro traffichi, tutti i Principi del Cristianesimo vollero partecipare del merito, che risultato sarebbe dal raffrenare la Potenza Ottomanna, con somministrar gente, o danaro. Mentre nell' Imperio si arrollavano le truppe, il valoroso Conte Nicolao Zrin, Vice-Rè di Croazia, andava meditando qualchè azione degna del suo valore. Unì col consenso di Cesare 16000. combattenti, ed il primo suo acquisto fu l' impadronirsi della Città di Bresenizza, che domina le spaziose, e fertili campagne, le quali sono alla parte settentrionale del fiume Dravo. Questa inaspettata mossa costernò in tal maniera la guarnigione di Babozza, che per obbligarla alla resa, bastò soltanto vedesse le bandiere del Conte. Fece dipoi incendiare molti luoghi abbandonati da' Turchi, per non diminuire il suo esercito; e avendo in poco tempo soggiogata la Città di Cinque Chiese, lasciò il Colonnello Holak all' assedio del Castello, ed egli s' incaminò ad incendiare il rinomato Ponte di Esek. Questo spazioso Ponte, il quale è una delle grand' opere, che oggi si vedano nell' Europa, fu fatto fabbricare da Soli- 1664

1664 mano il Grande. La continua inondazione cauſata dal fiume Dravo rende impraticabili quelle baſſe campagne; onde, non potendo paſſare gli Eſerciti Ottomanni a Buda, e all' altre Piazze dell' Ungheria Inferiore, ſenza molto allungare il viaggio, determinò di abbreviare per mezzo di eſſo la ſtrada. Vi ſi affaticò tutto il ſuo eſercito, compoſto di 300000. combattenti, nè ſi perfezionò ſenza la morte di molti giornalieri, sì per l' aria infetta, e mal ſana cagionata da quei pantani, sì per l' inſopportabil fatica, a cui venivano obbligati. Non è il Ponte meno lungo di 8500. paſſi, ed è tale la ſua larghezza, che vi poſſono paſſare dieci Cavalli di fronte. Chiamaſi il Ponte di Eſek, perchè dalla parte Orientale comincia dalla Città di tal nome, e nella parte Occidentale termina colla Fortezza di Darda. Riſoluto il di lui incendio, marciò l' Eſercito Criſtiano all' attacco della Fortezza, che lo difende dalla parte di Cinque Chieſe, la quale eſſendo ſtata ſuperata il giorno della Purificazione dall' armi Criſtiane, ſi avvanſarono il giorno ſeguente alla meditata impreſa. Avendo attaccato il fuoco in più luoghi, fu in tal maniera accreſciuto dal vento, che ſi vide in poche ore ridotta in cenere gran parte di quella famoſiſſima Fabrica. Fece allora ritorno il Conte ſotto il Caſtello di Cinque Chieſe; ma rendendoſi malagevole l' acquiſto per la fortezza del ſito, per il numero della guarnigione, e per il rigore dell' Inverno, ſpronato dal deſiderio di aſſediare Caniſſa, ritornò nella Croazia. Per ottenere la licenza d' intraprenderlo, procurò, che ne faceſſe ancora premuroſe iſtanze il Conſiglio di Gratz; con-

tut-

tuttociò, proposto questo affare al Consiglio di Stato, 1664
tanto il Principe D. Annibal Gonzaga, quanto il Conte Montecuccoli lo dissuasero, per esser la Milizia Croatta, che dovea attaccare la Piazza, poco atta a soffrirne il difficil travaglio. Consideravano ancora, che essendo Canissa situata in mezzo a' gran pantani, onde per una sola parte se ne potea fare l'attacco, e per esser regolarmente fortificata, e difesa da numerose milizie, non poteva sperare di ottenerla, che dopo un lungo, e penosissimo assedio. Queste ragioni per verità erano molto efficaci; nulladimeno riflettendo Cesare alla felicità colla quale lo Zrin effettuato aveva altre imprese, non sapea risolversi ad ammettere un consiglio per altro regolato dalla prudenza. Sentivasi eziandio stimolato a consolare quei popoli confinanti, continuamente allarmati dalle scorrerie di questa guarnigione; onde finalmente condescese a concedere al Conte quanto desiderava, con promettergli, che mandato gli avrebbe le Truppe ausiliarie del Reno, e alcuni Reggimenti Cesarei, comandati dal Conte Strozzi. Fu data parte di questa risoluzione al General Susa, acciò colle Truppe d'Ungheria, con 6000. uomini arrollati nella Slezia, 2000. Brandemburghesi, e quattro altri Reggimenti, oppor si potesse al Bassà di Buda. Non aspettò il valoroso Susa l'unione di tutte queste Truppe, sapendo qual vantaggio sia sempre stato il prevenire il nemico; e contento di avere sotto le sue bandiere 8000. veterani combattenti, s'inoltrò nel paese nemico, cominciando le sue imprese dall'assedio, e dall'espugnazione di Nitria. Si avvanzava dipoi a gran

1664 paſſi verſo Leventz, ma eſſendo ſtato avviſato, che il Baſsà di Buda veniva per dargli battaglia, ſi ritirò preſſo i Monti, volendo deludere col vantaggio del ſito le forze nemiche. Obbligato a cangiare alloggiamento per la mancanza de' viveri, mentre s'inoltrava verſo S. Croce, fu la retroguardia aſſalita da un' imboſcata; portatoſi però in ſoccorſo della medeſima col Reggimento Caprara, e con un corpo di Dragoni, in poco tempo sbaragliò gli Ottomanni, e in queſta maniera colla punta della ſpada ſi aprì la ſtrada ſu' cadaveri de' Nemici. Arrivato al termine deſtinato, fece alto l' eſercito Criſtiano, per dare qualche ripoſo agl' affaticati Soldati, e per provedere il biſognevole a ſottomettere Leventz, Piazza invero non molto forte, ma di molta importanza, per eſſer vicina alle Città Montane, dove ſono le miniere dell' oro, e dell' argento. Fu appena cominciato l' aſſedio, che i Turchi abbandonarono la Città, ritirandoſi nel Caſtello; e poco dopo cederono ancora queſto, contenti di uſcirne colle loro famiglie, e bagaglio. Si avvansò allora l' eſercito vittorioſo ſino al Fiume Grana, ed eſſendo quel ſito a propoſito per un vantaggioſo accampamento, ivi ſi fermò per aſpettarvi quattro Reggimenti, che conduceva il Generale Heiſter; e intanto il General Suſa paſsò a Tirnavia per curarſi di una indiſpoſizione, la quale già da qualche giorno lo travagliava. A queſti felici ſucceſſi ſi aggiunſe poco dopo la piena vittoria, che riportarono ſopra il Baſsà di Buda. Rinforzato egli dalle truppe di Valachia, e Moldavia, marciava con tutta l' impazienza di raggiungere il campo Criſtiano, promet-

mettendoſi ſicuro il trionfo, per il numero aſſai maggiore delle ſue truppe. L'impenſato avviſo di queſta accelerata marcia, obligò il Suſa, benchè convaleſcente, a far ritorno al Campo, dove appena arrivato conobbe, che il nemico volea venire a battaglia. Schierò allora il ſuo eſercito nella pianura, che ſi ſtende ſino a Leventz; e perchè ſapeva, che l'avere acquiſtato i Turchi tante vittorie, era derivato dal non procurare di reprimerne il primo impeto, fece avvanſare il Conte Caprara col ſuo Reggimento di Corazze, e con uno ſquadrone di Dragoni, affinchè tratteneſſe la prima furia. Per lo ſteſſo effetto comandò al Colonnello Bock, che con un corpo di Brandemburgheſi ſi poſtaſſe in un foſſo, il qual' era al fianco del Campo, e dall' altra parte s'imboſcaſſero 600. Dragoni. Avido il Turco di vendetta, non tardò ad attaccar la battaglia, e fu tale l'urto degl' infedeli, che già le prime file cominciavano a ritirarſi con diſordine; ma eſſendo accorſo in loro ajuto il Conte Caprara, dinuovo ſi poſero in ordinanza, e all'eſempio di queſte combatterono con tanto valore l'altre ſquadre, che fu riſpinto il nemico ſino al Corpo di riſerva. Allora il General Suſa ſi gettò da una parte ſopra il nemico co' Battaglioni Brandemburgheſi, e Saſſoni, e avendo fatto lo ſteſſo dall'altra i Generali Heiſter, e Knieghe, cominciò colla fuga a dar ſegno della ſua perdita; onde finalmente in ogni parte rotte le ſquadre ottomanne, laſciarono il Campo di battaglia ricoperto di 6000. cadaveri, ed un ricco ſpoglio in potere de' Vincitori. Il Baſsà di Buda, Capo di queſto eſercito, fu gravemente ferito, e l'Agà de' Gianniz- 1664

1664 nizzeri, uomo di gran valore, restò ucciso dal Baron Meternih, con cui combattè per lungo tempo a corpo a corpo. De' Cristiani non giunse a 500. il numero de' morti, ma tra essi fu il fedele Conte Koari, Comandante degl' Ungari. Dopo questa battaglia chiamata di Leventz, perchè succedè nelle di lei pianure, espugnò il Susa Barkan, e rovinò il Ponte, per cui questa Fortezza ha comunicazione con Strigonia.

Se quì trionfavano l' armi Cristiane, non così succedè nell' assedio di Canissa. Coltivava lo Zrin secreta intelligenza col Bassà Governatore, e questo era il principal fondamento delle sue speranze; ma ben tosto svanì, perchè avendo conosciuto i Turchi, che vacillava la di lui fede, gli fu sostituito un' altro Bassà di molto valore, e di fedeltà inalterabile per il servizio del Sultano. Sopraggiunse ancora quasi improviso il G. Visire alla Testa di 40000. combattenti, avendo fatto riparare con ogni sollecitudine l'abbruciato Ponte di Esek, geloso di conservare una Piazza, la di cui perdita recato avrebbe molto discredito al di lui Ministero. Fu dunque necessario, che i Generali Cristiani abbandonassero l' impresa, e trasferissero il Campo presso il Forte di Zrin. Questo infausto avviso, e l' esser così diminuito l' esercito, che non potea senza temerità stare a fronte al Nemico, diede molto, che pensare a Leopoldo, considerando, che non restava altro imbarazzo all' Armata Ottomanna, per inoltrarsi nella Stiria, che valicare il fiume Mura. Per un così giusto timore fu immantinente spedito a quella volta il General Montecuccoli, perchè col-

colla ſua preſenza rincoraſſe l'eſercito Criſtiano, e 1664
tratteneſſe l'impeto nemico ſino all'arrivo delle Truppe, che marciavano in ſuo rinforzo. Succedè intanto nell'Iſola di Zrin un fiero contraſto tra le partite dell'uno e l'altro Campo, pretendendo i Turchi ſcacciare i Criſtiani, e queſti di mantenerne il poſſeſſo; nè ſarebbe finito con poca gloria di eſſi, ſe, dopo avere ributtato i Turchi, non foſſe ſtato ucciſo con un colpo di moſchetto il valoroſo Generale Strozzi, mentre lodava il valore, che ciaſcheduno dimoſtrato avea in quell'azione. Pianſe per queſto funeſto accidente tutto l'eſercito, poichè, oltre l'eſperienza nell'arte militare, avea tutte quelle doti, che rendono caro un Generale a' ſoldati, eſſendo con eſſi affabile, generoſo, e caritativo; onde lo chiamavano col nome di Padre, nome, che ſi rende il fregio più nobile di un Capitano fedele. Giunto in queſto mentre il Montecuccoli, trovò, che i Turchi ſi erano impegnati nell'attacco del Forte di Zrin; e ſebbene vide eſſerne inevitabile la perdita, egli contro l'opinione di alcuni, che voleano ſi diroccaſſe colle mine, ſtimò eſſer neceſſario il difenderlo, per trattenere ivi il G. Viſire, fino che giungeſſero nuove Truppe. In fatti non acquiſtò il Barbaro quel diſpregievol Caſtello, ſe non dopo aver perduto gran tempo, e molta gente; onde vergognandoſi egli ſteſſo della ſua Vittoria, comandò, che foſſe ſpianato. Tentò dipoi il paſſaggio del Fiume Mura, e non eſſendogli riuſcito conſeguirlo, s' incaminò verſo il Rab, ſperando di valicarlo con maggior facilità, e inoltrarſi a ſaccheggiare il fertile paeſe dell' Auſtria.

Fu

1664 Fu avvisato il Montecuccoli, di quanto stabilito avea il G. Visire, o niente più desiderando, che il venire a battaglia, imperocchè a nove di Luglio erano arrivate le Truppe dell'Imperio, e a 22. quelle di Francia, spedì un grosso corpo a difendere il passo del Rab, e giunse così a tempo, che volendo passare i Turchi per il Ponte di Cherment, furono con molta strage rispinti. Questo infelice attentato fece risolvere gl'Ottomanni di venire a battaglia coll'Esercito Cristiano, conoscendo, che, senza riportarne Vittoria, era loro impossibile il conseguire qualunque altro vantaggio; e avendo il G. Visire destinato per tale azione il primo giorno d'Agosto, per animare i soldati, fece loro sperare il ricco spoglio delli stessi Borghi di Vienna. Prometteasi il Barbaro indubitato il Trionfo, poichè il numero de' suoi era molto superiore a' Cristiani, l'esercito de' quali non oltrepassava 30000. combattenti, essendo restati molto diminuiti i Reggimenti Cesarei per l'assedio di Canissa, per la difesa del Forte di Zrin, e per alcune infermità, che molto gli afflissero. Conosciutasi dal Generale Cesareo l'idea del nemico, dispose l'esercito con quell'ordine militare, da cui dipende la fortuna delle battaglie. Assegnò la destra alle Truppe Cesaree, la sinistra a quelle de' Principi del Reno, a' quali unì le milizie Francesi, e nel Corpo di battaglia pose quelle dell'Imperio, restando queste più vicine al Fiume, poco distante dal piccolo Castello di S. Gottardo. Il principio di questa sanguinosa giornata fu molto funesto per i Cristiani, imperocchè trascurando le Truppe dell'Imperio d'innalzare

ter-

terreno, per impedire il paſſaggio del Rab, fu va- 1664
licato ſull' Alba del primo giorno d' Agoſto ſenz' alcun contraſto da 3000. cavalli, e altrettanti fanti, ſeguitati da molti de' più prodi Giannizzeri. All' inaſpettato avvanzamento de' Turchi, reſtarono così ſpaventate quelle ſchiere per la maggior parte di nuova leva, che cederono al primo impeto; nè baſtò il ſoccorſo, che loro portò il Conte di Naſſau col ſuo reggimento, per trattenere la precipitoſiſſima fuga. Poſte queſte in rotta, averebbero incontrata la ſteſſa diſgrazia i Reggimenti Smidt, e Kielmanſek, ſe il Principe Carlo di Lorena non aveſſe attaccato i Turchi per fianco, il che fu cagione, che quelli dinuovo ſi poſero in ordinanza, e potè ſopraggiungervi con altri ſoccorſi il General Montecuccoli. Raffrenato in tal guiſa l'impeto degli infedeli, paſsò il Montecuccoli al Campo degl' Imperiali, dove trovò, che il Marcheſe di Baden procurava perſuadergli, benchè con poco frutto, a ritornare a combattere; e dipoi ſi avvansò all' ala ſiniſtra, dove era maggiore il pericolo, perchè colla fuga delle Truppe dell' Imperio rimaneva ſcoperta. Per riparare queſto diſordine, a iſtanza del medeſimo Montecuccoli, il Signore della Fogliada ſi portò ad occupare il luogo da quelle abbandonato con 1200. fanti, e 600. Cavalli, e ſebbene non potè ſcacciare i Turchi da' poſti occupati, nulladimeno vedendo, che da ogni parte loro ſi opponevano i Criſtiani, ſi contentarono di poterſi fortificare nel luogo, che aveano acquiſtato. Reſpirando allora per pochi momenti l'eſercito, furono molti di parere, che doveſſe darſi qualchè ripoſo all' affaticata

1664 milizia; ma conoscendo il Montecuccoli il gran pregiudizio, che risultar potea dalla dilazione, fattosi vedere da tutte le squadre, e animando tutti a combattere, con ricordar loro, che la causa, che difendevano, era causa d'Iddio, fece avvanzare i Soldati all'assalto. Arduo sembrava il cimento, mentre i Turchi già innalzato aveano il terreno, e si erano coperti con una, benche tuttavia imperfetta trinciera: contuttociò fu tale il valore degl' aggressori, che, dopo una sanguinosissima mischia, videro dichiarasi in loro favore la vittoria. Non meno di due ore durò l'ostinato contrasto, mentre, oltre l'aver dovuto combattere colle schiere più agguerrite del campo Ottomanno, il Gran Visire, che si trovava dall'altra parte del Rab, inviava continuamente nuova gente. Sei mila furono gl' infedeli, che restarono sul Campo, e molti morirono annegati nel fiume, mentre confusi i fuggitivi con quelli, che venivano per soccorrergli, gli uni erano agl' altri d'inciampo, onde in gran numero caderono nella corrente. Non può abbastanza lodarsi la saggia condotta dell' infaticabile Montecuccoli, il quale trovossi in ogni parte, e si espose a gran pericoli della vita. Il Principe Carlo di Lorena prese posto così vicino al trincieramento nemico, che poteano ferirsi colle spade, ed ivi fece tal difesa, che caricato ben sei volte da' Giannizzeri, sempre gli rigettò con molta strage, combattendo egli medesimo con tal fervore, che, come riferì il Baron Taffis, da cui fu più volte pregato a ritirarsi, nè pure si avvide essergli caduto morto a canto un Cavaliere Lorenese, che l'accompagnava: in questa gui-

la

ſa fece già da quel tempo conoſcere, che ſarebbe 1664
ſtato il terrore dell' Imperio Ottomanno. Ancora le Truppe auſiliarie dell' Imperio, ma molto più le Franceſi, ſtimolate da nobile emulazione, fecero in queſto ſecondo combattimento gran prove di valore; e negar non ſi può, che molto appianaſſe la ſtrada alla Vittoria l' avere il Signor della Fogliada in gran parte riparato al diſordine, cagionato nel primo incontro dalla fuga del Corpo di battaglia. Nel tempo medeſimo in cui in queſta parte trionfarono i Criſtiani, il Generale Eſpork ruppe interamente un numeroſo ſtuolo di Tartari, a' quali il G. Viſire avea fatto valicare il fiume in altra parte, per far diverſione a' Ceſarei; e quelli, che ebbero la ſorte di non eſſere trucidati dal ferro, perirono miſeramente annegati. Così terminò la famoſa battaglia di S. Gottardo, per cui, oltre una gloria immortale, reſtò a quei valoroſi ſoldati il ricco ſpoglio del campo nemico. Ricevuto che ebbe Ceſare l' avviſo di un' azione così glorioſa, ne rendè ſubito umili grazie all' Onnipotente Deſtra dell' Altiſſimo, che ne' maggiori travagli ha ſempre protetto l' Auſtriaca Pietà; e dipoi dimoſtrò il ſuo gradimento, avvanzando molti di poſto, ed eleggendo il General Montecuccoli, Tenente Generaliſſimo di tutti i ſuoi eſerciti. Riconobbe ancora i Capi ſtranieri con ricche collane, e gioje di gran valore; onde reſtarono ſodisfatti della Ceſarea generoſità.

La ſtrage non mai creduta de' ſuoi, fece concepire al G. Viſire diſegni di pace, e ſe n' eſpreſſe col Miniſtro Ceſareo Reningher, che ſempre l' avea ſeguitato. Queſto Reſidente, che avea nelle ſue ſe-

1664 grete istruzioni, non doversi mostrare alieno da qualchè ragionevole aggiustamento, rispose, che, sebbene la fortuna delle sue armi parea dovesse persuadere a Cesare ogni altra cosa, che la pace, nulladimeno non averebbe mancato di partecipargli una tal notizia, sperando, che la di lui Clemenza non ne averebbe rigettate le proposizioni, quando fossero state ragionevoli. Si dibattè lungamente nel Consiglio di Stato, se proseguir si dovesse la guerra, mentre le vittorie di Leventz, e S. Gottardo davano fondamento di sperare progressi sempre maggiori. Non ostanti però quelle forti ragioni, le quali parea dovessero inclinare Leopoldo alla guerra, determinò concludere con ogni brevità la pace proposta. Considerò, che tutti i Comitati dell' Ungheria superiore ricusavano palesemente prender l'armi in difesa del Regno, e che per obligarli colla forza, era necessaria gran parte delle milizie Imperiali; potendosi ancora temere, che o dalla Polonia, o dalla Transilvania averebbe ricevuto alimento il fuoco della sedizione: Che la Potenza Ottomanna, sebbene due volte abbattuta, nulladimeno potea con gran facilità, e ancora con maggior numero di milizie, ritornare a' confini degli Stati Ereditarj, i quali sarebbero stati soggetti alla più barbara desolazione, per qualunque ancorchè piccolo vantaggio avessero i Turchi ottenuto: Che una gran parte delle milizie, le quali componevano le sue Armate, erano ausiliarie, nè gli era permesso il prevalersene, se non con quelle limitate condizioni, colle quali gli erano concedute da' loro Principi; e che perciò appena avea la libertà di servirsene ne' mag-

maggiori biſogni: Che ſe aſſegnava, come in fatti lo pretendevano alle Truppe Franceſi i quartieri d' Inverno nella Moravia, e Sleſia Provincie confinanti alla Polonia, potea temerſi favoriſſero i diſegni della Regina, i quali erano di dar la Corona di quel Regno a un Principe Franceſe; e per lo contrario, ſe venivano loro negati, averebbero da ciò preſo il motivo di non voler più combattere contro il Turco. Riflettendo altresì a' torbidi della Polonia, e alla guerra già principiata nell' Imperio tra la Città di Erford, e l' Elettor di Magonza aſſiſtito dalla Francia, ſtimò neceſſario dar fine alla guerra, e porre ſe ſteſſo in ſtato di applicare, dove foſſe ſtato d' uopo, atteſi gl' intereſſi dell' Imperio, e quelli dell' Auguſtiſſima Caſa. Per queſta pace reſtò libera la Tranſilvania dalle Guarnigioni Auſtriache, ed Ottomanne, dovendo appartenere agli Stati di quella Provincia l' eleggere il Succeſſore, qualora foſſe vacante il Principato. Furono conceduti a Ceſare i due Comitati di Zatmar, e Zabolch, aggiunti agl' altri dell' Ungheria Superiore, con facoltà di fortificare a' confini Zatmar, Karoli, Kalò, e Sched; come ancora di fabricare una Fortezza reale capace di qualunque difeſa, o dall' una, o dall' altra parte del fiume Vago, dovendo reſtare a' Turchi Neaiſel. Convennero ancora, che demolir ſi doveſſe la Piazza di Zequelet, ſituata in un luogo di controverſa giuriſdizione, e che più non doveſſe fabricarſi il demolito Forte di Zrin. Queſti furono i principali Capitoli, co' quali tra ambedue gl' Imperj reſtò concluſa a 10. d' Agoſto del 1664. la pace, da durare per il corſo di 20. anni; e ſebbene molti biaſima- 1664

1664 rono la pacifica risoluzione di Leopoldo, il tempo fece conoscere, quanto saggiamente previde quegl' avvenimenti, che non sarebbero succeduti senza irreparabili rovine, qualora avesse avuto l' impegno di una crudelissima guerra contro la Potenza Ottomanna.

1665 Pareva intanto, che la pace conclusa fra i due Imperj promettesse al Regno d' Ungheria la calma più stabile, se la malizia, quando è radicata nel cuore, lasciasse più facilmente di nuocere. Il disleal Palatino ben consapevole de' suoi delitti, ad imitazione di quelli, che non possono nascondere il lor reato, procurò giustificarsi coll' ardire. Formò un Memoriale, sottoscritto da molti Magnati del Regno, in cui rappresentava al Consiglio di Guerra, che contro i loro privilegj si era conclusa la Tregua, prima che fosse loro partecipata; che perseverando la Milizia Alemanna a guardar le Fortezze, perseverava altresì il motivo di continui lamenti; che lo stesso sarebbe seguito, se la medesima milizia avesse presidiato la nuova Fortezza da fabbricarsi nelle vicinanze del Vago, mentre veniva ciò considerato, come un freno intolerabile alla libertà dell' Ungheria. Supplicare pertanto la Clemenza Cesarea a liberare il Regno da tutte le Truppe Alemanne, e concederne interamente la difesa alla fedeltà de' Nazionali. Queste lamentanze, sotto le quali nascondeasi l' infedelà del Palatino, e di altri affascinati da' suoi consigli, piuttosto che risposta meritavano castigo; tanto più che l' apparente pretesto de' privilegj, non era di alcun valore, mentre questi cessano, qualora lasciano i Sudditi di esser fedeli.

Nul-

Nulladimeno Cesare ordinò al Principe Lokovitz 1665
Presidente di guerra, che rispondesse a' loro ingiusti lamenti, con fare ad essi sapere, che avendo il Barone di Goes, da cui si era trattata la pace, partecipate loro individualmente le sue istruzioni, erano nel tempo stesso divenuti consapevoli degl' articoli della medesima. Che sarebbe stata affidata agl' Ungari la custodia di Nitria, Leventz, ed altre Piazze; ma che per benefizio del Regno erano necessarie numerose guarnigioni nelle frontiere della Transilvania, e nella nuova Fortezza da fabricarsi lungo la corrente del Vago, per reprimere le nemiche scorrerie. Questa risposta bastante a sodisfare gl'animi non prevenuti contro il legittimo Sovrano, non fece deporre al Palatino il mal talento, che nutriva contro il medesimo. Per rendere intanto il suo partito più poderoso, intrapreſe ad unire col vincolo di un parentado, le potenti Case Zrin, e Ragozzi, volendo dipoi persuadere a' Signori di queste i suoi medesimi sentimenti. Già il Conte Nicolao Zrin, Bano di Crozia, con qualchè azione, in cui dimostrato si era poco affezionato al servizio Cesareo, avea in parte screditato il nome di magnanimo, e valoroso, titolo così proprio de' suoi gloriosi Antenati. Egli fu, che dopo essere stato costretto a tralasciare l'assedio di Canissa, di cui si era promesso in dieci giorni l' acquisto, all' arrivo del General Montecuccoli dichiarandosi disgustato, abbandonò l'esercito, con pericolo che la divisione aprisse la strada al G. Visire, poche leghe lontano per trucidarlo. Che se poi ritornò al Campo, ciò fece perchè lo stesso Conte Pietro suo Fratello gli rimo-

1665 mostrò l'ingiustizia de' suoi lamenti, e perchè il Montecuccoli lo richiamò non come subordinato, ma come Compagno nel comando. Avea ancora dato occasione di sospettare de' suoi andamenti, poichè, se non avea fomentato i malcontenti, gli avea almeno tollerati, e fatto loro sperare sorte migliore. In questo stato, in cui pareva vacillante la di lui fedeltà, terminò i suoi giorni in una Caccia; avvegnachè assalito da un Cignale inferocito per una ferita, restò il misero Conte ucciso da un colpo di archibugio, col quale un suo Paggio credè di atterrare la Fiera, e disimpegnare il Padrone. Tale fu la morte casuale del Conte Nicolao Zrin, benchè gl'emoli della Pietà di Leopoldo, tentassero oscurarla con pubblicare alcune loro chimere. Restò erede, non meno delle ricche sostanze del Conte Nicolao, che delle sue amarezze verso la Casa d'Austria, il Conte Pietro suo Fratello, ed accrescevasi il suo rammarico, perchè temeva non dovesse esser a lui conferito il posto di Vicerè, o dir vogliamo, Bano di Croazia, occupato sino alla morte dal Defonto. Consapevole il Palatino de' disgusti del Conte, dopo avergli fatto dare la sua unica figlia al Principe Ragozzi, procurò insinuar loro i suoi infedeli disegni, ricoprendo il tradimento coll'amore, e col zelo, che dimostrava verso il ben della Patria. Il Giovane Ragozzi gli giurò una cieca ubbidienza, essendo stato lusingato di potersi rendere Principe indipendente nell'Ungheria; e così ristorare la perdita del Principato di Transilvania, che posseduto avea il suo Genitore. Ancora il Conte di Zrin gli promesse una fedel-

deltà inalterabile, accecato dall'ambizioſa ſperanza, 1665
di renderſi Re aſſoluto della Croazia. Diceagli il perfido Conſigliere eſſerne facile l'acquiſto, sì atteſi i molti parziali della ſua nobiliſſima Caſa, sì l'aſſiſtenza, che averebbe avuto dal Turco, e da altre Potenze ſtraniere, come dalle fazioni contrarie al Partito Auſtriaco, molto potenti e nella Tranſilvania, e nella Polonia. Per dar finalmente tutto il compimento alle ſue trame, applicoſſi a renderſi benevoli gli Eretici, con far loro reſtituire dal Ragozzi molti Tempj, e i Malcontenti, invitandoli con ſperanze di maggior fortuna: nè può dirſi quanto accreſceſſe con queſti mezzi il ſuo partito, eſſendo un grande invito per gli empj la perverſa libertà della coſcienza, e la ſperanza di coſpicue dignità. Non ſcoppiò per allora il fulmine di queſta congiura, perchè il Conte Rothal, che paſſava in Tranſilvania, avuta notizia di quanto tramavaſi tra il Palatino, e i due principali Congiurati, avvisò Leopoldo de' loro perfidi diſegni. Fu pertanto neceſſario il prevenirli, e perciò fu ordinato al medeſimo Conte, il preſidiare colle Truppe Alemanne, che uſcir doveano dalle Piazze di Tranſilvania, non ſolo le Fortezze di Nitria, e Leventz, che appartenevano a Ceſare, ma altresì Kalò, Onod, Tokai, e Zatmar, Feudi del Ragozzi. Conobbero allora gl' Ungari, che la loro perfidia non era occulta alla Corte di Vienna; nulladimeno invece di ricorrere al Tribunale della Clemenza, ſempre più divennero oſtinati nella ribellione.

Dovendo intanto ambedue gl' Imperatori, per compimento de' Trattati di pace, mandarſi ſcambie-

1665 voli Imbaſciatori, eleſſe Leopoldo a queſta carica il Conte Lesle, ſuo Mareſciallo di Campo, di nazione Scozzeſe, il quale per il lungo corſo di 30. anni avea ſervito l' Auguſtiſſima Caſa. Prima di partirſi, ſi preſentò a Ceſare con quel ricco, e magnifico accompagnamento, con cui comparir doveva nella Corte Ottomanna; e fu tale l' approvazione, che prima ebbe in Vienna, e poi in Coſtantinopoli, che avendo ancora unita alla ſua generoſità, la nobiltà del tratto, fu ſingolarmente carezzato dal G. Viſire. A queſto amore corriſpoſero gli effetti, mentre ebbe l' onore, non mai conceduto ad alcuno de' ſuoi Predeceſſori, di eſſere accompagnato dalle guardie ſino alla Porta del Divano; di preſentarſi a Coſtantinopoli a bandiere ſpiegate, e col ſuon ſtrepitoſo di trombe, e timballi; e finalmente ottenne il commercio libero per la Compagnia Orientale de' Mercanti di Vienna, la totale permutazione degli Schiavi Criſtiani, e che i Cattolici reſtaſſero pacifici Padroni di quanto poſſedevano. Per lo contrario avendo eletto la Corte Ottomanna per Imbaſciatore uno, che era più capace di trattare come Mercante intereſſi privati, che come Miniſtro affari politici; atteſa la ſua avidità, che lo rendea tutto applicato al riſpiarmo, e non mai contento, divenne a tutti odioſo, e fu da molti de' ſuoi abbandonato. Così fece conoſcere qual' errore commettono quei Principi, i quali eleggono Miniſtri tutti intenti a multiplicare le ricchezze, mentre queſti rendono men riſpettato il carattere, e ſono facili a cedere, ſe taluno l' aſſalta col danaro.

Do-

Dopo la partenza dell' Imbaſciatore, pensò Leo- 1665
poldo al modo di ſoccorrere i Paeſi Baſſi, i quali erano in gran pericolo di dover cedere alla Potenza Franceſe. Non laſciava il Miniſtro di Francia Gramonville di riempire la Corte di Vienna d' infiniti lamenti, e proteſte, per impedire queſto ſoccorſo; ma il maggiore oſtacolo era la Lega contratta da' Principi del Reno colla Francia, mentre non poteano paſſare le Truppe, ſe non per i loro Stati. Dopo molti contraſti ſi contentò ancora il Re Luigi, che il ſoccorſo, da condurſi dal Marcheſe di Baden, paſſaſſe nella Fiandra, purchè il numero di 8000. combattenti per colà deſtinati, ſi limitaſſe a ſoli 3000. Ben è vero, che col preteſto di reclutare i Reggimenti, e col numeroſo ſeguito degl' Offiziali, riuſcì al Baden condurvi cinque mila veterani Soldati. Applicò eziandio l' Imperatore a dar fine alla guerra acceſa ſul Reno tra l' Elettor di Magonza, e la Città di Erfort, ben prevedendo le perniciose conſeguenze, che derivar poteano dall' eſſer entrate l' Armi di Francia nell' Imperio. Dacchè entrò l' Ereſia in queſta Città, preteſe le prerogative di Città libera, e perciò negò ogn' ubbidienza all' Elettore; ma l' Imperatore Ferdinando III. l' obbligò a riconoſcere il ſuo errore, e a rendere il dovuto vaſſallaggio al ſuo Principe. Quando poi vide, che Leopoldo, impegnato nella guerra del Turco, non potea coſtringerla coll' armi a viver ſoggetta, ſi ribellò dinuovo, facendo in queſta guiſa conoſcere, che quando lo ſpirito ſedizioſo è fomentato dall' Ereſia, non moſtra di arrenderſi, ſe non quando non può reſiſtere alla forza. E appunto di queſta

1665 si servì quel Principe per umiliarla; onde quando lo vide armato, e già in stato di assalire la Piazza, assistito da 8000. Francesi, si contentarono i Cittadini di presentarsegli con ogni ossequio, e di accettare tutte quelle condizioni, che al Vincitore piacque loro prescrivere. Non così facilmente sperar si potea, che fossero per terminare le turbolenze della Polonia, se Cesare non avesse intrapreso di restituire ancora a quel Regno la calma. Per intelligenza di ciò, deve saperſi che il genio del Re Casimiro, tutto dedito alla quiete, inclinar lo faceva alle persuasioni della Regina, che gli suggeriva il rinunziare la Corona, e ritirarsi in Francia, dove gli veniva offerto un' asilo degno della sua Reale Persona. Ella poi era tutta intenta a far conseguire quel Trono al Duca d' Anghiem, figlio del Principe di Condè, il quale avea per Moglie la Principessa Palatina, sua Cugina, e già l' era riuscito rendersi arbitra del volere di molti Senatori. A' disegni di quest' accorta Principessa, si opponeva il Principe Lubomirski, gran Maresciallo del Regno, sperando forse di poter conseguire per se stesso il Diadema, o di farlo ottenere a qualchè altro soggetto, confidente della Casa d'Austria, di cui era molto parziale. Or' essendo egli citato a comparire come sedizioso avanti il Tribunale di alcuni Giudici, gli fu dissuaso dagl' Amici, e Parenti l' ubbidire, per esser quelli suoi Emoli; onde si ritirò in Uratislavia, Capitale della Slesia. Questa fu l' origine delle civili dissenzioni, imperocchè fu allora condannato il Lubomirski dalla Dieta ad essergli troncata la Testa, ma essendo stata dipoi dichiarata ingiusta que-

questa sentenza dalla maggior parte de' Senatori adu- 1665
nati in Varsavia, si accrebbe tanto il numero de' suoi parziali, che eleggendolo Generale, determinarono sostenere le sue ragioni coll'armi. Ancora il Re Casimiro procurò unire i suoi Aderenti, e avendo creato il Subieski gran Maresciallo del Regno in luogo del Lubomirski, temeasi, che dinuovo la Polonia dovesse esser lacerata dall' armi delli stessi suoi Cittadini; nè sarebbe succeduto diversamente, se a così gran male non si fosse opposta la potente mediazione di Leopoldo. In primo luogo comandò si avvanzassero alcune truppe verso i confini della Polonia per sicurezza de' medesimi; e dipoi fece rappresentare dal Conte Kinski al Re, non esser sua intenzione assistere i Confederati, ma bensì di esser pacifico Mediatore per restituirgli i suoi Sudditi ubbidienti: Sperare, che non fosse per ricusare la sua mediazione, sì per non avventurar il suo real credito al capriccio della sorte, sì per non dar luogo colla guerra civile a nuove rovine; essendo tuttavia fresca la memoria delle tragedie per tal causa succedute in quel Regno: Meritare per altro il Lubomirski la sua Cesarea protezione, mentre non avea altro reato, che quello si era ideata la malignità de' suoi Emoli, o l' esser ben' affetto (se ciò dir si potea delitto) alla Casa d' Austria. Mentre il Ministro Cesareo procurava persuadere al Re un pacifico aggiustamento, il Baron Schelenberg, spedito da Leopoldo al Principe Lubomirski, ebbe ordine di dirgli, che un Vassallo benchè innocente, non può senza taccia prender l' armi contro il suo Sovrano; onde si contentasse umiliarsi al Re, promet-

1665 mettendogli Ceſare d' impegnare tutto il ſuo credito per migliorare la ſua fortuna in riguardo dell' affetto, che dimoſtrato avea verſo l' Auguſtiſſima Caſa: Conſideraſſe quanto era difficile il continuare la guerra ſenza la ſua intera rovina; imperocchè, quando gli foſſe riuſcito il vincere, gli ſteſſi ſuoi Amici pretendendo eſſergli uguali, ſarebbero divenuti ſuoi rivali; e quando aveſſe avuto la diſgrazia di reſtar vinto, gli ſarebbe convenuto ricever dal Vincitore quelle condizioni, che forſe gli averebbero inſinuato gli ſteſſi ſuoi Nemici. Ottenne Leopoldo di far conoſcere, sì al Re, come al Lubomirski la neceſſità di por fine alle civili diſcordie; e perciò queſto umilioſſi al ſuo Principe, e gli furono reſtituiti i ſuoi beni, e le ſue cariche, a riſerva di quella di gran Mareſciallo del Regno, già conferita al Subieski, ſebbene in luogo di eſſa fu creato Palatino di Sandomira. Così l'alta protezione, e la Clemenza di Ceſare fece ceſſare quelle crudeli inteſtine diſcordie, che averebbero in breve tempo ridotto la Polonia ad un ſtato lacrimevole.

Morì in queſto tempo l' Arciduca Sigiſmondo Franceſco, ultimo Principe del Tirolo, e morì in tempo, in cui già avea inviato il Conte di Kinigſeg a condurgli la Principeſſa di Sultçbax, da eſſo eletta per Spoſa. Reſtò Leopoldo per la morte di queſto Principe, legittimo erede di un Paeſe in molti luoghi fertile, popolato, e ricco; concorrendo ad accreſcer le ſue ricchezze le miniere di oro, argento, ferro, ſtagno, ottone, e ſale. Volle in primo luogo la ſua pietà conſolare l'afflitta Spoſa, concedendole l' onore d' Arciducheſſa, e accordandole un' an-

annua rendita, ſufficiente per il ſuo decoroſo mantenimento; promettendole altresì di procurarle uno Sposo degno del ſuo merito, com' eſeguì tre anni dipoi, maritandola con ricca dote col Duca Giulio Franceſco di Saxenlavenburg. Riſolvè dipoi paſſare nel Tirolo a prendere il poſſeſſo dell' ereditato Dominio. Conoſcevaſi ſul volto di quei popoli il rammarico per la perdita del loro Signore, ricordevoli della felicità, che goduto aveano ſotto il mite, e ſaggio governo degl' Arciduchi: contuttociò cangioſſi in feſta la loro afflizione, al rifleſſo della cortesia, con cui venivano accolti dal nuovo Principe. Ebbero ancora di che conſolarſi l' Arciducheſſa, Vedova dell' Arciduca Ferdinando Carlo, e le ſue figlie, mentre Ceſare ſi dimoſtrò loro affettuoſiſſimo Parente, e Tutore generoſiſſimo. Dopo alcuni giorni ne' quali ſi feſteggiò l' arrivo dell' Imperatore, intimò egli come Conte del Tirolo l' Aſſemblea di quegli Stati, da' quali in poco tempo adunati, ricevè il giuramento di fedeltà, e conſermò i Privilegj del Paeſe. Nel tempo ſteſſo promeſſe loro, che trovato averebbero nella ſua Perſona un Padre da cui ſarebbero ſtati governati con affetto, un Protettore, che gli averebbe difeſi con tutta la vigilanza, un Principe che averebbe procurato la felicità de' ſuoi fedeli Vaſſalli: il che diſſe con tali eſpreſſioni di affetto, che molti ne pianſero per tenerezza. Creò ancora un Conſiglio di Stato per miglior governo di quella Provincia; e finalmente, avendo aſſegnate copioſe rendite all' Arciducheſſa Vedova, e alle ſue figlie, rinovando loro le più ſincere dimoſtrazioni di ſtima, e di amore, fece ritorno alla ſua Reſidenza. 1665

In-

1666 Intanto gli ſtrepitoſi apparecchi di guerra, che ſi faceano nel Nort, dando occaſione di temere conſeguenze aſſai pernicioſe, obbligarono Ceſare a provedervi. Eſſendo reſtati al Re di Svezia nella Pace di Munſter il Ducato di Bremen, e il Veſcovato di Verden, preteſe, che ancora la Città di Bremen doveſſe riconoſcerlo per aſſoluto Padrone; ma poſſedendo queſta i privilegj di Città Franca, e Anſiatica, dimodochè godea nelle Diete il poſto dopo le Città di Colonia, e Lubek, fece allora ricorſo alla protezione di Ferdinando III., e lo Sveco deſiſtè dalle ſue pretenzioni. Ma perchè il deſiderio di dilatare il dominio non ha talvolta ne' Grandi alcun limite, ed è uno ſcoglio dove molti di eſſi fanno naufragio, in queſto anno *1666.*, fu la predetta Città aſſalita dall' Urangel, Generale dell' eſercito Svezzeſe, e la ſtrinſe di aſſedio, perchè quel Senato, magnanimo nella difeſa della ſua libertà, non volle ſoggettarſi al giogo peſante, che pretendeva d' imporgli. Queſta violenza non ſolo era contraria alla pace di Munſter, ma molto più a' privilegj di tutto l' Imperio; e veniva ad offender ancora l' Imperatore, quaſi doveſſe permettere, che nella Germania l' armi foſſero arbitre delle liti, e non quel Tribunale, che vi era ſtabilito per giudicare ſopra ſimili pretenzioni. Dichiarandoſi dunque altamente offeſo, fece intendere ancora alla Dieta di Ratisbona l' ingiuſtizia dello Svezzeſe; onde temendo queſto, che l' aſſedio di Bremen, doveſſe multiplicargli i nemici, ſi contentò, che ſi rimetteſſe la deciſione agl' Elettori di Baviera, e Magonza per una parte, e a quelli di Saſſonia, e Brandenburg per l' altra; così

così il potente patrocinio di Ceſare, fu cauſa, 1666
che non s' intraprendeſſe una ſanguinoſiſſima guerra in que' confini. Nè ſolo nelle parti del Nort apportò l' autorità di Leopoldo il benefizio tanto deſiderabile della pace, ma ancora in altri luoghi della Germania. Primieramente fece ceſſare l' oſtilità, già cominciate, tra l' Elettore di Magonza, e il Palatino, pretendendo il primo, che non foſſe legittimo diritto, ma ingiuſta uſurpazione quel tributo, che già da molto tempo pagava al medeſimo Palatino la Città di Vormazia, di cui l' Elettore era Veſcovo. Ancora queſto contraſto, che per una parte, e per l' altra avea molti Aderenti, terminò ſenza ſangue, avendo accettata la ſentenza, che fu data dagl' Arbitri da loro eletti. Si applicò dipoi a pacificare l' Elettore di Brandemburgo, e il Duca di Giuliers. Naſceva la loro diſcordia dalla diviſione fatta degli Stati di Gio: Guglielmo Duca di Cleves, e Giuliers, che morì ſenza ſucceſſione l' anno 1609. Succedendo a queſti Stati ancora le femine, preteſe l' Elettore di Brandemburgo, che l' eredità doveſſe a lui ſolo appartenere, perchè avea per moglie la figlia della Sorella maggiore del Duca; ma ſe gli oppoſe Volfango Guglielmo, Duca di Neoburg, figlio della ſeconda Sorella, aſſerendo, che come Maſchio, ſecondo le leggi dell' Imperio, eſſer dovea preferito. Per tale controverſia convennero ſul principio di governare inſieme quegli Stati; ma venuti dopo qualche tempo alla diviſione, toccò a Brandemburgo il paeſe di Cleves, e della Marca, e al Duca di Neoburg gli Stati di Giuliers, Rergues, e Ravensburg. Ebbero

1666 da ciò origine le frequenti discordie di questi Principi, imperocchè, non contento l'Elettore di quella parte, che gli era toccata, già due volte impugnato avea l'armi per accrescerla; nè avendo ciò fin ora conseguito, tornò dinuovo questo anno a voler decidere colla forza le loro liti. A tal violenza si oppose Leopoldo, comandando che si acquietassero alla sentenza, che pronunziata avrebbe il suo Tribunale; ed avendo ambedue ubbidito, gli accordò con tal scambievole soddisfazione, che da quel tempo in poi, non mai si è alterata per tal causa la pace.

Mentre Cesare con tanto vantaggio s'impiegava nel governo dell'Imperio, si preparavano nella sua Corte quelle dimostrazioni di gioja, che far si doveano alla venuta della tanto desiderata Imperatrice. Sino dall'anno trascorso, prima che seguisse la morte del Cattolico Monarca Filippo IV., Leopoldo ottenuto avea per Sposa l'Infanta di Spagna Margarita Maria; onde ne fu in quest'anno celebrato in Madrid il Matrimonio a 25. d'Aprile, supplendo alle veci dell'Imperatore il Duca di Medina Celi, dichiarato da lui suo Procuratore. Imbarcossi la nuova Imperatrice nel Porto di Denia a 16. di Luglio, nè arrivò al Finale prima de' 20. d'Agosto, essendo stato ritardato il suo viaggio non solo dal vento contrario, ma ancora da qualchè lieve indisposizione della medesima. Dal Finale passò a Milano, e dopo essersi ivi trattenuta fino a 10. di Ottobbre, s'incaminò alla volta della Germania, avendo procurato Cesare, che sollecitasse il suo viaggio, prima che le nevi rendessero più disastrose le

Mon-

Montagne del Tirolo, della Carintia, e della Stiria. Sino da che giunſe al Finale, il Conte Raimondo Montecuccoli, Tenente Generaliſſimo degli Eſerciti Ceſarei, a nome di Leopoldo l'eſpreſſe il contento, che provato ne avrebbe l'Auguſtiſſimo Spoſo, quando aveſſe ſaputo aver ella ſuperato gl'incomodi del mare. In Milano le furono rinovate l'eſpreſſioni dell'affetto Ceſareo dal Marcheſe di Grana a queſt' effetto colà inviato; come ancora per ſollecitare il di lei viaggio. Finalmente trovò in Roveredo il Cardinal di Arak, ed il Principe Ferdinando di Dieckterſtein, a' quali, come Commiſſarj di Leopoldo, fu conſegnata dal Duca di Alburquerque; ed avendo proſeguito con eſſi felicemente il viaggio, a 25. di Novembre arrivò a Schotenvien, luogo ſoltanto dodici leghe diſtante da Vienna. Se la Divina Providenza non aveſſe aſſiſtito il ſuo Leopoldo, giunto non ſarebbe incognito a queſto luogo, come più dianzi vedremo; ma Iddio, che preſervar volea queſto religioſiſſimo Monarca, il quale niente ſapea del ſuo pericolo, lo difeſe dal più eſecrabile tradimento. Si preſentò egli alla deſiderata Spoſa in apparenza di un Cavaliere privato, che bramava tributarle il ſuo oſſequio, come già aveano fatto alcuni altri Cavalieri, che prima di ſe avea fatto introdurre; ma ben preſto ella lo conobbe, e gettar voleaſi a ſuoi piedi, ſe da lui non foſſe ſtata impedita. Non ſtarò quì a trattenere la penna in deſcriver la pompa, con cui gl' Imperiali Spoſi fecero il loro ingreſſo nella metropoli di Vienna a cinque di Dicembre, baſtando accennare al Lettore, che fece a gara la nobiltà de- 1666

1666 gli Stati Ereditarj, per rendere più auguſta queſta funzione, e che Vienna co' ſuoi ampiſſimi Borghi parve troppo riſtretta, per dare alloggio alla moltitudine de' Foreſtieri. Rattificarono il lor matrimonio nella Chieſa de' PP. Agoſtiniani Scalzi, eſſendo ſtati incontrati alla Porta dal Cardinal Nunzio, Giulio Spinola, da cui ancora riceverono l' Apoſtolica Benedizione. Era tutta Vienna impiegata in feſteggiare le nozze de' ſuoi Sovrani, e tra l' altre feſte ſi rendè aſſai rara la caccia, che ſi fece in un' Iſola del Danubio, dov' erano ſtati traſportati dalle montagne del Tirolo, e della Stiria Orſi, Cinghiali, Lupi, e molte altre fiere ſelvaggie: nulladimeno i più ſingolari divertimenti ſi differirono al Carnevale dell' anno ſeguente. Tra queſti fu ſopra ogn' altro ammirato il combattimento de' quattro Elementi, fatto nella Piazza del Palazzo Imperiale; nè ſtimo ſarà diſcaro al Lettore l' udirne il racconto. Per render più magnifico queſto ſpettacolo, fu innalzato nella piazza del Ceſareo Palazzo un gran Teatro, a cui ſervivano di Piediſtallo molti gradini, dove potea prender poſto un gran numero di Spettatori; e in quella parte in cui corriſpondevano gl' Appartamenti dell' Imperatore, ſi vedea ricco, e maeſtoſo Trono per l' Imperatrici Margarita, ed Eleonora, e per le Sereniſſime Arciducheſſe. Aſſiſe che furono queſte a' loro poſti, ſi aprirono le porte di un gran Portico, ſollevato ſopra grandi colonne, e dopo eſſerſi veduto Mercurio con molto ſeguito, comparve una gran machina, a cui parea deſſero il moto l'onde dell'acqua, ſopra le quali appariva nuotante. Rappreſentava ella la famoſa Nave di Giaſone, cor-

teg-

teggiata da una Truppa di trenta Semidei del mare, veſtiti d' azurro, e di argento, colla Teſta adornata di gruppi di coralli; ed erano accompagnati da varj Tritoni, Sirene, Delfini, e Cavalli Marini. Erano in queſta gran machina tre alberi, e ſi vedea corredata di tutto ciò, ch' è neceſſario a una Nave; facendo ancora pompa di numeroſa artiglieria, che ſi laſciava vedere dall' aperte Cannoniere. Stavano in eſſa diſpoſte varie figure di rilievo, e dove mancavano queſti ornamenti della Scultura, l' ingegnoſo pennello avea eſpreſſo la favoloſa iſtoria della conquiſta del Vello d'oro nel Regno di Colco: affinchè però niente mancaſſe a pienamente rappreſentarla, comparivano nella parte ſuperiore della Nave Giaſone, e i ſuoi valoroſi Compagni veſtiti alla Greca. Giunta che fu la Nave in mezzo alla Piazza, quaſi arrivati foſſero al deſiato Porto, ſi videro i Marinari con concertato movimento ammainare le vele, ed uſare tutte quelle diligenze, che praticar ſi ſogliono da eſſi in ſimili occaſioni. Comparve allora la Fama con quegli ornamenti, co' quali ſuol eſſer deſcritta dalla capricciosa invenzione de' Poeti, e con ſonora voce avvisò trovarſi ivi i celebri Argonauti, Compagni del famoſo Giaſone, i quali eſſer doveano Giudici diſappaſſionati nel combattimento degl' Elementi; e che però ſoltanto il merito averebbe dato il premio al Vincitore. Replicarono lo ſteſſo Giaſone, e i Compagni; dopo di che, eſſendoſi udito un armonioſo ſuono di trombe, tornò la Fama a dolcemente cantare, e a dare avviſo dell' arrivo degl' Elementi. Terminato il canto, ſi aprì di nuovo il 1666

pro-

1666 proſpetto del Portico, e ſi preſentò avanti gli occhi di quel Teatro una bella Machina, che figurava l' Elemento dell' aria. Era ella formata di molte nubi, e circondata da' Venti, vedendoſi nella ſommità di eſſa la Dea Giunone, adornata di molte gioje, e con un Diadema in Teſta di pietre prezioſe. Poco ſotto il ſuo Trono sfavillava una Ninfa, che rappreſentava la Dea Iride, aſſiſa ſull' Arco Baleno, facendo ad eſſe corteggio un numeroſo Coro di Ninfe, veſtite di azurro, e bianco, con un manto di porpora, e d'oro. Mantenitore di queſto Elemento era il Principe Carlo di Lorena, ſeguitato da molti Cavalieri tutti Gentiluomini di S. C. M., e nel loro veſtito ſpecialmente comparivano i colori azurro, ed aurora. Venne dipoi l' Elemento del fuoco, figurato in un' alta rupe, ſotto di cui vedeaſi vaſta Caverna, e in quella un' ardente fucina, con Vulcano, e molti Ciclopi, i quali co' loro martelli ſtavano aſſottigliando alcune armi ſopra l' incudine. Il valoroſo Montecuccoli, ſupremo Generale degl' eſerciti di Ceſare, ebbe l' incumbenza di ſoſtenere queſto Elemento, imagine eſpreſſiva della guerra. I Veſtiti, le piume, i manti di queſta Truppa erano tutti del colore del fuoco, miſchiato tal volta col paonazzo. In terzo luogo, per rappreſentare l' Elemento dell' Acqua, comparve un piccolo Mare dentro le di cui acque vedeanſi guizzare alcuni peſci, e le rive erano ripiene di alghe, conche, e di tutto ciò, che portar vi ſuole la marèa. Sedea in mezzo di quello ſopra un Trono compoſto di conche, e tirato da Cavalli Marini, Nettunno, corteggiato da alcune Deità del Mare, veſtite dello ſteſſo colo-

re

re, che l' acque, e da 24. Semidei. Apparivano ancora i Venti, che rendono ſempre inquieto queſto Elemento; ed un gran numero di Sirene faceano udire un giocondo concerto di Muſica. Intrapreſe a difendere queſto Elemento il Principe Filippo di Sultzbax, il quale era accompagnato da' nobiliſſimi Cavalieri, che fregiate aveano le loro veſti, de' colori di verdemare, celeſte, e argento, eſprimendo colla varietà di eſſi l' onde del Mare. Finalmente un delizioſo Giardino, adornato di molte colonne, vaſi di aranci, ed altri fiori, che imitavano i naturali, e in cui altresì erano fonti, ed alberi, rappreſentava l'Elemento della Terra. Ergevaſi in quello un Trono compoſto di fiori, e vaghiſſimi frutti, e ſtava ſopra di eſſo la Dea Berenice, veſtita di verde, e di oro, alla quale faceano Corte 24. Satiri, e Fauni, veſtiti di verde, con rami di alberi nella mano. Difendea queſto quarto Elemento il Conte Guntardo Diechterſtein, Cavallerizzo Maggiore di S. M. C., ed il ſuo nobil corteggio, andava faſtoſo per i fiori, foglie di alberi, e verzure, che l'ago ingegnoſo avea ricamato ſopra le loro veſti, e ſulle gualdrappe de' veloci Cavalli. Occupata la Piazza da' quattro Elementi, ed avendo preſo poſto in mezzo di eſſi la Nave, in cui erano i Giudici, tornò la Fama ad avviſare con una ſoave Canzona, che in premio del più valoroſo era deſtinato il Toſon d'oro; e che di quello ſarebbe ſtata la vittoria, il quale, dopo aver ſuperato l'oppoſizione degl' Avverſarj, foſſe il primo a riceverlo dalle mani del valoroſo Giaſone. Comincioſſi allora tra i quattro Competitori una finta battaglia, 1666

che

1666 che avea tutta l'apparenza di un' oſtinato combattimento. Dopo lo ſparo delle piſtolle s'impugnarono le ſpade, ma con tal brio, e con tal concerto ſi azzuffarono le ſquadre, che la Vittoria rimanea ſempre indeciſa. Quando parve la tenzone più atroce, e oſtinata, ſi udì uno ſtrepitoſo tuono, e dopo quello una voce formidabile, che diſſe: *Ceſſi il rigor dell' armi*, ed avendole tutti depoſte, comparì ſopra la parte più alta del Portico, una vaga Dea aſſiſa ſopra molte nubi, la quale rappreſentava l'Eternità. Cantò queſta con dolce armonia, e col ſuo canto ſignificò a' quattro Competitori, eſſer voler del Cielo, che gl' Elementi deponeſſero ogni lor nemiſtà nelle Nozze di Leopoldo, e Margarita, eſſendo tutti intereſſati a favore degl' Auguſti Conſorti. Diſſe, che l' Aquila, ſtemma glorioſiſſimo della Caſa d' Auſtria, era ſimbolo dell' Aria; che il Fuoco ſignificava la Religione, con cui la Pietà Auſtriaca offeriva al Cielo olocauſti di ſante operazioni; che dal Mare venia ſomminiſtrata la MARGARITA, prezioſiſſima gioja; e dalla Terra l'alloro, con cui ſi coronavano gli Auſtriaci Eroi. Terminata la Muſica, e diſſipate le Nubi, comparve alla viſta di tutti il Tempio dell' onore. Era queſto adornato con ogni ſorta di trofei militari, con varie Statue rappreſentanti gl' Imperatori dell' Auguſtiſſima Caſa, e tra eſſi erano diſpoſte le Virtù, per le quali ſi renderono oggetto di maraviglia al mondo; onde potea l'occhio in pochi momenti ammirare le loro glorie, e compendiate l' azioni immortali di tanti Eroi. Tenea una rappreſentazione così maeſtoſa ſoſpeſo per lo ſtupore

tut-

tutto quel vaſto Teatro, quando finalmente comparve l' Auguſtiſſimo Ceſare, accompagnato da' principali Sgnori della Sua Corte. Era egli veſtito da Eroe Romano, pendendo dalle ſue ſpalle un manto arricchito di ogni ſorta di pietre prezioſe, tenendo lo Scettro nella mano, e il Diadema Imperiale ſopra la Teſta. Altrettanti antichi Romani Eroi parevano i Signori, che l' accompagnavano, avendo ogn' un di loro fatto a gara per rendere colla magnificenza, e colla ricchezza delle veſti più glorioſa la pompa. Terminava il corteggio di queſti Cavalieri un ricco Carro trionfale, ſopra di cui ſedeva una belliſſima Dea, figura della Gloria, dandoſi con ciò a conoſcere, che ella, nel lungo corſo dell' Auſtriaco Governo, era ſempre ſtata indiviſa da quelli, che governato aveano l' Imperio. Si riempì con queſta nuova ſchiera di più di 300. Cavalieri la Piazza, ed eſſendo ſceſo Leopoldo dal trionfante ſuo cocchio, e ſalito ſopra ſpiritoſo deſtriero, paſsò con tutto il ſuo accompagnamento tra le due fila, che aveano formato le ſquadre de' quattro Mantenitori. Dopo aver terminato con maeſtoſa marcia il giro di tutta la Piazza, un ſtrepitoſo concertato ſuono di Trombe diede principio al ballo de' Cavalli, cominciato da Ceſare ſolamente, e dipoi continuato con 12. Cavalieri. Fecero dopo di eſſo i quattro Mantenitori un'altro ballo, meſcolandoviſi di quando in quando quelli del loro corteggio. In ſoſtanza otto volte s' intrapreſero diverſi balli, intervenendovi più fiate lo ſteſſo Ceſare; maravigliandoſi ognuno, come l'ingegno aveſſe potuto rendere quegl' animali irragionevoli così al 1666

1666 ſuono ubbidienti, che ſecondo il diverſo concerto, eſſi ancora variaſſero il loro moto. Terminoſſi queſta feſta, degna veramente della Magnificenza di un Ceſare, col raro ſpettacolo di quattro Cavalli ſaltatori, i quali con diverſi ſalti, e capriole fecero ammirare il lor brio, e leggierezza. Si continuarono dipoi l'allegrezze, ſomminiſtrandone una giuſta cauſa il tempo del Carnevale; e a 25. di Gennajo ſi fece il ſolenne divertimento chiamato Virſtchafft. Queſto trattenimento uſato in Alemagna, e praticato ſempre dagl' Auſtriaci Imperatori, conſiſte in rappreſentare tutte le Nazioni, quaſi veniſſero a una Locanda. Vi ſono ammeſſi tutti i Gentiluomini della Camera, le Dame di Palazzo con tutti i primi Signori della Corte; e oltre queſti ſuole la Bontà del Regnante onorare ancora alcuni Principi, e Signori Grandi, eſſendo ſtato queſta volta l' invito più del ſolito numeroſo. L' Imperatore, e l' Imperatrici compariſcono da Locandieri, e l' Arciducheſſe, e gl' Arciduchi, quando vi aſſiſtono, da Serventi della Locanda; aſſegnandoſi ancora a' Cavalieri le Dame, che devono ſervire, e ſecondo le Nazioni, che rappreſentano, diverſi ſono i loro abbigliamenti, e le veſti. Entrano le Maſcare in un gran Salone tutto illuminato, in cui ſopra piediſtalli d' oro, e di argento, ſi vedono vaſi dello ſteſſo metallo, ripieni di Vino di Spagna, Tokai, Italia, Canarie, e Grecia; eſſendovi ancora Sorbetti d' ogni ſorta, e piramidi di confetture, e de' frutti più rari. Quivi Ceſare, l' Imperatrici, i Sereniſſimi Arciduchi, e Arciducheſſe danno da bere a tutti, e tutti convitano: rendendoſi ancora più lieta la feſta per

le

le varie danze, e familiare divertimento. 1666

In queſta maniera nella fortunata Metropoli di Vienna, colla più ſincera allegrezza feſteggiavanſi le Nozze degl' Auguſtiſſimi Spoſi; ma perchè non è queſta terra la Patria del vero contento, nel tempo ſteſſo l'altrui perfidia preparava a Ceſare le più diſguſtoſe amarezze. Ho tralaſciato ſino a quì di farne il racconto, non avendo ſtimato, che fra queſte feſte, doveſſe aver luogo l'Iſtoria di quei tragici avvenimenti, che ſi erano ideati i Ribelli, e faranno la principal materia del libro, che ſegue.

Fine del Secondo Libro.

DELLA VITA
DI
LEOPOLDO I.
IMPERATORE.
Libro Terzo.

1666 MOrì nell' anno 1666. il Palatino Veſſelini, da cui già ſi eran orditi quegl' orrendi tradimenti, de' quali ne fu poi tentata l' eſecuzione. Eſſendo vacato, per la morte di queſto disleale, il poſto di Palatino del Regno, preteſe ottenerlo il Conte Nadaſti, uno de' principali Signori dell' Ungheria, sì per la chiarezza del ſangue, come per le molte ricchezze. Forſe conſeguito averebbe queſt' onore, ſe Ceſare non foſſe ſtato conſapevole, che il Conte, già creato da lui Conſigliero di Stato, e Supremo Giudice del Regno, con una moſtruoſa ingratitudine ſi era unito a' Ribelli. Avendone dunque fatto premuroſiſſime iſtanze, gli fu riſpoſto, come eſſendoſi conoſciuto per eſperienza, che la Dignità del Palatino appena laſciava nel legittimo Re l' apparenza di Sovrano, con tanto

to ſvantaggio del Regno, e della pubblica quiete, 1666
ſi era determinato di ſoſpenderla: Che prima gl' Ungari ſi rendeſſero pacifici, e dipoi Ceſare averebbe dato loro un Palatino, che governaſſe con minor paſſione del paſſato; ſenza pretender di naſconder la ribellione ſotto il preteſto de' privilegj: Procuraſſe chi deſiderava quel poſto, farſene ſtrada col merito, mentre ſarebbe ſtato inutile ogni altro mezzo. Queſta riſpoſta, da cui poteano comprendere i Ribelli, non eſſer naſcoſte le loro machine, irritò talmente la malizia del Nadaſti, che, dopo avere eſaggerato a' ſuoi Amici, e Aderenti, eſſer del tutto vilipeſi i privilegj del Regno, coll' occaſione delle future nozze determinò con eſſi d'impadronirſi della Perſona di Ceſare. Per eſeguire queſto grande attentato, deſtinarono quel giorno, in cui ſapeano, che volea portarſi incognito a Schotvien, colla ſola compagnìa di 12. Cavalieri, come nel libro precedente accennai: ma, o foſſe, come alcuni aſſerirono, che la maeſtà dell' Imperatore recaſſe loro ſpavento, o che giungeſſero troppo tardi, certo è, che fu un tratto ſingolare della Providenza il preſervarlo da così enorme tradimento, di cui non ſi ebbe notizia, ſe non quando formoſſi il proceſſo a' Traditori. Voglio quì ancora notare, che acciò non foſſe in parte alcuna diminuito il contento, un Contadino trovò tra Naiſtat, e Schotvien il giojello, che a Ceſare preſentato avea l' Auguſtiſſima Spoſa; e da quello gli fu fedelmente riportato. Non eſſendo riuſcito a' Traditori l'empio diſegno riſolverono tentare la loro fortuna coll' armi. Si offerì il Conte di Zrin, eletto finalmente dalla

Bon-

1666 Bontà dell' Imperatore, Vicerè di Croazia, d' invadere quel Regno, e farsene assoluto Padrone. Conoscea questo infedele, che per rendersi meno malagevole il conseguire il suo intento, gli era necessario ottenere ancora il governo di Carlestat, onde a quest' effetto inviò a Vienna la Contessa Anna Caterina sua Moglie, Donna scaltra, e capace d'intraprendere ogni più difficile affare. Procurò ella colla sua naturale vivezza insinuarsi nella grazia di Leopoldo, e de' Suoi Ministri; ma la poca fedeltà del Conte suo Marito, già nota alla
1667 Corte, fu la remora, che trattenne il corso delle sue ideate fortune, e le fu finalmente risposto, che, avendo Cesare impegnata la sua imperiale parola, di dare al Conte d' Erbestein il primo impiego vacante, non ad altri, che a questo poteasi conferire il governo di Carlestat, vacato per la morte del Conte di Aversperg. Il cuore d' un ambizioso non è capace di soffrire colla dovuta moderazione una ripulsa; onde questa Donna, che sperava dover' esser Regina di Croazia, tornata piena di mal talento al Marito, lo stimolò ad appigliarsi insieme col Ragozzi, e Nadasti ad ogni più atroce risoluzione, per rendersi Padroni negli Stati di Cesare. Un gran fondamento della loro ribellione era il Tesoro del Ragozzi, custodito dalla Madre con ogni cautela nella Fortezza di Monkatz, e però ne incaricarono il giovane figlio, acciò procurasse con qualchè strattagemma d' impossessarsene. Andorono però falliti i loro disegni, mentre quella gran Donna, fatta consapevole del lor tradimento, nell' appressarsi il figlio al Castello, minacciò trat-

tarlo

tarlo da Nemico, ſe non ſi allontanava; e gli fece 1667
intendere quanto ingiuſtamente ſi foſſe unito a quei ribelli, i quali voleano impugnar l'armi contro il più benigno de' Ceſari. Non baſtò queſto avviſo, perchè quel Principe ſedotto, abbandonaſſe l'infame partito, mentre ſempre più lo luſingavano di renderlo Signore di uno Stato molto maggiore di quello, che poſſeduto avea ſuo Padre. Il Marcheſe Frangipani, Cugnato dello Zrin, ſi preſe l'incumbenza di ſollecitare l'aſſiſtenza de' Turchi, proponendo loro non ſolo la dilatazione del Dominio, ma di pagare ancora ogn' anno un ricco tributo al Sultano. Molti de' loro parziali ſi diviſero in varie Città della Croazia, e dell'Ungheria, e ben ſpeſſo rappreſentavano la preteſa oppreſſione, che ſoffrivano dalle Truppe Alemanne, e la non curanza, che ſi avea per i loro privilegj. Ma principalmente i Miniſtri degl' Eretici accendevano queſto fuoco, ben conoſcendo, che l'Ereſia naſce per la diviſione, ſi accreſce colla ribellione, e fra lo ſtrepito delle guerre più crudeli, ſempre più acquiſta, e ſi dilata. Andavano queſti empj eſaggerando la felicità degl' Ungari, che vivevano ſotto il dominio del Turco, imperocchè godevano una piena libertà della coſcienza, dove che quelli, i quali ſi trovavano negli Stati Auſtriaci, aveano in ogni Prelato Cattolico un' irriconciliabil nemico, ed in Ceſare un Re, il quale niente più deſiderava, che l'annichilazione della loro Religione. Per queſti concetti eſpreſſi da' Malcontenti, e da' Miniſtri eretici con tutta la libertà in ogn' angolo dell'Ungheria, ſi vedea diſpoſta la

mag-

1667 maggior parte di quei popoli ad una generale ſollevazione. L' avere pertanto con arte così perverſa impegnato tanti nel loro partito, gli rendeva del tutto indegni di perdono; ma quì non terminarono gl' effetti della lor fellonìa, e per dare la morte a' lor Principe, intrapreſero un' azione così barbara, che ſi renderà incredibile a tutta la poſterità. Attoſſicarono l' acque del Pozzo di Corte con materie le più velenoſe, le quali, per evidenza del delitto, ſi ritrovarono racchiuſe in un cane, in due gatti, e in un' altro grande involto di tela. Sarebbe da ciò derivata non ſolo la morte di tutta l' Auguſtiſſima Caſa, ma di molti altri, che bevevano di quelle, ſe non foſſe ſubito ſtato avvertito, che l' acqua mutato avea il colore, dal che preſero motivo d' inveſtigare la cauſa. Non ſi ſeppero gli Autori di queſta efecrabile ſceleratezza, ſino a che non ſi fece loro il proceſſo; e ſolo ſi procurò allora, con porre la guardia al Pozzo, e con altri ripari, aſſicurare la vita all' inſidiato Imperatore. Molti ancora hanno affermato, che il Nadaſti, dopo aver veduto andar a vuoto le ſue trame, tentaſſe avvelenare Ceſare, le Imperatrici, e il Principe Carlo di Lorena in un convito, che fece loro nel ſuo Caſtello di Potendorf, e che nè pure potè ivi effettuarlo, avvengachè la Conteſſa ſua Moglie, renduta conſapevole di queſto eccesſo, volle, che il Cuoco faceſſe un' altro paſticcio, ſimile a quello in cui era il toſſico mortale. Aggiunſero, che lo ſpietato Conte vedendoſi deluſo, non ſolo inferocì contro il Cuoco, uccidendolo col proprio pugnale; ma che ancora fece barbaramente morire la fedele Conteſ-

teſſa. La verità è, che il Nadaſti, avendo nel ſuo 1667
proceſſo, e vicino alla morte, confeſſato altri enormi delitti, co' quali intrapreſe di toglier la vita a Leopoldo, non mai ſi palesò Reo di queſto ultimo attentato. Non era Ceſare conſapevole di ciò, che in particolare machinavano i Traditori; nulladimeno ſapendo con qual libertà ſi lacerava nell' Ungheria il ſuo nome, e la commozione quaſi univerſale di quei popoli, attendea colla maggior vigilanza ad impedire, per quanto gli era poſſibile, una guerra civile. Il timore però di dover ſervirſi delle ſue Armate, per domare la perfidia degl' Ungari, non gli fece porgere orecchie agl' inviti del Gran Duca di Moſcovia, che deſiderava ſi uniſſe ſeco per abbaſſare l' orgoglio ottomanno; e riſpoſe al di lui Imbaſciatore, che il prender allora l' armi contro il Sultano, era un dargli quel pretesto, che forſe cercava, di fomentare i Ribelli. Collo ſteſſo motivo ſi diſimpegnò dall' iſtanze del Re d' Inghilterra, che lo deſiderava ſuo Collegato nella guerra contro gl' Olandeſi: ſi offerì bensì per Mediatore, avendo già dato al ſuo Miniſtro, Barone dell' Iſola, le convenienti iſtruzioni, affinchè ne ſeguiſſe la pace fra quelle emole Potenze. Le turbolenze dell' Ungaria furono altresì la cauſa, che non potè ſoccorrere i Paeſi Baſſi; tanto più che ancora le guerre civili della Polonia richiedeano guarnigioni più del ſolito numeroſe a' confini.

Tra tanti infauſti avvenimenti, ebbe un gran motivo di rallegrarſi la Corte di Vienna, per aver l' Imperatrice partorito a 28. di Settembre dell' anno 1667. un' Arciduca, al quale tenuto al Fon-

1667 te Batteſimale a nome del Re Cattolico dall' Imperatrice Eleonora, e dal Sereniſſimo Principe, Carlo di Lorena, furono impoſti i nomi di Ferdinando, Vincislao, Leopoldo, Giuſeppe, Michele, Elzeario. La potente interceſſione della Vergine, da cui ſpecialmente il religioſiſſimo Genitore riconoſceva le grazie, lo fecero ſubito applicare a render publici gli atteſtati della ſua gratitudine verſo così benigna Signora. Già Ferdinando III. ricordevole de' benefizj ricevuti da queſta gran Madre di Miſericordia, particolarmente per avergli impetrato il figlio Leopoldo, e per averlo protetto nella crudele peſtilenza, che fu in Vienna, e per aver trattenuta la furia dell' armi Svezzeſi, inoltrate nell' Auſtria, eretto avea una Statua dell' Immacolata Concezione nella Piazza de' PP. Geſuiti; e perchè foſſe ſubito onorata da' fedeli, fu poſta ſopra una baſe d' ignobil materia, dovendoſi a ſuo tempo innalzare ſopra nobil colonna. Non permeſſe la morte, che Ferdinando poteſſe dar l' ultima mano al ſuo voto; onde Leopoldo, erede della paterna Pietà, ſopra ſpazioſo piediſtallo fece ergere una colonna di bronzo, che ſerviſſe di baſe all' adorata Concezione; e per maggiore ornamento furono collocati ſopra lo ſteſſo piedeſtallo quattro Angeli della ſteſſa materia, che la colonna, opera veramente ſontuoſa, e degna della magnificenza di così auguſto Monarca. Portoſſi dipoi S. C. M. con tutta la Corte il giorno ottavo di Dicembre nella Chieſa de' PP. Geſuiti, e dopo aver aſſiſtito a' Divini Uffizj, genufleſſo avanti l' Altare eretto al piede della famoſa Colonna, ivi ſi trattenne con eſemplar divozione,

ſino

ſino a tanto, che non fu ſolennemente cantato il Te Deum colle Litanie della SS. Vergine. Ma perchè il Cielo vuole co' travagli, e coll' avverſità rendere più perfetta la Virtù di quelli, che ama, per queſto nel principio dell' anno 1668. colla morte del piccolo Arciduchino affliſſe il buon Leopoldo, e l' Imperatrice ſua Madre. In così ſenſibil diſgrazia ſolo potè ſollevare il lor dolore l' umile conformità, colla quale i Principi Auſtriaci ſi ſoggettano a' Decreti Divini. Succedè poco tempo dipoi un incendio così orribile in quella parte del Palazzo, dove abitava l' Imperatrice Eleonora, che appena ebbe tempo di veſtire coll' Arciducheſſe ſue figlie la caſacca da camera, e metterſi in ſicuro negl' appartamenti dell' Imperatrice Regnante. Queſto fuoco, che conſumò in breve tempo ricchiſſimi mobili, e quel molto, che di prezioſo era in quelle ſtanze, ſarebbe ſtato cagione di minore rammarico, ſe l' Imperatrice non aveſſe temuto, che ancor divorato le aveſſe una particella del S. Legno della Croce. Scordoſſi il ſuo cuore della paſſata diſgrazia, quando venendole portato da un Cavaliere, vide che le fiamme aveano bensì liquefatto l' oro, in cui ſtava rinchiuſo, ma non aveano ardito di ridurre in cenere il SS. Legno. In memoria di così gran benefizio, iſtituì l' Ordine delle Dame, chiamate della Crociera, le quali portano appeſa alla parte ſiniſtra del petto una medaglia di oro, pendente da un naſtro nero, nel di cui mezzo è una Crocetta di ſmalto nero, inſerita in un' altra Croce di ſmalto turchino, e gli angoli di queſta ſono occupati dalle due teſte, dalle ali, e dalli piedi dell' Aquila Imperiale; bril-

1668

1668 lando nell' estremità quattro stelle, simbolo della Crociera, riconosciuta nel Polo Antartico, col motto: *Salus, & gloria.*

Ritiratosi l' Imperatore per tal successo a Naistat, seppe, che finalmente erano terminate le lunghe sanguinosissime guerre tra la Spagna, e Portogallo; e poco dipoi fu avvisato dal Barone dell' Isola, come per la sua potente mediazione restava aggiustata la pace tra l' Inghilterra, e l' Olanda. Ma se per questa parte cessava il motivo di temere nuovi impegni di guerra, le continue turbolenze dell' Ungheria recavano al suo cuore una gran molestia; tanto più che i Turchi ben consapevoli di queste intestine discordie, prendeano da esse il motivo di turbare colle scorrerie la pace, e di accrescere la loro insolenza. Si aggiungeva a tutto questo la riflessione delle guerre civili della Polonia, confinante coll' Ungheria Superiore, onde fu finalmente risoluto d' intimare la Dieta del Regno, da tenersi in Possonia. Prima però di parlare della medesima, è necessario dare un' occhiata alla Polonia, e ad altri Paesi. Acquietate, come dissi nel Libro passato, dalla Savia Providenza di Leopoldo le civili turbolenze, potea sperarsi in quel Regno una stabil concordia, se cessata fosse la causa delle scambievoli diffidenze. Non mai abbandonò la Regina il pensiero di collocar su quel Trono un Re di Nazione Francese, e per l' altra parte stando il Lubomirski col suo partito sempre intento ad impedirne il successo, vedeasi sospesa la Vittoria per l' ugualtà de' Competitori. Acquistò nuove forze la fazione della Regina per la morte del Lubomirski, e forse allora con-

conſeguito avrebbe quanto deſiderava, ſe ella ancora nel maggior colmo delle ſue ſperanze non aveſſe pagato il natural tributo alla morte. Dalla mancanza de' Capi delle due contrarie fazioni, ebbe origine l' emulazione, che nacque fra i Signori Principali del Regno, e venne per la terza volta ad accenderſi la guerra civile. Pretendevano i Republichiſti, che erano quelli del partito del defonto Lubomirski, che uſciſſero dal Regno tutti i Franceſi, e quelli del partito oppoſto, tutti i Miniſtri de' Principi. Il Re Caſimiro di genio intempeſtivamente pacifico, riſolvè fra tante turbolenze deporre lo Scettro; nè baſtarono a rimuoverlo da queſta riſoluzione le rimoſtranze del Barone di Mayerberg, Miniſtro Ceſareo. Volle ancora l' Imperatore con una lettera fargli conſiderare, ſebbene indarno, il diſonore, che ne riſultava alla ſua Perſona, con abbandonare in tali congiunture il governo raccomandatogli dalla Divina Providenza; aggiungendo, che il ritirarſi a' ſuoi Feudi, e dipoi ad eſſer Prelato in Francia, era un pubblicare al Mondo la propria incapacità. Avendo dunque determinato queſto Principe di volere in ogni modo vivere ſoltanto a ſe ſteſſo, e deporre inſieme colla Corona tutti i penſieri del Governo, convenne a Ceſare procurare l' elezione di un Re ſuo Confidente, troppo eſſendogli ciò neceſſario per la vicinanza della Polonia coll' Ungheria. Grandi invero furono l' oppoſizioni del partito contrario, nulladimeno cederono finalmente i Senatori all' efficacia delle ragioni, colle quali venia loro dimoſtrato eſſer neceſſaria l' elezione di un Re indifferente; onde finalmente ſi unirono in 1663

ac-

1668 acclamare per loro Monarca il Duca Michel Coribut. Era questo Principe, degno del Diadema sì per la nobiltà della stirpe, sì per essere stati i suoi Antecessori benemeriti della Corona, e particolarmente il Palatino di Russia, Duca di Visniovisqui suo Padre, il quale nella famosa battaglia Boristenense, condusse con tal valore l'esercito, che fu causa di una gloriosissima Vittoria. Dopo aver dato, per quanto egli contribuir vi potea, la pace, e il Re alla Polonia, applicò Leopoldo a trattenere il fortunato corso dell'armi Francesi nella Fiandra. Già a questo fine avea procurato la pace tra l'Inghilterra, e l'Olanda, facendo conoscere a queste Potenze, che i vantaggi continuamente riportati dal Francese sopra gli Spagnuoli, sarebbero eziandio ridondati in loro pregiudizio, se deposto non avessero quell'odio, che impegnate le avea in una guerra così sanguinosa. Fu questo uno de' principali motivi, per cui si pacificarono; ed allora il Baron dell'Isola operò, affinchè ancora il Re d'Inghilterra si rendesse Mediatore tra la Francia, e la Spagna. Con maggiore efficacia però intrapresero a riconciliare le due Corone gli Olandesi, ben prevedendo, che se l'essere i Paesi Bassi patrimonio della Casa d'Austria, somministrava il motivo all'armi Francesi d'impossessarsene, come pretesi dalla Regina, per la stessa ragione dilatar potevano le loro conquiste nelle ricche Provincie d'Olanda. Con tali mezzi si concluse finalmente la pace chiamata di Aquisgrana; benchè conveniste alla Spagna comprarla a caro prezzo, rilasciando al Cristianissimo molte di quelle Piazze, che avea conquistate. Non riuscì a Leopoldo otte-

ne-

nere per il Re Carlo ſuo Nipote migliori condizioni, imperocchè il Re d' Inghilterra eſſendo affezionato al Criſtianiſſimo, poco adoprar ſi volle in favore degli Spagnuoli. Intanto la parzialità dimoſtrata dal Brittanno per la Francia, e l' aderenza, che queſta avea in molte Corti della Germania, diede occaſione all' Imperatore di penſare alla ſua ſicurezza. Quindi ebbe origine la lega col Re di Svezia, venendo in queſta guiſa ad avere un potente Amico nel Nort, ed a reſtare aſſicurati quei Paeſi, che per lungo tratto confinavano cogli Stati di queſto Principe. Terminati con felicità i negozj, che in prò dell' Imperio, e degl' Amici, intrapreſi avea Leopoldo, ſi rivolſe ad acquietare le turbolenze degl' Ungari. Già a queſto effetto era ſtata intimata la Dieta, ed eſſendovi arrivati quelli, che vi dovevano aſſiſtere, tanto il G. Cancelliere della Corona, quanto i Commiſſarj di Ceſare eſpreſſero loro il deſiderio, ch' egli avea di vedere nell' Ungheria la bramata tranquillità; e che però dovea ognun applicarſi a diſcoprire la vera origine della diſcordia, e a ſuggerire i mezzi, per conſeguire quanto era neceſſario per utilità della Corona, e benefizio univerſale del Regno. Non può negarſi, che molti Ungari fedeli non deſideraſſero contribuire, per quanto era loro poſſibile, al compimento di così buoni deſiderj, ma la maggior parte male intenzionata contro l' Auſtriaco Governo, impedì ogni buono effetto. Altri preteſero eſſer illegittima la Dieta, per mancanza del Palatino; e alcuni eſclamavano, che ſtando nel Regno la Milizia Alemanna, non potea ſperarſi alcun benefizio. I Deputati dell' Unghe- 1668

ria

1668 ria Superiore esaggeravano l' oppressione, che riceveva la Religione Protestante; e che mancando il Palatino, ed essendo i Commissarj di quella Dieta Alemanni, non vi era Tribunale competente, avanti di cui potessero proporre i loro aggravj. Così accumulando lamenti sopra lamenti, senza venire ad alcuna determinazione, si partirono tumultuariamente, dicendo, che si sarebbero uniti nell' Ungheria Superiore, per conferire quello, che doveano rispondere a S. C. M. Di questo esito infelice della Dieta furono causa il Nadasti, e il Ragozzi co' loro Aderenti, avendo prevenuto molti, con dir loro, che l' Imperatore non avea altro oggetto, che d' ingannarli. Procurarono ancora, che gl' Aiduchi s' inoltrassero con numerose partite dentro i confini de' Turchi, desiderando disturbare la pace fra i due Imperj; e in effetto non mancarono essi di vendicarsi con molto danno degl' Ungari. Per rimediare a questi disordini fu spedito il Segretario Hofman nell' Ungheria Superiore, e alle Città Montane, e gli fu imposto il far cessare l' ostilità, e restituire la libertà a quei Turchi, che perduta l' aveano nell' ultime scorrerie. Fece altresì sollecitare la fabrica della Fortezza di Leopoldstat, che fu intrapresa dopo l' ultima pace, e rinforzare le guardie de' confini, essendo i Turchi divenuti assai baldanzosi per le turbolenze del Regno.

Si rendè ancora funesto il termine dell' anno, per aver la morte rapito a Leopoldo un fedele Ministro. Fu questo D. Annibale Gonzaga, Principe pio, prudente, e valoroso, e che otteneva il posto di Consigliero di Stato, di Maggiordomo maggiore dell'

dell' Imperatrice Eleonora, di Preſidente del Conſi- 1668
glio di guerra, e di Governatore della Città di Vienna. Fece egli conoſcere quanto bene ſi uniſcano le lettere coll' armi, mentre colla lettura di molti libri illuſtrato avea in tal maniera il ſuo intelletto, che i ſuoi conſigli sì nel politico, come nel militare erano ſempre accertati.

Con migliori preſagj parve, che cominciaſſe l' 1669
anno avvenire, mentre a 18. di Gennajo l' Imperatrice diede felicemente alla luce una Bambina, a cui nel S. Batteſimo furono dati i nomi di Maria, Antonia, Gioſeffa, Benedetta, Roſalia, Petronilla. Ma piccol ſollievo era queſto all' animo di Ceſare, a cui non concedeva alcuna tregua l' oſtinata perfidia degl' Ungari. Volea egli, che i continui tratti della ſua Bontà, vergognar gli faceſſero della loro contumacia; per lo che in un Congreſſo, che ebbe queſt' anno in Vienna co' loro Inviati, ſenza riconvenirli dell' irreverente impazienza, con cui ſi erano ritirati dalla Dieta, e delle trame, che ſi ordivano nel Regno, ſolo trattoſſi di ſtabilire i confini, e togliere a' Turchi l' occaſione di commettere oſtilità, ſotto l' ingiuſto preteſto, che i Criſtiani occupato aveſſero qualche parte di paeſe, che loro non apparteneva. Dopo queſta riſoluzione, ſi paſsò a dare ordine, che ſi ripartiſſero 12000. ſoldati in difeſa de' confini, e nel tempo medeſimo non permetteſſero agl' Aiduchi l' irritare colle loro ſcorrerie gl' Ottomanni. Una cauſa così giuſta di ſpingere queſte truppe alle Frontiere, accrebbe ſempre più il mal talento degl' Ungari, conſiderandole come un ceppo della loro libertà; nè furono così occulti i

1669 loro lamenti, che non giungeſſero all' orecchie di Ceſare, onde per tal cauſa, ſi rendè ſempre maggiore la diffidenza. Permeſſe ancora il Cielo, che pienamente ſi ſcopriſſero l' infedeli intenzioni de' Ribelli, per avere il Re di Polonia intercettata, e traſmeſſa a Vienna una lettera di un Miniſtro Straniero, che gli favoriva; e da queſta ſi venne in cognizione di molti de' loro perverſi diſegni, e che i Principali Capi erano il Nadaſti, Zrin, e Frangipani. Vi fu ancora chi diſſe, che queſto Miniſtro aveſſe avuto parte nella congiura tramata in Polonia contro il Re Michele, per uſurpargli lo Scettro, e forſe la Vita. Se tanto fu empio, gli convenne vedere con grave rammarico, non oſtanti le ſue machine, depreſſi i Nemici di quel Monarca, e da eſſo eletta per Spoſa l' Arciducheſſa Eleonora. Per domandar queſta Principeſſa ſi era veduto in Vienna con magnifico equipaggio un ſuo Inviato Straordinario, ed eſſendo ſtata gradita la richieſta, il Conte Schafgotſch, Miniſtro Ceſareo in Polonia, ebbe ordine di aggiuſtarne le condizioni, alle quali diede poi l' ultima mano il Baron Mayer, che portò al Re un ricco Ritratto. Fomentati intanto, come diſſi, i Ribelli dalle ſperanze di ſtraniere aſſiſtenze, e dal proprio numero, ſtimarono potere ormai sfodrare la ſpada, pubblicando, che prendeano l' armi, per difenderſi dalle ſcorrerie de' Tranſilvani. Il Miniſtro di Caſſovia diede loro il maggiore impulſo, affinchè deponeſſero la maſchera; e in fatti le prime impreſe di queſte milizie furono degne di un tal Conſigliere, avendole ſpinte a devaſtare i feudi di un Signo-

re

re Ungaro, perchè era fedele a Dio, e al ſuo cle- 1669
mentiſſimo Principe. Il Conte Straſoldo, che aveva l'incumbenza di riſarcire le fortificazioni di Tokai, ne fu avvertito dalla Principeſſa Ragozzi; ma potè egli medeſimo toccar con mano la perfidia, mentre il Signor Boſcay, ed altri Gentiluomini di quei contorni, non vollero ubbidire al comando, che imponeva loro il contribuire al reſtauramento di quella Fortezza, allegando il ſolito mendicato pretetto de' privilegj. Si accrebbe ancora in queſto tempo la fazione de' Ribelli, per aver il Conte Zrin acquiſtato al ſuo partito il Conte di Tatenbai. Venne egli a viſitarlo nel Caſtello di Lapſina, e dopo eſſervi ſtato alcuni giorni, intrapreſe a diſcorrere del viaggio, che diceaſi l'Imperatore dover fare verſo la Spagna, (divulgoſſi allora, che S. M. Cattolica era in gran pericolo della vita,) e che nella ſua lontananza governato avrebbe l'Imperatrice Eleonora. Niente più deſiderava lo Zrin, che l'occaſione di poterſi lamentare coll'Amico della lor ſorte, per ſcoprire i più arcani ſentimenti del di lui cuore; onde dal diſcorſo del Conte preſe occaſione di dire, che ſotto il governo di una Donna ſi ſarebbero accreſciuti i loro diſaſtri. Proſeguì poi a eſaggerare, che gl' Ungari, Croatti, e quelli ancora della Stiria, erano conſiderati come Vaſſalli ſpurj di Leopoldo, e chiamati Traditori, perchè moſtravano qualche zelo per l'oſſervanza de' lor privilegj: Poſſederſi le Piazze del Regno contro le leggi della Patria da guarnigioni Alemanne, che conſideravano gl' Ungari, come nemici; nè avere altro ſollievo ne' loro mali, che il piangerli, men-

1669 tre era ancora ſtata ſoſpeſa la Dignità del Palatino, a cui poteano far ricorſo gli oppreſſi. A tali eſpreſſioni dello Zrin corriſpoſe il Tatenbai, col dimoſtrare la più ſincera compaſſione; aggiungendo, che ſe egli, ſiccome ſi trovava nel Conſiglio di Gratz, ſi foſſe trovato in quello di Vienna, averebbe cooperato con ogni ſforzo al ſollievo degl' Ungari. Non paſsò in queſto primo diſcorſo più oltre; ma eſſendoſi dinuovo abboccato collo Zrin nella Piazza di Cacheturno, dopo aver veduto una carta, che ſervir dovea di norma a tutta la congiura, e i Trattati fatti dal defonto Palatino, e Conte Nadaſti, obligoſſi con ſolenne giuramento d' impiegare ogni ſua forza per il felice compimento di queſta impreſa; e allora fu, che il disleale Vicerè gli offerì il dominio di un dilatato paeſe nella Stiria. Eſſendo per tali aderenze ſempre più forte il partito de' Ribelli, deſideravano con ogn' impazienza venire a capo de' loro diſegni; onde ſi diedero a ſollecitare i mezzi ſtimati neceſſarj per l' eſecuzione. Affinchè il Miniſtro Ceſareo alla Corte Ottomanna, non veniſſe in cognizione de' trattati, che aveano con quei Barbari, eleſſero per loro Miniſtro l' Inviato di Tranſilvania. Si moſtrarono ſul principio i Turchi renitenti in volergli aſcoltare, ſe non veniva promeſſo di far tributaria della Porta l' Ungheria; contuttociò fecero dipoi ſperar loro ſenza queſta vil condizione una poderoſa aſſiſtenza. In Polonia non ebbero favorevole incontro, poichè rendutaſi publica la riferita coſpirazione contro il Monarca, aveano molto che fare quegl' empj in diſcolparſi, o difenderſi, ſenza prendere impegno in nuove congiure.

Dal-

Dalla parte di Tranſilvania crederono dover' eſ- 1669
ſer aſſiſtiti con numeroſe milize; avendone fatta la leva di qualche ſchiera ancora nella Valachia, ed altri Paeſi confinanti. Fecero iſtanza al Baſsà di Buda, che voleſſe tener divertite le forze Alemanne, con proteſtare, che un Fortino fabricato dal Conte Suſa, Governator di Gomorra, fuori di quella Fortezza, era un contravenire alle coſe ſtabilite nell' ultime paci. I Miniſtri Proteſtanti ſi preſero l' aſſunto d' invitare per tutto il Regno i popoli ad una generale ſollevazione, eſaggerando con quell' indiſcreto zelo, che derivar ſuole da una ſacrilega Religione, l' aggravio inſoffribile in non godere una piena libertà di coſcienza; paſſando dipoi a dire, che il fine delle Truppe Alemanne, le quali ſi trovavano nell' Ungheria, non era la di lei diſeſa, ma il render ſempre più lacrimevole la ſchiavitù de' Nazionali. Ancora in Croazia andavanſi dallo Zrin, e dal Frangipani diſponendo tutte le coſe a vantaggio de' Ribelli, avendo introdotto 200. ſedizioſi nella Città di Zagabria, Capital di quel Regno, e perſuaſo a molti di quel diſtretto l' impugnar l' armi. Il Nadaſti trattenevaſi in Vienna con gran cautela, per diſcoprire tutti gl' andamenti della Corte; nè di ciò contento, fece nel camino togliere ad un Corriero un plico, indrizzato al Conte Rotal, che ſi tratteneva nell' Ungheria Superiore. Con tali mezzi s' ideavano di eſſer già Dominanti; e per non differir maggiormente, quanto avea loro ſuggerito una ſregolata ambizione, ſpedì lo Zrin con tutta fretta a Coſtantinopoli il Capitano Buzovazqui, per ottenere ſenza maggior dila-

zio-

1669 zione qualche ſoccorſo.

Diede fine a ſucceſſi di queſto anno la comparſa, che fece nella Corte di Vienna con carattere d'Imbaſciatore il Principe Andrea Olzoviſqui, Vicecancelliero di Polonia, e Veſcovo di Culma, e Jomeſan. Portatoſi queſto col ſuo nobile, e numeroſo equipaggio all'udienza di Ceſare, fece un'eloquente aringa in lingua latina, che piacemi quì traſportare nella noſtra favella, eſſendo un compendio di quel molto, che Ceſare compartito aveva all'afflitta Polonia.

Ben pubblici ſono, Auguſtiſſimo Ceſare, Invittiſſimo Leopoldo, i mali, che per lungo tratto hanno afflitto il Regno di Polonia, al rimedio de' quali applicò corteſemente V. C. M., da qual tempo, in cui ſalì al Trono Imperiale. Tutti i ſudditi fedeli di quella Corona, con rendervene umiliſſime grazie, confeſſano, che ſono tenuti al poderoſo ſoccorſo dell'armi Auſtriache, ſe vedono reſtituita nel Regno la sbandita felicità. Entrarono gli Svezzeſi, i Tranſilvani, e Ribelli nelle noſtre Provincie, rendendoſi Padroni della Metropoli, e dell'altre principali Città; e i noſtri Re fuggitivi trovarono i loro aſilo nell'Auſtria, ſino a tanto che l'armi Ceſaree non ricuperarono, quanto i noſtri nemici per le vittorie orgoglioſi, aveano uſurpato. Non terminò con queſta guerra la noſtra infelicità, mentre alla pace concluſa collo Sveco, ſuccedè la diſcordia fra i medeſimi Cittadini. Acceſoſi il fuoco della guerra civile, ebbe alimento dalla più autorevole parzialità; nè ſi eſtinſe ſino a tanto, che non ſvanì quell'aſtro, da cui derivavano influſſi così perniciosi: ma quando credevamo doveſſero terminare i noſtri diſaſtri,

ſtri, ne videmo comparire un' altro maggiore. Quello, 1669
che dovea eſſerci Protettore nelle noſtre diſgrazie, le accrebbe, voltando loro le ſpalle, per non apportarvi il dovuto rimedio. Preſe allora nuova lena il turbolento ſpirito della civile diſcordia, e ſi videro altra fiata ſguainati gl' acciari, reſtando tiraneggiati i noſtri Cittadini dalle nemiche fazioni. Riempiſſi il noſtro Orizonte di confuſioni, tutti voleano eleggere un Re, ma erano impediti da una crudel diviſione. Giunſemo finalmente ad ottenere ciò, che bramavamo, mercè che l' alta protezione della V. C. M. ſteſe la ſua pietoſa mano per ajutar ſalire al Trono il Re Michel Coribut; e con tal' elezione arrivammo dopo tante tempeſte al porto, che ſoſpiravamo. Reſtò pacificato il Regno, e cominciò a reſpirare quell' aurea lieta, in cui conſiſte l' unica felicità di queſto mondo. Ebbemo la pace ſenza temerla mutabile, conſiderando, ch' era affidata a un Dominante così degno; ma, o fatalità umana! Quando meno ce lo credevamo, ci videmo minacciati da una più pericoloſa burraſca, non accorgendoci per l'innanzi dell' ingannevol tranquillità, che tuttavia perſeverava nella fazione nemica. Poco tardò a farci conoſcere la ſua gran malizia, non aſpirando a meno, che a precipitare dal Soglio quella Maeſtà, che vi avea innalzato la noſtra fortuna; e a toglierle la vita, ſe non ne aveſſe impedita l' eſecuzione l' Altiſſima Providenza, ſempre a noi propizia nelle noſtre diſgrazie.

Queſta lunga ſerie di mali, che replica la mia lingua, Invittiſſimo Ceſare, è l' unica cauſa della mia Imbaſciata; imperocchè la V. C. M. dichiaroſſi Protettore così benigno nelle noſtre diſavventure, che nel moſtrarvi così pronto in ſoccorrerci, parve, che la voſtra

1669 *ſtra Pietà ve le faceſſe conſiderare come proprie. Se è vero, Signore, che quanto eſeguì il valore delle voſtre armi, quanto ſuggerì la prudenza, e il conſiglio della voſtra gran mente, non ebbe altro fine, che beneficare il Regno, per lo che riconoſciamo tutti la continuazione delle voſtre grazie, la medeſima ragione, Auguſtiſſimo Ceſare, vi ſia di ſtimolo per concedere quella, che ſolleeita il mio Re, e dimanda con il maggiore oſſequio tutto il Regno. Collocato ſi vede il ben dello Stato in un felice Imeneo, ed in eſſo è fondata la comune tranquillità; onde l' accordarci queſta pregiabiliſſima grazia, viene ad eſſere il compimento di quante ce ne concedè l' Auſtriaca Benignità. Ne faſtanza un Re, la di cui Maeſtà ricade oggi ſopra la rinomata famiglia de' ſagelloni, la quale ſedè ſul Soglio, prima de' Duchi, e poi de' Re di Boemia, e paſſando con tal dignità a impugnare lo Scettro di Polonia, conſervoſſi in eſſa molti anni: e ſebbene le mancò dipoi la Corona, non mancarono a queſta glorioſa diſcendenza Eroi, che eſercitaſſero gli impieghi più ſublimi della Polacca Monarchia. Tutti, Signore, furono ſublimi Intelligenze nel Senato, valoroſi Condottieri di armate contro i nemici della Patria. Il Padre del Re mio Signore, Duca Vieſnuovieſqui, sbaragliò, non ſono molti anni, tutta la Potenza Ottomanna, che veniva ad invadere il Regno, e le Campagne del Boriſtene furono glorioſo Teatro, in cui il valore Criſtiano, animato dal coraggio di così magnanimo Duce, vinſe l'orgoglioſo Agareno. Tutto quel numeroſiſſimo eſercito reſtò vittima ſpaventoſa in quelle vaſte campagne; e quei, che ſpronati dal timore ſi abbandonarono alla fuga, vennero dipoi a cadere nelle mani*

de'

de' Vincitori, per accreſcer le ſpoglie glorioſe di coſt 1669
memorabil Vittoria.

Nè paja inutile, o iperbolica lode il rammentare i meriti del Re mio Signore. Il publicare, che fa un Pretendente, il ſuo merito, è un' aſſicurarſi la ſtrada per giungere alla palma. E' glorioſa la pretenſione, e però è coſa giuſta rendere autorevole la domanda. La Sereniſſima Arciducheſſa Eleonora, poſſiede tutto ciò, che può deſiderare la volontà di un Principe, che aſpira al meglio. Concorſero ad arricchirla co' ſuoi doni la Natura, e la Grazia, perfezionando queſta, ciò che non poſſono fare le forze limitate di quella. La Natura le contribuì belliſſime perfezioni, ma la Grazia illuminò il ſuo ſpirito, dotandolo di tutte quelle virtù, che coſtituiſcono una grand' Anima. In queſto elevato oggetto conſiderano il Re, e i ſuoi Vaſſalli collocata la felicità della Monarchia; e ſe quella, che a lei precedè nel Trono della Polonia, colla ſua parzialità, fu la cauſa di tutte le noſtre diſavventure, la Virtù di queſta ci reſtituirà quella tranquillità, e pace, a cui tutti aneliamo.

Proſeguì dipoi l' Imbaſciatore a dimoſtrare colla medeſima eloquenza, che la Caſa del ſuo Re non era indegna di nozze per altro così ſublimi, mentre ella ancora avea dato Imperatrici al Soglio Imperiale, come ancora avea la gloria di aver dato Santi, e Sante al Paradiſo. Concluſe finalmente il ſuo diſcorſo con dire, che, ſe nelle loro calamità il popolo di Polonia ſi era udito eſclamare: *Deus noſter venit ab Auſtro in exercitu*, con liete voci ora detto avrebbe: *Deus noſter venit ab Auſtro in Reginâ.*

1669 Udì Ceſare con molta ſodisfazione l'Imbaſciatore, e dopo avergli riſpoſto in lingua latina eſſer ſtato di ſuo ſommo gradimento quell' Imbaſciata, sì per il fine, per cui era ſtata inviata, come per la Perſona a cui era ſtata impoſta, concluſe, che differita non ſi ſarebbe la concluſione di queſto matrimonio, ſe non quel tempo, che era neceſſario, per prepararſi al viaggio. Paſsò indi l' Imbaſciatore agl' appartamenti dell' Imperatrice Margarita, e dipoi a quelli dell' Imperatrice Eleonora, dove avendo trovato colla Madre la Sereniſſima Arciducheſſa, l' eſpreſſe il vivo deſiderio del Re ſuo Signore, e di tutti i fedeli Polacchi, di vederla ſul Trono di quel Regno; e che però la ſupplicava a porſi colla maggior preſtezza in camino. Avendo finalmente negl' ultimi giorni di Dicembre ottenuta l' udienza di congedo, ſi partì da quella Corte pienamente ſodisfatto dell' umanità di Ceſare, e delle corteſie ricevute da quei principali Signori. Le premuroſe iſtanze dell' Imbaſciatore fecero ſollecitare il viaggio della nuova Regina; onde, dopo eſſerſi fatte in Vienna alcune Feſte, in oſſequio del ſuo gran merito, regalata con un prezioſo donativo e di contanti, e di gioje, le quali oltrepaſſavano il valore di 500000. fiorini, s' incaminò verſo
1670 la Polonia. Non perdè di viſta però Ceſare fra queſte allegrezze il Regno di Ungheria; e per opporſi all' oſtinata rabbia de' Traditori, ordinò nuove leve, fece rinforzare le Piazze di Frontiera, e guardare con più cautela i confini. A queſti preparativi aggiunſe l' innata Pietà di Leopoldo il pubblicare un Manifeſto, in cui rimoſtrava agl' Ungari, che

tut-

tutti i ſuoi glorioſi Anteceſſori aveano tenuto milizia Alemanna in guardia delle frontiere, ſenza che ciò s' interpetraſſe per diffidenza della fedeltà, e del valore della Nazione: Che la ſteſſa milizia Alemanna avea preſidiato le Piazze del Regno, quando ancora l' Ungheria avea Re Nazionali, e ciò perchè gl' Ungari ſono più atti ad opporſi alle nemiche ſcorrerie, che a ſtare ozioſi, e racchiuſi ne' Preſidj: Perſeverare tuttavia le ſteſſe cauſe, per le quali ſino a quei tempi erano ſtati ammeſſi gli Alemanni in quel Regno, e che però la violenza, colla quale ſi procurava diſcacciarli, non derivava, che da un' indiſcreto zelo della lor Religione, e del bene della Patria. Oltre di queſto ſi atteſe a prendere eſatta informazione di quei perverſi Miniſtri, che rendeano ordinaria materia de' loro diſcorſi il diſcreditare l' Auſtriaco Governo, alterando a queſto effetto molti Teſti della S. Scrittura. Furono ancora convocati ſul principio di queſto anno 1670. gli Stati dell' Auſtria; e avendo loro partecipato l' Imperatore i gravi danni, a' quali ſarebbero ſtati eſpoſti gli ſteſſi Stati Ereditarj, ſe non ſi opponeva a' Traditori colla forza dell' armi, queſti gli ſomminiſtrarono una rilevante ſomma di danaro, colla quale potè accreſcere i ſuoi eſerciti. 1670

Recavano eziandio molto diſturbo alla pia mente di Leopoldo gl' eccеſſi, che commettevano gl' Ebrei; onde finalmente, vinto dalla ſua Pietà, e dalle continuate iſtanze dell' Imperatrice Margarita fece queſt' anno a' 14. di Febbrajo pubblicare un Editto, col quale intimavaſi a queſta perfida Nazione l' uſcire da' Paeſi Ereditarj. Molti furono i loro delitti, co'

1670 quali diedero occasione a questa saggia risoluzione, ed i principali riduceansi a' Capi seguenti: Tenersi da essi continua secreta corrispondenza co' Turchi, dando loro altresì molte volte ricetto, col pretesto che fossero Mercanti di Buda, o di altra Piazza della Turchia; dal che derivava, che prendevano le congiunture più proprie per far le loro scorrerie, e per recar maggior danno a' Cristiani: Essere stati inquieti, e tumultuosi, con aver l' anno avanti cagionato in Vienna qualche popolare sedizione; venendo in questa guisa a dimostrare un' enorme ingratitudine a' privilegj conceduti loro dagl' Imperatori: Rapirsi da loro con violenza tutti quei fanciulli, che poteano, facendoli dipoi circoncidere, ed educare nella lor legge; per lo che s' informavano con gran cautela degl' Orfani, e di quei miserabili pargoletti, che non poteano esser sostentati dalla povertà delle Madri, inducendole a tolerarne il sacrilego furto, per sollevare la loro miseria: Aver dato la morte a molti Cristiani, non solo in publiche risse, ma ancora a tradimento: Le lor Case esser divenute asilo di malfattori, e delle donne più laide, ed infami; nè di ciò contenti, coll' affettata scusa di vendere, o comprare, procurarsi da essi di sovvertire le Donzelle, e le Donne più oneste. Queste ed altre enormità renderono così costante la Giustizia di Leopoldo in non cedere a' loro replicati Memoriali, alle promesse di maggior fedeltà, e all' offerta di considerabil somma di danaro, che finalmente convenne loro ubbidire; essendo ben giusto il castigo di una Nazione, lungamente ostinata ne' suoi misfatti.

Non

Non ceſſavano in queſto mentre i Ribelli di fare 1670
gli ultimi sforzi, per poter conſeguire quanto aveano tra loro concertato. Offerirono un' annuo tributo al Sultano, per indurlo a mandare un' Armata in loro ajuto, deſiderandola così numeroſa, che poteſſero intraprendere l' aſſedio ſteſſo di Vienna. Ma, o foſſe, che i Turchi non ſi fidaſſero della loro volubilità, o che non voleſſero divertire le loro forze, per poter operare con maggior calore contro la Perſia; non oſtanti le replicate iſtanze degl' Ungari, riſpoſero, che prima d' ogn' altra coſa voleano ſi deſſero nelle loro mani le cinque Piazze, che poſſedeva il Principe Ragozzi nell' Ungheria, ed altre di quelle Frontiere. Accoglienza più grata parve aveſſero in Coſtantinopoli gli Agenti dello Zrin, e del Nadaſti, i quali trattavano ſpecialmente gl' intereſſi di queſti Conti. Eſſendoſi obbligato lo Zrin a pagare 40000. ducati per annuo tributo alla Porta, e di conſegnare a' Turchi la forte Piazza di Coprenitz, queſti gl' offerirono un poderoſo ſoccorſo, per renderlo aſſoluto Signore della Croazia, e della Stiria. Io però credo, che recaſſe orrore agli ſteſſi Barbari una ribellione, parto della più ſmoderata ambizione; imperocchè nè pure oſſervarono loro il ſecreto, avendo il Panajotti, Interpetre Greco de' Turchi, rivelato ogni coſa al Reſidente Ceſareo. Ma già l' Altiſſima Providenza cominciava per diverſe ſtrade a render paleſi tutti i diſegni de' Traditori non volendo per lo più il Cielo, nè pure in queſta Terra impunita l' infedeltà. Il primo, che rivelaſſe le circoſtanze più particolari del tradimento, fu un Cameriere del Conte di Tatenbai,

1670 bai, il quale ſdegnato contro di eſſo, perchè per un ſemplice ſoſpetto di furto, lo tenea racchiuſo in oſcuriſſimo carcere, conſegnò al Carceriero due carte, in una delle quali era regiſtrato il Trattato concluſo col Conte Zrin, e nell'altra ciò, che dovevano fare per uſcire in Campagna. Furono queſte lette con ammirazione da Leopoldo, ma ſtimoſſi doverſi diſſimulare, finchè la milizia foſſe pronta alla marcia; e ſolo fu ordinato al Cancelliero del Conſiglio di Gratz l'oſſervare minutamente l'operazioni del Tatènbai. Pubblicoſſi intanto in Gratz, che lo Zrin, era uſcito armato in campagna, per lo che vedendo il Tatenbai, che più non potea naſconderſi la ribellione, invitò il Preſidente del Conſiglio al ſuo Caſtello di Crainsfeldt, dicendo, che averebbe fatto venire ivi lo Zrin, per informarſi delle ſue intenzioni. Moſtrò il Preſidente di lodare il ſuo zelo, ſoggiungendoli, che andaſſe ſolo per operare con minor ſoſpetto; onde il Tatenbai, credendo tuttavia naſcoſta la ſua infedeltà, ſi partì per maggiormente ſtimolare lo Zrin ad impadronirſi delle Piazze, che erano ſulla frontiera della Croazia, facendogli ſapere eſſerſi determinato in Gratz d'inviarvi milizie più numeroſe. Scriſſe allora lo Zrin al Frangipani, che ſollecitaſſe il ſoccorſo de' Turchi per inveſtir Carleſtat, volendo egli nel tempo medeſimo tentare d'impadronirſi di Gratz; ſoltanto aſpettando che ſi uniſſero 4000. Turchi al ſuo eſercito: ma perchè queſti ſtimavano chimerica l'impreſa, davano parole, e niente operavano, e ciò fu una gran cauſa, perchè abortiſſero le ſperanze de' Traditori. L' originale

ſteſſo

ſteſſo della lettera ſcritta dallo Zrin al Frangipani, 1670
trovoſſi, non ſi ſa come, in mano di un ſemplice ſoldato; come ancora fu ricapitata altra lettera, inviata dal Frangipani al Capitan Shanovitz, Comandante di Lika, onde ſi rendè ſempre più paleſe la loro perfidia. Giudicò per tanto Coſare, che doveſſe procurarſi quanto prima l'arreſto de' Capi. Il Primo, che venne fatto prigione fu il Conte Tatenbai, il quale riputando, che niente ſi ſapeſſe delle ſue Trame, ſi portò dal Preſidente, quaſi voleſſe avviſarlo, di quanto era neceſſario per il buon ſervizio di quella Provincia; ma nell'entrare nella Sala del Conſiglio, dal Giudice della Città gli fu domandata la ſpada a nome dell'Imperatore, e toſto ſpedito con buona guardia nel Caſtello di Senedi. Ebbero dipoi nelle mani tutte le ſue ſcritture, nella quale occaſione fu ritrovata nella ſua Caſa copioſa proviſione di armi, con una conſiderabil ſomma di danaro, per far leva di 6000. ſoldati. Mentre in Gratz ſi fece queſta eſecuzione, il Conte Frangipani metteva tutto in opra per renderſi Padrone di Zagabria; avendo altresì minacciato l'ultimo eſterminio a' Cittadini di Turopola, ſe non ſi dichiaravano del ſuo partito. Si ebbero in queſto tempo notizie ancora più eſatte della Congiura. Il Conte Erdedi volendo paſſare a Vienna, fu a pigliar congedo dal Conte Zrin, e con ſua gran maraviglia trovò appreſſo di lui alcuni Baſsà; e molto più ſi accrebbero i ſuoi ſoſpetti, imperocchè un ſuo Servitore riſcattato dalla ſchiavitù de' Turchi, gli riferì aver veduto molte volte in Caniſſa un Gentiluomo dello Zrin

trat-

1670 trattare di guerra con quel Baſsà. Ancora una partita di Uſſari fece prigione un Religioſo, che ritornava da' Coſtantinopoli, dov' era ſtato inviato da' Ribelli, e gli furono trovate molte lettere appartenenti alla ribellione, che furono ſubito ſpedite a Vienna dal Conte Eſterasi: coſa veramente eſecrabile, che ſotto l'abito Religioſo, livrea di Santità, ſi naſcondano tal volta i più gravi delitti. Fu parimente intercettata una lettera, che la Cugnata del Conte di Zrin ſcriveva a Vienna a una ſua Sorella, dove chiaramente dicea aver' eſſo abbandonato il partito di Ceſare, ed eſſerſi unito ad una Potenza più poderoſa, e meno violenta. Quando però foſſe mancata ogn' altra prova della perfidia degl' Ungari, baſtava per un pieno atteſtato la ſola lettera ſcritta dal Frangipani al Capitano Tſcollnitſch, e da queſto, pentito di aver poſto il ſuo nome nell'infame rollo de' ribelli, depoſitata in mano di Leopoldo. Moſtrava in quella il deſiderio più ardente di unirſi alle truppe, che ſperavano ottenere dagl' Ottomanni, niente altro mancando per prevenire gl' eſerciti di Ceſare: aggiungendo, che troppo gli parea tardaſſe quel tempo, in cui la meditata ſtrage degl' Alemanni, faceſſe loro pagare la pena de' danni fatti all'amata Patria. Non era dunque più tempo, che Ceſare differiſſe l'impedire coll'armi quelle rovine, che ideate ſi era la crudeltà de' Ribelli; onde diede gl' ordini più rigoroſi, affinchè ſenza dilazione marciaſſero, dov' era maggiore il pericolo. Scriſſe ancora al Conte Rotal, che intimaſſe agl'Ungari, uniti in Caſſovia, il ſeparaſi, avendo ciò fatto ſenz'ordine del loro

So-

Sovrano, e che esponessero a lui le cause de' loro lamenti: ma quelli, senza volere ubbidire, proseguirono a far leva di 8000. Fanti, e 4000. Cavalli, dicendo, che servir doveano per opporsi alle nemiche scorrerie. Questo ardire, col quale dimostrarono di volersi governare secondo il lor capriccio, fece sempre più conoscere, che la Clemenza non era rimedio da applicarsi a sì gran male; tanto più, che già si trovavano con numerose truppe in Campagna. Si videro ancora publicati dallo Zrin, dal Nadasti, e dagli altri Capi, ampj Manifesti, ne' quali diceano, che il non aver ottenuto nè pure colle lacrime, quanto giustamente desideravano, giustificava l'ardire di avere impugnato la spada. Il Principe Ragozzi, che avea sotto le bandiere 8000. Ussari, investì l'importante Piazza di Tokay, sperando di rendersene in breve Padrone, per aver poco prima in un banchetto fatto prigione il Governatore, Conte di Staremberg, ed altri Offiziali di quella guarnigione, i quali tutto altro credevano, che questo tradimento: trovò però tal resistenza nel Vicecomandante, che gli convenne abbandonare l'impresa con perdita di molta gente. Presentossi dipoi sotto la Fortezza di Monkatz, allettato specialmente dal ricco tesoro, il quale, già dal Padre ivi riposto, veniva custodito con tutta la vigilanza dalla fedele, e accorta sua Genitrice. Fece ogni più premurosa istanza di essere ammesso nel Castello, ma dalla Savia Matrona, la quale avea fatto alzare i Ponti, e obbligata la guarnigione Alemanna, ed Ungara a giurare di difendersi, gli fu risposto, che non mai sarebbe stato Signore di quella Piazza, fino a tanto 1670

1670 che non aveſſe riconoſciuto nella perſona di Ceſare il ſuo naturale, e benigno Monarca: eſſer queſta l' ultima riſoluzione di ſua Madre, e che però ſi allontanaſſe ſenza dimora da quei contorni, altrimenti averebbe ordinato ſi ſcaricaſſe contro di lui l' Artiglieria. Queſta generoſa riſpoſta fu cauſa, che il figlio partiſſi da quel diſtretto, benchè non ancora laſciaſſe di eſſer ribelle.

Non ſapea nulladimeno Ceſare ancora riſolverſi a imbrandire la ſpada; onde fece a' Sollevati nuove iſtanze, affinchè conoſceſſero i loro errori: ma ſentì riſponderſi, che non mai deporrebbero l' armi, ſe prima non foſſero ſtate accordate le ſeguenti condizioni. Primieramente, che ſi reſtituiſſero i Tempj a' Proteſtanti, e ſi conſegnaſſero alle milizie Nazionali tutte le Piazze del Regno: Che ſi concedeſſe loro il tenere in piedi quelle truppe, che aveano ſotto i loro ſtendardi: Che foſſe interamente laſciato alla loro elezione il far guerra al Turco: e finalmente, che foſſero date agl' Uſſari tutte quelle paghe, delle quali erano creditori. Queſte inſolenti pretenſioni furono l' ultima prova della lor contumacia, onde ſubito marciarono le truppe Ceſaree nell' Ungheria, per umiliar colla forza, chi diſprezzava la Clemenza. Ordinò ancora l' Imperatore a' ſuoi Commiſſarj, il partecipare alla Dieta di Ratisbona tutti gl' altieri diſegni de' Ribelli, i vantaggi, che riportati ne avrebbero i Turchi, ſe quelli foſſero ſtati vittorioſi; e perchè niuno poteſſe porre in dubio i loro eccеſſi, inviò nello ſteſſo tempo alla Dieta una Copia della lettera del Frangipani, ſcritta, come dianzi ho detto, al Capitano Tſcollnitſch. Con queſti mezzi

ven-

vennero a disingannarsi molti, i quali poco bene 1670
affetti all'Augustissima Casa, credevano, che le sollevazioni dell' Ungheria nascessero dal non amministrarsi la Giustizia secondo le leggi, e privilegj del Regno. Quindi ebbe origine, che si unirono i sentimenti di tutti in offerire a Cesare un numeroso soccorso, sebbene non fu di mestiere, che si venisse all' esecuzione. Veduto che ebbe lo Zrin marciare l' esercito Alemanno, condotto dal Generale Spankau, con risoluzione di atterrare la ribellione, si trovò sopra ogni credere imbarazzato; imperocchè, non essendogli riuscito sorprendere, e consegnare a' Turchi la Fortezza di Coprenitz, questi non aveano effettuato il promesso soccorso. Restarono eziandio delusi le sue speranze, per non aver ricevuto dal Ragozzi il danaro, che credea poter cavare dal Castello di Monkatz; onde per la mancanza delle paghe era stato abbandonato da un grosso numero di Vallacchi, i quali presero soldo dal Conte Erbestain, Governatore di Carlostat, il quale era in piena marcia per opporsi a' Ribelli. Conosciuto pertanto il pericolo a cui si esponeva, se aspettato avesse l' esercito Casareo nella Piazza di Cacheturno, dove avea 2000. Morlacchi, milizia soltanto atta a far scorrerie, spedì immantinente a Vienna per implorare la Clemenza Cesarea; protestando esser del tutto falsa la voce divulgata di aver' egli avuto intelligenza co' Turchi. Conoscevasi chiaramente, che l' umiliazione del Conte avea origine da una forzosa necessità, e perciò il General Cesareo ebbe ordine d' investire senza dilazione Cacheturno. Averebbe voluto allora difendersi lo Zrin, ma gli fu rimostrato da un Religioso

1670 Agostiniano esser ciò una risoluzione imprudente, e da disperati, e si offerì di portarsi speditamente a Vienna per ottenergli il perdono. In effetto il buon Religioso rimostrò al Principe Lukovitz il pentimento del Conte, ed ogni prontezza per eseguire quanto gli fosse stato comandato; ma tutto fu indarno, perchè in questo mentre essendosi presentato il Generale Spankau avanti Cacheturno, lo Zrin difese quanto potè quella Piazza, e finalmente, essendogli convenuto cedere alla forza, se ne fuggì da una porta secreta insieme col Cugnato, Conte Frangipani. Restò il General Cesareo non solo Padrone della Piazza, ma ancora delle considerabili ricchezze di ambedue i Conti, e delle Scritture; e fu arrestata la Contessa, complice della sedizione. Fuggivano intanto i Conti con animo di portarsi a' piedi dell' Imperatore; ma essendo stati fatti prigioni dal Conte Keri in un suo Castello, dove preso aveano l' alloggio, furono spediti il giorno seguente a Vienna sotto buona scorta di soldatesca Alemanna. Avendo in questa maniera i Sollevati perduto i loro Capi, ben presto cessò nella Croazia la ribellione, provando il rigore dell' armi soltanto alcuni luoghi de' due Conti, che osarono far resistenza. Non si può però negare, che l'esercito Cesareo, e i Vallacchi non contribuissero a restituirvi la quiete, avvengachè le grandi promesse fatte a quei popoli dallo Zrin, aveano disposto molti a scordarsi della dovuta fedeltà. Mentre trionfavano l'armi di Cesare nella Croazia, un' altro esercito sotto la condotta del Generale Espork s' inoltrò nell' Ungheria Superiore. Voleano accrescere quell' Armata colle loro truppe ancora

ra gl' Elettori di Brandemburgo, e di Saſſonia, e 1670
il Duca di Lorena, ma non ſi ſtimò neceſſario accettare queſt'offerta, baſtando per allora le milizie Ceſaree, per render temuto il loro Sovrano. La prima operazione di queſt' Armata, fu mettere al filo delle ſpade una partita di 2000. Ungari, la quale per ſua diſavventura s' incontrò con queſte truppe veterane. Si fecero allora forti i Ribelli ne' paſſi più difficili, e ne' luoghi più ſtretti delle montagne, nè averebbero forſe laſciato di fare ivi una gran reſiſtenza, ſe non foſſero ſtati abbandonati dal Principe Ragozzi. Ebbe gran parte in farlo riſolvere a ſtaccarſi dal partito de' Sedizioſi, non ſolo il vedere lo ſtato, a cui ridotto avea lo Zrin ſuo Suocero la fellonia, la Croazia, e l' inferiore Ungheria pacifiche, e Ceſare prepotente, ma ancora una lettera ſcrittagli dallo ſteſſo Zrin, ſperando di render più facile il ſuo perdono, ſe perſuadeva il Genero a ritornare alla dovuta ubbidienza. Il primo ſegno, che diede il Ragozzi del ſuo pentimento, fu reſtituire la libertà al Conte Staremberg, e ad altri Offiziali Alemanni ſuoi prigionieri; ed eſſendo tra queſti il Conte Colnitz, lo pregò a volerſi portare a Vienna, per implorare a nome ſuo la Ceſarea Clemenza. Il mezzo però più efficace per ottenerla, fu la mediazione della Principeſſa ſua Madre, la quale gratiſſima a Leopoldo per la ſua fedeltà, ottenne il perdono per il figlio, che non era ſtato il primo Autore della ribellione, con condizione che le ſue Fortezze foſſero preſidiate da milizia Alemanna, dà pagarſi dal medeſimo Ragozzi. Queſta felicità dell' armi Auſtriache, fu an-

co-

1670 cora cagione, che il Baſsà di Caniſſa, il quale o con ordine del Divano, o per proprio impulſo favorito avrebbe naſcoſtamente i Ribelli, non moſſe alcun paſſo; anzi, avendo Ceſare fatto ſapere alla Porta gl' apparecchi militari del medeſimo Baſsà, fu rimoſſo dalla ſua carica. Reſtò in queſta maniera aſſicurata la Corte di Vienna di ciò, che più temea; e per togliere a' Ribelli ogni ſperanza di rialzare la teſta orgoglioſa, fu determinato, che rimaneſſe l' Eſercito Ceſareo nel Regno, accreſciuto da nuove milizie, condotte dal Generale Heiſter, comandando la Cavalleria il Principe Carlo di Lorena, e l' Infanteria il Marcheſe di Baden, Governatore di Varadino.

Scuoprendoſi intanto ogni giorno più le circoſtanze degl' enormi delitti dello Zrin, venne cuſtodito con maggior cautela; nè gli fu permeſſo il trattare, ſe non con perſone, della fedeltà delle quali non potea dubitarſi. Si accorſe allora il Conte, che i ſuoi errori non erano interpretati così favorevolmente, come ſi era immaginato; onde riſolvè ſcrivere una lunga lettera all' Imperatore, in cui riduceva le ſue difeſe a' capi ſeguenti. Che eſſendo tenuti i Monarchi dell' Ungheria a oſſervare religioſamente le leggi, e i privilegj del Regno, non poteva la Nazione Ungara ſoffrire con indifferenza, che non ſi eleggeſſe il Palatino; che le truppe Alemanne preſidiaſſero le Fortezze; e che foſſe limitata la libertà de' Proteſtanti; conoſcendo per altro, che queſta non curanza de' privilegj, non derivava dal clementiſſimo genio del loro Re, ma da alcuni Miniſtri, deſideroſi di abbattere la Nazione;

ne: Che sebbene i Vassalli non hanno mai ragion 1670
bastevole per impugnar l' armi contro il lor Principe, nulladimeno gl' Ungari erano degni di compassione, sì perchè il loro sdegno non era contro la Sacra Persona di S. C. M., ma solo contro i loro malevoli; come ancora perchè l' essersi sollevati, non avea avuto origine da malizia, ma da quella nobile inclinazione, che hanno gl' Ungari di conservare gl'antichi dritti: Sperare ancora esso il perdono, imperocchè era nel numero di quelli, che conoscevano il loro fallo: Esser del tutto falsa quella voce, che lo facea reo d' intelligenza co' Turchi, e rendersi manifesta questa calunnia col considerare, che inviato avea il Padre Forstal a Vienna, perchè accettasse a nome suo tutte quelle condizioni, che fosse piaciuto d' imporgli; l' offerta del suo unico figlio in ostaggio; l' aver voluto rinunziare il Vicereato di Croazia; la pronta ubbidienza, con cui avea scritto al suo Genero, Principe Ragozzi, affinchè abbandonasse il partito ribelle; l' aver manifestato al Conte Rotal i vantaggiosi partiti, che gli facevano i Turchi per sedurlo: potendosi da tutto questo dedurre, che se egli spedito avea un' Espresso a Costantinopoli, ciò era seguito soltanto per sapere, quanto colà si trattava: Confessare per altro di aver finto di tener corrispondenza co' medesimi, e di essere stato irregolare nella sua condotta; sebbene ciò non era derivato da mancanza di fedeltà, ma da quella onorata ambizione, che lo rendea poco sodisfatto in non ottenere quanto pretendeva: Esser tutta l' Europa consapevole, che la fedeltà era un carattere proprio della Casa di Zrin, mentre

i suoi

1670 i ſuoi glorioſi Antenati erano ſtati il terrore de' Turchi, e il maggiore oſtacolo alle loro armi. Doverſi porre S. C. M. avanti gli occhi l' eſempio dell' adorato Salvatore, il quale perdonò a S. Pietro, che l'avea tre volte negato; tanto più, che la Pietà è ne' Principi l'attributo di maggior pregio, quando ſi eſercita verſo un Vaſſallo veramente pentito. Concludea finalmente la lettera, che quando non aveſſero voluto reſtituirgli la libertà, almeno gli foſſero aſſegnati Giudici, affinchè ſapendo i capi dell' accuſe, che inventato avea la paſſione de' ſuoi Emoli, poteſſe far conoſcere quella fedeltà, nella quale volea conſervarſi fino al termine della vita. Queſta lettera fece un effetto tutto contrario a quanto il Conte deſiderava, imperocchè, oltre il condannarſi in eſſa l' operazioni della Corte Ceſarea, ſi fece conoſcere poco ſincero, mentre le ſteſſe ſue lettere, e ciò, che aveano manifeſtato il Ragozzi, e il Frangipani, erano prove evidenti del ſuo reato. Procurò ancora la Conteſſa ſua Moglie, ben conſapevole de' perverſi diſegni del Marito, implorare la Clemenza Ceſarea, ſcrivendo la ſeguente lettera.

S. C. R. M.

Se la Clemenza è il più bello attributo de' Principi dell' Auguſtiſſima Caſa, e una virtù, da cui ſono ſtati ſubblimati al maggior Trono del Mondo, non dubito, che V. C. M., come imitatore così degno di tanti benigni, e glorioſi Anteceſſori, non abbia da quelli ereditata una così amabile prerogativa. Animata da queſta ſperanza, mi proſtro a' piedi di V. M. per implorare miſericordia, e rinovarle nello ſteſſo tempo la

me-

memoria di ciò, che fu l' Illuſtre Caſa di Zrin, ora 1670
ridotta al diſpregievole ſtato di vederſi lacrimevole berſaglio delle calunnie de' ſuoi nemici. Invidioſi queſti delle glorioſe vittorie, riportate contro i Turchi, ſi sforzano oſcurare la ſua fama coll' orribil macchia della ribellione, ſenza maggior fondamento di qnello, che ritrovar ſuole la malizia, la quale ingegnoſa invendicarſi, inventa ſofiſtici inganni a coſto ancora dell' onore. Io ſteſſa, Clementiſſimo Signore, poſſo teſtificare il fervoroſo zelo, e lealtà del mio Spoſo, avendolo udito innumerabili volte inſinuare colla maggiore efficacia all' unico figlio, una inviolabile fedeltà a V. M. C., il che è una dimoſtrazione, che l' aſſolve da ogni ſoſpetto di ribellione; mentre, quando aveſſe nutrito diverſi penſieri, averebbe perſuaſo ancora al figlio i proprj ſentimenti. Finalmente, quando il non avere ottenuto, quanto gli parea poter giuſtamente pretendere, gli aveſſe fatto eſprimer con troppa libertà i ſuoi lamenti, non è argomento baſtevole per dichiararlo reo, poichè, acquietato l' impeto della paſſione, torna la ragione a conoſcere i ſuoi doveri. E' giuſto ſi eſamini il ſuo operare, e la ſua condotta, ma comandi V.C.M., che ciò ſi eſeguiſca colla ragione, e colla giuſtizia; e quando mai ſi trovaſſe qualchè delitto, reſti compenſato da' molti ſervigj, che hanno renduto i ſuoi Antenati, e da ciò, che non ha gran tempo, ha operato il mio defonto Cugnato, ed il mio Spoſo nell' ultime guerre. Già V. M. C. ha trionfato delle ſedizioni, inſorte nel Regno di Ungheria; ſucceda dopo tali trofei la pace, regni la Clemenza, e l' innata Pietà di V. M. C. ſpicchi dopo tutti i ſucceſſi della ribellione, giacchè il Cielo gli concedè potergli prevenire. Per queſta grazia tut-

1670 *ta la noſtra Caſa tributerà umili voti all' immenſa Divina Bontà, e publicherà quanto ſia tenuta alla voſtra Clemenza. Spera vedere gli effetti della medeſima, e colla più umile venerazione proſtrata a Ceſarei piedi ne fa iſtanza, Anna Caterina, Conteſſa di Zrin.*

Se la neceſſità d' informarſi di tutti gl' Autori della ſedizione, e de' mezzi de' quali ſi erano ſerviti per eſſerne artefici, non aveſſe ſuggerito tutto l' oppoſto, forſe già d' allora averebbe Ceſare perdonato a' Traditori: ma ben conobbe, che ſe non volea vedere continuamente dileggiati i ſuoi Decreti dall' inſolenza degl'Ungari, era neceſſità tirare avanti il proceſſo. Seguitavano in queſto mentre le ſue armi ad impoſſeſſarſi di quei luoghi, dov' era tuttavia qualche veſtigio di ribellione, umiliandoſi la ſteſſa Caſſovia, con ricevere preſidio Imperiale. Per queſti fortunati ſucceſſi tornò all' ubbidienza la maggior parte de' Sollevati, e quelli, che ſtettero oſtinati nella loro fellonìa, ſi ritirarono in Moldavia, e Vallacchia; non avendoli voluti ricevere l' Abaſi, Principe di Tranſilvania, perchè gli era ſtato ſeveramente vietato. Perſeverava ancora nella ſua contumacia la Città di Muran, già reſidenza del morto Palatino Veſſelini, trattenendoſi in quella la Vedova Conteſſa. Averebbe per avventura tentato ella la fortuna dell'armi, imbevuta delle maſſime del defonto Marito; ma l'abbaſſamento del partito ribelle, e il vedere il Principe Carlo di Lorena Padrone di un poſto, che dominava la Piazza, fecero riſolverla ad arrenderſi. Fu quivi fatto prigione il Secretario Naghiferentz, confidente del morto Palatino, e che però conſervava le Scritture di tutti

i trat-

i trattati fatti da' Capi di una trama così deteſtabile. Colle Scritture di queſto, e con molte altre, che, ſebbene erano tenute naſcoſte dalla Conteſſa, furon dipoi ritrovate, ſi ebbero le più individuali notizie degl' Autori della ribellione. Venne ſpecialmente in cognizione la Corte del peſſimo talento del Nadaſti, e ne fu ordinato l'arreſto. Vivea il disleal Conte nel ſuo Caſtello di Potendorf con tal quiete, come ſe nè pure penſato aveſſe coſa alcuna contraria al ſervizio del ſuo Sovrano; quando all' improviſo vide comparire nella ſua Camera il Conte di Urſchenbek, il quale ſotto la ſcorta di 300. cavalli lo conduſſe a Vienna prigione. Collocato nella Caſa della Provincia, eſſendo ſtati trasferiti i Conti Zrin, e Frangipani a Naiſtat, ne fu intrapreſo il proceſſo: ma che difeſa potea trovare un Reo, condannato dalle medeſime ſue Scritture? Ben ſapeva ancor' egli quanto foſſe difficile naſcondere i ſuoi delitti, e però ſcriſſe al ſuo Primogenito, che gettatoſi a' piedi di Ceſare doveſſe rappreſentargli, come, ſe non avea manifeſtato i Trattati de' Ribelli, de' quali era ſtato conſapevole, ciò era derivato, perchè gli avea ſtimati impraticabili; e che ogni ſuo detto, o Scrittura non conforme alla fedeltà, che dimoſtrar deve un Vaſſallo, non avea avuto origine da un cuore infedele, ma dall' ambizioſo deſiderio di facilitarſi il poſto di Palatino. L' ammonì ancora a rimoſtrare alla Pietà di Leopoldo l' orribil macchia, che averebbe contratto la ſua innocente, e numeroſa famiglia, ſe il Padre foſſe ſtato condannato come ribelle. Biſognò però confeſſaſſe ſenza equivoci il ſuo reato, quando gli 1670

1670 furono lette le Scritture trovate al Secretario Naghiferentz, ed una ſua lettera, che la Principeſſa Ragozzi manifeſtò alla Corte Ceſarea, in cui pregava il defonto Principe Ragozzi ad aſſiſtere a' Ribelli. Queſte Scritture, che tutte erano autentiche, e di mano ſteſſa del Conte, lo convinſero ancora di aver più volte coſpirato contro la Vita di Ceſare; onde non più potendo ſoffrirne l' intolerabil vergogna, colla voce accompagnata dalle lacrime eſclamò: *Non jam juſtitiam, miſericordiam peto.* Ancora il Conte Tatenbai avea confeſſato in Gratz il ſuo eccesſo, manifeſtando, che dovea coll' ajuto de' Turchi ſorprendere la Città, abbruciarla, e trucidare quanti ſi foſſero voluti difendere: e dopo queſta confeſſione, che volle dare in ſcritto, ſoggiunſe eſſer' impoſſibile, che una ſmiſurata ambizione non degeneri in fellonìa. Renduti in tal modo paleſi i delitti de' Prigionieri, parea, che doveſſe quanto prima pronunziarſi la ſentenza; ma vi ſi oppoſe l' Imperatore, e perchè troppo ſenſibile era alla ſua Bontà il condannargli; e perchè prolongandoſi il tempo alle difeſe de' Rei, e formandoſene da Perſonaggi Superiori ad ogni eccezione nuovo proceſſo, ceſſaſſero i maligni di eſclamare, che l' odio de' ſuoi Miniſtri facea apparire il minor delitto per un reato capitale. Eraſi in queſto mentre adunata la Dieta del Regno in Luitch, ma terminò ſenza che i Commiſſarj di Ceſare poteſſero niente ottenere. Preteſero gli Ungari, che ſoltanto ad eſſi appartenеſſe il giudicare i Signori, che erano in prigione, e diſporre de' beni a quelli confiſcati; nè baſtò il dire, che eſſendo attualmente

Go-

Governatori, Miniſtri, e Uffiziali del Conſiglio Ce- 1670
ſareo, reſtavano ſottopoſti alla Ceſarea giuriſdizione. Voleano ancora, che ſi dichiaraſſe di niſſun valore, quanto ſi era fatto dopo la morte del Palatino; e non eſſendo ſtate accordate loro pretenſioni così inique, ſe ne fuggirono, facendo conoſcere con queſta capriccioſa determinazione, non eſſere ancora tempo di riporre la ſpada nel fodero; tanto più, che il Baſsà di Buda traſmeſſe alla Corte di Vienna lettere, nelle quali alcuni imploravano la ſua protezione. Dopo eſſerſi dunque da Ceſare ſino alla Dieta da tenerſi in Presburg, eletto in Palatino del Regno l' Arciveſcovo di Strigonia, Vice Palatino il Conte Zober, il Conte Forgatz Preſidente del Conſiglio Supremo, e il Conte Erdedi Vicerè di Croazia, ſpinſe le ſue armi contro le reliquie de' Sedizioſi, animate da' Conti Petrozzi, Paragozzi, e Tekely. La guarnigione di Kus non sbigottita da' feroci aſſalti degl' aggreſſori, nè dalla morte, che ivi ſuccedè del Conte Stefano Tekely, fece lunga reſiſtenza; e ſe finalmente cedè, ciò fu non per deſiderio di pace, ma per mancanza di ſoccorſo. Domati dipoi i Caſtelli d' Arva, e Arbel, paſſarono i Ceſarei all' attacco di Licova, nella di cui difeſa, avendo voluto il Paragozzi con una furioſa ſortita riſpingere il nemico, reſtò prigioniero, e fu ſubito mandato a Vienna, affinchè non così facilmente poteſſe ricuperare la libertà di nuocere. Ad altri Signori Ungari, che ivi ſi erano ricovrati, e tra eſſi al Conte Emerico Tekely, figlio del defonto, riuſcì ſotto le mentite veſti di donna ſalvarſi fuori del Regno, trattenendoſi qualchè tempo alle Cor-

ti

1670 ti di Tranſilvania, e di Polonia, di dove lo vedremo tornare in Ungheria, Capo di un' infame partito, e Autore de' più tragici avvenimenti. Diamo adeſſo un' occhiata di paſſaggio all' Imperio.

Le paſſate conquiſte della Francia, gli eſerciti, che tenea pronti ad ogni cenno, la ſtretta confidenza, che nutriva col Re d'Inghilterra, e l'unione con alcuni Principi d' Alemagna, apportavano molta gelosìa agl' Olandeſi, avendo ancora ſaputo, che quel Monarca pretendeva poterſi giuſtamente lamentare della loro condotta. Queſto timore fu cauſa dell' Alleanza, che contraſſero per comune difeſa colle Corone del Nort, in cui entrò ancora il Duca di Lorena. Diſpiacque alla Francia queſt' operare del Duca, tanto più, che l' eſſerſi l' Elettor Palatino poſto ſotto la protezione di Luigi XIV., non era ſtato baſtevole, perchè quel Duca laſciaſſe di ſoſtenere coll' armi le pretenſioni, che avea contro il medeſimo Elettore. Quindi ſi vide all'improviſo inveſtita la Lorena con numeroſo eſercito dal Mareſciallo di Crequì, avendo appena avuto tempo il Duca di ritirarſi in luogo di ſicurezza. In uno ſtato così deplorabile fece ricorſo a Ceſare, e ad altri Principi dell' Imperio; ma ſtimarono eſſere più accertata riſoluzione il procurare di reſtituirlo col negozio a' ſuoi Stati, non potendoſi credere, che la Francia aveſſe altro oggetto, che di mortificarlo, non già di togliergli l' antichiſſimo Patrimonio della ſua Caſa; onde a tale effetto fu ſpedito il Conte di Vindiſgratz a quella Corte.

Succedè in queſto tempo la mortale infermità di Leopoldo, che affliſſe al maggior ſegno tutti i ſuoi fe-

fedeli Vaſſalli. L'oſtinata ribellione degli Ungari; 1670
il dover con tanta ſua repugnanza condannare alla morte i più coſpìcui Signori del Regno; l' aver due volte l' Imperatrice nel ſolo corſo di un' anno infelicemente prima del tempo partorito, credo, che molto contribuiſſero ad opprimere la natura, che non può eſſere a tali colpi inſenſibile; benchè il cuore ſi conſervaſſe tra tanti travagli imperturbabile. Dopo aver dato molto da temere della ſua vita, aſſalita da veementiſſima febre, che non l' abbandonò per più giorni, aſcoltò finalmente il Cielo i replicati voti, che ſi fecero per la ſalute di queſt' ottimo Ceſare, e libero da ogni male, tornò ad applicare all' abbandonato Governo.

Il ſuo primo penſiero fu il procurare la reſtitu- 1671
zione della Lorena, ma la Corte di Francia, altamente diſguſtata del Duca, preteſe imporgli condizioni così rigoroſe, che egli riputando di ſuo maggior decoro il vivere eſule da' ſuoi Stati, non le volle accettare. Affaticoſſi l' Inviato Ceſareo, perchè almeno in tal maniera ſi moderaſſero, che poteſſe il Duca tornarvi da Sovrano; ma non potè ottenere ſe non migliori ſperanze, quando ſi foſſe fatto conoſcere di genio meno torbido, e inquieto. Più fortunato ſucceſſo ebbero i Trattati del Miniſtro di Ceſare in Coſtantinopoli, avendo il Sultano dinuovo proteſtato di voler oſſervare la Tregua, e ordinato a' Baſsà de' confini di non dar ricetto agl' Ungari; e al Principe di Tranſilvania di non fomentare le loro diſſenzioni. Il vederſi però abbandonati dalla potente protezione de' Turchi, non fu cauſa baſtevole perchè ſi riſolveſſero a venire alla Dieta,

in-

1671 intimata in Presburg; anzi andavano tutto giorno ideando nuovi Trattati. Si conobbe da un tale operare, che tuttavia la ribellione avea profonde le ſue radici, per lo che, dopo aver Leopoldo publicato un Decreto, in cui rendeanſi a tutti noti gl' eccesſi de' Prigionieri, intimò agl' Ungari l' ubbidire con maggior riverenza a' ſuoi comandi, ſe voleano partecipare gli effetti della ſua Clemenza: e perchè ſono da' Malvagj diſprezzate le leggi, ſe non vengono dall'armi difeſe, furono da ogni parte ſpinte nel Regno nuove milizie Alemanne. Conobbero allora ancora i poco affetti al Governo Auſtriaco eſſer neceſſario il ſoggettarſi; onde ſi portarono in Presburg, e accordarono le contribuzioni, per pagare le guarnigioni Alemanne; benchè aveſſero deſiderato, che ciò ſi effettuaſſe co' beni confiſcati a' Delinquenti. Parlavaſi intanto variamente nelle Corti di Europa de' delitti de' Prigionieri, ſoſtenendo alcuni appaſſionati, che non erano colpevoli, ſe non per aver voluto difendere i privilegj del Regno, e per non aver ſofferto con indifferenza gl' aggravj, che toleravano dalle milizie ſtraniere. Per accreſcere la compaſſione verſo di loro, eſaggeravaſi quanto il Nadaſti aveſſe ſempre favorito la Fede Cattolica, e il valore, col quale i Signori della Caſa di Zrin aveano tante volte abbattuto l'orgoglio Ottomanno. Queſte conſiderazioni, rappreſentate per motivo di un giuſto compatimento al Sommo Pontefice, l' induſſero a ſcrivere all' Imperatore, particolarmente in favore del Nadaſti; aggiungendo, che ancora il ſincero pentimento del medeſimo meritava dalla Clemenza Auſtriaca il perdo-

dono. Stimossi allora Cesare obbligato di rendere individualmente informato il Santo Padre, ed altri Principi, de' gravi eccessi de' Delinquenti, acciò restasse giustificato il suo operare, e perchè quelli, che gli favorivano, cangiassero in un giusto sdegno la compassione. In effetto forse stimarono meritare qualchè rimprovero la bontà di Leopoldo, quando seppero il lungo tempo, in cui nutrito aveano nel cuore la perfidia; e che l' essere stati in tanti modi beneficati da Cesare, ed innalzati a' posti più sublimi, era servito per rendergli più abili ad eseguire i loro perversi disegni. Recava orrore l' udire, che, oltre l' aver promesso annuo tributo, e le Piazze più importanti al Turco con tanto pericolo della Cristianità, i loro delitti non erano minori di aver voluto spogliare il legittimo Re degli Stati, e della Vita, il che rendeasi incontrastabile per le lettere, e trattati scritti di lor propria mano, e per la stessa lor confessione. Comparve ancora sempre maggiore la Giustizia, e la Clemenza insieme di questo pio Monarca, quando si vide, che non volle sottoscrivere la sentenza di morte, se non dopo aver fatto esaminare dinuovo il processo da 18. de' principali Signori della sua Corte; e dopo esservi stato stimolato da diversi Ministri de' Principi, e replicatamente dall' istanze del suo Consiglio, da cui gli fu rappresentato, che rendesi biasimevole quella Clemenza, la quale, con lasciargli impuniti, invita a nuovi eccessi i Colpevoli. Non volle nulladimeno sottoscrivere il giusto decreto di morte, senza renderlo e più mite, e più decoroso, vietando il taglio della mano, com' è in costume farsi a' Rei di lesa Mae- 1671

1671 ſtà; condannandogli ſoltanto ad eſſer loro troncata la Teſta.

Sottoſcritto il decreto, ſi portarono i Commiſſarj Ceſarei alla Caſa della Provincia, per leggerlo al Conte Nadaſti, e inſieme cancellare il ſuo nome, e quello de' figli dal rollo de' Nobili dell' Auſtria. Si eſeguiſce queſta funeſta ceremonia con condurre il Reo fuor della Sala del Palazzo, e fattolo ſcendere più a baſſo, moſtrano ſcacciarlo con onta; dando con ciò ad intendere eſſere indegno di ſeder come Nobile in quella Caſa. Moſtroſſi in tale occaſione il Conte infelice ſommamente afflitto per l' innocenti ſuoi figli, ond' eſclamò: *Vitam, honores, & bona tolle, ſaltem liberis ſerva famam.* Fu dipoi trasferito in un Cocchio alla Caſa del Conſiglio, e ſe la ſcorta di numeroſa milizia non aveſſe trattenuto l' impeto del popolo, ſarebbe ſtato da queſto trucidato; tal' era lo ſdegno conceputo contro i Traditori, da che ſeppe, che voleano dar la morte al loro Monarca. Non volle, che i meſti ſuoi figli foſſero introdotti alla ſua preſenza, rendendoſi troppo inſoffribile a un Padre ſventurato una tal viſta, particolarmente quando gli ha renduti co' ſuoi misfatti infelici: pregò bensì il ſuo Confeſſore a dar loro a nome ſuo la benedizione, con domandar inſieme perdono, e ricordare a' medeſimi l' inalterabile fedeltà, a cui erano tenuti verſo il loro Sovrano. Supplicò dipoi, che la morte gli foſſe traſmutata in un carcere perpetuo, avendo ſcritta a queſto effetto a Ceſare una lunga lettera; ma queſta grazia non gli fu accordata, e ſolo gli fu conceſſo di diſporre di 10000. fiorini, come avea deſiderato. Impiegò

tut-

tutto il giorno de' 30. di Aprile colla notte seguente in fare una Confessíon generale, ed in altre opere di pietà, e dopo avere la mattina seguente udito la Messa, s'incaminò al luogo destinato per l'esecuzione con un Crocifisso nella destra, ed il Rosario nella sinistra. Terminata che fu di leggersi la sentenza, in cui erano registrati tutti i capi de' suoi delitti, recitò una divotissima orazione al Crocifisso, e alla Santissima Vergine; e fattosi dipoi bendar gli occhi, tenendo il Crocifisso sopra il suo cuore, si pose da se stesso a sedere per ricevere il mortal colpo, da cui gli fu troncata la Testa. Pochi vi furono presenti, ma essendov' intervenuto un' Inviato Turco, subito che lo vide esangue cadavere sul pavimento: ha ricevuto, disse all' Interpetre Cesareo, il giusto premio, che meritava, e già è molto tempo, che lo cercava co' suoi replicati tradimenti: l' Imperator de' Cristiani si è liberato da un nemico domestico, che cagionato gli averebbe molti danni. Così morì il Conte Francesco Nadasti nell' età di 62. anni, e la di lui morte può servire d' istruzione a quei Vassalli, i quali dalla Grandezza de' Natali, e dalla Bontà del loro Principe, prendono motivo di commettere i più gravi delitti. Colle stesse formalità furono lo stesso giorno decapitati in Naistat i Conti Zrin, e Frangipani. Lo Zrin sin da che gli fu intimata la morte, riconobbe la giustizia di questa sentenza, replicando, che una sola vita non era vittima sufficiente per sodisfare a' suoi delitti, e, lasciato ogn' altro pensiero, applicossi interamente a fare una general Confessione delle sue colpe, e a impiegare ogni momento in qualchè atto di Cristiana Pie-

1671

1671 Pietà. Il Frangipani per lo contrario, molto più giovane, non ſapea darſi ad intendere, come Ceſare non aveſſe a perdonargli, avendo eſercitato verſo tanti gl' atti della ſua Clemenza; e ſebbene gli diſſero i Commiſſarj, che non poteano differire l' eſecuzione degli ordini Ceſarei, volle nulladimeno ſcrivere una lettera a Leopoldo. Renduto dal deſiderio della vita più del ſolito eloquente, ſi sforzava dimoſtrare eſſer degno di perdono; sì atteſa la ſua gioventù; sì l' eſſer queſto il primo delitto, che avea commeſſo; sì l' eſſerſi poſto nel numero de' Ribelli, non per malizia, ma per compiacere l' altrui ambizione. Scriſſe ancora un' altra lettera alla Conteſſa ſua Moglie, in cui gli dava con molta tenerezza l' ultimo addio. Deſiderarono ambedue i Conti di vederſi, e ſpecialmente ne fece iſtanza il Frangipani, il quale eſſendoſi finalmente accomodato a morire, tra l' altre dimoſtrazioni di Virtù Criſtiana, una volle che foſſe, rendere a tutti nota la ſua riconciliazione col Cognato, Conte di Zrin, di cui, come di Autore delle ſue diſgrazie, ſi era ſovente lamentato. Oltre queſta viva dimoſtrazione di ſcambievole affetto, ſi animarono inſieme a ſperare dall' Eterno Datore d' ogni bene la beata Felicità: e invero tali furono i ſegni del lor pentimento, e la deteſtazione de' loro delitti, che fecero credere eſſere ſtata la tragica loro morte un' effetto della Divina Miſericordia. Non ſi eſeguì nel tempo medeſimo in Gratz la ſentenza del Conte di Tatenbai, eſſendoſi differita ſino a tanto, che ſi giudicaſſe, ſe i ſuoi Stati appartenevano all' Elettor di Brandemburgo, che gli pretendeva. Terminata queſta contro-

troverſia, egli ancora finì collo ſteſſo genere di mor- 1671
te i ſuoi giorni; ma forſe più degl' altri pianſe i ſuoi peccati, avendo ancora, molto prima di eſſer condannato, domandato perdono con una ſua Scrittura alla Città di Gratz, contro di cui avea così barbaramente coſpirato. Morì dopo due anni nella ſteſſa Città la Conteſſa di Zrin, a cui per ſpecial grazia non fu dat' altra pena, che il vivere ivi in una larga prigione, benchè queſta ſuperba Dama foſſe ſtata uno de' principali ſtrumenti della coſpirazione. Alla ſeverità, colla quale reſtarono caſtigati i quattro principali Autori della ribellione, ſuccedè un' Editto, in cui ſi prometteva una perpetua oblivione de' loro misfatti a tutti quelli, che riconoſceſſero i loro errori, e ſi ritiraſſero pacifici alle loro Caſe. Non laſciarono molti di prevalerſi di queſta grazia; ma molti ancora la diſprezzarono, publicando eſſer coſa nuova, che gli Editti del Re non foſſero intimati per mezzo del Palatino; e che l'indulto dovea eſſere ſpeciale, non generale, quaſi tutti foſſero rei di ribellione. I Proteſtanti poi eſclamavano, che loro ſi reſtituiſſero i Tempj, nè in coſa alcuna ſi limitaſſe la sfrenata libertà della loro coſcienza. Quindi ſi videro molti cercare ſicuro ricovero in Polonia, e negli Stati di Tranſilvania, perchè il Principe Michele Abaſi, di genio niente favorevole agl' Alemanni, ottenuto avea dalla Porta la permiſſione di eſercitare (così naſcondeva la ſua perfidia) verſo tanti Nobili fuggitivi il ſolo benefizio dell' oſpitalità. Tra quelli, che, come poco avanti ho detto, ſi erano ritirati a quella Corte, fu il Conte Emerico Tekely, figlio del Conte

1671 te Stefano, che morì nella difesa di Kus; e sebbene mostrò ancor'egli desiderare il perdono, nulladimeno lo procurava con tale indifferenza, e con condizioni così poco oneste, che ben diede a conoscere, sperarsi da esso miglior fortuna, con mostrarsi poco inclinato ad ottenerlo. Questa fuga degl' Ungari, e le continue istanze di avere un Palatino, che sostenesse l' ingiuste loro pretensioni, furono causa, che finalmente Cesare decretò di abolire per allora questa Dignità, creando in suo luogo un Vicerè, il di cui governo dipendesse direttamente dalla Corte di Vienna, e a questa carica fu eletto il Principe Gasparo Anprhinghen, Gran Maestro dell' Ordine Teutonico.

Non meno delle sedizioni dell' Ungheria, l'unione della Francia, e dell' Inghilterra per deprimere gli Olandesi obligava Leopoldo a pensare alla si-
1672 curezza dell' Imperio. Correva l'anno 1672, quando un' esercito del Cristianissimo avvanzossi verso la Fiandra, e un' altro nell' Elettorato di Colonia da quella parte, che risguarda l'Olanda. Non volle Luigi con publico manifesto render consapevole il Mondo, de' motivi, che lo stimolarono a impugnar l' armi contro le Provincie Unite; ma il Signor di Gramonville non mancò di pubblicarne alla Corte di Vienna le seguenti ragioni. Dicea, che la superbia degli Olandesi, ingrati alla Francia, a cui erano tenuti del loro essere, l' obbligava a far loro provare gli effetti del suo risentimento: Rendersi insoffribile quell' altierezza colla quale pretendevano uguagliarsi alle Teste Coronate, senza ricordarsi non esser gran tempo, che erano dispregievoli Vassalli

del

del Conte di Fiandra: Aver eſſi promoſſa la triplice alleanza, e ciò con tale orgoglio, che dettero le leggi a' Confederati; coſa per ſe ſteſſa odioſa eziandio fra gli uguali: Conoſcerſi altresì la loro ambizione coll' eſſerſi uſurpata la peſca delle Aringhe; col pretender di diſputare la ſuperiorità ſul Mare all' Inghilterra; con eſſerſi fatti vedere armati in terra, e in mare, allorachè dal Re furono viſitate le Frontiere, per oſtentare la loro Potenza: Aggiungerſi a tutto queſto l'avere inſultato con Satire, e Libelli famoſi lo ſteſſo Re, quando le Nazioni, ancora più barbare, ſogliono venerare i Monarchi; il ritenere all' Elettore di Colonia la forte Piazza di Rimbergh, e al Veſcovo di Munſter Bercheloo, non per altro, ſe non perchè erano Amici della Francia. Eſſendo dunque ſtati aſſaliti gli Olandeſi dalla Francia, e dall' Inghilterra, come ancora dall' Elettore di Colonia, e dal Veſcovo di Munſter, non fecero, che una deboliſſima reſiſtenza. Si videro le milizie Franceſi, alle quali recava un ſommo coraggio la preſenza del Re, impoſſeſſarſi in pochi giorni, e talvolta in poche ore di molte Piazze, che oltrepaſſarono il numero di quaranta; e finalmente eſpugnate colla ſteſſa felicità Nimega, e Utrech, piantarono gli ſtendardi del Criſtianiſſimo ſul Caſtello di Veſep, due ſole leghe lontano da Amſterdan. Per la Lega già contratta dalle Provincie Unite colla Spagna, Svezia, e Inghilterra, erano ſtate licenziate le truppe veterane, e perciò il loro eſercito, benchè ſul principio numeroſo, non potea riparare la totale imminente rovina. L' aver reſiſtito due volte ſul mare, ſebbe- 1672

1672 bene era di qualchè ſollievo, nulladimeno poco giovava a riſtorare le perdite che aveano fatte, e a riſpingere quegli eſerciti vittorioſi, che trionfavano nel cuore de' loro Stati. Niente ancora era giovato il ricorrere alla mediazione del Re d' Inghilterra, rappreſentadogli non eſſere vantaggio della ſua Corona, che i Franceſi dominaſſero nelle loro Provincie; imperocchè furono loro preſcritte condizioni così rigoroſe, che ſtimarono di minor pregiudizio prepararſi a una diſperata difeſa: e in fatti, non potendo in altra maniera trattenere il corſo alle vittorie del Criſtianiſſimo, rotte le dighe, inondarono tutto il Paeſe nelle vicinanze di Amſterdan. L' unico fondamento, che reſtava alle loro ſperanze, era la protezione di Ceſare. Conſiderava queſto con qualchè gelosìa gli acquiſti della Francia, temendo, che doveſſero dipoi paſſare quell' armi vittorioſe a' danni dell' Imperio, la di cui difeſa giurato avea nella ſua Coronazione. Ad accreſcere il ſuo timore concorreva il ſapere, quanto foſſero di genio favorevole al Criſtianiſſimo, la Svezia, i tre Elettori Eccleſiaſtici del Reno, gli Elettori Palatino, e di Baviera, ed altri Principi dell' Alemagna. Vedeva, che avendo ſoggiogata la Lorena, e rendutoſi Padrone nell' Alſazia di molte Piazze, che già erano di giuriſdizione dell' Imperio, potea il Re Luigi con facilità ſempre più dilatare il ſuo dominio; e per conſeguenza accreſcere quella Potenza, che recava tanto terrore. Gli era diſpiaciuto, che in molte differenze inſorte tra i Principi della Germania, ſi foſſe offerto, e foſſe ſtato accettato per Arbitro; pretendendo, che ciò a lui ap-

par-

parteneſſe come Capo, e come unico legittimo Giu- 1672
dice di quelle differenze. Finalmente rifletteva, che, debellate le Provincie Unite, reſtavano in tal maniera da ogni parte racchiuſi dall' Armi Franceſi i Paeſi Baſſi, antico patrimonio della Caſa d' Auſtria, che ſi ſarebbe renduto impoſſibile l' impedirne la totale conquiſta. Tali conſiderazioni obligarono Ceſare a ſpedire il Generaliſſimo Montecuccoli colle milizie più ſcelte verſo i confini dell' Imperio, e ad eſſo ſi doveano unire le Truppe degli Elettori di Brandemburg, e Saſſonia, e de' Duchi di Lorena, e Luneburg. L' incaminamento di queſto eſercito reſtituì in parte il perduto coraggio agli Olandeſi, onde ſi videro dipoi più coſtanti nella difeſa delle loro Piazze; e molto più ſi diminuì il loro ſpavento, quando videro gran parte delle truppe Franceſi, comandate dal valoroſo Turrena, abbandonare i loro Stati, per oſſervare più da vicino gli andamenti degli Alemanni. Per altro non ſuccedè in queſt' anno alcuna coſa di rimarco tra queſti due eſerciti, avendo conſumato i Ceſarei la maggior parte della Campagna in procurare il paſſaggio di alcuni fiumi, e i Franceſi in impedirlo. Ebbe ancora ordine il Principe di Condè, di alloggiare con un conſiderabile eſercito verſo Sarbruk, Piazza ſituata alle ſponde del Fiume Sara, per impedire a' Ceſarei di paſſare in Lorena. Ottenne nulladimeno il Montecuccoli il ſuo intento, che era di allontare dagli Stati di Olanda la maggior parte dell' eſercito Franceſe, non volendo ancora impegnarſi l' Imperatore contro la Francia.

La guerra intrapreſa nell' Olanda, dava molto

1672 che penſare alla Corte di Vienna, vedendo dover' indi dilitarſi nella Germania; contuttociò conveniva nel tempo ſteſſo mantenere numeroſe guarnigioni nell' Ungheria. Il preteſto, ſotto di cui i Malcontenti naſcondevano la fellonìa, era la legge del Re Andrea, che permetteva a' Sudditi l' obbligare coll' armi il Sovrano all' oſſervanza de' Privilegj; rendendo minor' orrore un delitto, quando ſi può celare ſotto il manto della Giuſtizia. Da queſto derivavano i continui lamenti, che ſi udivano per vedere le truppe Alemanne nelle loro Fortezze; non volendo conoſcere l' inevitabile neceſſità, che avea il Regno di queſte milizie, eſſendo le guarnigioni de' Turchi molto numeroſe, e ſempre inquiete a' confini. Oltre di ciò, i Proteſtanti ſenza il timore di queſte non averebbero tralaſciato d' inſultare, com' è lor coſtume, barbaramente i Cattolici; e l' ambizione di alcuni non averebbe mancato d' uſurparſi l' altrui dominio. Molto più ſi conobbe la neceſſaria permanenza di queſte milizie nell' Ungheria, quando ſi ſcoprì l' orrenda congiura tramata da' Predicanti, o dir vogliamo, da' Miniſtri de' Proteſtanti. Per mezzo di un' Ungaro, che ſerviva nella Tranſilvania uno di queſti perfidi, ſi ebbero Scritture autentiche, colle quali ſi conobbe, che coſtoro, avendo non ſolo tra ſe ſteſſi una ſcambievole corriſpondenza, ma ancora in Tranſilvania, nella Germania, e negli Svizzeri, erano quaſi alla vigilia di togliere a Ceſare, e a Dio il Regno d' Ungheria. Queſte notizie diedero occaſione di render publici con un giuridico proceſſo gli eccеſſi de' Predicanti; e tra gl' altri delitti furono convinti di tenere continua corriſ-

riſpondenza co' Turchi; di aver dato loro a tradi- 1672
mento nelle mani molti Sacerdoti cattolici, e inſegnato a' medeſimi il modo d' impoſſeſſarſi di molte Fortezze del Regno; di aver ſtraziato con tal crudeltà un Sacerdote Cattolico, che moſſo di quello a pietà uno degli ſteſſi Predicanti, volle con un colpo di moſchetto abbreviarli il martirio. Si ſeppe altresì, che profanato aveano le S. Imagini, e gettato ſacrilegamente per terra le Particole conſagrate, dando ancora le medeſime a' Turchi, per ſicurtà che perſeguiterebbero ſino all' ultimo ſpirito gli Alemanni, e i Vaſſalli fedeli all' Imperatore; e finalmente, che in ogni occaſione animavano i popoli alla ribellione, e procuravano di rendere odioſo l' Auſtriaco Governo. Queſti, e molti altri furono gli eccеſſi, de' quali comparvero indubitati Autori i Miniſtri Proteſtanti, per lo che molti, diſperati di ottenerne il perdono, fuggirono in Tranſilvania, o nel dominio del Turco, ed altri con un lungo Memoriale implorarono la Ceſarea Clemenza. Per tali umiliazioni, che ben ſi conoſcea non aver altra mira, che aſpettar miglior congiuntura per eſeguire i loro perverſi diſegni, niente averebbero ottenuto da Leopoldo; ma giuſtamente ſarebbe ſtato indotto dalla ſua Pietà a sbandire affatto dal Regno l' Ereſia; eſſendo queſta il maggior nemico, che aver poſſa ne' ſuoi Stati un Monarca. Queſta, per altro così ſanta riſoluzione, ſuggerita da molti pii Religioſi, non fu ammeſſa dal ſaggio ſuo avvedimento, ben conoſcendo eſſer zelo indiſcreto l' intraprenderla, mentre il partito de' Proteſtanti era numeroſiſſimo, e potea ricevere potenti ſoccorſi dal-

1672 la Tranſilvania, e da' Turchi. Dovea ancora conſiderarſi, non eſſer bene in quelle circoſtanze di tempo irritare quei molti della medeſima Religione, che ſi trovavano negli Stati Ereditarj; e molto più in quelli degli altri Principi dell' Imperio. Eſſendo dunque fuggiti i più colpevoli, altri ne furono caſtigati con un perpetuo eſilio, altri con lungo carcere, taluni con levar loro l' impiego di Miniſtro, e ridurli a una vita ritirata; reſtando eziandio privati di molti Tempj, e Scuole, dove andavano inſegnando co' pernicioſi lor dogmi la ribellione. Non ceſsò nulladimeno la contumacia degl' Ungari, ma ſi videro all' improviſo ſcorrere armati per il Regno. Già diſſi, che avendo oſſervato la Corte Ceſarea, come il Palatino non ſoſteneva i dritti del Re, ma ſi rendeva mallevadore dell' ingiuſte pretenſioni, e dell' inſolenza de' Sudditi, determinò ſopprimere queſta Dignità, ed in luogo di eſſa creare un Vicerè, che governaſſe il Regno con dipendenza dal Ceſareo Conſiglio. Procurarono con ogni ſforzo gli Ungari di fraſtornare queſta riſoluzione, troppo amanti dell' antico loro governo; e quando videro, che niente aveano ottenuto, impugnarono le armi. Ebbe origine queſta ſedizione, principalmente da' Contumaci ritirati nella Tranſilvania, avendo ricevuto un conſiderabil ſoccorſo dal Principe Abafi, il quale unì al medeſimo alcuni Moldavi, e qualchè numero di Turchi, che ſotto mano favorivano i Ribelli. Provarono in primo luogo molti Cattolici gli effetti della loro cieca vendetta; e dipoi s' impadronirono d' Eperies, Città di gran conſeguenza, perchè erano in quella molti parzia-

ziali del loro partito. Maggiori sarebbero stati i loro acquisti, se la diligenza del General Kop, a cui si unì il Conte Esterasi con qualche schiera di Ungari fedeli, non avesse in breve tempo radunato un corpo di Armata, da cui furono più volte battuti, e obligati ad abbandonare Eperies, la quale fu condannata a sborsare grossa somma per non aver fatto alcuna resistenza. Altre volte combattè felicemente contro i medesimi in quest' anno lo stesso Generale Kop, come ancora i Generali Spar, e Susa; ma l' insoffribil freddo della stagione obbligò gli eserciti a ritirarsi a' Quartieri, e diede campo a' Ribelli di rintracciare nuovi mezzi per sostenere le loro ingiustissime pretensioni. 1672

Parve sul principio dell' anno 1673, che Cesare dovesse restar libero dal molesto pensiero della guerra d' Olanda, mentre si trovarono in Colonia tutti i Ministri delle Potenze interessate, per trattarvi la pace colla mediazione del Re di Svezia. Si sciolse però ben presto senz' alcun frutto il Congresso, avendo preteso il Cristianissimo, che gli Olandesi gli rilasciassero quanto possedeano in Brabante, ed in Fiandra, per esser, diceva egli, patrimonio della Regina sua Consorte, che gli pagassero alcuni miglioni per le spese della guerra, ed ogn' anno gli offerissero una medaglia d' oro in ricognizione del benefizio, che facea loro con questa pace. Voleva poi ritenere per dieci anni il Forte di Schink, e le Piazze, che aveano sulle rive del Reno, e ciò per sicurezza di questo Trattato. Simili condizioni, ed altre, colle quali sodisfar doveano agli Alleati della Francia, comparvero così rigorose agli Olandesi, 1673

1673 desi, che dinuovo ſtimarono miglior partito, procurare coll' armi una pace più vantaggioſa; tanto più, che ſapeano, la Spagna, e l' Imperatore eſſere in neceſſità di impedire all' armi vittorioſe di Luigi maggiori progreſſi.

Non può negarſi, che queſta guerra, in cui parea a Leopoldo indiſpenſabile l' impegnarſi per difeſa dell' Imperio, non apportaſſe molto diſturbo; ma molto più gli parve infauſto il principio dell' anno per la morte dell' Imperatrice Margarita. Sino dal Principio di Febbrajo cominciò la ſua infermità, e non ſi ſtimò mortale, che a' ſei di Marzo, quando il notabile accreſcimento della febbre diede molto che penſare a' Medici, che le aſſiſtevano. Niente di ſpavento recò alla Religioſiſſima Signora il terribile avviſo del ſuo pericolo; onde con un' intera ſubordinazione a' Divini Decreti fece il ſuo Teſtamento, e diſſe alla Conteſſa di Eril, ſua Cameriera Maggiore, eſſere infinitamente tenuta alla Bontà dell' Altiſſimo, da cui riceveva tale ajuto, che coll' iſteſſa indifferenza abbandonava le grandezze del Soglio, con cui abbandonato avrebbe una vile Capanna. Un' altra volta ſi poſe a diſcorrer ſeco, uſando tal modo di parlare, quaſi trattaſſe con una perſona a ſe uguale; e interrogata dalla medeſima Conteſſa, per qual cauſa non le parlaſſe con quell'amabile confidenza, in cui era collocata la maggior fortuna della ſua carica: non vi maravigliate, le diſſe la moribonda Imperatrice, della novità dello ſtile, imperocchè nell' appreſſarmi alla morte, conoſco, che ſiamo tutti uguali, e che le grandezze di queſta terra non ſono che im-

ba-

barazzi, da' quali ci viene occultata la noſtra miſeria. Volle ancora parlare al Principe Lokovitz, il quale come primo Miniſtro avea gran parte nel governo; ma già d' allora poco incontrava l'approvazione del pubblico. Non mancò di rimoſtrargli la ſaggia Signora, che non dovea fidarſi di quella grandezza, per la quale venia tanto onorato, e che in ogni ſua riſoluzione tener doveva avanti gl' occhi il divino timore; come altresì procurare di corriſpondere alla Bontà, che Ceſare avea avuto per eſſo. Gli diſſe, che molto da lui dipendeva il rimediare a quei mali, che affligevano l' Auſtriaca Monarchia; e che non dovea ſcordarſi quella ſicura ricompenza, che averebbe ottenuta nel Cielo, ſe aveſſe da buon Miniſtro ſervito al ſuo Spoſo. Con queſte ſavie ammonizioni ricordò l' Imperatrice al Principe i ſuoi doveri, e ciò fece con tale ſpirito, e inſieme con tale affetto, che ſi vide uſcire ſinghiozzando dalle di lei Camere. Creſcea intanto ſempre più la violenza dal male, onde, dopo aver dato la ſua ultima benedizione all' Arciducheſſa Maria Antonia, l' unica figlia, che non l'era ſtata rapita dalla morte, atteſe a licenziarſi dall'Imperatore, pregandolo a perdonarle ogni ſuo mancamento, e promettendogli, che non averebbe mancato di ſupplicare in Cielo l' Altiſſimo, affinchè l' aſſiſteſſe in tempi così calamitoſi. Finalmente lo pregò a ritirarſi dalla ſua ſtanza, perchè la viſta di uno Spoſo così amato, le rendeva più penoſa l'agonìa, e non le laſciava tutta la libertà di trattenerſi negli ultimi momenti del ſuo vivere con Gesù Crocifiſſo. 1673

Que-

1673 Questo afflitto Monarca, che sempre era stato assistente all' Inferma, abandonandola solamente quanto era necessario per applicare al governo, non sapea slontanarsi dal suo letto, e fu di mestiere, che ancora il Confessore dell' Imperatrice lo supplicasse a compiacerla. Quando poi intese, che renduto avea la sua innocente anima al Creatore, si ritirò senz'alcun' accompagnamento nel Convento degli Agostiniani Scalzi, una lega, e mezzo lontano da Vienna, per sfogare con più libertà in quella sacra solitudine il suo dolore. Fu questa incomparabile Principessa, figlia del Cattolico Filippo IV, e di D. Maria d' Austria figlia di Ferdinando III. Il meno, che fosse in essa pregiabile, era la sua singolare bellezza, restando del tutto offuscata al confronto delle rare virtù. Il suo genio era tutto intento a beneficare, e se non potea concedere quella grazia, che l'era domandata, procurava render meno sensibile la negativa con qualchè altro favore. Si mostrava amantissima della sua famiglia, solendo dire, che il non gratificare chi serve, rende i Ministri poco attenti, e infedeli. La Pietà le facea contribuire abondanti limosine a' poveri, e alle Case Religiose; e la Religione preziosi ornamenti a' Sacri Altari. Non ordinaria altresì fu la sua Costanza; onde fra tante afflizioni cagionatele dalla morte de' figli, da' replicati tradimenti de' Sudditi, dalle guerre contro i Turchi, e dalla mortale infermità di Leopoldo, si vide offerir sempre ogni suo travaglio a Dio, con tale intrepidezza, che ben conoscea si esser effetto di una virtù singolare. Non è dunque maraviglia, se nella sua morte non mostrò alcuna dispiacen-

cenza, per dovere abbandonare in un'età così freſca 1673
quanto ſa promettere in queſta terra la Vanità; e ſe cogli atti della più fervente divozione ſi vide ricevere gli ultimi Sacramenti, e diſporſi a quel terribil momento, da cui dipende la noſtra felice, o penoſa eternità.

Terminata queſta lugubre funzione, e ripigliato che ebbe l' Imperatore il governo, fu determinato eſſer neceſſario aſſiſtere agli Olandeſi, benchè l' Elettore di Brandemburgo, ſpaventato nel vedere il Turrena ne' ſuoi Stati, aveſſe accettato la pace, offertagli dalla Francia. Alla riſoluzione preſa nel Conſiglio Ceſareo, andò unito un Manifeſto per render pubbliche le ragioni di queſta guerra, le quali erano le ſeguenti. Che eſſendo le Provincie Unite, e i Paeſi Baſſi l' unica difeſa, che avea l' Imperio dalla parte di Ponente, e del Mare, non potea l' Imperatore, come Capo di quello permettere, che reſtaſſero ſoggiogati da' Franceſi, ſenza mancare all' obbligo, che avea di vigilare per la di lui ſicurezza: Che la guerra intrapreſa dalla Francia era una manifeſta violazione dell' ultime paci, e particolarmente di quelle di Veſphalia, e Cleves delle quali eſſendo garante l'Imperatore, era obbligato a procurare che fedelmente ſi oſſervaſſero: Che il Criſtianiſſimo, avea offeſo l' Imperio, non ſolo con inoltrarvi le ſue armi, e con ſaccheggiare alcune Provincie, ma ancora con renderſi Arbitro di molte differenze, che erano ſtate tra alcuni Principi del medeſimo, competendo ciò legitimamente ſoltanto allo ſteſſo Ceſare, e alla Camera di Spira: Che il fine dello ſteſſo Re non era ſolamente la conquiſta dell' Olanda,

1673 ma ancora paſſar dipoi nell' Imperio, come conoſceaſi dalle continue marcie, e contramarcie, che faceano in quello i ſuoi Eſerciti; dall' avere demolite alcune Fortezze, che appartenevano al medeſimo, e dal fortificarne altre, quaſi ne foſſe aſſoluto Padrone; dal volere, che gli Olandeſi gli rilaſciaſſero le forti Piazze del Reno; e dal render diffidente a molti Principi della Germania il Governo Auſtriaco, per potere in queſta maniera coll' altrui diviſione appianarſi la ſtrada alla vittoria. Queſte conſiderazioni pubblicate dalla Corte di Vienna, unite all' eſſere il Re Luigi di genio guerriero, potente, e amico della Gloria, fecero tal' impreſſione nella mente di più Principi, che ſubito ſi videro collegati con Ceſare l' Elettor di Saſſonia, i Duchi di Branſuik, di Zel, e Volfenbutel, e vi era baſtevole ſicurtà, che ciò fatto averebbero ancora l' Elettor di Treveri, e il Duca di Lorena. Dopo aver divulgato queſto Manifeſto, per adempimento di un voto, che avea fatto, portoſſi Ceſare alla viſita della Madonna di Zel, Santuario collocato nelle montagne della Stiria, e renduto celebre per la frequenza de' Pellegrini, e per le continue grazie, che ivi diſpenſa a' ſuoi divoti la gran Madre di Dio. Moſtrò quivi la più tenera divozione verſo quella benigna Signora, a cui ſino dalla ſua infanzia dedicato avea il ſuo cuore; ed implorò il ſuo ajuto nelle pericoloſe guerre, che ſoſteneva colla Francia, e cogli Ungari. La ſupplicò ancora di lume, per non errare nell' elezione della Spoſa, eſſendo a ciò obbligato dalla neceſſità di non laſciare ſenza ſucceſſione l' Auguſtiſſima Caſa. Si deve parimente no-

notare, che una mattina, dopo aver ricevuto l'adorabile Eucariſtia, preſo un Crocifiſſo nelle mani, con eſpreſſioni divote, e ſincere, proteſtò eſſere ad eſſo ben noto, come nè alcun motivo di ambizione, nè il deſiderio di uſurpare l'altrui l'aveano ſpinto ad inviar nell' Imperio i ſuoi Eſerciti, ma ſoltanto la neceſſità della propria difeſa. 1673

Mentre in Vienna ſi diſponeano le coſe, per adunare una pronta, e potente Armata, non mancarono la Francia, e l'Inghilterra di approfittarſi del tempo, in cui non ancora erano giunti i ſoccorſi, che aſpettavano gli Olandeſi. Sino dal principio di Maggio, il Principe Roberto ſalito ſulla Flotta, ſi era unito a quella di Francia, bramoſo di batterſi coll' Armata Olandeſe, comandata dall' Ammiraglio Ruiter. Incontrolla non molto dopo preſſo Fleſſinghen, ed attaccata la battaglia, combatterono con grand' incertezza della vittoria, eſſendoſela per altro appropriata gli Olandeſi, forſe perchè non aveano perduto: non eſſendo piccola felicità di un miſerabile, ſe non ſi accreſcono le ſue diſavventure. Quaſi nello ſteſſo tempo ſi vide in Campagna il Criſtianiſſimo con un potentiſſimo Eſercito, e dopo aver per qualchè tempo tenuto ſoſpeſo colla ſua marcia il Conte di Monte Rey, Governatore Spagnuolo de' Paeſi Baſſi, comandò, che foſſe inveſtita la forte Piazza di Maſtrik. Era queſta Città di gran conſeguenza, onde gli Olandeſi l'aveano fornita di una numeroſa guarnigione, comandata da un Capo di gran valore; nè le mancava cos' alcuna, che ſia neceſſaria per una lunga difeſa. Fu nulladimeno tale il coraggio degli Aggreſſori,

1673 i quali ſtimavano loro fortuna il ſacrificarſi ſotto i ſuoi occhi alla gloria del Re, che nel ſolo ſpazio di 15. giorni s' impadronirono di tutte le fortificazioni eſteriori. Non ha dubio, che potea ancora qualchè poco procraſtinarſi la reſa; ma il numero della guarnigione aſſai diminuito, e il nemico tanto inoltrato, cagionarano tale ſpavento nel popolo, che con qualchè tumulto ſtimolarono il Governatore ad arrenderſi; non volendo ritrovarſi eſpoſti al furor de' ſoldati. Per tal cauſa il ſecondo giorno di Luglio l'armi vittorioſe di Francia preſero il poſſeſſo di queſta Città, avendo accordato al Preſidio tutti i ſegni d' onore dovuti ad una valoroſa difeſa. A queſto ſucceſſo ſi ſarebbe veduto impaziente di ogni freno il popolo d' Olanda, il quale ſino dal principio di queſta guerra, cagionato avea alla viſta di tante perdite molti tumulti, e particolarmente in Amſterdan; nulladimeno l'avviſo ſicuro, che Ceſare, ed altri Principi univano per loro difeſa un forte Eſercito, baſtò a fargli concepire ſperanze di miglior fortuna, e però facilmente reſtò ſedata ogni commozione popolare. E appunto in queſto tempo ſi trovava raccolto preſſo Egra ſulle Frontiere della Boemia, quaſi tutto l'Eſercito Ceſareo, e de' Collegati, a cui eſſendoſi data la moſtra circa la metà di Agoſto coll' aſſiſtenza dell' Imperatore, dell' Elettor di Saſſonia, e del Principe Elettorale, fu ordinata la marcia verſo il Reno, ſotto la condotta del valoroſo Montecuccoli. Appena ciò divulgoſſi nella Francia, che ſubito temerono paſſar voleſſe nella Lorena, mentre quegli Abitanti conſervavano tutto l' affetto per il loro Principe, il

qua-

quale con un corpo considerabile di armata, si trovava nell'Esercito Imperiale. Per questo timore furono fortificate Nancì, Capitale della Lorena, ed altre Fortezze nell'Alsazia; essendo state per lo contrario smantellate le Città di Colmar, e Schlestat, affinchè per mezzo di esse non si rendesse più facile l'ingresso nella Lorena. S'impadronirono ancora i Francesi della Città di Treveri, perchè quell'Elettore unitosi a Cesare conceduto averebbe per i suoi Stati il passo all'Esercito Alemanno. Si era intanto avanzato il Maresciallo di Turrena verso Norimberg, per impedire alle Truppe Imperiali l'inoltrarsi, sperando di poter loro contrastare il passaggio del Fiume Meno; ma fu vana ogni diligenza dell'accorto Generale Francese, mentre, essendosi il Vescovo di Erbipoli dichiarato Alleato dell'Imperatore, passò tutto l'Esercito per il Ponte di questa Città, e giunse così inaspettato vicino al Campo Francese, che non potè ritirarsi senza perdita di qualchè numero di soldati, e di molte munizioni da bocca, e da guerra. Riuscì ancora poco dipoi al General Cesareo Dinevalt acquistare un numeroso convoglio, colla strage di quelle truppe, che lo scortavano, e per sfuggire ogn'incontro col Turrena, che era poco distante, imbarcò la sua milizia, e quanto tolto avea a'nemici, ritornando in questa maniera felicemente all'Esercito. Il poderoso soccorso inviato da Leopoldo in difesa dell'Imperio, e per conseguenza in favore altresì degli Olandesi, fece credere a questi di potere in breve ricuperare il perduto. Negli ultimi giorni di Agosto l'Ammirante Ruiter portossi verso 1673.

1673 ſo il Teſſel, dov'erano le Flotte Ingleſe, e Franceſe, e ſeguì un'oſtinata battaglia dalla mattina ſino al mezzo giorno. In tal tempo il vento, ſino allora favorevole agli Olandeſi, cominciò a ſpirare in poppa alle due Flotte Alleate, onde quelli di nuovo ſi ritirarono verſo il Teſſel, pubblicando eſſere ſtata a ſe ſteſſi vantaggioſa la battaglia, perchè nelle Flotte nemiche fu maggiore la perdita della gente. Dopo queſto ſucceſſo il Principe di Oranges intrapreſe l'aſſedio di Naerden, e vi s'impegnò con tal calore, che non diede tempo alla guarnigione di aſpettare il ſoccorſo; reſtando coperta colla preſa di queſta Piazza la Città d'Amſterdan, ed impedito a' Franceſi lo ſcorrere con intera libertà il paeſe. Riſolvè dipoi di paſſare inſieme col Conte di Monte Rey, Governatore di Fiandra, verſo la Moſa, con penſiero di arrivare a Ermeſtain, verſo il qual luogo s'incaminava ancora il Montecuccoli. Non mancò il Turrena di oppoſi, per quanto gli fu poſſibile, alla marcia degli Imperiali, procurando nello ſteſſo tempo sfuggire l'impegno di una battaglia: ma non oſtante ogni ſua diligenza, l'Eſercito Cefareo paſsò il Reno a Coblentz, e dipoi il fiume Arh, unendoſi in quei contorni agli Spagnuoli, e agli Olandeſi. Fu allora dopo altre minori conquiſte inveſtita la Piazza di Bona, reſidenza dell'Elettor di Colonia; e credo, che non ſolo dal vantaggio, che ne riſultava dall'impadronirſene, ma foſſero eziandio ſtimolati ad attaccarla dal deſiderio di mortificare il medeſimo Elettore, tanto parziale della Francia. La guarnigione, proveduta di tutto il biſognevole

mo-

moſtrò ſul principio un gran valore; ma fu tale l' 1673
emulazione degli Olandeſi, e Spagnuoli in avanzarſi da quella parte, che riguarda Colonia, e degli Imperiali dall' altra, che il General Luntbergh, il quale comandava nella Piazza, vedendo ogni coſa preparata per un' aſſalto generale, dopo 10. giorni di aſſedio determinò cederla con onorate condizioni. Deſiderava veramente la Francia, che dal Mareſciallo d' Humiers veniſſe ſoccorſa queſta Città, reſidenza dell' Amico Elettore; nel tentare però il ſoccorſo fu ſempre riſpinto con perdita; e lo ſteſſo ſuccedè a 2000. cavalli maltratti dal Generale Spork, e obbligati a fuggire a briglia ſciolta ſino a Kaiſervert. Occupata Bona, niente altro intrapreſe l' Eſercito vittorioſo, che il ſoggiogare alcuni luoghi all'intorno, per aſſicurare i quartieri d'Inverno, che ivi dar volevano i Generali ad una parte di quello, eſſendo già avanzata la rigida ſtagione alla metà di Novembre. Queſti vantaggi, e l' unione di tante forze per opporſi a' Franceſi, fece loro credere impoſſibile il conſervare le molte Piazze, che aveano acquiſtato nelle Provincie Unite, onde riſolverono finalmente di abbandonarle; obbligando però quei popoli a rigoroſe contribuzioni, e rovinando le fortificazioni delle medeſime. La ſteſſa diſgrazia accadde a Tongres, Città del diſtretto di Liegi, la quale provò l' inumanità de' Soldati, per avere oſato ſul principio di fare qualchè reſiſtenza. Gemè ancora il Palatinato, afflitto dall' Eſercito ivi condotto dal Turrena, quando vide non potere impedire l' unione dell' Armate nemiche; e fu creduto, che ſi permetteſſe alla licen-

za

1673 za militare il desolar quello Stato, perchè la Corte di Francia temea, che questo Principe volesse abbandonare la sua alleanza. Mentre l' Armate in Campagna operavano da nemiche, furono licenziati i Ministri dalle Corti, dove risiedevano, segno evidente, che era indispensabil la guerra. Fu il primo Cesare a volere, che il Ministro di Francia si allontanasse da Vienna; nè bastò ogni sua più efficace ragione, perchè fosse sospesa l' esecuzione della sua partenza. Ancora il Re Luigi volle, che il Conte di Molina Imbasciator di Spagna partisse dalla sua Corte, vedendo l'impegno preso dagli Spagnuoli di soccorrere gli Olandesi, perchè temerono, che, se questi fossero stati soggiogati, fosse poi irreparabile il dover' essi ancora cedere il rimanente de' Paesi bassi. Nè pure per parte degli Olandesi si potea più sperare la pace, imperocchè per l'alleanza con Cesare, ed altri Principi, stimando dover pretendere condizioni migliori, rigettarono gli articoli loro nuovamente proposti, benchè men rigorosi, e protestarono nel Congresso di Colonia non voler trattare il loro aggiustamento senza la restituzione della Lorena al suo Duca. Restò bensì in quest'anno aggiustato quanto era necessario, perchè in breve si concludesse la pace fra le due Potenze marittime d' Inghilterra, e d'Olanda. Ciò fu opera del Marchese di Fresnò, Imbasciatore di Spagna in Londra, il quale fece conoscere al Re Carlo, che non averebbe potuto in altri tempi concluderla con maggior decoro, mentre gli Olandesi lo lasciavano Arbitro circa la pretensione di non abbassare lo Stendardo nell' incon-

contrarsi le loro Flotte; si offerivano di rilasciare 1673
nell' Indie tutti quei luoghi, de' quali si erano impadroniti nel corso di questa guerra; e di sborsare grossa somma di danaro. Non ebbe minor' efficacia per far risolvere il Re, l'aver soggiunto l' Imbasciatore, che dalla sua risposta dipendeano le risoluzioni, da prendersi nella guerra già accesa; imperocchè temendo nell' udire un tal discorso, qualchè turbolenza nel Regno; tanto più che sapeva quanto la Camera Bassa aborrisse la sua unione colla Francia, fece sperare all' Imbasciatore un pronto aggiustamento cogli Olandesi. Passiamo ora nell' Ungheria, a considerare gli effetti delle risoluzioni di Leopoldo in riformare quello sconcertato Governo.

Il Principe G. Maestro Teutonico, appena ebbe preso in Presburg il possesso della sua carica di Vicerè d' Ungheria, che insieme co' Ministri assegnati da Cesare, intraprese a porger rimedio a' gravi mali, che già da tanto tempo affliggevano quell' infelicissimo Regno. Ma perchè l'anima di ogni governo è, che la Giustizia abbia tutta la libertà di premiare i meritevoli, e castigare i rei, per questo i Calvinisti, e Luterani furono allontanati da' molti Magistrati delle principali Città; mentre l' esser essi composti di persone Cattoliche, e Protestanti, facea, che i Tribunali si cangiassero in Catedre, dove si disputassero i dogmi, e non fossero luoghi, dove si amministrasse la Giustizia. Procurò ancora di ravvivare il commercio, provedere alla sicurezza delle strade, sbandire dal Regno i Malfattori; e finalmente d' invitare i Malcontenti a restituirsi all' ubbidien-

1673 za del loro Sovrano. Per queſti felici principj ſi ſperavano da' Buoni maggiori progreſſi; ma l' Ereſia non vedendoſi favorita, e rabbioſa perchè i Veſcovi, e Prelati riſarcivano le Chieſe, e le Parrocchie del loro diſtretto, tornò ad eſclamare in più luoghi colla bocca de' ſuoi Predicanti, che i Miniſtri di Ceſare altro non voleano, che togliere la libertà di coſcienza, ed annullare gli antichi privilegj della Patria. Si riſvegliarono a queſte voci con molti Malcontenti gli Eretici, de' quali ſi fecero Capi Benedetto Erdedi, Stefano Petrozzi, Paolo Zepeti, Gabriello Kende, e Mattia Suchay. Si unirono alle truppe di coſtoro alcuni Tranſilvani, e Turchi, e la prima loro impreſa fu l'impadronirſi della Città di Kalò, e del Caſtello di Varadin, eſſendo in ambedue queſti luoghi aſſai ſcarza la guarnigione. Non contenti di uſurpare l' altrui, commettevano gli eccеſſi più eſecrandi, uſando ogni crudeltà contro i Cattolici, particolarmente ſe erano Sacerdoti.

Tant' oltre avvanzoſſi la loro empietà, che nella Feſta *del Corpus Domini*, furono arditi di aſſalire in Debin il Sacerdote, che portava il SS. Sacramento, e lo fecero in pezzi con tutti quei Cattolici, che non ebbero tempo di metterſi in ſalvo. Ben è vero, che gli Alemanni intenti a vendicare gli oltraggi fatti a Dio, e al loro Principe, non mancarono di caſtigare queſt' Infedeli; e la Città di Debin fu ridotta in cenere da due Reggimenti di Dragoni, dopo aver trucidato tutti i ſacrileghi Autori dell' orrendo attentato. Furono ancora più, e più volte battuti alla Campagna con notabil perdita dal General Kop, ſpinto dall' Imperatore con 10000.

uo-

uomini nel Regno. Il ſimile ſi fece dal Conte di 1673
Straſoldo, e da altri Capi delle partite Ceſaree, che andavano in traccia de' medeſimi; obbligandoli eziandio ad abbandonare molte di quelle Piazze, dove credevano render ſempre più vigoroſo il loro partito. Segnaloſſi ſpecialmente il Conte Straſoldo in abbattere la naſcente fortuna di un certo Ungaro, il quale ſpacciandoſi per diſcendente degli Antichi Duchi, perſuaſe a molti, di non aver preſo l' armi, ſe non per iſpirazione divina. Riuſcì a queſto Impoſtore, che ſi facea chiamare il Duca Giovanni, adunare in breve tempo un corpo conſiderabile d'armata; e dopo aver fatto ſacrificare alla ſua barbarie preſſo Migniava alcuni Sacerdoti Cattolici, paſsò a Breſove, invitando ognuno a prender partito ſotto i ſuoi Stendardi. Stava coſtui vantaggioſamente accampato ſopra una collina, allora che fu attaccato dal Conte, nè può negarſi, che per il poſto, non moriſſero in queſto incontro molti Alemanni; ma finalmente il loro valore ſuperò ogni difficoltà, e fecero una gran ſtrage de' nemici, eſſendo reſtato morto tra queſti ancora il preteſo Duca Giovanni. Dopo tal vittoria combattè altre fiate l' infaticabil Conte glorioſamente contro i Ribelli; nè volle condurre a' quartieri le ſue milizie, ſino a tanto, che non gli ebbe con molta lor perdita ſcacciati da Miſcos, reſtando in queſta maniera il ſuo Eſercito, padrone di ricchiſſime ſpoglie ivi raccolte.

Tra' molti diſturbi cagionati dalla guerra, ſi vide in queſt' anno la Corte di Vienna tutta in giubilo per le nozze di Ceſare. Non ebbe a penſare lungo

1673 tempo qual Principeſſa doveſs' eleggere per Spoſa; imperocchè ſino da che ſi portò in Inſpruk, a prendere il poſſeſſo di quella Contea, ebbe occaſione di ammirare la ſingolar virtù dell' Arciducheſſa Claudia Felicita, figlia di Ferdinando Carlo Arciduca di Auſtria, e Conte del Tirolo, e dell' Arciducheſſa Anna, Sorella di Coſimo II., Gran Duca di Toſcana. Il Principe di Diechterſtain ebbe l' onore di ſpoſarla in Iſpruch a nome dell' Imperatore, dopo la qual funzione ſi preparò la nuova Imperatrice coll' Arciducheſſa Madre a paſſare a Gratz, Capitale della Stiria, dove ritrovar ſi dovea ancora Leopoldo. Fu in queſta Città a' 15. di Ottobbre rattificato dagli Auguſtiſſimi Spoſi il loro matrimonio, facendone la ceremonia il Nunzio Apoſtolico, accompagnato da molti Prelati; e la Nobiltà di quella Provincia procurò rendere più coſpicua quella funzione colla ricchezza delle gale, e con ſingolari dimoſtrazioni di giubilo. Si rendè ancora magnifico l' ingreſſo, che fecero dipoi nell' Imperial Città di Vienna; ma tutte queſte allegrezze reſtarono amareggiate (ordinaria penſione dell' umane felicità) dall' infauſto avviſo della morte del Re di Pollonia, Cugnato di Ceſare, per lo che venne ſubito ſpedito alla Regina il Conte di Schafgotſch per conſolarla, ed animare il partito Ceſareo in quel Regno.

Molto più premea a Ceſare la guerra colla Fran-
1674 cia; ond' egli, che ritirato nel ſuo gabinetto, più operava colla comprenſione del ſuo elevato intendimento, che gli Eſerciti in Campagna, atteſe ſul principio dell' anno 1674. a diminuire alla Francia

gl'

gli Alleati, e a se stesso i nemici. Già lasciammo il 1674
Re d' Inghilterra inclinato a pacificarsi cogli Olandesi, non si sarebbe però effettuata questa pace, se l' Imbasciator di Spagna, non proseguiva a cooperarvi; imperocchè avendo questo Monarca mutata opinione, procurava render sospetti al Parlamento quei vantaggi, che venivano offerti. Renduti dunque consapevoli gli Olandesi di queste nuove opposizioni, elessero il medesimo Ambasciatore per loro Plenipotenziario in Londra; e facendo esso conoscere, che l'avere intrapreso questo trattato, non era stato per acquistare il benefizio del tempo, ma per terminare le scambievoli discordie, restò finalmente accordata ogni differenza alli 19. di Febbrajo, dovendo l' Olanda riconoscer gli Inglesi per superiori nel Mare dal Capo di Finisterre sino alla punta della Norvegia, e pagare grossa somma di contante. Si aggiustarono altresì le pendenze, che vi erano per l' Indie Orientali, e Surian; e la pesca dell' aringhe restò definita in favore degli Olandesi. Circa altri punti, per esaminare i quali era necessario maggior spazio di tempo, fu eletto per Arbitro il Re Cattolico. Ancora l' Elettor di Colonia, vedendo il suo Stato aggravato dalle milizie Imperiali, e Francesi, desiderava accordarsi coll' Imperatore; ma ne venia efficacemente dissuaso dal Principe Guglielmo di Furstemberg, suo intrinseco confidente. Per rimuovere un tale ostacolo, la Corte Cesarea ordinò al Marchese Obisi, che arrestasse in Colonia questo Consigliero, e fosse dipoi senza dilazione condotto a Bona; il che fu eseguito non senza pericolo del Marchese, il quale restò gravamen-

1674 mente ferito da quelli, che accompagnavano il Furſtemberg. Si preteſe da' nemici dell' Imperatore, che queſto arreſto fatto in Colonia, luogo deſtinato per trattare la pace, foſſe ſtato una violazione della Fede pubblica, e del comun dritto delle genti; ma da' Miniſtri Imperiali vennero confutati queſti lamenti, con pubblicare, che il Principe di Furſtemberg non mai avea fatto conoſcere di avere in quel Congreſſo il carattere di pubblico Rappreſentante; e che eſſendo per l'altra parte, come ſuddito dell' Imperio, tenuto ad oſſervare ogni fedeltà verſo il Capo di quello, era divenuto reo di leſa Maeſtà, con renderlo odioſo a' Principi, e particolarmente all' Elettor di Colonia, e con parlare con termini di poco riſpetto della di lui Sacra Perſona, e Governo. Quindi inferivano, che ſecondo le leggi della Germania, potea eſſere da Ceſare caſtigato, come altre volte era ſeguito nella Perſona di Principi di sfera ancora più ſublime. Per tali ragioni il Magiſtrato di Colonia, chè parea aveſſe riputata di ſuo aggravio la prigionia del Furſtemberg, permeſſe, che il Marcheſe Obiſi, ritirato in un Convento, poteſſe fuggire: e fu eziandio udito alle Corti de' Principi con minor diſapprovazione quanto per ordine di Leopoldo ſi era operato. Intanto il Furſtemberg fu da Bona trasferito a Vienna, e di lì, dopo eſſere ſtato eſaminato per molte ore, nella Fortezza di Naiſtat. Dopo la prigionia di queſto Principe ſeguì con maggior facilità l'aggiuſtamento coll' Elettor di Colonia; a cui ancora ſervì di ſtimolo il vedere, che l'armi Franceſi erano ſtate obbligate

ad

ad abbandonare la maggior parte delle conquiſte 1674
di Olanda; nè aveano potuto impedire ſul Reno i vantaggi dell'armi Ceſaree: e per quelle pretenſioni, che avea cogli Olandeſi, ſi ſottopoſe a quanto foſſe ſtato giudicato dallo ſteſſo Imperatore. Queſto eſempio dell'Elettore fu poco dopo ſeguitato dal Veſcovo di Munſter, non volendo rendere i ſuoi Stati, lacrimevol teatro di guerra. Molto più ſi accrebbe il partito di Ceſare col dichiararſi ſuoi Alleati l'Elettor Palatino, e quello di Brandemburg. Parea al Palatino, che l'eſſer antico confederato della Francia, e la parentela contratta col Criſtianiſſimo, avendo dato la ſua figlia in Moglie al Duca d'Orleans, doveſſe eſſere un motivo baſtevole, perchè i ſuoi Stati foſſero preſervati dalle ſcorrerie delle truppe Franceſi, e particolarmente della guarnigione di Filisburg; ma provando ben ſpeſſo gli effetti lagrimevoli della licenza militare, ſtimò ſuo maggior vantaggio collegarſi coll'Imperatore. Procurò invero il Marcheſe di Betunes, inviato ſubito a quella Corte, diſſuadergli queſta riſoluzione; ne mancò ancora la Ducheſſa d'Orleans divertirlo dalla medeſima: quando videro però eſſer vano ogni mezzo, immantinente le truppe Franceſi ſi avanzarono ad impoſſeſſarſi di molti luoghi nel Palatinato, ſmantellando le loro fortificazioni, come particolarmente fecero al Caſtello di Selz, e alla Città di Gerſmerſhaim. Poco poi vi abbiſognò perchè l'Elettore di Brandemburgo tornaſſe a riunire le ſue milizie cogli altri Collegati dell'Imperio, mentre, non avendo abbandonato la Lega, ſe non per timore di pregiudicare a' ſuoi inte-

reſſi,

gno, ma ſi offerì all' Imperatore di contribuire con tutte le ſue forze nella guerra. 1674

Prima però di parlare di quanto intrapreſero gli Eſerciti, convien paſſare in Polonia, facendo Leopoldo ogni ſforzo, perchè veniſſe eletto un Re di ſua confidenza. Si trovavano gli Elettori, e Senatori di quel Regno diviſi in due gran fazioni, una delle quali, ed era la maggiore, aderiva a Ceſare, l' altra al Criſtianiſſimo. Deſiderava l' Imperatore d' innalzare a quel Trono il Principe Carlo di Lorena, il quale ſi era già fatto ammirare per il ſuo valore, nè con minore anzietà lo procurava il Duca Carlo IV., che diſcacciato da' ſuoi Stati, militava nell' Imperio; e ciò affinchè poteſſe indurre il Principe Carlo, unico legittimo Erede, a rinunziare la Lorena al Principe di Vaudemont ſuo figlio naturale. Favoriva per lo contrario il Re Luigi il Duca di Neoburg, quale non veniva, almeno paleſemente, rigettato nè pure da' Miniſtri Ceſarei. Non oſtante però la competenza di queſto Duca, ſi ſperava veder coronato Re il Principe di Lorena, atteſo il partito di Ceſare, la fazione della Regina, e il danaro, che a queſto effetto ſpargevaſi ancora dal Duca Carlo, ſe Giovanni Sobieski non aveſſe egli ancora preteſo il Diadema, che ſul principio ſi proteſtò di non curare. Ma perchè è troppo rara quella modeſtia, che ſappia eſſer coſtante in ricuſare uno Scettro, per queſto il Sobieski, quando finalmente vide poterlo conſeguire, non ſi ritirò dal moſtrarſene deſideroſo; onde nel Meſe di Maggio reſtò acclamato Re di Polonia col nome di Giovanni III. L' eſſer il nuovo Eletto di una delle

1674 principali famiglie del Regno, Generale della Corona, ed applaudito da tutti per la ſingolar vittoria, da lui riportata contro i Turchi preſſo Coccino, il giorno avanti che ſeguiſſe la morte del Re Michele, gli aveano renduti favorevoli molti de' Senatori; a' quali eſſendoſi unita la Fazione Franceſe, per avere egli in moglie una Dama di quella Nazione, fu facilmente innalzato a quel Trono.

Dopo queſto politico contraſto, paſſo ad oſſervare quanto ſuccedè ſul Reno, e ne' Paeſi Baſſi. Stimò Leopoldo eſſer neceſſario dividere in due corpi le proprie Truppe, e quelle de' ſuoi Alleati, inviandone una parte conſiderabile in Fiandra, ſotto il General Suſa, ed il rimanente, che ritenne nell' Imperio, volle foſſe comandato dal Duca di Bornovilla, reſtando alla Corte il Conte Montecuccoli, non ſolo perchè le ſue indiſpoſizioni non faceano che breve tregua; ma ancora perchè riputoſſi neceſſaria la ſua Perſona nel Conſiglio di guerra, per meglio regolare col ſuo raffinato intendimento l' operazioni della Campagna. Non baſtarono però le prudenti riſoluzioni della Corte di Vienna per impedire al Criſtianiſſimo il totale acquiſto della Franca Contea, dove ſino nel meſe di Febbrajo avea fatto paſſare le ſue armi. Veramente le Piazze di quel Paeſe ſi trovavano ſfornite di guarnigione; nè avendo voluto gli Svizzeri concedere il paſſo al Duca di Lorena, che già era giunto a Baſilea per portarvi qualchè ſoccorſo, ſi rendè facile all' eſercito di Francia impadronirſi nel meſe di Maggio di tutta quella Provincia, avendo fatto qualchè difeſa ſoltanto Beſanzon, e Dola. Obbligato il Du-

ca

ca di Lorena a retrocedere, s' incaminò verso Strasburg, dove unito al Conte Caprara, marciarono insieme verso il Palatinato, desiderando unirsi al Duca di Bornovilla, per formare l'assedio di Filisburg, e così divertire i nemici del far maggiori progressi nella Borgogna. Ma non erano ancora ad Hailbrun, che seppero essere assai vicino il Turrena, desideroso di attaccarli, prima che si unissero alle truppe comandate dal Bornovilla, e da altri Cesarei Comandanti. Il Duca di Lorena considerando, che i Francesi arrivavano al numero di 15000., dove le loro truppe di poco passavano 5000., voleva sfuggire la battaglia; essendosegli però opposti il Conte Caprara, e gli altri Capi Alemanni, aderì egli ancora all' opinione più rischiosa, e schierò quel piccolo esercito in luogo vantaggioso presso Senzhaim. Non tardò gran tempo a comparire l' Armata Francese, la quale confidata nel numero delle sue forze, sperava sicura la vittoria, contuttociò potendo l' Imperiali servirsi della Cavalleria, si vide inclinare a favore di questi, fino a tanto che il Generale Francese non fece, che un grosso corpo di fanteria sparasse per fianco incessantemente il moschetto. Conobbe allora il Duca di Lorena, che per mancanza di fanteria era necessario lasciare a' Francesi il Campo della battaglia, e contento di essersi impadronito di 13. stendardi, che furono mandati alla Corte Imperiale, e di aver ucciso sopra 2000. nemici, fece battere la ritirata. Così terminò il conflitto di Senzhaim, in cui il Duca di Lorena, il General Caprara, e il Colonnello Dinevalt fecero prove di gran valore: e per ve- 1674

1674 rità, se si riflette al numero così superiore de' Francesi, e alla quantità de' morti, e feriti, pare, che giustamente gli Alemanni si potessero attribuire la vittoria, non avendo perduto che tre stendardi. S' incaminarono dipoi verso Francfort, dove si unirono col Duca di Bornovilla, e i Francesi, dopo aver ostilmente desolato il Palatinato, si avvanzarono ad osservare l' Esercito Cesareo.

Più sanguinosa fu la battaglia di Senef, che succedè ne' Paesi Bassi. Desideravano i Collegati venire alle mani co' Francesi; e benchè il General Susa persuadesse l' inoltrarsi nella Francia, nulladimeno prevalse il partito di dar la battaglia, sostenuto con ogni calore dal Principe di Oranges. A questa risoluzione però si opponeva il forte accampamento scelto dal Principe di Condè, Generale dell' Armata di Francia, che riputavasi impossibile da superarsi. Volendo pertanto obbligarlo ad abbandonare le trinciere, risolverono i Collegati di marciare coll' esercito verso Senef; ma in questa occasione ancora furono contrarie l' opinioni del Susa, e del Principe d' Oranges. Voleva il Susa, che s' incaminasse l' esercito per la strada di Mobuch più ampia, e meno pericolosa, e il Principe d' Oranges, per quella di Bink, come venne effettuato. Avvisato il Condè della marcia de' Collegati, e ben sapendo, che per quel camino stretto, e imbarazzato da qualchè boscaglia, non potea l' Esercito avvanzarsi senza che la Vanguardia fosse distante dal Corpo di battaglia, e questo dalla Retroguardia, determinò prevalersi di quei vantaggi, che gli venivano offerti. Fece dunque immantinente investi-

ſtire la Retroguardia, in cui erano gli Spagnuoli con un corpo di Cavalleria, comandato dal Principe di Vaudemont, e, non oſtante il ſoccorſo mandato dal Principe di Oranges, le convenne cedere all' impeto delle truppe Franceſi. Paſſando dipoi all' attacco degli Olandeſi, reſtarono ancora eſſi molto maltrattati; dimodochè, ſe il Principe di Condè ſi foſſe contentato dell' operato ſino a quì, potea dirſi aveſſe ottenuta una non ordinaria vittoria. Aſpirando però ſempre un gran cuore, ſpecialmente nelle felicità, a maggiori fortune, comandò al Cavaliero di Furilles l' aſſalire il Principe di Oranges, il quale occupava colla Cavalleria un poſto aſſai vantaggioſo. Impoſe eziandio al Duca di Luxemburg l' inoltrarſi verſo Senef, dov' era il General Suſa co' ſuoi Alemanni; ma trovarono nell' uno, e nell' altro luogo tal reſiſtenza, che, dopo aver perduto gran numero di ſoldati, fu neceſſario, che cedeſſero il campo di battaglia. Le Truppe comandate dal Luxemburg combatterono quaſi nove ore cogli Imperiali, facendo prove indicibili di valore, perchè conoſcevano, che ſe foſſe riuſcito loro di ſuperare queſta ſcelta milizia, niente più vi era, che poteſſe ritardare il corſo alle loro imprese. Vedendo nulladimeno, che per la gran ſtrage, che di eſſe faceano i Ceſarei, degenerava in temerità la loro oſtinazione, procurarono lo ſcampo con una prudente ritirata. Per aver il General Suſa, e 'l Principe di Oranges riſpinto i loro Aſſalitori, gli Spagnuoli, e gli Olandeſi ebbero campo di riaverſi; onde in fine pubblicarono i Confederati di aver conſeguita la vittoria, ſebbene a coſto di molto ſan- 1674

gue,

1674 gue, essendo restati tra morti, che non furono meno di 3500., il Marchese di Asentar, e il Conte di Merodes, e tra feriti, oltre il Principe Pio, e quello di Vaudemont, vi fu il Principe Carlo di Lorena. Questo prode Guerriero, sebbene ricevè un colpo di moschetto nel collo, combattè fino al termine della battaglia senza far conto del suo pericolo. Ancora i Francesi, benchè obbligati a ritirarsi, dissero essere stato a loro favorevole il conflitto, mercè i vantaggi riportati sul principio: per altro non può dubitarsi, che facessero perdita molto maggiore di soldati, renduta ancora più funesta per la morte del Duca di Nermustier, del Principe Jonvila, del Duca di Cheureuse, del Marchese de Jansis, e di altri Signori. Confermossi ancora l'opinione della maggior parte in credere, che non fosse stata piccola la loro perdita, dal vedere, che la Corte di Francia fece senza dilazione nuove leve per rinforzare il suo esercito, non volendo concedere alcuna esenzione nè pure alla stessa Nobiltà. Dopo questo fatto d'armi, che seguì alli 2. di Agosto, stette qualchè tempo sospesa la risoluzione de' Generali dell' Esercito confederato, solito svantaggio, che risultar suole, dove si trovano molti uguali e nell'autorità, e nel comando. Risoluto finalmente l'attacco d'Odenarde si portarono ad investire questa Piazza, fingendo diverse marcie per nascondere al Condè i loro disegni. Non potea con migliori presagj intraprendersi questo assedio, mentre in breve senza perdita di conseguenza, si vide aperta la trinciera; ed operando a gara negli attacchi li Spagnuoli, e gli Olandesi da una parte, e l' Imperiali dall'altra,

era-

erano così avanzati, che si conoscea sicuro l'acquisto. Avvisato il Generale Francese del vicino pericolo della Piazza, marciando col suo esercito alla sordina, giunse a' 17. di Settembre assai vicino a Tornai, senza che gli Alleati avessero avuto alcuno avviso di questa mossa. Passata dipoi la Schelda, si avanzò verso Odenarde da quella parte, dove gli Spagnuoli, e gli Olandesi aveano il lor Quartiere, per lo che i Collegati, disposti di venire a battaglia, si unirono in un solo corpo, passando il General Susa dall'altra parte della Schelda, dov'era il rimanente dell'esercito. Ma quando si stava in grande aspettazione di un nuovo fatto d'arme, niente altro fecero quegli eserciti, che stare alcune ore in una scambievole osservazione, dopo di che si ritirarono, senza che seguisse alcun'azione, restando però a' Francesi l'onore di aver liberato la Città. Di tali successi poco vantaggiosi vogliono, che ne fosse causa la disunione de' Generali, senza la quale gli eserciti più numerosi sono soggetti a perdite irreparabili. Il Principe d'Orange s'incaminò verso Grave, la qual Piazza, erano già quattro mesi, che resisteva all'armi Olandesi; all'arrivo però del Principe quasi subito si arrese. Il General Susa, lasciando il comando a' Generali Espork, e Capeliers, si portò a Vienna. Finalmente ancora il Governatore Conte di Monte Rey, dopo avere, sebbene invano, usato ogn'industria, per tenere più lungamente unito quell'esercito, distribuì le truppe Spagnuole verso il Canale di Bruges, e dalla parte di Anversa, per impedire le nemiche scorrerie. 1674

Se

1674 Se nella Fiandra non paſsò la Campagna ſenza ſpargerſi molto ſangue, altresì ſul Reno reſtarono ricoperte quelle Campagne da' cadaveri di molti Combattenti. Laſciammo il Duca di Lorena, che col General Caprara unito ſi era vicino a Francfort al Duca di Bornovilla, ed eſſendo ſopraggiunte dipoi le truppe di Colonia, e di Munſter, condotte dal Marcheſe di Baden, fu determinato il dar la battaglia al Turrena, parendo, che alcuni altri piccoli incontri favorevoli preſagiſſero la vittoria. A queſto effetto ſi avvicinarono a Straſburg, e paſſato il Reno ſul Ponte di quella Città, venne l'eſercito Imperiale ad accamparſi a Molsheim. Non meno, che i Generali Alemanni avea riſoluto il Turrena di combattere, conſiderando che dopo l'arrivo dell'Elettore di Brandemburg, non potea più ſtare a fronte al Nemico, e che però gli ſarebbe reſtata la libertà di entrare nella Francia. Preſa una tale riſoluzione, partì con ogni ſollecitudine da Lavantzau, e gli venne fatto occupare un poſto eminente, che dominava Molsheim; ſebbene queſto non ritardò gli Alemanni dall' attaccare il cimento, benchè alcuni Capi conſigliaſſero l' aſpettare l' Elettore. Avea l' Eſercito Ceſareo difeſo un fianco da una boſcaglia, e conoſcendo il Turrena, che molto importava, per conſeguir la vittoria, l' impadronirſene, fece da quella parte ogni ſforzo, non oſtante la conſiderabil perdita de' ſuoi, che erano ſcoperti agli inceſſanti colpi degli Alemanni, i quali dal boſco faceano un continuo fuoco ſopra i medeſimi. Nulladimeno rinovò tante volte con freſche truppe l'aſſalto, che ſe non gli

riuſcì

riuſcì affatto ſcacciargli, potè almeno far prender 1674
poſto in quel boſco ancora alle ſue truppe. Dall' altra parte fu maggiore la loro perdita; imperocchè il Duca di Bornovilla, e General Caprara batterono più fiate un' Ala intera dell' eſercito nemico, benchè il Conte di Lorges procuraſſe con ogni ſua forza porger rimedio alla confuſione de' ſuoi. Maggiore eziandio ſarebbe ſtato il vantaggio degli Imperiali, ſe ſul principio non foſſero ſtati offeſi dalla nemica artiglieria, che da un poſto elevato gli dominava; e ſe la notte non gli aveſſe aſtretti a dar fine alla battaglia. Laſciarono i Franceſi ſul campo 4000. morti, e forſe poco minori furono quelli degli Alemanni, obbligati a combattere contro un nemico, che per il poſto, in cui ſi trovava, potea recar loro danno maggiore. Eſſendo ſtata queſta battaglia per ambedue gli eſerciti ſanguinoſa, ognuno, come ſeguì ancora nel conflitto di Senef, procurò attribuirſi la vittoria; ma l' avere il Turrena fatto il primo la ritirata, e ſotterrato alcuni pezzi di Cannone, perchè non foſſe ritardata la ſua marcia, fece credere, che maggiore foſſe ſtata la ſua perdita. Parea, che dipoi ſi poteſſero ſperare maggiori progreſſi dall' armi Imperiali, rinforzate dall' Elettore di Brandemburg; e pure niente altro operarono, che porre qualchè tratto di paeſe in contribuzione, e acquiſtare alcuni luoghi di poco conto. La lunga eſperienza del Turrena nell' arte militare fu un grand' impedimento a nuovi acquiſti; avvengachè alloggiando ſempre in luoghi vantaggioſi, ſi poneva in ſtato di non eſſer' obbligato a venire a nuovi cimenti, e inſieme di ſoccorrere quelle Piazze, che

1674 erano le più esposte. Con questo modo di guerreggiare, rendè vano il disegno, che aveano i Cesarei di angustiare l' importante Piazza di Brisac, avendo posto i suoi alloggiamenti sulla Montagna di Vaupes, detta di S. Maria, di dove osservar poteva gli andamenti de' nemici, e soccorrere la Città minacciata. Conviene però ancora confessare, che la poca armonia, che passava fra' Capitani Cesarei, fosse la causa maggiore, da cui derivarono i successi meno felici di questa Campagna, e che si conducesse quell' esercito a' quartieri d' inverno, senza intraprendere altra operazione. Soltanto si celebrò l' ardire, e il valore del Duca di Lorena, il quale inoltratosi in Francia, e avendo saputo, che molta nobiltà era alloggiata in Benamenil, fu ad attaccarla con tal fortuna, che ben presto la ruppe, facendo molti prigionieri. Resta ora, che passiamo brevemente nell' Ungheria per terminare il racconto di quanto succedè in quest' anno.

Si videro in quell' infelice paese i soliti effetti della perfidia, fomentata dal zelo perverso di una falsa Religione. Varj furono gli incontri, che succederono tra gli Alemanni, e molte partite de' Ribelli, animati da' Transilvani, e da' Turchi; e sebbene niuno ve ne fu di tal conseguenza, che meriti di essere lungamente descritto, certo è, che quasi sempre questi restarono sconfitti. Nulladimeno risorgendo sempre più prosontuosi, faceano conoscere, che la Ribellione, quando è unita all' Erezia, è un' Idra non favolosa, la quale a misura di quelle, che le sono recise, produce nuove teste, e rinasce, per dir così, dalle stesse sue perdite. Oltre l' aver fatte

mol-

molte ſcorrerie, aveano in animo i Ribelli d' impa- 1674
dronirſi della Città di Nenas, e dipoi gettarſi ſopra l' altre Piazze degli Aiduchi, Vaſſalli fedeli a Ceſare; e l' averebbero eſeguito, ſe non foſſero ſtati impediti dal General Baragozzi, che con miglior conſiglio militava agli ſtipendj del ſuo legitimo Principe. Procurarono ancora impadronirſi di Caſſovia, in tempo, che il fuoco attaccato nel Magazzino delle munizioni da guerra, avea cauſato una gran confuſione nella Città; ma la vigilanza della guarnigione impedì loro queſt' acquiſto. La ſteſſa fortuna incontrarono in volerſi render Padroni della Città di Olzi, e dipoi di quella di Kalò, mentre in ogni parte furono battuti, e riſpinti dalla vigilanza del Conte di Straſoldo, e degli altri Generali. Non ſi ſervì però ſoltanto dell' armi Leopoldo per ridurre alla ragione quei ſuddìti, ponendo in opra ogn' altro mezzo, che gli venia ſuggerito dalla ſua Clemenza. A queſto effetto chiamò a Vienna le Perſone più nobili, e accreditate del Regno; ma non volendo ammetterſi altra condizione, che quella, la quale, ſotto il ſolito preteſto degli antichi privilegj, diſtruggeva interamente l' autorità del Regnante, il Congreſſo reſtò ſenz' alcun frutto diſciolto. Ancora l'Arciveſcovo di Strigonia, comandò, che ſi unifſero tutti i Miniſtri, e Predicanti del Regno, per ſapere da eſſi, qual foſſe la cauſa, che gli movea a perſuadere a quelli della loro Religione il ſeguire il partito ribelle; come ancora per ſapere chi aveſſe vicino a Presburg ucciſo un Curato, con ſotterrare vivo un Sacerdote, e tagliare il naſo, e l' orecchie al Compagno. I più colpevoli però non

1674 ubbidirono, e gli altri, negando di aver parte nelle sedizioni del Regno, attribuirono alle persecuzioni, che pretendevano ricevere da' Cattolici, il vedersi molti cercare un sicuro asilo fuori del Regno. Non mancarono altresì di protestare, che insieme col desiderio di ubbidire al lor Principe, era unito quello di difendere, e stabilire la loro Religione, dalla qual risoluzione non poteano allontanarsi senza far un' ingiusta violenza alle loro coscienze. Questa risposta fece sempre più conoscere, che l'Eresia era la causa principale delle turbolenze del Regno: ma non potendosi intraprendere lo sbandire gli Eretici da tutti i Comitati, in pena del sacrilego loro attentato furono scacciati da quello di Presburg, con ordine che si togliessero loro i Tempj, le Scuole, e i Benefizj, il che fu specialmente eseguito da' Vescovi Colonitz, e di Giavarino.

Non mancarono ancora nel fine di quest' anno varj successi nella Corte stessa di Cesare, che non devono passarsi sotto silenzio. L' Imperatrice Claudia diede alla luce agli 11. di Settembre un' Arciduchessa, a cui fu dato il nome di Anna Maria in memoria, ed ossequio dell' Arciduchessa, Madre della stessa Imperatrice. Non avea però la Bambina ancora due Mesi, che il Cielo la tolse agli afflitti Genitori, per assicurarle la corona della Gloria immortale. Sul principio di Ottobbre, quando l' Imperatore avea già proibito interamente sotto gravi pene il commercio colla Francia, comparì in Vienna il Conte Benedetto di Oxestain, Imbasciatore, e Plenipotenziario del Re di Svezia, per trattare la pace, il quale fu rimesso al Conte Montecuccoli,

al

al Conte di Kinigſeg, e al Cancelliero di Corte. 1674
Diede parimente molto che diſcorrere l' improviſa riſoluzione preſa in queſto tempo da Leopoldo di fare arreſtare il Ferri, Secretario del Principe di Lokovitz ſuo primo Miniſtro, e il comando, col quale poco dopo fu intimato a queſto di ritirarſi al Caſtello di Brin in Moravia. Fu creduto, che veramente aveſſe meritato colla ſua poco applaudita condotta il perdere la grazia del ſuo Principe, mentre un' Imperatore così giuſto, e benigno dichiaroſſi, che avea con guſto ſottoſcritto il decreto della di lui rilegazione.

Per meglio dirigere intanto un così ampio, e importante Governo, e per ottenere alla ſua Caſa 1675
la bramata ſucceſſione, procurò l' Imperatore acquiſtare nuovi Avvocati nel Cielo. Quindi a' 14. di Gennajo dichiarò il gran Patriarca S. Giuſeppe, Protettore, e Santo Tutelare, non ſolo degli Stati Ereditarj, ma ancora dell' Imperio, comandando, che in avvenire ſe ne celebraſſe con particolare ſolennità la Feſta; e fece ancora voto d' imporre al ſuo Primogenito il di lui nome. Il primo affare politico, che in queſt' anno ſi eſaminaſſe nel Ceſareo Gabinetto, fu quello, che veniva propoſto dall' Imbaſciatore di Svezia. Voleva egli, che l' Imperatore deſſe luogo a nuovi trattati di pace colla Francia, e a queſto fine reſtituiſſe la libertà al Principe di Furſtemberg, volendo il Criſtianiſſimo, che queſta precedeſſe ad ogni altra coſa. Intercedeva dipoi per gli Ungari Proteſtanti, pregando, che foſſero trattati con piacevolezza. Dopo la dovuta ponderazione fu riſpoſto a queſto Miniſtro, che

il

1675 il più vivo desiderio di S. M. C. era quello della pace; ma che avendo impugnate le armi in difesa dell' Imperio, non le voleva deporre fino a tanto, che la Francia restituisse quanto avea in quello occupato: Che non essendo il Principe di Furstemberg nè Vassallo del Rè Luigi, nè avendo alcun carattere di Ministro, non dovea la sua prigionia esser di ostacolo alla pace; e che più tosto il Re di Svezia, come Mediatore della medesima, dovea desiderare, che questo Principe stesso ristretto in una Fortezza, mentre da esso era fomentata la discordia: Che i Protestanti dell' Ungheria non mai erano stati castigati per motivo di Religione, ma bensì per quegli eccessi, che commettevano contro i Cattolici, e per le continue ribellioni contro il loro Sovrano; avendo fatto conoscere il loro spirito sedizioso ancora in alcune lettere, colle quali domandavano ajuto, e protezione da Potenze straniere: Non toglierſi loro i Tempj, se non perchè prima gli aveano essi usurpati a' Cattolici, a' quali erano stati conceduti dalla Pietà de' Re d' Ungheria; esser per altro contento Cesare di concedere loro Tempj, e luoghi, dove potessero adunarsi, purchè la Religione non servisse di pretesto a' Predicanti per rendere odioso il Governo, e agli altri di unirsi per discorrer de' modi di armarsi contro il loro Principe. Questa risposta fece credere all' Imbasciatore, che la Corte di Vienna stimava per allora dover proseguire la guerra; e molto più potè comprendere l' intenzioni dell' Imperatore, quando all' istanze da lui fatte, che si nominasse un luogo, dove si unissero i Plenipotenziarj, gli fu

risi-

riſpoſto, che prima ſi deſiderava ſapere con quali condizioni accordar voleſſe la pace il Criſtianiſſimo, acciò, come altre volte era ſucceduto, non ſi rendeſſe inutile un tal Congreſſo. Eſſendo dunque inevitabile la guerra, ſi tenevano frequenti conferenze tra il Conte Montecuccoli, il Conte di Valdek Inviato del Principe di Oranges, e degli Stati di Olanda, il Marcheſe de los Balbaſes, Imbaſciatore di Spagna, ed altri principali Miniſtri, affinchè con una vigoroſa campagna, ottener ſi poteſſe la pace nel modo, che ſi deſiderava. Pensò ancora Ceſare a procurare, che l' elezione da farſi del nuovo Elettore di Magonza, cadeſſe in una Perſona di ſua confidenza; e avendo inviato al Capitolo di quella Città il Veſcovo di Aiſtat, e il Conte di Staremberg, fu elevato a tal Dignità il Baron di Leiden, parziale della Caſa di Auſtria. Si rendè per lo contrario inutile ogni trattato col Duca di Baviera, acciò contribuiſſe nella guerra dell' Imperio; nè fu baſtevole qualunque ragione apportatagli dal Miniſtro dell' Imperatore, perchè laſciaſſe di eſſer neutrale. 1675

Mentre in queſta maniera ſi faceano nella Corte di Vienna i preparativi opportuni per la Campagna, convenne a Leopoldo penſare al modo di ſoccorrere gli Stati dell' Elettore di Brandemburg, improviſamente aſſaliti dal Re di Svezia. Preteſe queſto Principe, che l' aver l'Elettore di nuovo unite le ſue truppe a quelle dell' Imperatore, per opporſi all' armi di Francia, non foſſe ſtato ſenza ſua offeſa, eſſendo egli Mediatore della pace; e ſu queſto fondamento ſtimò aver giuſto motivo di dichiararſegli nemico. Riſ-

pon-

1675 pondeva l'Elettore, che nella pace da lui concluſa colla Francia non ſi era fatta alcuna menzione di quanto aveano dipoi intrapreſo le di lei armi negli Stati degli Elettori di Treveri, e Palatino, e di altri luoghi della Germania, per lo che ne riſultava l'obligazione d'impugnar nuovamente l'armi, eſſendo tenuto come Principe, e Membro dell' Imperio, di aſſiſtere alla ſua difeſa. Niente però gli giovarono queſte ragioni appreſſo il Re di Svezia; onde avendo ſpinto contro i di lui Stati, quaſi del tutto ſproveduti di difeſa, il Generale Urangel, in breve tempo s'impadronì di molte Piazze; ed eſſendoſi avvicinato alla Capitale ſteſſa di Berlino, già il Principe di Analt, che ivi ſi trovava, diſponeva quanto era neceſſario per ſoſtenerne l'aſſedio. Ricevè l'Elettore queſto funeſto avviſo, mentre ſtava in Francfort, intento a condurre l'Eſercito, che avea nell'Imperio, in difeſa de' proprj Stati; e avendo pregato ancora Ceſare di qualchè ſoccorſo, gli fu da eſſo inviato il General Kop con alcune Truppe, e procurò, che i Circoli dell'alta, e baſſa Saſſonia accorreſſero al ſuo ſoccorſo. Già ancora per ſuo ordine ſi era incaminato, malgrado la ſua grand'età, e le molte indiſpoſizioni, il General Montecuccoli a Ulma, deſtinata per l'unione dell'Eſercito; giacchè nel corſo dell'Inverno, per la poca unione tra' Capi, era ſtato neceſſario alle truppe Imperiali l'abbandonare non ſenza perdita i quartieri, preſi nell' Alſazia, e ritirarſi ne' paeſi più addentro. Or mentre, che queſto eſercito è in piena marcia verſo il Reno, vediamo brevemente quali foſſero i ſucceſſi di Fiandra.

Nè

Ne' primi giorni di Maggio l' Eſercito Franceſe 1675
ſotto il comando del Mareſcial di Crequì, ſi appreſsò alla Città di Dinant, della quale ſi erano impadroniti l' anno traſcorſo gli Imperiali; e benchè quella piccola guarnigione, che vi era, faceſſe alcuni giorni una valoroſa difeſa nel Caſtello, nulladimeno, non ſperando alcun ſoccorſo, le convenne finalmente arrenderſi. Arrivò poco dopo il Criſtianiſſimo a Charle-Roy, e avendo comandato al Signore di Rochefort l' aſſediare Huis, gli fu ſubito dal Magiſtrato aperta la Città, non volendo eſporſi agli incomodi di un' aſſedio. Non però gli ſuccedè acquiſtare colla ſteſſa facilità il Caſtello, imperocchè, comandando in eſſo il Marcheſe Nigrelli, Tenente-Colonnello del Reggimento Pio, non volle cedere quella Fortezza, ſino a tanto che non vide eſſere impoſſibile più lungamente reſiſtere. S' incaminarono dipoi i Franceſi all' aſſedio della forte Piazza di Limburg; ed il Principe di Condè col Duca di Anghien ſuo figlio ebbe ordine di accelerare quell' impreſa, e d' impedirne il ſoccorſo. Non mancò a' ſuoi doveri il Principe di Naſſau, Governator della Piazza, ma quando conobbe eſſer per ogni parte impoſſibile il difenderſi, la rendè colle più onorate condizioni, reſtando in queſta maniera l' Armata Franceſe padrona di un vaſto paeſe, delle di cui ſpoglie non mancò di arricchirſi. Dopo queſte impreſe ſi ritirò il Re Luigi trionfante alla ſua Corte, laſciando la direzione delle ſue armi in Fiandra al Principe di Condè, inviando il Mareſciallo di Crequì con parte dell'Eſercito alla Moſella. Nè renda maraviglia, ſe l' Imperatore, come vivamente lo

1675 desiderava, non impedì nella Fiandra il far nuovi acquisti. L'avere spedito alcune truppe nel Regno di Sicilia, in cui i Francesi si erano impadroniti di Messina; la guerra del Nort, che avea in quella parte chiamato un Corpo delle sue milizie; il dover far fronte sul Reno al Generale più sperimentato, che avesse la Francia, e i tumulti dell' Ungheria non gli lasciavano la libertà di divertire altrove le sue forze. Aggiungasi, che l' Esercito Spagnuolo, e Olandese era bastante per opporsi a' Francesi, se ad esso, come si sperava, si fossero unite le truppe di Lorena, di Luneburg, e di altri Principi dell' Imperio: ma o fosse, che i favorevoli successi del Re di Svezia recassero a questi molto spavento, o che non si volessero impegnare se non in difesa della Germania, non mai si effettuò questa unione. La fortuna, che ebbero l' armi di Francia nella Fiandra, non fu da esse trovata nell' Imperio. Stettero lungo tempo senza che alcun de' due Eserciti riportasse alcun vantaggio, mercè che erano comandati da i due più sperimentati Generali del secolo passato: e perciò ognuno di essi conoscendo i disegni dell' altro, sapea prevenirli, ed impedirne l' esecuzione. Desideroso nulladimeno il Montecuccoli di obbligare il Turrena ad accettare in ogni modo la battaglia, determinò avvicinarsi al Campo Francese, e vedendo, che la Chiesa di Solzbax era situata in luogo così elevato, che poteasi da quello incomodare colle batterie, comandò ad una parte dell' Esercito, che se ne impadronisse, il che succedè dopo un sanguinosissimo incontro. Conobbe allora il Turrena il pregiudizio, che risultar potea

al

al ſuo Eſercito dall' aver gli Imperiali occupato quel poſto, ed egli ſteſſo ſi portò in perſona a riconoſcerlo per provedere al pericolo delle ſue truppe. Oſſervarono alcuni bombardieri del Campo Ceſareo, che un piccolo drappello di nemici ſtava conſiderando la ſituazione de' loro alloggiamenti, e ſpararono a quella volta un Cannone. Queſto fu quel colpo ſpaventoſo, da cui, dopo aver portato via un braccio a M. di S. Ilario, Tenente Generale dell' Artiglieria, reſtò colpito nel petto lo ſteſſo Mareſcial di Turrena, onde immantinente cadde morto dal ſuo Cavallo. La morte di così gran Mareſciallo, la di cui memoria viene altamente commendata da tutti gli Iſtorici, recò tal diſpiacenza al Criſtianiſſimo, che diſſe provarne maggior cordoglio, che ſe le ſue armi foſſero ſtate totalmente disfatte. Onorò dipoi il cadavere con fargli dar ſepoltura nella Badia di S. Dionigio, dove hanno i loro Mauſolei i Monarchi di Francia; nè volle che il ſuo funerale foſſe minore di quelli, che far ſi ſogliono agli ſteſſi Re. Procurarono il Conte di Lorges, e il Marcheſe di Vaubrun, Comandanti dell' Eſercito Franceſe occultare queſta grave diſavventura; ma eſſendo ſtato avvertito il Montecuccoli del tragico ſucceſſo da un Loreneſe, che veduto avea cadere sbalzato dal ſuo Cavallo il prode Turrena, ſeguitò l' eſercito nemico, che ſi andava ritirando. Non fu piccola la perdita de' Franceſi in queſta occaſione, avvengachè, avendo gli Alemanni occupato i poſti per cui doveano paſſare, poterono fare di eſſi molta ſtrage. L' incontro più ſanguinoſo fu nella ſtrada, la quale conduceva al Ponte, che aveano i Franceſi 1675

1675 ſul Reno; imperocchè la moltitudine di quelli, che deſideravano ritirarſi, non mancava di cagionar confuſione, e per conſeguenza dava maggior tempo agli Imperiali di accreſcere il numero de' morti, tra' quali fu un Principe di Lorena della Caſa d' Arcurt, e il Marcheſe di Vaubrun reſtò mortalmente ferito. Proſeguì il Montecuccoli a perſeguitare i Franceſi ancora di là dal Reno, avendo paſſato queſto fiume ſul Ponte di Strasburg; ſebbene le ſtrade ſtrette, e il paeſe in molti luoghi imbarazzato da' boſchi, gli impedì il poter per allora arrivare il nemico, che ſi ritirava, e ſoltanto s' impadronì di alcuni luoghi, che erano da quello occupati. Deſiderava contuttociò il Generale Ceſareo di dar la battaglia, nè ſapeva deporne il penſiero, benchè l' Eſercito Franceſe foſſe ſtato rinforzato da nuove truppe, e aveſſe cagionata grande allegrezza ne' ſoldati l' arrivo del Principe di Condè col Duca di Anghien. Per obbligare dunque il Principe ad abbandonare il ſuo forte trinceramento, intrapreſe l' aſſedio di Hagenau, nè s' ingannò; imperocchè allora il Condè venne a porre i ſuoi alloggiamenti verſo Lingelsheim, aggiungendo però alla fortezza del ſito tutti quei ripari, che poteano ritardar gli Imperiali, dall' acquiſtare qualchè vantaggio. Non variò idea il Montecuccoli, e dopo aver ſuperati alcuni Caſtelli paſsò ad Akenhaim, dal qual luogo dominando il Campo nemico, e incomodandolo con una batteria di 12. pezzi di Cannone, in tal maniera poſe in confuſione l' Ala ſiniſtra, che abbandonò il ſuo poſto con gran parte del bagaglio, e molti morti, e feriti. Comandò dipoi il Montecuccoli a' Generali Dinevalt,

valt, e Schultz di ſeguitare i Franceſi, che ſi anda- 1675
vano a gran paſſo ritirando, e riuſcì al primo ucciderne molti, e impadronirſi di 20. carri di bagaglio, e al ſecondo di attrappare un groſſo convoglio di viveri, con fare ſtrage delle milizie, che lo ſcortavano. Ancora il Principe Carlo di Lorena, già riconoſciuto per Duca, come più abbaſſo vedremo, poſe col ſuo valore in gran ſcompiglio la Vanguardia, e fu neceſſario, che il Duca della Fogliada accorreſſe al ſoccorſo della medeſima. Queſti furono i principali avvenimenti, che ſuccedettero ſul Reno, imperocchè eſſendo ſtato ſempre intento il Principe di Condè a sfuggir la battaglia, con fortificare il ſuo campo ne' luoghi più vantaggioſi, ſoltanto riuſcì agli Alemanni il battere molte partite, e porre in contribuzione qualchè tratto di paeſe.

Maggiori furono le perdite dell' Eſercito Franceſe comandato dal Mareſciallo di Crequì nell' Elettorato di Treveri. Già era qualchè tempo, che queſto Elettore facea nella Dieta di Ratisbona l'iſtanze più premuroſe, perchè gli fuſſe reſtituita la ſua Reſidenza, occupatagli da' Franceſi; onde finalmente il Duca di Lorena coll' altre truppe de' Principi confederati ne intrapreſe l'aſſedio. Non mancò la Piazza di fare gran reſiſtenza, per eſſere il preſidio aſſai numeroſo, e però il Mareſciallo di Crequì ebbe tempo di condurre un buon Corpo di eſercito al ſuo ſoccorſo. Saputaſi dal Duca, e dagli altri Capi queſta marcia, riſolverono incontrarlo in aperta campagna; onde, laſciate ben difeſe le trinciere, ſi avvanzarono verſo il fiume Sar. Deſideroſo ancora il Mareſciallo di venire alle mani, abbandonò il vantaggio

1675 gio di una collina, e ſceſo alla pianura ſi azzuffò coll' Eſercito collegato con tale impeto, che fece più volte rinculare la Cavalleria ; attaccato però per fianco dal Duca di Lorena, e caricato dal Marcheſe di Grana, fu interamente disfatto, reſtando gli Alemanni Padroni del bagaglio, dell' artiglieria, e di molti ſtendardi; ed i morti non furono meno di 4000., con mille prigioni. Il Mareſciallo di Crequì ebbe la buona ſorte di ritirarſi in Treveri con alcuni de' ſuoi, il che ritardò qualchè giorno la reſa della Città ; ma finalmente, non volendo quei Cittadini aſpettare l'ultimo loro eſterminio, aprirono agli Alemanni una porta, rendendoſi prigionieri di guerra tutti i Franceſi col medeſimo Mareſciallo. Riferiſcono gli Iſtorici, che quando il Crequì occupò a nome del ſuo Re la Lorena, credendo di trovare il Duca nel ſuo Palazzo, lo chiamava ad alta voce con parole di diſprezzo. Un Cortigiano ricordevole di queſt' oltraggio, conſigliò in queſta congiuntura il Duca a mortificare il faſto del nemico Generale, ma ſentì riſponderſi con queſte parole: Crequì mi perdè il riſpetto, perchè mi credè ſuo prigionero, ed io vedendolo nelle mie forze gli perdono, perchè ſono un Duca di Lorena, ſolito di eſercitare il mio rigore ſoltanto contro i ſuperbi, e gli arditi. Non potè il Duca godere il frutto della vittoria, poichè poco tempo dipoi, infermoſſi in Alembax vicino a Coblenz, e morì nel breve ſpazio di 5. giorni a' 18. di Settembre in età di 77. anni. Non fu queſto Principe ad alcuno inferiore nell' arte militare, onde il ſuo parere nel conſiglio di guerra era il più acer-

certato. Poche volte combattè ſenza riportarne qualchè vantaggio, benchè il numero de' nemici di gran lunga eccedeſſe le ſue truppe. Succedè a Carlo IV. Duca di Lorena, il Duca Carlo V. ſuo Nipote, che ſomminiſtrerà colle ſue virtù, e col ſuo valore gran materia a queſta Iſtoria. Fu egli immantinente dalla milizia del morto Duca riconoſciuto per unico legittimo erede della Lorena; e non eſſendo ancora terminata la Campagna ſul Reno, marciò ad unirſi al General Montecuccoli, e gli riuſcì porre in ſcompiglio la retroguardia Franceſe, come poco dianzi ho accennato. L' impegno preſo da S. M. C. contro la Svezia a favore dell'Elettore di Brandemburg mi obbliga adeſſo a paſſare nell'Nort, per conſiderare i ſucceſſi di quella guerra. 1675

Laſciammo queſto Elettore nelle vicinanze di Francfort, che marciava a gran paſſi col ſuo Eſercito verſo la Pomerania per ſoccorrere i ſuoi Stati, aſſaliti dall'armi Svezzeſi. Giunto nelle vicinanze di Magdeburg, concedè il neceſſario ripoſo alle ſue truppe, eſſendo aſſai ſtanche per una marcia così lunga, e faticoſa; indi paſſato il fiume Elba, diede principio alle ſue impreſe con inveſtir Ratenau. Eſſendogli riuſcito atterrare con un petardo una porta, potè impadronirſene, benchè non ſenza ſangue, per la vigoroſa reſiſtenza fatta dalla guarnigione. La preſa di Ratenau, e poi di Havelberg, fece riſolvere l' Urangel, Generale degli Svezzeſi a ritirarſi; ma ciò non potè fare così preſto, che non veniſſe attaccato con tutto lo ſforzo dall'Elettore. Durò per alcune ore oſtinato il conflitto, e finalmen-

1675 mente la vittoria dichiaroſſi per l' eſercito di Brandemburg con tale coſternazione del nemico, che abbandonato tutto il paeſe dell' Elettore, ſi ritirò a Demin. Ne ſeguì ancora da queſta battaglia, che le milizie acquiſtarono un gran coraggio, imperocchè l' avere per tanto tempo l' Armi Svezzeſi riportato in ogni occaſione ſingolari vittorie, le facea credere quaſi inſuperabili: così ſovente il noſtro inganno ci fa temere quello, che non averemmo occaſione di paventare. Dopo queſta vittoria s'abboccò l'Elettore col Re di Danimarca, col quale ſi era confederato per abbaſſare la Potenza Svezzeſe, e avendo concertato inſieme l'operazioni della Campagna, mentre egli s'impadronì dell'Iſola d' Uſedom, di Volgſtat, ed altre Piazze, il Re di Danimarca, dopo aver ſoggiogato Damgarten, ed altri luoghi di minor conto, intrapreſe al principio di Novembre l'aſſedio della forte Piazza di Viſmar. Queſta impreſa tenea ſoſpeſa l'attenzione di tutto il Nort, nè mancò la guarnigione di porre in opra quanto ſa ſuggerire l'arte a una valoroſa milizia; ma finalmente, avendone ſoſtenuto quaſi due meſi l' attacco, cedè; quando vide eſſere impoſſibile ogni maggior reſiſtenza. L'ultime conquiſte di queſto Re furono impadronirſi della Scania, Landſcron, Criſtianſtat, e Malmoe; ne minori furono i vantaggi riportati dall'Elettore, e ſuoi Confederati, mentre gli Svezzeſi furono ſcacciati dalla Pomerania, Brenzen, e Mekelburg, non rimanendo loro in queſte vaſte Provincie, che Stralſund, e Stetin. Ancora il Veſcovo di Munſter, che era uno degl' Alleati, gli attaccò nel paeſe di

Vil-

deshuiſen, e ne riportò molti vantaggi. 1675

Per quello, che riguarda l'Ungheria non tralaſciò Ceſare di uſare in queſt' anno ogni mezzo, perchè ritornaſſe in quel Regno la bramata tranquillità. Primieramente per ſuo ordine alcuni Nobili del partito fedele trattarono co' Capi de' Ribelli, per concertare il modo di venire a un' aggiuſtamento di comune ſodisfazione. Vi fu un Proteſtante, il quale non laſciò di rimoſtrare in queſto Congreſſo, che l'avere impugnato già da tanto tempo l'armi a perſuaſione de' loro Miniſtri, partorito non avea altro effetto, che render la Patria, teatro di tutte le calamità: Che l' eſſere ſtati così ſovente battuti dagli Imperiali, benchè queſti foſſero in numero ad eſſi di gran lunga inferiore, dava a conoſcere, come non piaceva a Dio, che ſteſſero armati contro il loro Sovrano: Che quell'ajuto, che continuamente ricevevano da' Tranſilvani, e da' Turchi non era ad altro oggetto, che per avvantaggiare i loro intereſſi con danno, e total rovina del Regno: Il Vicerè dinuovo creato ſoſtener le veci del Palatino; e i Tempj ricuperati da' Cattolici, eſſer quelli, che eſſi aveano loro tolto colla forza: Non poterſi perſuadere, che aveſſe fondamento nella Divina Scrittura il militare contro l'Imperatore, come continuamente ſuggerivano i Predicanti, mentre eſſi ancora profeſſavano quel Vangelo, che inſegna la dovuta ſoggezione a' Regnanti. Concluſe finalmente, che eſſendo per tali ragioni così ingiuſto lo ſtare armati, non poteano eſentarſi dall' infame carattere di Ribelli. Non apportarono però alcun buono effetto queſte inſinuazioni, sì perchè fu creduto, che que-

1675 ſto parlaſſe per compiacere al partito contrario, come ancora perchè era grandemente radicato nel cuor de' Ribelli, la guerra eſſer giuſta, e ſecondo le leggi della coſcienza, come tante volte aveano ſuggerito i Miniſtri dell' Ereſia. Fu parimente inutile la ſpedizione fatta dall' Imperatore del Conte Chiaqui in Tranſilvania, per trattare co' Ribelli, che ſi erano ivi ritirati; come ancora il Congreſſo, che ſi tenne in Vienna col Vicerè, ed altri Signori del Regno, e la Dieta convocata in Presburg. Inſiſtendo continuamente gli Ungari, che ſi richiamaſſero le milizie Alemanne, non ſi poteano compiacere in una così importante dimanda, per non laſciare il governo al loro arbitrio, e al capriccio de' Sedizioſi. Non mancò altresì il Principe Abafi d'ingeloſire la Corte di Vienna, prima con procurare d'impadronirſi delle miniere di Nagibania, benchè ciò gli foſſe impedito dalla vigilanza del Generale Spankau, e dipoi con avvicinarſi a' confini, accompagnato da un' Eſercito di 12000. combattenti, domandando la reſtituzione de' Contadi di Kalò, di Zatmar, e della Fortezza di Tokay. Era del tutto ingiuſta queſta pretenſione, eſſendo ſtati quei paeſi antico patrimonio dell' Ungheria, e ceduti negli ultimi trattati di pace; nulladimeno per non aver a combattere con nuovi nemici, offerì Ceſare di nominar Commiſſarj, per decidere amichevolmente la controverſia. Tutto in breve ſi ſarebbe aggiuſtato, ſe l' Abafi aveſſe voluto la pace, e il deſiderio che di eſſa moſtrava la Corte Ceſarea, non l' aveſſe renduto più orgoglioſo; onde, ſenza dare orecchie a quanto gli era propoſto, ſi avanzò

all'

all' aſſedio di Zatmar, accompagnato da groſſo ſtuo- 1675
lo di Ribelli. L' oppoſizione, che gli fece la guarnigione, per lo che dopo molta perdita ne abbandonò l' aſſedio, irritò maggiormente la ſua ſuperbia, e ſi unì co' Ribelli a deſolare gran tratto di paeſe, uſando in ogni luogo inaudite crudeltà. Quindi vedeaſi l' Ungheria ridotta allo ſtato più lacrimevole, mentre gli ſteſſi Nazionali da' ſaccheggiamenti del loro Paeſe voleano ricavare, quanto era neceſſario per ſoſtenere la Ribellione; e per l'altra parte i Turchi delle Piazze vicine non mancavano di fare frequenti ſcorrerie ſotto il preteſto, che doveſſe eſſere più dilatato il confine.

Se queſti affari di tanta importanza obbligavano la mente di Leopoldo a riflettere a' mezzi neceſſarj per porger rimedio ad una guerra così crudele, e oſtinata, gli fu di qualchè ſollievo il vedere la Svezia umiliata; e ricorrere alla ſua protezione. Eſpoſe il Miniſtro di queſta Corona all' Imperatore, che ſe il Governo ſi era armato nella minorità del Re contro l' Elettore di Brandemburg, ciò era ſeguito, affinchè più facilmente ne riſultaſſe la pace univerſale, la quale dovendo eſſer deſiderata ancora da S. C. M., ſperava, che ſi ſarebbe interpoſta, perchè i Confederati laſciaſſero di fargli guerra. Niente però ottenne di quanto richiedeva, imperocchè gli fu riſpoſto dall' Imperatore, che la Svezia non dovea appigliarſi a partiti così violenti, come più volte le avea fatto ſapere per mezzo del Conte Oxerſtain, e che diffidando adeſſo di potere in mezzo al corſo di tante vittorie perſuadere a' Confederati la pace, non ſtimava dovere impegnarſi per la

1675 medeſima. Ancora il Miniſtro di Baviera, inviato a Vienna dall' Elettore, non ricevè riſpoſta di ſuo gradimento. Eſpoſe queſto, che il ſuo Sovrano in tempi così calamitoſi ſtava armato ſoltanto per difeſa de' ſuoi Stati; ma ſentì riſponderſi, che eſſendo la guerra di comune intereſſe dell' Alemagna, dovea rappreſentare alla Dieta di Ratisbona, in cui erano i Miniſtri di tutti i Principi, quelle ragioni, che gli aveano perſuaſo di non ſodisfare alle obbligazioni, alle quali era tenuto come Membro dell' Imperio. In effetto il vedere l' armi Ceſaree prepotenti ſul Reno, e il timore, che foſſe reſtituito al Palatino l' Alto Palatinato, aveano poſto in gran penſiero queſto Elettore, dubitando, che la ſua neutralità foſſe riputata una manifeſta contravenzione alle leggi della Germania. Terminerò ora queſto libro coll' accidente funeſto della morte dell' Imperatrice Claudia Felicita, per non interrompere con queſto racconto gli avvenimenti della futura Campagna.

Partorito avea queſta Principeſſa in queſt' anno 1675. alli 12. di Ottobre un' Arciducheſſa, a cui fu dato il nome di Maria, e da indi in poi parve, che ſempre più andaſſe declinando la ſua ſanità, fino a tanto che degenerò il ſuo male in una febre
1676 etica incurabile. Seguitò a languire la virtuoſa Imperatrice ſempre più aggravata dal ſuo male fino agli otto di Aprile dell' anno ſeguente, nè mai moſtrò alcuna diſpiacenza di dover perder la vita nella più freſca età, e abbandonare le terrene grandezze. L' unico ſuo cordoglio era, diceva ella, il non avere impiegato tutta la ſua vita in eſercizj di maggior virtù, per meritar la Pietà di Gesù Crocifiſſo;

e re-

e replicava ſpeſſe volte eſſer contenta, che ſi adempiſſe in lei la Divina Volontà. Con queſte ſante diſpoſizioni terminò religioſamente il ſuo vivere, e fu pianta da tutti quelli, che ebbero la fortuna di conoſcer le ſue amabili qualità. Leopoldo, che era divenuto amante delle ſue virtù fino dall'anno *1665.* quando ſi portò a Inſpruch, ſi ritirò in un Convento poco diſtante da Vienna, per ſfogare con più libertà il ſuo dolore, e fu per lui così ſenſibile queſta perdita, che ſeguitò per molto tempo a dar ſegni del ſuo interno rammarico. Più di ogn' altro ſi rendè incapace di conſolazione l'Arciducheſſa Madre, che aſſiſtè alla di lei morte; onde ſempre accompagnata dalla ſua afflizione, tre meſi dipoi rendè l'Anima al Creatore, e volle eſſer ſepolta nella ſteſſa tomba in cui era ſtato collocato il cadavere dell'amatiſſima Figlia. Ancora l'unica Arciducheſſa che compiti i *6.* meſi, era reſtata a Ceſare della defonta Imperatrice, ſeguì poco dipoi al Cielo la Madre, morendo in poco più di tre meſi Madre, Ava, e Nipote. 1676

Così andava Iddio raffinando col martello di continuate afflizioni la Virtù del religioſiſſimo Monarca, volendo, che con una coſtantiſſima ſofferenza, ſi rendeſſe Eſemplare di queſta virtù a tutto il Mondo Criſtiano.

Fine del Terzo Libro.

LI-

DELLA VITA
DI
LEOPOLDO I.
IMPERATORE.

Libro Quarto.

1676 L'Anno 1676, che si rendè a Leopoldo funesto per la morte già narrata dell' Imperatrice Claudia Felicita, sullo stesso suo principio fece concepire speranze di pace. Il Re d' Inghilterra, essendosi pacificato cogli Olandesi, stimò poter con frutto intraprenderne i Trattati; e sino sullo spirare dell' anno trascorso avea a questo effetto inviato a Vienna un suo Imbasciatore. Voleva la Francia, che servissero di preliminare la libertà del Principe di Furstemberg, e la restituzione del danaro, che gli Imperiali tolto le aveano quasi sulle porte di Colonia; ma si mostrò l' Imperatore così costante in non volervi acconsentire, che finalmente il Cristianissimo desistè da queste pretensioni. Gli Olandesi ancora erano risoluti di non voler trattare il loro accordo, se insieme non

si

si trattava quello del Duca di Lorena; e avendo ancora a questo punto ceduto la Francia, restò eletta la Città di Nimega per il luogo, dove si dovea tenere il Congresso. Non si tralasciarono però in questo mentre l'operazioni militari, ancora prima che si aprisse la Campagna, e gli apparecchi di guerra pareano maggiori del solito. Intanto molte partite Francesi scorrevano il paese, arricchendosi delle spoglie di quei luoghi, che trovavano senza difesa; onde per impedire tali saccheggiamenti, l'Imperatore obligò i Comandanti della sua Armata, a non allontanarsi da' loro quartieri. Per questa vigilanza degli Imperiali, intraprese infelicemente M. Monclas, Governatore dell' Alsazia, l'impresa di obbligare i Villani della Selva Nera a pagare le contribuzioni pretese dall' Intendente di Brisak; imperocchè essendo caduto in un' imboscata, tesagli dal General Schultz, restò interamente disfatto, ed egli stesso fu fatto prigione insieme col famoso Partitante M. de la Brase, che avea recato gran danno a quei confini. Un' altra partita d'Imperiali guidata dal Baron di Leyen s' impadronì fra Treveri, e Lucemburg, di un grosso Magazzeno de' Francesi, consumando col fuoco, ciò, che non poterono trasportare. Andavansi in questo mentre disponendo nel Gabinetto di Cesare l'operazioni della futura campagna, e fu risoluto l'assedio di Filisburg, Fortezza di molta importanza, e però custodita con gelosia da' Francesi. Le già abituate indisposizioni del Montecuccoli non gli permisero portarsi sul Reno al comando dell'Esercito; onde fu eletto in suo luogo il nuovo Duca di Lorena, il di cui va- 1676

lo-

1676 lore, e affabilità renduto l'aveano caro a' Soldati. Prima dunque d'intraprendere l'acquiſto di una tal Piazza, ſtimò doverne ſempre più ſtringere il blocco, già cominciato ſino dall'anno traſcorſo; e a queſto effetto, avendo paſſato il Reno, volle impadronirſi del Forte, che ſerviva di difeſa al Ponte, per mezzo del quale il nemico conſervava la comunicazione con Filisburg. Soggiogato il Forte, fece avanzare verſo la Piazza il Ponte, che avea preſſo Spira, per renderle ſempre più difficile ogni ſoccorſo, e dipoi marciò con tutta l'Armata in traccia dell'Eſercito nemico, ſapendo, che il buon eſito dell'impreſa conſiſteva in una favorevol battaglia. Comandava in queſt'anno l'armi Franceſi nell'Alſazia il valoroſo Duca di Luxemburg, il quale non ſtimando doverſi impegnare in un fatto d'armi, mentre la di lui perdita laſciava al Duca di Lorena la ſtrada aperta per inoltrarſi ne' ſuoi Stati, ſi era accampato verſo Sciafuſa, ne avea mancato di alzar terreno per coprire le ſue milizie. Eſſendoſi nulladimeno avvanzato a quella volta lo ſteſſo Duca di Lorena con 18. ſquadroni di cavalleria, 6. di Dragoni, e 4. pezzi di Artiglieria, occupò alcuni poſti, da' quali non potè eſſer diloggiato da' Franceſi, anzi convenne loro ritirarſi con perdita. Un'altro incontro ſeguì poco dipoi con ſvantaggio degli ſteſſi; onde il Duca, animato da queſti felici ſucceſſi, riſolvè di attaccare per fianco alli 5. di Giugno tutta l'Armata nemica; e ſarebbe infallibilmente ſeguito un ſanguinoſo conflitto, ſe il Duca di Luxemburg, avviſato di queſta riſoluzione, non aveſſe comandato

la

la ritirata. Ma perchè rare volte accade, che si ritiri un' Esercito senza perdita, qualora ha da presso un potente nemico, che lo perseguita, per questo i Francesi ebbero la disavventura di provare qualchè strage. Fu in primo luogo un grosso corpo di questi attaccato a Craizfeld, dove si era fortificato in una Chiesa, e in un Cimiterio, e dopo un gran contrasto, fu messo in fuga restando tra' morti il Colonnello Amilton, che conduceva un Reggimento d' Inglesi. Dipoi il Cannone degli Alemanni obbligò i Francesi ad abbandonare il campo di Craizbax, con perdita della gente, che lasciato aveano alla guardia d' un passo, e di tre squadroni, che venivano ad unirsi all' Esercito. Non riuscì nulladimeno al Duca di Lorena il tirare l' Armata nemica ad una battaglia Campale, imperocchè l' accorto Duca di Luxemburg, accampato vantaggiosamente, e dentro forti trinciere, non aveva altra mira, che acquistar tempo, e divertire gli Alemanni dall' assediare qualche Piazza; per lo che fu finalmente risoluto nel consiglio di guerra d' intraprendere l' assedio di Filisburg. 1676

E' Filisburg una Piazza delle più forti d' Alemagna, e per natura, e per arte. Ha da una parte il Reno, che bagna le sue muraglia, e dall' altra, che riguarda la terra, è difesa da un marasso, o pantano, lasciando il potersele avvicinare soltanto per una lingua di terra. I suoi bastioni sono grandi, e capaci, e dov' è difettoso il terreno, vi avevano innalzato rivellini, ed altre fortificazioni, che supplivano all' irregolarità della Fortezza. Si aggiungeva a tutto questo ch' era difesa da numerosa Guar-

1676 nigione, a cui comandava M. di Faù, Soggetto di gran valore, e di esperienza militare. Non si spaventò il Duca di Lorena per la difficoltà dell' impresa, e comandò, che fosse investita la Piazza dal Marchese di Baden, e dal Generale Vertmiler, i quali dovevano comandare in questo assedio, accampando egli la sua Armata tra Cronvaisenburg, e Lautenburg, per impedire ogni soccorso. Non può dirsi se fosse maggiore la costanza della Guarnigione in difendersi, o il valore degli Assedianti, rendendosi questi per l'opposizione più arditi nel proseguire i lavori. Usava ogni diligenza il Duca di Luxemburg per introdurre qualchè numero di gente nella Piazza, e diffidando di poter superare le forti trinciere degli Alemanni, pensò al modo di aprirsi la strada sul Reno. A questo effetto fece porre sopra quattro gran barche alcune machine composte di zolfo, polvere, bombe, pece, ed altre materie combustibili, pretendendo in questa maniera rompere, e incendiare i Ponti, che avevano gli Imperiali sopra il Fiume, e aprire il passo a 40. Barche cariche di gente, e di munizione. Se questa idea avesse avuto il suo effetto, renduto invero averebbe inutili le lunghe fatiche degli Aggressori; ma tutto fu vano, perchè il fuoco fu acceso troppo presto in alcune di queste machine, e il Vento le fece abbruciare con tal prestezza, che non poterono portare le fiamme all' incendio de' Ponti: Altre poi furono con uncini, ed altri strumenti tirate alla riva dagli Imperiali, ed ivi orribilmente scoppiarono senz' apportare alcun danno. Quando la Guarnigione, ora mai molto diminuita, vide essere stata in-

infruttosa quest' ultima prova per apportarle qualchè 1676.
soccorso, avendo pienamente per il corso di tre mesi sodisfatto alle sue parti, cedè alli nove di Settembre la Piazza, e le furono accordati dal Duca di Lorena tutti quegli onori, che giustamente sono dovuti al valore. Celebrò l' Esercito Alemanno con molta festa l' acquisto, sebbene fu sparso molto sangue, essendo stati compianti tra' morti il Conte d' Isenburg, Soggetto di gran valore, il Principe Pio, il Principe Augusto di Volfenbutel, ed altri Signori; siccome si rendè rimarcabile per le loro ferite il valore del Marchese Grana, del Conte di Mansfeld, del Conte di Soyer, e di molti altri. Il Principe Luigi di Baden ebbe l'incumbenza di portarne a Vienna la nuova, dove l'Imperatore colla sua singolare pietà ne rendè umilissime grazie al Dio degli Eserciti. Non concedè il Duca di Lorena alla vittoriosa sua Armata che due giorni di riposo, chiamato verso l' Alsazia superiore da' saccheggiamenti, che faceva nella Brisgovia il Duca di Luxemburg, incaminatosi a quella volta, quando vide essergli impossibile il preservare Filisburg. All' arrivo del Campo Cesareo si ritirò sotto l'artiglieria di Brisak, ed ivi fortificò con trinciere il suo Campo; onde non venne fatto agli Imperiali, che battere alcune partite indirizzate a distruggere la piccola Città di Emmerdingen. La difficoltà di dar la battaglia, fece risolvere il Duca di Lorena di tentare il passo verso i suoi Stati, al quale effetto, assegnata una parte dell' Esercito al Generale Scultz, perchè s' incaminasse verso Basilea, e di lì a Rinfeldt, dove fabricar doveva un Ponte, fu da esso seguitato col ri-

1676 manente dell' Esercito. Previde il Generale Francese questo disegno, e spedì varie truppe in quei luoghi, per dove credeva dovessero passare gli Alemanni; malgrado però la sua diligenza, averebbero questi preso i quartieri d' Inverno nella Lorena, se gli Svizzeri fossero stati meno costanti in mantenere la neutralità, e in negare il passo agli Imperiali. Per tale opposizione terminò in questa parte la guerra dell' Imperio. L' altro piccolo Esercito composto delle truppe di Luneburg, e di quelle del Vescovo di Munster, niente altro operò, che l' intraprender l' assedio della Città di Dueponti; ma fu obbligato ad abbandonarlo, sì perchè la stagione era assai avanzata, come ancora perchè il Duca di Crequì, restituito alla libertà, marciava a gran passi per soccorrerla.

Incontrarono bensì ogni felicità i Collegati del Nort. Avea Leopoldo rinforzate con alcuni Reggimenti quelle truppe, che ivi a suo nome comandava il General Kop, ed essendosi ad essi unito l' Elettore di Brandemburg risolverono d' investire l' importante Fortezza d' Anclam. Alla presa di questa Piazza, precedè una considerabil vittoria, che riportarono sopra l' Esercito nemico, il quale tentato aveva ogni mezzo per soccorrerla. Dopo l' acquisto d' Anclam, obligarono gli Svezzesi a ceder loro il Forte di Lokenitz, senza di cui non potevano intraprendere l' assedio di Stetin. La mira dell' Elettore era d' investire senza dilazione questa Capitale della Pomerania, ma avendo voluto gli Imperiali, e 'l Duca d' Ostein impadronirsi prima di Demin, non potè cominciarne l' assedio se non circa la metà

tà d' Ottobre, e per la coſtanza de' Difenſori pro- 1676
lungoſſi qualchè meſe l'acquiſto. Secondò il Re di Danimarca per la ſua parte la fortuna degli altri Collegati. Occupò l' Iſola di Gotlan, l' importante Piazza di Stad dopo due meſi d' aſſedio, Landſcron, Vvenersburg, e altre Piazze di minor conto; e già ottenuto aveva circa la metà di Giugno una conſiderabil vittoria ſopra la Flotta nemica.

I ſucceſſi dell' Ungheria ſi rendevano per lo contrario ſempre più ſvantaggioſi per gli Alemanni, divenendo perciò quella guerra di ſomma moleſtia. Il Conte Straſoldo, ſoſtituito al General Spankau, morto nell' anno traſcorſo, non mancava d' ogni attenzione per raffrenare le ſcorrerie de' Ribelli, e potè impedire, che s' impadroniſſero di Caſſovia, e del piccolo Varadino; ma eſſendo oggi mai divenuti aſſai numeroſi, in un' incontro, che ebbe con eſſi, reſtò disfatto, e ferito. Ancora il Generale Smit, caduto in una imboſcata teſagli da queſti Disleali, ebbe che fare a ſalvarſi, con laſciare ſul campo molti de' ſuoi ſoldati; e attaccato di lì a qualchè tempo la ſeconda volta, ſarebbe ſtata maggior la ſua perdita, ſe non foſſe accorſo in ſuo ajuto il Conte Baragozzi, col di cui ſoccorſo meſſe in rotta gli Aſſalitori. Nè ſolamente combattevano coſtoro coll' armi, ma ancora co' modi più barbari, procurando d' incendiar le Città, come fecero ne' borghi di Edemburg, ed altri luoghi ſenza difeſa; e averebbero ancora poſto il fuoco ne' Magazeni di Zatmar, ſe non foſſe ſtato ſcoperto quello, che ciò doveva eſeguire: tanto è vero, che la malizia d' una perverſa Religione non tralaſcia alcun mezzo per nuocere.

1676 re. Ad accreſcere la loro fazione concorrevano ſempre le Guarnigioni, che avevano i Turchi ſul confine, prendendo ogni apparente preteſto in difeſa della loro infedeltà. Per avere il Conte Straſoldo ſoggiogata la Città di Debrecin, che ſerviva di ſicuro aſilo a' Ribelli, e ſeguiva il partito de' Turchi, ſpedirono queſti immantinente un Chiaus a Vienna, domandando ſodisfazione; e fu neceſſario abbandonare queſta conquiſta, per togliere ogni occaſione di diſcordia. Si alterarono ancora non poco, perchè eſſendo un groſſo Corpo de' medeſimi entrato nella Croazia, furono in tal maniera disfatti dal Conte Eſteraſi vicino a Carloſtat, che appena vi rimaſe chi poteſſe portare a' ſuoi la nuova di queſta diſgrazia. Quindi per vendicar le lor perdite, ſi vedevano ſcorrere in groſſe partite la Campagna, o ſi univano a' Ribelli, per renderne più potente il partito.

Tra tanti impegni di guerra, fluttuava ancora la mente di Leopoldo nell' elezione della Spoſa; riſoluzione così neceſſaria per la conſervazione dell' Auguſtiſſima Caſa. Ma perchè era ſolito queſto Monarca di ſempre conſigliarſi col Cielo, e ciò ſpecialmente, quando trattavaſi di coſe di molto rilievo, pria di determinarſi, tornò alla viſita del Santuario di Zel; e dopo avere raccomandato alla Gran Vergine Madre, cogli altri importantiſſimi affari, queſto ancora del ſuo Spoſalizio, nel ritornare alla ſua Corte, dichiarò, che eleggeva in Spoſa la Sereniſſima Principeſſa Madalena Eleonora, figlia Maggiore del Duca di Neoburgh. Quanto foſſe accertata queſta elezione, l' hanno dipoi dimoſtrato gli eventi,

ef-

essendo tanto tenuta la Casa di Austria alla Religione, Prudenza, e Costanza dimostrate in così varie vicende da questa grande Eroina; avendo eziandio portato in quella colla sua fecondità ogni motivo d' allegrezza. Il Principe di Diechterstain ebbe ordine di portarsi a Neoburgh, per participare al Duca, e alla Duchessa Madre, e dipoi alla Principessa la Cesarea risoluzione, e fu udita con tal giubilo da quel Principe, che non potè a meno di confessare, che tanto più si rendeva commendabile la Clemenza di Leopoldo, e pregiabile un favore così singolare, quanto che cadeva sopra una Figlia, il di cui Padre aveva già seguitato gli Stendardi della Francia contro l'Augustissima Casa. Si affrettò quanto fu possibile tuttociò, ch' era necessario per il viaggio; nè vollero lasciare i Genitori d' accompagnare ancora essi la nuova Imperatrice, e prendere questa occasione d' inchinarsi a S. C. M. Andò l' Imperatore fino a Passavia, dove arrivato sul fine di Novembre, prima d' ogni altra cosa volle sodisfare alla sua tenera divozione verso la SS. Vergine, visitando il suo divoto Santuario, ch' è ne' Borghi di questa Città, e dipoi prese il suo alloggio nel Palazzo del Vescovo. Arrivò alli 11. di Dicembre la Sposa nelle vicinanze di questa Città, e il giorno seguente, fu visitata da Cesare, che prima ricevuto aveva gli ossequj del Duca, e de' due suoi Figli. Alli 14. dopo il pranzo s' incaminò la nuova Imperatrice co' Sereniſſimi Genitori, e i Principi suoi Fratelli verso la Città, dove fu ricevuta con tutta la pompa, e nell' arrivare al Palazzo trovò S. C. M. sulla Porta, che l' aspettava. Si portarono indi alla Chie- 1676

sa,

1676 ſa, dove il Veſcovo accompagnato da altri 13. Prelati, aſſiſtè a queſto Matrimonio, e fu tale la conſolazione del Duca Padre, che non potè trattenere le lacrime, dando con eſſe un' ingenua dimoſtrazione del ſuo giubilo interno. Non abbandonò Leopoldo il ſoggiorno di Paſſavia ſenza ritornare coll' Imperatrice alla viſita della miracoloſa Imagine di N. Signora, ricorrendo alla ſua potente interceſſione colla più filiale confidenza. Affrettò dipoi il viaggio verſo la ſua Reſidenza, e dopo aver ricevuto in Lintz gli oſſequj de' Magnati dell' Auſtria Superiore, alli 7. di Gennajo arrivò a Vienna, ac-
1677 colto con ſtraordinarie acclamazioni. Tra gli altri ſegni di giubilo, che ſi videro in queſta occaſione vi fu una gran machina di fuoco, la quale dopo aver durato per notabil tratto di tempo, terminò finalmente con formare queſte lettere V. L. V. E., volendo ſignificare: *Viva Leopoldo: Viva Eleonora.* Ma poco era il divertimento, a cui Ceſare ſi poteva applicare nelle comuni allegrezze della ſua Metropoli, mentre gli importantiſſimi affari del Governo, e ſpecialmente il Congreſſo di pace aperto in Nimega, gli rubbavano quaſi tutto il tempo, ad ogni altra occupazione.

Veramente il ſuo deſiderio era di aſpettare circoſtanze migliori per dare una pace ſtabile all' Europa; e conſiderando, che le ſue Armate nell' Imperio avevano ſempre riportato qualchè vantaggio, ſperava tant' oltre per queſta parte dilatare le ſue conquiſte, che finalmente doveſſe il Criſtianiſſimo reſtituire quanto aveva occupato dopo la pace de' Pirenei, e togliere in queſta maniera ogni occaſione di diſcordia.

dia. Conoſceva però nello ſteſſo tempo, che difficilmente ottenuto averebbe il ſuo intento, ſpecialmente in riguardo degli altri Collegati. Primieramente il Governo di Spagna pareva ſempre più s' illanguidiſſe, atteſa la diſunione fra le Regina Madre, e D. Gio: d' Auſtria, al quale era finalmente riuſcito aver gran parte ne' pubblici maneggi. Quindi ſi vedevano le coſe di queſta Monarchìa in uno ſtato aſſai infelice, eſſendo i Sollevati della Sicilia divenuti potenti per l' aſſiſtenza de' Franceſi, e queſti baldanzoſi per gli acquiſti fatti nella Fiandra, e in Cataſogna. Gli Olandeſi erano poco ſodisfatti del Principe d' Oranges, mentre nella paſſata campagna, dopo un lungo aſſedio della Città di Maſtrik, quando ſi aſpettava di momento in momento la reſa, ſi ſentì ch' era ſtata ſoccorſa dal Mareſciallo di Schomberg: nè vi mancava altresì ch' inſinuaſſe, come l' Autorità di queſto Principe poteva facilmente degenerare in Sovrana, e che perciò doveva dalle Provincie Unite conſiderarſi con geloſia. I Principi dell' Alemagna, a riſerva di quelli, che guerreggiavano felicemente nel Nort, cominiciavano a ſtancarſi. Conſiderava ancora Leopoldo, che le turbolenze dell' Ungheria per l' oſtinazione degli Ungari, e per il continuo fomento, che riceveano da' Turchi, ſempre più divertito averebbero le ſue forze, non potendo ſperarſene il fine, per una troppo radicata ribellione. Ravvolgendo l' Imperatore tutte queſte coſe per la ſua mente, conobbe eſſer neceſſario il non rigettare i Trattati di pace; onde finalmente riſolvè di mandare a Nimega per ſuoi Plenipotenziarj il Veſcovo di Gurch, e il Conte di Kinſqui; eſſen- 1677

1677 do già arrivati in quel luogo i Plenipotenziarj di Francia, d' Inghilterra, d' Olanda, e degli altri Principi interessati.

Non perdeasi nulladimeno di vista l' unione dell' Esercito per la futura Campagna; e giunto che fu il tempo, nel quale la stagione più mite concedeva alle milizie l'abbandonare i Quartieri, si vide sotto gli Stendardi Imperiali dalla parte di Treveri un fiorittissimo Esercito; onde atteso il valore di queste milizie, e il Capo, che le comandava, recar poteva un gran spavento alle confinanti Provincie della Francia. Parve veramente, che le militari operazioni cominciassero felicemente per gli Alemanni, imperocchè, muovendo il Duca di Lorena l' Esercito verso Metz, e avendo fatto attaccare il Forte di Espli, fabricato alle rive del Fiume Seille, restò questo superato colla rotta di 2000 Francesi, che erano venuti per portarli soccorso. Ebbe però poco dipoi la Retroguardia un' infelice incontro con parte dell' Armata nemica, da cui fu attaccata in alcuni passi stretti, mentre era lontana dal Corpo di Battaglia; ma poterono i Generali Caprara, e Schultz assalire con tal fortuna i Francesi sparti in approfittarsi del bottino, che messero a fil di spada un considerabil corpo de' medesimi. Dopo questo conflitto, succeduto a 12 di Luglio, l' Esercito di Leopoldo passò la Mosella, e le partite Alemanne combattevano per lo più felicemente colle nemiche. Svanirono nulladimeno del tutto le concepite speranze, imperocchè soltanto si ottenne il ricavare grosse contribuzioni, e fu necessario, che circa la metà di Agosto cominciasse l' Esercito a ritirarsi verso l' Alsazia,

con

con abbandonare Muſon, per eſſer troppo inter- 1677
nato nel paeſe nemico. Del terminarſi la Campagna ſenz' alcun profitto per parte degli Imperiali, ne fu cagione l' aver la Spagna, e l' Olanda rappreſentato alla Corte di Vienna, che ſe l' Armata Ceſarea ſi foſſe inoltrata ſulle Frontiere di Francia, e trattenuto aveſſe in quella parte le milizie di queſta Corona, averebbero fatto ogni ſforzo nella Fiandra. Ma troppo fu pernicioſo agli intereſſi dell' Imperio l' aver dato orecchie a queſta propoſta, avvengachè gli Spagnuoli, e Olandeſi infelicemente aſſediarono Charle Roy; e l' armi Franceſi, dopo eſſerſi impadronite in pochi giorni di Valenſienes, occuparono ancora Cambray, al quale aſſedio ſi portò in perſona lo ſteſſo Re, e dipoi S. Omer. Non fecero queſte due Piazze lunga reſiſtenza, giacchè reſtarono coſternate le Guarnigioni per l' infelice ſucceſſo della battaglia di Mon Caſel in cui le milizie Franceſi sbaragliarono le Collegate, laſciando in quelle Campagne colla moltitudine degli eſtinti, ſegni incontraſtabili della lor perdita. Per eſſer reſtata così abbattuta l' Armata degli Alleati in Fiandra, ſpinſe il Criſtianiſſimo un groſſo rinforzo verſo la Moſella, comandato dal Mareſciallo di Schomberg, e da queſto fu renduta così numeroſa l' Armata del Mareſciallo di Crequì, il quale aveva ſino allora da' luoghi forti oſſervato gli andamenti del Duca di Lorena, che queſto Principe, come ho detto, riſolvè ritirarſi verſo il Reno. Riuſcì ancora in queſta parte a' Franceſi terminare glorioſamente la Campagna colla preſa dell' importante Piazza di Friburg, nel breve ſpazio di 8. giorni. Non aveva

1677 mancato il Duca di Lorena di usare ogni arte per obbligare il nemico a un fatto di arme, prima di entrare ne' Quartieri d' Inverno, ma fu vana ogni sua diligenza, schivando questi ogn' impegno, con accamparsi ne' luoghi forti, e vantaggiosi. Soltanto riuscì al Duca costringere il Crequì ad essere il primo ad abbandonare il suo Campo, benchè le partite Francesi avessero nel passato Inverno, e per quanto poterono, nel corso della campagna, desolato con troppo rigore quei Paesi. Prima di separare l' Esercito, non mancò il Duca di rintracciare ciò, che fatto averebbe il Nemico Generale, e per ogni parte fu accertato, che si disponeva a prendere i Quartieri d' Inverno; nè poteva crederſi diversamente, stante il rigore della stagione già avanzata. Ma appena seppe il Crequì, che si erano separati gli Imperiali, per prendere il riposo necessario dopo tante fatiche, allora appunto investì improvisamente Friburg, e gli riuscì rendersene Padrone nel breve tempo di otto giorni. Di tal perdita fu da molti incolpato il poco coraggio del Governatore; ne furono però ancora cagione i Cittadini, i quali ottennero dall' Imperatore di non esser obligati a dar ricetto a quelle Truppe, colle quali il Duca di Lorena voleva provedere alla lor sicurezza.

Soltanto nel Nort il Re di Svezia Alleato della Francia provava in ogni parte nemica la sorte. Avevano fatto gli Svezzesi ogni sforzo per uscire poderosi in Campagna, ed avendo tentato inutilmente d' impadronirsi d' Anclam, attaccarono la Forte Piazza di Cristianstat; sebbene su loro necessario abbandonare ancora questo assedio per la valorosa resisten-

sistenza de' Danesi. Riuscì bensì a questi di sotto- 1677
mettere Elsinburg, e riportare alli 10. di Giugno non mediocre vantaggio sul mare contro la Flotta nemica, e poco dopo una piena vittoria della medesima vicino all' Isola di Moen; essendosi unita a' Vascelli Danesi la squadra Olandese, comandata dall' Ammiraglio Tromp. Con non minor felicità combattè il Re Danese in terra, avendo pienamente disfatto nelle vicinanze di Landscron l' Esercito Svezzese; dalla qual vittoria ne derivò non solo, che la sua Armata di Mare potesse saccheggiare alcune Isole del Baltico, ma eziandio occupare l' Isola di Rugen, per ricuperar la quale indarno affaticossi il General Kinismark. Già a queste perdite era preceduta quella di Stetin acquistato dall' Elettore di Brandemburgo dopo cinque mesi di un sanguinosissimo assedio; e solamente riuscì alle Armi di Svezia preservare Malmoe già da qualchè tempo furiosamente investita. Si rendè nulladimeno sensibile a questa Corona la perdita di Stetin, avvengachè prevedeasi, che tra poco sarebbe restata spogliata di quanto possedeva nell' Alemagna. Le fu però di qualche sollievo, l' aver potuto con una disperata difesa allontanare l' esercito nemico dall' importante piazza di Malmoe, già da qualche tempo furiosamente investita.

Ma mentre l' armi de' Collegati insieme con quelle di Cesare trionfavano nel Nort, sempre più si rendevano spaventose le turbolenze d' Ungheria. Procurato aveva l' innata clemenza di Leopoldo di acquietar quei Ribelli, offerendo loro per mezzo del General Baragozzi condizioni più ampie, ed un ge-

ne-

1677 neral perdono del paſſato: ma eſclamando in ogni congreſſo i Predicanti, che non ſi doveva preſtar fede a queſte promeſſe, non furono accettate, che da poche truppe de' Sedizioſi, e da Palafi Imbre, ch' era uno de' principali lor Capi, meritando con queſta nobil riſoluzione tutti i beni, che erano ſtati loro confiſcati. Rendutiſi inutili queſti trattati di pace, procurarono i Ribelli unire qualchè numero di milizie nella Polonia, ed ottennero 6000 Polacchi, e alcune ſquadre di Tartari. Credè il Generale Eſmit poter ſorprendere queſto Eſercito, e venne a gran paſſi a trovarlo tra Nalab, e il Tibiſco. Fu avvertito di queſta marcia il Conte Boham, Comandante de' Polacchi, e, avendo aſpettato l' aſſalto in un poſto aſſai elevato, gli riuſcì fare ſtrage di 1500. Alemanni, eſſendo reſtati tra' morti i Colonnelli Ermeſtain, e Collalto, e molti altri Offiziali. Grande ancora fu il numero de' feriti, e tra eſſi fu lo ſteſſo Generale Eſmit, a cui convenne porſi in fuga a piedi; nè fu poca ſorte, che ſi ſalvaſſe, mentre i Tartari, e Polacchi perſeguitarono per due leghe i fuggitivi. Inſuperbiti per queſto ſucceſſo i Ribelli, e creſciuti al numero di 17000 per il ſoccorſo ſopradetto, e per le truppe inviate loro dalla Tranſilvania, penſavano di aſſediare Tokay; ma cangiarono riſoluzione per eſſerſi loro oppoſto il General Kop, che Ceſare avea richiamato dalla Pomerania, per militare in Ungheria. Non è però che non riportaſſero altri vantaggi, attrappando un convoglio di munizioni, e di danaro, che da Vienna era ſtato inviato al Campo; ſaccheggiando molti luoghi, e ſcorrendo in ogni parte la Campagna. Riuſcì an-

co-

cora all' Eſercito ribelle ſuperare un paſſo, che guardavano i Generali Baragozzi, e Collalto, ſpargendoſi molto ſangue da ambedue le parti; dopo il qual fatto laſciando d' impegnarſi nell' aſſedio di Kalò, per eſſere ſtato rinforzato dal General Kop, s' impadronirono della Città di Nagibania, e vi fecero un ricco ſpoglio per le miniere d' oro, che ſono in quella parte. Intrapreſero eziandio a nuocere non meno all' Imperatore, che alla Patria con mandare in diverſi luoghi, ſotto l'abito di mendichi, molti Incendiarj, affinchè deſolaſſero col fuoco le Città, che ſi conſervavano fedeli. Penſarono finalmente a render publiche alcune Scritture, nelle quali, tra l'altre coſe, dicevano eſſervi una gran Potenza, che loro aſſiſteva, e promettevano gran danaro a quelli, che, abbandonate le bandiere Imperiali, ſi foſſero arrollati nel lor Eſercito: in queſta maniera venne loro fatto di tirare molti Ungari, prevalendo ſovente il deſiderio dell' oro all' obbligazioni di un Vaſſallo. Ad accreſcere la baldanza di queſti Perfidi concorrevano ancora groſſe partite di Turchi, eſſendoſi veduti ſcorrere la Campagna fino al numero di 6000. Procurò la Corte di Vienna, che foſſe fatto conſapevole di queſte oſtilità il G. Viſir; ma non riportò altra riſpoſta, ſe non che il Sultano inviato averebbe un Chiaus all' Imperatore, per trattare di queſte preteſe contravenzioni alla Tregua già ſtabilita. Per altro, eſſendo morto il G. Viſire Kiuperlì, Autore dell' ultima pace, e ſoſtituito in ſuo luogo Muſtafà Karà, ſapevaſi, che avendo i Ribelli fatto iſtanza di eſſer protetti, era ſtata loro promeſſa ogni aſſiſtenza; 1677

ben-

1677 benchè non si volesse il G. Turco apertamente dichiarare in lor favore. Rendevasi pertanto sempre più formidabile la guerra d' Ungheria, mentre i Turchi avendo conclusa la pace colla Polonia, non avevano alcun ritegno, per non impegnarsi nella medesima. Vediamo adesso quello, che per ordine di Cesare operavano i suoi Ministri nel maneggiare i Trattati di pace.

Facendo il Re d'Inghilterra la principal parte di Mediatore nel congresso di Nimega, si sforzavano i Ministri degli Alleati, che si trovavano in Londra, render questo Principe meno parziale della Francia, essendo sempre stato per verità sincero amico del Cristianissimo. Ma parendo a D. Bernardo Salinas Ministro di Spagna, che non ostanti le loro ragioni, il genio di quel Monarca non fosse inclinato a favorirli, publicò al popolo, e alla Camera Bassa, che si permettevano continue leve nel Regno, per reclutare le truppe Francesi, il che finalmente sarebbe ridondato in discapito della stessa Inghilterra. Replicò i suoi lamenti dopo la perdita di Valencienes, e fu tale la commozione del popolo, il quale mirava con dispiacenza gli acquisti della Francia, che due volte quasi degenerò in un' aperta sollevazione; onde quel Re stimò necessario allontanare dal Regno questo Ministro, insieme col Fonseca, Sindico della Nazione Spagnuola. Vedendo nulladimeno, che difficilmente sarebbe stato in pace nella sua Reggia, se almeno non dimostrava di volersi opporre a' progressi del Cristianissimo, affermò nel Parlamento tale essere la sua intenzione, e si fece accordare 600000 lire sterline per prepa-

rar-

rarsi alla guerra. Renduto intanto consapevole il 1677
Re Luigi di quanto si operava in Londra, inviò solenne Imbasciata a quella Corte per rappresentare, che ogni dichiarazione, che avesse fatta l' Inghilterra a favore de' Collegati, averebbe ritardato all' Europa il gran benefizio della pace universale. Parendo per tal cagione al Re Brittanno, poter sospendere la risoluzione di opporsi agli acquisti dell' amico Monarca, non volle in quest' anno prendere alcuno impegno, benchè il Conte di Valestain, Imbasciator dell' Imperatore, il Ministro d' Olanda, e il Marchese di Borgomaine, che la Corte di Madrid sostituito aveva al Salinas, lo sollecitassero a dichiararsi. Non può però negarsi, che finalmente le replicate istanze di questi Ministri, non cominciassero a renderlo pieghevole alle loro domande; al che si aggiunse il matrimonio del Principe di Oranges, colla Principessa Maria, figlia maggiore del Duca di Jork, il che fece impegnare questo Duca a procurare, che fossero soccorsi i Paesi Bassi. Se per parte dell' Inghilterra concepir si potevano migliori speranze, si rendevano queste sempre minori in riguardo degli Olandesi. Erano così atterriti per gli infelici successi della passata Campagna, e insieme miravano con tal spavento la potenza del Principe di Oranges, che con mostrarsi nel Congresso di Nimega, troppo anziosi di ottenere la pace, davano a' Plenipotenziarj Francesi tutto l' animo, per sostenere le loro alte pretensioni. Dal vedere le Provincie Unite così desiderose di dar fine alla guerra, credevano esser ciò necessario eziandio molti Principi dell' Alemagna, dicendo, che mancando alla Lega l' ajuto di queste,

1677 reſtava dipoi in arbitrio della Francia preſcriver loro condizioni più dure, ſe aveſſero dovuto trattare diviſi il loro aggiuſtamento. Derivando dunque dagli Olandeſi quella diſunione, che già ſi rendeva publica fra' Collegati, tanto D. Manuel di Lira Miniſtro di Spagna all' Haja, quanto il Conte Kinſqui, Plenipotenziario Ceſareo in Nimega, intraprefero a divertirli da queſta riſoluzione, così pernicioſa agli altri Alleati. Ricordarono, che Ceſare non ſi trovava impegnato in queſta guerra, ſe non per reſtituir loro quella libertà, che ad eſſi era ſtata tolta dall' armi Franceſi, con internarſi nel cuore delle loro Provincie, e con impadronirſi delle loro migliori Fortezze, dimodochè vedevaſi il Popolo coſternato, la Milizia ſenza coraggio, ed il Governo ſenza conſiglio: Che eſſendo ſtati aſſaliti da' due potenti Monarchi di Francia, e d' Inghilterra, ſarebbe ſtata irreparabile la totale loro rovina, ſe l' Imperatore non foſſe comparſo colle ſue Armate a' confini, e trattenuto il corſo alle vittorie dell' Armi Franceſi: Non aver egli moſſo le ſue armi, nè aver procurato l' unione degli altri Collegati, che per le loro preghiere; e perciò non poterſi ſcuſare da una troppo ingrata corriſpondenza, il volere abbandonare la Lega con tanto pregiudizio degli altri: Tanto Ceſare aver notabilmente pregiudicato a' ſuoi intereſſi nell' Ungheria, quanto la Spagna nella Fiandra, e nella Catalogna per dar loro ſoccorſo, e però eſſer conveniente, che a queſto rifleſſo tralaſciaſſero eſſi di domandare con tanta iſtanza la pace, benchè la guerra foſſe un poco dannoſa a' loro traffichi. Con queſte ragioni i Miniſtri Auſtriaci

ci ſi affaticavano di render meno precipitoſi quelli 1677
di Olanda ad accordarſi colla Francia, ma tutto fu
indarno. Ben vedea Leopoldo, che Luigi XIV. non 1678
ſolo ſi rendeva formidabile colle ſue armi, ma ancora colla ſua profonda politica, cercando diſunire i Collegati, per dar poi a ciaſcheduno de' medeſimi quelle leggi, che più foſſero ſtate confacevoli all' ingrandimento della ſua Monarchìa. Quindi per mezzo de' ſuoi Miniſtri procurava rimoſtrare a' Principi della Lega il profitto, che riſultato ſarebbe dalla coſtanza nello ſtare uniti; e per lo contrario la pace ſvantaggioſa, e poco durevole, che averebbe cagionato la diſunione, facendo ciò manifeſtamente conoſcere, da quanto era ſucceduto dopo la pace de' Pirenei, e di Aquiſgrana.

Tra tanti affari politici volle, che ſenza maggior dilazione ſi effettuaſſero le nozze della Regina Eleonora, Vedova del defonto Michele Re di Pollonia. Queſta virtuoſa Principeſſa, dopo la morte del Re, ſuo marito, tenuto aveva in Gratz la ſua reſidenza; ma dovendo paſſare alle ſeconde nozze in Naiſtat con Carlo V. Duca di Lorena, s'incaminò a quella volta, dove ritrovò l'Imperatrice Madre, e poco dipoi vi ſopraggiunſero l' Imperatore, e l' Imperatrice Regnante. Celebroſſi con tutto il giubilo queſto matrimonio, godendo l' Imperatore di rimunerare colla ſua parentela il valore del Duca, e ſempre più impegnarlo a favore dell' Auguſtiſſima Caſa. Egli ancora non poco ſtimoſſi premiato, con eſſergli conceduta una Spoſa così amabile, e con vedere, che eſſendo divenuto Cognato di Ceſare, reſtava il di lui decoro obbligato a far-

1678 gli restituire i suoi Stati. Terminate le feste di tali nozze, che si celebrarono a' 5. di Febbrajo, partì la Regina col Duca suo Consorte per Inspruch, essendo stato raccomandato al Duca il Governo del Tirolo. Appena però cominciò il tempo più mite ad invitar gli Eserciti alla Campagna, che da esso fu abbandonato il riposo, e circa la metà di Aprile si trovò in Eslingen, dov' era il quartier generale; nè fu piccola fortuna dell'Imperio, l'avere questo Principe alla sua difesa, come vedremo dopo avere accennato, ciò, che seguì in Inghilterra.

Ben conoscevano il Conte di Valestain, e il Marchese di Borgomaine, che il Re Carlo faceva troppa violenza al suo genio in intraprendere qualunque risoluzione, che non fosse favorevole al Cristianissimo. Pensarono dunque a far comprendere al nuovo Parlamento la necessità, che aveva il Regno di far fronte all'Armate di Francia nella Fiandra, e fu tale l'inclinazione, che ne mostrò la Camera de' Comuni, e la maggior parte della Camera Alta, che il Re medesimo conoscendo invano si sarebbe opposto, propose in pieno Parlamento la guerra. Per queste favorevoli disposizioni, riuscì al Ministro Cattolico conseguire qualchè soccorso di gente, e molto maggior numero ne ottenne, quando si seppe, che sul terminare dell'Inverno il Re Luigi, portatosi in persona all'assedio di Gant, avea in pochi giorni obbligata alla resa quella Piazza, a cui succedè ancora l'acquisto d'Ipri. Questi successi così fortunati facevano sempre più domandare ad alta voce al popolo di Londra la guerra contro una Potenza così formidabile; e invero essendo la Nazione Inglese

na-

naturalmente emola de' Franceſi, dava molto, che 1678
temere al Re il vedere quanto dal Parlamento, e dal popolo era deſiderato, che ſi prendeſſero l'armi contro la Francia. Contuttociò non fu neceſſario, che l'Inghilterra faceſſe altra parte in queſta guerra, che di preſidiare alcune Piazze più eſpoſte. La tregua, che ſeguì poco dipoi tra' Franceſi per una parte, e gli Spagnuoli, e gli Olandeſi per l'altra, fece ſoſpendere in quel Regno ogni maggior preparativo. Credevaſi queſto armiſtizio poco durevole, pretendendo i Franceſi di poter continuare a tener bloccata la Città di Mons; nulladimeno, quando ſi videro ſcacciati con molta perdita dal Principe di Oranges, e dal Duca di Villahermoſa, Governator della Fiandra dall' Abbazia di S. Dioniſio ſituata vicino alla Piazza, ſi contentò il Mareſciallo di Luxemburg, che ſi oſſervaſſe religioſamente la tregua. Eſſendo dunque già ſicuri i Franceſi, che in Fiandra ſarebbe affatto ceſſata la guerra ſi rivoltarono al Reno; onde conviene accennare la maravigliosa difeſa, che fecero in quella parte l' armi dell' Imperatore Leopoldo.

Sino a tanto, che il Mareſcialo di Crequì non venne rinforzato dall' Eſercito di Fiandra, ſi trattenne appreſſo Friburg vantaggioſamente accampato, per non eſſere obligato a decider con una battaglia, quali doveſſero eſſere gli avvenimenti della Campagna. Ma quando vide il ſuo Eſercito molto numeroſo per le milizie, che gli erano ſtate inviate, determinò aſſediare Reinfeldt, e a queſto effetto comandò a M. di Choiſeul, e al Marcheſe di Beuſlers, che marciaſſero verſo queſta Piazza. Pocò mancò,

che

1678 che queſta impreſa non aveſſe ſullo ſteſſo principio il ſuo compimento, imperocchè avendo i Franceſi aſſalito il Forte, che ſerviva per difeſa al Ponte, il quale ha comunicazione colla Città, ſi perderono d' animo i Difenſori, vedendo gravemente ferito il il Conte di Staremberg. Per tal confuſione inſieme co' fuggitivi ſarebbero entrati ancora gli Aggreſſori nella Piazza, ſe non ſi foſſero ad eſſi oppoſti il Governatore, e il Baron di Mercy, i quali fecero nello ſteſſo tempo tagliare alcuni archi del Ponte. Non era il ſolo Reinfeldt lo ſcopo dell' armi Franceſi, ma determinò eziandio il Mareſciallo d' inviare altro corpo d' Armata all' attacco di Offenburg, e occupare tutti quei paſſi, da' quali potea l' Eſercito Alemanno ricever le vettovaglie; e veramente era divenuta così numeroſa la ſua Armata, che ben poteva prometterſi ancora maggiori acquiſti. Con queſte diſpoſizioni già s' imaginava il Crequì di dover terminare glorioſamente la Campagna, e finalmente internarſi nella Suevia, per arricchire colle ſpoglie di quei paeſi il ſuo Eſercito; ma per quella ſtrada appunto, che riputava impoſſibile a praticarſi, vide, che il D. di Lorena deluſe i ſuoi diſegni. Conoſceva queſto Principe, che ſovraſtavano perdite irreparabili all' Imperio, ſe con qualchè modo ſtraordinario non ſi opponeva a' Nemici. Occupavano queſti tutte quelle ſtrade, per le quali poteva impedir loro gli acquiſti; e molto più davano che penſare, perchè in breve tempo ſarebbero mancate all' Eſercito le neceſſarie proviande. Il ſolo paſſo della Selva Nera reſtava aperto agli Imperiali, ma riputavaſi inſuperabile, non eſſendovi memoria, che dopo Giu-

lio

lio Ceſare, niſſuno Eſercito ſiaſi veduto tra quelle balſe. I boſchi pajono impenetrabili, e perchè al Paeſe niente manchi di ciò, che ſi ricerca per renderlo impraticabile, è interrotto da Monti ſpaventevoli per i loro precipizj, e ſolo ſi vedono in qualchè luogo alcuni ſtretti ſentieri, fatti dall' induſtria di quegli Abitatori. Molto più ſi rendeva difficile queſto paſſaggio, perch' era neceſſario condurre tutto il Treno della groſſa, e minuta Artiglieria, e per il gran numero de' carriaggi, che ſervivano a portare il bagaglio dell' Eſercito: nulladimeno, dopo che ebbe adempito il Duca all'obbligo di buon Criſtiano, raccomandando queſta impreſa alla Sacratiſſima Vergine, con porgerne umiliſſime preghiere alla di lei miracoloſa Imagine, detta della Selva Nera, la fece da riſoluto Soldato, ed animando colla voce, e coll' eſempio i Soldati, ſi poſe in camino verſo quei luoghi così difficili, ed aſpri. Ma perchè conoſcevaſi poco meno, che impoſſibile, che tutto l' Eſercito s' incaminaſſe per la ſteſſa ſtrada, fu diviſo dal Duca in cinque corpi ſeparati, mandando in diverſe parti per informarſi da' Paeſani, e ſapere da' medeſimi, dove foſſe per trovarſi meno malagevole il ſentiero. Non può dirſi con qual coraggio la valoroſa Milizia s' internaſſe in quelle boſcaglie, e procuraſſe ſuperare le molte difficoltà, che s' incontravano; onde ſi videro i Soldati paſſare a forza di braccia, e di ſpalle il Treno dell' Artiglieria, ſcomporre i carriaggi, dove per l' anguſtia della ſtrada non potevano paſſare innanzi, e poi di nuovo ricomporli, e ſi trovarono tal volta in alcuni luoghi così dirupati, e ſcoſceſi, che convenne lo- 1678

ro

1678 ro proseguire il camino, con porre il piede, dove prima si erano colle mani aggrappati. Questo continuo esercizio di superare tante difficoltà, rendè i Soldati così animosi, e così accorti in passare per quelle balze, che finalmente arrivò l'Esercito nel territorio della Badia di S. Biago, e fu ivi dalla liberalità di quel Prelato ristorato dopo le fatiche di una marcia così penosa. Non poteva darsi ad intendere il Generale Francese, che un' Armata di questa sorta col grave peso dell'Artiglieria, e di un gran bagaglio, avesse intrapreso così difficil camino; ma quando fu accertato, che gli Alemanni, superati i passi più difficili della Selva Nera, e le angustie più impraticabili de' di lei Monti, si disponevano per scendere alla pianura, si avvicinò a Gegembax, e in quelle vicinanze ebbe un sanguinoso incontro colla Retroguardia, in cui restò egli stesso ferito. Non lasciò il Duca di Lotena di proseguire il suo viaggio, avendo unicamente per oggetto di porre una numerosa guarnigione in Offenburg, e rinforzare Reinfeldt, come in effetto eseguì; onde i Francesi conoscendo quanto si era renduto difficile l'assedio di queste Piazze, ne deposero affatto il pensiero. Essendo restata impedita al Generale Crequì ogni conquista, si trovava di mal talento, conoscendo, che ognuno averebbe tacciata la sua condotta, se, ubbidendo a' suoi cenni la maggior parte, e le migliori forze della Francia, consumato avesse la Campagna senz' imprese. Determinò quindi tentare d'impadronirsi di Strasburg, e diede principio a questa sua idea con investire, e superare, sebbene non senza sangue, il Forte Kailer,

che

che ſerve di difeſa al Ponte, che queſta Città ha ſopra il Reno, abbruciando poco dipoi una parte del medeſimo. Paſsò indi coll' Eſercito nell' Alſazia ſopra il Ponte, che aveva in Altenheim, e dopo alcune giornate, venne a porre i ſuoi alloggiamenti vicino a Strasburg. Appena ſeppe il Duca di Lorena la marcia del Nemico verſo queſta Città, che vi ſpedì il Conte Piccolomini, e il Baron Mercy per aſſicurare il Senato a nome di Ceſare di ogni più poderoſa aſſiſtenza; e dipoi vi mandò con diverſe Barche 700. cavalli, e 1000. fanti, giungendovi finalmente ancora il Marcheſe di Baden, che riferì a quel Magiſtrato come tutto l' Eſercito ſi avanzava per il ſoccorſo. Voleva il Duca traghettare il Reno a Lautenburg, ma, eſſendogli ſtato impedito, gli convenne prender la ſtrada di Filisburg, e ſopra il Ponte di queſta Città far paſſare la ſua Armata dall' altra parte del Fiume, e dipoi avvicinarſi alla Città, che veniva minacciata d' aſſedio. Non può dirſi quanto la di lui vigilanza attraverſaſſe ogni diſegno del Nemico. Quaſi in ogni luogo le partite Alemanne reſtavano vittorioſe, nè con minor valore uſciva ſpeſſe volte la Guarnigione di Strasburg a incomodare i Quartieri de' Franceſi. Ma quello, che più gli affliggeva era la perdita de' convogli, eſſendoſi renduto difficile ogni traſporto delle vettovaglie, per avere il Duca fatto occupare alcune Iſole del Reno, a ſeconda del quale veniva la maggior parte de' viveri al loro Campo. Vedendo dunque il Mareſcial di Crequì ſempre più renderſi difficile il formare l' aſſedio, alli 6. di Ottobbre allontanò il ſuo 1678

1678 Campo; e sebbene ottenne d'impadronirsi del Forte Castello di Liechtenberg, avendo domandato quel Governatore di arrendersi prima che gli giungesse il soccorso, nel tempo medesimo restò superata dagli Imperiali la maggior parte di quei Forti, che esso presidiato aveva sulle Rive del Reno, e in alcune Isole di questo fiume, per tenere in qualchè modo ristretta la Città di Strasburg. Seguitando dipoi gli Alemanni a battere molte partite nemiche, e ad attrappare i convogli, fecero risolvere il Generale Crequì a ritirarsi, tanto più che per la mancanza de' viveri, si vedeva una gran mortalità nelle sue truppe. L' ultimo sforzo, che fece, fu il far passare il Reno a Brisak a un buon corpo di Esercito, e inviarlo a impadronirsi della Selva Nera, supponendo di deludere la vigilanza del Duca di Lorena, tutto intento a conservare Strasburg; ma contro ogni sua opinione i Generali Caprarà, e Staremberg stavano aspettando i Francesi per combattergli; onde il Marchese di Beuflers, che gli conduceva, ritiroffi a gran passi. Terminossi con questi avvenimenti la Campagna, i di cui successi accreditarono sempre più il valore, e la savia condotta del Duca di Lorena. Il numero tanto superiore de' nemici facea credere, che si sarebbero impadroniti di molte Piazze, e che difficilmente i Cesarei avrebbero preservati molti Paesi dalle desolazioni, che solevano in quelli apportare le Milizie; ma superata da questi la grande asprezza della Selva Nera, impedirono a' Francesi ogn' acquisto, sconfissero molte partite nemiche, e s' impadronirono di molti convogli; onde solevano dire gli stessi Francesi, che in

que-

questa Campagna in ogni parte trovavano gli Alemanni, e ne' cimenti più pericolosi lo stesso Duca. 1678

Con ugual gloria combatterono i Collegati del Nort, benchè fosse riuscito al Kinismark ricuperare l' Isola di Rugen, e dipoi Cristianstat nella Scandinavia. Ben presto con strage degli Svetesi dinuovo occuparono i Collegati la detta Isola, avendo i Danesi occupate ancora Engelholm, e Elsinburg. Non volle pertanto l'Elettore di Brandemburg più differire l' assedio di Stralsund, che fino allora era stata soltanto bloccata. Tentò prima con una sua lettera l' animo del Magistrato, e della Guarnigione, esortandogli ad arrendersi, per trovarsi senza speranza di soccorso, e per esser' egli impegnato piuttosto a morire col suo Esercito sotto quelle mura, che abbandonarne l' impresa. La risposta fu, che la fedeltà dovuta al loro Sovrano, gli obbligava alla difesa, e che quando S. A. avuto avesse la fortuna d' impadronirsi della Piazza, sarebbe stata sua maggior gloria il vedere umiliati a' suoi piedi piuttosto soldati valorosi, che Sudditi senza onore. Fu dunque necessario il venire al rigore dell' assedio; e sebbene per le frequenti sortite de' Difensori, e per la costanza, con cui disputavano agli Assedianti ogni avanzamento, si rendè assai sanguinoso; nulladimeno essendo bersagliata la Piazza con 104. pezzi di Cannone, e con gran numero di mortari, le convenne ben presto cedere, ridotta in gran parte in cenere dalle fiamme. Dopo Stralsund s' impadronì di Graifuvalt, avendo gli Studenti di quella Università obbligata la Guarnigione ad arrendersi; e nello stesso tempo le truppe di Luneburg acquistarono

1678 Damgarten, reſtando in queſta maniera la Corona di Svezia ſpogliata di tutti gli Stati, che poſſedeva in Alemagna. Nè ſolo quivi ebbero l' Armi Svezzeſi la ſorte contraria, ma ancora in Mare, e nella Pruſſia. Nel ritirarſi verſo la Svezia le truppe, che erano uſcite da Stralſund, e dall' altre Piazze, che avevano perduto, fecero miſerabile naufragio; per lo che perirono ſopra 4000. di quei valoroſi Soldati, reſtando altresì ſommerſo nel Mare gran numero d' Artiglieria, ed altri attrezzi militari. Furono poi ſconfitti nella Pruſſia dall' Eſercito dell' Elettore, che dopo le conquiſte di Alemagna ſi portò al ſoccorſo di quelli Stati. Sul principio avendo gli Sveteſi trovato il paeſe ſenza difeſa, ſi erano avanzati ſino nelle vicinanze di Konixberg Metropoli di quella Provincia; ma ſopraggiunto l' Elettore nel Meſe di Gennajo dell' anno 1679, ricuperò in meno di 10. giorni il perduto, e fece una ſtrage conſiderabile dell' Eſercito nemico.

Mentre però l' armi di Leopoldo trionfavano inſieme co' Collegati del Nort, e ſul Reno ſi opponevano a' progreſſi de' Franceſi, ſempre più creſceva nell' Ungheria il partito ribelle, e per conſeguenza diveniva ſempre minore la ſua autorità in quel Regno. Per indebolire le loro forze ſpedì a Coſtantinopoli il Secretario di Guerra Hofman, incaricandogli il rimoſtrare al G. Viſir, quanto i Baſsà de' confini contraveniſſero all' ultima pace, con ſomminiſtrare numeroſe milizie a' Malcontenti. Da' primi abboccamenti, che ebbe con queſto Barbaro, concepì buone ſperanze di ultimare con vantaggio le ſue commiſſioni, ma finalmente ne riportò queſta

ſta orgoglioſa riſpoſta: Che allora dal Sultano ſi ſa- 1678
rebbe negata agli Unghari ogni aſſiſtenza, quando Ceſare aveſſe voluto riconoſcere queſto benefizio, con pagarne ogni anno qualchè tributo, e con cedere ad alcune pretenſioni, che tuttavia erano indeciſe circa i confini. Si conobbe da queſte inſolenti parole, che i Turchi conſideravano la guerra d' Ungheria, come un mezzo il più facile per ingrandirſi in quel Regno; onde convenne alla Corte di Vienna penſare al modo di opporſi ad un Nemico così oſtinato. Intanto i Ribelli, dopo aver tentato di eleggerſi un Re, ſebbene forſe l' ambizione di più Pretendenti ne impedì l' effetto, comparvero in campagna molto più numeroſi del ſolito. Non ſolo dalle guarnigioni de' Turchi, e dalla Polonia ebbero ſtraordinarj ſoccorſi, ma molto più dal Principe Abafi, tenendoſi a ciò obbligato, perchè l' avevano aſſiſtito, mentre un Cavaliero di Tranſilvania, chiamato Podipol, tentato aveva di ſpogliarlo del Principato. Volle eziandio rimoſtrar loro la ſua gratitudine con dare il comando delle ſue truppe al Conte Emerico Tekely, il quale già da qualchè tempo otteneva nella ſua Corte il poſto di ſuo Favorito. Accadde intanto, che dopo eſſerſi unito a' Ribelli, ſeguì la morte del Conte Paolo Veſſellini, ugualmente erede delle ricchezze, e della fellonia del defonto Palatino ſuo Fratello; ed eſſendo mancato per la di lui morte il lor ſupremo Generale, venne dalle comuni acclamazioni ſoſtituito al medeſimo il detto Conte Emerico. Già accennai, che il Padre di queſto famoſo ribelle, ſeguace del Nadaſti, morì oſtinato nella difeſa del ſuo forte Caſtel-

1678 ſtello di Kus, riuſcendo al Figlio di ritirarſi con abito donneſco in Polonia, dopo che gli Alemanni ſi furono impadroniti di Arva, e di Licova. Non fu di gran tratto di tempo il ſuo ſoggiorno in quella Corte, imperocchè ſtimò ſuo maggior vantaggio paſſare in Tranſilvania, dove ſeppe in tal maniera cattivarſi la benevolenza del Principe Abaſi, che lo faceva partecipe di tutti i ſuoi ſecreti; e ſi ſervì ancora di lui nella guerra, che ebbe contro il ſuo Competitore Podipol. Non ſi era dunque veduto ſino ad ora militare a pro de' Ribelli; e ſoltanto queſt' anno comparve armato nell' Ungheria, avendogli il Tranſilvano affidata, come ho detto, la condotta delle ſue truppe, credendo con ciò incontrare il gradimento degli Ungari, mentre eletto aveva per ſuo Generale uno della loro nazione, e appaſſionato nemico degli Alemanni. Il zelo, con cui, appena arrivato, moſtrò voler difendere, diceva eſſo, la Patria, il buon garbo col quale trattava, la gioventù a cui andava unita un' amabil preſenza, l' eloquenza colla quale ſpiegò i ſuoi ſentimenti, l'eſſer inſtruito in molte ſcienze, e il ſaper parlare diverſe lingue, gli rendè ſubito benevoli gli animi, e gli fu conſegnato il baſton del comando ſopra tutti i Sollevati. Voleva egli accreditare il ſuo valore colla preſa di Caſſovia, o Kalò, ma ſe gli oppoſe il General Virmb, il quale ſucceduto al General Kop, l' aſpettava in un luogo vantaggioſo. Marciò pertanto verſo Monkaz, ma eſſendoſegli dichiarata nemica la fedele Principeſſa Ragozzi, paſsò a inveſtire la Città di Kuesk, ſituata nell' Ungheria Superiore, in cui fece conſiderabil bottino,

fac-

saccheggiando dipoi ancora i Borghi di Cassovia, 1678
mal grado l'opposizione della guarnigione. Vacillavano quasi tutti i Comitati dell'Ungheria Superiore nella fedeltà dovuta al lor Principe; onde quasi ogni luogo, a cui si accostava col suo Esercito numeroso di 20000. uomini, o gli apriva le porte, o si arrendeva dopo breve difesa; e solo la Fortezza di Onod fece tal resistenza, che obbligò il Techely ad abbandonarne l'assedio. S'impadronì ancora di Eperies, essendo partito da quelle vicinanze l'Esercito Alemanno per andare ad unirsi alle truppe, che conduceva il Generale Leslè; e dipoi attraversati i monti, che separano l'Ungheria dalla Polonia, soggiogò Rosemberg, ed Arva. Ritenne allora questo Ribelle parte dell'esercito verso Nagibania, dove se gli doveano unire alcune truppe, che aspettava dalla Transilvania, e inviò il General Bohan, Comandante de' Polacchi, e gli altri suoi Generali a dar battaglia all'esercito Cesareo. Sarebbe loro riuscito il metterlo in rotta, se il General Leslè dopo un sanguinoso contrasto, non l'avesse con buon ordine fatto ritirare verso i monti. Mentre il Tekely si trovava nelle vicinanze di Nagibania, si mosse verso alcune Città Montane, dalle quali era stato invitato, e s'impadronì di Alsol, la qual perdita in tal maniera intimorì il Governatore di Naisol, Città per altro forte, e difesa da 400. Soldati, che al solo comparire dell'Esercito nemico vilmente capitolò la resa. In questa maniera in ogni parte trionfavano i Ribelli, e scorrendo da per tutto, faceano considerabil bottino ancora ne' Paesi Ereditarj. Il Colonnello Josua, che in questo tem-

1678 tempo apostatò dalla Religione, recò tale spavento su' confini dell' Austrie, che si videro molti di quegli abitatori ritirarsi fino a Vienna. I Tartari uniti a un corpo di Cavelleria Ungara s' inoltarono nella Moravia, e molto maggiore sarebbe stato il danno, che vi averebbero apportato, se i Conti Budiani, e Esterasi non si fossero opposti co' loro Ussari. Per timore di non vedere affatto rovinate le loro terre da queste scorrerie, si vedeano ogni giorno dichiararsi per il partito ribelle, ancora quelli, che per altro conservavano nel cuore la fedeltà. Si aggiungeva a tutto questo il vedere, che continuamente si diminuiva l' Esercito Cesareo, imperocchè i Soldati particolarmente Ungari disertavano, allettati dal danaro, che veniva dato loro da' Ribelli, in cui scolpito aveano questo motto: *Pro libertate, & justitiâ*. Per tali cause, e per essersi quelli impadroniti ancora delle Miniere, onde più facilmente sostener poteano la ribellione, stimò necessario Leopoldo invitargli dinuovo alla pace, per mezzo dell' Arcivescovo di Strigonia, Primate del Regno, Soggetto di rare qualità, e interessato in estinguere questo incendio a tutti funesto. Cominciatosi da questo Prelato il Trattato di pace, negar non si può, che non fossero altiere le condizioni, colle quali volevano gli Ungari essere ammessi alla grazia di Cesare; ma ben presto svanì ogni speranza di aggiustamento, imperocchè avendo saputo la Corte di Vienna, essere eglino arrivati a tal' estremo di perfidia, che trattavano co' Bassà di Neaisel, e Varadino di cedere al Sultano le Città Montane, fu intrapresa con maggior calore la guerra. Rinforzato

zato dunque con nuove truppe l' Eſercito, che per un' infermità ſoppraggiunta al Conte Lesle, veniva comandato dal General Virmb, credè queſto aver baſtevoli forze per aſſalire il Tekely, e il General Boham, che aveano appreſſo di loro la maggior parte dell'Eſercito ribelle. Il combattimento fu oſtinato, nè ſi vide per molte ore in qual parte inchinaſſe la vittoria; nulladimeno, eſſendo ſoppraggiunte alcune truppe agli Alemanni, in quel tempo appunto, che i Ribelli cominciavano a cedere, reſtarono disfatti, e fuggirono precipitoſamente a ricovrarſi ſotto il Cannone di Alſol. Speroſſi dalla Corte Imperiale, che queſta rotta gli aveſſe renduti più cauti i non rigettare un conveniente aggiuſtamento; onde inclinò alle loro iſtanze, colle quali domandavano la tregua. Non ſtimò doverla oſſervare il Generale Leslè, il quale ſopraggiunto a comandare quell' Eſercito, s' impadronì di Carpfen; gli venne però impoſto il rinovarla, per entrare in nuovi Trattati di pace. Voleva in ogni modo la Clemenza dell' Imperatore dar fine ad una guerra così ſanguinoſa, quale finalmente non potea riſultare, che in vantaggio degli Ottomanni; e dandoſi a credere, che a' Sedizioſi ancora doveſſe renderſi cara la pace, mentre avea in Ungheria un' Eſercito, baſtevole a ritoglier loro quanto aveano acquiſtato, intimò, com' eſſi deſideravano, una Dieta Generale, e concedè loro il poter acquartierare l' eſercito in tre Comitati dell' Ungheria Superiore, giacchè il rigor della ſtagione non più permettea lo ſtare alla Campagna. 1678

L' impegno di non interrompere i ſucceſſi di guer-

1678 ra ha obligato la mia penna a tacere fino a quì la consolazione, che fra tanti disastri volle dare il Cielo al buon Leopoldo colla nascita del suo Primogenito. Nacque questo desideratissimo Principe in questo anno, nel giorno dedicato dalla Chiesa alle glorie di S. Anna; onde fu universale il giubilo di tanti Vassalli, i quali veduto avevano con molto rammarico per gran tempo l'Augustissima Casa senza successione. Per assistere al parto dell'Imperatrice era sopraggiunta a Vienna fino alli 18. di Luglio la Duchessa di Neoburg, insieme col Duca suo Consorte, il quale ebbe l'onore di tenere a nome delle Maestà Cattoliche il nato Arciduchino al S. Fonte, a cui furono imposti i nomi di Giuseppe, Giacomo, Ignazio, Giovanni, Antonio, Eustachio. Con dargli il nome di Giuseppe adempì l'Imperatore al voto, che ne aveva fatto al Patriarca S. Giuseppe; e volle ancora con ciò raccomandare al suo patrocinio il figlio, come già l'aveva eletto per principal Protettore dell'Austria, e dell'Imperio. Seguirono poco tempo dipoi le nozze del Primogenito del Duca di Neoburg coll'Arciduchessa Marianna, figlia dell'Imperatrice Eleonora, e Sorella della Regina di Polonia, Duchessa di Lorena. Queste allegrezze però furono funestate non solo da' successi già narrati dell'Ungheria, ma ancora dalla pace, che, dopo la tregua già accennata, conclusero l'Olanda, e la Spagna col Cristianissimo.

Ben vedevano i Collegati, quanto fosse intempestiva a' loro interessi la pace; onde procurarono con ogni sforzo, che gli Olandesi ne differissero la conclusione. Dopo le premurose istanze, che ne fe-

fece Ceſare, vi ſi adoprarono quanto poterono i Miniſtri Spagnuoli, dimoſtrando, che gli Stati del Cattolico erano i più eſpoſti all' Armate nemiche; ma che eſſendo oramai diſimpegnato dalla guerra di Sicilia, avendo i Franceſi abbandonato nell' anno traſcorſo Meſſina, poteva per l' avvenire con maggior gente, e danaro ſoccorrere i Paeſi Baſſi. Più degli altri altamente ſi lamentavano, che ſi affrettaſſe la pace, il Re di Danimarca, e l' Elettore di Brandemburg, mentre combattevano con tanta felicità nel Nort: contuttociò parea appunto, che quanto più veniva ricercata da' Collegati la dilazione, tanto più gli Olandeſi diveniſſero deſideroſi di concluderla. Vogliono, che la fazione de' due Fratelli Vvith, contraria al Principe d' Oranges, ſebbene non avea ardito di oppoſegli, da che furono ſul principio di queſta guerra, uccisi in Amſterdam dal cieco furore del popolo tumultuante, nulladimeno ſempre geloſa della di lui autorità, andaſſe ſpargendo inſieme con altri Politici, che nel continuare la guerra non aveſſe il Principe altra idea, che renderſi Sovrano: Diceano doverſi riflettere, eſſer' egli un Principe giovane, di ſpiriti altieri, e non per altro nemico de' parziali dell' infelici Fratelli de Vvith, ſe non perchè gli vedea contrarj alla ſua ambizione: Renderſi adeſſo ſempre più temuta la ſua potenza, per la parentala contratta col Duca di Jorck; e perchè ſapevaſi, che avea una grande aderenza colla Camera Baſſa del Parlamento d' Inghilterra: Col procurare in ogni occaſione l' aura del Popolo, e col volere l' armi in mano, opponendoſi con tanto calore alla pace, dar giuſto motivo di ſoſpettare del- 1678

1678 le ſue intenzioni; e che però, con accettare la pace, doveaſi immantinente porger rimedio ad un sì gran male, che non temeaſi ſenza fondamento. Queſti diſcorſi tenuti in più luoghi, perchè arrivaſſero all'orecchie di quelli del Governo, vogliono, che foſſe un motivo aſſai efficace agli Olandeſi di affrettare il loro particolare aggiuſtamento co' Franceſi; al che aggiungevaſi il deſiderio comune di quelli, che non ricercavano ſe non il vantaggio de' loro traffichi, ſenza curare i lamenti degli altri Collegati. Per queſta pace, concluſa alli 10. d' Agoſto, reſtituì la Francia agli Olandeſi l'importante Piazza di Maſtrik, ed altri luoghi, che fino allora occupato aveano le ſue armi. Fu ancora aſſegnato al Re di Spagna il termine di *6.* ſettimane, dovendo in queſto tempo dichiararſi, ſe voleva accettarla, o veramente proſeguire la guerra. Credevaſi dalla Corte di Vienna, che la Spagna non averebbe fatto alcun paſſo ſenza il conſenſo degli altri Alleati, e particolarmente di Ceſare, tanto più che l' Inghilterra ſi era dichiarata voler difendere i Paeſi Baſſi Spagnuoli, e già erano entrate in alcune Piazze le milizie di quella Nazione. Nulladimeno alli diceſette di Settembre fu ſottoſcritta ancora da' Plenipotenziarj del Cattolico, non ritardati dalle contrarie premuroſiſſime iſtanze de' Miniſtri Ceſarei, e di quelli de' Collegati della Germania. Diſſero alcuni, che davano qualchè ombra alla politica Spagnuola le milizie Ingleſi, temendo, che, ſe ſi foſſero accreſciute, voleſſero ritenere quelle Piazze, dov'erano di preſidio, almeno fino a tanto, che la Spagna non aveſſe sborſato all' Inghilterra quelle ſom-

ſomme, delle quali era debitrice. Altri ſtimarono, 1678
che D. Giovanni d' Auſtria, da cui governavaſi allora la Monarchia, eſſendoſi ritirata in Toledo la Regina Madre, voleſſe con queſta pace aſſicurarſi nelle mani le redini del Governo, per il qual' effetto penſava di renderſi benevolo il Re, con farſi Autore del ſuo matrimonio colla Principeſſa d' Orleans, Cugina del Criſtianiſſimo. Qualunque però foſſe la cauſa di tale riſoluzione, la quale deve ancora aſcriverſi alla povertà dell' erario, e alla mancanza dell' antico vigore, certo è, che la pace fu molto ſvantaggioſa alla Spagna; e ſe non foſſe da queſta ſtata accettata, conveniva, che gli Olandeſi dinuovo ripigliaſſero l' armi, mentr' era neceſſario, che riguardaſſero come loro perdita, qualſivoglia avvanzamento dell' armi Franceſi. Diſſi, che queſta pace fu ſvantaggioſa alla Spagna, mentre cedè al Criſtianiſſimo la Borgogna, le Piazze di Valencienes, Buchain, Condè, Ipri, S. Omer, Aire, e Dinant; dovendo in luogo di queſta conſeguire Charlemont; il che però non potea farſi ſenza il conſenſo dell' Imperatore, eſſendo Città Imperiale, appartenente al Veſcovo di Liegi.

La pace già concluſa dalla Spagna, e dall' Olanda colla Francia, obbligò Leopoldo a ponderare 1679
colla maggior rifleſſione, ſe più ragionevoli foſſero quei motivi, co' quali gli veniva perſuaſo il continuare la guerra, o quelli, che gli faceano apprendere eſſer neceſſario deporre la ſpada. I Miniſtri di Danimarca, e Brandemburg, e degli altri Principi vittorioſi nel Nort, offerivano per parte de' loro Sovrani l'accreſcere i loro eſerciti, e l' opporſi ancora

1679 ra nell' Imperio alla Potenza Franceſe. Deſideravano in ogni modo, che non ſi ſcioglieſſe la Lega, ſino a tanto, che non poteſſero eſſere attretti alla dura legge di reſtituire l' occupato. Per ſecondargli non era lieve ſtimolo all' Imperatore il vedere, che la Francia non voleva abbandonare la Lorena, ſenza riſervarſi la Capital di Nancì colle ſue dipendenze, e due ampie ſtrade, che occupavano una parte conſiderabile del paeſe, per poter condurre a ſuo piacere gli Eſerciti nell'Alſazia: il che per verità non era che rendere al Duca ſe non l' ombra di Sovrano. Conſiderava oltre queſto il diſcredito, che ne ſeguiva alle ſue armi, in abbracciare la pace, quando credeva il Mondo, che foſſe in arbitrio del Re Luigi il concederla: gli convenne contuttociò cedere alle circoſtanze di quei tempi, ne' quali ſenza la Lega parea impoſſibile reſiſtere all' armi Franceſi. Rifletteva il Saggio Monarca, che ſe la Danimarca, e Brandemburg aveano guerreggiato con tanta felicità contro la Svezia, ciò non era ſucceduto ſenza l' ajuto delle ſue armi, di quelle di Munſter, di Hannover, di altri Principi confinanti, e della Flotta Olandeſe, che già da qualchè anno era venuta nel Baltico: Eſſer ad eſſi mancato non ſolo l' ajuto degli Olandeſi, ma ancora del Veſcovo di Muſter, morto nel principio di queſt' anno; e per lo contrario poter la Svezia ricever ſoccorſi non ſolo per mare da' Vaſcelli Franceſi, ma ancora per terra, mentre non averebbe mancato il Criſtianiſſimo di divertire le forze dell' Elettore di Brandemburg con aſſalire quegli Stati, che aveva ſul Reno: Poter gli Svezzeſi con queſti ajuti riſorgere dalle loro per-

perdite, e vendicarsi contro i Paesi Ereditarj del soccorso somministrato a' loro nemici; il che averebbe cagionato non poco spavento, ricordandosi tuttavia l' Alemagna delle lacrimevoli desolazioni, che aveano in quella cagionate: Domandarsi da molti Principi dell' Imperio assolutamente la pace, e vacillare la costanza di altri, atteriti dalle minaccie de' Francesi, e da' saccheggiamenti, che l'anno trascorso sotto il Duca di Luxemburg aveano fatto, particolarmente ne' Ducati di Cleves, e Giuliers, mentre il Duca di Lorena impediva il fare lo stesso all' esercito del Maresciallo di Crequì: Doversi giustamente temere, che per questa causa non si sarebbe potuto adunare un' esercito bastevole a stare a fronte a tutte le forze della Francia, e che questa per la parte di Friburg, si sarebbe inoltrata nella Suevia, e nell' altre più fertili, e ricche Provincie dell' Imperio. Concludeva finalmente, che quando ancora fosse accaduto di poter' impedire al Re Luigi nuove conquiste, ciò non sarebbe ridondato, che in vantaggio de' Protestanti del Nort, dal che non poteano derivare, che notabili pregiudizj alla Religione Cattolica, con dar forse loro occasione di pretendere a suo tempo un' Imperatore Protestante, come desiderato aveano, quando già le loro armi unite alle Svezzesi trionfarono in Alemagna. Per queste ragioni, e perchè la guerra d' Ungheria diveniva sempre più pericolosa, conobbe il prudente Imperatore esser indispensabile l'accettare la pace, quando ancora alcuni de' Collegati la ricusassero; e in effetto fu sottoscritta tra Cesare, e il 1679

Cri-

1679 Cristianissimo Luigi alli cinque di Febbrajo. In virtù della medesima restò all'Imperatore la Piazza di Filisburgo già ceduta a S. M. Cristianissima nella Pace di Munster ; e per lo contrario fu lasciata alla Francia la Città di Friburg. In ordine al D. di Lorena si mostrò inflessibile il Re Luigi in volere, che la Città di Nancì, colla Fortezza di Longuik restassero incorporate alla sua Corona, offerendo in luogo della prima Thul, e della seconda un luogo equivalente in uno de' tre Vescovati di Metz, Thul, e Verdun. Stette ancora costante nella pretensione di avere nella Lorena le soprannarrate strade, dovendo essere la loro larghezza di meza lega ; onde non parendo al Duca di suo decoro l'ammettere tali condizioni, che lo rendevano poco meno che suddito, protestò contro le medesime, e dichiarossi voler piuttosto rimanere senza Stati, che cedere a' suoi dritti. Aderì a' sentimenti di Leopoldo la maggior parte de' Principi della Germania, ed essendo restata inclusa in questa pace ancora la Svezia, fu supplicato l' Imperatore a procurare di ridurre ad un pacifico aggiustamento tutti gli altri nemici di questa Corona.

Il Re di Danimarca, e molto più l' Elettore di Brandemburg, non lasciarono di lamentarsi di Cesare, perchè gli avesse abbandonati, quando erano sul punto di scacciare affatto dall' Alemagna gli Svezzesi, i quali non era gran tempo, che avevano fatto crollare la Corona Imperiale sulle tempie degli Austriaci Monarchi. Fu tale la dispiacenza, che ne mostrò l' Elettore, che con pubblici Manifesti, e con scriverne due volte allo stesso Imperatore,

ve-

veniva quasi a tacciarlo di poca fede. Non mancò 1674
però la Corte di Vienna di difendere quanto Leopoldo avea operato, dicendo, che l' Elettore non doveva scordarsi, come sul principio della guerra, dopo aver contratta Alleanza con Cesare, Spagna, ed Olanda, quando vide il Marescial di Turrena ne' suoi Stati, abbandonò subito la Lega, senza partecipare ad alcuno la sua risoluzione: Che quando trovossi il 1674. coll' Esercito sul Reno, non volle impiegare le sue truppe, se non nella difesa dell' Imperio, apportandone per ragione, non esser dovere di più ingrandire la Casa di Austria: Non aver Cesare stabilito altri patti coll' Elettore, che l'ajutarlo per avere gli Svezzesi assalito i suoi Stati, e che a ciò non solo avea adempito, con spedirgli subito un corpo di Armata, ma di più con esortare i Principi dell'Imperio a soccorrerlo: Che egli non avea deposto l'armi, se non dopo che la pace di Spagna, e di Olanda avea indebolito la Lega, e dopo che molti Principi dell' Imperio domandavano la pace; per lo che questa si era renduta necessaria, per non esporsi a perdite irreparabili: La guerra d' Ungheria, e la peste, che già cominciava ad incrudelire nelle vicinanze di Vienna, richiedere, che altrove s' impiegasse il danaro dell' Erario: Non essere stata da Cesare sottoscritta la pace senza prima darne parte agli altri Alleati, il che non avea fatto l' Elettore, e prima di ultimarne i Trattati, aver partecipato a tutti lo stato in cui si trovavano le cose, e la necessità di accordarsi, per aver ciò fatto alcuni senza suo consenso, e per esser molti disposti ad imitarne l' esempio. Queste ragioni ren-

1679 deano così evidente il giusto operare del sempre religiosissimo Leopoldo, che serravano la bocca ancora a quelli, che con più rigore n'esaminavano l' azioni: nulladimeno l' Elettore non desisteva da' suoi lamenti, e cruccioso di dover restituire quelle Piazze, che avea acquistato con tante spese, e a costo di tanto sangue de' suoi Vassalli, volle sperimentare insieme col Re di Danimarca la fortuna della guerra. Ma non andò gran tempo, che conobbe il suo inganno; imperocchè, sebbene le sue truppe comandate dal Generale Span, combatterono con gran valore coll' Esercito Francese molto più di esse numeroso, nulladimeno vide, che per la sua ostinazione si sarebbe renduta inevitabile la perdita di tutti gli Stati, che aveva verso il Reno. Fu necessario dunque, che alli 19. di Giugno ancora i suoi Ministri sottoscrivessero in Fontanebleu, dove allora risiedeva il Cristianissimo, la pace colla Francia, e colla Svezia, restituendo quanto occupato avea in Pomerania. Convenne altresì al Re di Danimarca cedere alla necessità; mentre già le Truppe Francesi per il Ducato di Luneburg, e per gli Stati di Munster si erano avvanzate verso il suo dominio, ricavando da per tutto rilevanti contribuzioni. Gli articoli della pace consisterono in restituire alla Svezia, quanto le aveva occupato, e furono imposte a questo Principe leggi più rigorose, perchè fu l' ultimo a deporre la spada. Così riuscì al Re Luigi non solo colla potenza delle armi, ma ancora colla politica, dividendo i Collegati, conseguire ancora per il Re di Svezia suo Alleato una pace non svantaggiosa.

Re-

Reſtituita la pace all' Imperio, l' Auguſtiſſimo Ceſare reſtò libero da quell' inquieta ſollecitudine, che reca la rifleſſione di dovere ſtare a fronte ad un potente nemico; nulladimeno nel lungo tratto del ſuo regnare, non potè mai godere qualchè tempo ſenza l' afflizione di nuovi diſaſtri, come vedremo, dopo aver raccontato, quanto ſuccedè nel principio dell' anno 1679. Morì nel Meſe di Gennajo per un' accidente apopletico l' Elettor di Baviera, Principe aſſai coſtante nel mantenerſi amico della Francia, onde quel più, che da lui potè conſeguirſi in queſt' ultima guerra, fu lo ſtare neutrale. Laſciò dopo di ſe due figli maſchi, e due femine; e perchè troppo premeva alla Corte di Vienna, che il Primogenito Maſſimiliano Maria, già in età di 18. anni, non ricalcaſſe le ſteſſe pedate del Genitore, fu ſpedito a Monaco il Conte di Noſtiz, Cancelliero di Boemia, affinchè col preteſto di condolerſi, procuraſſe rintracciare quei mezzi, ch'erano più efficaci, per renderlo parziale dell' Imperatore. In ſimili contraſti avea già trionfato il Criſtianiſſimo con mortificazione di Leopoldo nella Corte di Madrid. Erano già due anni, che con reciproca ſodisfazione avea concluſo di dare per Spoſa al Re di Spagna, l' Arciducheſſa Maria Antonia ſua figlia, e della ſua prima Spoſa l' Imperatrice Margarita, Infanta di Spagna; ma, ciò non oſtante, il Re Luigi concertò con D. Giovanni d' Auſtria, di dare in moglie al Giovane Re la Principeſſa Maria Luviſa ſua Cugina, e perciò gli convenne ſoffrire di vedere eſcluſa la Figlia dall' alto Soglio di quella Monarchia. 1679

Comparvero in queſto mentre molti Imbaſciatori

1679 ri alla Corte di Vienna. Il primo fu quello del Can de' Tartari, inviato a Leopoldo per parteciparli la ſua eſaltazione al comando di quegli Stati, e per pregarlo della ſua amicizia. Giunſe dipoi Monſignor Litta, ſpedito col carattere di Nunzio dal Sommo Pontefice Innocenzo XI., per preſentare alcuni doni al Arciduca Giuſeppe. Fece ancora la ſua pubblica entrata l'Imbaſciator Baderlini con due altri Compagni, inviati con ricchi doni dal G. Duca di Moſcovia. Il primo partecipò a Ceſare l'innalzamento del Duca al Trono; il ſecondo lo felicitò per la naſcita dell' Arciduca Giuſeppe; e il terzo dovea rinovar l' alleanza coll' Auguſtiſſima Caſa, e renderla con un nuovo Trattato più ſtabile. Furono eſſi ricevuti con ſingolari dimoſtrazioni di affetto, e dopo avere adempito alle loro commiſſioni, fecero ritorno nella Moſcovia. Sopra ogni altro però riportò le comuni acclamazioni il Principe Radzivil, Imbaſciator di Polonia, per il numeroſo corteggio, per la ricchezza delle livree, e per il gran numero de' muli, e cameli, ricoperti con gualdrappe trinate d'oro, e d'argento. Il Fine di queſta imbaſciata era il perſuadere all'Imperatore di collegarſi col Re, e Republica di Polonia per muovere al Turco la guerra, giacchè la pace dell'Imperio laſciava in libertà le ſue valoroſe milizie. Veramente il pio Leopoldo niente più deſiderava, che dilatare la Fede Cattolica, e nello ſteſſo tempo caſtigare i Barbari per i numeroſi ſoccorſi, che ſomminiſtravano a' Ribelli; ma eſſendo l' Erario eſauſto, e richiedendo la guerra d'Ungheria numeroſe forze, per domare la contumacia di que' fel-

felloni, ſtimò dover differire a miglior tempo que- 1679
ſta riſoluzione. Non poco ancora ritardava l'animo dell'Imperatore dall'intraprender nuova guerra la peſte, che cominciato avea a incrudelire nella ſua Metropoli. Videſi qualchè ſegno di queſto male nel principio dell'anno, in uno de' principali Borghi, chiamato Città di Leopoldo; ſebbene ſperoſſi, che doveſſe in breve terminare, perchè nel meſe di Febbrajo fu minore il numero de' morti. Creſcendo nulladimeno il peſtilenziale contagio nel meſe ſeguente, ſi applicò il Magiſtrato a ricercare il più pronto rimedio ad una così grave calamità, e ſe ne ſarebbero veduti ſalutevoli effetti, ſe non ne aveſſero impedito l'eſecuzione alcune ingannevoli voci, colle quali aſſerivaſi non eſſere quelle malatie effetti di contagio. Il grave pericolo, che a tutti ſovraſtava, ſe le medeſime avuto aveſſero origine dall'inganno, dovea farle diſprezzare; e in effetto la ſoſpenſione de' rimedj, fu una gran cauſa dell'accreſcimento del male; onde nel ſolo meſe di Aprile non furono meno di 5000. gli eſtinti. Deſtinoſſi allora il pubblico Lazzaretto per ricovrarvi gli infetti, ſi eleſſero Miniſtri, e ſi poſe in opera quanto dettava l'umana diligenza per ſoccorrere in tanta calamità gli ammalati, e preſervare le caſe, dove non ancora era entrato queſto velenoſiſſimo morbo; contuttociò fu vana ogni diligenza, e nel ſolo meſe di Giugno i morti arrivarono a 12000. Era veramente oggetto della maggior compaſſione il vedere quei, che cadevano per la violenza del male nelle publiche ſtrade, ed ivi languivano ſino a tanto, che giugneſſe una delle molte

1679 te ſedie, che correvano continuamente per quella Dominante, e ſuoi Borghi, a fine di ſoccorrere queſti miſerabili. Per una così lacrimevole ſtrage divenne ben preſto Vienna Teatro di morte, e di ſolitudine, mentre tutta la Nobiltà ſi ritirò alla campagna; e ſi riſolvè finalmente ancora l'Auguſtiſſima Caſa di allontanarſi da così evidente pericolo. Non volle però il buon Monarca partire prima di aver diſpoſto ciò, che era neceſſario per provedere, quanto era poſſibile, a' ſuoi fedeli vaſſalli; e di aver gettata la prima pietra alla Chieſa, che per ſua divozione volle foſſe fabricata ſul monte di Kalemberg al gran Protettore dell'Auſtria S. Leopoldo. S'incaminò dipoi coll'Imperatrice Regnante al Santuario della Vergine di Zell, aſilo, dove ricorreva ne' ſuoi maggiori travagli, e genufleſſo avanti quella miracoloſa Imagine, ſi eſpreſſe, che non era venuto a domandare miſericordia per ſe medeſimo, perchè conoſceva derivare dalle ſue colpe sì grave calamità, ma bensì per gli infelici ſuoi ſudditi: Eſſer contento di ſoffrire la pena, che ſe gli doveva, purchè non patiſſe il ſuo popolo; nè poter veder ſe ſteſſo libero da un male, di cui era la cauſa principale, mentre tanti reſtavano oppreſſi da penoſiſſima morte. Così andava ſpiegando i ſuoi umili ſentimenti queſto religioſo Monarca, e dicono, che ſebbene non ceſsò in quel tempo la peſte, nulladimeno ſi conobbe, che cominciò ad eſſer meno violenta, e a diminuirſi il numero de' morti. Non ſi trattennero gli Auguſtiſſimi Regnanti in queſto luogo, ſe non quanto era neceſſario per ſodisfare alla loro divozione, incaminandoſi di-

poi

poi a Praga, Capitale del Regno di Boemia. Ancora l'afflitta Città, dopo aver messi in opra tutti quei mezzi, che si stimavano necessarj, per dar fine al contagio, e tra essi non furono di mediocre ajuto i limoni, non mancò di ricorrere alla Divina Misericordia con voci di penitenza, e con far voti all'Altissimo. Unitosi a questo effetto il Magistrato, e tutti i Rappresentanti della Città nella Chiesa di S. Pietro, a nome ancora di Cesare, e di tutta l'Augustissima Casa, fecero voto alla Santissima Trinità di celebrarne ogn' anno la Festa in quel giorno, in cui averebbe cominciato a cessare la pestilenza, se degnavasi liberarne interamente la Città. Fu questo voto tre volte replicato, indi si diede principio ad una processione di penitenza, che passò per tutte le strade principali, e giunta che fu nella Piazza maggiore, si destinò il luogo, dove erger si dovea la Colonna, che sostenesse il Divin Simolacro. Per non differire però più lungamente l'adempimento delle loro promesse, giacchè il Cielo mostrava avergli esauditi, fu alla metà di ottobbre fabricata con ignobil materia quella base, che sostener dovea l'Adorata Imagine, dovendovi rimanere fino a tanto, che potesse fabricarsi co' marmi più rari. E incredibile quanto fosse numeroso il continuo concorso de' divoti, che a quella ricorrevano, o per esser preservati, o per ringraziare la Divina Beneficenza, che l'avea liberati. Dopo aver dunque il pestifero male ucciso 50000. persone nella Città, e 30470. ne' suoi Borghi, ascoltò il Misericordiosissimo Iddio le suppliche di tanti penitenti, e restò circa il fine dell'anno l'Imperial Dominante 1679

1679 te insieme coll'Austria del tutto libera dal contagio.

Ma se giubilava Vienna, vedendo da se dilungato un sì gran male, in Praga, dov' l' Imperatore era arrivato alli nove di Settembre, deploravasi la disgrazia, che ivi ancora si fosse dilatata la Peste. Cominciossi a scoprire in quella parte della Città, dove abitavano i Cortigiani, e quelli, che seguitato aveano la Corte; indi, non ostanti i potenti preservativi, si estese all'altre parti della medesima. Dimostrò l'animo grande di Leopoldo in questo nuovo accidente un' esemplarissima subordinazione a' Divini Decreti, sebbene ne provava un grave dolore il suo cuore. Non lasciò intanto di ordinare ogni maggior diligenza per apportarvi il conveniente rimedio; e ben' era ciò necessario in una così popolata Città, essendosi allora molto accresciuto il numero degli Abitanti, poichè era concorsa quasi tutta la Nobiltà del Regno a corteggiare il lor Re. Benchè minacciato ancora in Praga dalla morte così vicina, non volle Cesare ritornare a Vienna, per non apportarvi colla sua Corte nuovamente il contagio, ma si trattenne in questa Dominante, per porgere colla sua presenza ogni più opportuno riparo al male, e per aspettare, che i freddi tanto ivi, quanto in Vienna rendessero l' aria libera da ogni velenosa influenza.

Tra tanti disastri avea l'Imperatore nuove occasioni di dispiacenza per quello, che si era intrapreso a trattare dalla Francia. La pace conclusa coll' Imperio, e con tutti i Principi collegati non permetteva al Re Luigi di servirsi della sua Potenza, sebbene manteneva numerose milizie sulle Frontie-

re

re dell' Alſazia; onde pensò di ottenere col negozio, e con ſomme conſiderabili di danaro ciò, che non gli era lecito conſeguire colla forza. Il ſuo deſiderio era d'acquiſtare con queſto mezzo nell' Imperio Strasburg, volgarmente detto Argentina, e nell' Italia Caſale: ma perchè il conſeguimento di queſte Piazze lo rendea ſempre più potente, e ſpedito ad aſſalire le Provincie del Reno, e lo Stato di Milano, procurava Leopoldo opporſegli con ogni maggior diligenza. L'altro affare, che lungamente ventiloſſi nel ſuo gabinetto fu, ſe doveanſi porgere l'orecchie alle continue iſtanze, che facea il Miniſtro di Polonia di collegarſi con quel Regno, per cominciare una vigoroſa guerra contro gli Ottomanni. Non mancò chi parlaſſe con qualchè irriverenza contro l' Imperatore per la poca inclinazione, che moſtrava per queſta lega: ma egli conſiderava la ſcarſezza del ſuo erario; la Francia ſempre potentemente armata; l'Ungheria in moto per le continue ſollevazioni; la Corte di Polonia diretta dalla Regina, e dal Marcheſe di Bethunes, Miniſtro del Criſtianiſſimo: e riflettendo finalmente, che un conſiderabil corpo di Polacchi militava ſotto le bandiere de' ſuoi Ribelli, temè giuſtamente, che non poteſs' eſſere di profitto a' ſuoi Stati. Per tal ripulſa, che fu conſiderata nella Corte del Re Polacco, come una tacita noncuranza di quel Monarca, e Republica, reſtò quaſi interamente interrotta la corriſpondenza, che paſſava tra queſti Regnanti. 1679

Molto più dava da penſare all' Auſtriaco Governo la guerra di Ungheria. Dopo l'Armiſtizio con-

1679 ceduto nell' anno trascorso a' Ribelli, trattossi tra i Capi di essi, e i Commissarj Imperiali del modo di porre una volta fine ad una guerra così calamitosa per la loro Patria; e perciò venivano consigliati a licenziare le truppe straniere, rappresentando loro, che queste non militavano sotto i loro stendardi, che per arricchirsi colle spoglie dell' Ungheria. Non furono di alcun frutto queste ragioni, mentre stettero ostinati in volerle ritenere per rendere più formidabile il loro partito; anzi nel tempo medesimo, che parlavasi di pace, procuravano grosse somme di danaro, e nuovi soccorsi di gente. Risoluto ancora Cesare di non voler concedere loro un Palatino, che non lasciasse al legitimo Principe se non l'ombra dell' autorità; e avendo parimente negato a' Protestanti la facoltà di fabbricare nelle Città principali nuovi Tempj, e di poter pretender quelli, che possedevano i Cattolici, il Congresso terminò al solito senza profitto. Sol tanto parea, che qualchè Capo particolare de' Sedizioni cominciasse a conoscere l'ingiustizia, con cui aveano sfodrate l'armi contro il Sovrano, e tra questi fu il Conte Techeoli, confidentissimo del Tekely; sebbene non passò gran tempo, che ritornò alla sua infedeltà. Incolpò costui del suo rinovato delitto, la falsità, diceva egli, delle promesse di Cesare, non avendo subito conseguito quanto sperato avea in premio del suo pentimento; nè mancò chi per tal causa andasse esaggerando, che per non dare a' Sollevati qualchè sodisfazione, si andava riducendo il Regno d' Ungheria all' ultima desolazione. Se l' Imperator non avesse più volte

co-

conoſciuto, che molti di queſti imploravano con finzione la ſua Clemenza, potea reſtar ſoggetto il ſuo operare ad una critica diſappaſſionata; ma avendo più volte toccato con mano, che molti non domandavano il perdono, ſe non o per ricuperare i proprj beni, o per poterſi trattenere ſenza ſoſpetto alla Corte, a fine di ragguagliare i loro Capi di quanto veniva determinato, era conveniente, che non prima di averne ſperimentato la fedeltà, ſi concedeſſe loro il premio preteſo. Si lamentarono ancora i Ribelli, perchè, eſſendo vacata colla morte del Conte Tomaſo Palfi, Veſcovo di Nitria, la carica di gran Cancelliero del Regno, era ſtata conferita al Conte Colnitz, Veſcovo di Naiſtat, pretendendo, che per eſſere ſtraniero, non foſſe capace di quell'impiego. Nè vollero laſciarſi perſuadere, che non conveniva il conſervare una forma di governo, la quale ſino dal ſuo principio era ſtata cauſa di molte guerre civili: oltre di che l'oſtinazione da eſſi dimoſtrata nella loro ribellione, laſciava all'arbitrio del Principe il mutare le leggi, particolarmente quelle, ch'erano al Regno di pregiudizio. 1679

Quanto all'operazioni della Campagna poco di rimarco ſuccedette in queſto anno, mentre la peſte inoltrataſi nell'Ungheria Superiore, e facendo ivi una ſtrage conſiderabile, perſuadeva piuttoſto il ricercare lo ſcampo ne'luoghi meno infetti, che lo ſtare coll'armi alla mano. Contuttociò il Conte Leſlè ricuperò Nagibania, ed avanzatoſi dipoi all'acquiſto di Torna, non gli venne fatto d'impadronirſene, che dopo averne formato un'aſſedio re-

1679 golare, e replicato gli assalti. Impedì parimente a' Ribelli il totale acquisto delle Città montane, volendo conservare per l'erario di Cesare almeno una parte di quelle miniere. Di maggior conseguenza sarebbe stato l'avere il Colonnello Josua abbracciato il partito di Cesare, mentre non senza qualchè fondamento si sperava di poter per mezzo suo ridurre all'ubbidienza ancora il Tekely; ma un così salutevole effetto fu da due cause impedito. La prima fu l'aver Cesare abbandonato Vienna per la crudel pestilenza già riferita, onde restò sospeso ogni negoziato: e la seconda l'esser poco dopo morto questo Colonnello, volendo più tosto morire con dar fuoco ad alcuni barili di polvere, che rendersi ad una Partita ribelle, che l'avea assalito in un ignobil Castello. Il rimanente dell'azioni de' due eserciti guerreggianti, consistè in difender che fece il Lesle le Città Montane, e i confini della Moravia, ritirandosi i Ribelli, vedendo impediti i loro disegni, a' quartieri di Inverno. In occasione ancora della peste, che incrudeliva nel Regno, si ritirò il Vicerè Principe Teutonico a Mariental in Franconia, lasciando quel paese, in cui la Carica da lui posseduta lo rendea odioso a' Nazionali, e ne facea dalla maggior parte disprezzare i comandi. Ridotto dunque per tante cagioni il Regno di Ungheria quasi agli estremi più calamitosi, desiderava in ogni modo Leopoldo, che i Ribelli lasciassero il disperato partito dell'armi; ma prima d'intraprenderne nuovi Trattati, gli convenne rivolgere per un poco in altra parte i suoi pensieri.

Non solo la Francia ritenea numerose guarnigioni

ni ſulle Frontiere, il che non conſideravaſi ſenza 1680
qualchè ſoſpetto in tempo di pace, ma di più fabricava nuovi Forti, e poneva in ſtato di non ordinaria difeſa la Piazza di Uninghen; pretendendo, che ciò non foſſe contro la pace ſtabilita in Nimega, ma ſoltanto un' aſſicurare i confini, e togliere ogni differenza, che poteſſe naſcere circa i mdeſimi. Molto più rincreſcevano all' Imperatore i Trattati, che il Veſcovo, e Principe di Furſtemberg, inſieme col Principe ſuo Fratello, reſtituito dopo la pace di Nimega alla libertà, introdotto aveva in Strasburg, per ridurre quel popolo, e Magiſtrato a porſi ſotto la protezione del Criſtianiſſimo. Rappreſentavano loro, che eſſendo ſituata queſta Città a' confini, non aveano chi gli poteſſe difendere dall' armi formidabili del Re Luigi, e che il profeſſare la neutralità, come già aveano fatto nell' ultime guerre, non era altro che eſporſi alle violenze di ambedue gli Eſerciti. Eſſere oggimai così temuta da tutti i Principi la Potenza Franceſe, che ſotto il ſuo patrocinio averebbero goduto ogni ſicurezza. Con queſte maſſime andavano a poco a poco riducendo quel popolo a ricevere ſenza oppoſizione il dominio del Re Luigi. Intanto queſto Monarca non mancava di fare publicare da' ſuoi Parziali nelle Corti de' Principi di Alemagna, voler egli inviolabilmente oſſervare la pace; e lo ſteſſo fece con Ceſare per mezzo del Signor di Vitri ſuo Imbaſciatore: nulladimeno per meglio regolare le proprie riſoluzioni ſpedì Leopoldo per ſuo Miniſtro a Parigi il Conte di Mansfeldt. Oltre la diſpiacenza cagionata dalla previſione della ſopraddetta perdita quaſi irriparabile,

non

1680 non gli mancavano altri motivi di disgusto. Sino ad ora non si era potuto rimediare alla mortalità, che cagionava in Praga la peste; e quei Cittadini non lasciavano di lamentarsi, che la venuta del loro Re fosse stata accompagnata da così lacrimevole disavventura. I Ribellli d' Ungheria aveano ridotte le cose ad uno stato quasi irrimediabile; avvengachè, se offerivasi loro il perdono, prendevano da ciò motivo di esaggerare la debolezza delle forze Cesaree; e se procuravasi punire coll'armi la loro insolenza, pubblicavano in ogni luogo, che gli Alemani non aveano altro fine, che ridurli ad una miserabile schiavitù. Sapevasi, che questi disleali venivano fomentati nella loro ostinazione, nè mancava chi gli soccorresse di danaro, affinchè potessero mantenere numerose truppe in Campagna. Il Sultano già aveva risoluto di abbandonare ogn' impegno di guerra, per dilatare il suo dominio in Ungheria, somministrandonegli ogni congiuntura più propria gli inviti de' Ribelli; e a questo effetto già trattava di concluder la pace col Moscovita. Si aggiunse a tutto questo la sollevazione di alcuni Villani del Circolo di Branslau nel Regno di Boemia, esclamando, che più non potevano soffrire quella tirannia, colla quale venivano trattati da' loro Padroni, rendendosi le loro miserie uguali a quelle degli schiavi più infelici. Ben è vero, che presto cessò questo tumulto, mentre al comparire del Conte Piccolomini con due reggimenti, i Sollevati deposero l'armi; e perchè l' esempio del castigo gli rendesse per l' avvenire meno arditi, furono colla morte puniti gli Autori della sollevazione

ne, imponendosi nel tempo stesso a' Padroni il trattarli con benignità, per non obligargli alla disperata risoluzione di difendersi coll' armi dalle loro ingiustizie. 1680

Estinto questo piccolo incendio, applicossi la Maestà di Leopoldo a cercare nuovamente tutti i mezzi per ridurre gli Ungari alla dovuta ubbidienza, tanto più che si era penetrato aver il Sultano con una sua lettera promesso al Tekely ogni assistenza. Determinossi pertanto inviare a questo Capo il Vescovo di Leletz, soggetto accreditato ancora fra gli Ungari, per invitarlo colle maniere più soavi alla pace, e se ne sperava ogni esito più felice, per la tregua accettata con gradimento, e perchè non pochi erano infastiditi di una guerra tanto perniciosa alla Patria. Molti ancora allettati dalle cortesi esibizioni del loro Re, aveano risoluto di arrendersi a' suoi inviti, e tra questi erano il Petenhassi, e l' Harcani, Personaggi di gran seguito, ed aveano scritto efficacemente su questo proposito al medesimo Tekely. Giunto che fu il Vescovo Leletz al Castello di Capy, dove quello risiedeva, fu ricevuto con tal magnificenza, qual solamente suol praticarsi da' gran Principi, facendo gran pompa del numero delle guardie, della sua Corte, e delle molte ricchezze; nè lasciò insieme di usare ogni cortesia, e mostrare ogni stima per questo Prelato. Introdotto nell' appartamento del Tekely gli espose la sua imbasciata con dirgli, che mosso Cesare a pietà del Regno d' Ungheria, tanto afflitto dalla peste, e molto più dalla lunga, e crudel guerra, desiderava restituire in quello la publica tranquillità: Essere ormai tempo,

che

1680 che gli Ungari, sotto il pretesto della libertà della Patria, e de' loro Privilegj, lasciassero d'impugnare l'autorità del Sovrano, a cui doveano per ogni legge la più ossequiosa ubbidienza: Non avere l'Imperatore Leopoldo da quel tempo, in cui impugnò lo Scettro di Ungheria, avuto altro oggetto, che il bene del Regno, e di mostrarsi Padre affezionatissimo de' Sudditi; e, per questo stimato avea necessario variare in parte l'antica forma del Governo, avendo conosciuto per esperienza esser derivata da quella la maggior parte de' mali, che affliggevano l'Ungheria: Non potersi pertanto scusare da manifesta fellonia l'avere la Nazione Ungara implorato l'ajuto di Potenze Nemiche del Nome Cristiano, e ricevuto truppe straniere sotto i proprj stendardi, non ad altro fine, che di opporsi con maggior vigore al legitimo Principe: Non voler nulladimeno il Clementissimo Imperatore, che per questi delitti venisse ritardata la pace, ed aver per questo conceduta loro la Tregua, acciò si rendesse più facile l'accordare ogni differenza: Sperar finalmente, che com'egli, a costo ancora della sua autorità, voleva veder terminate le sollevazioni nel Regno, così tutti vi averebbero molto contribuito, acquistando in questa maniera un gran merito appresso Cesare, e appresso tutta l'Ungheria. Queste espressioni fondate unicamente sulla verità, e il vedersi il Tekely onorato, fecero gran breccia nel suo cuore. Dopo aver dunque risposto, che nissuno degli Ungari intendeva di aver preso l'armi contro la Maestà di Cesare, ma bensì per difendersi contro i Ministri Alemanni, che procuravano co'

co' loro consigli ogni male alla Nazione, e che 1680
non le fosse conceduto goder pienamente la libertà della coscienza, soggiunse, che rendeva grazie infinite a S.C.M. per averlo onorato colla spedizione di un tal Soggetto, e prometteva di fare per parte sua ogni sforzo, affinchè quanto prima restasse il Regno pacifico. Per questa buona disposizione, che dimostrava il Capo de' Ribelli, si sperava di veder finalmente quei sudditi umiliati; ed essendosi uniti in Tirnavia molti Prelati, e Signori, già si vedeano superate molte difficoltà: ma un nuovo impensato accidente impedì l'effettuarsi, quanto veniva comunemente bramato. Il Tekely ambizioso insieme, ed amante sospirava di avere per Sposa la Vedova del Principe Ragozzi, che da qualchè anno era morto, volendo in questa maniera sodisfare al suo amore, per essere ella giovane, e di non disprezzevole bellezza, e insieme al desiderio, che avea d'ingrandirsi. Non avea però fino a quì potuto nè pure sperare di conseguirla, imperocchè la Principessa Ragozzi Suocera, sotto il comando della quale vivea la Giovane Vedova, sempre costante nella dovuta fedeltà, avea rigettato con asprezza le di lui istanze, protestando, che non volea trattar con un Soggetto, il quale tenea la spada sguainata contro il suo Principe. Credè il Tekely, che nelle circostanze, che allora correvano, lo stesso Cesare averebbe procurato di fargli ottenere quanto bramava; onde fece le più premurose istanze, che s'impegnasse la di lui autorità, per fargli conseguire la Sposa desiderata, offerendosi di abbracciare la Fede Cattolica, e di aju-

1680 tare il partito Cesareo. La richiesta del Conte parea a molti così favorevole per l'Imperatore, che dicevano doversi ammettere senza dilazione; non essendo poco il poter acquistare un Personaggio, dalla di cui autorità dipendeva quasi interamente la concordia, che con tanti mezzi si ricercava. Così la discorrevano quelli, che non consideravano se non la superficie; ma alla comprensione di Leopoldo appariva di tal conseguenza il sodisfare il Tekely, che stimò necessario almeno il differire di compiacerlo. Sapeva, che questo Ribelle udiva con gradimento gli augurj, che tal volta gli erano fatti del Principato, e che attesa la sua smisurata ambizione, il meno, che poteasi temere, sarebbe stato il voler'essere indipendente. Ponderava, che coll' unione degli Stati della Ragozzi averebbe acquistato un dilatato paese nell' Ungheria, mentre, oltre i danni, che pretendeva gli fossero col Regio Erario compensati, conveniva restituirgli quanto posseduto aveva il Conte suo Genitore. Non mancava eziandio di considerare, che la Principessa Ragozzi, essendo figlia del già Conte Zrin, decapitato per i suoi delitti, e di una Madre, che morì in un largo carcere in Gratz, non avea potuto dissimulare più volte il desiderio di vendetta, che nutriva nel cuore; e perciò quanto era più grande l'amore del Tekely verso di essa, tanto più poteasi dubitare, che l'insinuasse il ripigliare le armi, quando ancora l'avesse deposte. Per questi timori, i quali, come più innanzi vedremo, restarono da quanto seguì, autenticati per ragionevoli, fu risposto al Tekely, che per allora doveasi porre

tut-

tutta l'applicazione in dar fine alle sollevazioni, e 1689
restituire al Regno la pace; e che facendo egli conoscere in questi trattati la sua fedeltà, e zelo averebbe meritato grazie ancora maggiori. Questa risposta, che dovea rendere il Conte più sollecito nel servizio del suo Re, parve così insoffribile alla sua arroganza, che ne sfogò il dolore con molte ingiurie. Non lasciavano nel medesimo tempo i Predicanti d'irritare il suo sdegno, esclamando, che i Ministri Alemanni, per non avere a restituire i beni confiscati all'afflitta Nazione, non aveano voluto contentarlo, tuttochè imploralse la grazia dell'Imperatore, con sacrificare ancora al di lui genio la sua coscienza. Rendutosi pertanto implacabile, quando fu invitato a manifestare i suoi sentimenti in ordine a ciò, che trattavasi nel Congresso di Tirnavia, rispose, che niente potea concludere, se non precedeva l'approvazione, e il consenso del Sultano. Ben si conobbe allora, che tra l'altre cagioni, che rendeano superbo, e ostinato il Conte, vi era la corrispondenza colla Corte Ottomanna; onde fu spedito a quella volta il Baron Kaunitz per rappresentare il di lui ingiusto operare, e insieme procurare, che gli fosse negata ogni assistenza, portando a questo affetto ricchi donativi, perchè questi mezzi sono i più efficaci, dove la Giustizia dipende da Ministri venali.

Tra tante disavventure non avea Cesare altro motivo di consolarsi, se non il sapere, che in Vienna, nel riscaldarsi l'aria col ritorno della Primavera, non vi era accaduta la morte di alcuno per contagio, come molti temevano dovesse seguire. Volle

1680 ro quei Cittadini, e insieme tutta l' Austria, che si conservasse ne' tempi avvenire la memoria di così gran benefizio, e stabilirono, che ogni giorno si suonasse ad un' ora determinata la Campana, affinchè gli abitanti ne rendessero in ogni tempo a Dio le dovute grazie. Celebrarono ancora in quest' anno con singolar magnificenza la Festa della Santissima Trinità, da cui ottenuto avevano una grazia così singolare, per l'intercessione della Madre della Misericordia, Maria. Non così succedeva in Praga, mentre nell'avvicinarsi dopo l' Inverno la stagione più mite, tornò il pestilenzial morbo a fare strage di quei Cittadini, benchè si opponessero ad un male così deplorabile con tutti quei rimedj, che venivano suggeriti da' Medici più accreditati. Era stato Leopoldo costante in questa Città coll' Augustissima Casa per rendere colla sua presenza più solleciti i Ministri in preservare un popolo così numeroso; come ancora perchè temeva, che potesse dilatarsi il contagio, dove fosse passato colla sua Corte: vedendo però che dinuovo avea cominciato a funestare quei paesi, fu consigliato a non esporre a maggior rischio la sua Augusta Persona. Restò pertanto determinato di passare a risiedere per qualchè tempo in Lintz, come seguì alli 15. di Luglio; e per non trasportare il male fuori di Boemia, a nissuno fu permesso il seguitare la Corte, se prima non veniva diligentemente esaminato da' Medici. Oltre il contagio parea avesse congiurato contro questo Regno ancora la discordia, avendo dinuovo i Villani in numero di 6000. impugnato l' armi, esclamando contro i loro Padro-

droni, perchè gli obbligavano ad una duriſſima 1680
ſervitù. Ceſsò ben preſto ancora queſta nuova ſedizione, e perchè ſpaventati da alcuni Reggimenti Ceſarei temerono di non poter combattere ſenza perdita; e perchè, eſſendo ſtato loro offerto dal Conte Piccolomini a nome di Ceſare il perdono, ſtimarono maggior vantaggio il far ſentire i loro lamenti appreſſo i Tribunali a queſto effetto deſtinati. Furono finalmente ſodisfatti, concedendoſi loro, che non poteſſero eſſere obbligati a lavorare per i Padroni, che tre ſoli giorni della ſettimana, dove prima un ſolo giorno era loro permeſſo poter faticare per proprio profitto. Ma non così facilmente riconoſcevano le obbligazioni, che ha un ſuddito di eſſer fedele al ſuo Principe, i Ribelli d' Ungheria.

Appena ſeppe il Tekely aver l' Imperatore ſpedito il Baron Kaunitz a Coſtantinopoli, che ſenz' avere alcun riguardo alla Tregua, incaminoſſi verſo le Città Montane, laſciando in ogni luogo, dove paſſava, lacrimevoli veſtigj della ſua crudeltà. Non ſtette ozioſo alla nuova di queſta marcia il Conte Straſoldo, e procurò ſerrargli i paſſi, e difendere il paeſe da un così barbaro Aſſalitore. Dopo alcuni incontri ſeguiti con vicendevol fortuna, tornarono gli Ungari a fare iſtanze di pace; e ſebbene conoſceaſi, che queſte derivavano non dal deſiderio della concordia, ma per guadagnar tempo, ſino a tanto, che giungeſſero loro nuovi ſoccorſi, nulladimeno vennero deputati i Commiſſarj per udire gli articoli, che volevano proporre. Furono al ſolito ſenz' alcun frutto queſte conferenze,

e il

1680 e il Tekely, quando vide aver forze ſufficienti per intraprendere qualchè impreſa, avanzoſſi verſo Zatmar. Non ſolo avea rinforzato l'eſercito de' Ribelli un numero conſiderabile di Turchi, e Tartari, ma ancora un groſſo corpo di Villani Proteſtanti della Sileſia, e Moravia, i quali, dopo eſſerſi ſollevati in quelle Provincie, temendo il meritato caſtigo, furono ſtimolati da' loro Predicanti a prender ſoldo da' Sedizioſi, dicendo, che combattevano per la libertà della Religione. Vedendo intanto il Tekely notabilmente accreſciute le ſue truppe, ne ritenne appreſſo di ſe una gran parte per ſtare a fronte al Conte Caprara, il quale comandava in queſto anno l'eſercito Alemanno: e dipoi inviò numeroſe partite ad aſſalire i Paeſi Ereditarj. Non ſarebbe ſtato piccolo il danno, ſe le milizie Ceſaree non ſi foſſero opportunamente oppoſte; per lo che non poterono proſeguire il camino. Si combatteva nulladimeno con varietà di fortuna tra le partite, non laſciando i Ribelli di uſare ogni crudeltà, quando reſtavano vincitori; al che, ſe ſi aggiunge la ſtrage, che faceva la peſte in quel Regno, non renderà maraviglia, ſe vedevanſi notabilmente diminuiti gli Eſerciti dell'Imperatore. Non piccola perdita fu ancora per queſto Monarca la morte, che ſuccedè in queſto tempo dell'incomparabile Principeſſa Ragozzi. Reſtò per la di lei morte al comando di un' ampio Stato la figlia del Conte Zrin, Vedova del Giovane Principe Ragozzi, la quale, oltre il mal genio, che nutriva contro Ceſare per la morte del Padre, amava il Conte Tekely, avendo avuto con

eſſo

esso segreta corrispondenza per lettere, fino mentre 1680
vivea l' accorta sua Suocera. Appena dunque ebbe l' avviso della morte di questa gran Donna sempre nemica a' suoi desiderj, che renduto impaziente dal suo amore, e molto più dallo sfrenato desiderio d' ingrandirsi, spedì publicamente un suo Gentiluomo alla Giovane Principessa col pretesto di passar seco offizio di condoglienza, ma in effetto per trattare del modo di effettuare le loro nozze, e di conservarla Signora nell' inespugnabile Fortezza di Monchatz, dove faceva la sua residenza.

Questi contratempi facevano sempre più desiderare a Leopoldo la pace; anzi, a dire il vero, riputavasi necessaria. Sapevasi, che gli Emoli dell' Augustissima Casa, e specialmente i Protestanti replicavano continuamente nelle Corti di Alemagna, che la guerra di Ungheria derivava dalla nemicizia, che i Ministri Cesarei professavano contro gli Ungari; e particolarmente dalle insinuazioni del P. Emerico Cappuccino, che godeva la confidenza dell' Imperatore: e non lasciarono di raddoppiare i loro lamenti, quando lo videro poco dipoi innalzato alla Sede Vescovile di Vienna. Il Baron Kaunitz non mancò di avvisare da Costantinopoli, che quei Barbari si vedevano sempre più impegnati in voler sostenere i Ribelli, giacchè il meno, che speravano, era di rendersi tributario un Regno così dovizioso. Aggiungeva, che per comparire con maggiori forze sulle frontiere d' Ungheria, andavano rattificando la pace con tutti gli altri Potentati; e che specialmente aveano ceduto nel lungo contrasto avuto co' Polacchi circa i confini. Queste notizie, e il desi-

de-

1680 ſiderio di por fine a tanti mali, fecero riſolvere Leopoldo a intimare una Dieta in Edemburg, Città poco diſtante da Vienna. Fu promeſſa a' Sollevati la reſtituzione di tutti i loro beni, nello ſtato in cui ſi trovavano, e il riſarcimento de' danni ſofferti; che non ſarebbero ſtate conferite le Cariche della Corona ſe non a' Nazionali; la pronta elezione di un Palatino; e finalmente ogni poſſibil ſodisfazione circa la Religione. Fu tra gli altri invitato a venire in perſona alla Dieta il Tekely, offerendogli, ſino a tanto che foſſe durata la medeſima, ogni ſoſtentamento per le ſue truppe di là dal Tibiſco, dovendo nello ſteſſo tempo l' Eſercito Alemanno ritirarſi di qua dal fiume, per togliere ogni occaſione di diſcordia. Non eſſendoſi però potuta unire la Dieta, perchè la peſte tuttavia incrudeliva nel Regno, s' intrapreſe a ſpianare le principali difficoltà in un Congreſſo tenuto in Tokay con alcuni Capi de' Ribelli, deſiderando di rendere in queſta maniera più facile la deſiderata concordia. Così andavanſi da ambedue le parti diſponendo le coſe per far ceſſare l' intera rovina dell' afflitta Ungheria, quando un mero accidente, diede occaſione alla malizia de' Proteſtanti di eſclamare, che non poteaſi dare alcuna fede alle promeſſe degli Alemanni. Avvicinatoſi il General Caprara con alcune truppe a Tokay, eſſendo neceſſario, che teneſſe quella ſtrada per condurle a' quartieri d' Inverno, preſero da ciò alcuni motivo di ſuſſurrare, che il paſſaggio di quelle milizie avea per oggetto obbligare colla forza gli Ungari ivi adunati, a quanto veniva preteſo da' Miniſtri Alemanni; e ſenza voler' eſſere diſinganna-

ti

ti, si diedero precipitosamente alla fuga. 1680

Tra l' altre avversità, che provò in quest' anno l' animo veramente costante di Cesare, non fu la minore la morte del Principe Montecuccoli, che lasciò di vivere circa la metà di Ottobbre. Cominciò questo grand' Uomo ad apprendere l' arte militare, fino da quegli anni, ne' quali ebbe forze bastevoli per portare il moschetto, e seguitò poi a meritare i Gradi più sublimi nella guerra colla sua accortezza, e valore, giungendo in questa maniera fino al più alto impiego di Tenente Generalissimo degli Eserciti Cesarei. Nel Nort raffrenò la fortuna degli Svezzesi, obligandoli alla difesa de' propri Paesi, quando le loro armi si erano inoltrate fino ad assediare il Re di Danimarca nella sua Residenza. Se poterono i Sollevati della Polonia uniti agli Svezzesi, e Transilvani far scendere dal Trono il Re Casimiro, non furono bastanti a resistere al valore del Montecuccoli. Castigò dipoi l' inquietudine del Ragozzi; e nella battaglia di S. Gottardo abbattè tutta la Potenza Ottomanna, che già sperava di proseguire le sue conquiste negli Stati Ereditarj. Stette più volte a fronte del gran Maresciallo di Turrena, il più rinomato Generale, che tra molti nè vantasse la Francia, e il mondo si stupì della sua ammirabil condotta; anzi lo stesso Turrena non poteva far di meno di celebrare spesse fiate questo suo Competitore. Nè si può dire, che nelle sue imprese avesse alcuna parte la fortuna, perchè niente intraprendeva senz' aver prima ben ponderata ogni circostanza, operando dipoi con sommo coraggio, se nell' esecuzione delle sue risoluzioni s' in-

1680 terponeva qualchè nuova difficoltà per ritardarle. Un gran ſaggio del ſuo vaſto intendimento laſciò all' Imperatore in un Libro da lui compoſto circa il modo di far la guerra in Ungheria, e di combattere contro i Turchi; e la lettura di eſſo ſervì di ſcuola al gran Carlo V. Duca di Lorena, per imparare a vincere queſte due Nazioni. Eſſendo tanto accertati i ſuoi conſigli, quando non più gli permeſſero le ſue indiſpoſizioni di sbaragliare alla Campagna i nemici, gli fu conferito l'importante poſto di Preſidente di Guerra; nè ſi prendeva alcuna riſoluzione, ſe prima i Miniſtri non facevano corona al letto del Montecuccoli, e non ne udivano il ſuo parere. La morte dunque di un' uomo, che ſi era renduto ſingolare sì nel conſiglio, come nel maneggio dell'armi, giuſtamente venne riputata da Leopoldo una delle gran diſgrazie della ſua Monarchia, non rubando poco al Mondo la morte, qualora gli invola un ſolo uomo di ſingolari talenti. Videſi nulladimeno la Corte in gioja nel Meſe di Dicembre per la naſcita dell'Arciducheſſa Maria Eliſabetta, degna Figlia degli ottimi ſuoi Genitori.

Parve intanto, che ancora il Cielo circa queſto tempo con una ſpaventoſa Cometa preſagiſſe quei funeſti avvenimenti, che poi ſuccedettero. Non rare volte con queſti ſegni Iddio ha voluto far conoſcere al mondo il ſuo ſdegno contro i noſtri peccati; ma l'oſtinazione degli uomini gli ritarda dal fare quegli atti di penitenza, co' quali toglierebbero dalla Divina Deſtra il flagello. E invero il male
1681 non ſi poteva più conſiderare lontano, mentre il

Mi-

Miniſtro di Ceſare in Coſtantinopoli avvisò, che 1681
il Sultano aveva ordinato a' Baſsà delle Frontiere
l'aſſiſtere con ogni lor forza a' Ribelli; e che
era in moto tutto l'Imperio Turcheſco per unire
un formidabiliſſimo eſercito nelle Campagne di Bel-
grado, non avendo dato orecchio alle ragioni
del Mufti, il quale avea biaſimato il non oſſer-
vare la tregua ſolennemente giurata ſull' Alcora-
no. Solo la coſtanza di Leopoldo potea reſiſtere
a' tanti replicati colpi di ſiniſtra fortuna; ed a ren-
dere ſempre più ammirabile queſto Ceſare tra tante
diſavventure, ſi aggiunſero le notizie, che ricevè
in queſto tempo dal Conte di Mansfeldt, che ri-
ſiedeva nella Corte del Criſtianiſſimo. Avviſava
queſto Savio Miniſtro, come erano aſſai avanzati i
Trattati, intrapreſi l' anno traſcorſo dal Principe
di Fuſtemberg, Veſcovo di Strasburg, e da' ſuoi
aderenti per rendere il Re Luigi Padrone di queſta
Città, mentre già molti de' Senatori vi aderivano,
ed altri cominciavano a conſiderare con troppo bia-
ſimevole indifferenza la perdita della Libertà; fa-
cendo in queſta maniera conoſcere, che talvolta ſi
rende l' Uomo inſenſibile alla maggiore delle ſue
perdite. Aggiungeva, che in Italia aveano i di lui
Miniſtri quaſi indotto il Duca di Mantova a ceder-
gli nel Monferrato l'importante Fortezza di Caſa-
le, e che potea temerſi eſſerne vicina l' eſecuzione,
giacchè i Favoriti del Duca ſempre più l' incalſava-
no a compacerlo. Conſiderava l' Imperatore tutto
queſto colla maggior diſpiacenza, ben vedendo,
che ſe i Franceſi foſſero ſtati ammeſſi in Strasburg,
divenivano Padroni non ſolo della navigazione del

1681 Reno, ma ancora di tutti i paesi circonvicini; e che con essere introdotti in Casale, restava esposto lo Stato di Milano a irreparabili rovine. Ma perchè ancora pretendeva, che simili Trattati fossero direttamente opposti all' ultima pace di Nimega, essendo Strasburg, Città Franca dell' Imperio, e Casale Feudo del medesimo, rendè di essi consapevole il Re d' Inghilterra, Garante della medesima pace, nè mancarono di fare lo stesso molti Principi della Germania. Non potendo però sperare, che questo Re fosse per impegnarsi contro il Cristianissimo, per questo fu riputato necessario partecipare alla Dieta di Ratisbona quanto temevasi. Adunata che fu quell' Augusta Assemblea, le fu rappresentato dal Ministro Cesareo non solo, che la Francia avea accresciute dopo l' ultima pace le fortificazioni di molte Piazze, e che manteneva numerose truppe nell' Alsazia; ma che di più sapeasi con ogni certezza, che aspirava a rendersi Dominantein Strasburg, e Casale. Significò ancora, che tutto l' Imperio Ottomanno era in moto per assalire la Cristianità, e che doveano ponderare i Principi d' Alemagna, che se fosse riuscito a questa Potenza il soggiogare l' Ungheria, restava esposta la Germania a cedere al suo furore, o a provare almeno le scorrerie di quelle crudeli milizie. Era così evidente e per l' uno, e per l' altro capo il pericolo, che facilmente convennero quasi tutti i Principi in determinare esser necessario assoldare truppe bastevoli per arrestare i progressi de' Francesi, e per opporsi nell' Ungheria a' Ribelli, e all' ambizione degli Ottomanni. Si sarebbe ben tosto ciò effettuato, se l'

Elet-

Elettore di Brandemburg, che tuttavia conſervava qualchè amarezza colla Corte di Vienna per la pace, che, malgrado i ſuoi lamenti, aveva l' Imperatore concluſo in Nimega, non ne aveſſe fatto ſoſpendere l' eſecuzione. Dicea, che l' impugnar l' armi, per un ſolo ſoſpetto, era un provocare a nuova guerra un Nemico prepotente, e che però, ſebben lodava quanto ſi era riſoluto nella Dieta, non ſtimava conveniente, che marciaſſero milizie verſo il Reno: Che poteaſi facilmente far ceſſare la guerra di Ungheria con accordare agli Ungari i loro Privilegj; e che quando foſſero reſtati ſodisfatti, e perciò non aveſſero chiamati i Turchi in loro ſoccorſo, non così facilmente averebbero queſti avuto l' ardire d' intimare la guerra all' Imperatore. Queſto diſcorſo dell' Elettore rendè meno applicati gli animi per riparare a quei danni, che venivano giuſtamente temuti. Oltre l' invitare i Principi dell' Imperio ad armarſi, applicoſſi ancora Leopoldo a fraſtornare co' trattati le conquiſte della Francia. Primieramente fece intendere al Senato di Strasburg il pericolo, che gli ſovraſtava di perdere il dominio della Città, avendovi il Re Luigi un potentiſſimo partito. Che deſiderava difenderla colle ſue milizie, potendo ammettere le medeſime in luogo degli Svizzeri, a' quali confidato aveano la difeſa delle loro mura; mentre in queſta maniera ſarebbero reſtate impedite tutte le trame di chi coſpirava a introdurvi i Franceſi. Tutto però fu indarno perchè alcuni crederono non avere queſti timori baſtevole fondamento, e molto più, perchè non pochi ſi erano obbligati a favorire i diſegni del Criſtianiſſimo. 1681

1681 simo. Restò ancora inutile l' abboccamento, che doveva seguire tra il Duca di Lorena, e il Duca di Mantova su' confini d' Italia, per divertirlo colla viva voce dal consegnare Casale a' Francesi; imperocchè, non avendo saputo questo Principe celare a' suoi Favoriti il concertato viaggio, furono bastevoli a dissuaderglelo.

Rivoltò dunque l' Imperatore tutta l' attenzione a pacificare l' Ungheria, avendo intimato a questo effetto la Dieta in Edemburg. Non volle però partire da Lintz, prima di aver visitato con esemplare Pietà la divota Imagine della Vergine di Etingen, luogo poco distante da Monaco, Città Capitale della Baviera. Desiderò in questa occasione di abboccarsi ancora col Giovane Elettore, e gli restò questo Principe così affezionato, che non lasciò di dichiararsi tutto parziale dell' Augustissima Casa. Fu regalato dall' Imperatore prima della partenza di una spada guernita di pietre preziose, e ricchi diamanti, corrispondendo l' Elettore al dono con dire, che l' averebbe impugnata in suo servizio, e contro i Nemici di Gesù Cristo. Separatisi dipoi con scambievoli dimostrazioni di affetto, tornò Leopoldo a Lintz, e dopo breve dimora, incaminossi alla sua Imperial Residenza, accogliendo quei Cittadini con tutte le dimostrazioni della più sincera allegrezza il loro clementissimo Principe. Non potè trattenersi lungamente in Vienna, imperocchè aveva risoluto di onorare colla sua Persona la Dieta degli Ungari, e così rimuovere quegli ostacoli, che avessero impedito il conseguimento della pace; per lo che sul principio di Maggio si avvicinò a Naistat,

ſtat, e a' 12. dello ſteſſo meſe ſi trasferì a Edemburg. 1681
Fermatoſi in un luogo aſſai vicino alla Città, ſubito vi s'incaminarono tutti quei Signori, che doveano aſſiſtere alla Dieta, e moſtrarono tal contento in vedere il lor Re, che non ſarebbe ſtato facile il diſcernere, che ne' loro cuori vi foſſe alcun veſtigio d' infedeltà. Dopo due giorni dal ſuo arrivo, aſſiſtendovi Ceſare ſopra il ſuo Trono, fu dato principio alla Dieta, ſignificando Giovanni Gubaſchozqui, Veſcovo di Nitria, e G. Cancelliero del Regno a tutti quei Signori, come la Ceſarea, e Real Maeſtà dell' Imperatore Leopoldo, adunato avea la Dieta del Regno, per deliberare ſopra tutti i mezzi poſſibili, co' quali rimuover ſi poteſſero i graviſſimi mali, che affliggevano la Patria: Che la di lui Paterna Pietà ammoniva quell' Aſſemblea, la quale rappreſentava tutto il corpo della Monarchia, ad accettare il rimedio di tante calamità, mentre la Providenza dell' Auguſtimo Re, penſato avea a trovare tutti quegli antidoti, ch' erano neceſſarj per dar fine ad una così lunga, e grave infermità di quel Corpo politico: Che era libero a ciaſcheduno eſporre i ſuoi aggravj; ma che nel tempo medeſimo non dovevano perder di viſta l' origine di tante afflizioni: La diſcordia degenerata finalmente in una manifeſta diſubbidienza aver ridotto il Regno, già forſe il più florido di Europa, ad uno infeliciſſimo Stato; e che però per la reſtaurazione della perduta felicità, era neceſſario veniſſero accettati colla dovuta fedeltà quei mezzi, da' quali unicamente dipendeva il bene del Regno. Dopo aver il G. Cancelliero eſpoſto alla Dieta queſti ſentimenti del loro

Prin-

1681 Principe, ſeguitò Leopoldo a così parlare in lingua latina.

Niſſuno meglio di voi, amati Vaſſalli, ſa qual neceſſità abbia di eſſer conſolato queſto noſtro Regno; imperocchè tutti ſete ſoggetti a quelle miſerie, che da tante parti lo circondano. Al noſtro affetto però, più che a voi, ſi rende inſoffribile una così dolorosa calamità, amando come Padre i Vaſſalli, ed eſſendo Capo di un corpo afflitto da tanti mali. Sentiamo le infelicità del Regno, lo replichiamo un' altra volta, e come Padre, e come Capo, ambedue motivi, che obbligano tutta la ſofferenza per poter tolerare così gravi accidenti. Deſideriamo pertanto di apportarvi con ogni noſtro potere il rimedio, e ſtimiamo, che il più efficace ſia, che voi vi cooperiate colla dovuta fedeltà, e ubbidienza, avendo adunate queſte Corti, affinchè reſtiate liberi da quei diſaſtri, che ſono ſtati cagionati dalla diſunione. Non mancheremo noi per parte noſtra di uſarvi ogni diligenza, e vi proteſtiamo, che a ciò non ſolo c' inclina il noſtro dovere, ma ancora il noſtro genio. Speriamo, che queſta volta vedraſſi reſtituita quell' amabile felicità, che dalla diſcordia fu sbandita dal Regno, e per ottenerla ſupplichiamo l' Altiſſimo del ſuo ajuto, e lo Spirito Santo della ſua luce, per poter conoſcere quanto è neceſſario a conſeguire il fine di così ſanti deſiderj.

Si eſpreſſe Ceſare con tanto affetto, e fece ad ognuno così manifeſtamente conoſcere il deſiderio, che avea del bene de' ſuoi Vaſſalli, che alcuni ne pianſero per tenerezza. Fu dipoi a nome di tutti ringraziato dall' Arciveſcovo di Strigonia, Primate del Regno, e, avendone fatto iſtanze queſto Prelato,

to,

to, furono ammeſſi tutti i Signori Ungari al bacio della mano. Ritirato che fu l' Imperatore, ſeguitò il Conte Paolo Eſterasi, come ſupremo Giudice del Regno, a esortare le Corti a voler dar fine a tante calamità colla dovuta ubbidienza, rimoſtrando la paſſata infedeltà, e il gran danno, che ſovraſtava al Regno per l' unione co' Turchi, ed altri Stranieri, i quali deſideravano arricchirſi colle ſpoglie de' Nazionali. La prima coſa tanto deſiderata dagli Ungari, e però effettuata nella Dieta, fu l' elezione del Palatino, la quale con ſodisfazione ancora dello ſteſſo Ceſare, cadè nella perſona del Conte Paolo Eſterasi. Si paſsò dipoi a trattare della Religione, pretendendo i Proteſtanti, che prima d' ogn' altra coſa doveſſero eſſer ſodisfatti in queſta materia. Rappreſentarono lungamente con una Scrittura i loro preteſi aggravj, rifondendo nell' odio, che contro eſſi pretendevano avere i Cattolici, ogni male, che ſoffriva l' afflitto Regno, accagionandoli ancora di eſſer tenuti lontani da ogni Carica da eſſi meritata, di eſſer perſeguitati con ogni crudeltà in ogni parte, e di avergli ſpogliati ingiuſtamente de' Tempj, Seminarj, Collegj, ed altri luoghi da loro poſſeduti. Quindi inferivano, che non mai ſarebbe ſtata ſtabile la pace, ſe la Dieta non porgeva rimedio a queſti diſordini, e non veniva loro permeſſa un' intera libertà della coſcienza. A queſti lamenti de' Proteſtanti aſſai numeroſi riſpoſero immediatamente con un altra Scrittura i Cattolici, e fecero apparire, che ſenza alcun fondamento venivano accuſati di eſſer gli Autori di quelle diſgrazie, che affliggevano l' Unghe- 1681

1681 ria. Rimoſtrarono, che non eſſi, ma i Proteſtanti ſi erano confederati co'Turchi, Tranſilvani, Vallacchi, e Moldavi per impugnare la legittima autorità del Sovrano, eſſendo ſino giunti ad offerire un' annuo tributo al Sultano, comprando con queſto indegno prezzo quei ſoccorſi, co' quali militavano contro il lor Re: Quei Tempj, Seminarj, ed altri luoghi ſacri, che poſſedevanno, eſſere ſtati laſciati a' Cattolici, e non già a' Proteſtanti, dalla Pietà de' Re defonti, e de' Signori, che erano morti nel grembo della Chieſa Cattolica Romana; e che però come non era legittimo il poſſeſſo, che ſi erano uſurpato i Proteſtanti, così avevano avuto i Cattolici giuſto titolo di ricuperarli: Venir falſamente accuſati di crudeltà, mentre ad ognuno era noto con qual barbarie ſi uccideſſero dagli Eretici i Sacerdoti, ſi maltrattaſſero i Religioſi, ſi profanaſſero i Monaſterj delle Vergini a Dio conſacrate; con quale avidità ſi rubaſſero i Sacri vaſi, e ſi convertiſſero in uſo profano gli ornamenti Sacerdotali, facendo ſpeſſe fiate ancora il fuoco miniſtro della loro inumanità: Doverſi finalmente conſiderare da' Proteſtanti, che in quelle Città, dov' erano maggiori le loro forze, non ſolo eſcludevano i Cattolici da' Tribunali, ma molti ancora ne ſcacciavano dalla ſteſſa Patria, condannandoli ſenz' alcun reato alla pena di un doloroſiſſimo eſilio. Andavanſi con queſte altercazioni procraſtinando le riſoluzioni della Dieta; nè poco influiva il Tekely a renderla di niſſuno frutto.

Da che ſeppe il Sultano, che Ceſare ſi era riſoluto di concedere, per quanto foſſe poſſibile, il per-

do-

dono a' Ribelli, procurò impedirne l'eſecuzione, 1681
con promettere al Tekely di renderlo Principe di tutta l'Ungheria. Per queſte ſperanze divenuto ſempre più inſolente, non ſolo ricusò di comparire in perſona alla Dieta, ma permeſſe, che, non oſtante la ſtabilita Tregua, le ſue truppe commetteſſero molte oſtilità: facendo ſempre più conoſcere, che non ſa eſſer fedele al ſuo Principe, chi vive alla vera Chieſa Ribelle. Non può negarſi, che non moſtraſſe dipoi maggiore inclinazione alla pace; ma avendo ammeſſo a trattare co' ſuoi più confidenti un Baſsà inviatogli dal Sultano, fece intendere a quelli del ſuo partito, i quali erano nella Dieta, che ſteſſero coſtanti nel volere la reſtituzione di tutti i Tempj, che aveano una volta poſſeduto; e che di più ſi pagaſſero 80000. ſcudi per annuo tributo al Turco, al che, ſi erano molti Proteſtanti obbligati, con darne ancora gli Oſtaggi. Informato Leopoldo, che ſi era ritirato a Naiſtat, delle continue difficoltà, le quali inſorgevano, eſſendoſi aſtenuti i Proteſtanti di comparire per tre volte alle ſeſſioni; come ancora fatto conſapevole dell'alleanza, che ſempre più ſtringevaſi tra i Turchi, e il Teckely, prima diede ordine al General Caprara di oſſervare più da vicino i ſuoi andamenti, e di poi riſolvè di contentare gli Ungari almeno nella maggior parte delle loro dimande. Avendo dunque impoſto alla Dieta, che gli foſſero eſpoſti in iſcritto quei Capi, per i quali pretendevano di eſſere aggravati, condeſcese a conſolargli in ogni coſa, e ſoltanto reſtò indeciſo il punto della Religione, e il far marciare fuori del Regno

1681 la milizia Alemanna. Rendeasi ciò del tutto intempestivo, sì perchè una gran parte de' Sollevati, nè pure a istanza della Dieta, aveano voluto osservare la tregua; come ancora, perchè sotto le loro bandiere militavano numerosi squadroni di Turchi. Si seppe parimente in questo tempo, come il Sultano avea imposto all' Abasi Principe di Transilvania l' assistere a gli Ungari colle stesse forze, colle quali era tenuto ad accompagnarlo, quando usciva in campagna. Dovevansi altresì unire a' Ribelli 13000. Giannizzeri, e 2000. Spaki, per le quali notizie procurò Leopoldo di sempre più accelerare la pace. Avendo dunque risoluto di ritornare a Edemburg, per imporre un perpetuo silenzio a quegli inquieti Vassalli, fece loro intendere, che averebbero pienamente goduta la libertà della coscienza: Che oltre il lasciarli quei Tempj, che possedevano, sarebbe stato loro conceduto nelle Città del Regno luogo bastevole per fabbricarvi nuovi Tempj, non dovendo però esser tolte a' Cattolici quelle Chiese, che aveano ricuperato dalle loro mani. Non poterono questi sentire senz' impazienza il non dover ritornare al possesso de' Tempj da loro usurpati, nè lasciavano di lamentarsi publicamente dell' Imperatore, benchè questo facesse conoscere, che dovendo il Principe giudicare secondo le regole della Giustizia, non potea spogliare i Cattolici delle Chiese, che soltanto da essi erano state già possedute, benchè dipoi per qualchè tempo l' avessero occupate gli stessi Protestanti. Acquietati che furono almeno in parte gli animi di costoro, fu rimostrato, che la necessità di prepararsi alla guer-

ra

ra contro il Turco l' obbligava a por fine dentro il corſo dell'anno alla Dieta. Ancora il G. Cancelliero fece conoſcere la Somma Clemenza di Ceſare, in accordare quanto gli aveano domandato, e nel contribuire a ſpeſe de' Paeſi Ereditarj, per difendere l'Ungheria dalla barbara ſchiavitù degli Ottomanni; onde ſtimolati dalla gratitudine, riſolverono acclamare per loro Regina l' Auguſtiſſima Imperatrice Eleonora. Celebroſſi in Edemburg ſul principio di Dicembre con univerſale applauſo la ſolenne ceremonia della Coronazione di queſta grand' Eroina, e parve, che la Nazione Ungara ſcordata affatto della paſſata infedeltà, procuraſſe di ſcancellare con un ſingolare oſſequio la macchia della fellonia. Non oſtanti le Feſte della Coronazione, non laſciò di adunarſi frequentemente la Dieta, e conoſcendo in fine la neceſſità di ritenere nel Regno le Milizie Alemanne, ſenza il braccio delle quali rendevaſi impoſſibile la difeſa, decretarono, che ſoltanto ſi ſupplicaſſe il Re a comandare l' oſſervanza della più rigoroſa diſciplina. Non mancarono i Proteſtanti di eſclamar dinuovo per la reſtituzione de' Tempj, preſentando un lungo memoriale all' Imperatrice; ma riſoluto Leopoldo di difendere i dritti de' Cattolici, non volle attendere a quei vantaggi, che ſarebbero riſultati dal compiacerli, e fece loro riſpondere, che quando i Tempj non foſſero ſtati capaci, com' eſſi aſſerivano, di quelli che profeſſavano la loro dottrina, ſi ſarebbero ampliati, contribuendo ancora il Regno alla ſpeſa, che foſſe ſtata neceſſaria. Terminò così queſta Dieta in apparenza con ſodisfa- 1681

zio-

1681 zione degli Ungari; e perciò colla voce dell'Arcivescovo di Colozca, renderono umilissime grazie al loro Monarca per il molto, che in quella conceduto avea a suoi Vassalli, e si protestarono, che si sarebbero uniti alle truppe Cesaree, qualora quelli, che tuttavia si mantenevano armati, non avessero voluto riconoscere i propri doveri. Non è però, che non apparisse il mal talento di molti, e faceano conoscere, che loro rendeasi insoffribile il vedere i Cattolici restituiti al possesso delle loro Chiese. Dalle mormorazioni di costoro, dalla sfrenata ambizione di molti, ebbero origine quelle funestissime guerre, che per l'avvenire descriveremo, ritornando adesso a vedere ciò, che operò l'Esercito Ribelle, avendone tralasciato fino a quì il racconto, per non interrompere i successi della celebre Dieta di Edemburg.

Nè la tregua sul principio stabilita, nè le replicate istanze della Dieta furono bastevoli a trattenere ne'loro alloggiamenti i Sollevati, scorrendo la campagna con gran danno della medesima; sebbene non rare volte le truppe Alemanne vendicavano questi oltraggi. Non poterono però impedire, che il Tekely non s'impadronisse improvisamente di Bictz, trucidandone la guarnigione; e dopo aver dato il sacco a un gran tratto di paese, furono ammesse le sue truppe in Bessermin, arrollandosi sotto le sue bandiere 1800. Ussari, a'quali n'era stata raccomandata la difesa, soggiogando finalmente ancora l'importante Piazza di Kalò. Temeasi, che la stessa sorte potesse avvenire alla Fortezza di Zatmar, assediata dal Principe Abasi. Si era questo co' suoi

Tran-

Tranſilvani unito a' Ribelli, e per renderne coll'emu- 1681
lazione più ſpedita l'impreſa, formato avea quattro attacchi, dando il primo a' Turchi, il ſecondo a' Tranſilvani, il terzo a' Ribelli, e il quarto a' Moldavi. Il General Caprara pareva impotente a recargli ſoccorſo, imperocchè i nemici erano così numeroſi, che, oltre l'eſercito impegnato nell'aſſedio, aveano inviati più Corpi in diverſe parti, obligando in queſta maniera gli Alemanni a dividerſi, per opporſi alle loro ſcorrerie, colle quali minacciavano ancora i Paeſi Ereditarj. Ma mentre il timore di perdere queſta Piazza era di gran moleſtia al Generale Ceſareo, udiſſi con univerſale ammirazione, che il Principe Abaſi ne avea abbandonato l'aſſedio. Si diſcorſe variamente di queſta riſoluzione, attribuendola alcuni all' aver la vigilanza del Governatore ſcoperto l' intelligenza, che l'Abaſi tenea in quella Fortezza; altri alla poca unione tra le diverſe Nazioni, che lo formavano; e molti finalmente all' aver penetrato, che il Sultano volea gli foſſe conſegnata quella Città, ben conoſcendo l' Abaſi, che ogn' ingrandimento di quel Barbaro, ſarebbe ſtato ancora a lui ſvantaggioſo. Non laſciò la vigilanza del Caprara di riportare notabil vantaggio ſopra la Retroguardia nemica, che ſi ritirava, e fu celebrata la grande accortezza di queſto accreditato Generale in impedire maggiori progreſſi all' eſercito nemico, il quale oltrepaſſava 30000. combattenti. Terminata la Campagna, giudicò Ceſare dover ſpedire a Coſtantinopoli il Conte Alberto Caprara, dotato di non ordinarj talenti, e ciò per divertire quella Corte da' grandi apparecchi di guerra, co' quali minacciava

l' Im-

1681 l'Imperio. Fu ancora inviato al Tekely il Baron della Saponara, Tenente Colonnello, volendo tentare per mezzo di questo Soggetto, assai grato a quel Ribelle, se potea indursi a sottomettersi al suo Sovrano. Ma perchè una gran superbia non si arrende se non alla vista dell' ambite grandezze, gli vennero ancora offerte vantaggiosissime condizioni.

Non solamente per i torbidi dell' Ungheria, e per il grande ammasso di truppe, che faceva il Sultano, ma ancora per parte della Francia avea che temere la Corte di Vienna. La lunga tardanza de' Principi dell' Imperio in adunare truppe bastevoli per la sua difesa, rendè più animoso il Cristianissimo ad ultimare le già premeditate conquiste. Dopo aver dunque fatto marciare gran numero di milizie nella Lorena, e Borgogna, intimò nel fine di Settembre il suo viaggio verso l' Alsazia, portandosi insieme colla Regina, col Delfino, e col Duca d' Orleans a prendere il possesso della rinomata Città di Strasburg. Quasi nel tempo stesso, che il Magistrato di questa Città la cedè al Re Luigi, il Duca di Mantova introdusse le di lui milizie nella forte Piazza di Casale; onde si rendè sempre più formidabile, e nell' Italia, e nell' Imperio. Il ministro di Francia nella Dieta di Ratisbona disse, che il suo Re avea fatto avanzare l' Esercito verso l' Imperio, e insieme preso possesso di Strasburg, perchè l' unione già concertata de' Principi d' Alemagna, l' avea obbligato a niente tralasciare di ciò, che potea servire per sua difesa: Che non avea potuto ricusare al Magistrato di Strasburg la sua protezione, avendo questa Città co-

no-

noſciuto nell' ultima guerra gli ſvantaggi, che erano 1681
riſultati dalla ſua neutralità: Eſſere oltre di ciò così manifeſto il dritto, che avea S. M. di renderſi Padrone di tutta l'Alſazia, che queſto ſolo baſtava per giuſtificare il poſſeſſo di tutte le Città di quel vaſto paeſe. Quaſi nella ſteſſa maniera ſi eſpreſſe l'Imbaſciatore di Francia nella Corte Ceſarea; aggiungendo, che ſe il motivo della propria difeſa aveva fatto ancora accreſcere le fortificazioni di alcune Piazze, ſperava la Maeſtà del ſuo Re, che tutto ciò non averebbe alterata la pace ſtabilita in Nimega. Non ſodisfatto Leopoldo di queſte ragioni, riſpoſe, che l' accreſcere, e riſtorare le fortificazioni delle Piazze dell' Alſazia, non potea accordarſi cogli ultimi trattati, e molto meno il poſſeſſo preſo di Strasburg, Città Imperiale, e di Caſale, Feudo dell' Imperio. Per queſta riſpoſta comincioſſi già d' allora a temere, che non foſſe ſtabile l' intelligenza, che paſſava con quella Corona. Molto più ſi accrebbe queſto timore, quando ſi vi- 1682
dero i Franceſi tutti intenti a ſtabilire con nuove fortificazioni l' acquiſto di Strasburg, e ad ergervi una Cittadella nel poſto più eminente, per farſi temere, ſe mai gli incauti Cittadini aſpirato aveſſero a ricuperare la perduta libertà. Tenevano ancora bloccata con 8000. uomini l' importante Piazza di Lucemburg, il che non ſolo cagionava gran commozione nella Corte di Madrid, ma ancora dava ſpavento agli Olandeſi, conſiderando indiviſo il loro pericolo dalle perdite degli Spagnuoli. Vedendo pertanto la Francia così potentemente armata, non erano lontani dall' unirſi con Ceſare, e colla Spagna per opporſele, eſſendo già diſpoſti per entrare nella

1682 ſteſſa Lega gli Elettori di Saſſonia, e di Baviera, i Principi della Caſa di Brunſuik, e Luneburgo, il Veſcovo di Munſter, e molto più i Principi del Reno, più eſpoſti al pericolo. Solo l'Elettore di Brandemburg non volle aderire a' ſentimenti dell' Imperatore, anzi inſieme colla Danimarca, e l' Inghilterra ſi unì colla Francia. Per la ſopradetta Lega non mancarono i Miniſtri di queſta Corona di portare i loro lamenti non ſolo in Vienna, e ad altre Corti, ma più che in ogn' altro luogo nella Dieta di Ratiſbona, proteſtando, che il loro Re averebbe per l' avvenire mantenuto numeroſe truppe ſulle frontiere dell' Alemagna, giacchè l' unione di tanti Principi ne gli ſomminiſtrava un giuſto motivo.

Per verità però niente avea, che temere il Criſtianiſſimo per parte di Ceſare, e de' Principi dell' Imperio; imperocchè, quando ancora aveſſero avuto in idea tutto altro, che la ſola difeſa, i Malcontenti d' Ungheria, e i formidabili preparativi degli Ottomanni, averebbero richiamato altrove le loro forze. Già diſſemo, che fu inviato al Tekely il Barone della Saponara per indurlo a rinunziare alla confederazione contratta col Turco, e dare all' afflitto Regno la ſoſpirata tranquillità; e perchè ſapevaſi quanto ſoſpirava di ottenere in Moglie la Principeſſa Ragozzi, doveva queſto Barone notificargli, che l'Imperatore ancora vi aderiva. Niente giovò tutto queſto, che a rendere più diſprezzata la ſua Bontà. Dopo alcune conferenze, riſpoſe finalmente il Tekely, come non potea concludere coſa alcuna ſenza la participazione, e il gradimento del G. Turco, da cui era ſtato beneficato; e che

però,

però, prima di più trattare di un tal negozio, do- 1682
vevaſi aſpettare il riſultato dell' Imbaſciata del Conte Caprara a Coſtantinopoli: contentarſi bensì, che ſi oſſervaſſe ſino al meſe di Luglio un' eſatto armiſtizio tra l' eſercito Ceſareo, e le ſue truppe. Coll' iſteſſa infelicità trattarono con altri Capi de' Ribelli il Veſcovo Celeſtini, e il Conſigliero Hofman nell' Ungheria Superiore. Non laſciavano di pubblicare in ogni luogo i Proteſtanti, che Ceſare col molto, che conceduto avea agli Ungari nell' ultima Dieta, non aveva avuto altra mira, che diſarmarli, e fargli dipoi pagare col rigor del caſtigo le pene di quella, che gli Alemanni chiamavano Ribellione. Prevenuti gli Ungari da queſte voci, non vollero porgere l' orecchie a' Miniſtri Ceſarei, che rappreſentavano le rovine, che ſovraſtavano per la guerra col Turco; e che ſarebbero ſtati coſtretti a vedere i loro Tempj, e Altari abbattuti dagli Infedeli. L'ultima riſpoſta de' Proteſtanti fu, che ſe non venivano loro reſtituite quelle Chieſe, che già aveano tolte a' Cattolici, erano contenti di ſoggettarſi alla Protezione Ottomanna, giacchè da queſta ſperavano ottenere il loro intento. Sapevaſi ancora quanto poco ſi poteſſe ſperare la pace per parte del Tekely. Col preteſto di ſentire con quali condizioni ſi poteſſe trattare, ſi licenziò per qualchè giorno dal Baron della Saponara, e ſi trasferì a Buda, dove fu ricevuto con molta pompa, e inſieme regalato per parte del Sultano di una Sciabla tempeſtata di pietre prezioſe, e di ricche veſti; onde ſi ſparſe voce, che coronato l' aveano Re d' Ungheria. Quanto queſta voce fu falſa, altrettanto verificoſſi, che

1682 non lasciarono di lusingare la sua ambizione, mentre l'assicurarono, che il Sultano, contento di un' annuo tributo, e di avere il passo libero per i suoi eserciti, averebbe permesso agli Ungari la libera elezione del loro Re, e che godessero pacificamente tutte le Cariche del Regno. Restò ancora tra essi determinato, che, senz'aver riguardo alla tregua, si procurasse di sottomettere a poco a poco le principali Città dell' Ungheria Superiore, per rendersi in questa maniera più facile la conquista delle Città Montane. Dopo il suo ritorno da Buda, uolle senza maggior dilazione sodisfare al suo amore, sposando in Monkaz la Principessa Ragozzi. Grande fu la magnificenza di queste nozze, essendovisi trovati i principali Signori dell' Ungheria, quasi volessero renderſi benevolo col loro ossequio, quello, che già si figuravano dover'essere il loro Principe. Tra queste allegrezze però attese a prepararsi per la futura campagna, riempiendo di ogni sorta di munizioni da bocca, e da guerra i Magazzeni di Monkaz, ed accrescendo le sue forze co' numerosi sudditti della Sposa. Impaziente intanto di vedersi Signore di qualchè principale Città, tornò a Buda per concertare con quel Bassà l'impresa di Cassovia; dopo di che, senz' attendere la tregua, ch' egli stesso promesso aveva fino al Mese di Luglio, s' incaminò a quella volta. Scorrevano nello stesso tempo i Bassà di Neaisel, e di Erla per ogni parte, trasportando con molti schiavi gran quantità di Bestiami. S'intrusero ancora nel Regno molte partite di Tartari; nè giovò al Palatino il richiamare le Milizie Ungare alla difesa de' confini, mentre ne disprezzaro-

no

no il comando, proteſtando, che non averebbero 1682
atteſo alla difeſa del Regno, ſe prima non foſſe ſtato conceduto loro quanto pretendevano. Non oſtanti però queſte barbare oſtilità, procurava il Tekely nutrire nel Baron della Saponara la ſperanza, che poteſſe vederſi terminata quella funeſtiſſima guerra.

Era queſta una ingannevol politica inſinuatagli da' Turchi, i quali con queſto mezzo volevano divertire la Corte di Vienna dal prepararſi ad una valoroſa difeſa. Quindi operando nel modo ſteſſo col Conte Alberto Caprara in Coſtantinopoli, naſconderono con una corteſe accoglienza i loro perverſi diſegni; e quando fece iſtanza al Sultano per la continuazione della tregua, e perchè foſſe proibito alle guarnigioni delle Frontiere il devaſtare il paeſe, ſentì riſponderſi, che il G. Viſire gli averebbe manifeſtato le ſue intenzioni. Queſto aſtuto Miniſtro con buone parole, e migliori promeſſe non mancava di celare quel veleno, che nutriva nel cuore; ma quando vide eſſer già tali i preparativi per la guerra, che ſperar potea di effettuare quanto aveva ideato, fece intendere al Conte Caprara, che il Sultano averebbe confermata la tregua, ſe gli foſſe ſtato ceduto nell' Ungheria tutto quel tratto di paeſe, che arriva fino a Trenchin, e quella parte del Regno, ch'è verſo il Tibiſco, con sborſargli ancora un miglione. Pretendeva parimente, che foſſero reſtituiti tutti i beni a' Ribelli, e ſi demoliſſe la Fortezza di Leopoldeſtat. Queſte ſuperbe condizioni traſmeſſe a Vienna dal Conte per mezzo del ſuo Cavallerizzo, commoſſero ad un sì giuſto ſdegno l' animo di Ceſare, che riſolvè piuttoſto ſoggettarſi a

quei

1682 quei ſtrani accidenti, che derivar poſſono da una guerra intrapreſa con un potente nemico, che accettare la pace con tanta perdita della ſua gloria: e invero è troppo inſoffribile a chi nacque al comando, il cedere, benchè in piccola parte, alla ſua Sovranità. Trovavaſi nulladimeno il ſuo gran cuore ſtranamente combattuto dalle minaccie de' Turchi, e dall' oſtinazione de' Ribelli: e ſebbene non traſcurò di prepararſi alla guerra, vedeva, che le ſue forze non erano baſtevoli per ſtare a fronte a tanti nemici. Fra tante afflizioni gli fu di qualchè ſollievo il felice parto dell' Imperatrice, dando alla luce un' Arciduchino, il quale fu battezzato dall' incomparabile Cardinale Franceſco Buonviſi, Nunzio Apoſtolico, e furono i di lui Padrini il Sommo Pontefice Innocenzo XI., il Re di Spagna, l' Imperatrice Vedova, la Republica di Venezia, e il Duca di Neoburg, dandogli i nomi di Leopoldo, Giuſeppe, Filippo, Guglielmo, Franceſco, Antonio, e Eraſmo.

Mentre in Vienna ſi facevano feſte per la naſcita di queſto Principe, non mancava il Teckely di approfittarſi del vantaggio, che ne riſultava dall'aver renduto gli Alemanni più tardi ad unirſi, con promettere loro la tregua fino al meſe di Luglio. Dopo eſſers' impadronito di Zatmar con mettere a fil di ſpada la guarnigione, ſi avanzò all' aſſedio di Caſſovia, in cui comandava il Tenente Colonnello Lamb con non mediocre preſidio. Poteaſi per tal cagione ſperare una lunga difeſa, ma eſſendo molti di quegli Abitanti ſuoi parziali; nè mancando traditori nell'iſteſſa guarnigione, gli riuſcì di eſpugnarla

in

in breve tempo. Gli Eccleſiaſtici, e i Religioſi pro- 1682
varono immantinente la crudeltà de' Proteſtanti, da' quali erano continuamente ſtraziati quei pochi, che vi reſtarono, avendo mandato la maggior parte in eſilio. Ancora gli Abitanti riceverono il meritato caſtigo di aver difeſo con ſi poca fedeltà quella Piazza, mentre furono condannati a sborſare una groſſa ſomma di contanti, per eſentarſi dal ſacco; provando in queſta maniera i primi effetti della protezione del Tekely. Acquiſtata Caſſovia, gli aprirono le porte molti altri luoghi dell' Ungheria, paſſando dipoi a ſaccheggiare il ricco paeſe del Comitato di Sepuzio; e i Turchi ſoggiogarono le Piazze di Onot, e Tokay. Crederono poter ſottomettere colla ſteſſa facilità la Fortezza di Filek, onde fu cinta d' aſſedio dal Baſsà di Varadino; ma fu tale la generoſa reſiſtenza di quel Governatore, che non ſi renderono Padroni della Piazza, ſe non dopo aver ſofferto tutte le fatiche di un penoſiſſimo aſſedio, e aver ſepolto nelle rovine della ſteſſa ſopra 4000. cadaveri. Il Conte Koari, che vi comandava, nè pure volle dire di arrenderſi, quando quei pochi ſoldati, che vi erano rimaſti, inſieme cogli Abitanti l' obligarono a cederla, onde quel Barbaro, lo fece rinſerrare in anguſta carcere, da cui fu liberato dal Tekely, credendo con un tal beneſizio vincere la ſua coſtanza in eſſer fedele al ſuo Principe. Udì però ben ſubito dal valoroſo Conte rampognarſi il ſuo delitto in eſſer collegato col Turco per deſtrugger la Patria, e per combattere contro il ſuo Re, e perciò fu dinuovo dal Traditore condannato a gemere ſotto peſanti catene. Que-

ſto

1682 ſto Cavaliero Ungaro raro eſempio di coſtanza, e di fede, mentre tanti altri della ſua Nazione erano macchiati dall'infedeltà, ſoffrì per lo ſpazio di tre anni gli ſquallori di una ſtrettiſſima carcere prima nella Fortezza di Monkaz, e poi in quella di Potak, dopo il qual tempo renduto glorioſo dalla ſua ſchiavitù, fu liberato dal valore degli Alemanni, che s'impadronirono di queſta ultima Piazza. Non ſi maravigli intanto il Lettore, ſe l'eſercito Ceſareo non ſi opponeva a' tanti progreſſi, che facevano i Ribelli, ed i Turchi. Rendè, come ho detto di ſopra, men ſolleciti i Capitani di Leopoldo la tregua concluſa co' Ribelli ſino al meſe di Luglio, ſperando, che doveſſe fedelmente oſſervarſi: Le guarnigioni de' Turchi erano in ogni parte in moto; onde convenne dividere le milizie per oſſervare i loro andamenti, e impedire quella crudele deſolazione, che apportavano alle campagne: Gli ſteſſi Ribelli andavano ſeparati in più corpi, minacciando di aſſalire gli Stati Ereditarj; per lo che dovendo le truppe Imperiali opporſi in tanti luoghi, non reſtava al General Caprara eſercito ſufficiente per combattere il Corpo maggiore de' Nemici. Si aggiunſe a tutto ciò l'infermità di queſto Comandante, mentre penſava di ſoccorrere Caſſovia; e quando s'incaminò dipoi col General Staremberg per ſcacciare i Ribelli da Filek, trovò in tal maniera ſerati i paſſi, che ſtimò temeraria riſoluzione l'attaccare in poſti vantaggioſiſſimi gli Aggeſſori. Chi ſa ancora, ſe gli foſſe riuſcito difendere i dilatati confini della Moravia, e Sileſia, ſe la febbre ſopraggiunta al Tekely non gli aveſſe fatto indirizzare altrove la marcia.

Tra

Tra tante calamità tempo era ormai, che l' Imperatore cercaſſe ajuti ſtranieri per opporſi a così potenti Nemici. Già ſpedito avea il Conte Cauniz alla Corte di Baviera, per diſporre quel generoſo Principe al ſuo ſoccorſo, e ne avea riportate ottime ſperanze. La ſteſſa buona diſpoſizione moſtrarono molti altri Principi dell' Imperio, e ſolo potea dubitarſi, che quelli del Reno, non averebbero allontanato da' loro paeſi le proprie forze, mercè che la Francia era così potentemente armata ſu quei confini, come ſe doveſſe quanto prima uſcire in Campagna. I Miniſtri però di quella Corona andavano dicendo, che l' intenzione del loro Re era di ſtar coll' armi alla mano, ſoltanto perchè vedeva tutto l' Oriente in moto a' danni della Criſtianità. Per trattare una ſtretta Alleanza col Re, e Republica di Polonia fu ſcelto il Conte Carlo di Valeſtain, Cavaliero di rari talenti, e s' incaminò ſenza dilazione a quella volta, eſſendo imminente la Dieta del Regno. Il Conte di Martiniz portoſſi per parte di Ceſare a' piedi del Sommo Pontefice Innocenzio XI., e dopo avere ivi ſodisfatto alle ſue incumbenze, paſsò alle Corti degli altri Principi d' Italia. Fu ancora riputato conveniente il deputare con carattere d' Imbaſciatore il Conte di Mansfeldt alla Corte di Madrid, per eſporre a quel Monarca il grave pericolo, in cui ſi trovava l' Auguſtiſſima Caſa. Finalmente per niente tralaſciare in così pericoloſe circoſtanze, fu eletto il Conte di Zrin, acciò inſieme col Baron della Saponara, riduceſſe il Tekely ſuo Cognato a migliori conſigli; e già prima avea fatto reſtituire a queſto Giovane Cavaliero tutti i beni del- 1682

1682 la ſua nobiliſſima Caſa, per impegnarlo con tal beneficenza a promuovere il ſervizio del ſuo Monarca. Ma tutto, come vedremo, fu indarno; imperocchè ſebbene la coſcienza, e la ragione fanno talvolta vergognare gli Empj delle loro ſceleraggini; nulladimeno prevalſe ad eſſe la grande oſtinazione di un così rinomato Ribelle.

Fine del Quarto Libro.

DEL-

DELLA VITA
DI
LEOPOLDO I.
IMPERATORE.

Libro Quinto.

L'Anno 1683 sarà sempre rimarcabile negli Annali del Mondo Cristiano, prima per il timore ch' ebbe l' Europa Cattolica di divenir soggetta all' Ottomanna Potenza, dipoi perchè restò, con singolar gloria delle milizie fedeli, abbattuto il barbaro orgoglio de' perfidi Assalitori. 1683
Istigato il Sultano dall' ambizione di Karà Mustafà G. Visire, minacciò severamente il Muftì, il quale non lasciava di biasimare la guerra, non solo perchè non era ancora spirata l' ultima tregua giurata sull' Alcorano, ma ancora perchè il medesimo Alcorano vieta il soccorrere i Ribelli. Alla risoluzione di assalire gli Stati dell' Imperatore, succedè la sua partenza da Costantinopoli, e giunto in Andrinopoli fece inalberare il gran Stendardo dell' Imperio Ottomanno, considerato da' Turchi come cosa sacra,

1683 quale dipoi fu trasportato avanti la Tenda del G. Visire, alla di cui comparsa si disalberarono gli altri, e fu salutato con una strepitosa salva da tutto l'esercito. Venne finalmente circa la metà di Gennajo il giorno destinato per la ceremonia di consegnarsi dal G. Sultano Maometto IV. il medesimo Stendardo al suo G. Visire, e compita la medesima co' superstizioſi riti di quella Nazione infedele, affrettò la sua marcia verso Belgrado, facendo ogni giorno caminare l'esercito per qualchè ora nell'oscurità della notte a lume di fanali. Non avea mancato il Conte Caprara di ragguagliare la Corte di Vienna, che sempre più appariva inevitabil la guerra, non volendo i Turchi rattificare la tregua, se alle condizioni riferite nel passato libro, non si aggiungeva, oltre la demolizione di Leopoldestat, la cessione delle Fortezze di Gomorra, e Giavarino; il che era lo stesso, che volere la strada aperta sino alle porte di Vienna. Queste superbe condizioni fecero risolvere il Pio Leopoldo a comandare al suo Ministro, che dovesse esporre al Divano, come l'Imperator de' Cristiani non era solito di soggettarsi a patti così contrarj al decoro della sua Dignità, e che però accettava la guerra, sperando, che l'Altissimo averebbe protetto le sue armi, com'era negli ultimi tempi accaduto. Dopo aver eseguito questo comando, doveva il Conte insieme col Residente Cesareo ritornare a Vienna, ma gli fu vietato dal G. Visire, obligandolo a seguitarlo sino a Belgrado, sotto il pretesto di poter trattar della pace, quando il G. Sultano si fosse sodisfatto: e fu da indi in poi custodito con tal gelosìa, che non mai potè aversene al-

cu-

cuna notizia. A misura degli avanzamenti dell'esercito Ottomanno si accresceva la baldanza ne' Ribelli. Migliorato il Tekely della sua infermità, intimò la Dietà Generale del Regno in Cassovia, minacciando di portar l'armi negli Stati di quelli, che avessero ricusato di ubbidirgli. Assiso in un Soglio a tutti gli altri superiore, e posto in mezzo da un Ministro del Turco, e da un' altro del Transilvano, procurò nella prima sessione esaggerare quanto aveva sofferto il Regno sotto il dominio degli Alemanni, e che era ormai giunto il tempo di restituire alla Patria, e alla coscienza la sospirata libertà. Espose quanto erano tenuti al Sultano, mentre volea liberargli con tutta la sua potenza dalla passata schiavitù, e fare, che i Protestanti potessero liberamente professare in ogni luogo la lor Religione. Concluse il suo discorso con animargli ad arrollarsi sotto le sue bandiere, per serrare a Cesarei tutti i passi per i quali soccorrer poteano le Piazze dell' Ungheria Superiore. Terminato il discorso del Tekeli, non mancò chi acclamasse il nome del Sultano: ma non si può negare, che molti, i quali ivi si erano portati spinti dal solo timore delle minaccie, non concepissero un somm' orrore in vedere il Regno ridotto al lacrimevole stato d' implorare soccorso dalla Potenza Ottomanna. Specialmente i Cattolici ne gemeano nel loro cuore, conoscendo, benchè tardi, che l' Esercito ribelle combatteva più per la dilatazione dell' Eresia, chè per il bene della Patria. Divenuto nulladimeno il Tekely ormai Padrone di quasi tutta l' Ungheria Superiore, pochi vi furono, che ardissero dichiararsi fedeli a Cesare, benchè molti 1683

1683 ti non seguissero il di lui partito, che per timore della spietata sua crudeltà. Fu quest' Empio più temuto, quando si pubblicò, che il Sultano lo riconosceva insieme co' suoi Discendenti per Principe di Ungheria, dovendogli pagare in ricognizione di questo benefizio un' annuo perpetuo tributo. Da quel tempo in poi si videro in alcuni de' suoi stendardi queste iscrizioni: *Emericus Tequeli Princeps in partibus Regni Ungariæ — Emericus, qui pro Deo, & Patria pugnat, Princeps Ungariæ.* Si rendè finalmente ancora del tutto inesorabile all' istanze, che gli venivano fatte di riconoscere il dover di Vassallo, mentre in premio di ciò gli prometteva Cesare di aggiungere un considerabil dominio agli antichi Feudi della sua Casa; e sebbene mostrò per alcuni giorni di essere irrisoluto nell' eleggere, concluse di non volere, colla sua mutazione dar motivo a' Turchi di rovinar tutto il Regno. Dopo quest' ultima risposta, si ritirarono dall' Ungheria Superiore il Baron della Saponara, e il Consigliero Hofman, essendo inutile ogni più lunga dimora, giacchè il perfido Tekely aveva fatto conoscere di non voler abbandonare una risoluzione, che pose in gran pericolo il Mondo Cristiano.

Essendo dunque imminente una guerra così formidabile, fu risoluto di opporsi colla maggior parte delle forze alla Potenza Ottomanna, senza lasciare nello stesso tempo sprovedute le Frontiere del Reno. Rincorossi Cesare, quando seppe, che la maggior parte de' Principi dell' Imperio averebbero mandato le loro truppe in suo soccorso, e che i due Elettori di Sassonia, e di Baviera sarebbero venuti in per-

so-

ſona. Ebbero parimente ogni più fortunato ſucceſ- 1683
ſo le iſtanze del Conte Martiniz in Italia. Il Gran Pontefice Innocenzo XI. non ſolo ſomminiſtrò groſſe ſomme di contanti, ma ancora ſtimolò tutti i Principi a intereſſarſi in queſta guerra, che riguardava il comun benefizio del Criſtianeſimo. Determinò altresì di laſciare il Cardinal Franceſco Buonviſi con carattere di Nunzio alla Corte di Vienna, ſapendo quanto potea contribuire la ſua vaſta mente al buon eſito di quegli affari, che ſi trattavano per una cauſa di tanto rilievo. In effetto queſto incomparabil Porporato, nato in Lucca da una tra le più illuſtri Famiglie d' Italia, e che già dato aveva alla Chieſa altri Eroi, corriſpoſe così pienamente alle ſante intenzioni del Grande Innocenzo, che non vi è Scrittore, il quale non commendi la di lui ſingolare prudenza, ed i ſuoi accertati conſigli. Seguitarono l' eſempio del Sommo Pontefice gli altri Principi d' Italia, rimettendo a Vienna molto danaro, e più di eſſi contribuì alle ſpeſe di queſta guerra il Cattolico Monarca delle Spagne, benchè gli conveniſſe mantenere numeroſe guarnigioni nella Fiandra, per le pretenſioni, che avea in quelle Provincie il Criſtianiſſimo. Si ſtava però attendendo con anzietà l'eſito de' negoziati del Conte di Valeſtain nella Corte di Polonia. L'aver Ceſare rigettata alcuni anni avanti la Lega contro il Turco, propoſta dall'Imbaſciator di quel Regno, era ſtato conſiderato da molti Signori come un tacito diſprezzo del loro Re, e Repubblica, e però in queſte circoſtanze moſtrarono ſul principio poca attenzione a quanto veniva propoſto dal Conte. Non manca-

va-

1683 vano ancora emoli dell' Auguſtiſſima Caſa, i quali procuraſſero di ritardare i trattati, che per il pubblico vantaggio dell' Europa promuoveva il medeſimo Imbaſciatore. Dava parimente molto da temere la diviſione di quelli, che componevano la Dieta, volendo alcuni, che, prima d' ogn' altro affare, ſi obbligaſſe il G. Teſoriero del Regno a render conto della ſua amminiſtrazione; e per l'altra parte aveva egli Amici, e Parenti, che lo ſoſtenevano. Non atterrirono però queſte difficoltà quel Savio Miniſtro, e dopo aver fatto conoſcere con una lunga Scrittura le giuſte ragioni, per le quali Leopoldo già ricuſato aveva la propoſta Alleanza, procurava con tutto il ſuo ſpirito, che la Dieta ſi applicaſſe a conſiderare i vantaggi della Lega, la quale in tali congiunture conoſcevaſi neceſſaria contro il comune Nemico. Si unì al Miniſtro Ceſareo il Nunzio Apoſtolico, il quale nel preſentare al Re un Breve del Sommo Pontefice, gli rimoſtrò con efficace diſcorſo la neceſſità di condeſcendere a quanto deſiderava l'Imperatore; onde finalmente queſto Principe, che apprendeva la propoſta Alleanza ugualmente neceſſaria alla Religione, e al Regno, volle, che, tralaſciata per allora ogn'altra conſiderazione, ſi eſaminaſſe dalla Dieta la Lega da contrarſi tra Ceſare, e la Polonia. Appena reſtò propoſto queſto negozio, che ſi conobbe da quello dover derivare non meno la difeſa della Religione, che l' utilità della Corona; e venendo favorito dal zelo de' Prelati, e dalla maggior parte di quei Signori, reſtò finalmente concluſa nel giorno della Riſurrezione del Signore una Lega offenſiva, e difenſiva tra la

S.

S. C. R. M. di Leopoldo I. Imperator de' Romani, 1683
e la S. M. di Giovanni III. Re di Polonia, dovendo eſſer perpetua la difenſiva. Tra gli altri Capitoli di eſſa, uno fu, che quando lo richiedeſſe il biſogno, doveſſe lo ſteſſo Re in perſona con 40000. combattenti ſoccorrere l' Imperatore ſuo confederato. Rallegrò la nuova di queſta unione non ſolo la Corte di Vienna, ma ancora il Sommo Pontefice, che tanto vi aveva contribuito; e per lo contrario fu ſentita con ſdegno dal Sultano, e dal G. Viſire, ſebbene orgoglioſo per le molte ſue forze, diſſe, che renduto ſi ſarebbe più glorioſo il trionfo, quanto maggiore foſſe ſtata l' oppoſizione. Marciava intanto il Barbaro colla numeroſa ſua Armata verſo l'Ungheria, abbandonando le pianure di Belgrado. Numerava ſotto le bandiere quaſi 300000. combattenti, ſe tra queſti ſi vogliono annoverare 53000. perſone, che ſervivano l' Armata. Doveva poſcia unirſi alla medeſima una gran parte delle guarnigioni ch'erano nelle Piazze di Frontiera; come ancora le truppe de' Ribelli, Tranſilvani, Moldavi, e Valacchi. Proporzionate erano le munizioni da bocca, e da guerra, ammaſſate per il ſuo ſoſtentamento, e il numero de' carriaggi, e delle beſtie da ſoma per traſportare il bagaglio. Giunto, che fu il G. Viſire circa la metà di Maggio al famoſo Ponte di Eſek, ſi portò il Tekely ad oſſequiarlo, e fu ricevuto con tutti quegli onori, che ſono dovuti ad un Principe ſupremo; volendo i Turchi, che ne foſſe teſtimonio oculato l' Imbaſciatore Caprara, per dargli quella ſenſibile mortificazione, che riceve un fedele Miniſtro, quando vede accarezzato

1683 il maggior nemico del ſuo Principe. Si trattenne alcuni giorni queſto Ribelle nel Campo Turcheſco, trattato ſempre con ſomma magnificenza, inſieme cogli altri Signori Ungari, che l' accompagnavano; e in quel tempo tenne il G. Viſire un gran conſiglio nel ſuo Padiglione, per determinare l' operazioni della Campagna.

Mentre l' Armata de' Turchi moſſe i ſuoi alloggiamenti dalle pianure di Belgrado, paſsò Leopoldo a far la riviſta del ſuo Eſercito nelle vicinanze di Presburg. Prima però di dar principio alla moſtra delle ſue truppe udì con ſingolar divozione la Meſſa celebrata in una vaſta Tenda, poſta a fronte del Campo, dall' Arciveſcovo Primate del Regno, dopo la quale pubblicò l' Indulgenza Plenaria, conceduta dal Sommo Pontefice a quelli, che aveſſero militato in queſta guerra. Fatta dipoi avanti Ceſare, accompagnato da' Duchi di Lorena, e Baviera la moſtra dell' Eſercito, trovoſſi eſſer compoſto di 20845. fanti, e 11158. cavalli, e tra eſſi vi era un Soldato boemo di 109. anni, chiamato Criſtofano Ill, il quale per il continuo corſo di 80. anni ſervito aveva l' Auguſtiſſima Caſa. Voleva Leopoldo, che ſi allontanaſſe da' pericoli, e dalle fatiche della guerra, aſſegnandoli un' annua penſione per il ſuo ſoſtentamento; ma egli, che godeva tuttavia buona ſalute, e ſaliva ſul ſuo cavallo non meno che un giovane nell' età più robuſta, deſiderò, che gli foſſe permeſſo ſeguitare l' Armata, dicendo, che non poteva avere miglior fine la ſua lunga vita, che con morire in una guerra così ſanta. Non laſciò però Leopoldo di rimunerarlo con groſſa ſomma

di

di danaro, comandando ancora, che dalla Caſſa mi- 1683
litare gli foſſe data ogni meſe una paga conſiderabile. Col ſopraddetto per verità piccolo eſercito dovevaſi ſtare a fronte a tutto l' Imperio Ottomanno, preſidiare le due importantiſſime Fortezze di Giavarino, e Gomorra, e difendere gli ampj confini de' Paeſi Ereditarj dalle nemiche ſcorrerie: e perchè vedeaſi eſſer ciò veramente impoſſibile, prima che l' Imperatore ritornaſſe a Vienna, fu pregato a far marciare verſo l' Ungheria quelle truppe, che ſi trovavano nelle Frontiere del Reno, e di ſollecitare il ſoccorſo de' Principi dell' Imperio. Reſtò altresì ſtabilito, che prima, che arrivaſſe l' Armata nemica, ſi procuraſſe l' acquiſto di qualchè Piazza poſſeduta da' Turchi, laſciando all' arbitrio del Duca di Lorena l' eleggere Neaiſel, o Strigonia. Dopo queſte riſoluzioni, fra l' altre coſe raccomandate dal Clementiſſimo Imperatore a queſto ſuo Generale, una fu il buon trattamento degli Ungari; il che non potè udire il Duca ſenza intenerirſi, vedendo, che il buon cuore di Leopoldo tuttavia amava quei Sudditi, che colla lor fellonia chiamato aveano tutta la Potenza Ottomanna alla rovina delle Provincie Criſtiane.

In eſecuzione di quanto ſi era determinato, vedendo il Duca, che facilmente per la parte di Barkam poteva il Baſsà di Buda ſoccorrere Strigonia, ſtimò miglior partito inveſtire Neaiſel; ma appena cominciò ad alzar terreno per diſporre le batterie, gli convenne abbandonare l' impreſa per difendere i Paeſi Ereditarj. Fu avviſato in quei giorni, che l' Eſercito Ottomanno marciava con ogni ſollecitudi-

1683 ne, e che avendo paſſato il Ponte di Eſek s' incaminava verſo Gomorra. Sopraggiunſe dipoi un' altro avviſo, con cui veniva ragguagliato, che il G. Viſire ſi avanzava dalla parte di Albareale; e perciò credendo, che voleſſe dar principio alla Campagna coll' aſſedio di Giavarino, poſe i ſuoi alloggiamenti tra' fiumi Rabnitz, e Rab, e inviò il Reggimento Valis con un Corpo di Croatti alla diſeſa dell' Iſola di Schut. Fatto queſto diſtaccamento, non reſtarono ſotto gli Stendardi del Duca ſe non 12000. fanti, e 9500. cavalli, eſſendo ſtato neceſſario inviare altro Corpo per cuoprire i confini della Sileſia, e Moravia, e rinforzare Giavarino, e altre Fortezze. Si laſciò intanto vedere tutta l' Armata Nemica ſul principio di Luglio alle ſponde del Rab, avvicinandoſi alla Fortezza di Giavarino, e molti corpi di Cavalleria sì Tartara, come Turca andavano in più luoghi cercando il guado del fiume; nè troppo tardarono a trovarlo, perchè fu loro inſegnato da' Ribelli di Papa, e Veſprin: oltre di che gli Ungari, a' quali comandava il Conte Budiani, invece di oppoſi al paſſaggio ſeguirono l' eſempio de' Ribelli. Per avere il nemico valicato queſto fiume, riſolvè il Duca di Lorena di ritirarſi in quella ſteſſa notte, non volendo reſtar circondato dall' Eſercito Ottomanno; e avendo fatto paſſare l'Infanteria ſotto il comando del Conte Leslè nell' Iſola di Schut, egli avanzoſſi colla Cavalleria al Fiume Leita per cuoprir l' Auſtria. Queſta ſaggia riſoluzione fu quella da cui derivò la felicità del Criſtianeſimo; imperocchè, ſebbene il Duca poſtato aveva l'Infanteria nella predetta Iſola, per potere da quella parte ſpingere con-

continuamente nuovi ſoccorſi nella Fortezza di Giavarino, che credeva doveſs' eſſere aſſediata, nulladimeno conſiderò ancora, che quando il G. Viſire, diſprezzando queſta Piazza, ſi foſſe inoltrato ſino a Vienna, poteva da quell' Iſola ſpedirvi la medeſima Infanteria, ſenza che ciò poteſs' eſſere impedito dal Nemico. In effetto quando ſeppe, che i Turchi marciavano verſo Vienna, ſpedì ordine al Conte Leslè d' incaminarſi a gran paſſi a quella volta. Succedè in queſto tempo un ſanguinoſo conflitto tra il Duca, e un groſſo Corpo di Turchi, e Tartari. Campeggiava egli tra Rorau, e il fiume Leita; ma udita la marcia dell' Eſercito Ottomanno verſo Vienna, fece traſportare il bagaglio a Ficha, e dipoi ſi portò all' altezza di Peternel, per meglio diſcernere da che derivaſſe una denſa nube di polvere, che ſi vedeva per l' aria. Aveva queſta origine da un groſſo Squadrone di Turchi, e Tartari; e con quanta facilità riuſcì al Barone Mercy riſpingere quelli, ch' erano corſi a predare il bagaglio, con altrettanta coſternazione ſi poſero in fuga le truppe comandate dal Conte di Taf, intimorite da una falſa voce, che ivi foſſe tutta l' Armata nemica: Veduta che ebbe il D. di Lorena la fuga de' ſuoi, corſe a briglia ſciolta per trattenere i fuggitivi; ſebbene i primi ſquadroni erano così accecati dallo ſpavento, che niuno lo conobbe, e gli fu neceſſario appartarſi, per non eſſer calpeſtato da' fuggitivi. Riconoſciuto finalmente dal Baron di Andelau Capitano del Reggimento Palfi, ottenne da queſto, e da altre truppe, che ſi ritiravano con più decoro, che faceſſero alto. Poſtoſi allora alla teſta di 1683

eſſe,

1683 eſſe, e avendo comandato, che lo ſeguitaſſero quelle, che laſciato aveva all' altezza di Peternel, caricò due volte con tal riſoluzione i Barbari, che gli obbligò ad una precipitoſiſſima fuga, avendone inſieme fatto molta ſtrage. Poco però ſi rallegrò di queſta vittoria, mentre venne funeſtata colla morte del Principe Gio: Luigi di Savoja. Queſto prode Signore comandava nella Primavera de' ſuoi anni in poſto di Colonnello un Reggimento di Dragoni, e quando ſi vide abbandonato da' ſuoi, non ſeppe voltar le ſpalle a una truppa di Tartari, co' quali combattè qualchè tempo, ſino a tanto, che non fu gettato da cavallo con un colpo di Scimitarra, che lo ferì mortalmente. Nello ſteſſo modo morì glorioſo, ricoperto dal ſangue de' Turchi da lui uccisi, il Principe Tomaſo di Aremberg, fratello del Duca di Areſcot, illuſtre Venturiero, che da' Paeſi Baſſi era venuto a ſacrificare la vita per la Fede. Dopo queſto fatto ſi ritirò il Duca agli otto di Luglio nell' Iſola Tabor, formata dal Danubio nelle vicinanze di Vienna, per darſi la mano coll' Infanteria, col Generale Schultz, e i Polacchi, che ſotto il comando del Lubomirſchi militavano al ſoldo di Ceſare. Non aveva intanto mancato di avviſare l' Imperatore dell' avvicinamento del G. Viſire, e molto più lo facevano conoſcere quei lacrimevoli incendj, co' quali i Tartari andavano deſolando la fertile campagna. Fu dunque determinato, che il giorno de' 7. di Luglio ſi partiſſe tutta l' Auguſtiſſima Caſa, e paſſaſſe a fare la ſua Reſidenza in Lintz. Il gran Cardinale Buonviſi non mancò di ſtimolare l' afflitto Leodoldo ad eſeguire con ogni maggior preſtezza la preſa riſoluzione;

onde appena fu caricato il teſoro, e gli altri mo- 1683
bili più prezioſi, che abbandonò la ſua Reſidenza; e fu tale la folla del popolo, che appena col rigore uſato dalle guardie reſtava libera la ſtrada. Non potè queſto Monarca racchiudere in tal maniera nel cuore il rammarico, che non ne faceſſe comparire ancora ſul volto i contraſegni. Conſiderava la Fede Cattolica eſiliata dal Regno d' Ungheria, ed eſpoſta al pericolo di eſſere ancora sbandita dagli Stati Ereditarj: temeva, che i Tartari avvezzi a valicare a nuoto i fiumi co' loro cavalli, paſſaſſero ancora il Danubio, e ſe ciò foſſe ſucceduto, reſtava eſpoſta alla loro crudeltà colla ſua Perſona tutta l' Auguſta Famiglia: udiva le ſtrida, e i lamenti di tanti, che abbandonavano la Città, i quali guidati più dallo ſpavento, che dal conſiglio, andavano per le campagne, e per i boſchi, per lo che caderono dipoi molti di eſſi nelle mani de' Tartari. Ma più d' ogn' altra coſa davano occaſione a Leopoldo di eſercitare la ſua generoſa ſofferenza i Villani. Vedendo coſtoro abbruciate dal fuoco le loro abitazioni, e deſolare dalle ſcorrerie le campagne, agitati dalla diſperazione accuſavano ad alta voce di mal governo il loro Principe. Dicevano, che per l' oſtinazione di non ſodisfar gli Ungari aveva voluto la rovina de' Sudditi; aggiungendo, che ſe aveſſe dato meno orecchie a' Religioſi, non ſi ſarebbero ridotte le coſe a tali lacrimevoli eſtremi: e invero taluni, che caderono loro nelle mani, furono barbaramente trucidati. Accompagnato in queſta guiſa dal ſuo dolore, e dagli irriverenti lamenti di quei popoli, ſi allontanava l' Imperatore da Vienna,

e la

1683 e la prima sera gli convenne dimorare in un' ignobile albergo nel piccolo Villaggio di Cornnaiburg, dove non si potè preparare la cena, nè letti per dormire; onde ad accrescere l' affanno de' Genitori, si videro piangere per quella ad essi insolita miseria, il piccolo Arciduca Giuseppe, e l' Arciduchessa. Convien però non passare sotto silenzio l' eroica costanza della Sereniſſima Imperatrice. Era ella gravida di sette mesi, onde poi alli sette di Settembre diede alla luce l' Arciduchessa Maria Anna, al presente gloriosa Regina di Portogallo; contuttociò imperturbabile fra tant' incomodi andava sempre consolando l' Augusto Consorte, facendogli sperare, che il Cielo non averebbe mancato di consolargli. Ma lasciamo per adesso, che l' Imperatore prosegua il suo viaggio, e ritorniamo a considerare, quanto operossi per la difesa di Vienna.

Avendo il Duca di Lorena, come già dissi, posti i suoi alloggiamenti nell' Isola di Tabor, passò dipoi nella Città per disporre quanto era necessario ad una valorosa, e lunga resistenza. Precedendo egli a tutti coll' esempio, nè pure i Religiosi si dispensarono da quelle fatiche, che conveniva soffrire, per rimediare a' difetti cagionati dal tempo così nelle fortificazioni esteriori, come negli 11. baluardi della Città; essendo solito effetto di una lunga pace, rendere i Cittadini meno accorti in conservare quanto è necessario per la difesa. Introdotta che fu l' Infanteria a 9. di Luglio, la fece alloggiare nella Contrascarpa, e travagliare ancor essa nel perfezionare quelle fortificazioni; e agli 11. fu posto il fuoco ne' Borghi, essendosi intimato due

gior-

giorni avanti agli Abitanti il porre in salvo i mobili 1683
delle loro abitazioni. Fu spettacolo compassionevole il veder divorare dal fuoco tanti Nobili Edifizj, Monasterj, Chiese, e Giardini, fabricati per diporto di quei Principali Signori, ma l'arte militare obbligava ad esercitare questo rigore; e si procurò ancora di atterrare almeno i muri degli Edifizj più vicini alla Contrascarpa, giacchè questo operar non potevano le fiamme. Disposte in tal maniera le cose, ebbe il supremo comando militare, come Governatore della Città, il sempre glorioso Conte di Staremberg, sotto di cui comandavano a quelle milizie altri Signori, de' quali converrà fare a suo luogo menzione. La guarnigione consisteva in 12000 uomini d' infanteria veterana, introdottavi dal Duca di Lorena, a cui aggiunger si deve l' ordinario presidio della Città, ch' era di 1200. soldati. L' Università di Vienna formò un Corpo di soldatesca numerosa di 700. uomini, la quale innalzò per suo Stendardo l' Effigie della Madre delle Misericordie. I Cittadini si divisero in nove Compagnie, arrivando al numero di 2700.; ed altre quattro Compagnie di 246. soldati per ciascheduna, formarono differenti Offiziali, che aveano in Vienna publici impieghi. Si unirono ancora in grosso numero i Mercanti; e molto altresì servì in questo assedio numerosa partita di Cacciatori, comandati dal Baron Kielmensek. Fu raccomandata a questi la difesa del Palazzo Cesareo con tutta la facciata, che riguardava gli attacchi del nemico; e invero, cominciato che fu l' assedio, appena potevano discernere qualchè Turco, che subito restava colpito da' loro moschet-

1683 ti, essendo arrivati ad uccidere alcuni Capi dell' Armata Nemica 400. passi lontani. Desiderava ancora il Duca mantenersi la comunicazione libera della Città, con non abbandonare l' Isola di Tabor, detta ancora Leopoldstat; ma avendola diligentemente considerata col Generale Staremberg, e l' Ingegnere Rumpler, trovò che l' acque di quel Ramo del Danubio, che bagna le muraglie della Città, non erano così profonde, che potesse disputarsi il passaggio; oltre di che era dominata da qualchè altezza, onde la Cavalleria sarebbe restata esposta agli incessanti tiri del Cannone. Per queste ragioni, e perchè venendo a campeggiare dall' altra parte del Danubio qualchè corpo di Turchi, non se gli rendesse impossibile la ritirata, passò colla Cavalleria Cristiana il braccio maggior del Danubio, conservando però, fino che gli fu possibile, i Ponti del medesimo.

Arrivò intanto a' 14. di Luglio tutta l' Armata Ottomanna avanti l' Imperiale Città, e senza perdere un momento di tempo, si occuparono subito gli Infedeli in disporre il loro accampamento, il quale restò totalmente perfezionato il giorno de' 15., avendo altresì in quel giorno innalzata una batteria. Prima però, che cominciassero a sparare il cannone, gettarono nella strada coperta della Città una lettera del seguente tenore.

A voi Governatore, Capitani, Soldati, Nobili, Cittadini, e Abitanti di Vienna sia manifesto, come per decreto del potentissimo, formidabile, massimo Imperatore di tutti i Paesi del Mondo, Vicario risplendentissimo del G. Profeta Maometto, superiore di tutti

ti i Regnanti, e Auguſtiſſimo degli Imperatori, a cui ſi dia benedizione, e abbondanza di grandiſſimi miracoli, ſiamo giunti co' noſtri Eſerciti avanti la Città di Vienna per eſpugnarla, e ſtabilire in quella il culto, e la divina profeſſione della verità della noſtra Legge. Prima però, che impugniamo le noſtre ſcimitarre, per offerire, ſecondo la legge del noſtro Profeta univerſale, alle creature la ſua vera Fede, vi ammoniamo benignamente, che l' abbracciate. Se queſto farete, non riceverete alcun danno, o ſiate fanciulli, giovani, vecchi, ricchi, o poveri: viverete ſenza timore, ſe vorrete rimanere nella Città, e ſe vorrete uſcirne, ciò ſarà a voſtro arbitrio; non ſoffrirete alcun danno, nè violenza nelle voſtre caſe, le quali vi ſi conſerveranno in uno ſtato felice, e ſicuro. Ma ſe per voſtra oſtinazione diſprezzerete queſta clemenza di Dio, e queſta grazia, che vi fa il ſuo grande Imperatore, ſappiate, che dopo avere occupate le mura della Città, ſaranno tutti uccíſi, tutti ſaranno trucidati in caſtigo della loro ſuperbia, e ſarà uſata con voi la più crudele vendetta. Per il Dio vivo, Creator del Cielo, e della Terra, di cui niuno è uguale, nè compagno, tutti paſſerete per il rigore della ſevera legge profetica: la Città ſarà diſtrutta, e le famiglie, e abitanti fatti in pezzi per le ſtrade ſaranno abominevole memoria dell' oſtinazione. I figli, e quelli a' quali perdonerà il ferro, reſteranno ſchiavi: e finalmente quanti averanno contribuito a accendere lo ſdegno del noſtro braccio, ſoffriranno quanto può eſeguire la giuſtizia vendicatrice collo ſdegno. Scritta ne' Padiglioni Imperiali avanti Vienna nella Luna di Roſeb. 1683

Non fu data alcuna riſpoſta a queſta lettera non

1683 meno barbara, che ſuperba; onde il Gran Viſire immantinente fece dare principio a tre attacchi, due contro i Baluardi Level, e di Corte, e il terzo contro il Rivellino che difendeva la cortina, ſituata tra queſti due baluardi. Di queſto ultimo attacco, e di quello del baluardo Level, volle egli ſteſſo la direzione, affinchè foſſero più ſollecite l' operazioni, e più eſeguiti i comandi; e quello del Baluardo di Corte fu affidato a Huſſaim Baſsà di Damaſco, che più volte ſi era trovato in guerra contro i Criſtiani, e forſe non avea l' Imperio Ottomanno un' uomo di maggior merito. Inveſtita che fu in queſta maniera l' Imperiale Città, alla ſollecitudine, che aveano i Difenſori di opporſi a' nemici eſterni, ſi aggiunſe il moleſto penſiero, che qualchè traditore in eſſa foſſe naſcoſto. Ebbe origine queſto timore da un' improviſo incendio, che principiò nella Badia degli Scozzeſi, il quale comunicatoſi poi a' Palazzi de' Conti di Traun Palfi, e del Principe di Ausberg, era vicino ad inoltrarſi nel Magazzino della Città. La diligenza del Conte Guido di Saremberg, e del Conte Sireni fu cauſa, che ſi preſervaſſe il Magazzino, e ſi eſtingueſſero quelle fiamme; nè potè rinvenirſene con certezza l' Autore, imperocchè la plebe, ſempre cieca ne' ſuoi furori, ucciſe tre perſone, delle quali credè poteſſe ſoſpetrarſene. Faceva intanto il Turco ogni ſforzo per avanzare i ſuoi attacchi; e perchè reſtaſſe da ogni parte racchiuſa la Città, intrapreſe a diſcacciare il Generale Schultz, che ſi tratteneva tuttavia nell' Iſola di Tabor, avendo però ordine di non impegnarſi nella difeſa. Baſtò perciò a queſto ſavio Generale fare una gran ſtra-

ſtrage della moltitudine de' Nemici, avendo diſpo- 1683
ſto in luogo opportuno una batteria caricata a cartocci, e quando vide, che finalmente conveniva cedere al numero ſuperiore, ritiroſſi ancor' egli ferito dall' altra parte del Danubio, dove diſſemo, che col rimanente dell' eſercito era paſſato il Duca di Lorena. Dal giorno de' 16. di Luglio, in cui i Barbari poſero il piede in queſta Iſola, ſino al giorno de' 24. non fecero altro, che avanzare i loro lavori poco lontani dalle palizzate, benchè i valoroſi Difenſori non mancaſſero di fraſtornarli con replicate ſortite, dalle quali quaſi ſempre ritornavano vittorioſi. In effetto il valore de' Criſtiani dava molto da temere a' Turchi, mentre ancora le partite delle Guarnigioni di Gomorra, Giavarino, e Naiſtat, uccidevano gran numero di quelli, che ſi allontanavano dall' Armata; e il General Dinevalt attaccò con tal fortuna un numeroſo Corpo di Tartari, che gli uccisi non furono meno di 800. Ma più ſingolare ſi rendè la vittoria, che riportò il Duca di Lorena dell'eſercito comandato dal Tekely.

Seppe egli, che i Ribelli in numero di 20000. a' quali erano uniti 10000. Turchi, ſi erano moſſi da Tirnavia per impadronirſi di Presburg, ed eſſendo loro riuſcito di ſottomettere la Città, determinò ricuperarla ad ogni coſto. Conſiderava, che ſe il nemico foſſe ſtato Padrone di eſſa, potea impedire l' unione delle truppe, che ſi aſpettavano, e inſieme campeggiare da quella parte del Danubio, dov' egli ſi trovava, il che averebbe ridotta a un' eſtremo pericolo la ſua piccola Armata. Marciando dunque a gran paſſi verſo quella parte, gli riuſcì, prima

1683 ma di arrivarvi, battere una gran partita di nemici; ed essendo dipoi giunto alla Città, rinforzato che ebbe il presidio del Castello, che si conservava per Cesare, discacciò i Ribelli da' Borghi. Si umiliò dipoi la Città, avendo i Cesarei con tal valore incalzato il presidio, il quale si diede alla fuga, che pochi di esso scamparono dalle loro mani. Animato il Duca da così buon principio, volle proseguire la vittoria con assalire l' esercito Ribelle, e Turco negli stessi suoi alloggiamenti; e ciò eseguì con tal valore, che, non ostante la resistenza fatta dall' Ala sinistra, interamente lo disfece. Due mila furono i morti, senza calculare quelli, de' quali fu fatta strage mentre fuggivano, avendogli perseguitati i Vincitori per lungo tratto di paese. Restarono per tal vittoria i Cristiani Padroni di 1200. carri di bagaglio, e de' Materiali, co' quali disposto aveano di fabbricare un Ponte sopra il Danubio. Per la perdita di questa battaglia i Generali Turchi, che si trovavano in quell' esercito, si lamentarono col Gran Visire del Tekely, ed egli per lo contrario accusò quelli di non aver voluto seguitare i suoi consigli, e alle di lui giustificazioni mostrò acquietarsi il Gran Visire, non essendo opportuno il castigo, quando la pena del Reo può essere di nocumento. Dopo la sopradetta azione ritornò il D. di Lorena verso Vienna, non solo per animare colla sua vicinanza i Difensori, ma ancora per impedire a' Turchi il passaggio del Danubio, come felicemente eseguì, gettando a fondo coll' artiglieria le barche, che preparato aveano per traghettarlo.

Non mancarono intanto gli Assediati di difendere col-

colla più eroica costanza ogni palmo di terreno, tro- 1683
vandosi da per tutto quei valorosi Comandanti. Le ferite, che ne riportarono erano manifesti contrasegni della loro vigilanza, essendo restato ferito per la seconda volta il Governatore Conte di Staremberg, che fino dal principio dell'assedio, riportò una contusione nella testa, per un colpo di una pietra scagliata da una palla della nemica artiglieria. Fu altresì due volte ferito il Conte Sireni, e la seconda volta era così applicato alla difesa della palizzata, che non si accorse di una frezza, che se gli era piantata sopra una spalla. Non ostante però la generosa resistenza, già gli Ottomanni erano tanto vicini a sboccare nella contrascarpa, che i Cristiani si servivano di lunghe falci per troncar loro la testa, e le braccia, e di uncini posti sopra alcune aste, co' quali gli stracinavano fino alla palizzata. Risoluto finalmente il G. Visire di riportare qualchè vantaggio, dopo avere più fiate inutilmente assalito le palizzate, fece avanzare la più scelta milizia del suo campo ad attaccare la punta della contrascarpa in faccia del rivellino, e avendo replicato ben quattro volte con nuova gente l'assalto, gli riuscì farvi alloggiare un Corpo di Giannizzeri. Grande fu in questa azione la mortalità de' Turchi, benchè ancora i Cristiani avessero per la loro parte qualchè numero di morti, e tra' feriti il Colonnello Heister, il Conte Alessandro Lesle, ed altri Offiziali. Forse più che le Scimitarre de' Turchi, la dissenteria facea strage di quegli intrepidi Soldati; e vedendosi per tal causa molto diminuire quella Guarnigione, cominciavasi già a desiderare, che si affrettasse il soccorso. Fu ancora

un

1683 un gran ſvantaggio per l'afflitta Città la morte dell' Ingegnere Rumpler, il quale colla ſua grand' eſperienza molto contribuiva alla difeſa. Non ſi perdevano però di animo i Difenſori, e furono così coſtanti in ſoſtenere la combattuta contraſcarpa, che ſino agli otto di Agoſto, non ne laſciarono al nemico il poſſeſſo; e però ſi riduſſe il contraſto alla difeſa del Rivellino, benchè non laſciaſſero gli Aſſedianti di avanzare i loro lavori nello ſteſſo tempo contro il baluardo Level, e di Corte. Molti, e ſpeſſo replicati furono gli aſſalti, che diedero a quel poſto gli Ottomanni, e molte furono le mine colle quali procurarono di farſi ſtrada all' acquiſto del medeſimo; ma fu tale l' oppoſizione, che in un ſolo aſſalto perderono 2500. uomini, comandando in quel giorno le milizie Criſtiane i Conti Sheffemberg, e Sireni. Alli 30. di Agoſto tuttavia conſervavano i Criſtiani qualchè poſſeſſo di queſto tante volte aſſalito Rivellino; e ſebbene ſi trovavano riſtretti in un' angolo appena capace di 30. Soldati, nulladimeno vi ſi alloggiavano, ſervendoſi di quanto inventò l' arte militare per una diſperata difeſa. Finalmente alli 3. di Settembre l' abbandonarono dopo averlo mantenuto con tanto coraggio contro gli ſforzi di un' Armata così formidabile, e l' abbandonarono, perchè più non era capace di difeſa, eſſendo ridotto ad una confuſa maſſa di terra. Vedevaſi dunque la Città quaſi ridotta all' eſtremo, mentre ancora la cortina era per la maggior parte rovinata dalle batterie, e le mine vi aveano aperto una breccia aſſai grande; com' altresì era ſeguito ne' Baluardi di Corte, e Level.

Se però quei miſeri Cittadini aſpettavano con ogni

ſol-

ſollecitudine il deſiderato ſoccorſo, non minore era 1683
l' impazienza del Duca di Lorena in veder tardar le truppe de' Collegati, per lo che ſpedito aveva più volte all' Imperatore ritirato in Paſſavia, affinchè almeno ſi uniſſero alla ſua Armata le Truppe Auſiliarie de' Principi Alemanni, volendo con eſſe tentare il ſoccorſo, quando non foſſero ſtate ſufficienti per cimentarſi in una battaglia campale. Veniva egli continuamente ragguagliato dello ſtato infelice della Piazza da un Raſciano, il di cui nome era Giorgo Koltſchuzki, il quale ſapendo perfettamente la lingua turcheſca, fu ſempre creduto da quei barbari un ſoldato del loro campo. Solo una volta diede qualchè ſoſpetto, e fu interrogato da alcuni Turchi del ſuo viaggio, a' quali riſpondendo, che andava a mangiar dell' uva, la quale cominciava a maturare, ſcampò dalle loro mani; e coll' iſteſſa diſinvoltura deluſe poco dipoi le curioſe interrogazioni di un' Agà, che, fattolo venire alla ſua Tenda, diligentemente l' eſaminò. Quanto più dunque era conſapevole il Duca dell' anguſtie degli Aſſediati, tanto maggior' era in lui il deſiderio di ſoccorrerli; non però tenne in un' ozioſo accampamento le ſue truppe, ſino che fu neceſſario ritardarne l' eſecuzione. Avendo ſaputo, che marciava un groſſo convoglio di viveri all' Armata nemica, lo fece attaccare nelle vicinanze di Cloſternaiburg, e ſconfitto un corpo di 2000. cavalli, che lo ſcortavano, s' impadronirono gli Alemanni di 1000. carri. Quaſi ogni giorno le Partite Ceſaree riportavano qualchè vantaggio; ma ſopr' ogn' altra ſi rendè glorioſa l' azione, che ſeguì alli 24. d' Agoſto. I Comandanti del

1683 G. Varadino, e di Strigonia avevano ordine dal G. Viſire di avanzarſi con un numeroſo eſercito di Turchi, Tartari, e Ribelli verſo il Campo Criſtiano, e recargli ogni danno maggiore. S'incaminarono pertanto ſenza dilazione a quella volta, e ſul principio parve foſſe per eſſi favorevole la ſorte, imperocchè, avendo aſſalito un corpo di Pollacchi, ne ucciſero 300., eſſendoſi incautamente troppo avanti impegnati. Reſtò però ben preſto vendicata la loro morte dal Duca, che ſopraggiunſe, avendo in breve tempo obbligato i Turchi ad una precipitoſiſſima fuga. Il numero de' morti non fu minore di 1200., e molti ancora furono i feriti, tra' quali fu il figlio del Kan de' Tartari, reſtando in poter de' Vincitori un ricco bottino con 25. Stendardi. Attesero dipoi i Criſtiani a impedire la fabbrica del Ponte, che per ordine del G. Viſire intrapreſo avevano ſopra il Danubio i Moldavi, e Valacchi, volendo paſſare dall' altra parte, dove campeggiavano i Ceſarei. Il Colonnello Heisler, e il Tenente Colonnello Conte di Archinto ſi oppoſero per ordine del Duca alla continuazione di queſt' opera, e furono tali gli inceſſanti tiri, che dall' oppoſta ripa ſcaricarono ſopra i Vallacchi, che non ſolo furono coſtretti ad abbandonare il lavoro, ma inſieme reſtò infranto, e fracaſſato tutto ciò, che avevano preparato.

Tutti queſti vantaggi però erano lo ſteſſo, che porgere poche ſtille di acqua per refrigerio di un' Infermo, che prova l' inſoffribil tormento della ſete. Quanto più era maggiore la reſiſtenza, tanto più pareva creſcer l' impegno del nemico d' inalberare ſulle muraglie di quell' Antemurale del Criſtianeſi-

mo

fino le bandiere Ottomanne. Quindi, dopo il prin- 1683
cipio di Settembre, e particolarmente, dopo essere divenuti Padroni del Rivellino, scavarono i Turchi sotto i Bastioni di Corte, e Level spaventosissime mine, le quali dilatarono così ampiamente la breccia, che vi potevano salire 15. uomini di fronte. Assalirono quello di Corte alli 4. di Settembre, dopo avere dato fuoco ad una mina, la quale fece tal fracasso, che tremò tutta la Città; nè si ritirarono 4000. de' più valorosi Assalitori fino a tanto, che non conobbero essere impossibile il vincere, e videro estinti 500. de' loro compagni, con gran numero di feriti. Il giorno de' sette rinovarono gli assalti contro il Baluardo Level, la di cui fronte era stata del tutto diroccata, e perchè vi combatterono con maggiore ostinazione, lasciarono il terreno ricoperto con 1500. de' loro cadaveri. Replicarono ne' giorni susseguenti i loro sforzi contro la Cortina per la maggior parte rovesciata dalle mine, e dalle batterie, ma in ogni luogo convenne loro ritirarsi con molta perdita. Vedevansi nulladimeno ormai quegli intrepidi Generali ridotti agli ultimi estremi. Le breccie de' Baluardi erano divenute così ampie, che invitavano a un'assalto generale, per il quale non aspettava il gran Visire, che il poter dar fuoco a tre grandissime mine, scavate sotto di quelli in forma di Croce, e perciò doveano necessariamente diroccare la maggior parte de' medesimi. Erano del tutto rovinate le difese di questi, e della Cortina, e in tal maniera smosso il terreno, che convenne ritirare da alcuni posti l' Artiglieria, per lo timore, che cadesse nel fosso. Quelle veterane milizie, che

1683 con tal coraggio difeſo aveano la Città, ſi erano ridotte al ſolo numero di 4000. eſſendo la maggior parte reſtata uccisa, come diſſi, più da una mortale diſſenteria, che incrudeliva nella Città, che dal ferro nemico. Non può invero negarſi, che il Generale Staremberg, il Conte Taun Sargente Maggiore, il Marcheſe Ferdinando degl' Obizj, Sargente maggiore della Città, i Conti Suſa, e Scheffemberg, il Principe Carlo di Virtemberg, il Conte Sireni, e altri Signori, che ivi ſi trovavano, non aveſſero più toſto riſoluto di voler' cadere trucidati, che cedere la Piazza a quei Turchi, che tante volte aveano ſuperato: non è però che non conoſceſſero il gran pericolo, onde ſino dal principio di Settembre cominciato aveano a darne il ſegno al Duca di Lorena con alcuni razzi dalla cima della gran Torre di S. Stefano. Non mancavano intanto con far molti tagli ſu Baluardi, e ſulla Cortina di prepararſi, quanto era poſſibile, a far fronte agli ultimi ſforzi del nemico, avendo ſino ſerrate le ſtrade, per le quali ſcender ſi poteva nella Città; ma tutto queſto, quando aveſſe ritardato un giorno, o due il di lei acquiſto, non poteva più lungamente vietarne il poſſeſſo. In tale ſtato di diſperata difeſa ſi trovava Vienna agli 11. di Settembre. Piangevano ancora quegli infelici Cittadini per la gran ſtrage, che non ſolo delle milizie, ma di eſſi parimente faceva una quaſi contagioſa diſſenteria, che ne uccideva ogni giorno ſino a 40. nè fu eſente lo ſteſſo Governatore Staremberg, per lo che biſognò, che per alcuni giorni ſi allontanaſſe dal comando. Era per la ſteſſa cauſa così grande

de ancora il numero degli Infermi, che se ne ve- 1683
deano ripieni non solo i pubblici Spedali, ma eziandio i Monasterj della Città, dove venivano ricoverati con somma Carità, e ajutati con quei rimedj, che ritrovar si poteano tra tante miserie. Non può per questo riguardo abbastanza lodarsi l'attenzione del Conte Colnitz, Vescovo di Naistat, degna veramente di un gran Pastore, e Padre Spirituale. Portavasi egli da per tutto, affinchè non mancasse ogni maggiore assistenza, specialmente a' moribondi, e per questo effetto faceva sempre stare vicino alle breccie, e negli altri posti più pericolosi qualchè numero di Sacerdoti, per ajutar quelli, che si trovavano mortalmente feriti. Si rendè pure degna di ogni encomio la sua liberalità, avvengachè dopo avere speso 600000. fiorini lasciatigli dall' Imperatore nel tempo della sua partenza, e tutto il proprio danaro, vendè tutti i Mobili, per soccorrere l'altrui miserie, azione, che meritò dipoi di esser rimunerata colla Sacra Porpora dal G. Pontefice Innocenzo XI. Non voglio ancora lasciare di riferire, che quanto era maggiore il pericolo, e quanto più le malatie minacciavano di toglier la vita a' Cittadini, tanto più cresceva il concorso del divoto popolo a' Santuarj; essendosi osservato, che nè pure il secondo giorno d' Agosto ritirossi dal portarsi alle Chiese de' Cappuccini, e Francescani per la solita Indulgenza, benchè i Barbari, renduti consapevoli di quella Solennità, facessero cadere molte bombe in quelle vicinanze: tanto è vero, che i Divini Flagelli sono di somma efficacia per farci adempire le nostre obligazioni. Esaudì pertanto il Cielo

le

1683 le fervorose suppliche di quei Penitenti, e parve che fino dal giorno de' nove di Settembre volesse avvisarli della futura loro liberazione col volo di una bianca Colomba, la quale venendo dal campo nemico, si raggirò qualchè tempo con placido volo sopra la Città, e dopo disparve dalla vista di ognuno. Si assicurarono molto più gli Assediati della vicinanza dell' Esercito Liberatore, vedendo i contrasegni, che ne dava loro il Duca di Lorena col fuoco da' monti di Calemberg, e udendo il giorno degli 11. alcuni colpi di cannone; onde non si sentivano per le strade, che allegre voci, e continui ringraziamenti al Dio delle Misericordie. Tempo è dunque di narrare com' effettuosi questa gloriosa liberazione.

Sino dalli 27. di Agosto si era portato il Duca di Lorena a Hellebron per inchinare il Re di Pollonia, ch' era ivi arrivato; ed avendo insieme discorso del modo di soccorrer l' Agonizzante Città, approvò, che s' incaminasse l' esercito per i monti di Calemberg. Vennero in questa risoluzione, imperocchè, con volere attaccare il nemico dalla parte della Pianura, oltre il dover ritardare il soccorso per la lunghezza del viaggio, restava un gran vantaggio a' Turchi, essendo molto numerosi di cavalleria, la quale può adoprarsi con molta utilità in aperta campagna. Tornò il Duca alli due di Settembre a conferire nuovamente col Re, ed essendosi accordate tutte le difficoltà, che insorgere potevano circa il Cerimoniale, per essere arrivati all' esercito colle loro truppe gli Elettori di Sassonia, e Baviera, fu deliberato, che si facesse l'unione

ne dell' eſercito nella pianura di Tuln, dovendo 1683
parte di quello paſſare il Danubio ſopra il Ponte di queſto luogo, e parte ſopra il Ponte di Crembs. Si vide dunque alli ſette del meſe unita un'Armata di 64500. combattenti, eſſendo ſtato neceſſario inviare tre Reggimenti Ceſarei con 3000. cavalli Polacchi nella Moravia, per difenderla dalle ſcorrerie de' Turchi, e Ribelli. Riposò l'Eſercito tutto il giorno degli otto, e poſtoſi ne' ſeguenti in marcia, giunſe a 10. di Settembre alle falde de' monti di Calemberg. Il giorno degli 11. procuroſſi dilatare le ſtrade per potervi condurre l'artiglieria co' carri del bagaglio; e fece il Duca preſidiare da 300. Soldati la Cappella di S. Leopoldo, ſituata ſulla cima di uno de' detti monti. Comincioſſi dipoi a ſalire per più ſtrade, e fu laſciato il camino dalla parte deſtra al Re di Polonia, che conduceva in perſona il ſuo eſercito, ſeguitato in poca diſtanza dal Duca di Saxenlavenburgh con alcuni Reggimenti Alemanni, i quali inſieme co' Polacchi formar doveano l' Ala dritta. Caminava per un' altra ſtrada il Principe Valdek conducendo l' Infanteria Bavara, e di Franconia; dovendoſi oſſervare, che queſto Principe comandò parte del Corpo di Battaglia, eſſendoſi dichiarato l' Elettor di Baviera, che voleva ſervire come Volontario, il che in effetto eſeguì con ſuo gran pericolo. Per due altre ſtrade marciava l' Infanteria Ceſarea, e di Saſſonia ſotto il comando dell' Elettore; e finalmente il General Caprara conduceva la Cavalleria per quel ſentiero, che va a terminare nella Cappella di S. Leopoldo. Avanzandoſi in queſta maniera con ſomma diligenza l' Eſercito Criſtiano, benchè gli conveniſ-

1683 veniſſe trattenerſi per ſuperare la diſugualianza del terreno, e la difficoltà di molti paſſi, ſi rendè la mattina de' 12. Padrone de' Monti di Calenberg, non avendo permeſſo la Divina Providenza, che il G. Viſire ſi opponeſſe alla ſua ſalita, come facilmente, effettuar poteva per l' anguſtie di molti luoghi. Non ſi penſava con tutto queſto vantaggio a dare in quel giorno la battaglia, e l' irreſoluzione derivava dall' eſſerſi i Turchi fortemente trincierati in alcuni luoghi alle falde de' detti Monti; onde ſtimavaſi miglior conſiglio ſcacciarli coll' Artiglieria; ma un' impenſato movimento de' medeſimi fece cangiar penſiero. Vide il Re di Polonia, mentre ſtava ragionando cogli Elettori, ed altri Principi, che non ſolo un groſſo Corpo della nemica Cavalleria s' incaminava a gran paſſi verſo Naiſdorf, per occupare tutto quel terreno, ma che inſieme era in moto tutto l' Eſercito Ottomanno, e da ciò arguendo, che il G. Viſire non voleſſe differire la battaglia, riſolvè ancor' egli di decidere in quel giorno la gran lite, di chi doveſſe dominare nella Metropoli dell' Auſtrie. Prima però di ogn' altra coſa volle udire la Meſſa, celebrata nella Cappella di S. Leopoldo dal rinomato P. Marco da Aviano Cappuccino, e ſervendola egli medeſimo, tenne con ſingolare edificazione di tutti quaſi ſempre le braccia ſteſe in forma di Croce. Ma perchè il vero cibo de' Forti è la SS. Euchariſtia, inſieme cogli altri Generali riſtorò il ſuo Spirito con queſto gran Sacramento; e ricevuta nel fine della Meſſa la Sacerdotale benedizione, data da quel Venerabil Padre ancora a tutto l' Eſercito, diſſe quel Monarca con voce riſoluta, che ſi diſponeſſe pure ogni co-

cosa per la battaglia, perchè la vittoria sarebbe stata de' Cristiani. Comandando dunque egli co' suoi Polacchi, e parte della Cavalleria Alemanna nel lato destro, ed il Duca di Lorena colla maggior parte de' Generali Cesarei nel sinistro, fu diviso il Corpo di Battaglia, dirigendo quella parte, che corrispondeva all' Ala destra il Principe di Valdek, e quella, che corrispondeva alla sinistra, Giovan Giorgio Terzo, Elettor di Sassonia. Disposto in questa maniera l' Esercito, fu ordinato, che marciasse verso la pianura, conservandosi per quanto era possibile l' unione, mentre passar si dovevano alcuni luoghi scoscesi, qualchè tratto di boscaglia, ed altri posti, dove i Nemici si erano trincierati, dopo essere stati scacciati il giorno avanti da un luogo eminente, che occupato avevano vicino al Monastero de' Camaldolesi. Andava pertanto a poco a poco avanzandosi quell' Esercito, procurando di scacciare il nemico coll' artiglieria. L' Ala sinistra con maggior facilità proseguì il camino fino a Naisdorf, e mentre s' impadronì del medesimo, il Corpo di Battaglia, non ostante la valorosa resistenza, occupò un posto, che dominava il nemico accampamento. Comparì intanto circa il mezzo giorno ancora il Re di Polonia alla testa della sua Armata, avendo superate le gran difficoltà della strada, per cui discese; e temendo allora i Turchi, che i Polacchi s' impadronissero di un luogo eminente, sopra cui avevano una Batterìa, accorsero la maggior parte a quella volta, tanto più, che ivi il terreno più dilatato invitò il G. Visire a porre in comparsa le molte milizie della sua Armata. Non perdè l' occasione il D. 1683

1683 di Lorena di ſpingere più innanzi l' Ala ſiniſtra, e allora ebbe un ſanguinoſo contraſto co' Giannizzeri, che difeſero con grande intrepidezza gli ultimi poſti, dove ſi erano fortificati. Animati però i Criſtiani dal vedere, che ſi erano ſenza perdita tanto inoltrati, combattevano con ſpaventoſa fierezza, onde dopo un' ora, e mezzo ſi aprirono colla ſpada alla mano la ſtrada per entrare dalla parte del Borgo di Roſau negli alloggiamenti nemici. La voce, che ſubito ſi divulgò di eſſer l' Ala ſiniſtra Padrona de' lor Padiglioni, diſanimò quei Turchi, che non ancora infelicemente combattevano contro l' Ala deſtra; ma eſſendo ſtata rinforzata da alcuni Reggimenti di Dragoni Ceſarei, e venendo il nemico offeſo per fianco dal Corpo di Battaglia, prima ſi vide cedere un gran ſtuolo di Milizia Aſiatica, che rabbioſamente ſi difendeva, e finalmente del tutto abbandonare quell' ultimo riparo, che formato aveva poco lontano dal campo. Così ſull' avvicinarſi il Sole all' occaſo, reſtò l' Armata Criſtiana in ogni parte vittorioſa, ritenendo nulladimeno il D. di Lorena gli Alemanni ſotto l' arme, e in buona ordinanza, per poter far fronte al nemico, ſe la ſua fuga foſſe ſtata un militare ſtrattagemma. Poca fu la perdita de' Turchi, non eſſendo arrivata al numero di 4000.; imperocchè, quando videro i Criſtiani Padroni della pianura, ſi diedero alla fuga, ed eſſendo imminente la notte, e ſtanchi i Vincitori per la lunga, e penoſa marcia, non furono perſeguitati i fuggitivi. Grande bensì fu il numero di quelli, che perirono nel corſo dell' aſſedio, eſſendo arrivati a 50000. i ſoldati Turchi trucidati da' Criſtia-

ſtiani in giuſta vendetta delle loro crudeltà. Per parte degli Alemanni pochi furono quelli, che reſtarono eſtinti nella battaglia, ſebbene tra queſti furono compianti il Principe Tomaſo di Croy, e il Conte di Trautmanſdorf, ſiccome ancora furono alcuni Signori ragguardevoli tra' feriti. Maggiore fu la perdita de' Polacchi, e molto diſpiacque la morte del figlio del Palatino di Cracovia, e del Teſoriero del Re. Nella ſteſſa notte, che ſuccedè alla battaglia, paſsò il Re ad alloggiare nella Tenda del G. Viſire, rendendoſi a un Guerriero molto dilettevole quel ripoſo, che vede avere involato al ſuo nemico. Col poſſeſſo di queſto gran Padiglione acquiſtò inſieme le molte ricchezze, che in eſſo ſi trovarono, e la gran Caſſa militare, che non poteva contener meno di un gran teſoro. La mattina de' 13. ſi unirono gli Alemanni a' Polacchi per eſſere a parte delle molte, e ricche ſpoglie del Campo nemico; e potè ciaſcheduno eſſer contento della ſua ſorte, avendo ſaccheggiato non meno di cento mila Padiglioni. Innumerabili furono le munizioni da bocca, e da guerra, che ſi trovarono; e tutti reſtavano maravigliati, come ſino dall' Oriente foſſe ſtata trasferita in Alemagna una quantità così prodigioſa di attrezzi militari. Il Gran Stendardo dell' Eſercito Ottomanno fu dal Monarca di Polonia ſpedito a Roma per mezzo del ſuo Segretario Talenti, Lucchese, ſoggetto a lui caro per le ſue rare qualità, volendo, che il Sommo Pontefice Innocenzo XI. colla viſta di quello conoſceſſe quali erano ſtati gli effetti de' ſuoi ſoccorſi, e molto più delle ſue orazioni. Fu poi pubblicata colla ſtampa l' interpetra- 1683

1683 zione delle lettere Arabiche, che ſi vedevano intorno al medeſimo dal Reverendiſſimo P. Lodovico Marracci, Religioſo della Congregazione della Madre di Dio, Confeſſore di ſua Santità, e ben noto al Mondo Letterato, ſpecialmente per la confutazione dell' Alcorano, avendo avuto pochi, che l' uguagliaſſero nell' intelligenza delle Lingue Orientali. Intanto, mentre l' Armata ſi era abbandonata alla preda, avvicinoſſi la Maeſtà del Re accompagnato da tutti i Principi, e Generali a vedere fin dove ſi erano inoltrati i nemici; e al preſentarſegli alla viſta quelle ſpaventoſe breccie, per le quali potevano portarſi all' aſſalto 20. uomini di fronte, conobbe qual foſſe ſtata la coſtanza de' Difenſori, e quale l' aſſiſtenza del Cielo in non permettere, che più veniſſe ritardato il ſoccorſo. Paſsò dipoi nella Città, ed entrato nella Chieſa di Corte de' Padri Agoſtiniani, egli ſteſſo intonò con ſonora voce il *Te Deum*, ſeguitato da' tutti i Generali, e dal popolo ivi concorſo. Grandi erano le acclamazioni, che facevano quei lieti Cittadini al loro Liberatore; ma però veniva nello ſteſſo tempo da tutti, e dal Re medeſimo commendato il valore, e la ſavia condotta del D. di Lorena, come ancora degli altri Generali; e in una lettera che poco dopo la battaglia ſpedì alla Regina ſua Spoſa, non mancò di ponderare eziandio l' intrepidezza del Giovane Duca di Baviera, e l' accortezza del Duca di Saſſonia in difendere l' Ala ſiniſtra, a cui era vicino con quella parte di eſercito, che comandava nel Corpo di Battaglia.

Il giorno 14. di Luglio arrivò felicemente a Vienna il piiſſimo Leopoldo per quel braccio del Danubio,

bio, che bagna parte delle ſue muraglie; e ſiccome 1683
appena udì la felice nuova della fuga de' Turchi dalla bocca del Conte di Averſperg, ſpeditogli dal Duca di Lorena, il primo moto della ſua divozione fu di renderne umiliſſime grazie al Dio degli Eſerciti; così appena entrato nella Città, dopo aver brevemente viſitato gli attacchi, portoſſi alla Catedrale di S. Stefano, dove fu divotamente cantato il *Te Deum*, intuonato dal buon Veſcovo di Naiſtat. Il giorno ſeguente fu a viſitare l' Eſercito, che ſi era allontanato dall' accampamento de' Turchi per l' inſoffribil fetore, e le prime truppe, che vide, furono quelle dell' Elettor di Baviera, da cui fu complimentato con dirgli, che godeva di aver potuto sfoderare per il ſuo ſervizio quella ſpada, che regalata gli aveva, quando portoſſi al Santuario di Alteneting. Paſſando più avanti, vide venirſi incontro il Re di Polonia, ed ambedue ſi ſalutarono ſtando a cavallo, ringraziandolo Ceſare di quanto operato aveva per la liberazione della ſua Metropoli; e dipoi fu ammeſſo al bacio della mano il Principe primogenito del Re, che ſeguitato l' aveva in una ſpedizione così glorioſa. Viſitato che ebbe l' Eſercito, ritornò l' Imperatore in Vienna, dove ſi trattenne ſino al giorno venteſimo di Settembre, premiando le glorioſe fatiche di tanti Campioni, e dando gli ordini neceſſarj per il riſarcimento delle rovine, e particolarmente di quelle del Palazzo Imperiale. Sopra ogn' altro fu riconoſciuto il merito del Conte di Staremberg, dichiarandolo ſuo Mareſciallo di Campo, e Conſigliere di Stato, facendogli altresì un donativo corriſpondente alla ſua Imperiale ge-

ne-

1683 nerosità: e perchè eterna si rendesse la memoria di quanto operato aveva nella difesa di Vienna, gli permesse l' aggiungere all' arme della sua Famiglia l' Aquila Imperiale insieme colla Torre di S. Stefano. Gli Stati ancora dell' Austria vollero dimostrare con un donativo la loro gratitudine verso il Conte; e il Sommo Pontefice Innocenzo XI. gli mandò colla sua Apostolica Benedizione un ricco Reliquiario, facendo in questa maniera ognuno a gara a premiare il suo valore, essendo un grande invito alla virtù il vederla rimunerata. Dopo aver dato gli ordini necessarj, di nuovo si portò Leopoldo a Lintz, avendogli rimostrato i Medici, che il fetore cagionato da' molti cadaveri, rendeva poco salubre quell' aria; oltre di che non era ancora terminata la mortale dissenteria, che fatto aveva tanta strage ne' Cittadini.

Ritornando adesso a' successi della Campagna, notar conviene, che i Turchi erano così incalzati dallo spavento, che la Cavalleria, insieme col G. Visire, non fece alto prima di giungere nelle vicinanze di Buda; e la Fanteria si ritirò precipitosamente verso Strigonia, dove le si unirono ancora alcune truppe di Cavalleria. Il Barbaro Visire per nascondere la viltà del suo animo, accagionò i Bassà di Buda, di Possega, e di Esek, con altri Capi della rotta ricevuta appresso l'Esercito, e il G. Sultano, a cui scrisse lunga lettera; e perchè chi è Reo paventa un' autorevole Accusatore, fece a tutti troncare barbaramente la testa. Non vollero i Cristiani, che la vittoria riportata restasse senz' alcun frutto, e perciò le truppe Cesaree, e Polacche si posero in marcia il giorno de' 18. verso Gomorra, essendo ritornate a' lo-

loro paesi le milizie, che somministrate aveano gli ✝ 1683
altri Principi dell'Imperio. Indi fu risoluto di avanzarsi all' attacco di Strigonia, giacchè il D. di Baviera a persuasione del Principe Luigi di Baden, inviatogli dal D. di Lorena, si era contentato, che la sua infanteria, di cui vi era somma necessità, si ponesse in marcia verso l'Esercito. Mentre si aspettava l'arrivo di questa, fu risoluto di attaccare prima d' ogn' altra cosa Barkan, situato dall' altra parte del Danubio, per togliere al nemico il passo, per cui poteva liberamente soccorrere la Città; dopo la qual determinazione venne improvisamente un' Espresso del Re al Duca, con dirgli, ch'egli co' suoi Polacchi s' incaminava a quella volta. Non potè il Duca fargli cangiar pensiero, benchè per mezzo del General Dinevalt gli rappresentasse il gran pericolo a cui si esponeva. In effetto giunto che fu a vista di Barkan, impaziente di attaccare i Turchi, che fingevano di fuggire, si trovò in un luogo, dove fu da quelli assalito da ambedue i fianchi, e fecero tale strage de' loro Assalitori, che in poco tempo ne uccisero sopra 2000., contandosi tra essi molti Signori di qualità. All' avviso della battaglia si avanzò con ogni sollecitudine il Duca di Lorena, e alla di lui vista si ritirarono i Turchi in Barkan, dove si trincierarono, per non essere obbligati a una battaglia. Sopraggiunse poco dipoi lo stesso Re, creduto ucciso, o per lo meno prigioniero degli Ottomanni, perchè era stato veduto da essi circondato; e fu veramente singolar valore delle sue guardie il difenderlo fino all' arrivo degli Alemanni. La sorte contraria avuta da' Polacchi nel precedente con-

flit-

1683 flitto, in primo luogo fece loro domandare la mutazione degli alloggiamenti, volendo, che in essi, come più esposti agli insulti nemici, ponessero il loro accampamento i Cesarei: indi mostrarono molti de' principali Signori una somma impazienza di ritirarsi, esaggerando le forze nemiche, e già quasi indotto avevano l'animo di quel Monarca a seguitare i loro troppo timorosi consigli. Potè nulladimeno il D. di Lorena rimuoverlo da questo pensiero, avendogli rimostrato il pericolo, che loro sovrastava nella ritirata, e il disonore, che da ciò ne risultava all' Armi Cristiane, onde risolverono di dare unitamente nuova battaglia. Era il nono giorno di Ottobre, quando nel muoversi l' Armata Cristiana, si vide che i Turchi, orgoglios per il riportato vantaggio, venivano a gran passi desiderosi di nuovi cimenti. Il loro maggiore sforzo lo fecero contro l' Ala Sinistra, composta per la maggior parte di truppe polacche; ma venendo queste sostenute da alcuni Squadroni Alemanni, comandati dal General Dinevalt, resistèrono con gran vigore alla disperata rabbia, colla quale in quel giorno combatterono gli Ottomanni. Mentre disputavasi la vittoria nell' Ala Sinistra, il Duca, che comandava nella destra verso il Danubio, assalì per la sua parte i nemici, e fu tale il fuoco che fecero sopra di quelli i valorosi Alemanni, che, mentre vollero ritirarsi, il Duca guadagnò loro il fianco, e gli costrinse a fuggire verso Barkan. Poco dipoi cominciossi a dichiarar la vittoria a favore de' Cristiani ancora nell' Ala Sinistra; onde il Re, e il Duca risolvettero di attaccare Barkan,

nel

nel tempo ſteſſo, che perſeguitavano i fuggitivi, e venne loro fatto di renderſene facilmente Padroni, mentre lo ſpavento non laſciò, che ſi accingeſſero alla difeſa. Grande fu la ſtrage, che fecero in quel luogo i Criſtiani, non avendo conceduto quartiere ſe non a 700. perſone, che ſi erano ritirate in un Fortino. Molti ancora perirono de' Turchi ſul campo di Battaglia; e maggiore fu il numero di quelli, che ſi annegarono nel Danubio, tanto più che ſi ruppe il Ponte ſopra il quale a gran folla fuggivano verſo Strigonia. Quindi di queſt' Eſercito compoſto di quaſi 30000. Turchi, gente la più ſcelta, che aveſſe ſotto le bandiere il Gran Viſire, appena ſi videro poi unite le reliquie di 3000. uomini, eſſendo reſtato uccíſo, e diſperſo tutto il rimanente. Poco però vi mancò, che una sì bella vittoria non veniſſe funeſtata dalla diſcordia, inſorta nell' Eſercito Criſtiano. I Polacchi già avevano fatto conoſcere di nutrire qualchè diſguſto contro gli Alemanni, divenendo tal volta l' altrui Gloria oggetto di una diſpettoſa invidia, in chi non ſi vede ugualmente acclamato. Inoltre ſi moſtravano molto avidi della preda, volendo, che a loro appartenеſſero tutte le ſpoglie di Barkan. A queſta ingiuſta pretenſione ſi oppoſero coll' armi alla mano gli Imperiali, a' quali per verità ſi doveva la maggior parte dell' onore di avere abbattuto i nemici; nulladimeno volle una ſavia politica, che cedeſſero a' Polacchi, onde furono con molta deſtrezza cavati fuori di Barkan dal Conte Staremberg, il quale inſieme col Principe Luigi di Baden avea eſeguito l' impreſa d' impadroniríene. Coſtò poco ſangue queſta memo-

1683

1683 rabil battaglia all' Esercito Cristiano, avvengachè sul principio si combattè lungo tratto col moschetto, e quando si venne all' arme bianca, già il nemico era in molta confusione, e però fece una debole resistenza. Per questa glorioſa azione si cantò il *Te Deum* nel Real Padiglione di Polonia, e non mancò quel Re, che negar non sapeva le dovute lodi al valore, di commendare il Duca, il Conte di Staremberg, il quale comandava all' Infanteria, il Principe Luigi di Baden, e gli altri Generali, e specialmente il General Dinevalt, il quale sostenne i Polacchi, che con difficoltà nel primo incontro mantenevano l' ordinanza. Volle il Duca di Lorena, che a questa vittoria succedesse la conquista di Strigonia; ma molto ebbe che fare per persuadere il Re di Polonia a sospendere la partenza. Doveva l' esercito Polacco trattenersi in Barkan per impedire da quella parte il soccorso de' Turchi, e questo appunto gli recava spavento, temendo di esser sorpreso diviso dagli Alemanni, e di dover soffrire qualchè nuova disavventura. Dopo avere il Duca superata questa opposizione con rimostrare, che si sarebbe conservata la communicazione fra gli Eserciti per mezzo de' Ponti sul Danubio, tornarono a mormorare i Polacchi per la difficoltà dell' impresa, tanto più che la stagione era avanzata alla metà di Ottobre. Queste dicerie avevano dinuovo fatto risolvere il Re alla partenza, e se variò dipoi opinione fu per l'alta stima da lui concepita del Duca di Lorena, il quale tornò dinuovo nel Padiglione Reale a dissuadergli l' abbandonarlo. Ottenuto dunque che ebbe dal Re almeno la dilazione di qual-

qualchè giorno, si applicò subito all' operazioni 1683
dell' assedio; e considerando, che due monticelli chiamati di S. Martino, e di S. Tomaso dominavano la Città, e qualchè parte del Castello, situato sopra un' alta rupe, fece ergere sopra di quelli due batterie, avendoci i soldati strascinate a forza di braccia l' Artiglierie, per essere assai difficile la salita. Quando si vide, che dall' incessante tiro del Cannone si erano dilatate le breccie nella muraglia, fu risoluto l' assalto; e sebbene sul principio fecero gli Infedeli qualchè resistenza, nulladimeno, essendo stati divertiti da alcuni altri falsi attacchi, cederono finalmente alli 25. di Ottobbre la Città, e si ritirarono nel Castello. Arrivò intanto al campo il giorno de' 26. l' Elettor di Baviera, invitato dal Duca di Lorena a voler esser a parte della gloria nell' acquisto di questa Piazza, e già alcuni giorni innanzi vi era arrivata la sua Infanteria, che servì con molta utilità nell' assedio; ma poco ebbe in che impiegarsi il valore di questo Principe. Avendo il Duca negata al Comandante Turco la tregua di un giorno, e fatto avanzare con ogni sollecitudine i lavori verso il Castello, non volle il Comandante aspettare gli ultimi estremi ad arrendersi; onde la mattina de' 27. accordati che furono alcuni articoli alquanto onorevoli per la guarnigione, lo cedè all' Armi Cristiane. Il giorno de' 28. uscirono i Turchi in numero di 4000., e fu necessaria tutta la vigilanza degli Alemanni per difendergli da' Polacchi, che per lo meno rapir volevano il poco bagaglio loro accordato, sul fondamento, che non essendo essi soliti di osservare la parola, nè pure conveniva mantenere

1683 loro quei patti, co' quali ceduto avevano la Piazza. Nello ſteſſo giorno vi entrò il Re di Polonia, accompagnato da tutti i Generali, e fu cantato il *Te Deum* nell' antica Catedrale dell'Arciveſcovato, già ridotta da' Turchi in Moſchea, vedendoſi in queſta maniera riſorgere l'antica Religione nella Città, Reſidenza del Primate del Regno, e nobiliſſimo Emporio dell' Ungheria, per eſſer bagnata dall'acque del Danubio, e perchè poco lungi da eſſa viene a far capo nello ſteſſo Danubio il fiume Grana. Occupata Strigonia, l' Elettor di Baviera ritornò immantinente colle ſue truppe a proprj Stati, e il Re di Polonia alla ſua Real Reſidenza, marciando coll' Eſercito verſo l' Ungheria Superiore. La clemenza di Ceſare, benchè non ne aveſſe alcuna obligazione, accordato aveva alle Truppe Polacche il prendere i loro quartieri d' Inverno di la dal Tibiſco ſu' confini della Tranſilvania, eſſendo convenuto aſſegnar loro luoghi lontani da' quartieri degli Alemanni, poichè ſi erano renduti impazienti in ſoffrirle. Vero è però, che i Polacchi contenti di ricavare da' Tranſilvani, e da altri popoli di quei contorni una gran ſomma di danaro, fecero ritorno al loro paeſe, avendo nel viaggio ſoggiogato il Caſtello di Schim, che laſciarono in preda alle fiamme. L' Eſercito Imperiale fu acquartierato nell' Ungheria Superiore, dovendo ubbidire al Conte Rabatta, come ſupremo Generale, e ad altri Comandanti Ceſarei, che non laſciarono di togliere a' Ribelli alcuni luoghi che poſſedevano. Fatta la dovuta diſpoſizione de' Quartieri, s' incaminò il D. di Lorena verſo Lintz, dove Leopoldo faceva la ſua Reſidenza. Reſta adeſſo, per terminare

il

il racconto di quanto ſuccedè in queſt' anno, così ſingolare nella Vita di Leopoldo, di vedere quali erano i penſieri de' Ribelli, e che coſa ſuccedeſſe al G. Viſir Carà Muſtafà principal Promotore di queſta guerra. 1683

Avevano i Ribelli ſotto la protezione dell' Ottomanna Potenza, in tal maniera accreſciute le loro conquiſte, che nell' Ungheria Inferiore non reſtava a Ceſare ſe non Giavarino, Presburg, e Gomorra, e nella Superiore la ſola Città di Zatmar con cinque altri Caſtelli. Tra eſſi era Arva, e ſe in quello non s' inalberarono gli Stendardi de' Sedizioſi, fu perchè il Governatore Franceſco Kiexler proteſtò al perfido Tekely., che piuttoſto inſieme colla ſua milizia ſoffrir voleva la morte più crudele, che rendere quella Fortezza a un Nemico di Dio, e del ſuo Principe. Nel tempo dell' aſſedio di Vienna non mancarono per parte loro di favorire i Turchi, ſino a tanto che, come videmo, non furono disfatti dal D. di Lorena. Ancora mentre combatterono i Criſtiani, ed i Turchi ſotto Barkan marciavano in rinforzo di queſti, ritornando però a gran paſſi indietro, all' avviſo, che la vittoria ſi dichiarava a favore degli Alemanni. Conſiderando dipoi, che le replicate ſconfitte de' Turchi, e l' acquiſto di Strigonia, poſto avevano Ceſare in ſtato di caſtigare la loro fellonia, fecero due volte ricorſo al Re di Polonia, affinchè s' interponeſſe per il loro aggiuſtamento, affermando (ſolita ſcuſa della loro ribellione) che non avevano preſe l' armi contro il loro Principe, ma ſoltanto contro quei Miniſtri Alemanni, che gli perſeguitavano. Non vo-

1683 voleva il D. di Lorena ascoltarli, ma pregatone dal Re, furono ammessi nella Tenda Reale, essendovi ancora esso presente, ed ivi si offerirono di umiliarsi all'Imperatore colle seguenti altiere condizioni: Che fossero mantenuti i privilegj del Regno, e l'intera libertà della coscienza: Che venissero restituiti tutti i beni confiscati: Che si convocasse la Dieta, e in quel tempo fossero a loro assegnati quartieri, dove potessero mantenersi armati fino alla fine della medesima: Che il Tekely fosse dichiarato Principe, concedendosegli quegli Stati, che gli erano stati promessi avanti l'assedio di Vienna. Non può un'animo grande soffrire un Reo nelle stesse sue disavventure superbo; onde il Duca in udire queste insolenti pretensioni, rinfacciò loro il gravissimo delitto di essersi collegati cogli Ottomanni alla rovina del Cristianesimo, e di pretendere il perdono coll'armi alla mano: al che avendo soggiunto, che non aveva altr'ordine dall'Imperatore se non di combattere contro i suoi nemici, furono subito licenziati. Non mancarono però molti Ungari di riconoscere il dovere di Vassalli; ed il Conte Budiani già aveva unito le sue truppe a Croatti, che molto operarono in danno de' Turchi, e pretese difendersi dalla macchia di ribellione, contratta nel non essersi opposto a' Turchi al passaggio del Rab, con incolparne il tumulto de' suoi soldati.

Tragico poi fu il fine di Karà Mustà G. Visire. La moglie del Bassà di Buda, subito dopo la morte del Marito, portossi a Costantinopoli per lamentarsi col Sultano suo fratello dell'ingiusta crudeltà di questo Ministro; e sebbene le fu per qualchè tempo impe-

pedita l' udienza da' Parziali del G. Viſire, finalmente l' ottenne col favore del Capo degli Eunuchi Negri, a cui la Sultana Validè poco prima defonta, raccomandato aveva nell' ultima agonia, che procuraſſe l' eſterminio di queſto Miniſtro, per eſſere la rovina dell' Imperio Ottomanno. Alle rimoſtranze di queſti ſi aggiunſero i lamenti del Tekely, il quale avendo udito, che Karà Muſtafà l' accuſava appreſſo il Sultano, come cagione delle paſſate ſconfitte, portoſſi a Coſtantinopoli, per rendere il ſuo Avverſario Autore di tante perdite. Domandandone finalmente i Giannizzeri a iſtigazione del loro Agà la teſta, ne fu dal Gran Signore decretata la morte; onde furono inviati a Belgrado due Baſsà, perchè la faceſſero eſeguire. Il giorno dunque 25. di Dicembre, giorno così lieto per il Criſtianeſimo, fu intimato all' infelice Viſire l' irrevocabil decreto, e immantinente fu ſtrangolato, e inviata a Coſtantinopoli quella Teſta, che ſulle rovine del Mondo Criſtiano ideato aveva l' innalzamento di quel barbaro Imperio. Furono compagni della ſua diſgrazia molti de' ſuoi Confidenti, appreſſo de' quali ritrovoſſi la ſomma di dodici miglioni. 1683

Terminato l'anno 1683. così felice per la Criſtianità, principiò il ſuſſeguente con non men lieti auſpicj. L' infaticabil applicazione, e l' altiſſima intelligenza del Gran Cardinale Franceſco Buonviſi, Nunzio in Vienna, ſuperò finalmente tutte le difficoltà, che ritardavano la Repubblica di Venezia dall' unirſi con Ceſare, e colla Polonia a' danni dell' Ottomanno. Quindi ſul principio di queſt' anno reſtò concluſa tra' ſopraddetti Potentati la Sacra Le- 1684

ga,

1684 ga, la quale fu giurata in Roma alla presenza del Sommo Pontefice Innocenzo XI. dal Cardinal Pio a nome dell' Imperatore, dal Cardinal Barberini per parte della Polonia, e per parte di Venezia dal Cardinale Ottoboni. Questa Lega rendè i Turchi men vigorosi, dovendo in più luoghi dividere le loro forze; e confessar conviene, che se i Polacchi avessero promosso i vantaggi della Sacra Confederazione, con quel fervore con cui non solo gli Alemanni, ma altresì i Veneziani assalirono il comun Nemico, si sarebbe veduto restituito il vero Cattolico culto nelle stesse Moschee di Costantinopoli. Concluso questo gran Trattato, diedesi principio ne' primi giorni di Febbrajo alla Dieta degli Ungari, intimata in Presburg, dove presiedendo il Duca di Lorena, offerì a quei traviati Vassalli un' ampio perdono, quale tanto più doveano apprezzare, quanto che veniva ad essi conceduto da un Principe vittorioso. Conobbero allora molti di quei Principali Signori, che non il timore delle loro armi, o il desiderio di opprimerli, come andava pubblicando il Tekely, ed altri nemici di Leopoldo, stimolavano questo pio Monarca a concedere la pace all' Ungheria; per lo che ebbe tal forza ne' loro cuori il disinganno, che una gran parte si umiliò sono al loro Sovrano, facendolo molti segretamente, spaventati dalle minaccie del perfido Tekely. Sino da che intese esser stata intimata la Dieta in Presburg, procurò quest' Empio con alcuni suoi Editti divertire gli Ungari dall' incamminarvisi; nè di ciò contento, fece morire pubblicamente in Cassovia alcuni Cavalieri, perchè si mostra-

ſtatono inclinati ad accettare la grazia del loro 1684
Monarca. Intimò di più ancor' egli un' Aſſemblea in Eperies, ed ivi, dopo aver procurato di perſuadere, che fidar non ſi dovevano degli Alemanni, i quali ſarebbero ſtati ſcacciati co' formidabili eſerciti del Sultano, terminò con minacciare l' ultimo eſterminio a quelli, che ſeguitato non aveſſero le ſue bandiere. Alle minaccie ne ſeguirono gli effetti, avvengachè poco dipoi, ſaccheggiati molti luoghi nelle vicinanze di Ungevar, e Laitch, laſciolli in preda del fuoco; eſercitando ſpecialmente la ſua crudeltà nelle terre del Conte Humanay. Non è però, che non temeſſe de' futuri avvenimenti, tanto più che ricordar gli doveva ſovente la coſcienza l' enormità del ſuo delitto; e però, dopo avere indarno procurato il ſuo aggiuſtamento per mezzo del Re di Polonia, e con ſcriverne allo ſteſſo S. Pontefice, che degnar non volle di riſpoſta un' Eretico così empio, ſpedì a Lintz un Soggetto di ſua confidenza. Non riportò queſto altra riſpoſta, ſe non che un Suddito, prima di domandar la grazia del ſuo Principe, convien deponga l' armi contro quello impugnate: non meritando il perdono chi lo domanda, mentre perſevera ne' ſuoi misfatti. Quaſi nello ſteſſo tempo comparirono gli Inviati dell' Abaſi, offerendo la mediazione del loro Padrone, per accordare la pace co' Turchi, e cogli Ungari: fece però loro intendere l' Imperatore, che voleva proſeguire la guerra contro il Turco, e caſtigare tutti quelli, che tanto ingiuſtamente vi avevano cooperato. Diede loro in queſta maniera a conoſcere, quanto foſſero diſpiaciuti i ſedizioſi procedimenti

1684 del medeſimo Abaſi, ſino dal principio delle turbolenze dell' Ungheria.

Giunſe intanto il tempo di dar principio alla campagna, e però il D. di Lorena, che dopo la Dieta di Presburg, ſi era portato a Inſpruk per ripoſare qualchè poco dopo le molte glorioſe fatiche da lui ſofferte, partì da quella Città agli otto di Maggio per conferire coll' Imperatore, quanto doveva intraprenderſi. L' armi di Francia, ch' erano in continuo moto ſulle Frontiere dell' Imperio, e minacciavano la Provincia, e Città di Lucemburgo ſomminiſtrarono molta materia alle Conſulte; e finalmente venne da Ceſare deſtinato verſo il Reno il Principe di Valdek con diminuire quelle truppe, che dovevano paſſare nell' Ungheria. Non mancò eziandio di rappreſentare alla Dieta di Ratisbona la neceſſità di difendere la Piazza di Lucemburgo, e inſieme di ſollecitare il Re di Inghilterra, affinchè, come garante della Pace di Nimega, procuraſſe, che dal Criſtianiſſimo foſſe religioſamente oſſervata. Rivolgendo nel tempo ſteſſo i ſuoi ſguardi ancora alla Moſcovia, inviò a' Fratelli Zari il Barone di Blumberg, per invitargli a promuovere la Sacra Lega, con armare i numeroſi ſtuoli de' loro Vaſſalli a' danni degli Ottomanni. Volle finalmente, che il General Schultz comandaſſe nell' Ungheria Superiore un' eſercito di 8000. uomini contro i Ribelli, il Conte Leslè con 12000. combattenti procuraſſe dilatare i confini della Croazia, e che il Duca di Lorena con 22000. fanti, e 13000. cavalli intraprendeſſe l' aſſedio di Buda. Mentre marciava a quella volta, impoſe a' Conti Eſterazi, e Bercani, il raffrena-

nare co' loro Ungari le ſcorrerie della guarnigione 1684
di Neaiſel, e impedire, che foſſe introdotta in quella Piazza alcuna vettovaglia, principiandoſi a penuriarvi di viveri. Ricevè in quel viaggio una lettera del Tekely, il quale offeriva per ordine del G. Viſire la pace, ma non volle egli per queſto ritardare la marcia, contento di traſmetterne a Ceſare la notizia. Arrivato nelle vicinanze di Vicegrad, Città ſituata alle ſponde del Danubio, e che ha un forte Caſtello ſull' altezza di una rupe, determinò di ſoggiogarla prima di paſſare ad altra impreſa. Senz' aſpettare, che l' Artiglieria faceſſe breccia ſufficiente nella Città, ſi portarono i Criſtiani con tal valore all' aſſalto, che, ſuperata la prima reſiſtenza, s' impadronirono della Città. Dimandò poco dipoi di capitolare il Comandante del Caſtello, il quale fu convogliato inſieme con quella guarnigione ſino a Vaccia. Non averebbe conceduto il Duca altre condizioni a' Turchi, che il renderſi a diſcrizione, ſe non aveſſe ſaputo, che il Baſsà di Buda, dopo avere indarno tentato di ſoccorrere Vicegrad, ſi era avanzato ad aſſalire le truppe, che guardavano il bagaglio, da lui laſciato ſotto il cannone di Strigonia. Mentre caminava a gran paſſi per dar loro ſoccorſo, ſeppe, che dopo avere i Turchi riportato ſul principio qualchè vantaggio colla morte del Generale Halevail, erano dipoi ſtati obbligati con molta ſtrage a fuggire. La fuga de' Turchi laſciò in libertà il Duca di proſeguire la marcia alla volta di Vaccia, il di cui acquiſto era neceſſario per la condotta de' viveri. Non era lungi da Vaccia, che mezza ora di camino, quando ſe gli fece incontro

1684 il Baſsà di Buda con circa 30000. uomini tra Turchi, e Tartari, da cui fu attaccato con un numeroſo corpo di Cavalleria il Reggimento di Taf, facendo ogni sforzo per diſordinarlo; ma riſpinto dalle continue ſcariche degli Alemanni, ſi ritirarono al groſſo del loro Eſercito. Si gettarono allora i Turchi ſopra l' Ala dritta, ed ivi pure fulminati dal continuo regolato ſparo de' moſchetti, e timoroſi che l' Eſercito Criſtiano gli attaccaſſe per fianco, ſi diedero alla fuga, reſtando 3000. di eſſi ſul campo colla ſola perdita di 50. ſoldati per parte de' Vincitori. Fu allora ceduta Vaccia dall' intimorito Comandante all' armi vittorioſe di Leopoldo, le quali poco dipoi preſero poſſeſſo ancora di Peſt, abbandonata da' Turchi, rompendo nel ritirarſi il Ponte, per cui queſta Città, ſituata dall' altra ſponda del Danubio, ha comunicazione con Buda. Invitati da così favorevoli avvenimenti i Generali Ceſarei riſolverono paſſare il fiume per intraprendere la già determinata impreſa. Avviſato però il Seraſchiere, che i Criſtiani meditavano di valicare dall' altra parte, ſperò potergli attaccare, quando non foſſe ancora paſſato tutto l' Eſercito, onde s' incaminò verſo l' Iſola di S. Andrea, conducendo ſeco 20000. Cavalli, e 2000. Giannizzeri. Non occupava al ſuo arrivo ancora l' altra ripa tutta l' Armata Criſtiana; nulladimeno trovò il Barbaro tal reſiſtenza nelle guardie avanzate, e nella prima linea, da cui furono ſoccorſe, che ebbero tempo tutti gli Alemanni di ſchierarſi in battaglia, avendo già traghettato il Danubio. Procurò allora il Seraſchiere di guadagnare il fianco, ma avendo il Duca ſpinto

con-

contro di esso le truppe di riserva, si accorse, che 1684
ugualmente in ogni luogo incontrava il fuoco degli Squadroni Cesarei; onde si diede vilmente alla fuga, lasciando trucidate sul campo le prime schiere del suo esercito. I Polacchi del Lubomirski, che militavano al soldo di Cesare, ed alcune squadre più spedite di Cavalleria, perseguitarono i fuggitivi, uccidendone molti, contuttociò, perchè il nemico Esercito era composto per la maggior parte di Cavalleria, potè porsi in salvo senza soffrire gran perdita. De' Cristiani fu piccolo il numero sì de' morti, come de' feriti; e il Duca di Lorena, che trovossi sempre, dov' era maggiore il pericolo, ebbe il suo Cavallo ferito, e lo stesso seguì nella precedente battaglia. Si avanzò allora tutto l' Esercito verso Buda, sperandone dopo questi felici incontri facile l'acquisto.

Ergesi questa rinomata Metropoli sulle sponde del Danubio, ed è divisa in Città alta, e bassa. La bassa ha doppio fosso, e due muraglie, sebbene non capaci di lunga difesa. La Città alta è situata sopra un' eminenza assai difficile a formontarsi, ed ha i suoi torrioni terrapienati, ampj, e capaci di molta artiglieria, fondati sopra un duro macigno. Si unisce ad essa il Castello, che si vede nel luogo più elevato della Città; ed essendosegli aggiunte in varj tempi molte fortificazioni, si rende assai difficile la sua conquista: tanto però alla Città, che al detto Castello, domina in qualchè parte un Monticello, chiamato di S. Gerardo da un Monastero di Monaci, che già ivi professavano vita Religiosa sotto la protezione di questo Santo. Co-

man-

1684 mandava nella Città con 7000. Giannizzeri uno de' Baſsà più ſperimentati nelle coſe della guerra, e a queſta milizia ſi aggiungevano numeroſe ſchiere di altri ſoldati, e di quegli abitanti; onde vi era una guarnigione capace di prolungarne l'aſſedio. Arrivato l'Eſercito Criſtiano alli 13. di Luglio alla viſta di queſta Capitale, ſubito ſi applicò a impadronirſi della Città Baſſa, come in effetto ſeguì il giorno 19., avendo ſoſtenuto i Turchi per qualchè tempo un furioſo aſſalto de' Criſtiani, i quali ucciſero 1200. de' medeſimi. Formaronſi allora due attacchi contro la Città alta, e in ambedue comandava il Conte Erneſto di Starembergh, avendo ſotto di ſe il Conte Maxſo Starembergh, il Principe di Neoburg, e il Duca di Croy, i Conti Fontana, Scherſtemberg, e Parela. Vedendo il Duca, che gli Aſſediati prendevano grand'animo dalla vicinanza del Seraſchiere, il quale col ſuo eſercito trattenevaſi ſopra le colline di Anſchebek, riſolvè di dargli Battaglia. Scelſe a queſto effettto 12000. cavalli, 1000. fanti, e 1500. Ungari, e marciando tutta la notte ſi trovò allo ſpuntare dell'alba in molta vicinanza all'accampamento nemico. Comandavano nell'Ala Siniſtra il Principe di Salm, e il Conte Taf, e nella deſtra il Principe Marcheſe di Baden, e il Baron di Mercy; e appunto ſopra l'una e l'altra ſi gettarono con gran furore gli Ottomanni, ſuperbi per il maggior numero delle loro forze. Uſarono ogni induſtria per potere aſſalire i Criſtiani per fianco, e quando videro renderſi dall'arte di queſti inutile ogni loro tentativo, lo ſteſſo Seraſchiero aſſalì i Dragoni di Stirahim, e Ma-

e Magni, che ſtavano nella Siniſtra. Fu ivi aſſai 1684
fiero il contraſto, ma ricevuti ſempre con ordinate ſcariche dall' Eſercito Alemanno, cominciarono a ritirarſi; e allora fu, che i Polacchi de Lubomirski tanto avanti s' impegnarono, che caricati dalla prima linea dell' eſercito nemico ſi abbandonarono alla fuga, e fu neceſſario slargar gli Squadroni, affinchè, trovando libero il paſſo, poteſſero quelli mantenere la loro ordinanza. Uſarono i Turchi ancora lo ſtrattagemma, già praticato da Sultano Amurat nelle ſue guerre, e fu di far comparire in faccia all' Ala ſiniſtra ſopra 300. Cameli, per ſpaventare la Cavalleria Imperiale. Accortoſi di ciò il Duca, dopo aver fatto ſcaricare contro quelli l' artiglieria, fece avanzare alcuni Dragoni, da' quali, uccisi i condottieri, furono i Cameli allontanati dalla viſta de' Cavalli. Non ſi perderono d' animo i Turchi, e tornarono ad attaccare con ogni ſforzo ſpecialmente l' Ala ſiniſtra; vedendo però dopo varj aſſalti, che ſempre venivano rigettati con perdita, diſperando di vincere, ſi diedero alla fuga. Sopra 4000. barbari caddero uccisi in queſta battaglia, e tra queſti 2000. Giannizzeri. Reſtarono in potere de' Vincitori, de' quali non perirono che 150., tutte le ſpoglie nemiche, ed un Dragone preſentò al Duca il G. Stendardo de' Turchi, chiamato dell' Imperio, il qual' era di broccato Cremeſi, arricchito con gran ricami di oro, ed in eſſo vedevanſi molte Arabiche Iſcrizioni. Il Conte Magni, che fu ſubito ſpedito all' Imperatore, ebbe ancora l' onore di preſentargli queſto Stendardo, onde quel religioſo Monarca non laſciava di ren-

der

1684 der continue grazie all' Altiſſimo, il quale cangiato aveva in glorioſi trionfi le paſſate umiliazioni.

A queſti così felici ſucceſſi non corriſpondevano l' operazioni contro l' aſſediata Città. O foſſe per l'ignoranza, o per la poca attenzione degli Ingegneri, da i 24. Luglio ſino alli 14. di Agoſto non ſi potè ottenere che le mine faceſſero alcuno effetto, e però non ſi vedeva nella muraglia alcuna breccia capace per tentarne l' aſſalto. Poco ancora ſi avanzarono gli attacchi ſino al giorno de' 19., quando una grave febbre ſoppraggiunta al D. di Lorena, il quale già da alcuni giorni trovavaſi indiſpoſto, diſanimò tutto l'Eſercito Criſtiano: eſſendo neceſſario, che alla languidezza del Capo, ſucceda in tutte l' altre membra la debolezza. Dal giorno della malatìa di queſto Principe ſino a' 9. di Settembre, in cui tornò a farſi vedere da' Soldati, benchè debole, e convaleſcente, atteſero le milizie Criſtiane ad alzare terreno, per difenderſi dalle furioſe ſortite de' Turchi, colle quali, e coll' artiglieria della Città ucciſo avevano poco meno che 5000. uomini, e tra queſti, oltre il valoroſo Principe di Saſſonia Aiſenax, e il primogenito del Conte di Arak, ſi numeravano 50. Capitani, 40. Tenenti, 6. Sargenti Maggiori, 2. Tenenti Colonnelli, e molti altri Offiziali Subalterni. Regnavano ancora nell'Eſercito graviſſime malatie; onde ſi vedevano gli Spedali ripieni d' infermi, per il ſollievo de' quali il Cardinal Buonviſi, che ardeva di un gran zelo per la dilatazione della Fede, inviò molto danaro. Sopra ogni altro però moſtrava una caritatevole ſollecitudine per i medeſimi

la

la piiſſima Imperatrice, mandando loro molti rin- 1684
freſchi, e medicamenti; e facendo eſercitare le ſue Dame in appreſtar le fila neceſſarie per la cura de' feriti: dando in queſta maniera a conoſcere, che il più nobile impiego di un Grande ſono l' opere di Pietà. In queſto infelice ſtato era l' aſſedio di Buda, quando circa i 10. di Settembre arrivò colle ſue truppe l' Elettor di Baviera, ravvivando queſto col ſuo coraggio, e colla ſua preſenza quell' afflitte, e in gran parte inferme milizie. Non diſperava egli di poter terminare un' impreſa per altro così ardua, facendo, che la ſua Infanteria deſſe principio a un nuovo attacco dalla parte del Caſtello; ma non era ancora giunto il tempo, in cui voleſſe il Cielo rallegrare la Criſtianità con un' acquiſto così glorioſo. Se felicemente rigettarono i Criſtiani i replicati ſforzi del Seraſchiere, che molto numeroſo dopo i 20. di Settembre ſi era accampato in quelle vicinanze, con altrettanta infelicità riuſciva loro di riſpingere le numeroſe ſortite della Guarnigione, dalle quali per lo più molti reſtavano uccisi, e venivano atterrati gran parte de' lavori. Dopo aver dunque più volte procurato invano di obbligare il Seraſchiere a una battaglia, vedendo i Generali Criſtiani, che le continue pioggie ritardavano l' operazioni; che ſempre più ſi accreſcevano l' infermità, eſſendoſi ancora dinuovo ammalato lo ſteſſo Duca; e che il Seraſchiere, rinforzato da nuove milizie, rendeaſi potente, e tentato aveva con qualchè ſucceſſo ſpingere nella Città un piccolo ſoccorſo, circa il fine di Ottobre riſolverono di abbandonare quell' infeliciſſimo aſſedio. La ritirata delle milizie Criſtia-

1684 ne fatta in faccia di una guarnigione ſuperba per la lunga, e valoroſa reſiſtenza, e di un intiero Eſercito, compoſto delle più ſcelte milizie dell' Imperio Ottomanno, fece ſempre più conoſcere quanto nelle coſe della guerra foſſe raffinato l' intendimento del D. di Lorena. Avendo fatto ſaltar colle mine le fortificazioni di Peſt, e laſciati in preda del fuoco i Borghi di Buda, fu imbarcata la groſſa Artiglieria, il bagaglio, e gli infermi, molti de' quali per la poca accortezza delle guardie furono trucidati da' Turchi nell' Iſola di S. Andrea. Partiſſi finalmente ancora l' Eſercito con tale ordine, che i Nemici, ſebbene baldanzoſi per la fatta reſiſtenza, non oſarono diſturbargli il camino. Intanto, dopo averlo il Duca diſtribuito ne' Quartieri, circa il fine di Novembre ritornò a Vienna, incomodato dalla febbre terzana, per ragguagliar Ceſare degli infelici avvenimenti dell' aſſedio. E invero non ſolo il coraggio de' Difenſori, le continue pioggie, che molto ritardavano le operazioni, ma molto più contribuì a preſervar Buda l' imperfezione, con cui erano formati gli approcci, onde i Turchi ſempre ritornavano vittorioſi dalle loro ſortite; e finalmente la malizioſa infedeltà di qualchè occulto Ribelle, che avviſava i Turchi, di quanto ſuccedeva nel Campo Aſſediante.

Con maggior fortuna terminò altrove queſta campagna. Il General Leslè, deſtinato a comandare un piccolo Eſercito nella Croazia, intrapreſe l' aſſedio di Verovitiza, Piazza la più forte, e conſiderabile di quei confini. Non mancò il Baſsà di Boſſina d' inviarvi numeroſo ſoccorſo, ma incontrato dal

Con-

Conte di Trautmanſdorf, che comandava a un corpo di 4000. tra Alemanni, e Croatti, fu da eſſo interamente disfatto; e lo ſteſſo ſuccedè poco dipoi a un' altro ſtuolo di Turchi, che conduceva verſo la Piazza aſſediata il Baſsà di Gradiſca. Avviſato il Comandante Turco di Verovitiza, che per ogni parte ſi era renduto impoſſibile lo ſperato ſoccorſo, riſolvè di renderſi, ſenz' aſpettare, che i Criſtiani, irritati dalla ſua reſiſtenza, gli imponeſſero più dure condizioni. Coll' acquiſto di queſta Fortezza non ſolo reſtarono Padroni di una gran quantità di viveri, e munizioni; ma ancora poterono facilmente impadronirſi di altri luoghi di minor conto in quelle vicinanze. Ancora il Generale Schultz nell' Ungheria Superiore riportò conſiderabili vantaggi ſopra l' Eſercito del Tekely. Oſtinato coſtui nella ſua fellonia, occupò ſul principio della campagna alcuni Caſtelli, ch' erano ſenza guarnigione, e ſaccheggiò le terre di molti, che ricuſarono di ubbidirgli: rendendoſi in queſta maniera di ſingolar pregio quella fedeltà, che ſa eſſer coſtante alla viſta ancora delle ſue rovine. Voleva dipoi aſſediare i Caſtelli di Zips, e Laitchau, ma avendo ſaputo, che il Generale Alemanno ſi avvicinava per combatterlo, ſi ritirò verſo la Città d' Eperies. Avendo determinato lo Schultz di aſſalirlo nello ſteſſo ſuo campo, ſenza participare ad alcuno la ſua riſoluzione, marciò con gran ſilenzio tutta la notte de' 17. di Agoſto, e appunto ſullo ſpuntare dell' alba ſorpreſe un groſſo corpo di Uſſari, de' quali ne furono trucidati 400. dal Colonnello Veterani. Queſto primo incontro fece dare all' armi nel campo nemico, ma ſo- 1684

1684 prèggiunto l' Eſercito Ceſareo, prima che quello poteſſe porſi in ordinanza, incontrò una debole reſiſtenza. Fecero gli Alemanni gran ſtrage dell' Infanteria, e ſe ſi foſſero a dirittura incaminati al Padiglione del Tekely, ſarebbe per lo meno reſtato prigioniero; mentre appena ebbe tempo di veſtirſi, e di ſalvarſi ſul primo cavallo, che gli fu preſentato. Impadroniſſi il Generale Schultz della ſua Tenda, Cancelleria, e Caſſa militare; e le ſue milizie trovarono molti viveri, e ricche ſpoglie in quegli alloggiamenti, dove ripoſarono per qualchè tempo. Deſiderava dopo queſta vittoria aſſediare Eperies, ma obbligato a preſidiare molti luoghi, vide non aver gente baſtevole, tanto più che il Tekely adunato dinuovo aveva un' Eſercito più che mediocre. Contento dunque di aver difeſo per il rimanente della campagna molti luoghi, che venivano minacciati, eſſendo avanzata la ſtagione, già cominciava a diſtribuire la ſua piccola Armata ne' Quartieri. Avviſato di ciò il Tekely voleva porre a fuoco, e fiamma tutto il paeſe, per togliere alle truppe Alemanne ogni ſuſſiſtenza; e averebbe dato queſto contento alla ſua crudeltà, ſe quel valoroſo Comandante penetrata queſta ſua idea, non l' aveſſe ſorpreſo ſul naſcer del giorno colla più ſcelta milizia, ed uccíſi 400. Ribelli, con perſeguitar il rimanente ſino a Roſenau. Saccheggiarono dinuovo gli Alemanni il campo Nemico, e dinuovo il Tekely laſciò in loro potere tutto il ſuo equipaggio, e le Scritture, diſtribuendo gli infelici avanzi delle ſue milizie a' Quartieri, crucciоſo che il pentimento di molti, i quali implorarono penitenti il perdo-

no,

no, e la forza dell' armi restituito avessero a Ce- 1684
sare la maggior parte de' Comitati, usurpati dalla Ribellione.

Mentre l' armi di Leopoldo procuravano umiliare la Potenza Ottomanna, e superare l' ostinazione de' Ribelli, non godevasi intera quiete sulle Frontiere verso la Francia. L' armi del Cristianissimo non lasciavano di assalire le Provincie della Fiandra, pretendendo, che molti luoghi a lui appartenessero, come dipendenti da quei paesi, che gli erano stati ceduti nella pace di Nimega. Gli Spagnuoli asserivano, che ogni passo fatto dagli Eserciti Francesi era manifestamente contrario a quanto si era accordato nella predetta pace; e molto più il blocco da essi posto all' importante Fortezza di Lucemburg, dopo essersi impadroniti di molti altri luoghi all' intorno. Procuravano intanto di stimolare il Re d' Inghilterra, come garante della pace di Nimega, e molto più il Parlamento, che rimirava con inquietudine ogni acquisto della Francia, ad opporsi alle di lei armi; e venne loro fatto di ottenere qualchè numero di truppe, che molto servirono per la difesa di quelle Provincie. Desiderava l' Imperatore, che i Principi di Alemagna comprendessero il loro pericolo, mentre si vedevano avvicinare a' loro Stati l' armi di un gran Re, potente insieme, e fortunato nelle sue intraprese; onde gli stimolava per mezzo de' suoi Ministri, e non lasciava di rappresentare alla Dieta di Ratisbona la necessità di armarsi. Fecero qualchè effetto appresso molti l' istanze di Cesare, ma mentre si andava ritardando l' esecuzione, i Francesi cangiarono il blocco di Lucemburg in un formale assedio;

1684 dio; e sebbene per qualchè tempo gli Spagnuoli valorosamente lo difesero, vi entrarono finalmente trionfanti l'armi di Francia, impadronendosi di una Fortezza, ch'era l'Antemurale delle Frontiere del Reno; Neher, Sara, e Meno. Rendesi inutile il pentimento, qualora si deplora un male già accaduto, che potevasi impedire; e perciò indarno si lagnarono alcuni Principi, i quali non avevano unite le loro armi alle truppe, che Cesare, i Principi del Reno, e il Circolo di Suevia avevano sulle Frontiere, e desiderarono, benchè tardi, di trattenere il corso alle vittorie de' Francesi. Offerì allora quella Corona di trattare in Francfort un' amichevole aggiustamento, ma quel Congresso terminò senza frutto, protestandosi finalmente i Francesi, che il loro Re intendeva difender coll' armi quanto possedeva, giacchè pretendeva di esserne legittimo Possessore. Offerirono poco dipoi la tregua di 20. anni, dovendo in questo tempo pacificamente ritenere quanto occupavano; e sebbene conoscevasi quanto svantaggioso fosse questo partito, finalmente stimò l' Imperatore dovervi dare il suo consenso. Considerò il grande impegno in cui si trovava per la guerra di Ungheria, nel qual Regno era necessario avere Eserciti bastevoli per opporsi al Turco, tuttavia molto potente, e a' Ribelli assai numerosi. Riflettè, che la guerra colla Francia non solo l' averebbe obbligato a mandare sul Reno parte delle sue milizie; ma che ancora molti de' Principi di Alemagna, non averebbero potuto somministrargli alcun soccorso, e però esser necessario l' accettare la tregua proposta: ben è vero però, che non mancò poco dipoi di stabilire in Augusta una Lega di-

difenſiva, in cui ſpecialmente entrarono i Principi, 1684
che più erano eſpoſti alla Potenza del Re Luigi.

Non mancava intanto il Baron di Blumberg di ſtimolare i Zari ad accettare la propoſta alleanza contro il Turco, rimoſtrando, che queſto divertito in tanti luoghi, non averebbe avuto eſercito baſtevole per opporſi. Non erano quei Regnanti lontani dal compiacere Leopoldo, ma valendoſi delle circoſtanze di quei tempi, accordar non volevano a' Confederati il loro ajuto, ſe prima non terminavanſi l' antiche, e non mai deciſe pretenſioni, che avevano co' Polacchi per il Contado di Smolensko, e ſopra le Provincie della Podolia, e della Ucrania. Per veder dunque in breve aggiuſtata queſta differenza fu da Ceſare ſpedito a' Zari ancora il Barone Lerovusky, affinchè aſſiſtendo co' Miniſtri di Polonia a' congreſſi, ne veniſſe agevolato l' accordo.

Fece ancora ritorno in queſto Anno la Corte alla ſua Reſidenza di Vienna circa il principio di Agoſto. Per giuſta diſpoſizione del Cielo ſurono impiegati a riſtorare le rovine cagionate dall' aſſedio molti di quei Barbari, ch' erano reſtati prigionieri nelle paſſate battaglie, ſofferendo eſſi la pena de' danni, che fatto aveva la loro crudeltà: divenendo ſpeſſe fiate ſupplizio degli empj, ciò, che ſperavano dover loro apportare ogni maggiore felicità. Ebbe ivi occaſione di rallegrarſi, per aver l' Imperatrice felicemente partorito un'Arciducheſſa alli 22. di Agoſto, a cui nel Batteſimo furono impoſti i nomi di Maria, Tereſa, Giuſeppa, Antonia, Xaveria. In queſta maniera l' Altiſſimo conſolò in parte l' afflizione ſofferta da quegli Auſtriaci Regnanti per la morte

ſe-

1684 ſeguita nel meſe antecedente in Lintz dell'Arciduca Leopoldo loro ſecondogenito, la di cui vita tolto averebbe ogni timore, che poteſſe mancare l' Auguſtiſſima Caſa. Queſti furono gli avvenimenti dell' Anno 1684.

1685 Intanto l' Erario eſauſto, e gli Eſerciti nella paſſata Campagna notabilmente diminuiti, richiedevano tutta l' applicazione della Mente Ceſarea, giacchè ſi era rigettata ogni propoſta di pace fatta con umile, e premuroſa iſtanza dal Baſsà di Buda. Per ottener dunque rinforzi di ſoldateſche, e di danaro furono ſpediti a' Principi dell' Imperio il Conte di Thaum, e il Barone di Meyerchein, e inſieme rappreſentato alla Dieta di Ratisbona, che la guerra di Ungheria conſiderar ſi doveva come propria da tutta la Germania, avvengachè, ſenza abbattere i ſempre nemici Ottomanni, conveniva continuamente tenere l'armi alla mano. Venne pertanto fatto a Ceſare di ottenere da' Principi, e Circoli dell' Imperio molte milizie, e contante; e molto più conſeguito averebbe, ſe i moti della Francia non aveſſero obbligato i Principi delle Frontiere a trattenere le proprie truppe, e ſpecialmente l' Elettore di Brandemburgo a cuſtodire con geloſia i Ducati di Cleves, e Giuliers. Venne eziandio da Leopoldo invitato il Tranſilvano a unire le proprie alle milizie Ceſaree, ma riuſcirono ſenza effetto gli inviti, deludendone colla ſua doppiezza i Trattati. Furono per lo contrario di gran ſollievo le numeroſe ſomme ſpedite dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. inſieme colla facoltà di obbligare gli Eccleſiaſtici a contribuire per una guerra così ſanta; lo ſtraordinario ſuſſidio accordato dagli Stati dell'

Au-

Auſtria; e il molto, che nel ſuo Teſtamento laſciò, 1685
che s'impiegaſſe contro i Turchi Giorgio Scelepekeni, Arciveſcovo di Strigonia, il quale prima di morire, avuto aveva la conſolazione di veder reſtituito nella ſua Sede il vero culto Cattolico. Segnaloſſi parimente la Pietà di molti Signori degli Stati Ereditarj, i quali contribuirono abondanti limoſine per il riſcatto degli Schiavi Alemanni, e per il buon trattamento de' Soldati infermi; avendo avuto in ciò gran parte il Conte Colnitz, Veſcovo di Giavarino, da cui invitata tutta la Nobiltà di Vienna ad una Feſta nella Chieſa de' PP. Geſuiti, la fece ſtimolare con fervoroſo diſcorſo a sì bella opera, ed egli ſteſſo ſtava alla porta della Chieſa per impegnare quelle Dame, e Signori ad eſſer più liberali.

Nel meſe di Marzo comparvero in Vienna tre Imbaſciatori dell' Elettor di Baviera; domandando per Spoſa del loro Principe, l' Arciducheſſa Maria Antonia, figlia di Leopoldo, e dell' Imperatrice Margherita, ſua prima Conſorte. Erano queſti il Conte Fugger, e i Baroni Lendel, e Berghein, i quali niente tralaſciarono, perchè la loro comparſa corriſpondeſſe alla Grandezza di chi gli inviava. Ammeſſi alla preſenza di Ceſare, gli eſpreſſero, che non ſolo il loro Sovrano, ma inſieme tutti i Sudditi, ricordevoli de' benefizj ricevuti dalla Baviera, allora che l' Arciducheſſe di Auſtria ſi erano maritate co' loro Principi, deſideravano di vedere ſu quel Trono l' Arciducheſſa ſua figlia. Ponderarono ancora il merito acquiſtato dall' Elettore con avere condotto ne' due anni traſcorſi le ſue milizie nell' Ungheria, concludendo, che ſperavano di conſeguire dalla Ceſa-

1685 rea Bontà, quanto bramava il lor Principe. Gradì Leopoldo, che gli si presentasse l' occasione di potere con questo matrimonio sempre più impegnare l' Elettore a favorire gli interessi della sua Casa, onde accolse con somma benignità gli Ambasciatori, accordando loro poco dipoi quanto domandarono. Circa il fine di Aprile si rendè publico questo matrimonio, e allora quelli fecero ritorno a Monaco, dopo aver presentato all' Arciduchessa un regalo di gioje del valore di 100000. fiorini.

Non perdè intanto l' Imperatore di vista il Regno d' Inghilterra, nel di cui Trono per la morte di Carlo II. era succeduto Giacomo Duca di Yorch, suo Fratello. Parve alle Corti di Vienna, e Madrid, che il defonto Monarca con molto loro pregiudizio fosse stato parziale della Francia, e temendo, che il Successore seguitar volesse le stesse pedate, giudicò l' Imperatore dover spedire a Londra un' accorto Ministro. Cadde l' elezione sopra il Conte di Martiniz, a cui fu imposto il portarsi ad inchinare il nuovo Regnante, dovendogli esprimere il gusto di Cesare per la sua esaltazione, e perchè sotto un Monarca Cattolico ottenuto averebbe ogni vantaggio la Cattolica Religione. Doveva poscia procurare di renderlo bene affetto all' Augustissima Casa, tanto più che per la morte dell' Elettor Palatino si prevedevano nuove occasioni di discordia colla Francia. Morì questo Principe nel mese di Maggio, e non avendo lasciato dopo di se alcun figlio, restò legitimo erede de' suoi Stati il Duca di Neoburg. La Duchessa di Orleans, Sorella del defonto, prima di passare alle nozze fatto aveva ampissima rinunzia di

quan-

quanto potesse conseguire dall' eredità del Fratello; 1685
nulladimeno si pretendeva dal Cristianissimo, che non potesse aver pregiudicato almeno a' figli, e però fece premurose istanze al nuovo Palatino, che fossero considerati i dritti della Cugnata. Questa lite non cagionò per allora maggiore strepito, avendo le parti eletto per Arbitro della medesima il Sommo Pontefice: ma non anderà gran tempo, che vedremo essere stata una grande occasione, perchè cessasse la tregua stabilita per 20. anni tra l' Imperio, e la Francia.

Arrivò intanto il mese di Giugno, sul principio del quale adunar si doveva l' Esercito Cesareo nelle vicinanze di Strigonia, per il di cui sostentamento il Generale Conte Ridolfo Rabatta, eletto da Cesare per la sua integrità, ed esperienza Commissario Generale, ammassato aveva una prodigiosa quantità di vettovaglie. Partì agli 11. del mese il D. di Lorena da Vienna, e giunto in Giavarino, vi trovò i Principi di Contì, e Rochsurion del sangue reale di Francia, come ancora il Principe di Turrenas essendo venuti a servire da Volontarj in questa campagna, con una numerosa comitiva di Cavalieri. Furono accolti dal Duca colla solita naturale affabilità, ed avendoli tenuti quasi sempre seco, si dichiararono, che per le di lui cortesi maniere, non mai militato avevano con maggiore allegrezza. Fatta finalmente la mostra dell' Esercito, e risoluta la gloriosa, benchè difficile impresa dell' acquisto di Neaisel, fu incaminato a quella volta l' Esercito, dove arrivò alli 7. di Luglio. Per tutto il corso dell' Inverno procurato avevano le milizie Cristiane, coman-

1685 date dal Generale Haisler d'impedire, che vi foſſero traſportate vettovaglie, e venne fatto più fiate alla di lui infatigabile vigilanza attrappare groſſi convogli, con ucciderne la ſcorta. Riuſcì nulladimeno qualchè volta a' Turchi ſpingervi qualchè ſoccorſo, e di gente, e di munizioni; onde ſi trovava in eſſa una guarnigione numeroſa, e agguerrita, con un Comandante riſoluto di non cedere ſino all' ultimo ſpirito. Aggiungevaſi a queſto, che le ſue fortificazioni ſono veramente capaci di ogni maggior difeſa, avendo ancora un profondo foſſo, che viene riempito di acqua dal Fiume Nitria, che ha poco lungi il ſuo corſo. La notte degli 11. di Luglio cominciofſi ad aprir la Trinciera, e furono formati due attacchi contro due Baſtioni di quella Fortezza. Mentrę i Criſtiani procuravano avanzare queſti lavori, e i Turchi facevano la più intrepida reſiſtenza, riſolvè il Duca di toglier l' acqua del foſſo con ſerrare il canale, per cui vi ſcorreva dal fiume Nitria, e nel tempo medeſimo far ſcavare un profondo foſſo dalla parte, che guarda Strigonia, perchè avendo ivi la campagna maggior declivio, potevano ſcolare l'acque, che erano molto profonde attorno alla Fortezza. Tanto in queſto lavoro, quanto in avanzare le trinciere perderono i Criſtiani qualchè numero di Soldati, difendendoſi gli Aſſediati con ogni ſorta di offeſa, e facendo frequenti numeroſe ſortite, colle quali riuſcì loro più volte eziandio diſtruggere col fuoco i lavori. Mal grado però una così gran reſiſtenza, per la vigilanza del D. di Lorena, e di tanti altri Generali ſi avanzava ſempre più quell' aſſedio, ſperandone un' eſito fortunato;

tan-

tanto più che a recare nuovo coraggio alle milizie 1685
era arrivato alli 28. di Luglio il valoroſo Duca di Baviera. Ritardò egli la ſua venuta, trattenuto qualchè tempo in Vienna, per contrarre il ſuo matrimonio coll'Arciducheſſa. Fu ricevuto al ſuo arrivo co' contraſegni più diſtinti di onore, e di affetto, avendolo accolto la Maeſtà di Ceſare alle ſponde del Danubio, dove diſceſe. Troppo però è impaziente dell'ozio, chi aſpira a farſi ſtrada coll'armi alla Gloria; onde, dopo aver goduto per 9. giorni quei divertimenti, che ſi erano preparati a' nuovi Spoſi, volle eſſer a parte delle glorioſe fatiche, che ſoffrivano tanti altri Guerrieri. Moſtrò il Duca di Lorena molto contento della ſua venuta, ragguagliandolo dello ſtato in cui ſi trovava l'aſſedio; e ne' giorni ſeguenti ſi applicarono ambedue a far tirare una linea di circonvallazione dalla parte di Strigonia, eſſendo ſtati avviſati, che il Seraſchiere ſi avanzava verſo quella parte.

Aveva queſto Comandante ſotto le Inſegne più di 60000. combattenti, imperocchè l'eſſere ſtata nell'anno antecedente preſervata Buda, renduto aveva i Turchi men timoroſi; e da' ricchi doni fatti dal Sultano a' Difenſori, erano ſtati ſtimolati molti ad arrollarſi. Fu ancora eſpoſto in Coſtantinopoli dal Muftì il libro dell'Alcorano, venerato con ſacrilega ſuperſtizione da quei Barbari; e il medeſimo Muftì al numeroſo popolo accorſo fece un fervoroſo ragionamento, per indurlo a prender volentieri la difeſa della loro legge, aſſicurandolo, come avendo la Divina Giuſtizia caſtigati abbaſtanza i peccati de' Monſulmani, averebbero combattuto per

l'

1685 l'avvenire con maggior felicità. Riuscì pertanto unire numerose partite, e fu raccomandata la condotta dell'Esercito principale al Seraschiere. Quando dunque vide i Cristiani impegnati nell'assedio di Neaisel, superato Vicegrad, ceduto dalla guarnigione con patti onorevoli, intrapreſe a 30. di Luglio l'assedio di Strigonia. Arrivata a' Duchi la notizia de' gran sforzi, che facevano i Turchi per rendersene Padroni, deliberarono di soccorrerla, e lasciato sotto Neaisel il General Caprara con gente bastevole per proseguire l' impresa, già molto avanzata, si mossero col rimanente dell' Esercito a sei di Agosto, e agli 11. si vide da lontano il Nemico, il quale il giorno avanti, avvisato della marcia de' Cesarei, si era ritirato da Strigonia. Il giorno de' 15. si avvicinarono gli Alemanni al Seraschiere con animo di attaccar la battaglia, ma fu stimata troppo pericolosa questa risoluzione, quando videro l' accampamento nemico, il quale aveva il Danubio alla sinistra, una Montagna alla destra, e in faccia un marasso difficile a valicarsi. Risolvè allora il D. di Lorena di fingere una timorosa ritirata, affinchè il Nemico, invitato da questa simulazione, abbandonasse il vantaggio, in cui si trovava. Per verità ingannato il Seraschiere, fece subito passare dall' altra parte del Marasso numerose partite per offendere la Retroguardia, e impiegò senza dilazione l' Esercito a tagliare alberi per rendere più spedito il camino; temendo, che ogni maggior dimora involar gli potesse il sospirato trionfo. Marciava intanto l' Esercito Cristiano a passo lento, rivoltando ogni tanto la faccia, per rispingere quei Turchi, che più arditi si avan-

avanzavano per offenderlo, e finalmente fece alto 1685
in un posto già preveduto dalla singolare accortezza del Duca. Una gran nebbia impedì la mattina de' 16. ad ambedue gli Eserciti il potersi scambievolmente vedere, servendosi di questa occasione i Generali Cristiani per meglio disporre l' Esercito; e dissipata che fu, si trovarono così vicini, che subito vennero alle mani. Scaricarono prima i Turchi la loro artiglieria, ma con sì poca avvedutezza, che recò lieve danno, dove che fulminati con molta perdita da quella de' Cristiani, si avanzarono con fretta per sfuggire la seconda scarica. Il primo loro impeto fu contro l' Ala destra, ma sempre vennero rigettati. Si ridusse dipoi il combattimento sopra una collina dalla parte della stessa ala, dove il D. di Lorena aveva posto alcuni squadroni; essendo però stati soccorsi dal Duca di Baviera, che comandava nella sinistra, fecero gran strage degli Agressori. Rispinti in ogni parte i nemici con molta perdita, tornarono a ripassare il Marasso, postandosi dopo le trinciere, già prima innalzate, per disputare il passo agli Alemanni. Poco però si mantennero in quel posto, imperocchè quando videro inoltrarsi il Principe di Valdek coi reggimento Staremberg, e l' Elettor di Baviera, e Principe di Baden con altre truppe, senza spaventarsi di dover passare coll' acqua fino al ginocchio, non più attesero i comandi del Serascchiere, e abbandonarono i loro alloggiamenti in poter de' Cristiani. Il numero de' morti, computati ancora quelli, che perirono nell' assedio di Strigonia, passò 12000. Ricco altresì potè dirsi lo spoglio, che riportarono i Vincitori, avendo trova-

1685 vato in quel campo 10000. tende; come ancora s' impadronirono di 50. Stendardi, 25. pezzi di artiglieria, e di molte munizioni da bocca, e da guerra. I Duchi replicarono più volte avanti la battaglia, ch' erano ſicuri della vittoria, mentre cominciato avevano a combattere la notte precedente al giorno de' 16. con molti ſtaccamenti nemici, ſotto gli auſpicj della Vergine Aſſunta, acclamata per Protettrice dell' Ungheria. Fu ſpedito il Principe Luigi di Neoburg a portare a Ceſare la nuova di queſto felice ſucceſſo, onde non mancò di renderne publiche grazie all' Altiſſimo; e lo ſteſſo fecero i Duchi, cantando il *Te Deum* collo ſparo di tutta l' artiglieria nella principal Tenda degli Ottomanni.

Mentre il giorno de' 17. ripoſava l' Eſercito vittorioſo nel campo nemico, arrivò un' Offiziale mandato dal Generale Caprara, per avviſare i Duchi, che già ogni coſa era pronta per dare un' aſſalto generale a Neaiſel, e che ſolo attendeva il loro comando. Non è capace un gran cuore d' invidiare l' altrui Gloria; e perciò vollero, che tutta la lode dell' impreſa foſſe dello ſteſſo Caprara, giacchè nel tempo della loro lontananza, in tal maniera avanzato aveva gli attacchi, e dilatate le breccie de' due Baluardi, che ſe ne poteva ſperare l' acquiſto. La pioggia impedì, che il giorno de' 18. non ſi portaſſero le milizie Criſtiane all' aſſalto; nel giorno ſeguente però ſalirono ambedue le breccie con tal valore, che dopo una lunga oſtinata difeſa, animate dal Duca di Virtemberg, e Principe di Commercy, ſuperarono la Piazza. Quando i Turchi videro gli Alemanni Padroni della breccia eſpoſero bandiera bian-

ca,

ca, ma questi irritati per il sangue, che vedevano 1685
sparto de' loro compagni, fecero un' orrenda strage di sopra 6000. persone, e solo fu salvata la vita a qualchè numero di Turchi, tra' quali erano molte donne, e fanciulli, che si erano ritirati in una moschea. Questa Città fabbricata l'anno 1573. dall' Imperatore Massimiliano II. per difendere l' Ungheria, e le Frontiere della Moravia, fu sempre considerata da' Turchi, come un gran freno alle loro scorrerie; onde cintala di stretto assedio, se ne renderono Padroni. Fu dipoi ricuperata da' Cristiani con molto spargimento di sangue, terminando gloriosamente i suoi giorni sotto quelle mura il General Buquoy; nulladimeno fu necessario che spalancasse di nuovo le porte alla Potenza Ottomanna, sotto il di cui barbaro giogo gemè sino all' anno presente. Avvisato il D. di Lorena dell' acquisto, immantinente vi si trasferì, e diede gli ordini necessarj per il risarcimento delle breccie, lasciandovi sufficiente presidio per difenderla. Partito da Neaisel seppe il Duca, che il Serascbiere trovavasi nelle vicinanze di Pest con 30000. uomini, e desiderando di venire con esso dinuovo alle mani, risolvè assediar Novigrad, sperando, che nel volere i Turchi soccorrerlo, potessero obbligarsi alla battaglia. Nel giorno dunque de' 24. giorno, in cui i Volontarj Francesi, dopo aver dimostrato in ogni occasione uno straordinario valore, richiamati dal Re ritornarono in Francia, si mosse col suo esercito per attaccar questa Piazza, sebbene i Turchi delusero l' intenzione del Duca con abbandonarla, avendo prima rovinato colle mine le di lei fortificazioni, e lo stesso

1685 fecero poco dipoi a Vaccia, e Vicegrad. Molto più fecero conoscere la loro fiacchezza, coll' inviarsi dal Serascchiere una lettera al Duca di Lorena, colla quale desiderava potere intraprendere qualchè Trattato. Da che l' Imperio Ottomanno si stabilì colle rovine di tanti Regni Cristiani, vantò sempre tal superiorità, che non mai abbassar si volle a dimandare ad alcuno la pace: solo Leopoldo vide umiliata al suo Trono questa Potenza, implorando quella pace, che con tant' orgoglio aveva disprezzata. Per suo maggior scorno però non potè per molto tempo conseguirla, e fu licenziato dal Duca quello, che spedito gli aveva il Serascchiere, con dirgli, che trasmesso averebbe la lettera alla Corte di Vienna, dovendo egli continuare la sua marcia, per combattere in qualunque luogo l' Esercito nemico. Veramente questo era il desiderio più vivo delle milizie Cristiane, ma il Serascchiere si mantenne sempre sotto il cannone di Buda fino che non ripartì circa la metà di Settembre il suo Esercito ne' quartieri; onde vedendo il Duca di Baviera non esser possibile il trarlo dagli alloggiamenti, ne' primi giorni di Settembre fece a Vienna ritorno. Non volle il Serascchiere colle costernate milizie ritirarsi ad Esek, se prima sotto il pretesto di permutare alcuni prigioni, non rimandò il solito Inviato per ottenere qualchè risposta alla lettera; e nella sua lontananza vi fu dinuovo due volte spedito dal Bassà di Buda. La quarta volta, che fu ammesso alla presenza del Duca di Lorena, parlò con qualchè altierezza, dicendo, che trattar non dovevansi con tanto disprezzo il Serascchiere, e il Bassà di Buda, Personaggi così

così qualificati nella Monarchia Ottomanna; e che prima di partire dar se gli doveva una risposta decisiva. Non seppe però che replicare, quando udì rimproverarsi dal Duca l'infedeltà praticata da' Turchi in non osservare la tregua giurata; il vile trattamento usato col Conte Caprara Imbasciator Cesareo, per compiacere a un Ribelle; e che il castigo, che dar volevano a questo, e il domandare supplichevolmente la pace, non erano motivi bastevoli per concederla, mentre l'armi Cesaree erano in ogni parte vittoriose. Concluse finalmente, che ciò non ostante la Clemenza dell'Imperatore non averebbe mancato di rispondere alle lettere, che gli erano state trasmesse, ma che prima partecipar le doveva al Re di Polonia, e alla Republica di Venezia, essendosi queste due Potenze seco collegate in una guerra così giusta. Non volendo pertanto il Duca per le replicate istanze de' Turchi ritardare quei vantaggi, che l'armi Cesaree potevano riportare, quando vide allontanato il Seraschiere fece grossi distaccamenti per l'Ungheria Superiore, acquartierando il rimanente in Neaisel, Gomorra, e altre Piazze di quei contorni. Colle nuove forze inviate contro i Ribelli, si videro questi in breve costretti a ricorrere alla Clemenza del loro Principe; molto più giovando cogli empj il timor del castigo, che il rimostrar loro l'enormità de' lor falli. Prima però fa di mestiere narrar brevemente i successi della Croazia. 1685

Cominciò in quella parte l'operazioni della Campagna il Conte di Herbestain, Governatore di Carlestat, il quale con 3000. cavalli, e qualchè nume-

1685 ro di fanti s'impadronì del Castello di Vvnitz, e della Città di Uduvina; facendo però smantellare le loro fortificazioni, per non impegnarsi a lasciarvi presidio. Ottenuti colle sole minaccie questi due luoghi, i più forti di quei contorni, potè senza nissun' ostacolo scorrere il paese, e ritornare a' proprj posti con un considerabil bottino. Non si contentò però il General Leslè, che comandava l' Esercito in quelle parti, d' incomodare colle sole scorrerie il Nemico. Uscì il giorno nono di Agosto da' suoi alloggiamenti di Uranitz, con un' Armata di 8000. combattenti, avendo lasciato il rimanente alla guardia del bagaglio, e con essa s' incaminò verso Esek. Giunto dopo la penosa marcia di qualchè giorno nelle campagne contigue a questa Piazza, gli convenne venire alle mani con molti Bassà, che unito avevano un' Esercito superiore a' Cristiani; ma essendo per lo contrario molto maggiore il valore di questi, in breve tempo ne riportarono una piena vittoria. Perseguitarono i nemici fino ad Esek, nè avendo i Turchi cuore per difendere quella Città, si ritirarono nel Castello, e lasciarono saccheggiare le molte ricchezze in essa adunate; essendo Esek la Piazza dove fanno Capo tutti i Mercanti. Desiderava il Leslè d'impadronirsi ancora del Castello, ove si trovava un gran numero di Turchi, ivi ricovrati dopo la battaglia; ma gli convenne tralasciare l' impresa, per mancanza di grossa artiglieria. Non volle però dilungarsi da quei contorni prima di aver abbruciata una gran parte di quel famoso Ponte, ritornando poscia al suo campo coll' Esercito carico di spoglie, e di gran quantità di viveri, per il

tras-

trasporto de' quali fu necessario trovar molti Carri. 1685
Condusse altresì seco buon numero di prigioni, tra' quali fu la guarnigione di Micalovitz, che se gli arrendè, mentre marciava verso Esek. Non mancò ancora il Bano di Croazia per la sua parte di molestare il Nemico, avendo saccheggiato gran tratto del Paese de' Turchi, soggiogata la Città di Dubitza colla morte di 1500. infedeli, e trucidato una numerosa partita di questi, che sperarono di potersi vendicare de' Cristiani, mentre ritornavano a' loro posti carichi di bagaglio. Fu secondato il Vicerè dal presidio di Carlestat, il quale venuto alle mani nel paese di Lica co' Turchi, ne uccise 400., liberò 300. schiavi, e condusse a quella Fortezza molte mandre di bestiame.

Benediceva intanto Iddio ancora nell' Ungheria Superiore l' armi Cristiane, onde il Generale Schultz, dopo due mesi della più ostinata resistenza fatta da' Ribelli, s' impadronì di Eperies. Colla perdita di questa Città, che giustamente si annovera tra le migliori dell' Ungheria, perderono i Sedizioso il loro più sicuro Asilo, perchè è situata a' confini della Polonia; e il Tekely loro Capo, vedendo sempre più svanire le speranze del suo Principato, desiderò poter dinuovo trattare il suo aggiustamento, sebbene indarno, avvengachè dar non gli si poteva alcuna Fede. Confermati agli Abitanti gli antichi loro privilegj, furono soltanto tolte loro l' armi, perchè troppo facilmente ritornar solevano alla fellonia; indi occupati Tokay, e Kalò, fu risoluto l' assedio di Cassovia. Questa Città considerata per la Metropoli dell' Ungheria Superiore, aveva oltrepassato l'

al-

1685 altre nella perfidia. Quivi i Proteſtanti tenevano i loro principali Collegj, Chieſe, e Seminarj; e predicando continuamente contro l' Auſtriaco Governo, e deteſtandolo nelle pubbliche orazioni, non ſolo renduto avevano coſtante il popolo, e la numeroſa guarnigione nell' infedeltà, ma di più avevano invitato alla difeſa un gran numero di quelli del lor partito. Si rendeva ancora malagevole l' impreſa, non ſolo per eſſere la Città alquanto forte, ma ancora perchè era abondantemente proveduta di munizioni da bocca, e da guerra, e di quanto è neceſſario per ſoſtenere lungamente un' aſſedio. Arrivato nulladimeno il giorno 13. di Ottobbre il General Caprara avanti le ſue mura, con quella porzione di Eſercito, che conſegnato gli aveva il D. di Lorena, quando udì la riſoluzione del Comandante in volerſi difendere, fece immantinente aprir la trinciera. Conveniva intanto agli Alemanni non ſolo difenderſi contro gli aſſediati, ma ancora contro le pioggie, e contro il freddo già aſſai rigoroſo; onde, ſebbene ſperavano di terminare con felicità l' impreſa, prevedevano, che ciò non ſarebbe ſeguito ſenza perdere molta gente: ma un' impenſato accidente fece umiliare la ſuperba Città molto prima di quello, che ſi erano immaginati. All' avviſo dell' aſſedio di Caſſovia, il Tekely, a ſomiglianza di eſperto Medico, che procura di preſervare le parti vitali, divenne tutto ſollecito, e anzioſo della di lei liberazione; conſiderandola come l' Anima del ſuo partito. Intanto il Baſsà di Varadino gli fece ſperare, che conſeguito averebbe un gran ſoccorſo, invitandolo perciò ad abboccarſi ſeco, per concer-

ta-

tare il modo di combattere l' Esercito Cristiano. 1685
Ingannato da queste falsè promesse, e dall' essere stato ricevuto sotto lo sparo dell' artiglieria, portossi a parlare al Bassà, che si tratteneva nel Castello, fingendo di essere indisposto, per non andare ad incontrarlo. Appena entrò ivi quell' empio, che, alzato il ponte levatojo, e accompagnato alla presenza del Comandante, fu caricato di ceppi, e catene, intimandogli, che doveva esser condotto a Costantinopoli, come reo di una somma ingratitudine a' benefizj del Sultano, e di esser stato la causa di tante disgrazie. Svenne l' infelice, e credo, che derivassero i suoi deliquj dal vedersi ridotto in uno stato, ben conveniente a un Traditore, essendo un grande, ma giusto strazio al cuore la rimembranza di aver cospirato contro un Clementissimo Principe. Legato che fu nella maniera più crudele, che usar sogliono i Turchi colli schiavi, fu introdotto il di lui Tenente Generale, a cui disse il Bassà, che facesse noto agli Ungari, come il Sultano intendeva continuar loro la sua protezione, e che solo castigar voleva il loro Capo, come l' unico Autore di tante perdite. In effetto posto sopra un carro, fu inviato sotto buona scorta a Costantinopoli, maledetto con alte grida da' popoli per qualunque luogo passava; rendendosi all' umana fiacchezza intolerabile, chi fu la funesta cagione delle sue disavventure. Attonito il Tenente, e quasi fuor di se per ciò, che aveva veduto, fece ritorno a' suoi, a' quali, dimostrata che ebbe la crudeltà, e ingratitudine de' Turchi, gli esortò a ricorrere alla Cesarea Clemenza, giacchè il Cielo ancora con tante perdite, faceva loro conoscere, quanto ingiusta-

men-

1685 mente combattuto avevano contro sì benigno Monarca. Ebbero le sue parole tutta l' efficacia per persuadere quella milizia, onde sì arrolliò insieme con esso nell' Esercito del Caprara. Non lasciavano contuttociò i Ribelli di Cassovia di difendersi, benchè vedessero gli Alemanni alloggiati nel fosso, ed aperta una gran breccia; ma quando udirono dallo stesso Tenente del Tekely le disgrazie del loro Capo, pensarono a non rendere coll' ostinazione maggiormente colpevole la loro infedeltà, onde cederono al Caprara con patti onorevoli la Piazza. Coll' acquisto di Cassovia, riacquistarono la libertà alcuni Nobili Ungari, che stavano ivi imprigionati, annoverandosi tra essi il Conte Giovanni Koari; e la stessa sospirata libertà ottenne poco dipoi il Conte Stefano Koari, colla presa di Ongevar, venendo rimunerati questi due Cavalieri con onorevoli impieghi da Leopoldo, giusto Premiatore della loro singolar fedeltà. Stabilito in Cassovia il Governo tanto circa il politico, che per il militare, e lasciato in essa numeroso presidio, divisero i Generali Caprara, e Schultz il loro Esercito in più Corpi, per intraprendere nel tempo stesso la conquista di molte Piazze, come facilmente accadde, aprendo da se stesse le porte, avendo un gran vantaggio quell' Esercito, per cui milita la Fama di molte riportate vittorie.

Non però succedè al Caprara il poter indurre la Moglie del Tekely ad ammettere presidio Cesareo in Monkatz. Scrisse egli una lettera alla Contessa, in cui le rappresentava i felici successi della Campagna, e che il non voler cedere al compari-

re

re dell'armi vittoriose di Leopoldo, era un rendersi del tutto immeritevole di perdono. Le soggiunse quanto operato aveva la perfidia de' Turchi contro il suo Marito, pronti a consegnarlo all'Imperatore; e che però il modo più conveniente per render contro di lui men severa la Giustizia, era il cedere quella Fortezza. Quando questa Principessa seppe trovarsi il suo Marito tra le catene, dubbiosa della sua sorte, e di quella de' figli, implorò per mezzo del Re di Polonia il perdono; nulladimeno non seppe esser costante in così saggia risoluzione. O che sapesse, che il Marito co' suoi artifizj aveva saputo farsi sciogliere le pesanti catene, o che abbandonar non sapesse le speranze della sospirata Sovranità; rispose al Caprara non essere in sua balìa cedere la Fortezza, affidata dal Conte suo Consorte al suo Tenente, e al suo Segretario, i quali insieme colla guarnigione erano risoluti difendersi fino all' ultima goccia di sangue: implorare bensì ancora per il suo Marito quella Clemenza, ch' era così propria degli Austriaci Monarchi. Questa risposta fece conoscere, che senza la forza non si sarebbe conseguita la Piazza, onde risolvè formarne l' assedio. 1685

Non meno che nella Croazia, e Ungheria Superiore, trionfarono l' armi Cesaree dalla parte del Tibisco. Considerando il Duca di Lorena, che da quel ricco, e ampio paese ricavavano i Turchi, e Ribelli quanto era necessario per il mantenimento de' loro Eserciti, dopo la ritirata del Serascbiere, inviò colà i Generali Mercy, e Haisler. Riflettè ancora, che per ogni vantaggio ivi riportato, il Transilvano sa-

1685 rebbe ſtato coſtretto a contribuire per il mantenimento delle truppe Alemanne; e che poteaſi con ſtretto blocco anguſtiare la forte Piazza di Erla, con altro nome detta Agria. Il primo acquiſto di queſti Generali fu Onot, e dipoi Keveſche, dove fecero 200. Turchi prigioni; indi ſi avanzarono all' aſſedio di Zolnok, Piazza aſſai ragguardevole sì per le ſue fortificazioni, come per eſſer bagnata dalla parte di Tramontana dal Tibiſco, e da mezzo giorno dal fiume Zagyuva. Invitato il Governatore ad arrenderſi, dimandò 24. ore di tempo per conferire colla guarnigione, ma poco dipoi attaccò il fuoco nella Città, e fuggì dall' altra parte del Tibiſco. Accorſero gli Alemanni per ſmorſare l'incendio, e riſarcito colla maggior brevità il Ponte ſopra il Tibiſco, uccideſero molti della guarnigione, facendo 200. prigioni, e s'impadronirono delle ricche ſpoglie di quella Città, che ſeco traſportavano i fuggitivi. La preſa di queſta Piazza in tal maniera intimorì le guarnigioni circonvicine de' Turchi, che gli Alemanni al loro arrivo trovarono affatto abbandonata la forte Piazza di Sarvache. Stimarono allora i Generali Ceſarei di por fine con queſta conquiſta alla Campagna, giacchè l'inclemenza della ſtagione invitava le milizie a' quartieri; onde, rimanendo in Sarvache la Cavalleria col Generale Haiſler, l'Infanteria col General Mercy preſe il ſuo quartiere in Zolnok. Ripoſava quivi dopo tante fatiche quel piccolo Eſercito, quando ambedue i Generali furono avviſati, che i Baſsà di Temeſvar, Varadino, Erla, e dell' altre Piazze di quei contorni, adunato un' Eſercito non diſpregievole, venivano ad

aſ-

assaltargli nel maggior rigore del mese di Dicembre, sperando di trovarli separati. Per tal notizia si posero di nuovo gli Alemanni in campagna, e unitosi ad essi un grosso corpo di Ungari, comandati dal Pethenasi, trovarono i Turchi fuori della Città di Arad. Mostrarono sul principio gran desiderio della battaglia, confidati nella loro moltitudine; ma intimoriti poco dipoi dal valore, con cui combattevano i Cristiani, si posero in fuga verso Arad, dove entrando i vincitori insieme co' vinti, ne uccisero 1200., e acquistarono un considerabil bottino collo spoglio della Città. Queste vittorie riportate dalla parte del Tibisco, furono causa, che il General Caraffa potè inoltrarsi nella Transilvania, senza che niuno avesse l'ardire di opporsi, e obbligare il Principe Abasi, tanto parziale de' Ribelli, a grosse contribuzioni. Non mai per l'addietro porger volle l'orecchie all'istanze, che gli venivano fatte di dare qualchè somma di danaro per una guerra così Santa; troppo però si fa sentire la voce di chi armato comanda, e perciò il Transilvano aprì i suoi tesori, per mantener quegli eserciti, che desiderava veder debellati. 1685

Per l'arrivo intanto di diversi Offiziali colle notizie di tante battaglie, seguite in questa campagna, e dell'acquisto di tante Piazze, stracinando in segno di vittoria i nemici stendardi, ebbe molte occasioni di consolarsi la, già due anni avanti, tanto combattuta Metropoli; e si vedeva l'Augustissima Casa co' divoti Cittadini renderne frequenti ringraziamenti all'Altissimo ne' Santuarj. Volle ancora il Cielo consolare il buon Leopoldo, e tutti quei

1685 fedeliſſimi ſudditi con dargli ne' primi giorni di Ottobre un' altro figlio, nominato nel S. Batteſimo, Carlo, Franceſco, Giuſeppe, Vincislao, Baldaſſare, Giovanni, Antonio, Ignazio. Sede adeſſo queſto gran Principe ſul Trono de' Ceſari, onde l' anno mille ſecento ottanta cinque, in cui venne alla luce, deve conſiderarſi come ſingolarmente favorito dal Cielo. Faccia Iddio Ottimo Maſſimo, che la guerra da lui intrapreſa contro gli Ottomanni, per liberare l' Europa Criſtiana dalle irreparabili rovine, che le ſovraſtano, ſempre più corriſponda a' ſuoi fauſti principj; nè ceſſi ſino a tanto, che almeno ſi vedano fregiate le tempie di così gran Monarca col Diadema ancora dell' Imperio di Oriente.

1686 I felici avvenimenti dell' anno traſcorſo invitavano a proſeguire con ogni calore la guerra, e perciò non riceverono grata accoglienza gli Inviati del Tranſilvano, il quale, ſtimolato dal Gran Viſire, offerivaſi dinuovo Mediatore della pace. Procurò bensì Leopoldo invitare quel Principe a ſoccorrere o con gente, o con danaro i ſuoi Eſerciti, ma egli, che mirava con occhio geloſo gli acquiſti di Ceſare, mentre andava con affettate ſcuſe procraſtinando le ſue deliberazioni, implorava in Andrinopoli colla voce del ſuo Miniſtro la più valida protezione; e perciò ſtimoſſi neceſſario di uſar ſeco la forza. Affinchè poſcia non più veniſſe ritardata l' unione de' Zari di Moſcovia colla Polonia, inſiſteva per l' aggiuſtamento delle ſcambievoli differenze; facendoſi in queſta maniera conoſcere Capo, ed Anima della Lega, mentre influiva in ogni parte, e ne promoveva l'

ope-

operazioni. Procurò finalmente assoldare nuove truppe, e gli venne fatto di ottenerne in numero di 8000. ancora dall' Elettore di Brandemburgo, quali furono tanto più profittevoli, quanto più già di lunga mano si erano assuèfatte a non temere ne' più pericolosi cimenti la morte. Conveniva nel tempo stesso supplire alla povertà dell' Erario, atteso il numeroso Esercito, che porre si voleva in campagna, giacchè ancora i Turchi arrollavano in ogni parte nuove milizie. La non curanza dimostrata dalla Corte di Vienna all' insolite umiliazioni, colle quali la Superbia Ottomanna domandato aveva la pace, riempì di sdegno il Sultano; onde, dopo aver castigato i Comandanti della passata Campagna, intimò a tutti i Governatori del vasto suo Imperio, l' accrescere con molte truppe l' Esercito. Fu dinuovo pubblicata in Costantinopoli dal Muftì la guerra contro i Cristiani, affermando costui al numeroso popolo adunato, che il non essere stata accettata la pace dagli Alemanni, era stato un' effetto della Divina Giustizia, affinchè fossero castigati da quelli, che professavano la legge del Gran Profeta Maometto. Venne ancora restituita al Tekely la libertà, giacchè videro, che il sacrificare quest' empio, non bastava per placare il giusto sdegno di Cesare. Per obbligarlo poscia a promuovere con inalterabil costanza il servizio del Sultano, gli dissero, che la sua prigionia era derivata dalle false accuse dategli dal Serascbiere, già per questo, e per altri suoi delitti punito. Lasciossi l' Infelice, niente disingannato dall' ultima sua disgrazia, lusingare dalle nuove promesse de' Turchi, 1686

1686 chi; e ritornato in Varadino, pubblicò Manifesti, ne' quali rappresentando l' Ungheria in ogni parte ingombrata da' cadaveri de' Nazionali, gli invitava a gettar dal collo il giogo degli Alemanni. Fecero poco effetto le di lui voci, imperocchè molti riconosciuto aveano sinceramente il loro errore, e gli altri erano spaventati dal vedere in ogni parte Vittoriosi i Cesarei. E per verità non piccoli furono i vantaggi, che questi riportarono ancora nel corso dell'Inverno. I Generali Mercy, e Haisler, dopo aver bruciato la Palanca di Seghedin, s'impadronirono di molti Cameli, Cavalli, e Buoi destinati a condurre un gran convoglio a Buda. Il Conte Caraffa portatosi alli nove di Febbrajo sotto la Fortezza di S. Giob, situata in mezzo a una palude, ne divenne facilmente Padrone, perchè una bomba, caduta in un magazzino di polvere, cagionò tale incendio, che, spaventata la guarnigione, ricusò di prender l'armi. Con tale acquisto restarono esenti i popoli vicini dalle contribuzioni, alle quali venivano obligati, e potevansi con maggior facilità raffrenare i Turchi del G. Varadino, essendo l' acquistata Fortezza soltanto tre leghe da esso lontana. Il Tekely fu sconfitto in una battaglia da' Generali Mercy, e Haisler poco lontano da Seghedin, mentre con un grosso stuolo di Turchi, e Ribelli passato avea il Tibisco per avanzarsi a soccorrere Monkatz, lasciando 400. de' suoi sul Campo, e molti restarono annegati nel passare il Tibisco. Ancora per la parte di Croazia scorrevano vittoriose le partite Cesaree, onde liberarono 1000. Schiavi, e facero gran bottino nel pae-

se

ſe nemico. Procurarono più volte i Turchi opporſi a queſte ſcorrerie, ma ſempre con molta perdita; e furono ancora ſcacciati da Tatona, e Clavitz. Solo non poterono i Ceſarei ſoggiogare Monkatz, che fu aſſediata dal General Caprara nel meſe di Marzo; imperocchè le continue pioggie, e il freddo aſſai rigoroſo, impedirono il proſeguire quell'aſſedio; e perciò tornoſſi a cangiare la forza in un ſemplice blocco. 1686

Se le glorioſe operazioni dell' Inverno faceano ſperare all' Imperatore una felice Campagna, molto più ebbe motivo di crederlo, nell' udire, che per opera de' ſuoi Miniſtri, ſuperata ogni difficoltà, i Zari di Moſcovia ſi erano collegati colla Polonia a danni del Turco. Sborzati da quei Regnanti 300000. ſcudi, ſi aſſicurarono il poſſeſſo di Kiovia, e Smolensko, Città occupate nell' ultima guerra nella Lituania; venendo in queſta maniera ad acquiſtare ampia giuriſdizione in ambedue i lati del Boriſtene, e a poterſi valere de' Coſacchi dell' Ucrania contro gli Ottomanni. Ben è vero, che in queſta prima Campagna poco operarono a favor della Lega, onde reſtarono in libertà i Tartari della Crimea di portare altrove lo ſpavento colle crudeli loro ſcorrerie. Quanta conſolazione apportò all' Imperatore l' udire, che ancora il Moſcovita adunava eſerciti per aſſalire l' Imperio Ottomanno, altrettanta coſternazione recò queſto avviſo in Conſtantinopoli. Si accreſceva il timore dal conſiderare quanto ingiuſtamente ſi foſſe intrapreſa la guerra contro i Criſtiani; onde furono intimate in tutte le Provincie per ordine del Mufti publiche penitenze, come veramen-

1686 mente fecero ſpecialmente i Debris, e Santoni: e più del ſolito numeroſi ſi videro i pellegrini, che s'incaminarono queſt' anno alla Meka. Divulgarono poſcia i Miniſtri della legge eſſerſi per queſte opere placata la Giuſtizia, e che da tutti quelli, che aveſſero preſo l'armi per la difeſa dell' Alcorano ſi ſarebbero conſeguite le più ampie celeſti benedizioni. Quindi, perchè una falſa felicità, purchè non ci accorgiamo del noſtro inganno, è baſtevole a ſedurci, per queſto alle voci menzogniere di coſtoro ſi videro in più parti arrollarſi numeroſi ſtuoli d'infedeli.

Dibattevaſi intanto tra' Conſiglieri di Leopoldo con quale impreſa ſi doveſſe cominciare la campagna, giacchè la Primavera permetteva alle milizie l'abbandonare i quartieri. Parve, che ſul principio reſtaſſe deciſa la diviſione dell'eſercito, affinchè una parte di eſſa eſpugnaſſe Erla, e l'altra intraprendeſſe l'aſſedio di Alba Reale; e ſebbene dipoi reſtò ſoſpeſa l'attacco di Erla, non mancò l'Elettor di Baviera d'incaminare l'eſercito verſo Alba Reale, mentre alcuni replicati acceſſi di febbre obbligato aveano il D. di Lorena a fermarſi in Edemburg. Era però altamente impreſſo nella mente di Leopoldo il deſiderio dell'acquiſto di Buda, nè mancava di promuoverla colle più efficaci ragioni l'Eroe di Lorena, i di cui conſigli venivano commendati dal Cardinal Nunzio Franceſco Buonviſi. Eſſendo dunque ſtato informato l'Imperatore come per la mancanza dell' erbe in quell' anno aſſai ſcarſe, molto patito averebbe la Cavalleria, ſe aſſediavaſi Alba Reale, e che molto tuttavia vi mancava,

di

di quanto era neceſſario per attaccare quella Piaz- 1686
za, variò quanto prima ſi era deliberato, e comandò, che s' incaminaſſe tutto l' eſercito verſo Buda. Furono nello ſteſſo tempo ſtaccati 12000. uomini, affinchè ſotto il comando del Conte Scheſtemberg entraſſero nella Tranſilvania; dovendo il General Schultz con 8000. ſoldati difendere inſieme col Bano di Croazia le Frontiere della Stiria. Per queſta gran riſoluzione, approvata ancora dall' Elettor di Baviera, marciarono le truppe Imperiali, che inſieme coll' Auſiliarie compivano il numero di 60000. combattenti, verſo quella ſino allora ineſpugnabile Città, conducendo la metà di eſſe il D. di Lorena dalla parte di Strigonia, e l' altre caminavano per l' oppoſta riva del Danubio coll' Elettor di Baviera. Arrivò queſta parte di eſercito alla viſta di Peſt a 15. di Giugno, e tanto baſtò perchè veniſſe ſubito abbandonata da' Turchi con tal precipizio, che laſciarono in poter de' Criſtiani molte di quelle barche, delle quali era compoſto il Ponte, con cui queſto luogo per mezzo del Danubio ha comunicazione con Buda. Non prima del giorno de' 21. reſtò ſerrata la Piazza dalle milizie Criſtiane, avendo altresì gettato alcuni ponti ſul Danubio, per poterſi dar la mano con quel Corpo di eſercito, che reſtava accampato verſo Peſt, e per impedire, che per la parte del fiume non veniſſe introdotto il ſoccorſo. Alcune barche, che al numero di 20. ſi erano partite il giorno avanti da Buda, colle famiglie più ricche, e colle donne di maggior conto, furono ſorpreſe dal Conte Budiani nell' Iſola di S. Margherita, tagliando a pezzi quelli, che ſi

1686 vollero difendere, e facendo molti prigioni con un bottino di 200000. fiorini. Da questi prigionieri, e da alcuni Disertori si seppe, che il presidio era di 12000. uomini, gente la più agguerrita dell'Imperio Ottomanno; che gli Abitanti, e molti vicini ivi ritirati, erano ancora essi risoluti di difendersi, come pure la vile canaglia degli Ebrei assai numerosi in quella Città, il che aveano fatto conoscere ancora nell'assedio del 1684. Soggiunsero, che le stesse Donne, le quali ordinariamente tra' Turchi non comparisconо in pubblico, doveano esser collocate in un luogo riguardato dall' offese, perchè da esso scoccassero continuamente saette sopra i Cristiani; e che il Bassà Comandante non averebbe ceduta quella Metropoli nè pure quando veduta avesse l'impossibilità di sostenerla, essendo risoluto di non sopravivere alla di lei perdita Queste difficoltà, che rendevano assai ardua l'impresa, particolarmente per esser Buda una delle più forti Piazze di Europa, non atterrirono l'Armata Cristiana; a cui venne fatto il giorno de' 24. di Giugno di impadronirsi per assalto della Città Bassa, benchè il presidio facesse ogn'immaginabile resistenza. Furono dipoi formati tre attacchi, uno dalla parte del Castello sotto la direzione del Duca di Baviera, l'altro verso quella, che guarda Strigonia, dove erano accampati l'Imperiali, e il terzo fu intrapreso al loro arrivo da' Brandemburghesi. Non mancavano i Nemici di fare continuamente un gran fuoco sopra gl'Assedianti, sì coll'artiglieria, come ancora co' Mortari, e di farsi vedere con frequenti sortite, colle quali riuscì loro tal volta rovinare

in

in parte i lavori, e fare qualchè ſtrage, particolarmente de' Brandemburgheſi meno vigilanti in difenderſi. Non laſciarono contuttociò gli Imperiali di innalzare batterie contro la Città, e gettando in eſſa con molti mortari gran numero di bombe, cagionaronſi in più luoghi orribili incendj. Per il continuo ſparo del cannone reſtò aperta il giorno de' 12. di Luglio una gran breccia nella muraglia, ſebbene per eſſer tuttavia la ſalita aſſai difficile, voleva il D. di Lorena differire ancora per qualchè giorno l'aſſalto: ma avendo la mattina de' 13. una mina del nemico diroccata gran parte di un Torrione, e della muraglia ad eſſo contigua, riſolvè di aſſalire la Città, per non dar tempo di riparare le cagionate rovine. Mentre dunque fingevaſi un falſo aſſalto ancora dalla parte del Caſtello, ſi portarono l' Imperiali, diviſi in tre ſquadre, verſo la breccia, alla di cui ſommità arrivarono non pochi; due accidenti però impedirono il potere ivi alloggiarſi. Il primo fu l'avere i Turchi ſcavato molti fornelli in quei luoghi, per i quali doveano gli Aggreſſori venire all'aſſalto; e avendovi poſto il fuoco nel maggior fervore del combattimento, ne uccifero gran numero, e fecero perdere il coraggio a quelli, che procuravano mantenere i poſti acquiſtati. Eſſendoſi nulladimeno avanzate in loro ſoccorſo nuove milizie, ed una valoroſa truppa di Volontarj, ſuperato averebbero ogni oſtacolo, ſe la terra ſmoſſa ſopra di cui erano ſaliti, non foſſe ſcoſceſa, obligati per queſto ſecondo accidente a riſerbare a miglior congiuntura gli ſforzi del loro braccio. In queſta ſanguinoſa azione de' 13. di 1686

1686 Luglio perderono i Criſtiani ſopra 1400. ſoldati, e grande ancora fu il numero de' feriti. Si annoverarono tra' morti molti Signori di gran naſcita, come il Duca di Bejar, che conducea i Volontarj Spagnuoli, il Principe Piccolomini, il Principe Veldenz, due Milordi Ingleſi, i Conti Erbeſtain, Doria, Schrotenbaj, e molti altri i nomi de' quali reſtarono ſepolti nell'oblivione. Fu ancora ſanguinoſa l'azione dalla parte de' Bavari, i quali non ottennero ſenza molto ſangue il poſſeſſo dell'orlo del Foſſo.

L' infelice eſito di queſto aſſalto obbligò i Criſtiani a ſcavar nuove mine, e a dilatare colle batterie le breccie, per renderne più facile la ſalita. Non poterono però ſino a 28. di Luglio ottenere quanto deſideravano, imperocchè le mine riuſcirono quaſi ſempre inutili tanto dalla parte della Città, quanto del Caſtello, per lo che fu obligato l'Elettor di Baviera a intraprendere la difficile impreſa di riempire il foſſo, per poter dipoi aſſalir la muraglia. Non mancavano altresì gli Aſſediati di ritardare l' operazioni con frequenti ſortite, e riparando con ogni ſollecitudine quei danni, che cagionava l' artiglieria. Parendo nulladimeno, che il giorno de' 28. ſi poteſſe con nuovo aſſalto tentare l' acquiſto delle breccie, ſi portarono gli Imperiali con ogn' intrepidezza all'attacco, ma ſi difendevano i Barbari con tale oſtinazione, che gettando ſopra i Soldati Criſtiani, granate, bombe, ſacchi di polvere, ed altre ſorte di fuoco, cominciavano queſti a ritirarſi. Il D. di Lorena, che vide lo ſpavento de' ſuoi ſi avanzò allora ſenza alcun riguardo della ſua per-

perſona colla ſpada alla mano, dov'era maggiore il pericolo, onde animati dalla ſua preſenza i ſoldati erano vicini ad impadronirſi della palizzata, ſe il fuoco di un fornello non aveſſe ſepolto fra le rovine la maggior parte di quegli intrepidi combattenti. Queſto colpo coſternò nuovamente gli Aggreſſori, ma conducendo i Generali Ceſarei freſche milizie all'aſſalto, ſalirono queſte ſino alla cima della breccia, ed ivi non oſtante la più fiera oppoſizione, ſi ſarebbero alloggiate, ſe non aveſſero i Barbari poſto il fuoco ad altre mine, e fornelli, che abbruciando i Soldati, nè ſapendo più come difenderſi, di nuovo ſi ritiravano. Tornarono allora i Generali a preſentarſi eſſi ancora verſo la breccia, ed il diſprezzo, che dimoſtrarono della morte, fu cauſa, che i già ſmarriti ſoldati diſcacciaſſero i difenſori da' loro trincieramenti, ma nè pure queſta volta poterono fermarvi il piede, per avere i Turchi dato il fuoco a molta polvere, granate, bombe, ed altra materia combuſtibile. Il gran fumo cagionato da queſto incendio tolſe alla viſta de' Turchi i Criſtiani, onde non ſi accorſero della confuſione, in cui per tanto fuoco ſi ritrovavano; e per l'altra parte il D. di Lorena, attento a tutto ciò, che ſeguiva, fece ſubito avanzare i Soldati di riſerva, che animati dalla ſua preſenza fecero prove incredibili di valore, divenendo finalmente Padroni di tutte le breccie. Dopo queſto felice ſucceſſo, credevano, che più non reſtaſſe loro che vincere, quando videro ſalire all'aria nuove fiamme, udirono ſcoppiare bombe, e granate, avendo la rabbia de' Turchi poſto ogni ſorta 1686

di

1689 di fuochi nelle trincierе, e nelle ritirate, che fatto aveano, per imbarazzare il paſſo agli Alemanni. Pietoſo il Cielo verſo tanti, che combattevano per la dilatazione del Vangelo, con un furioſiſſimo vento ſpinſe il gran fumo verſo i Turchi, impedendogli in queſta maniera dal gettarſi ſopra gli Aſſalitori, e perciò poterono queſti, in parte eſtinguere, e in parte allontanare l'incendio, e coprirſi contro i colpi de' Turchi, che procuravano dalla ſeconda muraglia di offenderli. Nella ſteſſa maniera, con cui i Turchi ſi difeſero contro gl' Imperiali, e Brandemburgheſi, ſi oppoſero altresì a Bavari dalla parte del Caſtello, ridotti ancora eſſi per i multiplicati incendj quaſi alla diſperazione di vincere, ſe non aveſſero avuto ſempre vicini l'Elettore, e i Principi Luigi di Baden, e Eugenio di Savoja. L'eſempio di Perſonaggi così coſpicui gli animò a diſprezzare ogni maggiore pericolo, e a combattere finalmente a corpo a corpo contro un nemico, che meſſe in opra quanto ſeppe inventare l'umano ingegno per offendere; onde, mal grado la più oſtinata difeſa, ancora da queſta parte s'impadronirono del primo recinto del Caſtello, facendo ſtrage di quei barbari, che non furono pronti a ritirarſi. Grande parimente fu la perdita de' Vincitori, mentre dalla parte della Città morirono 3000. Soldati, e 200. Offiziali, e da quella del Caſtello 800., reſtando feriti il Principe di Croy, il Marcheſe de la Vernia, i Baroni Diepental, e Tinghen, i Conti di Archinto, Truxes e Velſperg, eſſendo ſtati ancora in gran pericolo gli ſteſſi Generali Supremi, mentre

tre morì a' piedi del Duca colpito da una pal- 1686
la di moschetto un' Ajutante Generale: e in effetto confessar conviene, che la difesa fatta da' Turchi meritava tutta la lode, se fosse stata per una causa più giusta. Dopo questo sanguinoso assalto fu necessario, che l'Esercito Cristiano non solo attendesse ad avanzare gli attacchi contro la seconda muraglia, e riempire il fosso della medesima, ma ancora facesse una grande, e forte linea di circonvallazione, essendosi saputo, che il G. Visire con 90000. Combattenti veniva a gran passi per soccorrere la Piazza. Una tal nuova talmente intimorito avea alcuni Generali, che erano di parere, si dovesse abbandonare l'assedio, per non restare esposti a qualchè lacrimevole sconfitta. Ciò non permesse il coraggio de' Duchi; comandarono bensì, che si unisse in un solo corpo tutta la Cavalleria, che prima stava divisa per maggior comodità de' foraggi; si fortificasse il campo; e si chiamassero quelle truppe, che militavano nell' Ungheria Superiore. Arrivò intanto il giorno de' 13. di Agosto, in cui fece orgoglioſa mostra delle sue forze tutto l' esercito Ottomanno; mentre però il giorno seguente pareva volesse attaccare le trinciere, spinse un distaccamento di 8000. tra Giannizzeri, e Spaki, affinchè dalla parte della Valle, chiamata di S. Paolo, procurassero entrare nella Città. Poterono questi sul principio porre in confusione gli Ussari, i quali, precipitosamente fuggendo, disordinarono i Croatti del Conte di Lodron, che perdè gloriosamente la vita, mentre procurava animarli a combattere. Per la confusio-

ne

1686 ne de'Ceſarei, ſperavano poter entrare nella Città, ma ſopraggiunti con alcuni Reggimenti il Conte Dinevalt, e Baron Mercy, e dipoi con altre truppe i Conti Palfi, e Taf, in breve furono reſpinti, e fecero di eſſi tale ſtrage, particolarmente gli Uſſari, e Croatti, i quali eran tornati a combattere, che non meno di 5000. furono fra morti, e prigioni. Quaſi lo ſteſſo ſuccedè ad un'altro diſtaccamento di 5000. uomini fatto dal Viſire, mentre col rimanente dell'eſercito procurava tenere altrove divertite le truppe Criſtiane, fingendo di voler venire a battaglia. Ritiratoſi dopo queſto infelice ſucceſſo verſo Ertſchin, nè ſapendo però deporre la ſperanza di ſoccorrere la Città, pubblicò, che ſarebbe ſtato dato il valore di 30. ſcudi di oro ad ogni Giannizzero, che foſſe entrato in eſſa, e inſieme gli ſarebbe ſtata notabilmente accreſciuta la paga per tutto il tempo della ſua vita. E' il premio un grande invito talvolta ancora per i più codardi; per lo che offertiſi molti Giannizzeri all' arduo cimento, s'incaminarono ſotto numeroſa ſcorta di Spaki verſo la Valle di S. Paolo. Riuſcì per queſta parte a molte Squadre di eſſi l'entrare nelle linee Criſtiane; ivi però incontrando da per tutto nuovi nemici, ne perirono cinquecento, pochi arrivarono alla Città, ed il rimanente procurò ſalvarſi colla fuga. Mentre combattevaſi dentro le trinciere, il G. Viſire tenne allarmato colla ſua comparſa il Campo Criſtiano, e lo ſteſſo fece il giorno de' 29., quando ſpinſe a tutto galoppo altri 3000. Giannizzeri in ſoccorſo degli Aſſediati. Riuſcì a queſti sforzare le guardie benchè numeroſe,

se, ma incontrati dipoi dal Baron di Asti, e 1685
successivamente da altri Generali, niuno ebbe la sorte di entrare nella Città, ma bensì pochi furono quelli, che sfuggirono la morte, benchè non morissero invendicati; avendo tra gli altri mortalmente ferito il General Mercy, la di cui perdita, seguita dopo alcuni giorni, fu compianta da tutto l'esercito, e specialmente dal D. di Lorena. Rispinto in questa maniera il soccorso, e rinforzato l'Esercito Cristiano dall'arrivo del Generale Scherftemberg, il quale colla sua piccola Armata venne dall'Ungheria Superiore, risolvettero i Duchi d'intraprendere il giorno de' due di Settembre l'assalto generale, giacchè le breccie erano bastevolmente dilatate, e con diversi ponti si era renduto facile il passaggio del fosso in quei luoghi, dove non si era potuto riempire. Raccomandata dunque al General Caprara la guardia delle linee, dopo che furono avvisati, che il Visire non si era mosso da' propri alloggiamenti, non vollero più differire il tentare l'acquisto di quell' importantissima Piazza, dando con sei tiri di cannone il segno dell' assalto.

Cominciossi questo due ore dopo il mezzo giorno dal Marchese Spinola con 1000. Soldati, e per quanto procurassero questi scacciare i Difensori, durò qualchè tempo ostinato, e sanguinosissimo il conflitto. Soltanto cominciarono a cedere, quando il Conte di Doeting, assalita l'altra breccia dalla parte sinistra, potè col continuo fuoco fargli abbandonare qualchè parte de' loro ripari; avendo molti nello stesso tempo superato ancora le paliz-

1686 zate. Si unirono allora ambedue queſti Campi, avanzandoſi lentamente, perchè non laſciava un groſſo ſquadrone di Giannizzeri di fare la più vigoroſa reſiſtenza, nè riuſcì ſuperargli, ſino a tanto, che fattoſi da' Criſtiani l'ultimo sforzo, non diedero loro tempo di poterſi fortificare nelle ritirate, che diſpoſto aveano per difenderſi ſino all'ultimo ſpirito. Superata la reſiſtenza di queſta forte milizia, convenne di nuovo venire alle mani col Governatore, che conduceva un'altro Corpo di Giannizzeri; ma eſſendoſi poſto alla teſta delle Milizie Criſtiane il Duca di Croy, fece fare ſopra di eſſi una continua regolata ſcarica col moſchetto, per lo che molti ſi ritirarono: ſebbene il Governatore, ed altri Capi ebbero la ſtolta ambizione di non voler ſopravivere a queſta perdita. S'inoltrarono allora le milizie Ceſaree nella Piazza, ſecondate da' Brandemburgheſi, occupando i poſti più importanti; e il Duca di Croy, avvicinatoſi al muro del Caſtello, cominciò a fare ſparare contro i Turchi, i quali tuttavia ſi difendevano da' Bavari, benchè eſſi, che non ſi erano ſpaventati per eſſere ſtati la prima volta riſpinti, foſſero di nuovo ritornati all'aſſalto, e aveſſero già riportato un gran vantaggio. Per queſte nuove non aſpettate offeſe perderono i Turchi ogni ſperanza di più ſoſtenere i poſti, dove ſi erano ricoverati, e uniti in una gran Piazza fra il primo, e il ſecondo recinto del Caſtello domandarono a gran voce quartiere. Soltanto a queſto miſero avanzo di quel numeroſo preſidio fu perdonata la vita, grazia ben dovuta al valore: del reſto irritate le Criſtiane Milizie per il

lun-

lungo assedio, e per la morte di tanti compagni 1686
uccisi negli assalti, fecero gran strage, concedendo a pochi la vita. Ricchissimo fu lo spoglio, che ne riportarono, imperocchè Buda era la più doviziosa Città del Regno, trasportandosi in essa per il Danubio ogni sorta di mercanzie. Se alcuna cosa perdonò il furore de' Soldati, quasi niente restò illeso dalle fiamme; essendo soltanto riuscito di preservare il principal Magazzino, dove, senza contare quelli, che erano sulla muraglia, si trovarono 200. pezzi di artiglieria, con munizioni da bocca, e da guerra per qualchè tempo. Nel Castello si conservarono intatti alcuni gran Saloni, colla Biblioteca del famoso Re Mattia Corvino, vedendosi tutto il rimanente di quel grande Edifizio sepolto fra le rovine. Il grande acquisto però non fu senza sangue, restando uccisi nell' assalto molti Soldati, e Uffiziali; e tra essi perirono il rinomato Baron d' Asti, e il Marchese Spinola, che con tanta intrepidezza sostenne colla gente da esso guidata i maggiori sforzi dell' ostinato nemico. Cantossi dipoi solennemente il *Te Deum*, al che corrispose in Vienna colla più sincera divozione tutta l' Augustissima Casa, vedendosi felicemente terminato quell' assedio, che non poco avea fatto temere di un esito sfortunato. Visitata da' Duchi il giorno seguente la Città, presentossi alla loro vista il funesto spettacolo di 4000. cadaveri, che insepolti giaceano per le di lei strade. Lasciati dipoi alla sua difesa 6000. Soldati sotto il comando del Baron di Bek, determinarono di seguitare il G. Visire, fino a tanto, che la di lui lontananza,

1686 permettesse loro dividere l'esercito, per eseguire varie imprese. Questo supremo Comandante, all' udire lo strepito cagionato dall'assalto, si fece vedere in ordinanza sulla cima delle colline, che riguardano la Città, quando però i Cristiani erano così avanzati, che temer non potevano fosse loro impedito l'acquisto. Avvisati i Duchi della comparsa del G. Visire, dati gli ordini necessarj per mantenere quanto si era occupato, si posero alla testa dell' Esercito per venire a battaglia, il che veduto dagli Ottomanni, subito si ritirarono, rendendosi in questa maniera più gloriosa l'impresa, perchè eseguita sotto gl' occhi di chi aveva le forze, ma non ardire da opporsi. Voleva il G. Visire trattenersi nelle vicinanze di Esek per osservare gli andamenti degli Alemanni; ma quando seppe, che questi si avvicinavano, passò immantinente il Dravo, e finalmente alli 24. di Settembre prese la strada di Belgrado per distribuire le sue truppe ne' quartieri, credendo, che lo stesso far volessero i Cristiani. Saputa da' Duchi la risoluzione del Nemico, stimarono potersi senz' alcun timore divider l' esercito, per assediare nello stesso tempo diverse Piazze. Quando ciò fu eseguito, il D. di Baviera fece ritorno a' suoi Stati, e quel di Lorena s'incaminò verso Buda per dare ivi gli ordini opportuni, e distribuire in quei contorni ne' quartieri d'Inverno le milizie, che gli erano rimaste.

Il Generale Conte della Vernia portossi all'assedio di Seghedin: essendo però restato ucciso da un colpo di cannone, mentre visitava la Piazza, gli succedè nel comando il General Valis. Recava

non

non poca apprenſione agli Aſſedianti un numeroſo Corpo di 6000. Tartari, i quali per ordine del G. Viſire, valicato il Danubio a Peter-Varadino, ſi erano accoſtati inſieme con molti Turchi al Campo Criſtiano. I Generali Valis, e Veterani, per liberarſi da queſta moleſtia, gli aſſalirono con 6000. Cavalli, e perchè i Tartari al primo aſſalto abbandonarono i Turchi, ancor queſti ſi diedero alla fuga, e ſi rinſerrarono in Zentel. Quivi pure aſſaliti da' Dragoni ſmontati da' loro Cavalli, reſtarono tutti trucidati; ma quando credevano i Ceſarei, che più non reſtaſſero loro nemici da vincere, ſi preſentò un'altro Corpo di ſopra 10000. Soldati. Erano queſti così riſoluti di combattere, che pareva niente altro temeſſero, che di perderne l'occaſione; e in effetto attaccarono con gran furore la battaglia, e vedendo che sbaragliare non potevano le prime file degli Alemanni, avidi di vendicare gli uccisi compagni, ſi gettarono ſopra la Retroguardia. Trovata ancora quivi una inſuperabile reſiſtenza, cominciarono a ritirarſi verſo una collina, dove aveano una batteria di 26. pezzi di cannone con 500. Giannizzeri, che doveano fare un gran fuoco ſopra i Criſtiani, quando foſſero arrivati in una proporzionata diſtanza. Ma nè pure per tale ſtrattagemma reſtarono eſſi atterriti, e ſalendo a gran paſſi la collina, ſorpreſero quei Giannizzeri, mentre far volevano una ſeconda ſcarica, il che veduto dal rimanente dell'eſercito, cangiò la ſua ritirata in una precipitoſiſſima fuga. S' impadronirono i Criſtiani di tutto il campo, e dopo che ebbero raccolte le ſpoglie nemiche, degno 1686

pre-

1685 premio delle loro fatiche, tornarono a continuare l'assedio di Seghedino, il di cui Comandante, perduta ogni speranza di soccorso, cedè quella Piazza alli 21. di Ottobbre con onorevoli condizioni, e fu convogliato fino a Temesvar. In questa maniera fu tolto a' Turchi l' Antemurale dell' ampia campagna, che bagna il Tibisco, e di quanto possedevano ne' confini dell' Ungheria Superiore, e Transilvania; come ancora venne assicurata la Piazza di Zolnok, e sempre più ristretta la Fortezza di Erla. Il Principe Luigi di Baden, che con altro Corpo di esercito dovea assediare la Piazza di Cinque Chiese, occupò, prima di arrivarvi, Simontorna, col solo accostarsi alle sue mura; indi arrivato a Cinque Chiese immantinente soggiogò la Città, e dopo cinque giorni il Castello, essendo restata atterrita la guarnigione, quando vide i Cristiani Padroni di un posto, dove si conservava l' acqua per il suo sostentamento. Si umiliò dipoi al medesimo Principe la Piazza di Siclos, che potea fare qualchè resistenza; e l' ultimo suo acquisto fu Capovar, avendo innanzi rovinato, e abbruciato in gran parte il Ponte di Esek. Queste imprese, colle quali il Principe di Baden terminò gloriosamente la campagna, si renderono tanto più rimarcabili, quanto che con esse fu tolta a' Turchi la comunicazione con Sighet, Caniffa, e Alba Reale.

Alla notizia di tante perdite tumultuarono i popoli in molti luoghi dell' Imperio Ottomanno; onde temendo il G. Visire, il quale si trovava in Belgrado, che potess' esser in pericolo la sua vita, pensò procurare in ogni maniera la pace. Inviò a quest'

queſt' effetto due Agà al General Caraſa, che co- 1686
mandava alle truppe acquartierate nell' Ungheria Superiore; e quando videro non poterſi da loro ottenere il paſſo, per portarſi alla preſenza del D. di Lorena, conſegnarono due lettere, facendo grand'iſtanze perchè gli foſſero inviate ſenza maggior dilazione. Domandava con eſſo il G. Viſire colle più umili eſpreſſioni la pace, offerendo la ceſſione di alcune Piazze col paeſe ad eſſe adiacente, e inſieme di conſegnare il Tekely nelle forze Ceſaree; aggiungendo, che mandato averebbe Miniſtri ſino a Vienna, per intraprenderne il Trattato. Alcuni Conſiglieri Ceſarei erano di opinione, che ſi doveſſero eſaminare queſte dimande; ma oppoſtoſi ad eſſi il D. di Lorena, che in quei giorni era arrivato alla Corte, fu determinato di proſeguire la guerra, e nel tempo ſteſſo di nutrire ne' Turchi qualchè ſperanza, affinchè foſſero meno ſolleciti in prepararſi per la ventura campagna.

Per i continui non ordinarj vantaggi giubilava Vienna, e ſi vedeva la gran Catedrale di S. Stefano ripiena di popolo divoto, che ne rendeva a Dio umiliſſime grazie. Fu ancora in queſta occaſione tolta dalla cima della ſuperbiſſima Torre della medeſima Catedrale la mezza Luna, che fu poſta ſotto la Croce, quando il G. Solimano portoſſi all'aſſedio di Vienna. Non volle quel ſuperbo Regnante acconſentire all'iſtanze fattegli di non ſparare contro di eſſa l' Artiglieria, ſe non colla condizione, che ſi vedeſſe nella cima della medeſima una mezza Luna; ma non avendo avuto i Turchi queſto riguardo nell'ultimo aſſedio, reſtarono liberi i

Cri-

1686 Cristiani dal mantenere quanto aveano promesso; onde, tolta la mezza Luna, vi fu inalberata la sola Croce. Pianse però Vienna, e l'Austria in mezzo a tante allegrezze la perdita dell'Imperatrice Leonora, terza Moglie di Ferdinando III. Padre di Leopoldo, succeduta a 6. di Novembre. Fu Donna che seppe unire coll'Umiltà Cristiana il decoro della sua Dignità; di gran Costanza ne' molti funesti avvenimenti, che succedettero nell'Imperio del suo Consorte, e di Leopoldo; di singolare Umanità verso quelli, che desideravano impiegare il loro talento sì nelle lettere, come nella guerra, onde il suo Palazzo era l'asilo di molti Nobili stranieri: e soleva dire, che non per altro godeva di essere gran Signora, se non perchè in tal posto poteva ajutar molti, che aveano bisogno di protezione. La morte soltanto terribile a chi giunge inaspettata, non potè sbigottire questa grande Anima, giacchè, specialmente gli ultimi anni della sua vita, furono una continua preparazione al gran passaggio nell' Eternità. Come Leopoldo l'avea sempre considerata in luogo di Madre, ebbe occasione di sentirne vivamente la perdita; e molto maggiore fu il cordoglio, che ne provarono le due sue Figlie, una Regina di Polonia, e Ducheſſa di Lorena, e l'altra Principessa Elettorale Palatina.

1687 Non terminarono col finire la Campagna l'azioni militari, non venendo raffrenato l'ardore delle milizie nè pure dal più rigido gelo della Stagione. Sempre intenti i Comandanti delle Frontiere ad abbattere i tante volte sconfitti Ottomanni, spingevano a loro danni numerose Partite, e ben spesso ri-

ritornavano a' loro quartieri cariche di gloria, e di bottino. Ciò ſpecialmente intrapreſero più volte i Croatti, i quali ancora nella paſſata Campagna erano ſtati di ſomma moleſtia a' Baſsà de' confini. Riuſcì ancora al Tinghen Sargente Generale di Battaglia, e Governatore di Cinque Chieſe, ſaccheggiare ne' Borghi di Zighet immenſa provigione di vettovaglie deſtinate da' Turchi al ſoccorſo delle loro Piazze; e con ciò fece abbandonare a' Baſsà dell'una, e l'altra parte del Dravo il penſiero di deſolare barbaramente le Campagne, affinchè i Ceſarei trarre non ne poteſſero il neceſſario ſoſtentamento. Vedendo pertanto il G. Viſire, che ſempre più ſi profondavano le gravi ferite del Corpo politico della Monarchia, tentò di nuovo più fiate l'animo dell'Imperatore ad accettare la pace, offerendo per ottenerla, Alba Reale, ed Erla, e inſieme di abbandonare al rigore della di lui Giuſtizia il ſempre diſleale Tekely. Non mai volle l'Imperatore dare orecchie ad alcun Trattato, onde i Turchi avviſati da' Ribelli del poco genio, che avea per la pace, acquietati colla forza i popoli tumultuanti, procuravano unire un' eſercito numeroſo; ed il Sultano pubblicò, che differiva la pace, perchè tra poco averebbe riacquiſtato, quanto ſi era perduto. Non parlava il Barbaro ſenza fondamento, atteſa la quaſi univerſale congiura, tramata dagli Ungari, per uccidere nel tempo ſteſſo tutti gli Alemanni. Eſſendo dunque coſtume di chi non ſi vergogna delle ſue ſceleraggini, intraprenderne ſempre delle maggiori, per queſto il Tekely, deſideroſo di acquiſtare una volta l'ambito Regno, 1687

1687 fece divulgare alcune Scritture, colle quali potè rendere odiosi gli Alemanni, particolarmente a' Protestanti, e indurgli a cospirar seco per farne una crudelissima strage. Più che 200. Nobili si erano obbligati a sostenere questa sollevazione, e già in Cassovia, Eperies, Tokai, Altsol, Presburg, Leventz, Nitria, ed in altri luoghi sì dell'Inferiore, come della Superiore Ungheria, era il tutto disposto per l'enorme attentato. Volle il Cielo, che il General Carrafa, il quale comandava nell'Ungheria Superiore, prendesse qualchè sospetto nell'udire alcuni parlare con troppa libertà dell'Austriaco Governo, e nel vedere, che con troppa frequenza si spedivano diversi Messaggieri. Applicatosi pertanto a scoprire ciò, che temeva, e avendo minacciato alcuni col rigor de' tormenti, gli riuscì sapere ogni cosa, co' nomi de' principali Cospiratori, e così potè dar gli ordini opportuni perchè in ogni luogo fossero arrestati. Assegnati dipoi a' colpevoli per ordine di Cesare 12. Giudici della Nazione, vennero in breve tempo condannati all'ultimo supplicio, il che fu eseguito in diverse Città, con lasciare gli infami cadaveri per molto tempo esposti alla vista di ogn'uno, affinchè almeno dal castigo apprendessero gli Ungari a detestare il tradimento. S'incaminarono nel tempo stesso alcune milizie verso quei luoghi, per dove i Turchi passar doveano in ajuto de' Ribelli; ma essendo stati avvisati di quanto era succeduto, non si mossero: solo riuscì al General Haisler dare una rotta al Tekely colla morte di molti de' suoi, avendo egli avuto la fortuna di fuggire ferito in un ginocchio.

chio. Volle ancora la Divina Providenza, che ſi 1687
ſcuopriſſe un'altro tradimento, che tramavaſi in Buda. Un Tenente del Reggimento Salm, avendo due fratelli per ſchiavi, permeſſe ad uno di eſſi l'andare ſino ad Alba Reale, dov'era ſuo Padre, per procurare il riſcatto. Il Baſsà non mancò d'informarſi delle qualità del Padrone, ed avendo inteſo eſſer avido di danaro, ſubito credè poter coll'oro far vacillare la ſua fede. Diede pertanto allo ſchiavo una lettera per il medeſimo, e ſeguitando dipoi il carteggio per mezzo di un'aſtuto Villano, che fingeva portare in Buda erbe da vendere, reſtarono finalmente d'accordo, che mediante lo sborſo di 10000. Ungari doveſſe ammettere in Buda il Baſsà, accompagnato da molte truppe, quando egli foſſe ſtato di guardia alla gran Torre, vicina alla breccia non ancora riſarcita. Accadde intanto, che col cambio di un Turco fu riſcattato un'Alemanno, ſchiavo del Baſsà di Alba Reale; e avendo queſto confuſamente inteſo il Trattato, mentre il Baſsà interpetrar ſi faceva le lettere, potè riferire, che il Traditore era uno, il quale aveva due ſchiavi. Per queſto contraſegno il Baron Bek Governatore oſſervava minutamente gli andamenti del Tenente, e fece in breve arreſtare il Villano, il quale per il timor de'tormenti confeſsò tutto il trattato, e conſegnò una lettera del Baſsà, in cui ſcriveva al Tenente, che preſto aſpettava un Corpo di milizie, per eſeguire quanto aveano concertato. Dopo aver l'infelice Tenente negato ſul principio queſta corriſpondenza, diſſe per ſua diſeſa, non aver avuto altra intenzione, che in-

1687 gannare i Turchi, e acquiſtare l'offerto danaro. Queſta difeſa però, che non aveva alcuna prova, non lo liberò dal meritato ſupplizio, di eſſergli troncata la teſta nella Piazza di Buda; e il Villano fu condannato a ſoffrire la tormentoſa morte del palo.

Nacque in queſto tempo in Vienna un' Arciducheſſa, a cui fu dato il nome di Maria Giuſeppa. Comparvero ancora gli Imbaſciatori di Moſcovia per ſtabilire con Ceſare la Lega contro il Turco, come già fatto aveano colla Polonia, e ſebbene non volle prender con eſſi alcun' impegno, furono ricevuti con molto gradimento da Leopoldo, conſiderando, che la diverſione, fatta dall' armi di Moſcovia, non averebbe permeſſo a' Tartari l'abbandonare il proprio Paeſe. Eſſendoſi intanto dopo molte conſulte determinato in Vienna, che il Duca di Lorena ſi avanzaſſe con 30000. uomini verſo Eſek per tentarne l'acquiſto, e che il Duca di Baviera con altro Corpo di eſercito poco inferiore ſi portaſſe all'aſſedio di Erla, fu intimata la generale raſſegna nelle pianure di Strigonia. In eſecuzione di quanto ſi era deliberato, s' incaminò il D. di Lorena ſul principio della Campagna verſo Eſek, al di cui arrivo i Turchi abbandonarono la Fortezza di Darda, che ſerve di difeſa al Ponte così rinomato. Paſsò dipoi con tutto l' eſercito il Dravo; ma avendo ſaputo, che ſi avvicinava il G. Viſire con 80000. Combattenti, ſpedì ſubito al D. di Baviera, affinchè ſi faceſſe un ſol Corpo di eſercito, come determinato aveva ancora Leopoldo, perſuaſo dalle ragioni del Nunzio Buonviſi. Seguì

que-

questa desiderata unione alli 26. di Luglio, e impa- 1687
zienti i Generali Cristiani di dar la battaglia al Nemico, si avanzarono per strade assai malagevoli a tiro del cannone de' suoi alloggiamenti. Videro allora con molto rammarico, che non poteano senza taccia di temerarj assalirlo, mentre avea alle spalle Esek, per fianco era inaccessibile il di lui campo, ed infronte innalzato aveva una gran trinciera, riputata opera di alcuni perversi Cristiani, difesa da cento cannoni. Si trattennero un giorno a vista degli Ottomanni, nel qual tempo soffrirono qualchè danno dall'artiglieria, essendo rimasti uccisi quasi 2000. Soldati; nè volendo i Turchi abbandonare il vantaggio del posto, risolverono di ritirarsi. Si è sempre renduta singolare la militare esperienza di quei Capitani, che in vicinanza di un Nemico baldanzoso, hanno saputo cangiare alloggiamento senza soffrir qualchè perdita; quindi merita somme lodi la saggia condotta de' due Duchi, i quali senza riportare alcun danno, marciarono con tutto l'esercito per un paese disuguale, e imbarazzato da molte boscaglie, avendo valicato alli ventiquattro di Luglio il Dravo. Questa marcia, forse sul principio creduta da' Turchi uno strattagemma, venne poi interpetrata per una fuga, e altieri, quasi riportato avessero una gran vittoria, ne fecero molte allegrezze. Uscì intanto il G. Visire dal suo forte trincieramento, e passò egli ancora il Dravo con tutta l'Armata, rinforzata da nuove truppe: ma non facendo altro, che inquietare con alcune partite i Cristiani, temerono questi, che non avesse altra idea, che di far loro passare infruttuosamen-

1687 mente la Campagna. Per render dunque vani i di lui disegni, stavano pensando i Duchi di far smantellare Siclos, e Cinque Chiese, giacchè non erano capaci di lunga difesa, e incaminarsi poscia all'assedio di Alba Reale. Mentre però non ancora si erano eseguite queste risoluzioni, giunse il giorno 12. di Agosto, in cui i Turchi mostrarono voler fare ogni sforzo per rompere l'Ala sinistra guidata dall'Elettore. Non aveano fino a quì ardito di cimentarsi, intenti soltanto a disturbare la marcia dell'esercito Cristiano, uscendo in grosso numero da' boschi. In questo giorno però, prima assalirono la medesima Ala, che serviva di Retroguardia, con 1500. combattenti, e poi con maggior numero di soldati, sperando, che la Vanguardia, in cui era il D. di Lorena, non potesse portarle in tempo il soccorso. Non mancò a se stesso l'Elettore, con cui erano i Principi Luigi di Baden, di Commercy, ed Eugenio di Savoja; e rinforzato da uno staccamento fatto dal Duca di Lorena, comandato dal Generale Piccolomini, non solo sostenne l'impeto degli Aggressori, ma li rigettò con molta loro perdita, ritirandosi in fretta per difendere le trinciere de' loro alloggiamenti. Piccola però fu in questo luogo la resistenza, onde quando gli Alemanni arrivati a tiro di pistolla aspettavano una furiosissima scarica, videro i Turchi sorpresi dallo spavento, forse ricordevoli delle stragi sofferte negli anni trascorsi. Mentre con sì fausti principj combattevasi dall'Ala sinistra, il Duca di Lorena con sollecita marcia procurò di guadagnare colla Destra il fianco nemico. Rinuovossi

al-

allora ſanguinoſo, e oſtinato il contraſto in mezzo agli ſteſſi alloggiamenti, ma dopo cinque ore sbaragliate ſi videro in ogni parte le ſchiere Infedeli, le quali in numero di 60000. cederono al valore di 12000. Ceſarei, che ſoli combatterono in queſt' azione. A un quarto di Lega trovarono i Criſtiani un' altro Campo nemico, dove alcuni Baſsà, che ſi andavano ritirando, con numeroſe partite vollero far fronte: ma aſſaliti dal Caprara cederono al primo attacco, onde finalmente quel numeroſo Eſercito andò tutto diſperſo fra le boſcaglie, ricercando in eſſe lo ſcampo. La notte, che ſopravenne, la ſtanchezza delle milizie, e l'eſſers' in gran parte abbandonate a ſaccheggiare le Tende de' Turchi, furono la cauſa, perchè ebbe fine la ſtrage. La mattina ſeguente, in cui ſi ebbe l'avviſo, che il G. Viſire avea paſſato con ſommo ſpavento il Dravo, furono ſpedite di nuovo altre milizie per andare in traccia de' Turchi, che ſi erano ricovrati ne' boſchi. Quelli, che reſtarono uccisi ſul campo di battaglia furono 8000., circa 2000. reſtarono trucidati ne' boſchi; e per quanto dipoi riferirono gli ſteſſi Turchi, non perderono in queſt' azione meno di 25000. uomini, computati i prigionieri, e quei molti, che ſi annegarono ne' maraſſi, e nel paſſar i fiumi Dravo, e Danubio, i di cui ponti ſi ruppero per la gran moltitudine. Maggiore ancora ſarebbe ſtata la loro perdita, ſe un boſco non aveſſe impedito al Lorena di maggiormente avvicinarſi per fianco, mentre allora ſarebbe ſtato tolto in ogni parte lo ſcampo. De' Criſtiani appena mancarono 600., e queſti per la 1687

mag-

1687 maggior parte perirono nelle ſcaramuccie, ſeguite avanti la battaglia; nè ſi contarono tra' morti Perſonaggi di diſtinzione, ſe ſi eccettuano i Conti Zinſendorf, Lignevila, e Temeyvs, e un Conte di Volgeſtain, che ricevè poco lontano dal Duca di cui era paggio, una ferita nella teſta. Le ſpoglie, che acquiſtarono i Vincitori furono così dovizioſe, che in niſſun'altra battaglia, dopo quella di Vienna, s'impadronirono i Criſtiani di tante ricchezze. La ſuperba Tenda del G. Viſire fu acquiſtata dall' Elettore, ed in eſſa ſi trovarono tutte le ſue Scritture, e caſſa militare. Niente ancora vi fu da deſiderare circa l'abondanza de'viveri, e ogni ſorta di munizioni, eſſendo altresì reſtati in potere de' Criſtiani 68. pezzi di artiglieria, e 8. mortari. Queſta battaglia chiamata di Arſan, perchè l' Armata Criſtiana avea alle ſpalle la montagna di queſto nome, ſuccedè quaſi nello ſteſſo luogo, in cui il 1526. l' Armata del Re Luigi fu quaſi tutta tagliata a pezzi da' Turchi, con reſtare lo ſteſſo Re affogato in una palude; e volle, credo io, far conoſcere il Cielo, che ſebbene talvolta ſembra ſia tardo il caſtigo, vi è però ſempre tutta l'occaſione di temere, ſe non ſegue l'emendazione. Il Principe Eugenio, che entrò tra'primi nelle linee de' Turchi, fu ſpedito a Vienna per recare a Ceſare il lieto avviſo di così glorioſa giornata; nè mancarono intanto i Duchi di renderne a Dio col più umile oſſequio le dovute grazie, tanto più, che ſapevano quanto la malizia di alcuni empj Criſtiani aveſſe procurata la ſconfitta del loro eſercito, con ragguagliare il G. Viſire di quanto veniva determinato;

eſ-

eſſendo venuti a queſto effetto da lontani paeſi per arrollarſi nelle truppe Imperiali. Conceduto qualchè giorno di ripoſo all' Eſercito, determinò il Duca di Lorena di marciare colla maggior parte di eſſo alla conquiſta di Tranſilvania. Laſciati pertanto 15000. Combattenti al General Dinevalt, perchè tentaſſe l' impreſa di Eſek, quando il Gran Viſire ſi allontanaſſe da quei contorni, preſero i Duchi la ſtrada di Peter-Varadino, ſebbene l' abbondanza delle pioggie, cadute negli ultimi giorni di Agoſto, fece loro tralaſciar quel ſentiero. Licenzioſſi allora l'Elettor di Baviera dal Duca di Lorena di ritorno a ſuoi Stati, e con eſſo partirono molti Volontarj; avendo fatto il medeſimo il Duca di Mantova, il quale giunto era all' Armata qualchè giorno prima della battaglia. Non volle intanto il Duca di Lorena ſoſpendere la ſua marcia verſo la Tranſilvania, tanto più che ſeppe eſſer una gran confuſione nel Campo de' Turchi; e però inoltroſſi ne' vaſti, ma deſolati paeſi, che, prima di arrivare a Seghedino, ſono tra il Tibiſco, e Danubio. Negar non ſi può, che molto non patiſſero quei valoroſi Guerrieri in una ſtrada così diſaſtroſa, in cui talvolta loro mancò ancora l' acqua; ma venivano animati dall' eſempio del Duca, il quale ſovente camminava a piedi, dando i ſuoi caleſſi, e cavalli a quelli, che per la ſtanchezza non potevano ſeguitare. Superate le maggiori difficoltà del viaggio, quando i Bavari videro i Ponti ſul Tibiſco, allegando la loro ſtanchezza, e l' infermità di molti ſoldati, non vollero paſſare più avanti; e lo ſteſſo fecero le Truppe di Franconia, e Suevia, dicendo, che non volevano 1687

1687 portar l'armi contro quelli della loro Religione. Non lasciò per questo il Duca di proseguire la marcia lungo il Tibisco, e quando fu vicino alle Frontiere di Transilvania, fece intendere agli Stati di questa Provincia, che l'intenzione di S. M. C., non era far novità circa il Governo, e la Religione, ma soltanto di porre presidio in tutte le Fortezze. Procurò l'Abasi trattener questo Esercito con offerire gran somme di danaro, e viveri abondantissimi; ma il Duca proseguì il suo viaggio, e arrivò alli 10. di Ottobre a Somglio, prima Piazza di questa ricca Provincia. Furono quivi a trovarlo tre Deputati di Michele Abasi, i quali ricevuti da esso alla presenza de' Generali Caprara, e Schetftemberg, e del Baron Falcheneim, dimandarono a nome del Principe, e degli Stati della Transilvania, di esser disobbligati dal dar quartieri alle milizie Alemanne, offerendo, per liberarsi da questo aggravio, larghissime contribuzioni: sentirono però risponderssi aver l'Imperatore risoluto di assicurarsi di tutte le Piazze del Principato, con introdurvi le sue milizie, le quali si sarebbero aperta la strada colla forza, se avessero incontrato la minima opposizione. Parve, che gli Abitanti di Claudiopoli, o sia Clausemburg, volessero difendersi, negando di arrendersi alla richiesta che loro fu fatta di consegnar la Città; ma bastò, che vedessero avvicinarsi il Cannone, perchè immantinente fosse ricevuto il Duca con tutto l'ossequio da quel Magistrato, e Nobiltà. Confessarono dipoi tutti, che restavano cattivati dalla cortesia del Duca di Lorena, il quale si mostrò sempre nemico di quell'altierezza, che re-

regnar ſuole in coloro, i quali non conoſcono l' 1687
obbligazioni di un' animo nobile. Mandò indi il General Veterani a Samoſvivar, e Biſtriz, Piazze di Frontiera, le quali conſervavano la comunicazione con Zatmar; ed avendo comandato, che gli foſſe inviata la groſſa artiglieria, ed altri attrezzi militari, s' incaminò a Hermeſtat, dove era la Reſidenza dell' Abafi. Giunto poche marcie lungi da queſta Capitale, gli ſi preſentarono di nuovo i di lui Deputati, ſupplicando, che almeno gli foſſe conceduto di conſervare tutta la Sovranità in Ermeſtat, o ſia Ermanopoli, ſenz' obbligarlo ad ammettervi milizie Alemanne. La riſpoſta del Duca fu, che troppo importava alla Maeſtà di Ceſare, di occupare queſta Piazza, per eſſere la ſtrada principale per la Porta Ferrea, e che quando non foſſe ſtato ricevuto da Amico, egli operato averebbe da Nemico. La riſoluzione del Duca diſanimò in tal maniera l' Abafi, che poco dipoi gli ſcriſſe con ogni oſſequio, che ricevuto averebbe guarnigione ancora in Hermeſtat; e intanto ſi ritirò a Fogaratz Villa di delizie. Soggiogato in tal maniera queſt' importante, e ricco Principato, non volle il Magnanimo Conquiſtatore partire da eſſo, prima di diſporre quanto era neceſſario per conſervarlo alla divozione di Leopoldo. Laſciò alla guardia di Hermeſtat, e del Paeſe più addentro il Generale Scherftemberg. Il General Veterani doveva vigilare alla cuſtodia di Deva. Il Conte Piccolomini reſtò col ſuo reggimento in Biſtriz; e al Conte Guido di Staremberg fu impoſto di preſidiare Clauſenburg, e Samoſvivar, per oſſervare la moſſe del preſidio di

1687 Varadino, e conservare la comunicazione con Zatmar: nè si scordò d'inviare milizie ancora verso le Frontiere della Moldavia, per opporsi alle scorrerie de' Tartari. Dopo avere con questa saggia disposizione distribuita la maggior parte dell' Esercito nelle Fortezze del Principato, dovendo esser mantenuto col soldo dell' Abasi, partì insieme col General Caprara, abboccandosi in Tokay col General Carrasa, avvertendolo di molte cose concernenti al governo delle truppe lasciate nell' Ungheria Superiore. Provò il disleale Abasi il solito castigo, col quale gli empj spesse volte sono puniti dal Cielo. Procurano questi colla loro malizia fabricar machine, perchè altri precipitino; ma ben spesso gemono oppressi da quelle rovine, sotto le quali speravano restassero sepolti quelli, ch' erano da loro perseguitati. Il Principe Abasi diede sempre ricovero a' Ribelli, e somministrò non poco alimento al fuoco della Ribellione, che poi innalzò tanto le sue fiamme colla lega del Turco: ed ecco questo incendio dilatato ancora ne' suoi Stati; e, per parlare senza metafora, restò oppresso da quella guerra, di cui egli era stato non ordinaria cagione, obbligato ad implorare la Clemenza di Cesare dal suo ritiro di Fogaratz. Volle ancora il Cielo, che la Transilvania ingiustamente smembrata da' suoi Principi coll' assistenza del Turco dalla Corona di Ungheria, cominciasse di nuovo a poco a poco a riconoscere il suo legittimo Monarca.

Agli acquisti dell' armi Cesaree nella Transilvania, si unirono i gran vantaggi riportati dal General Dinevalt, il di cui esercito fu accresciuto da Croat-

Croatti. Appena ſeppero i Turchi l' incaminamento degli Alemanni verſo Eſek, che ſubito l' abbandonarono con tal precipizio, che laſciarono intatto il Ponte, nè ſi diedero tempo di porre il fuoco nelle mine, che fatto aveano ſotto il Caſtello per ſmantellarlo. Vi entrò trionfante l'Eſercito Criſtiano alli 30. di Ottobbre, e vi furono trovati 50. pezzi di cannone con ogni ſorta di attrezzi militari, e viveri baſtevoli per mantenere un' anno intero 10000. uomini. Oltre Eſek, occuparono i Criſtiani Valpo, Valcovar, Ilok, Erdedi, Poſſega, e Schernek, Piazze la maggior parte abbandonate da' Turchi. Finalmente ſaccheggiarono quella parte della Città di Gradiſca, che reſta di qua dal Savo, non avendo potuto paſſare il fiume, perchè i Turchi ruppero il Ponte, e affondarono quelle barche, delle quali ſi ſarebbero ſerviti gli Alemanni per traghettarlo. Non ſi maravigli però il Lettore della facilità, con cui in ogni luogo trionfavano l'armi Ceſaree, imperocchè la diſcordia inſorta nel Campo Ottomanno, fu una gran cauſa di queſte conquiſte. 1687

Irritati i Turchi per tante perdite, e mal ſodiſfatti della condotta del G. Viſire, domandarono con qualchè tumulto le paghe. Avendo queſto perduta la Caſſa militare nella battaglia di Arſan, andava prolungando con varj preteſti il ſodisfargli, quando gli Spaki, impazienti di maggior dimora, s' incaminarono armati alla ſua Tenda; onde fu coſtretto a fuggire verſo Belgrado, di dove ſi portò a Coſtantinopoli. Eleſſero allora quelle tumultuanti milizie un Baſsà per loro Capo, e ſotto la-

di

1687 di lui condotta, piene di mal talento, preſero ancora eſſe la ſteſſa ſtrada, abbandonando all' Armi Criſtiane le Piazze dell' Ungheria.

Queſti felici progreſſi, co' quali terminoſſi la Campagna, ſtimolarono il pio Leopoldo a due grandi riſoluzioni. La prima fu d' inviare molti Miniſtri dell' Evangelio nell' Ungheria, e ſpecialmente ne' Paeſi nuovamente acquiſtati, affinchè da eſſi sbandito l' Alcorano, e l' Ereſie di Lutero, e Calvino, veniſſero ancora ſoggettati a Gesù Criſto. In ſecondo luogo determinò di non più differire la Coronazione dell' Arciduca Giuſeppe in Re ereditario dell' Ungheria. Sino dal principio dell'anno determinato avea d' indurre i Principali del Regno a condeſcendere a' ſuoi deſiderj, e a queſto effetto furono convocati molti di eſſi nel meſe di Luglio. Non mancarono i Commiſſarj Ceſarei di rimoſtrar loro, come Ceſare dar poteva all' Ungheria quelle leggi, che ſuol dare un Vincitore ad un paeſe di conquiſta; giacchè la maggior parte di eſſa ubbidiva ſoltanto, perchè non avea potuto reſiſtere alla forza: Non volere contuttociò la di lui Clemenza ſervirſi di queſto dritto, ma bensì rimuovere quelle cauſe, che per il lungo corſo di molti anni turbato aveano la pubblica tranquillità: Eſſerſi conoſciuto, che il privilegio di poter'eleggere il Re, renduta avea infelice l' Ungara Monarchia ſino da' ſuoi principj, pretendendo i Sudditi nel Principe da' loro eletto ſoltanto l'ombra della Sovranità, e sfoderando ſotto il preteſto de' loro privilegj la ſpada, qualora quello ſervir ſi voglia di quell' autorità, ch' è indiviſa dall' eſſere

di

di Monarca: Aver pertanto risoluto S.M.C. di rendere ereditario nella sua discendenza il Regno, e di annullare insieme la legge chiamata del Re Andrea, con cui si concedeva a' Vassalli il poter prender l'armi contro il loro Rè. Piacque questa proposta a tutte le Persone da bene; e i Protestanti, molti de' quali nel loro cuore ne fremevano, dissimularono la dispiacenza, ammaestrati dal castigo, col quale il Conte Carrafa abbattuto avea l'altierezza di tanti, che volevano di nuovo sollevare il Regno. Perchè dunque gli Stati di tutta l'Ungheria potessero deliberare sopra l'elezione del Nuovo Re, fu intimata la Dieta da tenersi in Presburg. Colà s' inviò Cesare verso il fine di Ottobre coll' Imperatrice, coll' Arciduca Giuseppe, e coll' Arciducheſſa Maria Isabella, e alli 29. fu ricevuto, prima di entrare nella Città, dalla Nobiltà del Regno colla maggior pompa, che mai per l'addietro si fosse veduta; procurando quei Signori dimostrare un profondissimo ossequio. Il giorno seguente, dopo essersi cantato il *Te Deum*, e la Messa dello Spirito Santo, volle lo stesso Imperatore assistere in Persona alla prima sessione, in cui fece intimare dal G. Cancelliero il precetto di rendere ereditario il Regno nella discendenza della sua Casa; soggiungendo dipoi lo stesso Leopoldo, che voleva ancora sentire i loro lamenti, e consolargli in ciò, che giustamente avessero domandato. Il dover rendere il Regno ereditario nella Casa di Austria animò molti di quella Dieta a dimandare cose esorbitanti, insistendo ancora gli Eretici per la restituzione de' Tempj, già da essi usurpati a' Cattolici. 1687

Non

1687 Non valeva la ragione a rendergli meno arditi, onde furono più volte coſtretti i Commiſſarj Ceſarei a ricordar loro, che l'armi dell'Imperatore erano in ogni parte vittorioſe, e che il Regno, dopo l'alleanza contratta co' Turchi, ed una Ribellione, per tanto tempo continuata, non poteva pretendere nuovi Privilegj. L'udirſi rimproverare il proprio demerito è un gran motivo per rendere meno ambizioſo chi ingiuſtamente pretende; e perciò finalmente ſi contentarono della libertà della coſcienza, e che foſſero confermati gli antichi Privilegj, eſcluſa la ſopraddetta legge del Re Andrea. Giovò ancora a rimuovere l'oppoſizione di molti la morte improviſa del Conte Nicolò Draſcovitz, Cugnato del già decapitato Nadaſti. Dopo eſſere ancora egli ſtato nel numero de' Ribelli, fu reſtituito alla grazia di Ceſare: nulladimeno Emolo della di lui gloria, come ſupremo Giudice del Regno aveva ſempre impugnato la deſiderata elezione; e forſe per l'interna afflizione nell'uſcire dall'Aſſemblea perdè improviſamente la vita. Fu dunque accettato l'Arciduca co' ſuoi Succeſſori per Re; venendo eziandio ſoſtituito Carlo II. Re delle Spagne, e' ſuoi Diſcendenti, quando ne foſſe ſtato favorito dal Cielo, in mancanza della Caſa di Auſtria di Alemagna. Pubblicato poſcia un perdono Generale, e rimoſſo il Tribunale ſtabilito in Eperies contro i Ribelli dopo l'ultima coſpirazione, fu deſtinato per la Coronazione il giorno 9. di Dicembre, avendo ricevuto il nuovo Re qualchè giorno avanti dalle mani dell'Eminentiſſimo Buonviſi il Sacramento del Sacro Criſma. Fu ancora ornato dall'Au-

gu-

guſtiſſimo Genitore l'Ordine Inſigne del Toſone, 1687
alla preſenza di molta Nobiltà Alemanna, ed Ungara, concorrendo tutti con nobil gara a corteggiare il loro Principe. Giunto intanto il giorno nono di Dicembre, s' inviarono le Ceſaree Maeſtà coll' Arciduca, ed Arciducheſſa alla Catedrale di S. Martino, alla di cui porta ricevuti dall' Arciveſcovo di Strigonia, Primate del Regno, e da molti altri Prelati, furono da eſſi accompagnati alla Sagreſtia, e l'Arciduca ad una ſtanza dopo il Coro. Si veſtirono le loro Maeſtà colle diviſe proprie della Dignità Imperiale, e col Diadema in Teſta s'incaminarono verſo l'Altar maggiore, col numeroſo corteggio di molti Principi, de' due Cardinali Buonviſi, e Colnitz (queſto degno Prelato ricevuto avea qualchè tempo avanti a iſtanza di Leopoldo la ſacra porpora in premio delle ſue rare virtù) i quali aveano al loro fianco gli Imbaſciatori di Spagna, e Venezia. Erano queſti ſeguitati dagli altri Signori, Oficiali dell'Imperio, che portavano lo Stocco, lo Scettro, e il Globo; terminando queſto accompagnamento le più ragguardevoli Dame dell' Auſtria, e dell' Ungheria. Aſſiſe l' Imperiali Maeſtà ſul loro Trono, comparvero dalla parte del Coro, dopo molti Signori Ungari, gli Oficiali della Corona col Real Baſtone, la Pace, il Pomo di oro, lo Scettro, e la Croce di Oro, ſuccedendo al Palatino, che portava la S. Corona, l'Arciduca accompagnato da molti Veſcovi. Fatta da tutti una profonda riverenza all' Altare, e dipoi alle Ceſaree Maeſtà, l' Arciduca s' inginocchiò ſopra un genufleſſorio, nel qual tempo l'Arcive-

1687 ſcovo Primate, aſſiſtito da tutti i Veſcovi, principiò la Santa Meſſa. Prima del Graduale fu da' Prelati, e Signori del Regno condotto avanti l'Altare, dove inginocchiato diſſero le Litanie de' Santi, quali terminate, fu dall' Arciduca recitato il Simbolo della Fede, dopo di che l' Arciveſcovo celebrante lo benediſſe, e l' unſe nella mano, nel gombito, e nella ſpalla. Udiſſi allora il Palatino domandare con alta voce, ſe accettavano per Re ereditario il Re Giuſeppe, ed avendo riſpoſto tutti di sì, fu veſtito del Real manto di S. Stefano, dandogli il Mareſciallo del Regno la Spada, e lo Scettro. Avendo dipoi preſo il Palatino il Diadema del medeſimo Re S. Stefano, che ſtava ſopra l' Altare, lo diede all' Arciveſcovo, il quale coronò il nuovo Monarca, intonando nel tempo medeſimo il *Te Deum*. Lo ſtrepitoſo giolivo ſparo dell'artiglieria, diede a tutti ſegno della Coronazione, e fu tale il giubilo, che ne dimoſtrarono quei Prelati, e Signori, che molti colle lacrime diedero manifeſto ſegno del loro contento. Terminata la Meſſa, in cui il nuovo Monarca ricevè con eſemplar divozione l' adorabiliſſima Euchariſtia, l' Arciveſcovo s' accoſtò al di lui Trono, eſprimendo con una breve orazione il contento univerſale, per avere un Re, che ſperar faceva a' Vaſſalli una gran felicità. Condotto dipoi dal medeſimo al Trono Ceſareo, dove ſi poſe in ginocchione, gli Auguſtiſſimi Genitori, gli diedero a baciare la mano, e gli ricordarono l'obbligo, che avea d' imitare quel S. Predeceſſore, di cui avea ſopra la teſta il Diadema. Ciò fatto, ſi ritirarono nella Sagreſtia per ſpogliarſi delle veſti

Im-

Imperiali, e si posero in un luogo, di dove veder 1687
poteano la processione, che condusse il Re al Convento de' PP. Francescani. Era questa composta da tutti quelli, che rappresentavano la Dieta, e dalla principal Nobiltà del Regno, dopo la quale venivano 10. Stendardi, e gli Oficiali della Corona, vedendosi nel fine di essa il Palatino co' Prelati vestiti Pontificalmente, e il Re posto in mezzo dall' Arcivescovo, e da' due Vescovi assistenti. Arrivati alla Chiesa de' PP. Francescani, dopo avere fatta breve orazione, creò alcuni Cavalieri, dando loro collo Stocco reale un leggier colpo sulla spalla. Fu indi dalla numerosa comitiva di 500. Nobili, che vedevansi sopra generosi cavalli, e dagli altri Signori, e Offiziali della Corona accompagnato fuori della Porta, detta di S. Michele, e colla guardia de' due Reggimenti Palfi, e Staremberg, arrivò al Monastero de' PP. di S. Giovanni di Dio, in faccia al quale innalzato aveano un Trono, dove si assise alla presenza d' innumerabile moltitudine. Domandogli allora il Palatino, se consolar voleva i suoi Vassalli, con assicurargli dell' osservanza de' loro Privilegj, il che udito dal Re si levò in piedi, e imposto a tutti il silenzio, recitò la solita formula, colla quale venivano assicurati dell' osservanza delle loro Leggi, e Privilegj, eccettuato quello di poter eleggere il Re, e armarsi contro il medesimo. Appena ebbe terminato questo giuramento, che udissi un allegro strepitosissimo viva, ed egli salito di nuovo sul suo cavallo, montò solo sopra una piccola collina, dove sfoderata la spada, vibrò alcuni colpi contro le quattro parti del mon-

1687 do, significando con ciò, che come Re Apostolico (quetto insigne titolo hanno i Re di Ungheria) era pronto a difender la Fede contro tutto il mondo. Quì terminò la gran funzione, con contento universale, essendosi ancora gettate al popolo dal G. Camarlingo del Regno molte monete coll'impronta del nuovo Monarca. Il rimanente di quel giorno consumossi nel reale banchetto, in cui un poco più abbasso alle Cesaree Maestà vedevasi alla dritta il Re, e sotto di esso i Cardinali Buonvisi, e Colnitz cogli Imbasciatori di Spagna, e Venezia: e alla sinistra l' Arciducheffa più distante che il Re dagl' Augustissimi Genitori, e dopo la medesima l' Arcivescovo, il Palatino, ed un' altro Prelato.

A rendere intanto più liete le feste, che in tale occasione si fecero, si aggiunse l' avviso, che il Bassà di Erla, ovvero Agria, ceder voleva quell' importantissima Piazza. Fu questa edificata dal S. Re Stefano, e dipoi fortificata con tutte quelle regole, le quali praticava allora l' architettura militare, perchè servisse di frontiera contro i Turchi. Per rimuovere questo ostacolo a' maggiori progressi, fu assediata l' anno 1596. da Maometto III. con 150000. Combattenti, onde convenne al presidio cedere, dopo avere con una valorosissima difesa molto diminuito il numero degli Aggressori: ma il barbaro Imperatore non osservò a quella milizia i patti, che accordato le avea, trucidandola in vendetta de' molti soldati uccisi nell' assedio. Temendo pertanto il Governatore, che i Cristiani, quasi dopo un secolo, ricordevoli della infedeltà degli Ottomanni, lo tagliassero a pezzi, volle che gli arti-

ticoli della resa fossero sottoscritti dallo stesso Im- 1687
peratore, il che, quando ebbe ottenuto, partì tutto mesto da quella Piazza, in cui, prima di renderla, sostenne lo strazio maggiore, che possa fare la fame. Uscirono da essa circa 4000. persone co' pallori di morte sul volto per la mancanza de' viveri, convogliate con ogni sicurezza fino al G. Varadino; e circa 600. tra' uomini, e donne domandarono di essere instruiti nella Fede Cristiana, per esser poi rigenerati coll'acque del S. Battesimo. Visitata questa celebre Fortezza dal General Carrafa, vi trovò molti pezzi di Artiglieria, e grand' abbondanza di munizioni da guerra, ma una totale mancanza di vettovaglia, per la quale dopo un lungo blocco vi entrarono trionfanti i Cesarei, e fu insieme tolto a' Ribelli un sicuro ricovero alla loro perfidia.

Comparve dopo questi felicissimi avvenimenti l' 1688
anno 1688., in cui le civili discordie dell' Imperio Ottomanno, e la perdita di tutte le migliori milizie invitavano l' animo di Leopoldo a spingere a nuovi acquisti le sue armi per la dilatazione del Vangelo. Già dissi, che le reliquie de' Turchi tumultuarono per la mancanza delle paghe, nè essendo restate sodisfatte dal G. Visire, fu obbligato a prendere segretamente la fuga. Elessero allora per loro Capo Schiaus Bassà, che già era stato Autore di turbolenze nell' Asia, ed ottenuto avea il perdono, a condizione di portarsi in Ungheria con 4000. de' suoi Seguaci. Credè il Sultano di contentare la di lui ambizione con dichiararlo Seraschiere in Ungheria; ma prendendo la sua superbia maggior

fo-

1688 fomento dalla condescendenza, si avanzò coll'adirate milizie verso Andrinopoli. Sacrificò allora il Sultano la vita di Solimano Primo Visire alla crudeltà del Seraschiere, ed investillo di quella Suprema Carica dell'Imperio; egli però, che risoluto avea di mutare interamente il Governo, proseguì il suo camino fino a Silivrea 60. miglia lontana da Costantinopoli. Inviati da questo luogo alla Reggia i due principali Offiziali degli Spaky, e Giannizzeri fu deposto Mehemet, e sublimato al Trono Solimano il Fratello, ch'era stato racchiuso 43. anni nell'angustie di un carcere: così il Superbo Mehemet, che ingiustamente pretese arricchirsi colle spoglie di tutta l'Europa Cristiana, restò spogliato dall'ampio suo dominio, e ridotto ad uno stato tanto più infelice, quanto che si ricordava di aver per lungo tratto felicemente regnato. Non terminarono però colla deposizione del Sultano le turbolenze. Obbligato il nuovo Visire ad imporre insoliti aggravj, per sostenere una guerra tanto dispendiosa, e saziare l'ingordigia dell'esercito, fu causa di nuovi tumulti. Indi poco godè l'alto posto, che occupava, avvengachè per aver indotto il G. Signore con false insinuazioni a far morire un Capo de' Giannizzeri, fu da essi crudelmente trucidato. Non contenti dipoi del sangue di questo Ministro praticavano ancora contro altri intolerabili violenze; onde fu esposto lo Stendardo di Maometto, sotto di cui unitosi il popolo innumerosissime schiere, fece per tre giorni continui orribile strage de' Giannizzeri, e degli Spaky. A queste confusioni della Metropoli si aggiungeva-

no

no le ribellioni, che continuamente si udivano in 1683
Asia, e in Europa; sebbene riuscì al nuovo Visire di sedarle più colla piacevolezza, che colla forza dell'armi. Rivolse allora i pensieri alla guerra di Ungheria, e rinforzò con nuove milizie il Bassà di Belgrado, inviando insieme grosse somme di danaro al Tekeli con promesse di nuove assistenze. Niente però ritardarono l'applicazioni di questo nuovo Ministro gli acquisti all'armi Cesaree, le quali nel maggior rigore dell'Inverno entrarono nella tanto desiderata Fortezza di Monkatz.

E situata questa Piazza inespugnabile sopra un' alta Rocca a' confini della Polonia, ed essendosi ivi ritirati molti de' Seguaci dell' ambizioso Tekely, potè per l'asprezza del sito, e per la numerosa guarnigione deludere gli sforzi degli Alemanni, quando tentarono soggiogarla. Rendeasi sempre più ostinata quella milizia in non ascoltare gli inviti de' Generali Tedeschi, perchè la Principessa Ragozzi, stimolata dall' infedel Marito, che indarno implorato aveva di nuovo con finta umiliazione il perdono, vigilava con virile costanza a impedire ogni corrispondenza co' medesimi, ed animava coll' esempio i Soldati a soffrire ogn' incomodo. Non giovarono però le lusinghe, e le minaccie di questa Donna non meno superba, che forte, quando la mancanza della vettovaglia costrinse i Soldati a saziarsi de' cibi più stomachosi; e perciò non più vollero soggiacere a sì strane miserie, cagionate dallo stretto blocco, con cui erano racchiusi dal General Carrafa. Convenne allora alla Ragozzi umiliarsi a quelle leggi, che imporre le volle il

Vin-

1688 Vincitore; e tra queſte vi era, che depoſitar doveſſe nelle mani del General Ceſareo l'Inſegne del Principato, date da' Turchi al Tekely, e che ella co' figli paſſaſſe a Vienna, non dovendo partire da quella Metropoli ſenza la permiſſione di Ceſare. Accordate che furono le condizioni della reſa, uſcì la Principeſſa dal Forte Caſtello con tre figli, uno de' quali ebbe con il Ragozzi primo Marito, e due con il Tekely. Nell' abbandonare quell' Aſilo, in cui ſi era perſuaſa poter mantenere ben vive le ſperanze di dover una volta ſedere ſul Trono di Ungheria, non potè a meno di dar ſegni compaſſionevoli di afflizione, vedendoſi poco meno che prigioniera; e ſi accrebbe ancora il ſuo cordoglio allorache, arrivata a Vienna, non ebbe la ſorte di poterſi proſtrare a' piedi dell'Imperatore; eſſendo per verità un gran ſupplizio di un'empio non poter ſperare alcun ſollievo alle ſue diſavventure. Nell'iſteſſa maniera con cui ſenza sfoderare la Spada entrarono i Ceſarei in Monkatz, s' impadronirono di Alba Reale, Città ben forte, e ſolo dieci leghe lontana da Buda preſſo il fiume Servitz, il quale rende paludoſa quella pianura, a cui ella comanda. Dopo la preſa di Ciokaku, e Palotta fu impoſto al Colonnello, Barone di Areuzaga di ſempre più ſtringerne il blocco; onde il Baſsà Comandante, il quale vedeva poco meno che del tutto conſumate le vettovaglie, ſtimò miglior partito cederla con onorevoli condizioni, che ridurſi in ſtato di dover eſſer trattato con tutto il rigore. Queſti acquiſti, che averebbero fatto conſumare un' intera campagna fecero riſolvere Leopoldo di ſpinge-

gere le ſue armi oltre il Savo all'impreſa di Belgrado, 1688
avendo nello ſteſſo tempo fatto rinforzare il blocco, delle due forti Piazze Zighet, e Caniſſa. Recava però non piccola moleſtia alla ſua ſavia mente la pretenſione del Duca di Baviera, il quale bramava o la totale direzione dell'Eſercito, o una parte dello ſteſſo ſenz'alcuna dipendenza da altri Generali, il che non pareva poteſſe ſeguire ſenza offendere il Duca di Lorena, a cui ſempre era ſtato conferito il ſupremo comando di tutte l'Armate. Già fino dal principio dell'anno, col titolo ſpecioſo di Plenipotenziario alla Dieta di Ratisbona era ſtato rimoſſo il Principe di Baden dalla Carica di Preſidente di guerra; imperocchè pareva fomentaſſe la diſcordia fra queſti due gran Principi, comunicando ancora allo ſteſſo Principe Luigi, ſuo Nipote, quella emulazione, che profeſſava contro Lorena. A rimuovere il Baden dalla ſua Carica concorſero efficacemente le iſtanze eziandio del Sommo Pontefice Innocenzo XI., avvalorate dall'eloquenza del ſuo Nunzio Buonviſi. Non laſciò queſto di rimoſtrare i pregiudizj, che ne riſultavano alla Sacra Lega dal mantenere il Baden nel ſuo poſto; proteſtando inſieme, che la Santa Sede ſoſpeſo averebbe tutti i ſuſſidj, fino a tanto, che non foſſe ſtato eſeguito quanto bramava. Non laſciava contuttociò l'animo grande del Duca di Baviera di domandare un comando indipendente, a cui Ceſare averebbe di buona voglia compiaciuto, ſe non aveſſe temuto di apportar diſguſto al benemerito Duca di Lorena. Sarebbe ſtato dunque deſtinato queſto ad inveſtire la famoſa Piazza di Belgrado, ſe una lunga, e grave infermità non l'aveſſe

1688 impedito dal portarsi in Campagna; onde si vide quest'anno l'Elettore Comandante supremo nell'Ungheria, posto tanto da lui sospirato. Prima però di vederlo alla testa dell'Esercito, che unir si dovea dal Conte Caprara nelle vicinanze di Esek, convien notare, che il General Caraffa nella sua marcia dall'Ungheria Superiore verso questa Città s'impadronì di Lippa al fiume Maros, dove fece 2000. Turchi prigionieri di guerra, e dipoi di Solmoz, Castello situato nell'altra sponda del detto fiume; onde restò libera la di lui navigazione. Allo strepito di queste vittorie spedì qualchè numero di soldati verso Lugos, Piazza forte sul Temes, la di cui guarnigione patteggiò ben tosto la resa, credendo vicino alle sue mura tutto l'Esercito. Ancora il Caprara s'impadronì d'Illoch, e Peter-Varadino, Piazze ricuperate da' Turchi nel fine della precedente Campagna, e abbandonate adesso con poco saggio consiglio al solo comparire delle milizie Cristiane; imperocchè la difesa di queste averebbe facilmente preservato Belgrado. Non essendovi dunque in questa parte alcuna Fortezza, che impedir potesse a' Cristiani l'avvicinarsi alle sponde del Savo, marciò a quella volta tutto l'Esercito sotto il comando dell'Elettore, il quale giunto era al campo sul fine di Luglio insieme col Principe Eugenio di Savoja.

Presentossi l'Armata Cristiana composta di 40000. Alemanni, senz'annoverarsi un grosso stuolo di Ungheri, alle rive del Savo, la dove le sue acque, divise in due rami, formano un'Isola chiamata de' Zingari. Ivi la comodità del posto invitava al passaggio, ma fu tale l'opposizione fatta dal Tekely

con

con molte ſchiere di Turchi, e Ribelli, che fu riſoluto tentarlo in un luogo due ore lontano, e meno oſſervato. Mentre dunque fingevano di ſempre più impegnarſi a valicare il fiume all' Iſola de' Zingari, ſulla mezza notte furono gettate molte barche all' acqua, e coll' aſſiſtenza dell' Elettore nello ſpuntare dell' Alba già erano paſſati 5000. fanti, che con ogni ſollecitudine alzarono terreno per coprirſi dagli aſſalti. In fatti lo ſtrepito in ſimili congiunture inevitabile, aveva chiamato a quella volta i Turchi in numero di 12000.; oltre due groſſe partite di Tartari, e di Ribelli, che ſi portarono replicatamente ad aſſalire le truppe già paſſate. Ricevuti da queſte con replicate ſalve del moſchetto, furono obbligati a laſciar libero il varco; onde, perfezionato con ogni diligenza il ponte, paſsò ſenza contraſto tutto l' Eſercito: Non potevaſi contuttociò credere ſe non malagevole l'impreſa di acquiſtare Belgrado, ſe i Turchi atterriti da queſte prime proſperità de' Criſtiani, non aveſſero affatto perduto il coraggio. Avevano cinto con non male inteſa trinciera la Città, e Borghi, alla di cui difeſa erano 18000. combattenti; ma all' avvicinarſi dell' Eſercito Criſtiano fu da eſſi abbandonata con tale sbigottimento, che il Principe Eugenio avanzato a quella volta col ſuo reggimento di Cavalleria, vi trovò immenſe provigioni di vettovaglie, laſciando, che il fuoco, acceſo da' fuggitivi ne' Borghi, inceneriſſe in poche ore la Città Baſsa. Si racchiuſero però 3000. de' migliori Giannizzeri nella Città Alta, e nel Caſtello riſoluti di difenderſi, come ben fecero conoſcere con vigoroſe ſortite, quando le ſchiere 1688

1688 Criſtiane ſi avvicinarono a quelle mura.

Belgrado Città fondata ſulle rovine dell' antico Tauruno, è ſituato in quell' angolo della Servia, che vien formato da' due fiumi Danubio, e Savo, andando ivi queſto a perdere le ſue acque nell' ampiezza del primo. Quindi deriva, che da due lati è difeſa da queſti gran fiumi, e dalla parte, che riguarda la terra, è coronata da molte Torri con ſalde cortine, e con una foſſa profonda, che rende a quelle difficile il paſſaggio. In mezzo alla Città s' inalza ſopra un colle un forte Caſtello, il quale ſignoreggiando gli altri recinti, rende agli aſſalitori più difficile, e più lungo l' acquiſto. Arrivato l' Elettore avanti la Piazza, fu delineata la circonvallazione dal Savo al Danubio, e ſcelto per l' attacco lo ſpazio, che mirava il campo dalla mano ſiniſtra, dove ſi vedevano a difeſa della Città otto gran Torri. Poco s' avanzò l' aſſedio quaſi per lo ſpazio di 15. giorni, per mancanza del Cannon groſſo, che ſi attendeva da Buda; ma giunto che fu nel terminare del meſe di Agoſto, niente riſparmiò l' Elettore di fatica, e di danaro per correggere colla preſtezza il paſſato indugio. Alli ſei di Settembre vedeaſi una gran breccia nella muraglia, e in tal maniera perfezionati i lavori, che non più volle differire l' aſſalto. Durò più di un' ora oſtinato il conflitto, e avendo allora i Criſtiani diſcacciato i Difenſori dalle mura, crederono di eſſer ſicuri del trionfo; vedendo però contro ogni aſpettazione, che reſtava loro da ſuperare un gran foſſo, difeſo dalla guarnigione ivi ritirataſi, penſavano già ſtanchi dal lungo combattere di abbandonare l' acquiſtato. Accortoſi l' Elet-

to-

tore di questo disordine, salì egli stesso colla spada alla mano la breccia, accompagnato dal Principe Eugenio di Savoja, onde rincorati dalla sua presenza, e da nuove milizie i Soldati, scesero a gara nel fosso, e, superato in breve tempo questo ostacolo, si aprirono la strada per penetrare nella Piazza. Nello stesso tempo riuscì alle milizie, le quali con molte barche per il Danubio, ed il Savo tentato avevano di assalire alla parte opposta la Città, d' impadronirsi di due porte della medesima, e perciò sboccando da molte strade in gran numero i Vincitori, vedevansi in ogni luogo stragi, e rapine; e solo fu preservata la Vita ad alcuni ch' ebbero la sorte di ritirarsi nel Castello, che ben tosto fu ceduto a discrizione. Ancora per parte de' Cristiani non fu senza sangue il trionfo, essendo caduto tra' morti il Generale Scharffemberg, il Conte Emanuello di Furstemberg, e molti altri Ofiziali; e tra' feriti fu lo stesso Elettore, che ricevè un leggier colpo nella guancia, il valoroso Principe di Commercy, il Conte di Ausperg, e molti altri. Occupata la Piazza, e speditane immantinente la nuova all'Imperatore, cantossi solennemente il *Te Deum* il giorno destinato dalla Chiesa alle glorie della Nascita della Gran Madre d' Iddio; indi dati gli ordini necessarj per lo di lei ristoramento, e custodia, s' incaminò l' Elettore alla Corte Cesarea, per ricevere gli applausi giustamente dovuti al suo valore. Nel tempo di questo assedio giunse al campo ancora il Duca di Lorena, col quale fatto avevano qualchè tregua le sue infermità; ma perchè non insorgesse fra questi due gran Guerrieri qualchè molesta com- 1688

pe-

1688 petenza, che ritardaſſe l' impreſa, procurò l' Imperatore foſſe invitato con corteſe lettera dal Duca di Baviera, e che, dopo averlo ricevuto al Savo, e condotto a vedere le trinciere, e l' ordine dell' attacco, ſi ritiraſſe, e laſciaſſe all' Elettore tutta la gloria dell' acquiſto. Arrivarono ancora al Campo negli ultimi giorni dell' aſſedio due Inviati Turchi, che dovevano a nome del Sultano proporre la pace fra i due Imperj, e loro convenne vedere la ſtrage de' ſuoi; il che eſſer non poteva ſenza un ſommo rammarico, rendendoſi troppo luttuoſa l' altrui allegrezza, ſe ha origine dalle noſtre ſciagure. Poco vollero trattenerſi nel Campo Criſtiano, dove per altro riceverono ogni buon trattamento; e ſi diſſe, che il ſangue, che miravano fumante di tanti Monſulmani, deſſe loro motivo di chiedere di eſſer ſollecitamente inviati verſo Vienna, dove intrapreſero quei Trattati, de' quali a ſuo luogo parleremo.

In queſta maniera reſtò a gloria perpetua del Pio Leopoldo, così depreſſo l' orgoglio Ottomanno, che ſi videro comparire i Turchi a domandare umilmente la pace in quella ſteſſa Metropoli, che nel principio di queſta guerra fu il prmo ſcopo delle loro armi. Colla preſa di Belgrado gli Imperiali potevano deſolare quaſi ſenza oppoſizione tutto il paeſe ſino a Andrinopoli, e impadronirſi con ogni facilità della Servia, Boſſina, e Bulgaria; e in effetto il General Caprara, reſtato al comando dell' Eſercito, non mancò d' inoltrarſi molto avanti colle ſcorrerie. Ancora il Principe Luigi di Baden, il quale con un corpo di Eſercito da lui comandato, valicato il Savo, ſi era avanzato al Fiume Un-

na,

na, ſoggiogato avea Coſtagnizza, indi occupata Gradiſca, incendiata, e abbandonata da' Turchi; e finalmente poco lungi da Brod, ſconfiſſe con ſoli 3000. cavalli il Baſsà di Boſſina, che numerava ſotto le bandiere poco meno di 15000. Turchi, caduti 5000. de' medeſimi ſul campo di Battaglia. Eſſendo reſtati in ogni parte ſconfitti gli Ottomanni, aprirono al Baden le porte altre Città, e Caſtelli, inoltrandoſi le truppe Alemanne a deſolare ancora la Boſſina. I popoli della Servia, depoſto lo ſpavento, avevano in ogni parte preſe l'armi per ſcuotere il peſante giogo, ſotto di cui già da tanto tempo gemevano. Non avevano ancora mancato per parte loro i Croatti di riportare molti vantaggi: ed era riuſcito al Veterani, reſtato alla difeſa della Tranſilvania, ſoggiogare Karanſebes, e poſcia Novigradi, Fortezza oltre il Danubio a' confini della Servia, e della Bulgaria. La Tranſilvania con ſommo contento di Ceſare aveva interamente rinunziato all' antica Alleanza colla Porta; e il Moldavo implorava ſupplichevole il potente patrocinio di Leopoldo. Per tali, e tante vittorie temeva lo ſteſſo Coſtantinopoli, e non pochi credevano eſſer giunto il tempo, in cui trasferir ſi doveſſe quel Barbaro Trono nell' Aſia; onde i Turchi riputavano del tutto neceſſaria la pace, impotenti per la povertà dell'erario, per le nuove interne agitazioni dell' Imperio, e per lo ſpavento in cui erano i pochi Soldati ſottratti alla morte, a trattenere gli eſerciti Ceſarei. Ma o foſſe, che il Mondo Criſtiano poco corriſpondeſſe alla Divina Beneficenza; o troppo veniſſe irritata dalle noſtre colpe la Divina Giuſtizia, 1688

in-

1688 ſorger ſi vide a ſradicare queſte belle ſperanze un gran turbine di guerra fra li ſteſſi Principi Criſtiani; onde ſarà coſtretta la noſtra penna a riempire dinuovo le carte più delle ſtragi, e rovine, che ſi videro ne' Paeſi Fedeli, che de' trofei riportati da quì innanzi dall' armi Criſtiane contro gli Ottomanni.

Fine del Quinto Libro.

DEL-

DELLA VITA
DI
LEOPOLDO I.
IMPERATORE.

Libro Sesto.

QUando la materia è già disposta all'incendio, basta vi si accostino poche scintille, perchè si vedano ben tosto altamente innalzarsi le fiamme. Non teneasi da' Principi Cristiani se non con grande impazienza la spada nel fodero; e perciò presentandosi nuove occasioni di discordia, si armarono numerosissimi eserciti, che impiegati per la dilatazione della Fede, averebbero restituito ancora all' Asia la cognizione, ed il culto del vero Dio. Il Re di Francia, che fu il primo ad inoltrare le sue armi nella Germania, principalmente tre ragioni apportava di non osservare la tregua solennemente conclusa in Ratisbona a' 15. di Agosto del 1684. Diceva in primo luogo, che intendeva difendere le ragioni del Cardinale di Furstemberg nella sua promozione all' Arcivescovato di Colonia. Per lo 1688

1683 che è da notarsi, che insinuatosi questo Cardinale nello spirito di Massimiliano Enrico della Casa di Baviera, Elettore di Colonia, potè col di lui favore, e colla protezione della Francia, farsi nominare Coadiutore colla futura successione. Mentre se ne procurava in Roma la confermazione dal Papa, mancò di vita il vecchio Elettore; onde, non attesa la nomina di Coadiutore fatta dal Capitolo, si venne alla giuridica elezione del Successore. Essendo stata negata dal Papa al Furstemberg la facoltà di rinunziare il Vescovato di Argentina, e la dispensa per un'altro Vescovato, gli convenne passar nel Capitolo di Colonia per via di postulazione, per la quale, richiedendosi due terzi de' voti, non gli venne fatto d'ottenerli; imperocchè di 23. voti, tredici furono ad esso favorevoli, nove al Principe Clemente di Baviera, ed uno al Principe Palatino. Fu per tanto portata la controversia alla decisione del Papa; e mentre i Francesi procuravano, che almeno si differisse la sentenza, disperando, che fosse favorevole al Furstemberg, fu senza ritardo publicato il Decreto, in cui dichiaravasi eletto il Principe Clemente, che godeva la protezione dell'Imperatore. Sembrava pertanto al Cristianissimo escluso a torto il Cardinale, e non mantenuti i privilegj del Capitolo. La seconda ragione con cui giustificar volle la sua risoluzione, era il dover mantenere i dritti della Cognata, moglie del Duca di Orleans sopra i mobili, beni allodiali, e feudi ereditarj lasciati da Carlò Elettor Palatino, il quale chiuso avea intempestivamente i suoi giorni l'anno 1685., e però succeduto era ne' suoi stati Filippo

po Guglielmo, Duca di Neoburgo, e Suocero dell' 1688
Imperatore. La principal ragione però pubblicata dalla Corte di Francia, fu la necessità d' impedire coll'armi i disegni dell' Imperatore; asserendo, che voleasi da esso in breve terminare la guerra di Ungheria, per rivoltar l'armi contro il Cristianissimo: non aver voluto per tale effetto, benchè ne fossero state fatte vivissime istanze, disciogliere la Lega conclusa in Augusta colla maggior parte de' Principi della Germania, nè mutare in perpetua pace, com'era stato proposto al Papa per parte del Re, la tregua di 20. anni, conclusa, come sopra ho accennato, in Ratisbona.

A queste ragioni, colle quali pretese la Francia difendere la mossa delle sue armi, non mancarono di rispondere i Ministri di Leopoldo. Dicevano, che l'Imperatore nel procurare l'elezione del Principe Clemente, avea bensì rimostrato con forti ragioni al Capitolo di Colonia, quanto fosse conveniente, che venisse a questo Principe conceduta la Dignità di Elettore; ma che per altro lasciato avea al medesimo tutta la libertà, senza spingere a quei confini le sue truppe, come fatto aveva la Francia: Che non avendo il Cardinal Guglielmo di Furstemberg ottenuti quei voti, che si richiedevano nella sua persona per una canonica postulazione, restava la decisione di simil lite unicamente all' arbitrio del Sommo Pontefice, il quale giustamente avea potuto preferire il Bavaro, Principe di una Casa molto benemerita della Chiesa; tanto più che il Cardinale avea dato occasioni di disgusto al medesimo Sommo Pontefice: Il poco genio mostrato

1688 dal Furſtemberg verſo la Caſa di Auſtria, e la ſua parzialità verſo la Francia, aver giuſtamente impegnato l'Imperatore ad opporſegli, per timore che poteſſe pregiudicare non ſolo a' ſuoi intereſſi, ma ancora a tutto l'Imperio: Aggiungevano, che molto meno conveniva, che il Criſtianiſſimo turbaſſe la pace della Criſtianità, per le pretenſioni della Ducheſſa di Orleans, avendo già ottenuto dal Palatino, quanto ſenza controverſia erale dovuto; e perciò non potevaſi aſcrivere a delitto di queſto Principe, ſe ad iſtanza della Francia niente volea cedere circa l'altre pretenſioni, prima che foſſero udite le ſue ragioni da Ceſare, legittimo Giudice nelle controverſie della Germania: Renderſi ancora incontraſtabile la Giuſtizia del ſuo operare con non aver ricuſato per mediatore il Sommo Pontefice, accettato ancora dalla Francia, benchè niuno per eſſa foſſe comparſo nel corſo di un anno in Roma, quando l'Elettore vi avea ſubito ſpedito un ſuo Miniſtro: Concludevano, che ſenz'alcun fondamento ſi pubblicava, volerſi dall' ottimo Leopoldo rivoltare le ſue armi contro il Criſtianiſſimo: Non poterſi preſumere, che mentre i ſuoi eſerciti inoltrati di la da Belgrado, e gli interni ſconvolgimenti dell' Ottomanna Monarchia gli prometteva-no quaſi ſicuro l' acquiſto di Coſtantinopoli, abbandonar voleſſe queſte conquiſte, e provocare colle ſue armi un Re, che ſi era renduto formidabile a tutta l'Europa: La Lega di Auguſta eſſer ſtata ſoltanto difenſiva; eſſendo conveniente che le membra ſi uniſſero al Capo per la conſervazione del Corpo, particolarmente in un tempo, che

ſi ve-

si vedeano numerosi eserciti sulle Frontiere; per altro esser ad ognun manifesto, che quelle truppe, le quali dovevansi tenere in piedi in virtù di questa Lega, nissun timore recar poteano alla Potenza Francese: Che se Leopoldo pentito della tregua di 20. anni, avesse voluto portare le sue armi alle sponde del Reno, non averebbe mancato di assicurare con numerose guarnigioni le Fortezze di quei confini, ed accomularvi le vettovaglie. Del rimanente non aver potuto cangiare la Tregua in una pace perpetua, per non pregiudicare a' tanti Principi, i quali altamente si lagnavano, che fossero ingiustamente occupati dal Cristianissimo i loro Stati. 1688

Queste risposte non ritardarono la mossa dell'armi Francesi; onde presentatosi il Delfino con formidabile esercito a 29. di Settembre a vista di Filisburgo, ne intraprese subito l'assedio. Non mancò la debole guarnigione di fare una valorosa resistenza, e con difendere per un' intero mese la Piazza, meritò quell'onorevoli condizioni, che dal Duca di Lorena furono prescritte a' Francesi l'anno 1676. Soggiogato Filisburgo, nel corso di un' altro mese si videro inalberate le bandiere Francesi in Maneim, Franchental, Treveri, Heidelberg, e Vormazia; come altresì in Spira, Magonza, Bonna, e Bingen, avendo queste quattro Città aperto amichevolmente le porte alla comparsa degli Aggressori. Non potrà però mai alcun persuadersi, che l'animo Religioso del Re Luigi approvasse quella barbara desolazione, che nel Palatinato, e in ogni altro luogo apportò la licenza militare. Vedevansi in

1688 si in più luoghi da orribili incendj consumarsi le Città, e devastarsi i Villaggi. Furono demoliti più Tempj, rovinati i Sacri Altari, e fino dissotterati in Spira i Cadaveri degli Imperatori: e averebbe avuto ragione di maravigliarsi il Mondo, che nè pure venisse perdonato a quelle Città, che introdotto aveano senza contrasto i Francesi, se l'esperienza di tanti secoli non ci avesse fatto conoscere, che la militare ingordigia stende la mano rapace non meno alle facoltà de' Nemici, che degli Amici. Per opporsi a così potente, e fortunato Avversario convenne a Cesare procurare la confederazione di molti Principi, a' quali recavano non ordinario spavento le forze del Cristianissimo. Già erano disposti i loro animi ad abbracciare questa Lega, imperocchè, dopo la pace di Nimega, eretta in Metz una Camera detta di Riunioni, v'erano ivi citati come se ingiustamente possedessero alcuni de' loro Stati, e spirato ch'era il termine assegnato per difendersi, venivano occupati dalle regie milizie. In questa maniera furono tolte ancora al Re di Spagna molte Città, e Castelli, e finalmente la forte Piazza di Lucemburgo; onde gli Spagnuoli che nel tempo di pace forse erano stati spogliati di maggior paese, che se fossero stati con aperta guerra assaliti, abbracciarono ardentemente l'occasione, di ricuperare il perduto. Entrarono in questa Lega ancor gli Olandesi, non solo a suggestione del Principe di Oranges, che professava una privata nemistà colla Francia; ma ancora stimolati dal proprio interesse, lamentandosi, che venissero in ogni luogo pregiudicati nel commercio. I Principi della

Ger-

Germania non solo erano mal sodisfatti per gli affari di Colonia, e del Palatino, ma ancora perchè alcuni si stimavano offesi dalla Camera di Metz, e dal non esser loro pagate molte pensioni, le quali aveva il Re più del solito accresciute, benchè ne ricusasse poi il pagamento, stimando non aver di uopo di coltivare con tali mezzi la loro amicizia. Aderì ancora all' unione di tanti Principi, quando meno credevasi, l' Inghilterra, essendo stato sbalzato dal Trono di quel Regno dal Principe di Oranges il Re Giacomo suo Suocero. La non ordinaria pietà di questo Monarca, per cui con ogni calore promoveva ne' suoi Regni la Cattolica Religione, e l' amicizia da lui professata colla Francia, in tal maniera commossero contro di lui la maggior parte de' Vassalli, che alla comparsa dell' Emulo, fu da essi abbandonato, e potè questo sulle rovine della vera Religione innalzare il suo Trono: maravigliandosi intanto il Mondo, che mentre veniva all' amico Principe usurpato lo Scettro, il Re di Francia contro il proprio interesse a tutto altro pensasse che a soccorrerlo. Non può ordinariamente conservarsi se non coll'armi alla mano quel Diadema, che fu colla forza acquistato; e perciò l' Oranges, appena si vide acclamato Re d' Inghilterra, che indusse il Parlamento a collegarsi coll' Olanda, e cogli altri Principi; per abbassare la Potenza di Francia. Molti furono gli articoli, e le convenzioni di questa Lega; ma il più rimarcabile fu, che il nuovo Re, e gli Stati di Olanda si obbligarono di assistere all' Imperatore per metterlo in possesso della Monarchia Spagnuola, quando il Re Cattolico fosse morto senza successione. 1688

Di-

1689 Dibattevasi intanto nella Corte di Vienna, se dovevasi accettare la pace, che veniva offerta dal Sultano. L' Imperatore, che dalla Divina Misericordia era stato liberato da' maggiori pericoli, e vedeva cangiate in trionfo le rovine temute dalla Cristianità, non sapeva risolversi a tralasciare una guerra, da cui risultava la dilatazione del Vangelo. I Principi però della Lega, e specialmente gli Spagnuoli, e il Duca di Lorena, spinti dall' interesse di ricuperare i loro Stati, lo stimolavano a entrare in trattato cogli Inviati de' Turchi, temendo che non si potesse sostenere la guerra con vigore sul Reno, se fosse stato necessario ritenere un' esercito in Ungheria. Per dar dunque qualchè sodisfazione a' suoi Collegati, furono da Leopoldo ammessi alla sua udienza l' Effendi, e Mauro Cordato Inviati del Turco, e da essi gli fu presentata una lettera in cui il Sultano gli dava parte della sua esaltazione al Trono, e del desiderio di stabilire fra due Imperj la pace. Già l' Imperatore partecipato avea al Re di Polonia, e alla Repubblica di Venezia l' ingresso de' suddetti Inviati ne' suoi Regni; onde coll' assistenza de' Ministri Pollacco, e Veneto, si principiarono le conferenze de' medesimi col Conte di Staremberg, Vice Presidente di guerra, Conte Kinski, e conte Caraffa Deputati Cesarei. Ma troppo sullo stesso principio apparve ristretta la loro autorità, mentre in caso di breve tregua offerivano a Cesare il possesso de' luoghi occupati, non compresa però la Transilvania; e in caso di pace pretendevano la restituzione di una parte delle Conquiste, accennando specialmente Belgrado. Per lo con-

contrario gli Imperiali dicevano, che oltre l'occupato cedere si dovevano da' Turchi la Vallachia, Moldavia, Bossina, Bulgaria, e Servia come Provincie dipendenti dal Regno di Ungheria. Una gran discrepanza era altresì fra le pretensioni de' Polacchi, e Veneti, e ciò che ad essi offerivano i Turchi, forse assai ristretti in questi trattati, perchè giunta era alle loro orecchie la notizia della guerra accesa colla Francia. Essendo dunque vicina la Primavera, si sospesero le conferenze, attendendosi a dar principio con vigore alla Campagna, e solo fu concesso agli Inviati lo spedire un Corriero alla Porta, per vedere, se venisse loro conceduta più ampia facoltà per agevolare i Trattati. A rendere l'Imperatore costante a non condescendere alle dimande de' Turchi contribuì ancora un' Inviato di Moscovia speditogli per tale effetto da Zari, promettendo di assalire i Tartari Precopiti, affinchè non avessero la libertà di portarsi a' danni dell' Ungheria. Non volle per lo contrario aderire alle replicate istanze de' Polacchi, che domandavano l'unione almeno di qualchè parte dell' esercito di Ungheria per poter soggiogare la Moldavia, e la Valacchia. Troppo era nota al Mondo la disunione de' Principali Signori di quella Monarchia non solo tra se stessi, ma principalmente col Re, e perciò non era conveniente allontanare le milizie dalla difesa dell'Ungheria per impiegarle altrove senz' alcun frutto. Non voleva altresì Leopoldo mancare alla segreta confederazione contratta coll' Ospadaro di Vallacchia, per lo che mandato aveva a quella Corte in abito di Tartaro il Marchese Casoni; e fu effetto 1689

1689 di queſta ſecreta amicizia, che il Tekely reſtò defraudato delli ſperati ſoccorſi. Nello ſteſſo tempo nella Dieta di Ratisbona ſi pubblicarono Manifeſti contro la Francia, lamentandoſi di eſſer da queſta ſtata rotta la Tregua con aſſalire la Germania, e deſolare gran tratto di paeſe; oltre l'avere occupato molte Piazze. Veniva pertanto intimata la guerra alla medeſima, con ſupplicare inſieme l'Imperatore, che riconciliar ſi voleſſe coll'Ottomanni, affinchè rivolger poteſſe tutte le forze contro una Potenza conſiderata dalla Dieta, come nemica di tutto l'Imperio. Per queſta cauſa, benchè ben lontana ſi vedeſſe la pace co' Turchi, convenne all' Imperatore richiamare molte delle migliori ſue truppe dall' Ungheria, affinchè i ſuoi eſerciti poteſſero ſtare a fronte del nuovo potente Nemico. Eſaminataſi poſcia lungamente l'elezione de' Generali, riſolvè finalmente Leopoldo raccomandare la direzione della ſua Armata in Ungheria al valore del Principe di Baden, e deſtinò al comando ſul Reno il Duca di Lorena, e l'Elettore di Baviera.

Diede intanto in Ungheria fauſto principio all' operazioni della Campagna la caduta di Zighet, Piazza fortiſſima per l'arte, e per il ſito, perchè attorniata da' paludi. Terminò ſotto di eſſa il ſuo vivere Solimano il Grande, e forſe la valoroſa reſiſtenza, che gli fece allora il Preſidio, gli cagionò per l'agitazione dell'animo, quell' accidente di apopleſia, che gl' impedì l'entrarvi da trionfante. Da quel tempo in poi era ſtata cuſtodita con ſomma geloſia da' Turchi; ma rinforzato per ordine di Ceſare ſino dall' anno traſcorſo il blocco, cominciò la

guar-

Guarnigione a penuriare di vettovaglia, e finalmente 1689
si ridusse a tali estremi, che non avendo come più sostentarsi, convenne al Bassà Comandante cederla sul principio della Primavera. Marciò qualchè tempo dipoi il Principe di Baden alla Testa di 24000. Soldati contro il comune nemico, e credè il Mondo, che poco non avrebbe operato, se gli fosse riuscito di preservare l'acquistato. Avendo il Tekely ricevuto considerabili ajuti dalla Porta, faceva quanto gli era possibile per ravvivare il partito de' Malcontenti; nè senza fondamento temevasi una gran sollevazione. Per animare ancora i Turchi a deporre il passato spavento, il medesimo Tekely scrisse una lunga lettera al Gran Visire, in cui l' avvisava, come avendo il Cristianissimo passato il Reno con una formidabile Armata, aveva posto in costernazione gran tratto di paese, e insieme si era impadronito di molte Fortezze; e che però non potevano i Turchi avere un' occasione più bella per stabilirsi di nuovo nel Regno di Ungheria, dovendo gli eserciti di Cesare portarsi alla difesa dell' Imperio. Questa lettera renduta pubblica in Costantinopoli, ed in molti altri luoghi, dispose un poco più gli animi di molti ad arrollarsi; e venne fatto al Gran Visire di unire 70000. Combattenti sotto il comando del Seraschiere Recheb, trasferendosi egli insieme col Sultano a Sofia, per potere più da vicino dirigere col consiglio l' operazioni della Campagna. Mentre l' Armata Ottomanna era in marcia per opporsi a disegni de' Cristiani, il Baden già arrivato all' esercito, adunato nelle vicinanze di Belgrado, disegnò di occupare Nissa Città collocata

1689 tra Belgrado, e Sofia ſulla ſtrada, che porta a Coſtantinopoli, e impadronirſi de' Magazzini ivi fatti per ſoſtentamento del nemico. Le pioggie però, che in gran copia caderono dal Cielo, dopo che ebbe valicato il fiume Morava, gli renderono impraticabile il camino, e allora non ſtimò dover condurre più oltre l'eſercito, ma bensì ripaſſar la Morava, ed avvicinarſi al Danubio per trarre dalle barche, che lo ſeguitavano il neceſſario ſoſtentamento. Al varco della Morava ebbe un ſanguinoſo incontro con 10000. cavalli Turcheſchi, che aſſalirono con grande impeto alcuni Reggimenti non ancora paſſati, e convenne, che lo ſteſſo Baden accorreſſe a riſpingere colla ſua preſenza gli Aſſalitori. Queſto primo conflitto, in cui ambe le parti ſparſero ugualmente il ſangue, e la ritirata dell'eſercito Criſtiano, che fu riputata effetto di timore, animarono il Seraſchiere a ſeguitare i Criſtiani oltre il fiume, e piantò non lungi da eſſi i ſuoi alloggiamenti. Fece ancora occupare una ſelva, che ſtimò dovergli apportare molto vantaggio; ma nè il numero delle ſue truppe, in cui confidava, nè i poſti occupati poterono preſervarlo da una grande ſconfitta. Deſideroſo l'Eſercito Criſtiano di cimentarſi, paſsò con ordinata marcia la ſelva, benchè alcuni veniſſero colpiti col moſchetto da' Turchi fra gli alberi naſcoſti, indi in bella, e ſpazioſa pianura ſi ſchierò aſpettando l'aſſalto. Credendo allora il Seraſchiere, che il gran numero della ſua cavalleria gli doveſſe in aperta Campagna apportare ſenz'alcun dubbio la Vittoria, fu il primo ad accender la miſchia. Non ſi moſſero dal lor poſto le ſchiere

Te-

Tedesche, e all'impeto feroce corrisposero con ordinato, e terribile discarico del moschetto; onde per una tal fermezza cominciando i Turchi a poco a poco a disordinarsi, non poterono sostenere l'urto della Cavalleria Alemanna, e si abbandonarono alla fuga. Fu incerto il numero de' morti, essendone ancora restati uccisi molti dagli Ussari spinti ad incalzare i fuggitivi; il bottino però che fecero i Soldati potè saziare l'ingordigia di molti, e in esso si numerarono 105. cannoni, e tre mortari. Raccolte dal Serascbiere con ogni diligenza le reliquie dell'esercito fuggitivo, potè di nuovo numerare sotto l'insegne 25000. Soldati, ed avendo ricevuto dal Primo Visire un rinforzo di altri 15000. si accampò sotto Nissa, avendo la fronte guardata da forti trinciere, i fianchi dalla Città, e dal fiume Nissava, e le Spalle dallo stesso fiume, e da un monticello. Questo vantaggioso accampamento non arrestò il Baden dal condurre 16000. de' suoi migliori soldati all'arduo conflitto. Ricordò a' suoi le passate vittorie, la codardia del nemico racchiuso ne' suoi ripari, e il ricco premio, che conseguito averebbe il loro valore, entrando dopo la vittoria in Nissa: indi avendo raccomandato il tenere nascosta, quando mai fosse accaduta, la sua morte, assalì i Turchi dalla parte del monte. All'esempio del Generale, che combatteva tra' primi, si portarono i soldati con incredibil valore, e la grande strage, che seguì in quelli, che si opposero, impresse tale spavento negli altri, che abbandonarono finalmente le forti trinciere, ricercando colla fuga la loro salvezza. Non più di 400. Cristiani si nu- 1689

me-

1689 merarono tra morti, e feriti; ma de' nemici non furono meno di 10000. gli estinti, senz'annoverarvi i prigioni, tra' quali furono tremila Spaki co' loro cavalli. Saccheggiati i nemici alloggiamenti, entrò in Nissa l'esercito trionfante, dove potè coll'abbondanze delle vettovaglie, ristorarsi da' passati patimenti. Voleva poi il Principe di Baden inoltrare i suoi acquisti fino a Sofia, da cui si era frettolosamente ritirato il G. Signore; ma il General Piccolomini spedito innanzi con 2000. cavalli riferì che, oltre le strade impraticabili, un grosso Corpo di Turchi si trovava trincierato in un passo molto angusto, e perciò stimò miglior consiglio occupare Vvidin, che giace quasi a retta linea per fianco a Nissa sulla riva del Danubio, non lungi dalle rovine del Ponte Trajano. Erano accampati sotto il cannone della Piazza 4000. Giannizzeri, sostenuti da un buon Corpo di Cavalleria, e però venne difeso con qualche ostinazione il posto, ma disfatti finalmente da' Cristiani, fu per assalto presa la Città, e il Castello capitolò il giorno seguente la resa. Desiderò allora il Baden condurre parte dell'Esercito a' Quartieri nella Vallacchia, e a questo effetto fece gettare un Ponte sopra il Danubio; ma riuscì in breve a quel Principe liberarsene col danaro, e con somministrare molte vettovaglie alle milizie, che prefero in quei confini l'alloggio. Scorrevano intanto in ogni parte vittoriose le Partite Cesaree; e i Popoli, invitati con offerta di ampj privilegj, giuravano a gara omaggio all'Imperatore. Lasciata dal Piccolomini conveniente guarnigione in Nissa, s' incaminò verso Pristina, di cui divenne agevolmen-

mente Padrone, essendosi a gran passi allontanato 1689
il Bassà di Albania, che ivi si trovava con 10000. Soldati. Proseguendo dipoi la marcia, e lasciato a Kacienek il bagaglio, avendo superato altissime, e dirupate montagne, arrivò finalmente ad Uscopia, Città ripiena di 70000. Abitanti, sebbene allora lasciata in abbandono. Saccheggiate da' Cesarei le spoglie per troppa fretta abbandonate da' fuggitivi, ritornarono a Kacienek, di dove essendo passati a Presseren, furono con liete voci accolti dal popolo, preceduto dal loro Arcivescovo. Quì lasciò di vivere con molti segni di Cristiana Pietà il Piccolomini, ma sarà immortale la sua fama, per aver sempre dato prove di non men prudente, che valoroso Capitano; onde salì per tutti i gradi della milizia al posto ragguardevole di Tenente Maresciallo di Campo. Il Duca di Holstein sottentrato al comando, dopo avere obbligato il Bassà di Uscopia con strage di 2000. de' suoi, a lasciargli libero il passo, arrivò a Steppò su' confini della Macedonia, qual luogo per la temeraria resistenza degli Abitanti, fu avidamente saccheggiato, indi lasciato in preda alle fiamme, ritornando i Cesarei carichi di bottino a Pristina. Con ugual sorte combatterono altrove i Croatti, scorrendo oltre l' Unna, e nella Bossina. Si azzuffarono poscia in numero di 1200. con ottomila Turchi nelle Campagne di Zrino, e ne conseguirono così piena vittoria, che appena mille sopravanzarono alla sconfitta, se, oltre i morti sul campo di battaglia, si numerano quelli, che si annegarono nella corrente dell' Unna, e furono trucidati ne' boschi, o condotti in schiavitù. Dopo

que-

1689 questa battaglia dilatarono le loro conquiste colla presa di Novigradi, e varj Castelli, terminando gloriosamente la Campagna con soggiogare Udivigne.

L' avviso di queste vittorie, e delle glorioſe azioni dello stesso Baden, non arrivò se non tardi a Vienna, mentre più viaggio gli rimaneva per ritornare a questa Metropoli, che per arrivare a Costantinopoli. Giunse dunque nello stesso tempo all' Imperial Città la nuova delle vittorie di Ungheria, e de' felici successi del Reno. Ebbero questi principio dalla presa di Keiſervert, dopo la quale, essendo stati divisi gli Eserciti, l' Elettore di Brandemburgo assediò Bona, e nello stesso tempo dal Duca di Lorena, e dall' Elettore di Baviera insieme con quello di Sassonia, e col Landgravio di Assia fu investita Magonza. Comandava in questa il Marchese di Uselles con una guarnigione di 10000. Soldati, ed avendola, fatta cingere con forti, e regolati lavori, niente più potè desiderarsi negli Assediati di coraggio, e di valore per render difficile agli Imperiali l' acquisto; e furono tali, e così frequenti le sortite, che talvolta fu d' uopo vi accorressero a reprimerle gli stessi Supremi Generali. Convenne finalmente, che i Francesi cedessero al terzo assalto la contrascarpa, e spaventati dal veder gli Imperiali, che padroni del fosso si preparavano ad un nuovo terribil cimento, diffidando di poter resistere, uscirono agli 11. di Settembre con onorate condizioni dalla Piazza. Portossi allora il Duca di Lorena con buona parte di quell' esercito a rinforzare l' assedio di Bona, imperocchè, sebbene incenerita la Città dalle bombe, non lasciava la Guarnigione animata dal

Go-

Governatore, Conte di Asfelt di fare ogni più 1689
maggior reſiſtenza. All'arrivo del Duca furono diviſi fra le diverſe Soldateſche gli attacchi, e per queſta cauſa emule fra di loro fecero prove incredibili di valore, coſtringendo il Governatore gravemente ferito a cederla a 12. di Ottobbre. In queſta Campagna il Criſtianiſſimo ſtimò maggior vantaggio ſtare al Reno ſolamente ſulla difeſa; onde avendo fatto abbandonare quei luoghi, che erano incapaci di reſiſtenza, volle ſtancare gli Alemanni con laſciargli impegnare in lunghi, e difficili aſſedj; nè permeſſe al Mareſciallo di Duras, che per ſoccorrere le Piazze aſſediate, ſi eſponeſſe al dubbioſo evento di una battaglia. Ben' è vero, che nè pure altrove fu in queſt' anno adoprata dalla Francia gloriosamente la ſpada. In Fiandra credendo il Mareſciallo di Humieres incontrare poca reſiſtenza nel Caſtello di Valcourt in Annonia venne da eſſo inveſtito; eſſendo però ſtato ſoſtenuto dalla Guarnigione, e da un buon Corpo di fanteria ivi accampato, furono i Franceſi obbligati a ritirarſi con qualchè perdita. Nè pure riuſcì al Duca di Noaglies ſottomettere in Catalogna il Caſtello di Campredon; anzi avendo fatto in quello lunga reſiſtenza D. Diego Rodado, ebbe tempo il Duca di Villaermoſa di portarvi il ſoccorſo, e ricuperar la Città, di cui ſi erano impadronite l'armi Franceſi. Miglior fortuna veniva deſiderata alle truppe di queſta Corona, che ſoſtenevano in Irlanda il partito del Re Giacomo. Approdò queſto Principe ſventurato con molte milizie a Kinſale in Irlanda, e poco dipoi ſtrinſe di aſſedio Londondery, una delle due Cit-

1689 tà, che sole restavano contumaci. Ma perchè l' impegno animato da una falsa credenza, fa l'ultime prove di un disperato valore, sostennero quei difensori i più barbari strazj, che cagionar possa la fame, e diedero tempo al Duca di Sciomberg d'introdurvi un' abondante soccorso, e insieme indurre altre Città a inchinarsi al nuovo proclamato Regnante. Per quelle disavventure, e per la morte del Conte di Dondè, che avea sostenuto in Scozia il partito fedele con riportare eziandio una singolar vittoria sopra il Nemico, si umiliò a poco, a poco tutta la gran Brettagna al Principe di Oranges.

Mentre così avvampava in tante parti del Cristianesimo la guerra, credè Leopoldo esser venuta la congiuntura più propria per stabilire il Diadema Imperiale nella sua Augustissima Casa. Desiderava invero da gran tempo per quanto raccontano alcuni Istorici, il Cristianissimo Luigi aggiungere questo ornamento alla Corona di Francia, e giacchè non gli riuscì impedire l'elezione di Leopoldo, voleva, che non seguisse nella persona del di lui Primogenito. Se l'assedio di Vienna non avesse avuto un'esito così felice per la Cristianità, avrebbe potuto la Francia obbligare a' suoi voleri i Principi della Germania, bisognosa del suo ajuto, e far cadere l'elezione del Re de' Romani nel Delfino. Tutti questi gran disegni dell' alta mente di Luigi, restarono senza effetto per la prodigiosa rotta dell' Armata Ottomanna; nè essendosi dipoi curato di coltivare l'amicizia degli Elettori, egli stesso fu una gran cagione, che fosse coronato Re de' Romani il Giovanetto Giuseppe Re di Ungheria. Vedendo

dun-

dunque l'Imperatore, che per le cagioni ſopra- 1689
narrate la maggior parte degli Elettori ſi dichiara-
vano altamente diſguſtati della Corona di Francia,
e che di buona voglia aveano contro di eſſa intra-
preſa la guerra, intimò la Dieta da tenerſi nella
Città di Auguſta, per venire alla ſuddetta eleżio-
ne. Vogliono le leggi dell'Imperio, che niuno
poſſa eſſer promoſſo alla Dignità di Re de' Roma-
ni, ſe non è giunto all'età di 18. anni; nulladimeno
venne con unanime conſenſo a pro del Re Giuſep-
pe diſpenſata la legge, ed eletto dopo il fine della
Campagna ad una tal Dignità, con ſommo conten-
to, e ſodisfazione dell' Auguſtiſſimo Genitore.
Mentre però promuoveva il Gran Leopoldo queſti
maneggi, e non ancora ſi era incaminato alla Die-
ta, provato avea il ſuo buon cuore la gran diſpia-
cenza cagionatagli dalla morte del Sommo Ponte-
fice Innocenzo XI. volendo farci conoſcere il Cie-
lo, che indarno cercano gli uomini in terra la feli-
cità, giacchè tanto lungi ne ſono quelli ſteſſi, che
molto ampio vi hanno il dominio. Queſto Santo
Pontefice, che coll'innocenza della vita, col zelo
dell'Eccleſiaſtica diſciplina, e col promuovere col
conſiglio, e colla profuſione di tanti teſori l'eſter-
minio de' Barbari, era dagli ſteſſi Eretici venerato,
amava teneramente Leopoldo, e non laſciava di fa-
re continui elogi alla ſua rara pietà; onde non è
maraviglia, ſe l'Imperatore non ne udì ſenza un
gran dolore la perdita. Molto ancora davagli a
penſare il Trattato di pace non mai interamen-
te interrotto cogli Inviati Turchi. Non ſi era
curato il Sultano di ſpedire prontamente il Corrie-

1689 ro inviatogli da essi fino nel mese di Maggio, sperando, che la potente diversione della Francia dovesse in tal maniera indebolire in Ungheria l' Armata Alemanna, che potessero le sue forze trionfare della medesima. Ruppe però ogni indugio, quando per la seconda volta restò il suo esercito sbaragliato sotto Nissa, e fu immantinente spedita la risposta. Credevasi da' Ministri Imperiali, che le vittorie riportate avessero fatto ampliare loro le commissioni, ma costanti essi in negare qualunque aumento di autorità furono per ordine di Cesare, che si trovava in Augusta, licenziati, il che non seguì senza loro grave rammarico. Il Principe Luigi di Baden, che confidava con un' esercito di soli 30000. uomini di truppe veterane arrivare fino a Costantinopoli, persuadeva, che fossero senza maggior dilazione condotti a' confini dell' Imperio Ottomanno; desideroſa nulladimeno la Corte di scuoprire, se veramente avessero maggior facoltà, di quanto aveano sul principio dimostrato, fece trattenergli a Gomorra, di dove furono condotti a Pottendorf. In questo luogo manifestarono l' ultime risoluzioni della Porta, e dissero essere, che fosse restituito Belgrado con tutto il paese occupato nella Servia, contentandosi di rilasciare all' Imperatore quanto acquistato aveano le sue armi fino al Savo, e insieme consegnarli Temisuuar. La domanda di Belgrado rendè poco gradite l' offerte de' Turchi, ma essi stettero sempre costanti essendo tali le loro instruzioni, considerando, che senza questo restava il loro Imperio senza difesa. La restituzione di questa Piazza fu con maggiore impegno sosteнu-

nuta ancora dal nuovo Visire Kiuperlì, figliuo- 1689
lo, e fratello di due illustri primi Visiri, ed eleva-
to a quel grado per essere stato deposto nel fine
della passata campagna il G. Visire Mustafà, e fatto
morire il Seraschiere Recheb, incolpato di mala con-
dotta. Si accrebbe ne' Barbari la baldanza per
qualchè vantaggio riportato sul principio dell'
anno 1690. Alloggiavano cinque Reggimenti Ce- 1690
sarei in Pristina, Castello situato per fianco a
Nizza verso l' Albania, sotto il comando del Co-
lonnello Strasser, ma divenuti men cauti per le
riportate vittorie, caddero in un' imboscata di sopra
10000. Tartari, e Turchi; e sebbene intrepidi si
dimostrarono in tale disavventura, convenne loro
cedere il campo, restandone mille sopra di quello,
e tra essi gran parte degli Uffiziali, i principali de'
quali furono il Principe Carlo di Hannover, il Con-
te Solari, e il Tenente Colonnello di Styrum. Quel-
li, che colla fuga si preservarono dal ferro nimico
furono raccolti dal General Veterani, il quale sti-
mò miglior consiglio abbandonare Pristina, e tene-
re più unite le sue truppe.

La necessità intanto di resistere a due potenti Ne-
mici avea indotto Leopoldo a procurare, che altri
Principi unissero le loro forze alla Lega. Sino dall'
anno trascorso mandato avea il Principe Eugenio
di Savoja a Turino per disporre quel Duca ad unir-
si agli altri della Lega di Augusta. Considerava per
verità questo Principe le numerose guarnigioni di
Pinarolo, Casale, ed altre Fortezze vicine a' suoi
Stati, come una catena della sua Sovranità. Molto
ancora gli era dispiaciuto dover provedere a sue

spe-

1690 ſpeſe le tappe per alcune truppe Franceſi, che paſſarono a Caſale; concedere a qualchè numero di eſſe i quartieri d'Inverno; e permettere ad altre, ch' entraſſero nelle Piazze meno capaci di difeſa. Nè pure avea potuto negare, che foſſero arrollati ne' ſuoi Stati ſei reggimenti per il Re di Francia, il quale operava in tal maniera con queſto Principe, perchè temea ſi voleſſe unire all' Imperatore. Non vi è coſa che più ſi renda inſoffribile alla Gloria di chi è nato Sovrano, che la diminuzione della ſua indipendenza: quindi è, che il Duca ſi rendè facile ad aſcoltare le inſinuazioni del Principe Eugenio, a cui unitoſi l' Abbate Grimani, uomo di molta intelligenza negli affari del Gabinetto, poterono finalmente indurlo ad entrare nella Lega di Augusta. Premeva al Duca, che reſtaſſe naſcoſta queſta ſua deliberazione fino a tanto, che non foſſe in ſtato di poterſi oppoſire all'armi Franceſi, che già alloggiavano in molti luoghi del Piemonte; onde ſotto il pretesto de' divertimenti del Carnevale portoſſi a Venezia. Trovò ivi l' Elettor di Baviera, che dovea dare l' ultima mano a queſto Trattato, ed eſſendo reſtate tra eſſi accordate le preteſe condizioni, ſi obbligò di unire le ſue armi a quelle delli Spagnuoli, e dell' Imperatore contro la Francia, promettendogli per lo contrario queſti valide aſſiſtenze, e di procurare per eſſo l' acquiſto ſpecialmente di Pinarolo; rinunziando altresì la Maeſtà dell' Imperatore all' antiche pretenzioni ſopra il Monferrato. Queſte pratiche del Duca non poterono eſſere così ſegrete, che gli accorti Miniſtri del Re Luigi non ne prendeſſero qualchè ſoſ-

pet-

petto; e perciò, dopo avere ottenuto il Re Luigi altre Piazze domandogli ancora l'importanti Fortezze di Verrua, e Vercelli, e la Cittadella di Turino. Credè il Duca di potersi togliere dall'impegno, scrivendo al Re una lettera rispettosa, in cui gli domandava, che per contrasegno della sua Sovranità, gli fosse almeno lasciata la sola Piazza, dove faceva la sua residenza; ma sempre più incalzato dal Cristianissimo a consegnare le Fortezze da lui domandate, si dichiarò apertamente di non potere ammettere condizioni così rigorose, e di voler difendere contro qualsivoglia Nemico il suo Stato. Intimò indi alle truppe Francesi, che dovessero uscire dal suo dominio, minacciandole in caso di disubbidienza di trattarle come nemiche; e perchè il Maresciallo di Cattinat non potea ancora opporsi colla forza a così risoluti comandi, ritiressi con esse in quest'anno nel mese di Gennajo sotto il Cannone di Pinarolo. 1690

L'alleanza col Duca di Savoja obbligò l'Imperatore a diminuire sempre più l'esercito di Ungheria, costretto non solo a rinforzare l'esercito del Reno, ma a mandare ancora qualchè numero delle migliori milizie in Italia. Per tal riflesso procurò in quest'anno di stimolare con uno stretto vincolo di parentela il Re di Polonia ad operare vigorosamente contro i Turchi, affinchè non così furiosamente potessero assalire l'Ungheria. Condescese dunque Leopoldo ad avere per Cugnato il Principe Giacomo, primogenito di quel Re, procurandogli per Sposa, come già da tanto tempo avea desiderato, Elisabetta quinta Figlia dell'Elettor Palatino. Vol-

le

1690 le però, che al Matrimonio precedeſſe lo sborſo di 500000. fiorini per prezzo di un Principato nella Sleſia, affinchè aveſſe ſempre un patrimonio degno de' ſuoi natali, quando non aveſſe potuto ottenere il Diadema poſſeduto dal Padre, quale non averebbe mancato Ceſare di procurargli, giacchè la morte, come vedremo, del Duca di Lorena, l'avea liberato dall' impegno d' innalzare il Cugnato a quel Soglio. Si era ancora ſempre moſtrata la Corte, e Repubblica di Polonia deſideroſa, che l'Imperatore cedeſſe a quelle ragioni, che dar gli poteva la Corona di Ungheria ſopra le Provincie di Valachia, e Moldavia, volendo procacciarne l' acquiſto ſenza timore, che foſſero da altri preteſe. Fu dunque ancora in queſto compiaciuto il Re di Polonia; ſebbene l'interne diſſenzioni, che hanno già da molto tempo apportato a quel Regno i più lagrimevoli diſaſtri, e l'emulazione, che alcuni profeſſavano contro il Re, ed il Principe Giacomo, renderono inutili le ſante intenzioni di quel Monarca, e furono una gran cagione, che dopo la liberazione di Vienna, l'armi Polacche poco contribuiſſero a' vantaggi della Lega. Per queſto riguardo maravigliavaſi ognuno, che già tante volte foſſe ſtata procurata la ceſſione delle due ſopraddette Provincie, quando non ſolo l'Eſercito della Corona non era valevole per tentarne l'acquiſto, ma quaſi ogni anno veniva attaccato dalla vigilanza degli Ottomanni. Aveva in queſto mentre l'Imperatore chiamato alla Corte il Duca di Lorena; ma mentre ne aſpettava con impazienza l'arrivo, la morte di queſto invittiſſimo Generale rapì a Leopoldo il più prode

Di-

Difenſore del ſuo Diadema, al mondo un glorio- 1690
ſiſſimo Capitano, e diede al Cielo, come piamente può crederſi, un Religioſiſſimo Principe. Portavaſi egli a Vienna per aſſiſtere ad un gran Conſiglio di guerra, in cui ſi dovevano prendere l' ultime riſoluzioni per l' imminente Campagna; arrivato però a Vveltz, tre ſole leghe diſtante da Lintz, ſentì aggravarſi da una creduta leggiera indiſpoſizione, avendo avuto principio da un dolore di orecchio. Quindi, ſecondo gli impulſi della ſua ordinaria Pietà, non facendo alcuna ſtima del male, andò in una Chieſa a fare orazione; ſebbene l'eccеſſivo dolore, che oltre modo cominciò ivi a tormentarlo, preſto l'obbligò a metterſi al letto. Non guari andò, che la fluſſione caduta dall'orecchio nella gola, rendè il male pericoloſo; nè eſſendoſi diminuita per l' emiſſione del ſangue, anzi divenendo ſempre più violento il dolore, ſi avvide della vicina ſua morte, e parve ſul principio, che rimaneſſe atterrito da una tale immaginazione. Baſtò per reſtituire la calma al ſuo ſpirito una breve rifleſſione, ch' egli fece dell' obbligo, che abbiamo di ſoggettarci a' Divini Voleri; onde abbandonatoſi nelle braccia della Providenza, atteſe a diſporſi con ricevere con ſomma pietà i Sacramenti, e cogli atti più ſublimi della Criſtiana Religione all' ultimo gran momento del noſtro vivere. Non laſciò altresì di ſcrivere due lettere, una all' Imperatore, e l'altra alla Regina ſua Spoſa. Supplicava nella prima la Maeſtà di Ceſare a proteggere la Regina Leonora, i ſuoi Figliuoli, e inſieme i ſuoi Loreneſi, che avevano voluto accompagnarlo nelle ſue diſgrazie; e a queſta lettera ag-

1690 giunſe un biglietto, in cui contenevanſi queſte ſole parole: *Sacræ Cæſareæ Majeſtati commendat ſe, & ultimum vale dicit Carolus Dux Lotharingiæ*. Nella ſeconda lettera raccomandò alla Regina i figli, ed i ſuoi Domeſtici; non laſciando di eſprimerle il grave cordoglio, che gli recava una così doloroſa ſeparazione, ſoggettando però nello ſteſſo tempo la ſua volontà alle Divine diſpoſizioni. A miſura intanto che andavaſi accreſcendo il male, e perciò ſi diminuivano le forze, replicava più frequenti gli atti della ſua divozione, facendo nello ſteſſo tempo recitare l' Offizio de' morti dal Padre Guardiano de' Cappuccini, e da altri di quegli ottimi Religioſi, che gli aſſiſtevano. Avendo perduto poco prima di morire la favella, ma non l'intendimento, domandò co' cenni da ſcrivere, e ſcriſſe niente altro deſiderare, ſe non che raccomandaſſero a Dio la ſua Anima, vicina a ſepararſi dal Corpo; e lo ſteſſo deſiderio moſtrò poco prima di ſpirare, facendo di nuovo ſegno, che ſi pregaſſe per lui: onde fra le preghiere, e le lacrime de' circoſtanti con magnanima intrepidezza rendè l' Anima al ſuo Creatore. Così nel breve ſpazio di due giorni nell' età di anni 48. morì Carlo V. Duca di Lorena, il Capitano più celebre del ſuo Secolo. Per fare un degno elogio del ſuo valore baſti il dire, che quante volte ſi oppoſe alle formidabili Armate di Luigi XIV., e a' di lui più rinomati Generali, o riportò qualchè vantaggio, o impedì loro quaſi ſempre ogni acquiſto. Il ſolo ſuo Nome poi apportava ſommo ſpavento agli Eſerciti Ottomanni; contro i quali avendo cominciato a combattere con tanta intrepidezza ſino nel-

la battaglia del Rab, multiplicò a ſe ſteſſo ſopra 1690
ogni credere le palme colla liberazione di Vienna, e con obbligarli, riportandone molte glorioſe vittorie, a reſtituire a Dio, e al ſuo Principe la maggior parte del Regno di Ungheria. Nè può dirſi eſſere ſtati i ſuoi trionfi, effetti o di temerità, o della ſorte, imperocchè non ſolo appreſo aveva l' arte militare ſotto la diſciplina di altri prodi Guerrieri; ma imparò a vincere eziandio dalla lettura de' libri. Per eſſer queſti il ſuo più ordinario trattenimento, quando diſoccupato da altri affari, compiacer poteva il ſuo genio, moſtravaſi al maggior ſegno Amante de' Letterati, e godeva udirli parlare delle Scienze più pellegrine. In ogni ſua parola faceva conoſcere ſincerità, e prudenza; ed al ſuo parlare univa maniere così obbliganti, che conciliavaſi l' affetto di ognuno, che ſeco trattava. Sopra ogn' altra prerogativa però rendeaſi commendabile per la Criſtiana Pietà; e fu effetto della medeſima il vederlo ugualmente ſubordinato a' voleri del Cielo, così nella lieta, come nella contraria fortuna. Queſto bel cumulo di Virtù obbligava gli ſteſſi ſuoi Nemici a pubblicarne la Religione, e ad ammirarne il Valore: lode che non potrà mai oſcurarſi dalla più maligna detrazione. In ogni parte ne fu udita con diſpiacenza la morte, perchè in ogni luogo era amato; ne parea poteſſe darſi ad intendere l' Europa Criſtiana di aver perduto quello, che ſperava dover dinuovo vedere armato a depreſſione degli Ottomanni. Sopra ogni altro una così funeſta novella affliſſe Leopoldo, e giuſtamente la riputò una delle ſue maggiori diſavventure.

1692 Non potendosi intanto più differire le determinazioni per dar la mossa agli Eserciti, raccomandata al valore degli Elettori di Sassonia, e Baviera la direzione dell' Armata del Reno, fu lasciato il Principe Eugenio di Savoja in Italia per assistere a quel Duca, contro l' armi di Francia; e il supremo comando dell' Esercito di Ungheria venne conferito al Principe Luigi di Baden. Pareva, che avesse cominciato con fortunati auspicj la Campagna, mentre Canissa, Piazza fortissima posta in una palude a' confini della Stiria, e Croazia, dopo aver sostenuto due anni uno strettissimo blocco, costretta dalla fame, aprì sul principio di Aprile le Porte a' Cesarei, rimanendo in questa maniera le due confinanti Provincie libere dalle molestie scorrerie di quella guarnigione. Confiderando nulladimeno il Baden le poche forze, colle quali doveva stare a fronte di un potente Nemico, desiderava, che, abbandonate tutte le Piazze possedute nella Servia, si procurasse unire quelle milizie in un sol Corpo per difender Belgrado, e le ripe del Danubio. Non piacque a Leopoldo il consiglio, benchè si conoscesse dipoi molto accertato per le congiunture di quei tempi. Diceva egli, che le Piazze della Servia averebbero stancato i primi impeti de' Barbari; e che però, quando fosse convenuto cederle, si sarebbe preservato l'importante Città di Belgrado. Essersi sempre riputato di gran vantaggio tener lontano il Nemico, affinchè giunger non possa, se non già stanco per i passati cimenti, ad assalire quelle Piazze, che desiderava di occupare. Doversi ancora riflettere, che se fosse riuscito preservare le Piazze della Servia, si conservava un gran tratto

di

di paese, e si potevano esigere grosse contribuzioni dalla Vallacchia. Convenne dunque al Baden partire da Vienna coll' animo turbato per non essere stato approvato il suo consiglio, in cui sempre più confermossi, quando unito l' Esercito, trovò, che nè pure aveva sotto l' insegne 20000. combattenti. Marciava intanto il G. Visire a gran passi verso Sofia con un' Esercito due volte maggiore, senza considerare i Tartari, ed altri Corpi di gente, che gli si dovevano unire; ed era secondato da cinquanta bastimenti, che aveva fatto entrare nel Danubio, affinchè teneſſero proveduto il campo di vettovaglie. Spinse per l' altra parte il Tekely con 15000. uomini tra Turchi, e Tartari a prendere il possesso della Transilvania, del qual Principato era stato investito dalla Porta, per la morte di Michele Abaffi. Vigilava alla custodia di questa importante Provincia il Generale Heisler; onde nell' avvicinarsi del Traditore unì quattro Reggimenti Alemanni, con alcune milizie del paese per dargli battaglia. Appena però comparvero i Nemici, che timorosi i Transilvani si diedero alla fuga; e perciò oppresso l' Heisler dal numero troppo superiore, cadde egli col Colonnello Doria, e molti altri Officiali nelle mani de' Turchi, restando uccisi mille de' suoi Soldati, e gli altri o prigionieri, o dispersi. Credè il Tekely all' aura di questa vittoria di avere afficutata la sua fortuna, e di vedere ubbidienti a' suoi cenni i Transilvani da lui chiamati alla Dieta: ma si vide ancora da questi aborrito, mentre le Città si mantennero fedeli a Cesare, e, disprezzati da' popoli i suoi editti, non comparvero all' intimata Assemblea, che 1690

circa

1690 circa venti Eretici, di niſſuna autorità. Il pericolo della Tranſilvania chiamò a quella volta il Baden con 15000. veterani Tedeſchi, eſſendoſegli unite le milizie diſperſe nella rotta dell' Heisler. Conobbe allora il Tekely, quanto vane foſſero le ſperanze concepite del ſuo Principato; e benchè faceſſe quanto gli era poſſibile per non abbandonarlo, timoroſo nulladimeno di venire a nuovo cimento, procurò ſempre di allontanarſi dal Baden, ritirandoſi finalmente ancora dalla Tranſilvania, perſeguitato ſino alla Porta Ferrea, paſſo anguſto non lungi da Karanſebes.

Troppo per lo contrario furono lacrimevoli gli avvenimenti delle Servia nel tempo della lontananza del Baden. Il primo impeto del G. Viſire, fu indrizzato contro il Caſtello di Pirot, immantinente ceduto dalla guarnigione; e dipoi ſi preſentò ſotto Niſſa. Il Conte Guido di Staremberg, che la difendeva con 3000. fanti, e 400. cavalli, non mancò di ſoſtenere 23. giorni l' aſſedio, incomodando il Nemico con diverſe ſortite, e fraſtornandogli ogni avanzamento collo ſpargimento di molto ſangue: Cedè finalmente la Piazza l' ottavo giorno di Settembre con onorevoli condizioni, eſſendo biaſimevole la difeſa, quando ad altro non può ſervire, che all' eſterminio delle benemerite milizie. Alla caduta di Niſſa ſuccedè quella di Vvidino, attaccato ancora dall' armata del Danubio; e poco appreſſo fu ſoggiogata Semendria, la di cui guarnigione, impegnata follemente a ſoſtenere la Piazza, fu tagliata a pezzi da' Vincitori. Queſti acquiſti renderono facile al Gran Viſire l' arrivare fino a Belgrado,

vo-

volendo con questa impresa terminare gloriosamente la Campagna. La stagione già avanzata a' primi giorni di Ottobre, e la guarnigione composta di 6000. Alemanni, milizia veterana, facevano sperare, che potesse resistere, benchè non ancora fossero interamente rittorate le breccie, che furono aperte quando se ne impadronirono i Cesarei. Un' impensato accidente però, che da molti fu creduto effetto di enorme tradimento, aprì a' Turchi un' ampia strada alla vittoria. Fu detto, che per caduta di una bomba si accendesse il fuoco nella Torre del Castello, dov'era riservata qualche quantità di polvere; ma per verità lo spaventevole incendio, che ivi cominciò, non fu effetto di una bomba, perchè non si vide infranta la Cupola coperta di piombo. Accorsi colà molti Soldati crederono avere smorzato il temuto fuoco; ma poco dopo si videro dinuovo alzarsi più furiose le fiamme, che in un' istante fecero volare la Torre, ed il Magazzino ad essa vicino. Comunicatosi indi l' incendio ad altri luoghi, dove si conservava la polvere, tremò per le spaventevoli scosse tutta la Città, e dilatandosi in ogni luogo le fiamme, tutto era confusione, e spavento. Essendo in tale stato le cose, non si sa, se alcuni per fuggire il pericolo, o perchè se l' intendessero co' Turchi, aprirono tre porte della Città, per le quali entrando i Barbari a bandiere spiegate, trucidarono la maggior parte di quei valorosi Soldati, essendo riuscito a' Duchi di Croy, e di Aspremont, e al Conte Archinto di salvarsi con 700. Soldati, traghettati dalle barche all' altra sponda del Danubio. Del temuto tradimento cadde principalmente 1690

il

1690 il ſoſpetto ſopra la perſona dell' Ingegnero Cornaro, originario di Candia; tanto più che poco dipoi infedele a Dio, ed a Ceſare, ritiratoſi fra' Turchi profeſsò l'empia loro Setta, e lungamente impiegò la ſua perizia in accreſcere le fortificazioni alla ricuperata Città. Queſta non mai ſperata felicità, per cui nel breve periodo di nove giorni, potè il Gran Viſire entrare trionfante in Belgrado, animò le milizie Turche a nuove impreſe, onde ſi portarono in numero di 15000. all' attacco di Eſek, e un' altro Corpo di Turchi, e Tartari inveſtì Lippa a' confini della Tranſilvania. Il Duca di Croy, ch' era entrato a comandare in Eſek, vedendo quanto gli animi erano abbattuti per le paſſate diſavventure, fece ritirare di là da' ponti la Cavalleria, e il bagaglio, non laſciando però di prepararſi nel miglior modo alla difeſa. Avendo i Ceſarei ſoſtenuto con gran danno de' Turchi due furioſiſſimi aſſalti, da eſſi dati alla contraſcarpa, acquiſtarono maggior coraggio, diminuendoſi per lo contrario il furore degli Aggreſſori, i quali debolmente ſoſtennero una vigoroſa ſortita. Non andò ancora gran tempo, che per un vano ſpavento abbandonarono quell'aſſedio. Uditoſi nella notte de' ſei Novembre qualchè ſtrepito nel Campo Turcheſco, e da ciò argomentando il Croy, che ſi preparaſſe un generale aſſalto, fe toſto chiamare le milizie a' loro poſti col ſuono di timpani, trombe, e tamburi. O foſſe intanto, che i Turchi aveſſero già determinato di abbandonare quell'impreſa; o che per lo ſtrepitoſo ſuono di tanti militari ſtrumenti credeſſero ſopraggiunto qualchè ſoccorſo, ſi ritirarono con tal fretta,

che

che laſciarono nel loro Campo parte del bagaglio, 1690
e gran quantità di polvere, con altre munizioni, e tre pezzi di artiglieria. Molto diverſa fu la ſorte di Lippa, inveſtita, come già diſſi, da numeroſe ſchiere di Tartari, e Turchi. Non mancò la guarnigione di difenderſi qualchè tempo, ma non potendo ſperare alcun ſoccorſo, uſcì dalla Città a patti di buona guerra. Ancora gli Alemanni di Orſova vedendo quanto foſſe difficile difendere quel Caſtello, crederono miglior conſiglio il demolirlo, e ritirarſi nell' Iſola ivi vicina. Nè pure queſto poſto potè lungamente da eſſi tenerſi, avvengachè, eſſendo aſſai rimoto ogni ajuto, non potevano ſenza temerità impegnarſi a ſoſtenerlo contro un vittorioſo Nemico. Riuſcì bensì dinuovo al Baden liberare la Tranſilvania; imperocchè il Seraſchiero, che, dopo aver proveduto di vettovaglie Temeſvar, e Varadino, aveva poſto l'aſſedio a Claudiopoli, ben preſto ne abbandonò l' impreſa, quando ſeppe, che ſi avvicinava il ſoccorſo. Conſiderò intanto il Mondo Criſtiano, quanto Iddio aveſſe ſempre difeſo ne' maggiori perigli il buon Leopoldo. Dopo l'acquiſto di Belgrado poteva il Gran Viſire ſenz' alcuna oppoſizione paſſare ad Eſek, la qual Piazza nella comune coſternazione preſto averebbe occupata; indi, ſe ſi foſſe con ſollecita marcia avanzato ſino a Buda, in cui ſi trovava una debole guarnigione, e non ancora erano ſtate riparate le breccie, per le quali ſalirono ad impadronirſene i Criſtiani, potevaſi temere, che ancora queſto grande acquiſto, cedeſſe in breve tempo agli ſforzi degli Ottomanni. E invero non eſſendovi alcuno eſercito in Campagna,

1690 che poteſſe arreſtare il Nemico, e temendoſi, che le ſopraddette Piazze poteſſero in breve tempo ſoggiogarſi, era tale il terrore de' Criſtiani, che ſino in Vienna ſi vedeva un' inſolito sbigottimento, rammentandoſi da' molti, come quaſi imminenti, le tragiche deſolazioni ſeguite nel tempo dell' aſſedio. Ma perchè rare volte ſi ſono veduti cadere quei Troni, che hanno per loro baſe la Religione, e la Pietà, per queſto eſaudì il Cielo le ſuppliche dell' Imperatore, nè permeſſe, che il Gran Viſire, uomo per altro di ſenno, e molto avveduto, ſi accorgeſſe delle congiunture favorevoli, che l' invitavano a grandi acquiſti. Forſe ancora troppo avido dell' acclamazioni, e del trionfo preparatogli in Coſtantinopoli, là rivoltò i ſuoi paſſi, dopo aver laſciato in Belgrado 10000. Soldati, ed impoſto ad alcuni Baſsà meno eſperti, che con qualchè numero di milizie tentaſſero le impreſe già di ſopra accennate.

Alle perdite dell' Ungheria ſi unirono quelle d' Italia, e di Fiandra, riputate come proprie dall' Imperatore, perchè de' ſuoi Alleati. Impaziente il Duca di Savoja d' aſpettare il Principe Eugenio, ch' era di ritorno dalla Corte di Vienna con 7000. Imperiali, applicoſſi al coraggioſo partito di aſſaltare il Mareſciallo di Cattinat, che ſi era vantaggioſamente accampato vicino alla Badia della Staffarda. Numerava il Duca 30000. combattenti ſotto le Inſegne, ma una gran parte era gente di nuova leva; e per lo contrario, ſebbene Cattinat aveva un' Eſercito di poco più che 16000. uomini, erano però delle migliori truppe della Francia. Portatoſi il Duca all' aſſalto fu dal Nemico condotto con una finta ritirata

rata nella vicinanza di una batteria caricata a cartocci, dal che non poco spaventata l' Ala sinistra, niente per questa parte fu dubbiosa a favore de' Francesi la vittoria. Molto più arduo riuscì a' medesimi il superare la Destra, in cui gli Alemanni, e gli Spagnuoli sostennero per otto ore il combattimento; nè cederono il Campo se non quando per la rotta della Sinistra piegò sopra di essi tutto lo sforzo de' Nemici. I morti dalla parte degli Alleati oltrepassarono 4000., e 800. furono i prigioni; rimanendo i Francesi Padroni del bagaglio, e di alcuni pezzi di cannone, benchè diminuito fosse il loro trionfo per la morte di tre mila de' più valorosi soldati. Dopo la vittoria s' impadronì il Cattinat di Saluzzo, e di alcune altre Piazze, siccome di tutta la Savoja, a riserva della Fortezza di Momigliano: contuttociò sopra ogn' altra dispiacque al Duca la perdita dell'importante Fortezza di Susa. In Fiandra altresì combatterono i Collegati con sinistra fortuna. La tarda mossa de' Brandemburghesi lasciò in libertà il Signor di Beuflers, il quale, difendeva le Frontiere della Mosella, di rinforzare il Maresciallo di Lucemburgo, onde si accostò con 40000. Combattenti al Campo Nemico, il quale, composto di soli 26000., aveva i suoi alloggiamenti sotto il comando del Principe di Vvaldek nella Campagna di Flory. Non sapendo questo Generale, quanto fosse stato accresciuto l'esercito Francese, accettò la battaglia, e fu per sette ore incerta la vittoria; convenne però finalmente agli Alleati cedere al numero maggiore degli Agressori. Di questi 4000. restarono sul Campo, e circa 6000. degli Alleati con 7000. pri- 1690

1690 gioni: ben è vero, che, oltre la gloria acquistata, niun' altro notabile effetto cagionò questa vittoria, essendo uscito poco dipoi il Vvaldek nuovamente in Campagna. Per maggior disavventura della Lega, e specialmente dell' Imperatore, che temeva ancora gli avanzamenti de' Turchi nell' Ungheria, si vide quest'anno la Francia quasi in ogni parte trionfante. Già aveva battuto sul mare l'Armata Olandese, unita all' Inglese; sebbene, non essendo questa entrata nel combattimento, fu accusato il di lei Ammiraglio d' intelligenza co' Nemici. In Catalogna ancora il Duca di Noaglies riportò qualchè vantaggio sopra gli Spagnuoli; e se in Alsasia il Delfino non potè segnalarsi con qualchè illustre successo, potè impedire ogn' impresa, che meditato avessero gli Elettori di Baviera, e di Sassonia. Solo le truppe, che militavano in Irlanda col Re Giacomo divennero compagne delle disgrazie di questo Principe, imperocchè furono disfatte dall' Oranges, a cui riuscì col favore di questa vittoria obbligare il legittimo Sovrano a ripassare in Francia, restando soltanto Limerik, e qualchè altra Piazza di minor conto alla sua ubbidienza.

1691 Le temute prosperità della Francia, risvegliarono nel cuor dell' Imperatore il desiderio della pace cogli Ottomanni, vedendo con qual difficoltà poteva resistere al nuovo potente Avversario. Erano tuttavia trattenuti a Gomorra gli Inviati Turchi, già due anni avanti mandati da Costantinopoli; ma per l'acquisto di Belgrado cangiato aveano la passata sommissione in un fasto non ordinario, ne più volevano udire alcun trattato, affer-

man-

mando esser cessato in essi il carattere, e che però si doveva loro concedere la libertà di restituirsi a Costantinopoli. Sebbene essi così parlavano, il G. Visire era bramoso di por fine ad una guerra, che già da tanto tempo affliggeva la Monarchia; voleva però, che i Veneziani restituissero la Morea, o che, abbandanti dagli altri Alleati, fosse in sua balìa il ricuperarla colla forza. Arrivò in questo mentre a Vienna il Cavaliero Guglielmo Hussey, destinato dal nuovo Re Guglielmo, Ambasciatore d' Inghilterra alla Porta, il quale, secondo gli ordini del suo Sovrano, avendo rimostrato a Leopoldo la difficoltà di resistere al Cristianissimo, se non venivano impiegate sulle Frontiere del Reno ancora le truppe, che militavano in Ungheria, ottenne, che al suo arrivo in Costantinopoli procurasse nuova autorità agli Inviati, o che altri ne fossero mandati con piena facoltà di trattare. Il Re di Polonia ancora, e la Republica di Venezia diedero nuovo consenso per la pace: ma l' Hussey arrivato a Costantinopoli non potè ottenere dal primo Visire, che fossero eletti nuovi Inviati, costante in volere, che gli Alleati o eleggessero per loro Plenipotenziario l' Imbasciatore Inglese, o che mandassero colà per tale effetto qualchè altro Soggetto. Desiderava per lo contrario l' Imperatore, che la pace si trattasse in Vienna, o almeno sulle frontiere tra il G. Visire, e il Principe Luigi di Baden, quando ivi fosse arrivato; onde stimò necessario farsi di nuovo temere. E invero erano state così saggiamente ripartite ne' Quartieri le milizie, che più fiate nel corso dell' Inverno tru- 1691

ci-

1691 cidarono molte ſquadre di Turchi, e Tartari, le quali tentarono apportare la più crudele deſolazione alla Campagna. Ottocento di queſti reſtarono tagliati a pezzi dal Conte Adamo di Zrino, Governator di Kalò, e più di 1000. ne laſciò ſulla Campagna il Colonnello Poland, occupando poſcia Karanſebes. Si azzuffò di nuovo co' medeſimi nelle vicinanze di Lugos, e dopo averne riportata una piena vittoria, vi entrò co' fuggitivi e colla ſtrage del preſidio ne divenne Padrone. Per queſti, e per molti altri favorevoli ſucceſſi ricuperarono i Ceſarei Chonad, e altri Caſtelli, abbandonati nella paſſata Campagna; e per lo contrario irritati i Tartari, perchè incontravano in ogni parte le Spade degli Alemanni, ſi ritirarono dal confine, e ſfogarono il loro ſdegno contro il Tekely, ſaccheggiando il di lui bagaglio, mentre, ſconfitto da' Nazionali, ſi ritirava dalla Vallachia. Vedendo i Tranſilvani quanto Ceſare vigilava per la loro ſalvezza, gli rinovarono il giuramento di fedeltà in mano del Conte di Tolchenam, e contribuirono per il mantenimento delle milizie 200000. fiorini, e abondante proviſione di biade. Conſiderando ancora Leopoldo quanto gli ſi foſſero dimoſtrati bene affetti i Raſciani, volle moſtrare il ſuo gradimento con mandar loro alcuni ſtendardi, al che corriſpoſero quelli con renderſi infatigabili perſecutori de' Turchi, e Ribelli. Gli conveniva eziandio come Capo influire in tutte l'altre parti della Sacra Lega, affinchè per dir così non languiſſero, o veniſſero meno. I falſi ſoſpetti conceputi da Zari di Moſcovia, e ſoſtenuti dalla malvagità

di

di alcuni Ministri, avevano fatto loro credere, che 1691
sciolto fraudolentemente dalla Polonia il vincolo della Confederazione, si fosse accordata col G. Signore. Riuscì a Leopoldo, con inviare a quella Corte il Signore di Knitz, dileguare l'ombre dalla mente de' Zari, contuttociò per essersi consumato molto tempo in questo affare, restarono nel corso della Campagna quasi affatto sospese l'armi della Moscovia. Procurò nello stesso tempo di rendere più solleciti i Polacchi ad aprir la Campagna, nè sperar poteva più favorevole inclinazione nel Re Giovanni: ma poco giova il vigore del Capo, quando all'esecuzione de' suoi voleri si oppone la languidezza delle membra; e perciò le magnanime risoluzioni del Re restarono senza effetto per le note politiche discordie di quel Regno infelice.

Arrivato intanto il tempo di dar principio alle militari operazioni fu determinato di stare sulla difesa dalla parte del Reno, di lasciare il Principe Eugenio in Italia, alla di cui volta doveva poscia incaminarsi con molte truppe il D. di Baviera, e spingere in Ungheria il Principe di Baden con 60000. combattenti. Ancora il G. Visire con più di 100000. Soldati marciava verso Belgrado, soltanto simulando desiderj di pace, perchè gli era giunta la notizia degli acquisti, che, non ancora terminato l'Inverno, fatto aveva la Francia in Fiandra, e in Italia. E invero era riuscito a questo valoroso, e accorto Ministro risvegliare colle vittorie dell'anno trascorso nuovi desiderj di gloria ne' Monsulmani; oltre di che non solo goduto avea piena autorità nel Regno di Solimano II., morto in questo anno, ma

for-

1691 forſe maggiore ancora la poſſedeva, per avere inalzato al Trono il terzo fratello Achmet, non meno del Predeceſſore ineſperto, e incapace del Governo. Seguitando dunque il Barbaro a finger deſiderj di pace, per rendere il Baden men circoſpetto, gli inviò da Belgrado un Chiaus per congratularſi del ſuo arrivo all' eſercito; e intanto, avendo paſſato il Savo, credè poterlo ſorprendere, e proſeguire poſcia il corſo delle ſue ideate vittorie. Attento il General Ceſareo alle moſſe del Nemico, ſi era da Peter-Varadino avanzato ſino a Salan-Kement, e, deſideroſo di abbattere il ſuperbo Avverſario, ſi conduſſe in diſtanza di ſole due ore dal di lui Campo, per obbligarlo alla battaglia. Smaniò il Viſire alla comparſa delle Bandiere Criſtiane, vedendo deluſi i ſuoi diſegni, e per non eſſere obbligato al cimento, ritiroſſi nell'angolo, che formano il Savo, ed il Danubio, da' quali veniva impedito il poterlo attaccare alle ſpalle, e a' fianchi, e difeſe la fronte del ſuo Campo con forti trinciere. L'impoſſibilità di aſſalirlo in quel poſto fece riſolvere l'Eſercito Criſtiano a ritornare a Salan-Kement, il che creduto da' Turchi effetto di timore, uſcirono da' loro alloggiamenti, e riuſcì loro tagliare a pezzi il Reggimento Bouquoy, rimaſto indietro con qualchè numero di Soldati, e d' impadronirſi di 250. carri di vettovaglie. Animato il G. Viſire da queſti felici principj, procurò con ſforzate marcie oltrepaſſare l' Armata Ceſarea; e in fatti gli riuſcì prender poſto ſopra un Colle tra Peter-Varadino, e la medeſima, riputando in queſta maniera ſicura la vittoria, per aver tolto a' Criſtiani la comunica-

zio-

zione con detta Piazza, da cui ricavavano il neceſ- 1691
ſario ſoſtentamento. Si accorſe allora il Baden del pericolo in cui ſi trovava, e ſtimò neceſſario aſſalire ſenza indugio l' Avverſario, affinchè con alzare terreno, come già avea principiato, render non poteſſe ineſpugnabile il ſuo Campo. Portataſi l' Armata Criſtiana il giorno de' 19. di Agoſto all' attacco, non ſolo trovò una quaſi inſuperabile reſiſtenza da un' Ala del Nemico, che veniva difeſa dal terreno già elevato, ma ancora dall'altra, la quale, dopo aver ſoſtenuto immobile i furioſi aſſalti degli Alemanni, divenuta eſſa medeſima aſſalitrice penetrò ſino alla terza linea Criſtiana, e per un'ora intera ſi luſingò di aver ottenuto il trionfo. Mentre in così pericoloſo contraſto, ſi ſmarrivano i migliori Soldati, ſi vide il Baden combattere colla Spada alla mano, dove i Turchi più animoſamente ſpargevano il ſangue fedele; onde dal ſuo eſempio, e dalle ſue preghiere reſtituito il coraggio a' quaſi abbattuti Ceſarei, riſpinto il Nemico, ed apertaſi con ſingolar valore la ſtrada al campo Ottomanno, ampiamente vendicarono la ſtrage de' loro Compagni. Non meno di 30000. furono i Barbari uccíſi, imperocchè, in riguardo del poſto da eſſi occupato, fu loro neceſſario paſſare tra le ſquadre Criſtiane per ſalvarſi colla fuga. Tra quelli, che in queſta guiſa cercarono lo ſcampo, fu il G. Viſire; ma ſebbene veniva difeſo da un forte drappello de' ſuoi più affezionati Soldati, reſtò da più colpi trafitto, e ſoltanto ebbero i Turchi la ſcarſa conſolazione di ſoſtenerlo ſemivivo ſul Cavallo, e dargli ſepoltura con qualchè pompa lugubre. Reſtarono altre-

1691 sì uccisi l' Aga de' Giannizzeri, il Seraschiere, molti Bassà, ed in gran numero furono i feriti, avendo gli inferociti Alemanni conceduto a pochi quartiere, e molto dispiacque, che il Tekely, il quale fu tra' primi a fuggire, scampasse dalle loro mani. Copioso ancora si vide scorrere il sangue Cristiano, imperocchè i morti furono 1000., e molti i feriti, numerandosi tra' primi i Generali Souches, Holstein, Haremberg, e il Conte di Sdrino colla di cui morte terminò quell' illustre famiglia. Fra gli altri Offiziali, che caderono estinti per la dilatazione del Vangelo, uno fu il Cavaliere Nicolao Mansi Luccheſe, di cui, come di soggetto insigne della mia Patria, giovami quì fare onorata ricordanza. Spronato egli dal glorioso desìo di combattere contro i Nemici di Gesù Cristo, insieme col Cavaliere Giuseppe suo Fratello, ornato come esso della Croce di Malta, abbandonò gli agi della sua Nobilissima Casa, e portossi Venturiero l'anno 1686. in Ungheria. Avendo fatto ammirare il suo valore nell' ardua espugnazione di Buda, gli fu conferito il posto di primo Capitano nel vecchio Reggimento Valis, onde ricevè nuovi stimoli il suo gran cuore per promuovere nelle susseguenti Campagne la gloria di Dio, e di Cesare, da cui vedevasi onorato. Or ritrovandosi questo intrepido Giovane dov' era più atroce, e sanguinoso il soprannarato conflitto, e comandando per la morte degli altri Offiziali al Reggimento, benchè ferito, non volle ritirarsi, temendo, che la sua lontananza dovesse render men costanti i Soldati, che privi si vedevano degli altri Capi. Mentre dunque seguitava ad ani-

animarli, e colla voce, e coll' esempio, nuovamente ferito, cadde egli ancora fra morti; e in questa maniera perirono le belle speranze, che si erano concepite per il suo valore; per l'affetto, che avevano per esso ancora i Generali Supremi; e per avere nella fresca età di 25. anni, in cui morì, già fatta conoscere unita al suo genio guerriero una canuta Prudenza, e molta Pietà. 1691

La morte del Visire, mentre colla sua sagacità, e con animare col premio i soldati, sperava restituire alla primiera grandezza l'Ottomanna Monarchia, come abbattè nuovamente l'animo de' Turchi, così stimolò i Generali Cesarei, non più timorosi delle dispersе reliquie dell' esercito Nemico, a prevalersi del rimanente della Campagna per dilatare gli acquisti. S'infiammò vie più l'animo del Baden a non lasciar passare infruttuoso il tempo, nel vedersi innalzato al più sublime posto, con cui sogliono rimunerare i Cesari Austriaci. All'avviso di cos' importante vittoria, primieramente il G. Leopoldo rendè divote grazie all'Altissimo, che continuava a benedir le sue armi, e ad ascoltar le sue umili preghiere; indi, come non seppe mai la sua Giustizia, e la sua Gratitudine lasciar senza premio chi l'avea meritato, non solo rimunerò molti Offiziali, ma spedì ancora al Principe Luigi la patente di Luogotenente Generale de' suoi eserciti. Bramoso dunque di corrispondere alla Cesarea Benevolenza, lasciato al Duca di Croy un buon Corpo di milizie, affinchè dilatasse il confine verso la Schiavonia, come fece, occupando Gradisca, Possega, e Brod ed altri luoghi, onde furono di nuo-

1691 vo i Turchi ſcacciati di là dal Savo, egli s'incaminò con 13000. Soldati verſo il Tibiſco, avendo deſtinato per ſcopo delle ſue armi il G. Varadino, giacchè il General Veterani occupato avea l'importante Piazza di Lippa. Giace, come già altrove accennai, il G. Varadino nell' Ungheria Superiore a' confini della Tranſilvania, forte non ſolo per una ben difeſa Palanca, e per i Baſtioni, che racchiudono la Città; ma molto più perchè è dominata da un Caſtello aſſai munito per natura, e per arte; oltre di che l'acque del fiume Cryſo, che il bagnano, rendeno più difficile l' accoſtarſi. Dopo lunga, e faticoſa marcia ſi preſentò il Baden ad inveſtirlo, nè ſpaventato dalla difficoltà dell'impreſa, o dalla rigida ſtagione, ſi accinſe ad eſpugnar queſta Piazza, ſenza la quale non mai dir ſi poteva ſtabile il poſſeſſo della Tranſilvania. Per quanto però ſollecitaſſe l'operazioni, non potè occupare ſe non la Palanca, e la Città, onde venendo coſtretto dal freddo, e dalle pioggie a diſtribuire le truppe a quartieri, laſciò il Generale Principe di Auſperg, perchè vigilaſſe ad anguſtiare con ſtretto blocco il Caſtello. Si reſtituì dopo tali diſpoſizioni alla Corte di Vienna, accolto dall' amantiſſimo Ceſare con ſomma benignità; e per le di lui perſuaſioni furono poco dipoi licenziati gli Inviati de' Turchi, giacchè i vantaggi della Francia, e l'eſſere ſtata oltre modo ingrandita in Coſtantinopoli la ſtrage degli Imperiali nella battaglia di Salan-Kement, reſtituito aveano a' Turchi l'altierezza in ſoſtenere le loro pretenzioni.

In fatti dipendendo da' ſoli cenni del Re la moſ-

ſa

sa degli eserciti, e l'esecuzione dell'imprese, era riuscito in quest'anno alla Francia acquistare fortissime Piazze, quando meno gli Alleati vi pensavano. Mentre il Re Guglielmo col Governatore de' Paesi Bassi Cattolici, ed altri Ministri de' Principi Alleàti, uniti all'Haja, trattavano nel mese di Marzo del modo di operar con vigore, il Re Luigi alla testa di un fioritissimo esercito cinse di stretto assedio Mons, Città Capitale dell'Hannonia. Il giorno seguente al suo arrivo fu aperta la Trinciera, ed essendo fulminata la Pizza con 80. grossi pezzi di cannone, e 40. mortari, come altresì incomodata da' frequenti sanguinosi assalti di quelle milizie, troppo prodighe della lor vita, per compiacere al Sovrano, fu il Governatore obligato a capitolarne la resa dentro il breve spazio di 15. giorni. La fortezza del sito, in cui è posta questa Città, e i ripari aggiunti dall'arte faceano sperare a' Collegati più agio per ammassare le truppe necessarie a portarvi il soccorso; ma appunto, quando voleano dar la mossa all'esercito, ne udirono la perdita, cagionata per verità ancora dal tumulto de' Cittadini, sbigottiti per la rovina, che cagionavano le bombe nelle loro Case. Sodisfatto il Cristianissimo di questo acquisto, fece ritorno alla sua Regia, lasciando l'esercito sotto il comando del Maresciallo di Lucembourg, e di M. di Bouflers, affinchè spiccasse il lor valore nell'impedire ogni avanzamento al Nemico. Eglino però quasi superando l'espettazione del Re, fecero risonare la fama delle sue armi, riportando il Lucembourg notabil vantaggio sopra la Retroguardia dell'esercito collegato, a cui 1691

co-

1691 comandava il Principe di Vvaldek, e desolando il Boufflers la Città di Liegi col tragico flagello delle Bombe. Non lasciò la Campagna di esser gloriosa per i Francesi ancora in Italia, con non poca dispiacenza di Cesare. Sordo il D. di Savoja agli inviti, che gli venivano fatti dalla Francia, veniva animato a proseguire la guerra dall' oro, che in abondanza gli somministrava il Re Guglielmo, e dalla speranza de' soccorsi, che aspettava dalla Germania. Per superare dunque la costanza del Duca, volle il Rè, che provasse maggiori gli incomodi della guerra, dando ordine, che nel mese di Marzo, mentre egli fece l'impresa di Mons, la sua Flotta sbarcasse numerose truppe per investire colla direzione del Cattinat Villafranca, e dipoi Nizza. Fece la prima breve resistenza, come ancora la Città di Nizza, e mentre attendevasi che il Castello lungamente sostenesse l'assedio, una bomba, la quale caduta nel Magazzeno delle munizioni, diroccò parte delle fortificazioni, obbligò immantinente il Governatore alla resa. Proseguendo dipoi l'armi Francesi gli acquisti, s'impadronirono della Valle di Aosta, come ancora di Avigliana, Rivoli, e in due soli giorni di trinciera aperta di Carmagnuola. Che se poi a queste perdite si aggiungono le rovine, che le spietate milizie cagionavano col fuoco a quei miserabili paesi, convien dire, che quasi tutto il Piemonte fosse involto in un lacrimevole spavento. Dopo la presa di Carmagnuola, il Signor di Cattinat, per maggiormente atterrire il Duca, gli fece intendere, che presto sperava di umiliarsegli in Turino, minacciando-

do-

dogli con questo complimento l'assedio della sua Capitale: ma egli costante in non abbandonare la Lega, sebbene per acquistar tempo non si mostrava lontano dalla pace, fece ritirare la Ducheſſa a Vercelli, e attese a porre Turino in stato di sostenerne l'assedio. Vedendo Cattinat impegnato il Duca nella difesa della sua Metropoli, staccò improvisamente dall'esercito 13000. Soldati, perchè sotto il comando di M. di Feguiers, Governatore di Pinarolo assaliſſero Cuneo. In questo luogo la Fortuna rivoltò le spalle all'armi di Francia, imperocchè, dopo avere il Governatore sostenuto valorosamente i primi attacchi, fu soccorsa la Piazza dal Marchese di Berne, dopo avere avuto un sanguinoso incontro cogli Assedianti. Marciando dipoi a quella volta il Principe Eugenio di Savoja con 4000. Cavalli, i Francesi levarono precipitosamente l'assedio, che non gli era costato meno di 4000. uomini, abbandonando parte dell'Artiglieria, e del bagaglio, e quattrocento tra feriti, e malati, i quali divennero vittima sanguinosa del furore de' Paesani. Ebbero ancora qualchè altro poco favorevole incontro co' Religionarj, per lo che furono obbligati a ritirarsi dalla Valle di Aosta; siccome fu battuta dal Principe Eugenio una parte della Retroguardia, mentre l'Armata Francese ripassava il Po. Cadde dopo questa azione questo valoroso Principe in un'imboscata, e fu necessaria tutta la sua saggia condotta, e valore per disimpegnarsi dal pericolo. Perchè non suole un gran cuore smarrirsi ne' più ardui cimenti; per questo non solo sostenne l'improviso assalto, ma ancora costrinse i 1691

suoi

1691 ſuoi Aggreſſori a cercare il loro ſcampo nell' acque del Po : ben è vero che nella furioſa miſchia, forſe perduto averebbe la vita, ſe un Dragone del ſuo Reggimento non aveſſe uccifo un Cavaliere Franceſe, che già ſtava per ferirlo. Erano però queſti vantaggi di niun rilievo a paragone di quelli, che ſperava l' Imperatore, dopo l'arrivo dell' Elettore di Baviera co' nuovi ſoccorſi Alemanni. Conſiſtevano queſti in 20000. uomini delle truppe migliori di Ceſare, onde eſſendo divenuto l'eſercito forte di 45000. Combattenti, credevano i Principi Alleati, che doveſſe ricuperare quanto poſſedevano in Italia i Franceſi. L'opinioni diverſe de' Generali, e la diſcordia inſorta tra gli Imperiali, e Spagnuoli per la precedenza, furono cagione, che conſumato inutilmente molto tempo, Carmagnuola diveniſſe l'unico ſcopo di queſto eſercito; ne ebbero occaſione quelle milizie di far conoſcere il loro valore, perchè preſto ſi arreſe, rimanendo in potere degli Alleati molte proviſioni ivi raccolte dal Cattinat. Col termine di queſta impreſa terminò altresì per parte di eſſi la Campagna, venendo diſtribuito l' eſercito ne' quartieri d'Inverno, paſſando perciò molti Tedeſchi ſugli ſtati di Mantova, Parma, e Modena. La ritirata degli Alemanni a' quartieri diede nuovi ſtimoli al Cattinat di ridurre colla Fortezza di Momigliano tutta la Savoja alla divozione del Criſtianiſſimo. Cangiò circa la metà di Novembre il blocco in un ſtrettiſſimo aſſedio, e con tale oſtinazione perſeverò nell' attacco, che nè il rigore del freddo, nè il pantano in cui erano mezzi ſepolti i Soldati, baſtò a preſervare la

Piaz-

Piazza, ceduta dopo 37. giorni di trinciera aperta dal Governatore Marcheſe di Bagnaſco. In queſt' anno chiuſe la Francia in ogni luogo glorioſamente la Campagna, ſe ſi eccettua il Reno, dove le moſſe degli eſerciti furono inutili per l'una, e per l'altra parte; come ancora l'Irlanda, in cui nuovamente ſconfitte le truppe, che militavano per il pio Re Giacomo, cedè finalmente ancora queſto Regno al ſuo in queſta terra fortunato Rivale. 1691

Si ripigliarono da Leopoldo nel principio dell'anno 1692. nuovi Trattati di pace co' Turchi per compiacere all'iſtanze del Re Guglielmo. Furono dunque date al Milord Guglielmo Herbort, ſoſtituito al defonto Huſſey per Imbaſciatore alla Porta, le inſtruzioni confidate al Predeceſſore, e venne con particolar premura avvertito, che ne' Trattati non mai ſi ſeparaſſero gli intereſſi degli altri Collegati, e ſpecialmente della Repubblica di Venezia. Appena arrivato a Belgrado morì l'Herbort, ma non per queſto il Re Guglielmo depoſe il penſiero di dar la pace a' due Imperj, e col conſenſo di Ceſare volle, che s'incaminaſſe per tal'effetto ſenza dilazione a Coſtantinopoli il Baron di Heemskerk, che riſiedeva in Vienna per gli Stati di Olanda, dovendo quanto prima eſſer ſeguitato dal Milord Guglielmo Paget. Di niſſun profitto, anzi, come preveduto avea Leopoldo di niſſun decoro alla Sacra Lega furono queſti Trattati; imperocchè primieramente riuſcì a' Turchi trarre di mano all'Heemskerk le commiſſioni, che gli erano ſtate confidate, e vedendo da eſſe, che niente di quanto aveano occupato, ceder volevano i Collegati, ſe ne ſervi- 1692

1692 rono, per infiammar gli animi a continuare la guerra. In ſecondo luogo ſi facea da alcuni ſperare al Sultano, che la potente diverſione della Francia, o doveſſe obbligare l'Imperatore a ſoſtenere così debolmente la guerra in Ungheria, che ſi poteſſe ricuperare il perduto, o ad abbandonare i ſuoi Confederati, e allora togliere a' Veneti la Morea. Si aggiunſe a tutto queſto, ch'eſſendo ſtato depoſto, e relegato per le ſue crudeltà a Rodi il nuovo Viſire Alì, un'altro Alì Baſsà in Meſopotamia ad eſſo ſoſtituito, ſi dichiarò, che non mai avrebbe dato orecchie alla pace, ſe l'Imperatore non aveſſe ſpedito ſuoi Legati a Coſtantinopoli. Intanto però applicato avea la Corte di Vienna a preparare la guerra, per quanto permettevano le lagrimevoli circoſtanze di quei tempi, ne' quali conveniva dividere le milizie in tante parti. Deſtinato al Supremo comando delle truppe, che militavano in Italia il General Caprara, eſſendo paſſato l'Elettor di Baviera al governo de' Paeſi Baſſi Spagnuoli, e laſciato al Reno un' eſercito baſtevole per difendere quelle Frontiere, fu mandato il Principe di Baden in Ungheria con 40000. combattenti. Dopo varj favorevoli ſucceſſi, che le partite Ceſaree riportarono nel corſo del Verno a danni de' Turchi, diede felice principio alla Campagna coll' aſſedio del G. Varadino il Generale Heiſler, per la di cui libertà fu reſtituita al Tekely la Principeſſa Veronica Ragozzi ſua Conſorte. Non mancò il preſidio di ſoſtenere dal principio di Maggio ſino a cinque di Giugno vigoroſamente l'aſſedio, non ſpaventato dalle Artiglierie, e dalle bombe, che deſtavano

gran-

grandi incendj, ed aperta aveano una larga breccia: ma quando ebbero provato infelice la ſorte in diverſe ſortite, e molto più quando videro traviata altrove l'acqua del Fiume Keres, o Cryſo, che riempiva la foſſa, conobbe la neceſſità di reſtituire al legittimo Signore quella Piazza, ceduta 32. anni avanti dall'Ereſia. Ne fu udita dal Sultano con non ordinario cordoglio la nuova; onde con rigoroſo precetto obbligò il G. Viſire a portarſi ſenza dilazione al comando dell'Eſercito in Ungheria, e al Tekely di vigilare alla cuſtodia di Temeſvar, giacchè non aveva ardito di ſoccorrere Varadino. Il nuovo Viſire che nel ricevere il Sigillo, Inſegna della ſua carica, promeſſo avea di far riſorgere all'antica potenza l'abbattuta Monarchia, aveva nel ſuo Eſercito 100000. Combattenti; contuttociò, forſe per eſſer la maggior parte delle ſue truppe di nuova leva, non mai volle eſporſi al cimento, e ſi trattenne ſulle rive del Savo, mentre il Baden in oſſervazione de' ſuoi andamenti aveva alloggiato il ſuo Campo nelle vicinanze di Peter-Varadino. Paſsò dunque la Campagna colle ſole ſolite ſcorrerie de' Raſciani, e de' Croatti, i quali non provando in queſt'anno l'oppoſizione de' Tartari, che mal ſodisfatti erano tornati a' loro Paeſi, ſi renderono molto moleſti a quei confini, e ben ſpeſſo ritornavano carichi di ricche ſpoglie. 1692

Non così ſenza ſtrepito paſsò altrove la Campagna. E principiando dall'Italia in cui ſotto il General Caprara militavano numeroſe milizie Alemanne, riſolverono gli Alleati laſciare qualchè parte dell'eſercito alla difeſa del Piemonte, ed inoltrarſi

1692 con 18000. Fanti, e 7000. Cavalli per la via di Saluzzo nel Delfinato. Non potendo il Cattinat ſtare a fronte a queſto Eſercito, gli convenne laſciar libero il ſentiero ſino ad Ambrun Città non forte, e Magazzino di Pinarolo, e dell' Armata d' Italia. Appena vide il Signor di Larè, innalzate le batterie, cedè la Piazza, benchè ſi trovaſſero 3000. uomoni alla ſua difeſa. La diviſione della preda, in cui parve agli altri Generali di non eſſer abbaſtanza conſiderati dal Duca di Savoja, fu il principio di quella diſcordia, per la quale ebbe tempo il Cattinat di coprire Brianzon, e Granoble. La medeſima fu cagione, che quell' eſercito, dopo avere ſu' confini della Provenza acquiſtata la Città di Gap, che fu dal fuoco deſolata, niente altro operaſſe, ſe non rovinare molti paeſi, e Caſtelli; tanto più che il Duca, per il vajolo ſopraggiuntoli, fu neceſſitato a ritirarſi in Ambrun. Ritornarono nulladimeno i ſoldati in Italia carichi di ſpoglie, e di contribuzioni, e molto più i Religionarj, a' quali comandava il Duca di Schomberg. E invero, ſe la diſunione de' Comandanti non aveſſe impedite le impreſe, molto più averebbe ſofferto il Delfinato, e forſe ancora dagli Alleati ritenuto ſi ſarebbe in eſſo qualchè Piazza; coſa che molto più avrebbe fatto conoſcere a M. di Cattinat il ſuo errore, quando, avendo inteſo che volevano paſſare in Francia, riputando quei paeſi impenetrabili, fece dire al Principe di Commercì, che *ſi offeriva di ſervirgli in quel viaggio, e che glelo deſiderava felice.*

Se i ſucceſſi d' Italia recarono qualchè ſollievo all' animo di Leopoldo, vide, che in altre parti, la Fran-

Francia compensò felicemente le sue perdite. Destinò quest'anno il Re Luigi per scopo delle sue armi Namur, Piazza situata dove la Sambra, che la divide, scarica le sue acque nella Mosa. Questa Città, ch' è Capo della Provincia, serve di Antemurale a Bruffelles, e ad altre Piazze della Fiandra; onde non solo essa è ben munita, ma molto più e dalla natura, e dall' arte è fortificato il di lei Castello, posto sopra una vantaggiosa eminenza. Avendo consegnato un grosso esercito al Maresciallo di Lucemburgo, perchè copriffe in qualchè distanza l'impresa, lo stesso Re ne intraprese l' assedio, e in otto giorni vide rassegnarsi alla sua ubbidienza la Città, essendosi ritirato il poco numero de' Difensori nel Castello. Cominciarono allora a bersagliarlo le spaventose batterie de' Cannoni, e de' Mortari, e ciò con tale rovina, che non venendo soccorso dal Re Guglielmo, il quale contro il desiderio del D. di Baviera, non volle cimentarsi, fu obbligato a capitolare la resa dopo 23. giorni di assedio. Quest' acquisto fatto dal Re, poco meno che sotto gli occhi di un' Esercito di 100000. Alleati, sebbene a questi ancora di numero eran superiori le sue truppe, fu in ogni luogo celebrato con singolar festa da' Francesi, e sino in Costantinopoli ne fece fuochi di gioja l' Ambasciatore del Cristianissimo; venendo nel tempo stesso vietato al Ministro di Olanda il dare alcuna dimostrazione, per la vittoria ottenuta contro i Francesi sul Mare. Restò dopo la partenza del Re il supremo comando al Maresciallo di Lucemburg, e allora non rifiutando l' Oranges il cimento, si azzuffarono nelle vicinan- 1692

ze

1692 ze d' Enghien l'infanterie di ambedue gli Eſerciti, e tale fu il valore de' Combattenti, che ſebbene acquiſtarono i Franceſi alcuni piccoli pezzi di Cannone, niſſuno degli eſerciti potè per verità attribuirſi la vittoria. Con maggior fortuna combattè il Signor di Lorges ſul Reno. Dopo aver le Truppe Vittembergeſi, Bavare, e Barait riportato qualchè vantaggio, ripaſſarono il detto fiume, e quaſi non aveſſero nemici da temere, ſtavano alloggiate con una ſomma traſcuratezza appreſſo Edeſſein. E' un grande invito alla battaglia la poca vigilanza dell' Avverſario; e perciò il Lorges, che di tutto era avviſato, ſopragiunſe loro così improviſo, che diſfece nove interi Reggimenti, rimanendo prigione il Principe di Virtemberg, e il Sargente Generale Sojer.

Non ſolo gli ſtrepiti dell' armi rendevano travaglioſo l' Imperio di Leopoldo, ma ancora alcuni diſpareri tra la Corte di Roma, e quella di Pollonia. Sapeva egli, che il Criſtianiſſimo non tralaſciava alcun mezzo per renderſi favorevoli i Duchi di Branſuich, conoſcendo, che ſe gli foſſe riuſcito trar ſeco in lega queſta Famiglia, poteva ſperare non ordinarj progreſſi nella Germania. Alle promeſſe della Francia, e alla profuſione dell' oro, oppoſe l'Imperatore preeminenze le più riguardevoli nell' Imperio, facendo offerire al Duca di Annover, Capo della Famiglia, la Dignità Elettorale. L'aumento del Grado è l' oggetto, in cui ſogliono i Principi rivolgere la maggior parte de' loro penſieri; onde dal Duca fu accettata con ſommo guſto l'offerta, e ne gli fu ſpedito l' Imperiale Diploma. Diſpiacque al Pontefice Innocenzo XII. allora Regnante queſta elezio-

zione, e fu divulgata una Scrittura, colla quale procuravasi dimostrare, che siccome l' Imperio di Occidente aveva avuto origine dall'Autorità Apostolica di Leone III. Sommo Pontefice, e dipoi era stato da Gregorio V. conceduto ad alcuni Principi della Germania il dritto di eleggere gli Imperatori, così non dovevasi senza l' autorità de' Romani Pontefici accrescere il numero degli Elettori. Non è a mia notizia, che fosse fatta a tale Scrittura alcuna risposta; è però certo, che non mai questo Religiosissimo Cesare credè di apportare alcun pregiudizio alla Sede Apostolica, e che la necessità di fortificare il suo partito contro la temuta Potenza l'obbligò a conferire al Duca di Annover un tale onore. Le differenze poi, che furono tra Cesare, e la Polonia ebbero qualchè principio dalla gelosia, che apportò al Re Giovanni il vedere, che in Costantinopoli trattavasi la pace da' Ministri d' Inghilterra, e di Olanda; sebbene, ciò non ostante, per mezzo del P. Votta Gesuita da esso inviato a Roma nella Primavera di quest' anno, aveva fatto intendere la sua costante risoluzione di non separasi dalla Lega. Si accrebbero dipoi l' amarezze nel fine della Campagna, perchè un Corpo di milizie prese i quartieri d' Inverno nel Comitato di Sepusio a' confini della Polonia. Fu questo paese impegnato dall' Imperator Sigismondo, e Re d' Ungheria alla Repubblica di Polonia, per aver ricevuta una somma a quei tempi assai considerabile di contante, e da essa fu poi assegnato al Maresciallo del Regno, Principe Lubomirschi. Intanto l' Imperatore, appresso di cui era l' alto dominio del Comitato, non sodisfatto degli 1692

an-

1692 andamenti del Lubomirſchi, riputando, che mancaſſe alle leggi del Vaſſallaggio per l' intelligenza, che coltivava colla Francia allora nemica, o comandò, o tolerò, che alcuni Reggimenti ſvernaſſero nel medeſimo. Fece allora il Mareſciallo ſentire i ſuoi lamenti per tutta la Polonia, ricordando, che il Contado di Sepuſio era ſtato ſempre conſiderato dalla Repubblica come ſuo antemurale; e però non doverſi tolerare ſenza diminuzione del decoro, e della libertà, quanto aveano intrapreſo i Ceſarei. Queſte querele cagionarono una gran commozione; e però il Re fu forzato d' imporre a Samuello Potoſchi, ſuo Inviato alla Corte di Vienna d' inſiſtere perchè altrove foſſero inviate quelle milizie. Si unirono al Miniſtro Polacco il Nunzio Apoſtolico, e l'Imbaſciatori di Venezia, timoroſi, che ſi ſconcertaſſe l' armonia della Sacra Lega, e dopo alcuni meſi ottennero, che altrove marciaſſero le truppe, che ivi aveano il loro quartiere.

Reſtituita la concordia fra' Principi, che con tan-
1693 ta gloria impugnavano l'armi a depreſſione dell' Ottomanno, tornò Leopoldo a rivolgere gli ſguardi penetranti della ſua mente, in tante parti, dove ardeva la guerra fra' Criſtiani. Conſiderò in primo luogo, che dopo la perdita di Belgrado erger ſi doveva una nuova Fortezza per difeſa dell' Ungheria; e perciò comandò, che non ſolo foſſero riſtorate le fortificazioni ad Eſek, ma che eziandio con ſollecito lavoro ſi andaſſero perfezionando quelle di Peter-Varadino. Volle parimente, che foſſe con nuovi Legni accreſciuta la Flotta ſul Danubio, per reſiſtere alle numeroſe Saiche de' Turchi,

col-

colle quali non lieve danno apportavano a' Convo- 1693
gli, e altri luoghi ſul Danubio, e Tibiſco. Per-
chè poſcia l' Ereſia, che non mai ſa deporre il pen-
ſiero di nuocere, aveva indotto alcuni Tranſilvani
ad invitare i Tartari per ſcacciare i Ceſarei, furo-
no inviate nuove truppe al General Veterani, affin-
chè col ſuo valore, e accortezza preſervar poteſſe
quel Principato. Deſtinato in fine, per compiacere
gli Alleati, il Principe di Baden al Reno, fu elet-
to il Duca di Croy al comando dell' Armata in
Ungheria, con ordine, che procuraſſe ricuperare
Belgrado. Reſtò in Italia il General Caprara, e fu
raccomandata alla di lui ſaggia direzione la milizia
Imperiale; laſciando che le truppe d' Inghilterra,
di Olanda, e di Spagna ſi opponeſſero ne' Paeſi
Baſſi al valore, e alla fortuna dell'armi Franceſi.
Ancora in Coſtantinopoli ſi faceva ogni ſforzo per
arreſtare i progreſſi degli Imperiali. Ripugnò ad
ogni ſuo potere il Muftì, ed altri principali Sog-
getti, che ſi cedeſſero a' Criſtiani i due Regni dell'
Ungheria, e Morea, e ad eſſi aderendo il Sultano
non udì ſenza ſdegno, che dal G. Viſire gli foſſero
letti i Capitoli, che ſi contenevano nel foglio avuto
dall' Heemskerk, tra quali vi era la ceſſione de' me-
deſimi. Soſtituito dipoi a queſt' odiato Viſire Alì,
il Kaimecano Muſtafà Baſsà, moſtrò queſto di abor-
rire ogni trattato di pace, e ciò, non perchè non
conoſceſſe lo ſtato infelice della Monarchia, ma per
non incorrere nella diſgrazia del Sovrano. Quindi,
dopo aver procurato con varie ſcuſe di eſentarſi
dal comando, fu obligato a partire verſo l' Un-
gheria.

1693 Dopo eſſere intanto ſuccedute nel corſo dell'Inverno diverſe ſcorrerie, intrapreſe per lo più felicemente da' Croatti, e Raſciani, i quali non laſciarono d'inquietare ancora il Tekely nel ſuo quartiere di Vypalanka, fu dato principio alla Campagna dal Generale Eiſter coll' aſſedio di Gena, o Jenò. L'anguſtie delle vettovaglie, e le breccie, che già ſi vedevano nella muraglia fecero riſolvere i Turchi a cedere queſta Piazza, che ſi rendeva conſiderabile, per eſſer ſituata ne' confini dell' Ungheria Superiore verſo le Frontiere di Tranſilvania, in ugual diſtanza tra Giula, e il G. Varadino. Si rendè ancora commendabile il valore di queſto Generale per aver poco dipoi obbligata la Guarnigione di Villagoſvvar a cederli quel forte Caſtello a diſcrizione, liberando con tali acquiſti il confine della Tranſilvania dalle moleſtie de' Turchi. Queſti infauſti avviſi di nuove perdite fecero accelerare la moſſa del G. Viſire, il quale, eſſendo ſtato rinforzato dal Kam de' Tartari, marciava a gran giornate verſo Temeſvar, penſando d'inoltrarſi nella Tranſilvania: ſebbene gli convenne cangiar penſiero, quando ſeppe, che l'eſercito Criſtiano, valicato il Savo, voleva intraprendere l'aſſedio di Belgrado. Parve, che i principj pronoſticaſſero felicità nell'impreſa, imperocchè, avendo il Duca di Croy, ſul muover l'eſercito da Peter-Varadino, conſegnata una lettera ad un Contadino, in cui imponeva al Comandante di Seghedino l'apparecchiare quanto era di uopo per l'attacco di Temeſvar, queſto meſſaggiero com' egli deſiderava, cadde nelle mani del Seraſchiere, ed eſſendo ſtata data alla lettera intera fede, furono

no cavati da Belgrado trenta pezzi di Cannone, e inviati con parte di quel presidio al soccorso di Temesvar. Derivò da questo inganno, che potè tutto l'esercito passare il Savo senza contrasto, e comparire nelle vicinanze di Belgrado, senza che i Turchi si opponessero al di lui avanzamento. Fu subito conosciuta la necessità di chiudere con forti trinciere tutto quello spazio, che è tra il Danubio e il Savo, mentre, come altrove dissi, nell'angolo, che vien formato dalle correnti di questi fiumi è situata la Città, e fu compito il lavoro nel termine di nove giorni. Vennero ancora alzati alcuni Forti sulle rive de' fiumi, affinchè insieme colle barche, che ivi armate si trovavano, restasse impedito alle Saiche Turche l'inoltrarsi al soccorso della Piazza. Fu indi aperta la Trinciera sotto la direzione de' Generali Palfi, ed Archinto, ma non senza un feroce contrasto de' Turchi, i quali combatterono con tanto valore nella prima sortita, che convenne vi accorresse lo stesso Duca di Croy, per porger rimedio a qualchè confusione, che vedeasi nelle truppe Cristiane. Seguì poco dipoi la morte del Generale Archinto per un colpo di moschetto; sebbene, venendo sostituiti altri al comando, in tal maniera si avanzarono i lavori, che stimossi opportuno l'assaltare la Contrascarpa. Non ostante la resistenza de' Turchi, fu tale il coraggio degli Aggressori, che cominciarono a prender posto nella medesima; non avendo però pronti i badili per alzare terreno, divennero lacrimevole bersaglio de' colpi degli Assediati, i quali, non tralasciando qualunque mezzo valevole ad offendere, ricupe- 1693

1693 rarono finalmente il terreno perduto, fumante per il copioso sangue sparto dagli Alemanni. Questa fu l'ultima azione seguita in tale assedio, cominciato con infausta discordia tra il Duca di Croy, e il Generale Eister, e proseguito con lavori niente conformi alle regole dell' arte militare, e senza la necessaria provisione di molti attrezzi per difendersi da un presidio impegnato ad una lunga, e valorosa difesa. Stimando i Turchi una gran vittoria il non aver perduto, ne dimostrarono in ogni parte segni non ordinarj di gioja, e sulla preservazione di Belgrado fondarono i pronostici di miglior fortuna. Contenti intanto di veder allontanare l' Esercito Cristiano, non ardirono di seguitarlo, e lasciarono, che senza molestia facesse ritorno al solito accampamento di Peter-Varadino. Voleva il G. Visire accrescer le glorie di questa Campagna con spedire 4000. Tartari a saccheggiare tutto il paese lungo il Fiume Tibisco, dopo che avessero scortato un grosso convoglio a Temesvar, e Giula; ma fu molto diversa, da quella che credevano, la loro sorte. Incontrati presso Konad dal Generale Hofkirchen, colà spedito con otto Reggimenti, furono battuti con molta strage, rimanendo in poter de' Cesarei tutto il convoglio. Questo felice successo temperò in qualchè parte l'amarezza, che provò la Corte Imperiale per avere infruttuosamente ammassato in Ungheria un' esercito riputato bastevole a restituire Belgrado alla Corona di Ungheria.

Non solo dall' Ungheria vennero avvisi poco favorevoli, per esporre sempre a maggior prova la co-

stan-

stanza di Leopoldo, mentre ancora in altre parti più infelicemente combatterono le sue armi. Divisi i pareri de' molti Generali, che comandavano all' esercito d'Italia, finalmente per sodisfar gli Spagnuoli, fu determinato il blocco di Casale, dovendo nel tempo stesso la maggior parte dell' esercito attaccar Pinarolo. Restò facilmente superato, in primo luogo il Forte di Mirendol, ma quello di S. Brigida, che aveva comunicazione colla Fortezza resistè per lo spazio di quindici giorni agli Aggressori, e non se ne impadronirono senza la perdita di 2000. Soldati. Si rivoltarono allora i Collegati contro la Città, e perchè per il sito alpestre non riesce avvicinarsele cogli approcci, determinarono di molestarla colle bombe, non venendo accettate quarantamila doppie offerte da quegli abitanti, per liberarsi dalle spaventose rovine, che sogliono quelle cagionare. Quivi ancora fu qualchè discordia tra' Generali; onde dopo aver consumato inutilmente molto tempo, e dopo aver fatto provare alla Città tre soli giorni il tormento delle bombe, convenne loro pensare alla difesa, essendo calato dalle Montagne il Cattinat a devastar la Campagna. Questo esperto Generale timoroso, che di nuovo i Collegati si portassero a' danni del Delfinato, aveva procurato di fortificare i passi delle montagne, ed egli stava racchiuso dentro forti trinciere nel posto delle Finestrelle, per non esser costretto ad un svantaggioso cimento. Ma quando fu rinforzato da molte truppe staccate dagli Eserciti di Catalogna, di Fiandra, e del Reno, allora renduto formidabile agli Alleati, con 1693

un'

1693 eſercito di 22000. Fanti, e 8000. Cavalli ſceſe alla pianura per la Valle di Lanz, e ſi avanzò ſino a Rivoli. In queſto mentre la Veneria, Villa la più delizioſa del Duca di Savoja, fu deſolata da un buon Corpo di Cavalli, avverandoſi in tal maniera, che in queſta terra i noſtri diporti hanno ben ſpeſſo un fine luttuoſo. Il terrore degli Abitanti, e la neceſſità di opporſi a' Franceſi coſtrinſe il Duca ad allontanare l'eſercito da Pinarolo, avendo fatto prima volare il Forte di S. Brigida, e ſi accampò con 15000. Fanti, e 9000. Cavalli a Marſaglia, luogo mezz'ora ſolamente diſcoſto dal Cattinat. Uniti quivi a conſulta tutti i Generali, conſigliavano il Duca a paſſare il Po, e non eſporſi alla perdita di una battaglia; tanto più che le milizie Piemonteſi non poteano ſtare a fronte alle truppe di Francia, già di lunga mano aſſuefatte ad inſanguinarſi. Coſtante nulladimeno il Duca nella riſoluzione di combattere, convenne agli altri Generali cedere, e con diſuguaglianza di forze, e di coraggio prepararſi al cimento. Diſputoſs' invero lungamente la vittoria, imperocchè l'Ala deſtra, e il Corpo di Battaglia degli Alleati combattè quaſi ſino all'ultimo con vantaggio; ma eſſendo ſtata disfatta, dopo molte ore di un ſanguinoſo contraſto l'Ala ſiniſtra, convenne allora cedere interamente a' Franceſi l'onore della vittoria, che però non ottennero ſenza laſciare ſul campo di battaglia 3000. Soldati. Dalla parte degli Alleati tanto i morti, quanto i feriti arrivarono quaſi al numero di 6000., e tra i primi furono i due Maeſtri di Campo Pimentelli, e Velaſco, il Duca di Sciomberg figliuolo, ed ere-

de

de del valore del Mareſciallo, il figliuolo del Vice- 1693
Re di Napoli, un figliuolo del General Palfi, con molti altri Offiziali. Tra' feriti poi ſi annoverarono il Governator di Milano, il General Palfi, i Principi di Commercy, e Trivulzio, e molti altri qualificati Perſonaggi. Si credeva, che dopo queſt' azione l' eſercito Franceſe, compoſto delle migliori truppe della Nazione, e tanto a' nemici ſuperiore, intraprender doveſſe l' aſſedio di qualchè Piazza, ma, o foſſe per la ſtagione già avanzata al meſe di Ottobbre, o per vedere di nuovo il Duca di Savoja campeggiare preſſo Turino, e dipoi a Moncalieri, o per eſſere ſtate ſcoperte l' intelligenze, che aveva in Cuneo, e nel Mondovì, ricavato che ebbe il Cattinat ogni poſſibil contribuzione, ripaſsò l' alpi per ripoſarſi ne' quartieri.

Con ugual gloria, e con maggior profitto combatterono in Fiandra l' armi del Criſtianiſſimo. L' acquiſto d' Huy, ſenza dar tempo al Re Guglielmo di recarvi il ſoccorſo, fu la prima impreſa de' Franceſi: indi conſiderando il Mareſciallo di Lucemburgo, che molto ſi era diminuito il Campo Alleato per un rinforzo mandato a Liegi', e per eſſerſi portato il Principe di Vvittembergh a porre in contribuzione il paeſe addimandato di nuova conquiſta, ſtimò potere aſſalire il nemico ne' ſuoi ſteſſi alloggiamenti. Fu così atroce il contraſto, che più volte ſi vide ſpinta, e riſpinta l' una, e l' altra parte, eſſendo ben quattro volte ſmontato dal ſuo Cavallo l' Oranges per dar coraggio a' Soldati, e condurre in perſona i battaglioni alla zuffa. Mal grado però la lunga, e valoroſa difeſa, cedè finalmente

1693 te il Campo col cannone, e molti ſtendardi, ſebbene diſpoſe con mirabile ordine la ritirata, avendo a tal'effetto prima della battaglia fatto gettare più ponti ſopra il fiume Geete. Se il Luccmburgo ſi foſſe contentato di arreſtare i paſſi vittoriosi dentro i limiti del Campo acquiſtato, ſarebbe ſtata più glorioſa la ſua condotta; ma avendo voluto inſultare i Collegati, i quali con ottimo ordine ſi ritiravano, ſi ſparſe ancora molto ſangue per parte de' vincitori; onde ſi diſſe, che fra l'uno, e l'altro eſercito non minore di 20000. foſſe il numero de' morti. Il frutto di queſta vittoria, chiamata di Neervuiden, Caſtello allora ignobile, in cui il Re Guglielmo aveva il ſuo quartiere, fu la preſa di Charle-Roy, non avendo voluto i Collegati, ſebbene in numero di 70000., venire a nuova battaglia, ſpaventati dalle forti linee fatte dagli Aggreſſori. Non men formidabile era l'Armata, che ſul Reno comandava il Delfino. Prima dell'arrivo di queſto Principe ſi era preſentato il Conte di Tallard avanti Reinfeld, deſideroſo di farne l'acquiſto; ma avendo la coſtanza de' Difenſori dato tempo al Lantgravio di Aſſia di unir gente per il ſoccorſo, il Tallard ſi ritirò da quelle mura per rinforzare la grande Armata. Ad eſſa pure ſi unì il Mareſciallo di Lorges con quelle truppe, che in queſt'anno apportarono la più deplorabile deſolazione a Heidelberga, dove la licenza, e la rapacità militare nè pure laſciò intatti gli antichi Sepolcri. Divenuto l'eſercito del Delfino per l'unione di tante milizie molto più numeroſo di quello, a cui comandava il Baden, deſiderava portar la guerra nel

cuo-

cuore della Germania, con avanzarsi fino ad Ulma; 1693
e a quest' effetto passò il Reno a Filisburgo e s'inoltrò verso il Neker. Previde il General Cesareo i disegni del Nemico, e conoscendo, che senza prima dargli battaglia non si sarebbero i Francesi impegnati più innanzi, si accampò in sito vantaggioso sulle rive di detto fiume, e con forti ripari rendè inespugnabili i suoi alloggiamenti. Quindi per quanto venisse provocato con calde scaramuccie alla zuffa, e la vicinanza dell' esercito Francese irritasse l'ardore delle sue milizie, non mai volle abbandonare le trinciere, prevedendo, che in questa maniera il Delfino senz' alcun frutto sarebbe stato costretto a ritornare a Parigi, come in effetto seguì, quando vide, che l' arte militare del Baden. deluso aveva ogni premeditato disegno. Così soltanto sul Reno inutilmente comparve l' Armata più poderosa della Francia, mentre in ogn' altra parte si multiplicarono i trofei del Re Luigi, avendo gloriosamente combattuto le sue armi non solo in Fiandra, e in Italia, ma ancora in Catalogna coll' acquisto di Roses, e sul Mare con dissipare gran parte della Flotta mercantile degli Alleati numerosa di 150. vele.

Credè il Sommo Pontefice, che le Vittorie della Francia potessero ridurre l' Imperatore ad ammettere la pace, almeno per l' Italia, come non solo desiderava il Cristianissimo per il grave dispendio di questa guerra, ma molto più il Santo Padre, sentendo vivamente, che i quartieri di tante milize affliggessero i popoli; e che potesse recare qualchè pregiudizio alla S. Fede la communicazione con.

1693 tanti Eretici. Gli ſcriſſe pertanto un Breve ripieno de' più efficaci motivi per indurvi la Pietà di Leopoldo, rimoſtrandogli in eſſo, con quanta maggior gloria averebbe impiegato le ſue armi a depreſſione del Tiranno di Oriente, giacchè alle vittorie di Ungheria andava indiviſa la dilatazione della Fede; e che per lo contrario rendevaſi in ogni altra parte ſempre funeſta la guerra per lo ſpargimento del Sangue Criſtiano, e per quel profitto, che averebbe procurato di ritrarne l'Eresia. Meritavano ogni rifleſſo le ammonizioni del Vicario di Criſto; nè mancò l'Auguſto Monarca di conſiderare, ſe doveſſe per il pubblico vantaggio del Criſtianeſimo accettare l'invito, che gli veniva fatto alla pace. Quindi volendo ſentire il parere de' ſuoi Conſiglieri, gli venne rimoſtrato eſſer creſciuta a così alto ſegno la Potenza Franceſe, che ſe colla coſtanza della Lega non ſi rendeva meno formidabile, l'Imperio ſarebbe ſempre reſtato eſpoſto a' nuovi inſulti: Doverſi conſiderare, che mentre altrove erano rivolte l'armi della Germania, il Criſtianiſſimo avea turbata la di lei pace, perchè non mai creduto aveva, che ſi doveſſero unire tanti Principi contro di eſſo: Avere per verità già per qualchè anno quaſi in ogni luogo trionfato, ma renderſi per lo contrario evidente, che prima, ſarebbero mancati gli eſerciti, e il danaro alla ſola Francia, che a tutti gli Alleati; e che però per ottenere una pace ſtabile, e vantaggioſa, niente altro richiedevaſi, che non ſpaventarſi per le paſſate diſavventure: Eſſer neceſſario tenere l'armi in mano ſino a tanto, che l'Imperio non poteſſe acqui-

quiſſare quanto perduto avea dalla parte del Reno, 1693
e non foſſe reſtituito alli Spagnuoli, quanto era ſtato loro occupato ne' Paeſi Baſſi; tanto più che queſte perdite non verrebbero compenſate dagli acquiſti, che ſi poteſſero fare ne' deſerti della Schiavonia, e della Servia. Per queſte ragioni credè Ceſare di troppo mancare alla difeſa dell' Imperio, e alla Fede dovuta a' ſuoi Alleati, ſe porgeva l'orecchie alla pace; onde non potè conſolare il S. Padre, da cui veniva ſoſpirata colle brame più ardenti.

Fu dunque data al Sommo Pontefice una riſ- 1694
pettoſa negativa; ond' egli temendo, che gli Alemanni, acquartierati nelli Stati di Mantova, s' inoltraſſero nel Ferrareſe, allettati dal deſiderio della preda, impoſe al ſuo Nunzio Tanara, che faceſſe a Ceſare le più vive iſtanze, perchè foſſe riſpettato quel confine. Alla propoſta corriſpoſe l' Imperatore ſecondo i dettami della ſua Pietà, e Giuſtizia; ma non dileguandoſi dalla mente d' Innocenzo i timori della licenza militare, ſpedì qualchè numero di milizie a quella parte con fremito de' Comandanti Ceſarei, i quali interpetravano per aggravio del loro Sovrano la diffidenza, che pareva loro veniſſe dimoſtrata. Ceſsò nulladimeno ben toſto il timore di nuovi diſturbi, imperocchè, conſiderando quel Religioſiſſimo Monarca, che i Soldati del Papa appena ſarebbero ſtati baſtevoli per la difeſa, e di più riflettendo alla venerazione da ſe inalterabilmente proteſſata verſo la S. Sede, volle, che i ſuoi Capitani riguardaſſero con ogni riſpetto gli Stati Pontificj, e raffrenaſſero l'impeto delle milizie, ſempre deſideroſe di rapina. Non voglio quì

1694 ancora lasciare sotto silenzio un' altro atto della Religione di Leopoldo, il quale ebbe esecuzione dopo le Feste di Pentecoste. Trovavasi in Vienna il P. Massimiliano Deza della mia Congregazione, avendo ottenuto per la seconda volta l'onore di predicare in quella Corte, in cui poscia morì, quando per la terza volta vi si portò; e per tal causa si smarrirono le sue più illustri fatiche, non essendo rimasti al Mondo letterato se non i componimenti della sua età giovanile. Questo Padre dotato di Apostolico zelo fu il primo a introdurre nella nostra Casa di Genova la Compagnia della Divina Grazia, che poscia si è dilatata nell' altre della nostra Congregazione. Essendo dunque tutto applicato a promuovere in ogni luogo, dove si trovava la Gloria del Signore, trattò un giorno con Cesare della guerra, che egli col predetto Instituto mosso aveva in Italia contro il peccato mortale. Fu ascoltato da Leopoldo colla solita benignità, e sentendosi vivamente spronato ad arrollarsi in questa milizia con tutta l'Augustissima Casa, non avendo un Giusto maggior nemico che il peccato, volle, che il P. Deza ancora in Vienna ne fosse l'Istitutore, com' egli stesso ne diede pieno ragguaglio colla seguente lettera, per compiacere all'istanze di un Religioso.

Per ubbidire a' cenni di V.R. dico, che predicando a Cesare feci menzione incidentemente della Divina Grazia. Egli, come piissimo Principe, in privata udienza m' interrogò dell' Instituto, che da me spiegatoli, gli piacque grandemente, e disse, che questo era un' esercizio da combattere contro il peccato mortale, e

che

che perciò egli medesimo voleva esserne il Generale, 1694
e che intendeva si fondasse in Vienna. Mi fece a tal fine trattenere colà più mesi, e intanto per mezzo di Monsignor Tanara, Nunzio Pontificio impetrò da Roma l' Indulgenze medesime, che noi godiamo per detto esercizio. La terza Domenica della Pentecoste venne S.M. in persona coll' Augustissima Imperatrice a S. Michele, Chiesa de' PP. Bernabiti, e Parochia di Corte, insieme col Serenis. Re de' Romani, e l' Arciduchessa Maggiore, per assistere la mattina ad una Messa solenne dello Spirito Santo per buon principio dell' Opera. Indi si fermò con tutta la Corte in Convento, dove pranzò, ed io ebbi l'onore di sedere incontro a S.M. nella medesima Tavola, dove pure era l' Imperatrice, il Re de' Romani, e detta Arciduchessa. Terminato il pranzo, si ritirò S. M. in una Camera preparata a posta, e quivi presentatogli il Libro, si sottoscrisse il primo nella detta Compagnia, indi l' Imperatrice, il Re de' Romani, e l' Arciduchessa, e si tassarono in annua contribuzione per mantenimento dell Opera, e fu tutta la tassa tallari 500. l' anno. Dopo il pranzo si disse Vespro solenne, e poi, assistendo sempre li medesimi Augustissimi Personaggi con tutta la Corte, e Nobiltà di Vienna, si fece il solito esercizio, nel quale S.M. comandò, che io predicassi detta Divina Grazia, e facessi l' atto di contrizione per mostrare in atto pratico la forma, che si usa in Italia.

Ha poi S.M. dichiarato principal Protettore di essa Compagnia il Serenis. Re de Romani, Presidenti l'Eminentis. Colonitz, e M. Vescovo di Vienna, Assistenti dodici Cavalieri della Chiave di oro; e dato ordine di ergere nella medesima Chiesa sontuoso Altare col titolo del-

1694 *della Divina Grazia. L'eſercizio ivi ſi fa ogni Domenica a vicenda da un Padre Predicator Tedeſco, e un' altro Italiano, chiamato a poſta per ſimil funzione. In oltre ha S. M. eſortato tutti gli Ambaſciatori, e Inviati de' Principi a frequentare detto eſercizio, acciò ſegua con maggior decoro, ed egli ſteſſo è intervenuto già due volte per autenticarlo colla preſenza. Ecco il riſtretto di quanto è ſeguito per ubbidienza ec.*

Per verità non potrebbe non recar maraviglia, come la mente di queſto Monarca poteſſe così ſeriamente applicare a promuovere con ogni mezzo la Divozione, e la Pietà fra tanti diſturbi di guerra, ſe non foſſe noto al Mondo, che la Religione era il centro, a cui s' indrizzavano i ſuoi penſieri. Per ritornar dunque alle diſpoſizioni di queſta Campagna, come ſtimò neceſſario laſciare il Baden alla difeſa del Reno, così credè dover depoſitare in altre mani il Baſton di Generale per l'eſercito di Ungheria; e a queſto effetto fu richiamato dall' Italia il Caprara, rimanendo ad eſſo ſoſtituito il Principe Eugenio di Savoja. Oltre un buon numero di Ungari, e Raſciani, ebbe il Caprara un'eſercito di 36000. Tedeſchi per coprire la Fortezza di Peter-Varadino, di cui, precorrevano le voci, voleſſe il Nuovo Viſire tentare l'acquiſto; e perciò non ſolo volle Leopoldo vi foſſero ſempre più accreſciute le fortificazioni, ma che ancora s'intraprendeſſe a sbaſſare colle mine il Monte ad eſſo vicino. E invero troppo alterati ſi udirono in quelle frontiere gli avviſi, riſuonando in ogni parte la fama, che il G. Viſire Alì Baſsà di Tripoli, chiamato ad empire il luogo del G. Viſir Muſtafa, ch'era ſtato de-

depoſto, aveſſe adunato 80000. Combattenti, e quaſi non più temer doveſſe i Criſtiani, licenziato avea l'Ambaſciator d'Inghilterra Heemskerk, non volendo ſentire negoziati di pace. Prima del ſuo arrivo molti Legni de' Turchi ſi avanzarono alla foce del Tibiſco ad effetto di ſorprender Titul, poſto neceſſario a' Ceſarei per conſervare la comunicazione di Seghedino, e Tranſilvania colla Baſſa Ungheria. I Raſciani, che in numero di 500. guardavano quella Fortezza, non mancarono di dar notizia del loro pericolo al Conte Guido di Staremberg, Generale in Eſſek, onde ſpinti 500. Soldati a rinforzo di eſſi, poterono ributtare i Turchi, che non ſi ritirarono ſenza ſangue; e lo ſteſſo avvenne loro qualchè giorno dipoi, quando di nuovo tentarono quell'impreſa. Giunſe intanto il G. Viſire a Belgrado, dove adunato un G. Conſiglio di guerra vi fu ammeſſo ancora il Tekely; ſebbene era riuſcito a Ceſare il diminuirgli notabilmente i Seguaci, molti de' quali implorarono, ed ottennero benignamente il perdono. Eſſendo ſtato determinato l'aſſedio di Peter-Varadino, valicato il Savo, avvicinoſſi l'altiero Viſire all'eſercito Criſtiano, il quale teneva Peter-Varadino alle ſpalle, il Danubio ad un fianco, con un pantano dall'altro, e con alte trinciere avea fortificata la Fronte. Riſtretto il Caprara ne' ſuoi alloggiamenti laſciava, che i Turchi foſſero gli aſſalitori; e invero procuravano co' Legni armati ſul Danubio, e con molte partite di ſtringer ſempre più il Campo Criſtiano. Si vedevano ancora ben ſpeſſo paſſare con piccole barchette dall'altra parte del Danubio, per incomodare i Criſtia- 1694

1694 ſtiani, che per mezzo di un ponte, ſi portavano in quelle Campagne al foraggio; ed un giorno reſtarono trucidati 500. di eſſi da una non temuta ſorpreſa, qual perdita fu riſarcita da' Raſciani di Titul, i quali ſi renderono Padroni di venti barche cariche di munizioni, e di viveri, e di ſette pezzi di cannone. I Turchi intanto, quaſi formaſſero un'aſſedio, ſi andavano ſempre più avanzando cogli approcci verſo il Campo Criſtiano, ed eſſendo ſolamente 60. paſſi diſtanti dal medeſimo, il Cannone non lieve danno apportava all'una, e all'altra parte. Vinſe nulladimeno in fine la coſtanza del General Ceſareo, imperocchè, vedendo il G. Viſire non poco offeſo l'armamento Navale da una batteria de' Criſtiani, poſta ſulla riva del Danubio, e che per le pioggie autunnali, ſtando le milizie ſino al ginocchio nell'acqua, creſceva a diſmiſura il numero degli infermi, riſolvè diloggiare l'ultimo di Settembre favorito da un'orrida giornata, procurando d'ingannare i Criſtiani, con fingere un generale attacco collo ſcarico de' Cannoni. Nella ſua affrettata partenza non fu ſeguitato dall'Eſercito Criſtiano aſſai incomodato dalla lunga dimora in quel campo, eſſendo morti, e caduti infermi molti Soldati per l'infezione dell'aria, e per eſſere ſtati coſtretti a ſtare nel pantano: nulladimeno non mancarono gli Uſſari, e gli Haiduchi di uccider molti di quei Barbari, e ſpecialmente gli infermi, e feriti, che non aveano potuto ſeguitare la celere marcia dell'Armata. Varj furono i diſcorſi circa queſti due Generali, altri riprendendo come troppo timido il G. Viſire, per non avere aſſa-

li-

lito al suo arrivo le trinciere Cristiane, mentre 1694
non ancora erano giunti molti Reggimenti; altri condannando il Caprara come troppo circospetto, attesochè l'esercito Turco non era uguale in valore, sebbene nel numero oltrepassasse il Cristiano. Contento nulladimeno il Caprara di aver preservato Peter-Varadino, onde fu accolto al suo ritorno con gradimento da Cesare, e di aver talmente ivi impegnate le forze Ottomanne, che non poterono altrove portar soccorso, pretendeva, che alla saggia sua maturità si attribuisse la caduta di Giula, la quale, avendo sull'erto di una Collina un forte Castello, superar non si poteva, se non con impedire, che gli fosse recato soccorso di Vettovaglie. Coll'acquisto dunque di questa Piazza, fatto dal General Poland, riputossi non senza gloria terminata in Ungheria la Campagna, rendendosi in questa maniera la Transilvania sempre più impenetrabile. Precederono all'acquisto di Giula molte azioni in quelle vicinanze, avvengachè tentarono più volte i Turchi provederla di vettovaglie, ma per lo più perderono i convogli, e restò trucidata la Scorta. Molto ancora venne molestata la Bossina dagli infatigabili Croatti, riportandone ben spesso un ricco bottino con molti schiavi; e i Rasciani batterono replicatamente i Turchi, e Tartari, che scorrevano le Campagne, obligandogli a lasciare in pace il confine.

In Italia non vi fu azione, che meriti di esser riferita; e soltanto variamente parlossi dell'Indulto conceduto dal Duca di Savoja a' Barbetti di professare liberamente le loro Eresie nelle Valli Cozzie

1694 di Lucerna, Perosa, S. Martino, e Castelli ad essi adiacenti. Trovavasi dopo la morte del Duca di Sciomberg appresso il Duca il Signor di Rovignì Ugonotto, chiamato Milord Gallovuay, col carattere e d' Inviato Straordinario del Brittannico, e di Comandante de' Religionarj. Da questo si facevano a nome del suo Re le più vive istanze per la revocazione dell'Editto, col quale il 1686. sbandito avea da' suoi Stati ogni culto diverso dal Cattolico; domandando eziandio un Tempio per gli Eretici nella stessa sua Capitale. Quanto mostrossi il Duca costante in negare questa seconda dimanda, altrettanto credè dover condescendere alla prima, sul motivo di non privare lo Stato di quei popoli bellicosi, e perciò riputati necessarj alla sua difesa; siccome per compiacere all' Inghilterra, e all' Olanda, di dove riceveva grosse somme di danaro. La deliberazione di questo Principe dispiacque sommamente al Pontefice Innocenzo, il quale con un decreto del S. Offizio fece annullare l' Editto del Duca; e lo stesso Imperatore, che già si mostrò non curante della Corona di Ungheria, quando per preservarla pareva necessario condescendere all'istanze de' Protestanti, non potè a meno di mostrarne al Nunzio Pontificio il proprio dolore. Venendo nulladimeno sostenuta da' Ministri del Duca come necessaria questa risoluzione, fu da Innocenzo, per le pessime circostanze di quei tempi, sospeso il Decreto del S. Offizio, sperando, che la di lui Pietà risarcito averebbe in altre congiunture i danni, che temevansi sovrastare alla Religione. Assistito intanto questo Principe da' Religionarj, e avendo unito col-

colle truppe de' Collegati un groſſo Eſercito, aſpet- 1694
tavano quelli dal di lui valore una vigoroſa Campagna: ma conſumato il tempo in marcie, e contramarcie, niente altro fu intrapreſo che l'impadronirſi di nuovo nelle vicinanze di Caſale del Caſtello di S. Giorgio, occupato, e dipoi abbandonato l'anno traſcorſo. I ſoli Religionarj furono i Nemici più formidabili, che aveſſe quest'anno il Sig. di Cattinat, il quale con poca gente guardava il poſto delle Finiſtrelle, ed altri paſſi delle montagne. Per queſto contegno del Duca, ſi divulgò una voce, che aveſſero cominciato a far breccia nel ſuo cuore gli inviti alla pace, che gli faceva la Francia colle lettere del Duca d'Orleans, e per mezzo dello ſteſſo Cattinat.

Parve, che ancora in ogni altra parte non aveſſero i Generali in quest'anno altra mira, che di non combattere. Trovavaſi il Delfino al comando dell'Armata di Fiandra per opporſi ad ogni avanzamento dell'Oranges, il di cui Eſercito non era minore di 120000. combattenti. Intenti nulladimeno i Generali a ſfuggire il cimento, ſoltanto nel fine della Campagna fu da' Collegati inveſtito, e ricuperato Huy, colla ſtrage di tutta la guarnigione del Caſtello preſo per aſſalto. Parimente ſul Reno parve ſi godeſſe la pace, mentre il Mareſciallo di Lorges appena ſi vide a fronte il Baden, che ripaſsò il fiume da eſſo valicato; e queſto nel cadere della ſtagione, entrato nella baſſa Alſazia contento di averne ricavate molte contribuzioni, immantinente ritornò a' primi alloggiamenti. Intanto per la ſpeſa eccеſſiva, ſebben neceſſaria, in mantenere tante Ar-

1694 mate, erano esausti gli Erarj; e i popoli aggravati da esorbitanti contribuzioni addimandavano in ogni luogo la pace: ma più che ad ogn'altro pareva necessaria alla Francia, a di cui danni era sopraggiunta una gran carestia. Contuttociò gli Alleati non vedendo ancora abbattuta la potenza di quella Corona, sordi si mostravano ad ogni voce, sperando dal proseguire la guerra ogni vantaggio.

Molto più però, che ad ogn'altro conveniva 1695 all'Imperatore riflettere a' modi necessarj per unire nuove truppe, facendo i Turchi straordinare diligenze per uscire poderosi in Campagna. Morì nell' Inverno di quest'anno il Sultano Acmet Secondo, a cui, sebbene desiderava il G. Visire, che fosse sostituito un di lui figlio, bambino di due anni, nulladimeno col favore de' Principali del Serraglio venne acclamato Mustafà, figlio primogenito dell' ambizioso Meemet IV., che spinse le sue armi sotto Vienna, ed era morto due anni innanzi nella prigione di Andrinopoli. Era il nuovo Sultano nell' età di 30. anni, abbastanza capace della grand' arte di regnare, di spirito vivace, e di genio guerriero; onde promesso avea nel salire al Trono di sollevare al primiero splendore la depressa Monarchia. Elesse a questo effetto per suo primo Visire Maometto Bossinese, giovane di anni, e d'inclinazione feroce, e gli impose l'unire un'esercito, a cui potesse egli comandare in persona, senza pericolo che restasse la sua gloria oscurata. Non era ignoto alla Corte di Vienna quanto si era determinato in Costantinopoli, e però l' Imperatore, per unire un'esercito valevole a rendere inutili gli sforzi degli Ottoman-

manni, procurò, che Federigo Augusto, Elettore 1695
di Sassonia, colle stesse condizioni già accordate all' Elettore di Baviera, si disponesse a passare con 8000. de' suoi al comando dell' esercito di Ungheria. Era questo Principe nella fiorita età di 25. anni, bellicoso di genio, nè dir si potea ignota alla sua gran mente l' Arte militare, essendo stato nella Fiandra le due precedenti Campagne: nulladimeno perchè dal fervor del suo spirito non restasse impegnato in azioni troppo ardite, nelle deliberazioni da prendersi, doveva sempre ascoltare il Maresciallo di Campo Caprara. Comandò eziandio l' Imperatore, che sempre più venissero perfezionate le nuove fortificazioni di Peter-Varadino, affinchè da quella parte incontrasse il Sultano ogni maggiore opposizione: e perchè ben conosceva, che troppo imbelle è il nostro braccio, se non riceve dal Cielo il vigore, per questo con straordinarie processioni, ed altre Opere di Pietà volle s' imploraſſe in Vienna il Divino Soccorso. Essendosi in questa maniera proveduto alla difesa dell' Ungheria, riputaronsi sicure le frontiere del Reno con lasciarvi il Principe di Baden; e speravasi ogni vantaggio in Italia, dove il Principe Eugenio comandava a 16000. Imperiali; come ancora in Fiandra, avendo l'Orange un' Esercito superiore a quello della Francia. Queste furono le saggie disposizioni, colle quali la gran mente di Leopoldo, preparato avea in ogni parte una poderosa resistenza; ma Iddio, che suole talvolta mortificarci, con rendere inutile la nostra diligenza, volle, che in Ungheria contro la comune espettazione trionfasse il nuovo Sultano.

Cre-

1695 Crederono i Generali Ceſarei, che le mire de' Turchi foſſero rivolte verſo la Fortezza di Peter-Varadino, per rimuovere queſt' oſtacolo a ricuperare quel molto, che perduto aveano nell'Inferiore Ungheria: e invero queſta impreſa era lo ſcopo, dove mirava il G. Signore, ſe non gli foſſe ſtato rimoſtrato qual danno derivato ne foſſe alle ſue truppe l'anno traſcorſo, per eſſerſi inoltrate a quella parte. Gettati dunque da' Turchi alcuni ponti ſul Danubio nelle vicinanze di Banzova, fecero conoſcere, che volevano rivolgerſi contro l' Ungheria Superiore, o contro la Tranſilvania; onde l' Elettore, il quale con 50000. Alemanni era accampato preſſo Peter-Varadino, laſciato il Generale Herbeville alla difeſa della Piazza, valicò ancor'egli il Danubio, per andare in traccia dell' Armata Ottomanna. Fu ſcelta per queſta marcia una ſtrada niente propria, imperocchè dopo avere paſſato il Tibiſco verſo Betſch, conobbero, che non potevano andare più innanzi per le paludi, che attraverſavano il camino. Fu riſoluto allora di ripaſſare il Tibiſco, e avanzarſi verſo Segedino, e poſcia di nuovo valicarlo in vicinanza della piccola Caniſſa; ma, o derivaſſe dalla poca eſperienza di alcuni Generali, o dall'aver udito con troppo ſpavento l'attacco di Titul, dopo aver fatto tutto il predetto viaggio, tornò l'Eſercito indietro verſo Segedino. Per i gravi diſordini di queſta marcia, poterono i Turchi, invero grandemente timoroſi dell' Armata Criſtiana, accingerſi a qualchè impreſa. In primo luogo, per eſſers' incaminati per la ſtrada di Betſch, erano i Ceſarei

an-

ancora lontani cinque giorni da Lippa, quando fu 1695
inveſtita, e ſuperata ſenz'approcci, e ſenza batteria da 15000. Turchi, non ſpaventati dall' intrepida reſiſtenza di 1600. Alemanni, de' quali era compoſta la guarnigione. Dopo queſt'acquiſto, per la voce ſparta, che l'Elettore, paſſato il Maros, contiguo a Chonad, marciaſſe verſo Arat, fu tale lo sbigottimento dell' Armata Ottomanna, che fatte ſaltare le fortificazioni della conquiſtata Città, rivoltoſſi a gran paſſi verſo Temiſvar, caminando ancora a lume di lanterne: quando però ſeppe eſſerſi di nuovo preſa da' Criſtiani la ſtrada di Segedino, cangiato il timore in orgoglio, volle il G. Signore, che il ſuo Eſercito piegaſſe verſo Lugos. Non lungi da queſto Caſtello ſtava accampato il General Veterani con 7000. Tedeſchi, a cui erano ſtate inviate da Arat lettere dell'Elettore, e del Caprara per concertare il modo di unire le loro armi. Non avendo intanto ricevuto da queſti alcuno avviſo della loro ritirata, ſtimò falſa la voce, che ſi avanzaſſe contro di eſſo tutto l'Eſercito Ottomanno, conoſcendo, che, eſſendo il Campo Ceſareo in Arat, venivano gli Infedeli ad eſſer colti nel mezzo, ed eſpoſti ad una ſtrage univerſale. Tralaſciando dunque di ritirarſi verſo la Porta Ferrea, o ſotto Karanſebes, procurava informarſi degli andamenti del Nemico, e renduto certo contro ogni eſpettazione della di lui vicinanza, fece con gabbionate mettere al coperto quattro cannoni, condotti ſull' orlo del foſſo de' ſuoi alloggiamenti, ſebbene la furia de' Turchi non diede tempo di perfezionare il lavoro. Fu aſſalito il piccolo campo del Veterani

di

1695 di fronte, perchè dall'altre parti era guardato da un boſco, e da una palude, e quaſi tutta l'offeſa, e la difeſa ſi riſtrinſe intorno alla predetta batteria, di cui tre volte impadronitiſi gli Ottomanni, tre volte furono con ſtrage incredibile rigettati. La quarta volta, in cui ne diſcacciarono i Criſtiani, furono di nuovo con tal coraggio caricati dallo ſteſſo Veterani, che ſi videro poſti in una gran confuſione. Fu allora gran ſvantaggio di quei valoroſi Alemanni non poter per l'anguſtia del ſito dilatare gli ſquadroni, e portarſi in buona ordinanza contro i Turchi; onde per queſta cagione, e per la grande ſtanchezza, eſſendo quaſi ſempre convenuto a' medeſimi trovarſi nella ſanguinoſa tenzone, dopo ſei ore di così atroce battaglia, determinarono di abbandonare il Campo alle nuove truppe, che venivano ſpinte dall'intera Armata Ottomanna ivi preſente, e ritirarſi con buon'ordine, ſenz'abbandonarſi alla diſperazione della fuga. In volere eſeguire queſta ritirata, il Veterani, che dirigeva la Retroguardia, ricevè cinque mortali ferite; contuttociò non volendolo abbandonare quelle Milizie, che viveranno immortali nella memoria de' Poſteri, fu poſto in una Carrozza per ſalvarlo, e perchè queſta reſtò immobile nella vicina palude, lo fecero ſalire ſopra un Cavallo, ſoſtenendolo ſopra di eſſo due Servitori. Ciò non baſtò, perchè non gli foſſe involato l'onor del ſepolcro, avvengachè, eſſendo ſopravenuto uno ſtuolo di Turchi, fu da quelli barbaramente trucidato. Gli Infedeli eſtinti in queſta battaglia furono circa 12000. con alcuni de' più valoroſi Baſsà, e degli Imperiali

non

non mancarono che mille fanti, e 1400. cavalli. 1695
Fu però sopra ogni credere deplorata la perdita del Veterani, singolarmente amato dall' Imperatore, per l'affetto, che aveva verso l' Augustissima Casa, e per il valore, col quale era divenuto in più occasioni lo spavento del Trace. Risplendeva eziandio in così ragguardevole Personaggio la vera Pietà Cristiana, ed ogni altra dote, che rende glorioso un Capitano; onde giustamente può gloriarsi Urbino sua Patria di aver dato questo Eroe agli Eserciti Cristiani. Dopo la battaglia il General Truchses, abbandonato Karansebes, ritirossi con 1400. soldati verso la Porta Ferrea, temendo, che il Sultano volesse assalire la Transilvania. Egli però sbigottito dalla gran resistenza, che fatto gli aveva una così piccol' Armata, diroccato Karansebes, e ancora Lugos da esso sorpreso, non volle aspettare, che l'Elettore tornasse a passare il Tibisco, e s'incamminò per la Vallachia a Costantinopoli. Nella lontananza dell' armi Cristiane riuscì ancora a quel Corpo di Turchi, ch' era rimasto a Belgrado, di accostarsi a Titul, il quale venne con tal furia investito, che ne divennero in un giorno e mezzo Padroni, senza dar tempo all' Herbeville di poterne frastornare l'acquisto. L' Elettore poco pratico del paese, non impedì queste perdite; e gli altri Generali procurarono difendersi con aggravarsi scambievolmente degli errori seguiti in questa Campagna. Intanto, mentre Cesare con suo grave cordoglio vedeva avere inutilmente impiegato tante brave milizie, per deprimere il fasto del nuovo Sultano, risonavano con strepitose grida le contrade

1695 di Costantinopoli, dove questo entrò da trionfante, conducendo seco 1 cannoni tolti da' pochi Castelli da lui soggiogati, e facendo barbara pompa di 1300. Schiavi Alemanni, aggravati di pesanti catene.

Sembrava, che quest'anno la discordia tra' Generali avesse in ogni parte congiurato ad impedire l'imprese dell'armi Cesaree. Era ritornato dalla Corte di Vienna sul principiare della Campagna il Principe Eugenio, e avendo portato l'ordine dell'assedio di Casale, e che dopo l'acquisto fosse presidiato da truppe Alemanne, non voleva il Duca di Savoja incaminare a quella parte l'Esercito, senza la condizione che restasse demolito. Dispiacendo ciò a' Generali Imperiali, e Spagnuoli, passavasi il tempo in consulte; onde fu d'uopo spedire a Vienna, per ottenere il consenso della demolizione. Rimanendo intanto altrove distratte le forze del Cattinat, imperocchè l'Ammiraglio Russel colla Flotta Anglolanda minacciava Nizza, ed altre Piazze, possedute dalla Francia nel Mediterraneo, fu lasciato il Gen·ral Rabutin alla difesa del Piemonte, se mai il Nemico fosse calato dalle Montagne, e gli altri Generali Alleati con 25000. fanti, e quattro mila cavalli s'incaminarono verso Casale. Si erge questa Gittà in una vaga pianura del Monferrato, sulla ripa destra del Po tra Turino, e Valenza, onde si rende Padrona della navigazione di quel Fiume Reale. Oltre la Città regolarmente fortificata, ha una Cittadella, a cui non aveano mancato i Francesi di aggiungere all'antiche nuove difese; e sebbene di questa sola fu comprato il

do-

dominio da Luigi XIV. l'anno 1681., nulladimeno dieci anni dopo, per non so qual timore; il Marchese di Crenan Governatore prese il possesso ancora della Città. Fu destinato agli Alemanni, e Savojardi l'attacco della Cittadella, e agli Spagnuoli quello della Città, e per l'emulazione delle Nazioni si rendè così vigoroso, che non volendo gli Abitanti più lungamente sostenere il tormento delle bombe, e vedendosi eziandio aperta nella Cittadella una gran breccia, fu necessitato il Governatore dopo 12. giorni di assedio a capitolare la resa. Sarà sempre memorabile, che nelle condizioni convennero, che non solo i vincitori, ma i vinti ancora dovessero adoprarsi in demolire tutte le fortificazioni della Piazza, vedendosi perciò a gara atterrare quei superbi lavori, opera de' più rinomati Ingegnieri. Procurò il Duca di Mantova colle più umili preghiere ottenere dal Duca di Savoja, che con minor rigore fosse eseguita questa demolizione, nulladimeno non gli riuscì impetrare se non che restassero in piè due baluardi del Castello, per potersi conservare il dritto della navigazione, e ciò conseguì dalla naturale compassione di Leopoldo. Con questa impresa ebbe il suo principio, ed il suo termine la Campagna in Italia. 1695

Molto più strepitoso fu l'assedio di Namur, intrapreso dal Re Guglielmo con 70000., soldati, e 25000. guastatori; non tratterrò però quivi lungamente la penna, se non quanto è necessario, per registrare i successi di una Lega, Capo della quale era l'Imperatore Leopoldo. Risoluti in quest'anno gli Alleati di comparire formidabili alla Francia, dopo aver

1695 aver finto d'attaccare le linee Franceſi, divulgando, che indi paſſar volevano all'aſſedio di Doncherchen, preſero la ſtrada di Namur, Piazza di gran conſeguenza, e perciò difeſa con ogni geloſia. Non furono così occulti i diſegni de' Collegati, che non ne concepiſſe qualchè ſoſpetto il Mareſciallo di Villeroy, il quale comandava all'armi del Criſtianiſſimo, in luogo del defonto Franceſco Enrico di Memoranci, Mareſciallo di Luxemburgo; quindi furono introdotti alla difeſa della Piazza 14000. ſoldati, 12. Ingegnieri, ed ebbe tempo di racchiudervi ſi ancora il Mareſciallo di Beuflers. Non meno di cento cannoni, e cento mortari a bombe berſagliavano la Piazza, ma non per queſto laſciando i Difenſori di opporſi con ogni vigore, ſoſtennero più di un Meſe la Città, per dar tempo al Mareſciallo di Villeroy di recar loro ſoccorſo. La linea di circonvallazione, renduta impenetrabile dagli Aſſedianti, tolſe a queſto Generale l'animo di ſormontarla; ed eſſendogli ancora riuſcito inutile il diſegno di battere il Principe Carlo di Vaudemont, che ſtava accampato con 30000. uomini quattro leghe lontano dalle linee, fece aſſaltare Diſmunda, e dipoi Deynſe, le quali dopo l'acquiſto furono ſmantellate, rimanendo la guarnigione prigioniera di guerra. Piccolo ſollievo però era queſto a Namur, onde alli 4. di Agoſto, dopo 20. giorni di trinciera aperta, la Città addimandò di arrenderſi, ritirandoſi i Franceſi nel Caſtello, per far ivi l'ultime prove del valore. Si videro dopo il travaglio di più giorni aperte ſpazioſe breccie, e allora eſſendo ſtato ordinato un ge-

ne-

nerale assalto, se questo non bastò per dare l'ultimo compimento all'impresa, servì perchè conoscesse la guarnigione di non potersi esporre ad un secondo cimento, e perciò fu finalmente ceduta quella Fortezza, nella di cui difesa morì la metà del presidio, sebbene molto più copioso fu il sangue, che sparsero i Vincitori. Restò in parte funestata l'allegrezza dell'acquisto per il bombardamento, che seguì nel tempo dell'assedio della Città di Brusselles, colla desolazione delle sostanze di tanti innocenti, de' Tempj a Dio consacrati, e delle cose più sacrosante. Sino dall' anno passato con sommo sdegno del Re Luigi intrapreso aveva la Flotta Inglese a tormentare colle bombe alcune Città delle Coste Marittime, e quest'anno ancora non lieve danno avea cagionato colle medesime alle Città di S. Malò, e Granville. Non desistendo all'istanze del Cristianissimo da questa sorta di offese, volle egli, che Brusselles soggiacesse all'aspra vendetta di provare questi orribili incendj, da' quali fu desolata la terza parte di così rinomata Città. Se in Fiandra non furono in questa Campagna oziosi gli eserciti, sul Reno il Principe di Baden, e il Maresciallo di Lorges, quasi ugualmente timorosi, sfuggirono di venire alle mani; e si proposero l' impedirsi scambievolmente ogni acquisto. 1695

Non cessava intanto il Pontefice di stimolare con nuovi efficacissimi Brevi l'Imperatore, e il Re Cattolico alla pace. Ancora il Nunzio Tanara procurò di rendere più efficaci colla viva voce i sentimenti espressi nel Breve Pontificio, rappresentando, che con ammettersi da Cesare la pace spiccava l'alta- 1696

ri-

1696 riputazione dell'armi Alemanne, mentre per l'oppoſizione principalmente fatta da eſſe alle formidabili Armate del Re Luigi, veniva da eſſo deſiderata: Che il Mondo conſapevole delle brame di quel Monarca, creduto avrebbe, che almeno tacitamente ſi dichiaraſſe per vinto; tanto più che nella paſſata Campagna gli erano ſtate rapite due Piazze, le quali erano annoverate tra le principali Fortezze di Europa: Eſſer neceſſaria la pace ancora per il ben pubblico, eſſendochè, rimanendo già di lunga mano interrotto il commercio, ed il traffico, ſi vedevano impoveriti i Vaſſalli, e perciò ridotti all'impoſſibilità di contribuire al pubblico Erario quegli immenſi teſori, che erano neceſſarj per ſoſtenere in tante parti la guerra: Ricorrere al Tribunale della Ceſarea Clemenza con lacrimevoli voci tutti i popoli di quelle infelici Provincie, che già per tanti anni venivano dalla guerra deſolate, negando ad eſſi le Campagne, ricoperte d'inſepolti cadaveri, il neceſſario alimento; oltre di che gli incendj privati gli avevano ſino di quei miſerabili tuguri, da' quali erano difeſi dall'inclemenza delle ſtagioni: Renderſi oggetto degno della compaſſione di un Ceſare Auſtriaco la Religione oltraggiata dalla lingua di tanti Eretici, che militavano nelle Provincie Cattoliche, e dal venire profanati i Sacri Tempj, conculcate le S. Imagini, e adoprati i Sacri Vaſi, con orrore de' fedeli, in ogni uſo profano: Non darſi orecchie fra gli ſtrepiti militari alle Divine, ed eccleſiaſtiche leggi, e perciò vederſi in molti luoghi quaſi affatto ceſſato ogni culto; nè recar più alcuno orrore a' popoli avvez-

zi

zi alla licenza, ogni più grave disordine contro l' onestà delle Coniugate, e la purità delle Vergini. Come l'Imperatore Leopoldo ricevè colla più divota filiale osservanza il Breve indrizzatogli da Innocenzo, così non lasciò di ascoltare co' più vivi segni della sua innata Pietà, quanto espresse l'eloquenza del Nunzio; ma perchè non poteva senza il consenso de' Collegati ammettere alcun Trattato, per questo, dopo aver dimostrato il suo gradimento, rispose, che conveniva sentire quali sodisfazioni venissero pretese principalmente dal Re Cattolico, contro di cui le armi Francesi riportati avevano quasi in ogni Campagna molti vantaggi. 1696

Mentre si affaticava il zelo del Pontefice per dar la pace all'afflitta Europa, comparve a Vienna Cosimo Nikitz, Inviato del Gran Zar di Moscovia, per concertare il modo di render più temuta la Sacra Lega coll' unione dell' armi Moscovite. Non potea non gradire Leopoldo, che un Principe molto stimato e per le ricchezze, e per il numero de Vassalli, volesse seco unirsi per abbassare l'orgoglio del nuovo Sultano; ma non mancava la Politica di suggerire forti ragioni, per renderlo men curante di quest' Alleanza. Oltre l' incostanza, e le vane millanterie della Nazione, sapevasi avere il nuovo Zar Pietro, Giovane di anni, e d' Idee molto diverse da quelle de' suoi Antecessori, un gran desio di gloria, accresciuto dal genio guerriero, e dal desiderio di dilatare il confine delle sue vaste Provincie: Aspettare da esso tutti i Cristiani seguaci del Rito Greco il risorgimento dell'Imperio Orientale; e perciò potersi cre-

1696 credere, che, quando impugnato aveſſe con felicità l'armi contro l' Ottomanno, gli ſi ſarebbe ſoggettata la Grecia, e a diſmiſura accreſciute le forze, non ſolo coll' unione de' Vallacchi, ma molto più de'popoli bellicoſi dell' Albania: Che quando ciò foſſe accaduto, averebbe avuto l' Imperio dell' Occidente alle ſue frontiere una Potenza indomabile, la quale poco meno de' Turchi, per l' oſtinato ſuo Sciſma, nutriva nel cuore un' odio mortale contro i Latini. Non baſtarano però queſte rifleſſioni per divertire i Trattati; imperocchè non appariva così imminente il pericolo de' mali ſopraddetti, e per l'altra parte, offerendo il Zar di ritornare all' aſſedio del famoſo Aſach, inutilmente intrapreſo l' anno traſcorſo, e di armare i Coſacchi, venivano in queſta maniera i Tartari impediti dal portarſi a danni dell' Ungheria. Avendo dunque deputato i Conti Kinski, e di Starembergh, e Unnibaldo Baſtiano Zeil per trattare coll' Inviato Moſcovita, paſſoſſi alla conſiderazione dell' impreſe da intraprenderſi dall'eſercito Ceſareo in Ungheria, conſigliando il Principe di Baden l' attacco di Belgrado, e il Commiſſario Generale Heiſler quello di Temiſvar. Eſſendo per la diverſità de' pareri ſoſpeſe le riſoluzioni, volle Ceſare, che dipendeſſe dall' arbitrio del General Caprara il determinare ciò, che le circoſtanze de'luoghi, e de' tempi dimoſtraſſero eſſere più opportuno. Partito dunque da Vienna l' Elettor di Saſſonia, il quale colla direzione del Caprara doveva ancora in queſt' anno comandare all' eſercito, trovò adunati nelle vicinanze di Peter-Varadino. 50000. Alemanni, un'altro Corpo

po de' quali militava nella Transilvania sotto il co- 1696
mando del Conte Rabutino. Determinossi allora da' Generali l'attacco di Temisvar, Piazza situata sulle sponde del Temes, difesa da un forte Castello, e da una bene intesa Palanca. L'essere ella Capitale di un vastissimo Comitato, che dal Maros si dilata fino al Danubio, e la giurisdizione, che esercita sopra la Rascia, erano due gran motivi per procurare di soggiogarla, molto premendo, che quei popoli bellicosi riacquistassero la libertà; oltre di che, essendo ella a confini della Transilvania, e Vallacchia, il di lei acquisto averebbe assicurato il possesso della prima, e agevolato l'impadronirsi dell' altra. In esecuzione di questa deliberazione, lasciato il General Truchses con un Corpo di scelte milizie alla custodia del tante volte perduto, e racquistato Titul, s'incaminò l'Esercito verso Seghedino, ed ivi, passato il Tibisco, si fece vedere nelle vicinanze di Temisvar.

Non ostanti le ostilità de' Moscoviti verso il Mar Negro, risoluto avea il Sultano di portarsi ancora in questo anno a far la Campagna in Ungheria, dove sperava di accrescer le palme acquistate l'anno trascorso nella battaglia di Lugos. Dati dunque ordini rigorosi per ammassare un' Esercito più del solito numeroso, giunto era a Belgrado con 80000. combattenti, quando già le truppe Imperiali marciavano verso Temisvar. Desiderava egli attaccare il piccolo Corpo, destinato alla difesa di Titul, sull'esempio dell'anno passato, in cui gli riuscì battere la piccola Armata del Veterani; ma avendone assalito invano un Forte, ed

1696 essendo il sopradetto Corpo disposto a contrastargli il passaggio del Tibisco, risolvè finalmente avanzarsi verso Temisvar, sollecitato ancora dalle lettere di quel Bassà Comandante; onde venne a porre gli alloggiamenti presso la piccola fiumara, chiamata Bega. Alla nuova della marcia del Sultano, abbandonò l'Elettore il principiato assedio, sperando, che con riportare una piena vittoria sopra l'Armata nemica, aprir gli si dovesse la strada, non solo a questa, ma ad altre ancora maggiori imprese. Arrivato che fu in vicinanza dell'Armata Ottomanna, i Turchi furono i primi ad assalire i Cristiani, per discacciarli da un posto, dove alzata aveano una batteria di cannoni; ma sebbene non mancarono di rinovare per tre volte l'assalto, convenne loro di ritirarsi con molta perdita. Stimò allora il Sultano miglior consiglio mutare il suo campo, e venne a prender posto fra due paludi, che gli guardavano i fianchi, e con insuperabil trinciera procurò difender la fronte. Non mancò nulladimeno di accostarvisi l'Elettore; costanti però i Turchi in non volere abbandonare i loro ripari, convenne all'Esercito Cristiano allontanarsi, seguitato dal Nemico con tal riserva, che nel poco spazio di terreno, in cui schierò le sue squadre, alzò tre trinciere per sua difesa. Fu dunque necessario a' Generali Cesarei combattere col cannone, col quale fulminando con incessanti tiri da un luogo eminente, si videro ben presto stesi molti cadaveri al suolo, e fu obbligato il Sultano a ricercare per la terza volta nuovi alloggiamenti. Alla risoluzione di cambiar posto, ne seguì una sollecita

ta marcia, nascosta con ogni cautela alla vigilanza 1696
de' Cesarei, e venne in tal maniera ad alloggiare l'Esercito, che per sua difesa aveva alle spalle la Bega, alla fronte una trinciera di carri, al fianco sinistro la palude, che guarda Temisvar, e al destro una gran selva, da cui veniva separato dall' Ala sinistra degli Imperiali. Dentro questa selva, in cui s'inoltrò il Generale Heister con sei battaglioni, e due Reggimenti di Dragoni, si combattè lungamente dalle partite con varia fortuna, ed essendovi accorso il Generale Heisler con un Reggimento di Cavalleria, per riparare al disordine, in cui si vedevano i Dragoni, ferito da una palla di moschetto, e da un colpo di scimitarra, fu tratto da' suoi fuor della mischia, dove poco sopravvisse. La morte di questo Generale disanimò la Cavalleria, e già stava per cedere, se non fosse sopraggiunto il Conte Rubutin col Reggimento Sireni; ma sopravvenendo ancora dalla parte de' Turchi nuove scelte milizie, si rendè più che mai sanguinoso il contrasto, fino a tanto che, assaliti i Barbari per fianco dal Reggimento Caprara, tagliò fuori mille cavalli, che tutti furono trucidati, e costrinse gli altri a ritirarsi alla difesa de' loro carri. In questi diversi conflitti perderono i Turchi 8000. soldati, e meno della metà i Cristiani; nulladimeno fu tacciata la condotta de' Generali Imperiali, perchè, senza riportare alcun frutto, dopo quest' ultima azione convenne loro ritirarsi a' quartieri, e tra essi fu principalmente incolpato il defonto Heisler, perchè troppo avesse voluto sostenere l'impegno di condurre l'Esercito alla volta di Temisvar. Certo è

1696 che contento il Sultano Mustafà di aver preservato questa Piazza, dopo averla visitata, portossi a Costantinopoli a ricevere gli applausi, che fatti gli venivano da' popoli, come a Ristoratore dell'abbattuto Imperio Ottomanno. In Vienna però, in cui niun profitto vedevasi ricavato da una guerra così dispendiosa, non fu accolto con liete voci il Caprara; e solo udironsi con qualchè applauso i successi della Croazia, dove il Conte Cheglerich, Comandante di Costanizza, soggiogò un Forte fabbricato da' Turchi in un' Isola del Fiume Unna, e il Bano di quel Regno, Conte Battiani espugnò colla spada alla mano i Castelli di Vranogod, e di Rudrou, molto forti per il sito, e di gran conseguenza in quelle Frontiere. Fu udita ancora con molto contento la presa di Asach fatta dalle armi Moscovite, qual Città veniva guardata da' Turchi con ogni vigilanza, imperocchè dal dominio di essa dipendeva altresì il dominio del Mar Nero. Non contento il Zar di questo acquisto, soggiogò ancora Luetich, Piazza posta sulle sponde del piccolo Tanai, essendosi alla gloria di questi acquisti aggiunta la memorabil sanguinosissima rotta, che da' Cosacchi fu data a un grosso Esercito di Tartari. Avvisato dunque Leopoldo da una lettera del Zar di quanto operato avesse contro il comune Nemico, volle si desse l' ultima mano a' Trattati, ch' erano stati sospesi per la morte del Gran Giovanni III. Re di Polonia, e fu da Cesare, e dalla Repubblica di Venezia ammesso quel Principe nella Sacra Lega contro l' Imperio Ottomanno.

Mentre questo nuovo Collegato si unì coll' Im-

pe-

peratore contro il Turco, si disunì dalla Lega formata contro la Francia il Duca di Savoja, quando appunto si temeva in Italia una sanguinosa Campagna. Si vide scendere nel mese di Maggio dall' alpi il Maresciallo di Cattinat, e accamparsi tra Rivoli, e Rivalta, con 35000. fanti, e 10000. cavalli; onde essendo superiore agli Alleati, che numeravano sotto le loro insegne soltanto 40000. combattenti, credevasi, che volesse scacciarli da' loro posti, per accostarsi alla stessa Capitale di Turino. Mentre intanto stavansi attendendo le risoluzioni di questo Generale, che si era inoltrato verso la Città, fece egli intendere al Marchese di S. Tomaso, Primo Segretario del Duca, che il suo Re restituito averebbe quanto era stato occupato dalle sue armi, a riserva di Nizza, e Villafranca, che voleva ritenere fino alla pace universale. Per lo contrario si pretendeva dal Duca, che non solo concedesse libero il passaggio all' Armata Francese verso il Milanese, ma che ancora' unisse a questa le sue milizie, per obbligare gli Spagnuoli alla pace. Non mostrandosi il Duca sodisfatto di tali condizioni, gli venne offerta la pronta restituzione di Nizza, e Villafranca, come ancora di Pinarolo, dovendosi però demolire la Fortezza; e perchè fossero più efficaci gli inviti ad abbandonare i Collegati, si obbligava il Cristianissimo di assistergli con 8000. fanti, e 4000. cavalli, di sborsargli grossa somma di contanti per le perdite sofferte, e di maritare al Duca di Borgogna la di lui Figlia senza pretendere alcuna dote. L' ampiezza di queste offerte fece risolvere il Duca contro le istanze del 1696

Le-

1696 Leganes, Governator di Milano, e del Principe Eugenio, Comandante delle truppe Cesaree, ad ammettere la sospensione dell' armi, fino a tanto, che venissero le risposte dell' Imperatore, e del Re Cattolico, a' quali era insinuato dal Duca l' accetare la neutralità per l'Italia. All' avviso di questa nuovità credè Leopoldo, che fino nel passato Inverno, come avea sospettato, si fosse concluso il predetto accordo tra il Conte di Tessè, e il Marchese di S. Tomaso; contuttociò, perchè veniva dalla disunione del Duca renduta molto più debole la Lega, spedì a Turino il Conte di Mansfelt, per rimuoverlo dal separarsi dagli Alleati, allettandolo coll' offerta di maggiori somme di danaro, e colla sicurezza, che non si sarebbe conclusa la pace, se esso riportato non ne avesse tutti quei vantaggi, che gli venivano offerti dalla Francia. L' istesse instruzioni ebbe il Leganes dalla Corte di Madrid, sebbene il Re Carlo si mostrò oltre modo afflitto, e vogliono, che dall' interno rammarico accelerata fosse quell' indisposizione, che indi a qualchè anno lo tolse a questa vita mortale. Introdotti per tanto all' udienza del Duca Amadeo il Conte di Mansfelt, il Principe Eugenio, il Governator Leganes, e il Milord Gallovay, Ministro della Inghilterra, e delle Provincie Unite, frammischiarono alla dolcezza ancora qualchè specie di minaccia; e più d' ogn' altro parlò con sensi, forse ancora troppo liberi, il Gallovay: niente però riuscì loro ottenere, e solo si contentò il Duca di differire fino alla metà di Settembre l' unione delle sue armi al Cattinat. Dicevano i Ministri di questo Prin-

ci-

cipe, che si era alienato il suo animo dalla Lega, 1696
per non aver voluto l'Imperatore dare il suo consenso per il matrimonio della Figlia col Re de' Romani; per non avere ammesso la Spagna le sue domande circa la cessione de' Feudi delle Langhe; e perchè gli venivano ritardati i pattuiti pagamenti. Qualunque però ne fosse la ragione, certo è, che la compassione verso i suoi Stati divenuti per tanto tempo un funesto Teatro di rapine, e di stragi, e il vedersi restituita tutta la Sovranità colla demolizione di Pinarolo, e Casale, fecero una gran breccia nel di lui cuore, nè volle fidarsi dell'incertezza de' futuri avvenimenti. Essendo intanto col fine di Agosto terminata la sospensione dell' armi, accordata da' Francesi, si era avanzato il Cattinat verso il Milanese, e fu da esso a 18. di Settembre investita Valenza con 50000. Combattenti, avendone il supremo comando il Duca di Savoja, che si era veduto sul principio della Campagna Generale delle truppe Alleate. Non mancava di sodisfare alle sue parti il Governatore Francesco di Colmenero, per difendere l'assediata Città; ma sempre più avanzando il Cattinat i lavori, nè potendo gli Imperiali, e Spagnuoli per la disugualtà delle forze tentarne il soccorso, finalmente fu concluſa. in Vigevano una sospensione di armi in Italia, sotto titolo di neutralità, tra la Casa di Austria, e il Duca di Savoja, come Generale della Francia. Dovevano in vigore di essa non meno abbandonare l'Italia le truppe Francesi, che l'Alemanne, ma mancando a queste il danaro necessario per intraprendere il viaggio, differirono la loro partenza

fino

1696 fino al mese di Dicembre. In questo tempo lo stesso Pontefice Innocenzo, per accelerare la loro marcia, fece loro sborsare 40000. scudi, dovendo eziandio conseguire trecentomila doppie; al qual pagamento furono nel capitolo terzo del predetto Trattato obbligati i Principi d' Italia. Così terminò in questa Provincia la guerra, al maggior segno odiata dalla Francia, e perciò promossa da Leopoldo per la gran diversione, che cagionava a quella Corona. Niente poi di rimarco seguì sul Reno, e in Fiandra; e solo lo sfortunato Giacomo Re d'Inghilterra, per l'opposizione de' venti, e del mare, nè pur potè salire sulla Flotta, preparatagli in Cales, per portarsi a racquistare i suoi Regni.

1697 Sebbene il Trattato di Vigevano rendeva la Francia più forte contro gli altri Principi della Lega, Cesare nulladimeno non aveva altri pensieri, che per la continuazione della guerra. Sapeva, che la Francia non ad altro oggetto procurava la pace, che per non avere tanti Nemici, che le impedissero di occupare la Monarchia di Spagna, quando fosse succeduta la morte di Calo II.; onde egli per lo contrario coll' ajuto della Lega voleva farsi strada all' ampia eredità di tanti Regni, che pretendeva interamente dovuta alla sua Augusta Discendenza. Facendo pertanto temere la complessione sempre più debole, e i frequenti deliquj del Cattolico, non molto lontana la di lui morte, si affaticava a persuadere a' suoi Alleati, che non volessero porgere l' orecchie alla pace, ad essi offerta, come di nissun profitto a' comuni loro interessi: inoltre spe-

ſpedì il Conte Ferdinando di Harrach a Madrid, 1697
per indurre quel Monarca a dichiarare Erede l' Arciduca, che portava il ſuo nome. Rare volte ſi aſcolta con indifferenza l' annunzio di morte, quando il proprio inganno ce la fa ſperare ancora lontana; ond' è che al Cattolico diſpiacque la propoſta del Ceſareo Imbaſciatore, e riſpoſe, che la ſua età ancora giovanile gli dava ſperanza di prole. L' Inghilterra, e l' Olanda ſodisfatte, che la Francia reſtituir voleſſe quel molto, che aveva acquiſtato, accordarono, prima di cominciar la Campagna, i preliminari della pace, e furono, che ſtabilir ſi doveſſe ſugli articoli di Vveſtfalia, e Nimega; che ſi accettaſſe la Mediazione della Svezia; e che il Congreſſo ſi doveſſe fare in Olanda nella gran Caſa chiamata di Riſvich, per eſſer vicina a queſto Villaggio, ſituato tra Delft, e l' Haya, o pure di Neoburgo, perchè un Principe di quella Caſa vi gettò la prima pietra, quando la fece fabbricare Federigo Enrico Principe d' Oranges. Rivoltò ancora i ſuoi penſieri Leopoldo al Soglio vacante della Polonia, troppo premendogli, che l' elezione cadeſſe ſopra un Principe di ſua confidenza. Avendo pertanto deſtinato per ſuo Imbaſciatore alla Dieta di quel Regno il Conte di Lambergh, Veſcovo di Paſſavia, gli fu impoſto da Ceſare il procurare l' elezione del Cugnato, Principe Giacomo Sobieski, e quando non foſſe riuſcito d' innalzare queſto al Trono, promoveſſe con ogni efficacia il partito di Federigo Auguſto, Elettore di Saſſonia. Ad ambedue erano contrarj i Miniſtri Franceſi co' loro Aderenti, e rendevaſi temuta l' oppoſizione, perchè non manca-

1697 rono di distribuire qualchè miglione coll' offerta di somme molto maggiori; nulladimeno col potente patrocinio di Leopoldo venne nel mese di Giugno acclamato per Re da tre parti della Dieta l'Elettore. Dalla quarta parte fu chiamato al Regno Francesco Luigi di Borbone, Principe di Contì, il quale avendo tentato indarno la sua sorte, facendosi vedere in faccia a Danzica con un' Armata Navale, cedè interamente lo Scettro al suo Competitore. Convenne eziandio, che la mente dell' Imperatore, affissata in tante parti dell' Europa per i molti affari del suo Imperio, applicasse all' Italia, per i disturbi seguiti in Roma tra il Sommo Pontefice, e il suo Imbasciatore Conte Giorgio Adamo di Martinitz. Questo Personaggio aveva avuto l'incumbenza d' informarsi di quei Feudi, che venivano posseduti ingiustamente, o perchè occupati senz' alcun dritto, o perchè spirata ne fosse l'Investitura; e a questo effetto fece affigere un' Editto al suo Palazzo, custodito dalla Guardia degli Aiduci, affinchè si rendesse nota a ciascheduno la volontà dell' Imperatore. Un tale atto fu dal Pontefice stimato contrario alla sua Sovranità; onde, oltre il negare l' udienza all' Imbasciatore, e il far rivocare con altro Editto pubblicato dal Cardinale Altieri Camarlingo, quello, ch' era stato affisso dall' Imbasciatore, scrisse a Leopoldo un Breve, in cui con molte querele esprimeva l' attentato del di lui Ministro. Lesse egli con tutta la calma del cuore i lamenti del Pontefice, e ascoltò con somma benignità il Nunzio Andrea S. Croce; ma siccome questo piissimo Cesare, piuttosto

che

che a quelle della Chiesa, voleva pregiudicare alle proprie ragioni, così non avendo mai inteso di usurpare quello, che non gli conveniva, rispose, che il suo oggetto era solamente stato di sodisfare all'obbligo, che aveva di non trascurare i dritti dell'Imperio, e che si sarebbe informato, se il Conte Martinitz avesse ecceduto o rispetto al luogo, o rispetto al modo, per prender dipoi le dovute risoluzioni. 1697

Quanto maggiori erano gli affari, che occupavano l'applicazione Cesarea, tanto più stimò necessario ricorrere all' alta protezione del Cielo, e specialmente della Beatissima Vergine, per non restar privo di lume, necessario alla prudente direzione di tanti affari; e perchè protegesse le sue armi, particolarmente nell' Ungheria. Si era veduta in questo Verno in un Villaggio presso la Città di Kalò, ben quattro volte lacrimare una divota Immagine di Maria Vergine, il qual fatto prodigioso fu con molte prove renduto autentico dal Vescovo di Agria, da cui fu trasferita nella Chiesa Maggiore della sopradetta Città l'Immagine miracolosa. Riflettendo dipoi quanto godesse l'animo dell' Imperatore, quando gli erano somministrati nuovi motivi di affetto verso questa da lui fino dalla più tenera età tanto amata Signora, ne fece fare una copia, e ben giustamente credè di non potergli fare un dono più grato. Ricevè egli col più umile ossequio, e col più tenero amore questo divoto Ritratto, chiamato della Vergine di Kalò, e avendo pensato al modo d'invitare tutti i popoli della sua Capitale alla venerazione di questa Gran

1697 Madre di Misericordia, volle, che per lungo tratto di tempo fosse trasferita da una Chiesa nell' altra, e che sì ne' sacri Tempj, come in queste divote traslazioni, i Fedeli adoratori racomandassero alla potente sua intercessione il buon indrizzo di tanti negozj, così importanti per il Cristianesimo. Tra le grazie fatte in questa Campagna a Leopoldo dalla Regina de' Cieli, giustamente deve annoverarsi l'elezione, che fece del Principe Eugenio di Savoja, singolarmente divoto di quella celeste Signora, per supremo Comandante dell' Armata di Ungheria, come comprovò il glorioso successo dell' armi Cesaree. Avendo dunque disposto quali milizie e proprie, e dell' Imperio, difender dovessero le Frontiere del Reno, o passare ne' Paesi Bassi, tra i molti Soggetti, che vi aspiravano, prescelse il sopraddetto Principe, perchè con 45000. Alemanni difendesse gli acquisti fatti in Ungheria; nè poco vi era che temere da questa parte.

Il Tekely, che già da qualchè anno disprezzato ed abietto viveva tra Turchi, avea saputo riacquistare la grazia del Sultano, e credendo, che un tal favore l' obbligasse a dar nuovi segni della sua fellonia, non solo con lettere invitò gli Ungari a ripigliar l' armi, ma gli era ancora riuscito di persuadere a Francesco Tokai di farsi Capo di molti Congiurati. I primi segni di questa cospirazione apparvero in Seghedino, dove da mano insidiosa furono abbruciati i Magazzini delle farine, e i Ponti, de' quali si serviva l' esercito per il passaggio delle paludi; indi riuscì a' Ribelli sotto l' abito mentito di Paesani sorprender Potak, e trucidarne il pre-

Presidio; come ancora d'impadronirsi della Città, e Castello di Tokai. Perchè indarno si adoprano i rimedj, quando il male ha acquistato tutto il vigore, per questo diede Cesare ordini rigorosissimi a' suoi Generali, affinchè soffocata rimanesse nella cuna la rinascente ribellione. In primo luogo dunque restarono sconfitti dal Luogotenente Generale Ritschan, e dipoi con maggior loro strage dal Principe Carlo di Vaudemont; e perciò si ritirarono dal Castello di Tokai, dopo aver veduto superata la Città per assalto, e cederono a discrizione Potak. Allettati finalmente dal non mai sperato perdono, che loro fu offerto per parte dell'Imperatore, abbandonarono al rigore della giustizia il loro Capo, consegnato agli Imperiali. Pacificata opportunamente l'Ungheria, arrivato che fu il Sultano a Belgrado, vide rovinati quei fondamenti, sopra i quali il Tekely fondato avea la speranza di una potente diversione agli Alemanni; nulladimeno, numerando sopra 80000. Combattenti, e avendo sul Danubio un'Armata più del solito accresciuta e di Legni, e di milizie, dava qualchè motivo di temere. E invero altiero Mustafà per i successi almeno non infelici degli anni trascorsi, tanto egli, quanto il G. Visire avevano ascoltato con onta l'avviso dato loro dall'Imbasciatore Inglese Paget, e da quello di Francia, Marchese di Castegneres, che fosse imminente la pace del Cristianesimo; e che però conveniva ancora alla Porta procurare il suo aggiustamento con Cesare, da cui sarebbero state rivoltate tutte le sue bellicose milizie a' danni degli Ottomanni. Al dispetto con cui furono ascoltati quei 1697

Mi-

1697 Miniſtri, e all'orgogliaſa riſpoſta, che le riſoluzioni del Divano non dipendevano da ciò, che accader poteſſe fra' Criſtiani, ſuccedè il ſacrilego misfatto di far convertire in Moſchea la Catedrale di Galata dedicata a S. Franceſco, e ciò perchè a nome del Re Criſtianiſſimo era ſtata domandata dal ſuo Imbaſciatore: indi il G. Signore marciò verſo l'Ungheria, quaſi ſicuro di portarſi al trionfo. I primi diſegni de' Turchi erano d' inveſtire Peter-Varadino, e già qualchè numero di milizie avevano paſſato il Savo; ma ſopraggiunto il Tekely da Temiſvar, ſeppe far cangiare riſoluzione, e perſuadere al G. Signore, che ſi rivolgeſſe verſo il Tibiſco, ed eſpugnato Titul, e Segedino, s' inoltraſſe verſo la Tranſilvania. Vigilante il Principe Eugenio alle moſſe dell' Eſercito nemico, quando ſeppe, che traghettato avea il Danubio, egli ancora, che ſtava coll' Armata a Kobila, ſi moſſe verſo il Tibiſco; ſebbene non fu in tempo a preſervare Titul, abbandonato dal Generale Nehem, per non aver potuto lungamente reſiſtere a' furioſi aſſalti de' Turchi, che l'inveſtirono per terra, e per acqua. L'acquiſto di Titul, per cui ſi rendè facile agli Ottomanni il paſſaggio del Tibiſco, ed arrivare ſino a Kobila, riſvegliò nel Sultano il deſiderio di attaccar Peter-Varadino, e s' incaminò a quella volta; ma prevenuto dal Principe Eugenio, da cui coll' Eſercito ſchierato alla teſta del Ponte, che ivi aveva ſul Danubio, fu sfidato a battaglia, non ebbe cuore di accettare il cimento, e di nuovo applicò il penſiero a porre ad effetto, quanto era ſtato ſuggerito dal Tekely. Dovendo per tal cauſa di nuovo ripaſſa-

re

re il Tibisco, sperò l'accorto Generale Cesareo di 1697
poterlo assalire con vantaggio; onde, seguitando l'orme dell'Armata Ottomanna, la sopraggiunse il giorno undecimo di Settembre presso Zenta, o Senda, quando appunto il Sultano era passato all'altra parte con quasi tutta la Cavalleria, avendo lasciato il rimanente dell'esercito di qua dal fiume. Non vi restavano più che tre ore, e mezzo di giorno, e si trattava di assalire il Nemico racchiuso, e difeso da tre trinciere, la prima assai difficile a superarsi, e guernita di molti pezzi di cannone, la seconda men ardua, e la terza composta da' carri; nulladimeno considerando, che ogni indugio conceduto averebbe agli Ottomanni lo scampo, avanzatosi lo stesso Principe Eugenio tra' primi, comandò un generale assalto, conducendo egli il Corpo di battaglia, destinata l'Ala Destra presso la corrente del fiume al Conte Guido di Staremberg, e la Sinistra con doppia linea verso la Campagna al conte di Rabuttin. Con mirabile unione combatteva l'Infanteria, e la Cavalleria Alemanna, ed essendo riuscito a questa, che pose il piè a terra, far qualchè apertura nelle trinciere dalla parte dell'Ala Sinistra, fu allora superata per ogni parte l'opposizione, e venendo dalli Squadroni dall'Ala Sinistra impedita a' fuggitivi la strada, fu così orribile il macello de' Turchi, che di 26000. combattenti, poche centinaja restarono in vita. Degli schiavi fu piccolo il numero, sprezzando gli inferociti soldati il danaro offerto da' più ricchi Bassà per prezzo della loro vita, onde diciesette di questi coll'Agà de' Giannizzeri, e lo stesso G. Visire pe-

1697 perirono nel conflitto; benchè rimaneſſe occulto, ſe queſto foſſe ſtato trucidato dalle ſpade Alemanne, o pure da un Drappello di Albaneſi, i quali obbligar voleva colla forza a far ritorno alla Battaglia. Quanto fu grande il numero de' Nemici eſtinti, onde roſſeggianti ſi videro ſcorrere per il molto impuro ſangue maomettano l'acque del Tibiſco, e quaſi impedita da' cadaveri la corrente, altrettanto fu ſcarſa la perdita de' Criſtiani, eſſendo a pena arrivati a quattrocento i morti, e i feriti non furono più di mille ſeicento: e ben vero, che furono compianti tra i primi il Generale dell' Artiglieria di Saſſonia, e il Conte Sigisberto Eiſter, Generale della Ceſarea Artiglieria. Le ſpoglie poi, che furono il dovuto guiderdone de' Vincitori, poterono appagare l'avidità de' ſoldati, e fra eſſe ſi numerarono 83. pezzi di cannone, gran quantità di danaro, 3000. carri di vettovaglie, con molti altri di munizioni, molte bandiere, il ſigillo trovato in petto all' eſtinto Viſire, e ſi riputò un gran teſoro la ſola Tenda del G. Signore. Intanto mentre queſto accompagnato da' pochi Cavalli, che portavano il Regio ſtendardo, miſero contraſegno della ſua Dignità, portoſſi a tutta Carriera a Temiſvar, e dipoi con maggiore ſcorta ad Andrinopoli, il Principe Carlo di Vaudemont, ſollecito incaminoſſi alla Corte di Vienna, felice Meſſaggiero di una così lieta novella. Giubilò il cuore del buon Leopoldo a queſto avviſo, e riconoſcendo dal Cielo una così ſegnalata Vittoria, conſacrò all' Altiſſimo nella Catedrale di S. Stefano il trofeo di otto code di Cavalli, ed altri ottanta ſtendardi, e ne ordinò

nel

nel tempo stesso un solenne rendimento di grazie. 1697
Non però contenta di questo la sua Pietà, volle, che pubblica ancora apparisse la sua gratitudine verso la gran Madre del Verbo; onde fu esposta con divota solenne processione al culto de' popoli la prodigiosa Immagine della Vergine di Kalò, perchè ancora i suoi Vassalli seco si unissero a ringraziare una così benigna Signora.

Sebbene la stagione assai avanzata, e le piogge, che in abbondanza caderono dal Cielo, non permessero, che il frutto di questa Vittoria fosse l' acquisto o di Temisvar, o di Belgrado, nulladimeno il Principe Eugenio non volle, che inutilmente passasse il rimanente della Campagna, giacchè, col ritorno del Principe di Vaudemont, seppe, che l' Imperatore voleva dipendesse dal suo arbitrio ogni risoluzione da prendersi. Lasciato dunque il General Rabutin a' confini della Transilvania, e separato il rimanente di quei prodi guerrieri nè quartieri del Verno, egli con una piccola Armata di 4000. Cavalli, e 2500. fucilieri, e 3000. valorosi Rasciani, s'inviò verso la Bossina, accompagnato da' Generali di Commercy, di Staremberg, di Gronsfelt, e di Vaudemont. La lontananza di questa spedizione, e il camino molto disastroso per i monti, boschi, paludi, e fiumi da valicarsi, non lasciava credere a' Turchi, che l' Armi Cristiane si rivolgessero verso quel paese; ma ben si accorsero del loro inganno, quando le videro avvicinarsi a' Castelli di Dombè, e Maglè, che subbito si renderono a discrizione. Era la Provincia senza Capo, essendo morto il Bassà, e la milizia senza cuore, spaventata

1697 dall'ardire, e dall'intrepidezza degli Alemanni: quindi appena lasciossi vedere qualchè numero di soldati ottomanni presso Bronduc, che al primo urto de' Cristiani si abbandonò alla fuga, e cedè loro libero il passaggio al Serraglio, Città Capitale della Bossina. Nel udire, che si avvicinavano le schiere Cesaree, i Mercanti, che numerosi sono in detta Città, procurarono di condurre in salvo la maggior parte delle loro ricchezze; nulladimeno tanto in essa, quanto in altri luoghi trovarono quelle Milizie una ricca mercede alle loro fatiche. Non potè il Principe Eugenio impegnarsi ad espugnare il Castello, perchè la stagione già avanzata verso la fine di Ottobbre faceva temere, che le nevi rendessero troppo malagevole il camino; onde, lasciata in preda del fuoco la Città, fece ritorno con quei benemeriti soldati carichi di ricche spoglie verso il Confine Imperiale, e condusse molte famiglie battezzate a popolare i nuovi acquisti di Cesare. Fu secondato in altra parte il valore di così gran Principe dal General Rabutin, il quale mossosi col suo campo da Karansebes il primo di Novembre, si presentò alli cinque sotto Vipalanka, Piazza posta sul camino, che porta da Temisvar a Belgrado, tra Orsova, e Banzova. Le fortificazioni di questa Città, e il presidio di 800. Giannizzeri, che potevano esser soccorsi da' luoghi vicini, e da trenta Saiche, che si trovavano sul Danubio, presso le di cui sponde è fabbricata, fecero conoscere a questo Generale quanto false fossero state le relazioni, che gli aveano rappresentato facile l' impresa; contuttociò l'ardire delle milizie, che si portarono all'assal-

to,

to, appena videro nel muro una piccola breccia, 1697
ſuperò ogni oſtacolo, tagliando a pezzi tutto il preſidio. Fu poi per la di lei lontananza abbandonata dal ſuo Conquiſtatore, il quale contento di condur ſeco per ſegno della ſua Vittoria 12. pezzi di cannone, concedè a' ſoldati carichi di preda il ripoſo troppo neceſſario de' quartieri. Così terminò in ogni parte con ſomma gloria la Campagna di Ungheria, per i di cui proſperi eventi Leopoldo era ſpecialmente ricorſo alla protezione di Maria.

Qanto i felici avvenimenti dell'Ungheria recarono di contento alla Corte Ceſarea, altrettanto diſpiaceva il vedere imminente lo ſcioglimento della Lega, colla quale ſperava l'Imperatore d' innalzare l' Arciduca Carlo al Trono delle Spagne. L' indiſpoſizioni del Re Cattolico ſempre più facevano conoſcere, che pochi anni averebbe ſeguitato a regnare; onde la Francia anzioſa di non avere l'oppoſizione di tanti Nemici, aveva ſaputo render gradito all' orecchie dell' Inghilterra, e dell' Olanda il dolce nome di pace; ed aggiuſtati, come diſſi poco dianzi, i preliminari, ottenuto avea, che ne' primi giorni di Maggio, ſi faceſſero tra i Plenipotenziarj convenuti al Congreſſo, le prime conferenze per il bramato aggiuſtamento. Non traſcurò nel tempo ſteſſo di far comparire le ſue Armate più del ſolito numeroſe; e perchè gli Spagnuoli s' induceſſero ad abbandonare gli intereſſi di Ceſare, oltre l'avere ſpinto il Duca di Vandomo nella Catalogna, per ſottomettere la ſteſſa Città di Barcellona, fece, che il Signor di Pointì partiſſe da

1697 Breſt con 25. Vaſcelli, affinchè tentaſſe qualchè ſtrepitoſa conquiſta ſulle coſte dell' America Meridionale. In Fiandra fu tale il numero delle milizie, che ſi unirono ſu quelle Frontiere, che poi ſi diviſero in tre eſerciti, comandati da' Mareſcialli Villeroy, Bouflers, e Cattinat, e avendo queſto inveſtita Ath, Piazza di molta conſeguenza, in tredici giorni di trinciera fu obbligata alla reſa. Mentre intanto il Re Guglielmo, e l'Elettor di Baviera procuravano di impedire a' Nemici nuovi vantaggi, ſi ſperò non lontana la pace. Si videro uniti in ſtrette conferenze il Mareſciallo di Bouflers, e il Conte di Portlandt, Soggetto caro al Re Brittannico, dopo le quali paſsò queſto Miniſtro all' Haja, e dichiarò a nome del ſuo Re, che voleva l'accordo colla Francia; giacchè, condeſcendendo il Criſtianiſſimo a riconoſcerlo per Re d' Inghilterra, non più temeva di eſſer sbalzato dal Trono. Non laſciavano i Ceſarei, uniti agli Spagnuoli, di procurarne ogn' indugio con frapporre ſempre nuove difficoltà, ma furono ben toſto abbandonati da' Miniſtri del Cattolico per le nuove perdite di quell' infelice Monarchia. Udì con ſommo rammarico la Corte di Madrid, che, battutoſi dal Vandomo il Vice-Re D. Franceſco Valaſco, aveſſe forzato la guarnigione di Barcellona a cedere quella gran Piazza; come ancora, che ſoggiogata dal Signor di Pointì Cartagena, Capitale dell'America Meridionale, ne aveſſe ſeco traſportato il ricco bottino di dieci miglioni. Per il timore dunque di maggiori diſaſtri, volle il Re, che ſi concludeſſe ſenza maggior dilazione la pace. Non ricuſavano i Franceſi

cesi di restituire quanto si era da essi occupato dopo la Pace di Nimega, e soltanto averebbero desiderato di ritenere Lucemburgo, e Argentina, con dare però altre Piazze ad esse equivalenti; ma finalmente si contentavano di abbandonare ancora queste, purchè gli articoli da essi proposti venissero nel mese di Agosto accettati. Per la ripugnanza degli Imperiali a questo accordo, erano i 20. di Settembre, che non ancora alcuno de' Collegati sottoscritto avea il Trattato di Pace: in tal tempo però impazienti gli Olandesi di più lunga dimora, senz'alcun riguardo al Capitolo terzo della Lega, in cui obbligavansi gli Alleati di non accordarsi separatamente, segnarono i Capitoli già accettati, e dipoi furono imitati dagli Spagnuoli, e in terzo luogo dagli Inglesi. Tra Francesi, Inglesi, e Olandesi fu stabilita la concordia, può dirsi col solo patto di una scambievole restituzione, di quanto aveano occupato dopo il principio della guerra, non solo in Europa, ma ancora in ogni altro paese; e gli Spagnuoli ritornar dovevano al possesso, di quanto si era da essi perduto dopo la pace di Nimega. Restò nulladimeno indeciso a chi appartener dovessero ottantadue tra Città, Borghi, o Castelli di controversa giurisdizione; e sopra questo articolo convennero, che deputar si dovessero dalle parti Commissarj per terminarne amichevolmente la lite. Si lagnavano gli Imbasciatori Cesarei, e gli altri Ministri de' Principi di Alemagna, benchè inutilmente, di essere stati abbandonati; al riflesso però, che la sola Germania restava esposta alle rovine di una pericolosissima guerra, dopo i tre Elet- 1697

tori

1697 tori Ecclesiastici, tanto Cesare, quanto gli altri Principi della medesima a trenta di Ottobbre si accomodarono alla necessità di accettare una pace, che riputavano svantaggiosa. Non meno di sessanta Capitoli conteneva questo Trattato, in virtù del quale, oltre l'occupato in questa guerra, si restituivano da' Francesi molti luoghi acquistati dopo le paci di Vvestfalia, e Nimega, e solo si mostrarono costanti in voler ritenere Strasburgo, o sia Argentina, cedendo in luogo di essa all' Imperatore Friburgo, e Brisac, e consegnando al Duca Leopoldo suo Nipote, con condizioni men aspre, e con confine più ampio la Lorena. Con giubilo straordinario udissi in molte parti del Cristianesimo la conclusione di questa pace, e specialmente in Francia, dove i popoli stanchi, e oppressi da gravose contribuzioni, necessarie per il mantenimento di tanti Eserciti, accompagnarono con immensa gioja i pubblici segni della comune allegrezza.

Si accrebbe in Olanda il contento per la bizzarra comparsa di Pietro Zar di Moscovia, che poi nel mese di Luglio dell' anno seguente si fece vedere ancora in Vienna; il che opportunamente vien quì riferito, per non interrompere allora il racconto, di quanto accadde nell' Imperio di Leopoldo. Desideroso dunque questo Principe contro il costume della Nazione di vedere le Corti più rinomate di Europa, pubblicò d' inviare a diversi Principi una pomposa Ambascieria, e sotto l' ombra di questa stravagante invenzione, nascondevasi egli ancora tra di essi in portamento di Persona privata. Fece in questa maniera la sua prima com-

par-

parsa in Konisberg, Metropoli della Prussia Du- 1697
cale, dove ricevè da Federigo, Elettore di Brandemburgo ogni più magnifica, e insieme allegra accoglienza. Fece ivi tre Settimane la sua dimora, e dipoi dalle spiagge della Prussia navigò in Amsterdam, dove molto ebbe, che ammirare per il gran numero delle Navi, per le finte battaglie sul mare, e per i molti spettacoli, co' quali veniva divertito. In Utrech si abboccò col Re Guglielmo, e, ritornato che fu questo alla sua Reggia, v' invitò il Moscovita, da cui con sommo contento accettata l' offerta, passò a Londra, ed ivi si trattenne per tre mesi, allettato dalla reale magnificenza, e dall' affettuosa cortesia, che gli dimostrava quel Regnante. Il modo con cui obbligò i Principi a rimostrargli tutta la stima, fu il farsi conoscere Nemico di ogni ostentazione, e niente ambizioso di essere onorato; qual savia politica osservando ancora nella Corte di Vienna, a cui incaminossi dopo la partenza da Londra, ricevè da Leopoldo gli attestati della più sincera amicizia. Volendo con esso abboccarsi, fu un giorno introdotto per la scala segreta nel Palazzo della Favorita, e incontratolo nella Galleria, con espressioni non meno umili, che affettuose, fece conoscere il contento, che provava in trovarsi alla presenza di un Cesare così rinomato ancora appresso le Nazioni lontane, non tanto per il prudente e pio governo di tanti popoli, quanto per aver depresso il fasto non mai domato degli Ottomanni. Non mancò di corrisponder Leopoldo colla maggior gentilezza ad un 'uffizio così cortese, nè lasciò di rappresentare al Mos-

co-

1697 covita qual merito acquistato avesse appresso tutta la Cristianità, con impugnare ancora esso le armi contro il comune Nemico. Nel parlargli gli diede il titolo di mio caro Fratello, solito usarsi dagli Imperatori colle Teste Coronate, e permesse, che non fosse tra essi alcuna distinzione circa il luogo circa il coprirsi, o scuoprirsi il Capo, e nel tempo, che insieme dimorarono, ambedue stettero in piedi. Nella stessa maniera trattò un' altro giorno col Re de' Romani nel Giardino della Favorita; ne lasciò la Corte di far godere ad un' Ospite così grande i più magnifici divertimenti, onde ebbe tutta l' occasione di professare ogni più grata corrispondenza all' amore, e alla cortesia di Leopoldo. Da Vienna bramava passare a Venezia, ma le sedizioni, che nel tempo della sua lontananza insorsero nel suo Regno, lo richiamarono a Mosca, dove col vigor del suo braccio castigò i colpevoli, e restituì alla sua Metropoli la calma.

1698 La maggiore applicazione intanto di Cesare era il considerare, se intraprender si dovessero i Trattati di pace col Turco, giacchè sempre più disperata dicevasi la salute del Cattolico Rè Carlo. Oltre di ciò, non volendosi riconoscere vicino alla Tomba, ricusava di nominare il Successore, e con risoluta negativa avea rigettato l'istanze dell'Imbasciatore Cesareo, colle quali domandava, fosse permesso all' Arciduca di passare a Madrid; quindi, se fosse succeduta la di lui morte, soltanto rimaneva di farsi strada coll'armi alla Monarchia Spagnuola. La necessità di non abbandonare una così ampia eredità, obbligò Leopoldo con graviſſimo rammarico

rico del suo cuore a non curare la grande occa- 1698
sione, che allora gli si presentava di proseguire le sue conquiste a' danni dell'abbattuto Imperio Ottomanno. Sapevasi, che dopo la gloriosa Vittoria di Zenta, non più restava all'umiliato Sultano, che uno scarso numero di milizie, e che queste, alla vista dell'orribil macello di tante migliaja di Monsulmani, aveano affatto perduto il coraggio. Dopo la pace di Risvvik poteva l' Imperatore accrescere in Ungheria il suo esercito con quelle truppe, che avevano dimostrato un' insuperabil valore in Fiandra, e nell' Alsazia; e però rendevansi quasi certe le speranze di ogni più difficile impresa. Il Sommo Pontefice, tutto zelo per la dilatazione della S. Fede, offeriva danaro per il mantenimento dell' esercito; e diceva, che riputato averebbe nelle presenti circostanze bene inpiegati ancora i sacri vasi per il soldo delle milizie Cristiane. Vedevasi sul Trono della Pollonia un Re guerriero, avido di gloria; e gli eserciti Moscoviti, avendo cominciato a far la guerra con altro ordine, che nell'età passate, facevano sperare una potente diversione; tanto più che il Zar mostravasi ben fornito di prudenza, e di coraggio, non meno per governare i Vassalli, che per comandare in Campagna agli eserciti. Per verità congiunture più favorevoli desiderare non si potevano a depressione de' Turchi, ma, come dissi, divertite l'applicazioni di Cesare per il grande affare della successione alla Monarchia Spagnuola, fino nel cadere dell' anno trascorso, imposto avea al Conte Kinski di ragguagliare il Milord Paget, Ambasciatore Inglese in Costantinopoli, della gran

1698 ſtrage ſofferta da' Turchi al Tibiſco, e che, ſe per un avvenimento ad eſſi così funeſto, aveſſero moſtrato deſiderj di pace, non ſarebbe ſtata ricuſata da' Collegati. Intrapreſe il Paget a trattare queſto negozio, lamentandoſi col nuovo Viſire Kuſſein, che i ſuoi Anteceſſori non aveſſero dato concludente riſpoſta alla mediazione da lui offerta, ſino dall' anno 1693., ma che però ſperava da eſſo dimoſtrazioni di maggior gradimento al deſiderio, che aveva avuto il ſuo Re di vedere in pace i due Imperj. Non può un' Infelice naſcondere la ſua allegrezza, qualora ſperar poſſa vicino il termine delle ſue diſgrazie; ond' è che il Viſire, da cui ben conoſcevanſi l' irreparabili rovine, che ſovraſtavano, ſe continuar ſi doveva la guerra, fece conoſcere ancora eſternamente l' interna conſolazione per una ſimil propoſta. Si rendè ancora gradita la medeſima, perchè il diſcorſo dell' Imbaſciatore gli toglieva il roſſore di dover domandare la pace, umiliazione troppo penoſa al connaturale orgoglio della Nazione. Dopo aver dunque riſpoſto con molta urbanità, non mai praticata da quei Barbari, com' egli ſi maravigliava, che il Divano traſcurato aveſſe la mediazione del Brittannico, e degli Olandeſi, trattò col Sultano di quanto gli era ſtato propoſto dall' Imbaſciatore, ed eſaminatoſi l' affare tra Soggetti più qualificati della Corte, per l' impotenza, che rendevaſi evidente di reſiſtere a' Collegati, concluſero eſſer neceſſaria la pace. Fece allora Paget vedere all' Interpetre Mauro Cordato una lettera di Ceſare ſcritta al ſuo Re, in cui gli diceva, che ogni qual volta il fondamento de' Trattati foſſe

ſtato

ſtato, che ognuna delle Parti intereſſate riteneſſe 1698
il dominio dell'acquiſtato, conforme quella regola legale: *Uti poſſidetis, ita poſſideatis*, i Principi della Sacra Lega non averebbero ricuſato un convenevole accordo. Aſſicurato il Viſire, che Paget non avea parlato ſenza il fondamento di poterſi incominciare il Trattato, ſcriſſe una lunga lettera al Re d'Inghilterra, in cui, accettata la di lui mediazione, e degli Stati di Olanda, diceva, che ſperava non doveſſe riputarſi alterato il preliminare dell'*Uti poſſidetis*, ſe il Sultano aveſſe preteſo, che, rimanendo la Tranſilvania ſotto la protezione de' due Imperj, partiſſero da eſſa le milizie Tedeſche; che ſi demoliſſero Titul, e Peter-Varadino; ſi laſciaſſero ſenza guarnigione i Forti lungo la corrente dell'Unna; e che tutto il territorio fra'fiumi Maros, e Tibiſco apparteneſſe alla Piazza di Temiſvar. Voleva ancora, che i Polacchi ritiraſſero le loro truppe dalla Moldavia, e acconſentiſſero alla demolizione di Kaminietz; e finalmente accordava alla Repubblica Veneta il pacifico poſſeſſo dell'acquiſtato. Spedì Paget il ſuo Segretario con queſta lettera al Re Guglielmo, da cui immantinente traſmeſſa alla Corte di Vienna, fu eſaminata non ſolo dall'Imperatore, ma ancora da'ſuoi Miniſtri, dall'Imbaſciator Veneto Carlo Ruzzini, e dall'Inviato di Polonia. Conſiderarono queſti, che non facevaſi in eſſa menzione del Moſcovita, e che quanto con ſtile conciſo permetteaſi a'Veneti il poſſeſſo dell'occupato, altrettanto alteravaſi il preliminare *Uti poſſidetis*, per ciò, che veniva preteſo dalla Polonia, e dall'Imperatore; onde la ſtimarono detta-

1698 ta con ſenſi artificioſi, da' quali poteſſero poi derivare nuovi contraſti. Colla ſpedizione del Segretario a Coſtantinopoli parteciparono i loro timori all'Imbaſciatore Paget, ed avendone eſſo tenuto diſcorſo col G. Viſire, volle queſto, che dagli Alleati veniſſero additati i modi più convenienti per porre il fondamento di queſta pace. Determinò allora Leopoldo, che la baſe, ſopra di cui fondar ſi dovevano i Trattati, foſſe l'ammettere ſenza alcuna limitazione, ed eccezione per qualunque de' Principi Collegati il preliminare *Uti poſſidetis*, e che nel Congreſſo da tenerſi, ſoltanto ſi trattaſſe di ſtabilire i confini, la demolizione, e cambio di quei luoghi, che poteſſero nel tempo avvenire alterare la concordia. Eſpreſſa dal Conte Kinski a' Miniſtri de' Principi intereſſati la mente Ceſarea, fu dal Veneto ſottoſcritto l'Inſtrumento, in cui colla predetta condizione ammettevaſi la mediazione del Re Guglielmo, e degli Stati di Olanda. Con queſta determinazione il Segretario del Paget fece di-nuovo ritorno a Coſtantinopoli, ma avendo ritrovato il G. Viſire coll'eſercito preſſo Sofia, fu ſubito riſpedito con una ſua lettera al Conte Kinski, in cui eſprimeva, che accettavaſi il preliminare nel modo, che veniva deſiderato, e che perciò già era ſtata conferita ogni facoltà, per intervenire al Congreſſo, a Maometto Reis Effendi, che ſignifica G. Cancelliere, e ad Aleſſandro Mauro Cordato. Queſt' Uomo, Greco di rito, e che da Coſtantinopoli, in cui era nato, eſſendo paſſato nelle Univerſità d' Italia ad apprendere le Scienze, era tornato alla Patria non ſolo di eſſe baſtevolmente fornito, ma

an-

ancora di arte, e sagacità per adattarsi alle massime 1698
politiche de' Turchi, già da molto tempo ottenuto aveva la confidenza de' primi Visiri. Creduto pertanto fino dal tempo di Karà Mustafà Consigliero di questa guerra, soffrì dopo la di lui morte acerbe battiture, e crudel prigionia, da cui liberossi collo sborso di molto danaro, e fu di nuovo fatto partecipe degli affari, che in ordine a' Principi Cristiani si trattavano alla Porta. Ricevuto un tale avviso, furono dall' Imperatore eletti per suoi Plenipotenziarj al Congresso il Conte Volfango di Ettingen, Presidente del Consiglio Aulico, e il Generale Leopoldo Schilich, Governatore di Seghedino; dovendovi eziandio intervenire per la Polonia Stanislao Micheloufschi, Palatino di Posnania, per la Moscovia Procopio Begdanovitz Vvostizin, e per la Repubblica Veneta l'Imbasciatore Carlo Ruzzini.

Non aveva intanto l' Imperatore trascurato di radunare un' esercito numeroso, e composto della più scelta milizia a' confini dell' Ungheria, per dar maggior vigore coll' armi a' Trattati da intraprendersi: ben è vero, che non avendovi spedito il Principe Eugenio al comando, che alli 30. di Luglio, e sapendo il Mondo, che il valore e l'arte di questo Principe, non averebbe lasciata passare inutilmente, come seguì, la Campagna, fu comune opinione, che gli fosse stato proibito di esporre l' esercito agli incerti avvenimenti di una battaglia. Ancora il Visire, men forte de' Cesarei, stette racchiuso dentro forti trinciere, innalzate con tutte le regole dalla foce del Savo fino a Salatz, dove

1698 ve il ſito alpeſtre lo difendeva da ogni inſulto; e ſi ſeppe, che il Sultano gli avea impoſto, che ne pure con ſicurezza della vittoria uſciſſe da' ſuoi ripari, avvengachè non averebbe potuto ſoffrire il di lui fatto, che il Miniſtro ritornaſſe vittorioſo, quando ad eſſo era convenuto fuggire con tanto ſcorno.

Mentre in queſta maniera ozioſa dimorava l'Armata Criſtiana nelle vicinanze di Peter-Varadino, e l'Ottomanna ſulle ſponde del Savo, ſi udì la gran riſoluzione, preſa nel Real Palazzo di Loo in Olanda, proprio del Re Guglielmo, da' Deputati Franceſi, e di Olanda per la diviſione della Monarchia delle Spagne. Furono in eſſa aſſegnati al Delfino i Regni di Napoli, e di Sicilia, le Piazze a' lidi di Toſcana coll'Iſole adiacenti, la Provincia di Guipoſcoa, e finalmente le Città di Fontrabbia, e S. Baſtiano. Il rimanente della Monarchia, a riſerva del Ducato di Milano, deſtinato all'Arciduca Carlo, conſeguir ſi doveva dal Primogenito dell'Elettor di Baviera, come nato dall'Elettrice Maria Anna Antonia, figliuola dell'Imperatore, e dell'Imperatrice Margarita, Sorella del Re Carlo. Indi, quaſi ad eſſi, come a legittimi Giudici, non ſolo competeſſe il fare queſta diviſione, ma di procurarne ancora l'eſecuzione, ſi obbligarono a ſoſtenerla coll'armi, dovendo rimanere in depoſito quella porzione, che veniſſe rifiutata, ſino a tanto, che aveſſe effetto, quanto ſi era determinato. Queſta non più praticata determinazione di divider gli Stati di un Principe ancor vivente, apportò tal cordoglio al Re Carlo, che in udirla non parve di quel mite temperamento, che ſempre avea dimo-

moſtrato; e riſolvè dichiarare ſenza maggior dila- 1698
zione il Succeſſore, ſperando di rendere in queſta maniera del tutto vane l'idee concepite ſopra i ſuoi Regni. Non mancarono ancora i ſuoi Conſiglieri di rappreſentare la neceſſità di una tale elezione, mentre il bene de' ſuoi Vaſſalli, e la conſervazione della Fede Cattolica in tanti Paeſi richiedevano, che non ſi diminuiſſero colla diviſione le forze della Monarchia: quindi a' 28. di Novembre dichiarò nel ſuo Conſiglio per ſuo univerſal Succeſſore il Principe Ferdinando Giuſeppe di Baviera, ſuo Nipote, che ſi trovava ancora nella tenera età di ſei anni. Se la diviſione ſtabilita in Loo ſorpreſe il Re Cattolico, non meno apparve ſtrana a Leopoldo, a cui nell'ultima Lega del 1689., l'Inghilterra, e l'Olanda aveano promeſſo la loro aſſiſtenza, affinchè conſeguiſſe la Monarchia delle Spagne; per lo che riputando ſempre più neceſſario di por fine alla guerra contro il Turco, ſollecitò la ſpedizione de' Plenipotenziarj, che dovevano trovarſi al Congreſſo in vicinanza del demolito Caſtello di Carlovitz, le di cui rovine ſi vedono tra Peter-Varadino, e Salankement. Perchè non veniſſe diſturbato il Trattato, pubblicoſſi da ambe le parti una ſoſpenſione di armi per molte miglia all'intorno; ed eſſendo intanto arrivati l'Imbaſciatore Ingleſe Paget, e l'Imbaſciatore Olandeſe Colliers, Mediatori, il giorno decimoquarto di Novembre ſi diede principio alle conferenze.

Volle Ceſare, ſempre mai coſtante in mantenere la ſua Imperiale parola, e in difendere gli intereſſi de' ſuoi Alleati, che il proprio accordo caminaſſe

con

1698 con ugual passo con quello de' Veneti, e ordinò a' suoi Plenipotenziarj, che manifestassero questa sua deliberazione agli Ottomanni, perchè non sperassero di poter togliere il Capo alla Sacra Lega, e dipoi trionfare a loro voglia degli altri. Cominciatosi indi l'esame degli articoli da stabilirsi, volevano i Turchi, che a' comuni Commissarj si lasciasse il determinare dopo la pace i confini, e pretesero da' Cesarei la demolizione di Karansebes, Lugos, Lippa, Chonad, & altri luoghi, che quasi circondavano Temisvar. Si opposero i Commissarj Cesarei, e Veneto alla prima proposta; ma dopo qualchè alterazione condescesero alla pretesa demolizione delle predette, e di qualchè altra Fortezza sul confine della Croazia. Animati pertanto gli Ottomanni domandarono al Veneto la restituzione di Lepanto, e che si demolissero la Prevesa, e il Castello di Romelia, ma costante questo nella negativa, avvengachè non trattavasi di Piazze, che, per essere troppo indentro, potessero essere d'impedimento a ben regolare il confine, venne da' Turchi tralasciata con esso ogni conferenza. Il poco genio, che i Polacchi, e Moscoviti mostravano per la pace, fu un grande impulso a' Turchi di subito condescendere alle loro pretensioni, onde fu restituito a' primi Kaminietz colla Podolia, ed Uhrania, e lasciato a' Secondi il possesso di Assak con ampio territorio. Tornossi in altre sessioni a esaminarsi il modo di stabilire ancora la pace co' Veneti. Assistevano ad essi con ogni calore i Plenipotenziarj Cesarei, ma si doveano astenere dalle minaccie, imperocchè la necessità d'impiegare altrove l'armi,

ren-

rendeva impossibile l'esecuzione delle medesime. 1698
Furono molte volte replicate, e lunghe le controversie de' Turchi col Ruzzini, nè mostrandosi contenti della cessione, che veniva loro fatta delle contribuzioni, solite esigersi dalla Repubblica dall'Isole dell'Arcipelago, dell'Arta, del Scromero, come ancora di Lepanto, con patto però, che fosse demolito, fu d'uopo acconsentire, che rimanesse ad essi la Città, dovendosi però diroccare la Fortezza, ed eziandio accordare la demolizione della Prevesa, e del Castello di Romelia.

Terminate le differenze circa il confine della Morea, cedereno bensì i Turchi senza contrasto 1699
S. Maura, e Lefcada; che furono le prime gloriose conquiste della Repubblica; ma volevano con tal' oscurità esprimere gli acquisti, e confini della Dalmazia, che restar potesse in balìa de' Commissarj, da deputarsi dopo la conclusione della pace, il togliere a' Veneti fino l'importante Piazza di Castelnuovo. Non poco si adoperavano i Plenipotenziarj Cesarei a favore della Repubblica Veneta, che tanto si era renduta benemerita della S. Lega, ma essendosi affaticati più volte indarno, spuntò finalmente il giorno de' 26. di Gennajo dell'anno 1699., in cui per ordine rigoroso dell'Imperatore dovevasi dare l'ultima mano a stabilire fra i due Imperj la tanto sospirata concordia. Provando nulladimeno non tanto i Cesarei, che i Mediatori gran dispiacenza, che pubblicar si dovesse la pace, senza includere la Repubblica, fu per consiglio de' primi, tanto da essi, quanto da' Mediatori sottoscritto a suo favore un' Istrumento da esaminarsi dal Sena-

1699 to, e da confermarsi dalla di lui autorità. Breve fu l'esame, che vi fecero quei prudentissimi Padri, conoscendo, che per le circostanze de' tempi infelici, conveniva cedere qualchè cosa all'ingiuste pretensioni de' Turchi; e immediatamente trasmessero la loro approvazione agli Imbasciatori Paget, e Colliers, che la stavano aspettando in Belgrado. Restava in virtù di esso alla Veneta Signoria il dominio della Morea, ristretta tra' limiti del Mare, e dell'Esamilo, ove si vedono le gran rovine dell' antica muraglia, già fabricata per difesa di sì florido Regno, e ad essa fu aggiunta per l'istanze de' Cesarei l'Isola d'Egena. Furono ancora in questo Istrumento con qualchè chiarezza regolati i confini, e veniva espressamente specificato, che rimaner dovessero a' Veneti le Piazze di Castelnuovo, e Risano. Avendo in questa maniera Leopoldo procurati cogli uffizj più fervorosi ogni possibil vantaggio a' suoi Alleati, il Senato stimò suo dovere esprimere ad un Monarca così benigno la pubblica sodisfazione, e quanto fosse tenuto alla di lui assistenza in un'affare così difficile, e di così gravi conseguenze.

Aggiustata, che fu alli ventisei di Gennajo nel modo predetto la pace, fu con festivo rimbombo annunziata dall'artiglierie di Belgrado, e Peter-Varadino agli afflitti popoli di quei desolati paesi. In vigore di essa fu ceduta all' Imperatore la Transilvania, Provincia dovizioſa per le miniere, per le saline, e per l'ubertà del terreno. Il Regno fertilissimo di Ungheria, soggiogato col braccio delle sue milizie, non più veder doveva inalberate nelle

sue

ſue Fortezze le Mezze Lune Ottomanne, ma ricono- 1699
ſcere nella ſola Perſona del Re Giuſeppe ſuo Figlio, la Sovrana Autorità, ereditaria ne' Deſcendenti dell' Auguſtiſſima Caſa; riſervato però a' Turchi Temiſvar col ſuo diſtretto. Si rendè ancora conſiderabile l'acquiſto di quaſi tutta la Schiavonia, eccettuata una piccola porzione del Sirmio. Dalla parte eziandio della Croazia non poco dilatoſſi il confine cogli acquiſti della Lika, e della Corbavia, e di molte Città; rendendoſi in queſta maniera immortale il nome di Leopoldo, il quale fu il primo a dar le leggi della pace a' Monarchi Ottomanni, ſempre ſoliti di concederla coll'acquiſto di nuovo dominio. Eſſendo poi convenuti, che, oltre gli ſcambievoli Imbaſciatori, ſi ſpediſſero ſulle Frontiere all' Equinozio di Marzo Commiſſarj per porre i limiti agli ſtabiliti confini, vi fu deputato il Conte Luigi Marſilj molto pratico del paeſe; ed eſſendoſi incaminato a quella volta, ſi rendè in alcuni punti così oſtinato il Commiſſario Ottomanno, che convenne rimettere la deciſione delle loro controverſie all' Imbaſciatore Ingleſe Paget. L'onore di ſuo Imbaſciatore alla Porta fu deſtinato da Leopoldo al Conte Ettingen, che tanto aveva contribuito alla concluſione della pace; nè mancò egli a ſuo tempo di ſoſtenere con tutto il decoro il carattere, che lo rendeva Rappreſentante di un glorioſiſſimo Imperatore. Così ſtabilita fra eſſo, e il Sultano una tregua da durare 25. anni, terminò con una non mai ſperata felicità la guerra di Ungheria. Ma perchè un Principe veramente Cattolico men pregiabili conſidera i ſuoi Regni, ſe in-

1699 ſieme non ubbidiſcono a Dio; per queſto furono ſpediti nelle nuove conquiſte, e ſpecialmente in Tranſilvania, Uomini Apoſtolici, affinchè muoveſſero una vigoroſa guerra alle molte Ereſie, che già da tanto tempo vi trionfavano.

Fra l'allegrezze intanto della pace, i diſcorſi più frequenti erano della guerra, a cui preparar ſi doveva Leopoldo, per non cedere ſenza sfoderare la ſpada la preteſa Monarchia delle Spagne, che in breve ſarebbe reſtata ſenza Re, per la preveduta morte del Re Carlo. Ad accreſcere l'agitazione dell'animo di queſto Principe, e perciò ad accelerargli i paſſi verſo il Sepolcro, ſi unì la funeſta nuova della morte del Principe Elettorale di Baviera, il quale eſſendo ſtato dichiarato ſuo univerſal Succeſſore nel penultimo meſe dell'anno traſcorſo, aveva laſciato di vivere nel primo del preſente. Riſorte per queſta morte le ſperanze de' Pretendenti, non mancava l'Imperatore di procurare per mezzo della Regina ſua Cugnata l'elezione dell' Arciduca Carlo, nè credeva di eſſer lungi dal conſeguirla, per l'affetto, che il Re ſempre avea avuto per la ſua degna Conſorte. Non mancavano però nello ſteſſo tempo i Parziali della Francia d'inſinuare allo ſteſſo Re, che il Trono delle Spagne era dovuto al Delfino; ſiccome ancora vi fu chi propoſe il Duca di Savoja. Sogliono non rare volte le noſtre inclinazioni ſorprendere la ragione, e naſcondere le regole della Giuſtizia; onde temendo l' afflitto Carlo, che per la paſſione di chi lo conſigliava, non gli veniſſe interamente manifeſtata la verità, reſtava irreſoluto, nè ſapeva applicarſi alla

gran

gran determinazione di dichiarare un nuovo Succes- 1699
sore. Sopra ogn'altra cosa però dispiacque non solo ad esso, ma ancora a tutti i Grandi, il dividere come alcuni consigliavano fra' Competitori la Monarchia, per non render la maggior parte dell'Europa Cristiana un Teatro lugubre di rovine, e di stragi; e si fecero ammutire gli Autori di questo consiglio, con dar loro l'odioso nome di Ribelli della Nazione. Vogliono molti, che, considerato dal Re Luigi il grande aborrimento, mostrato dagli Spagnuoli alla divisione della Monarchia, procurasse col Re Britannico, e cogli Stati delle Provincie Unite la nuova divisione, che accennerò nell' anno seguente, affinchè il Re Carlo, perchè non venisse lacerato in tante parti il suo Dominio, si risolvesse a dichiarare il Nipote Duca d' Angiò, Erede universale.

Mentre questo grande affare politico dava molto che pensare alla mente di tanti Principi, volle Cesare aggiungere all'allegrezze della pace conclusa col Sultano, quelle delle nozze del suo Primogenito, Re de' Romani, essendo oramai tempo di procurare la successione de'Nipoti. Un tal matrimonio rendevasi l'oggetto de'più ardenti desiderj delle Principesse di Europa, ma venne all'altre preferita Guglielmina Amelia, Principessa di Hannover, sì per le sue rare qualità, come ancora perchè molto giovar poteva l'unione per mezzo di così stretta parentela con quella nobilissima Casa. Nacque ella da Gio: Federigo, terzo Figlio di Giorgio, Duca di Brunsuich, Luneburg, Zell', Hannover; e fu singolare Providenza, che avendo

il

1699 il di lei Padre abbracciata la Fede Cattolica, foſſe ella allevata nel ſeno della vera Chieſa. La Madre fu Benedetta, Figlia del Principe Palatino del Reno, che ſebbene non fu Madre di alcun figlio, nulladimeno, oltre la Principeſſa Guglielmina Amelia Secondogenita, ebbe un'altra figlia nominata Carlotta Felicità. Già queſta era ſtata maritata l'anno 1695. a Rinaldo d'Eſte Duca di Modena, e nella di lui Corte ſoggiornava inſieme colla Madre ancora la Principeſſa Guglielmina, giacchè per la morte del Padre, ſeguita ſino dall'anno 1679., era ſucceduto ne' di lui Stati di Hannover Erneſto Auguſto ſuo Fratello. Appena pubblicoſſi in Modena l'elezione fatta dal Re de' Romani della futura Spoſa, che niente fu tralaſciato dalla Magnanimità di quel Duca per far ſpiccare il ſuo amore verſo la Cugnata, e la ſtima, che aveva per l'Auguſtiſſima Caſa. Adempì colla maggiore magnificenza alla commiſſione datagli di ſpoſare a nome del Re de' Romani la Principeſſa; e con la pompa delle Feſte, e de' Teatri chiamò alla ſua Corte molta della Nobiltà Italiana, per godere quei Reali divertimenti. Ricevè la nuova Regina in Modena il Legato Pontificio, gli Ambaſciatori degli altri Principi d'Italia, che vennero a rimoſtrarle il giubilo, e l'oſſequio de' loro Sovrani; indi partita per la Germania, veniva in ogni luogo acclamata per la ſua rara umanità. Non laſciò ancora Vienna, e la Corte Ceſarea di render magnifico il di lei ingreſſo in quella Dominante, e di applaudire con ſingolari dimoſtrazioni di gioja a queſte nozze. Molto più ſi accrebbe il contento per avere in breve dato ſe-

gni

gni di fecondità, giubilando quei benemeriti Vaſ- 1699
ſalli per la ſperanza di una numeroſa ſucceſſione di Principi; e in effetto, prima che terminaſſe queſt' anno, nacque a Reali Spoſi una Figlia, che nel Batteſimo fu chiamata, Maria, Giuſeppa, Antonia, Benedetta, Tereſa, Saveria, Filippina.

In queſta maniera pareva ſi godeſſero in Vien- 1700
na gli effetti della pace, confermata colla comparſa d'Ibraim Baſsà, Imbaſciatore del Sultano, ma la nuova diviſione fatta in Londra della Monarchia Spagnuola, riſvegliò tutta l'applicazione de' Politici, per rintracciare i fini de' Principi, Autori della medeſima; e dalla Corte di Vienna venne conſiderata, come un'attentato troppo ſvantaggioſo a' ſuoi dritti. Erano tuttavia ſtanche le Potenze di Europa per la paſſata guerra, ed applicati gli Ingleſi, e Olandeſi a loro traffichi, averebbero voluto in ogni modo divertire la guerra, che conoſcevaſi imminente per la ſucceſſione delle Spagne. Eglino bramavano eſcluſo dalla Spagna un Principe Franceſe per il timore, che, divertito il traffico a' Porti della Francia, non più ritrar poteſſero quelle non ordinarie ricchezze, che ſono ſempre ſtate l'alimento della loro Potenza. Per l'altra parte pareva, che troppo formidabile ſi rendeſſe la Caſa di Auſtria, ſe agli Stati della Germania ſi foſſero uniti ancora tutti quelli, che poſſedeva la Monarchia di Spagna: quindi volendo prevenire quelle ſciagure, che troppo vicine ſi vedevano, quando aveſſero dovuto dinuovo ripigliar l'armi, approvarono la nuova diviſione, che fu ideata dalla gran mente del Re Luigi. Fu ella di concerto cogli Stati

1700 ti di Olanda concluſa in Londra nel meſe di Marzo fra Camillo di Autem, Conte di Tallard, Imbaſciatore ſtraordinario di Francia, il Conte Guglielmo di Portland, Miniſtro che godeva tutta la confidenza del Britannico, e Odoardo, Conte di Jerſei, Segretario di Stato; e in vigore di eſſa laſciata al Delfino quella porzione, che gli fu aſſegnata nella diviſione di Loo, gli venne aggiunta la Ducea della Lorena, dovendoſi in luogo di eſſa porre quel Duca in poſſeſſo dello Stato di Milano: ſicchè, a riſerva degli Stati d'Italia, l'Arciduca Carlo doveva eſſer riconoſciuto per Sovrano di tutti gli altri Regni delle Spagne. Non contenti di queſta deliberazione, ſtabilirono, che veniſſe notificata all'Imperatore, e che quando non foſſe da eſſo dentro tre meſi accettata, ſi doveſſe dal Re Criſtianiſſimo, e Britannico, e dagli Stati eleggere un'altro Principe in luogo dell'Arciduca, e coll'armi ſoſtenere la ſcritta diviſione. Prima che dall'Inviato Franceſe, Marcheſe di Villars veniſſe partecipata all'Imperatore Leopoldo, non ſapeva egli dare intera credenza a' confuſi ragguagli, che ne avea divulgato la fama; ma allora, ſebbene molto gli diſpiacque quella violenza, che ſembrava gli veniſſe fatta, nulladimeno, affinchè la ſua ripugnanza non foſſe interpetrata per diſſenſo, riſpoſe con parole generali: eſſer l'animo ſuo inclinato alla quiete, e che però quando foſſe mancato il Re Carlo ſenza figliuoli, non ſi ſarebbe ritirato di aderire a ciò, che foſſe ſtato giudicato conveniente; intanto poterſi ſperare, atteſa l'età del Re non ſenile, che non foſſe così vicino un caſo tanto fune-

nesto. Fattosi dipoi a considerare quanto sarebbe 1700
stato difficile l'innalzare il Figlio al Trono delle Spagne, senza smembrare la Monarchia, mentre tre Potenze così temute si erano unite per dividerla; e ripugnando ancora la sua Clemenza a sconvolger di nuovo la pace della Cristianità, prima fece dimandare alla Corte di Francia per mezzo del suo Inviato, Conte di Zizendorf un Congresso per esaminar questo affare, nè avendolo potuto ottenere, fece proporre il cambio degli Stati d'Italia co'molti Regni, che erano stati assegnati all'Arciduca: il tutto però fu indarno, rimanendo escluso ogni pacifico aggiustamento. Più che l'Imperatore Leopoldo lagnossi il Re Carlo di questa nuova divisione, e volle, che fossero registrate in un foglio le sue querele, per esser trasmesse alla Corte de' Principi, e specialmente del Re Britannico, per avere avuto nella medesima così gran parte. Contenevasi in esso esser un'ingiustizia non più praticata, il volersi da' Potentati stranieri disporre dell'altrui dominio, involandosi in questa maniera al Regnante la libertà, che ha di disporre a propria voglia di quanto possiede: Non meno la successione nell'eredità delle Persone Private, che ne' Regni, venir regolata dalle leggi comuni, o municipali de' Paesi, e perciò essere una grande offesa delle leggi, e della giustizia, volere, che l'armi, o l'arbitrio di quelli, che non ne hanno alcuna facoltà, decidino circa il Successore: Non poter essere una tale ambizione se non di un esempio troppo pernicioso, mentre dall'assegnare a chi suggerisce la politica gli altrui Stati, derivar ne potevano ne' popoli sollevazioni,

1700 e tumulti contro il proprio Sovrano, cosa da detestarsi, particolarmente fra' Principi Cristiani: Finalmente l'attentato di una tal divisione essere stato in primo luogo ingiurioso a Dio, da cui specialmente vien regolata la vita de' Monarchi, e dipoi al Re, e Nazione Spagnuola, quasi fossero noncuranti dell'avvenire, e non pensassero a ciò, ch' era necessario per la tranquillità dello Stato. Questi furono i sensi del Re Cattolico, che espressi in un lungo foglio, volle si udissero nelle Corti Straniere. Si unì alla dispiacenza del Re lo sdegno di tutta la Nazione, la quale rendutasi per l' addietro formidabile all'uno, e all'altro Emisfero, non poteva tolerare, che altri avessero disposto della medesima, come di popoli imbelli, e soggiogati; inferendo da ciò, che doveva ognuno per la libertà, e per l' onore dar tutte le sostanze, e sostener con vigore il decoro di così ampia Monarchia.

Così parlavasi nelle grandi adunanze, dove per l' ignoranza di molti restano talvolta applaudite le risoluzioni più irragionevoli: ma esaminate da' Signori di mente più elevata le deboli forze della Monarchia, conobbero chiaramente, che per l'impotenza di resistere ad un solo de' Principi divisori, non era in lor mano dar le leggi ad alcuno. Indi considerando non esser la divisione meno contraria alla gloria della Nazione, che all'utile, che ricavavano da tanti impieghi negli Stati d' Italia, per ambedue questi motivi conclusero doversi offerire l' intera Monarchia al Re di Francia per uno de' suoi Nipoti, credendo, ch'egli solo, col vigor de' suoi eserciti, impedir ne potesse lo smembramento. In

que-

questa maniera determinarono i Grandi, che aveano maggior parte negli affari del Governo, benchè temessero di potervi indurre il Re Carlo, non tanto per la sua natura irresoluta, e per l'aborrimento, che mostrava a credere di esser vicino al sepolcro, quanto perchè la Regina lo stimolava sempre ad anteporre ad ogn'altro l'Arciduca, inclinando a compiacerla ancora perchè gli pareva di esser stato altamente offeso da' Principi, Autori della divisione. Non ammettendo però il di lui male precipitoso maggior dilazione, il Cardinale Portocarrero, Arcivescovo di Toledo, e Capo del Real Consiglio si offerì di trattare con esso di un affare di tanto rilievo. Fondò egli il suo discorso sul decoro, e sugli obblighi della coscienza. Quanto al primo gli rimostrò, che tolti al Re di Spagna gli Stati d'Italia, non più sarebbe considerato dagli Stranieri, ne averebbero avuto per esso quell'ossequio, che tutto il Mondo dimostrato avea a' Re suoi Predecessori: Doversi considerare, che la fedeltà, ed ubbidienza di tanti Vassalli non meritava di esser corrisposta con toglier loro i vantaggi, che riportavano dal Governo di tante Provincie, e con rendergli ancora men riveriti in quei Regni, dove più non averebbero avuto la prerogativa del comando: Esser perciò necessario provedere a questo disordine con chiamare alla sua successione uno de' Principi della Francia, dalla di cui forza difender si potevano da ogn'insulto le Spagne. Quanto all'obbligazione della coscienza, disse questo Porporato al languente Monarca essere tenuto ogni Principe a rimuovere da' suoi Stati quell' 1700

1700 orribili calamità, che porta seco la guerra, dalla quale per lo più restano oppressi gli innocenti, e sono profanate le cose più sacre; e se già per sodisfare a questo dovere avea chiamato all'immensa eredità de' suoi Regni il Principe di Baviera, rendersi ora più indispensabile l'elezione del Successore, per la grave sua infermità: Nel deliberare circa la medesima non potersi senza ingiustizia discostare da quelle leggi, le quali volevano, che tralasciati quelli dell'Agnazione, si preferissero a questi i Cognati, o Parenti più prossimi, e tali essere i Principi Reali della Casa di Francia, come discendenti dalla Regina Teresa sua Sorella: Volere i dettami della coscienza, che per non offendere la Giustizia, si dimenticasse dell'aborrita divisione, architettata dalla Francia; e che siccome in ogni altro tempo non aveano avuto le passioni alcuna parte nelle sue risoluzioni, così lasciasse a' Posteri questo grand'esempio, di non aver atteso in sì grande affare ad alcun motivo, che suggerir gli potesse lo sdegno. Godeva il Cardinale tutta la stima del Re Carlo, nulladimeno con avergli antepotto per una precisa obbligazione della sua coscienza l'elezione da farsi di un Principe della Francia, si assicurò di ottenere quanto bramava. L'animo Religioso del Re avea sempre aborrito il peccato; onde timoroso di mancare alle sue obbligazioni, con gran violenza allontanò dal cuore il desiderio di compiacere alla Regina, e nel Regio Testamento, che più non volle differire, chiamò per Successore il Duca di Angiò, suo Pronipote. Dopo questa risoluzione attese soltanto a disporsi

al

al gran passaggio nell'Eternità, il che seguì nel primo giorno di Novembre. Per essere egli stato un Principe, che dimostrò in ogni sua azione la Pietà, e la Religione, ereditaria ne' Monarchi della Casa di Austria, fu compianto da' popoli: per altro non ebbe se non una scarsa abilità, unendosi a' languori, e debolezza della sua complessione un discernimento, che non molto sapeva profondarsi negli ardui negozj del Governo. 1700

Applaudì il Re Luigi, ed accettò il Testamento del Re Carlo, invaghito della gloria di dare due de' suoi Discendenti a' Troni delle due più ampie Monarchie del Cristianesimo; onde ben tosto dichiarato il Duca d'Angiò suo Nipote col nome di Filippo Quinto Monarca delle Spagne, pensò al modo d'inviarlo sollecitamente in quei Regni. In questa maniera l'Altissima Providenza fece conoscere quanto spesso riescano fallaci i consigli più raffinati degli uomini; avvengachè l'Inghilterra, e l'Olanda restarono delusi, non essendosi avuto alcun riguardo alla tanto decantata divisione. Col salir poscia sul Trono di Spagna un Principe della Casa di Francia, videro eseguirsi ciò, che più pretesto aveano d'impedire, non tanto per la loro sicurezza, quanto perchè temevano restassero altrove divertiti i loro traffichi. A' loro lamenti si univano le querele di Leopoldo, che stimava usurpata al Figlio la Corona di Spagna; quindi ebbe origine la sanguinosa guerra, che somministrerà la materia all'ultimo libro di questa Istoria.

Si consolò tra tante occasioni di dispiacenza tutta l'Augustissima Casa per la nascita di un figlio

al

1700 al Re de' Romani ſul terminare del meſe di Ottobre, e nel rigenerarlo coll' acque batteſimali gli furono impoſti i nomi ſeguenti: Ferdinando, Leopoldo, Giuſeppe, Ignazio, Saverio, Antonio, Franceſco. A miſura però dell' allegrezza, che apportò la ſua naſcita, fu l'afflizione cagionata dalla ſua morte, la quale ſeguì ne' primi meſi dell' anno futuro, cangiando perciò il Diadema terreno coll' Eterna Corona de' Predeſtinati.

Fine del Seſto Libro.

DEL-

DELLA VITA
DI
LEOPOLDO I.
IMPERATORE.

Libro Settimo.

PRima che compariſſero gli eſerciti in Campagna per decidere la gran lite della ſucceſſione alla Monarchia delle Spagne, non mancarono di combattere tra di loro gli Scrittori, lacerandoſi ancora con invettive, ed ingiurie, le quali invece di dar forza alle ragioni, fanno credere, che il loro intelletto ſia da una irragionevole paſſione alterato. Il fondamento dunque, ſopra il quale il Pio Leopoldo ſtabiliva le ſue pretenſioni, perchè involata non gli foſſe l' ampia eredità degli Stati Spagnuoli, erano le diſpoſizioni, che in favore de' Principi della Caſa di Auſtria di Alemagna, aveano fatto i Re delle Spagne, quando quel Ramo il maggiore della ſteſſa Auguſtiſſima Caſa, e traſportato nelle Spagne dall'Imperator Carlo V., foſſe reſtato ſenza prole maſculina. Per maggiore intelligenza però, 1701

1701 rò de' dritti della Casa di Austria di Alemagna, primieramente si deve supporre, che qualunque sia l'ordine stabilito dalle Leggi, per regola della successione in qualchè Regno, non si rende in tal maniera invariabile, che col consenso de' Viventi, che vi possono pretendere, non si possa mutare, e stabilire un' altro modo da osservarsi per chi vuol giustamente salire a quel Trono. Niuno altresì deve porre in dubbio, che, quando non sia in pregiudizio del supremo, e diretto Padrone, possono le Famiglie illustri, affinchè si conservi il loro splendore, o non resti colle liti alterata tra di esse la pace, determinare alcuni patti da osservarsi nella successione de' loro Feudi, e che per l' osservanza de' medesimi, riputar si debbano valide quelle rinunzie, le quali si fanno dalle figlie nel tempo delle loro nozze, benchè per l' addietro si fosse praticato un' ordine molto diverso nella predetta successione. Or quantunque fosse vero, che in mancanza della linea maschile la Corona delle Spagne, in vigore delle leggi Spagnuole si dovesse alle femine della Real Discendenza; nulladimeno per una inveterata consuetudine procurò sempre quella Nazione, che rimanessero escluse le Infante, che contrassero le Nozze co' Monarchi di Francia, insieme con tutta la loro Discendenza. E senza impegnarsi nella prova di esempj più antichi, ne abbiamo dimostrazioni concludenti nella Regina Anna, figlia di Filippo III. Re delle Spagne, maritata al Cristianissimo Luigi XIII., e nella Regina Maria Teresa, figlia di Filippo IV. e moglie di Luigi XIV.. Perchè dunque restassero esclusi dalla

suc-

ſucceſſione delle Spagne i Principi Franceſi, che 1701
naſcer poteſſero dalla Infante D. Anna, volle Filippo III. che rinunziaſſe per ſe, e ſuoi Diſcendenti ad ogni pretenſione, che in mancanza della Real Famiglia di Spagna poteſſe avere alla ſucceſſione di tutta la Monarchia, o di qualchè Stato particolare della ſteſſa; qual rinunzia, come appariſce dall'Iſtrumento della medeſima, ſi contentarono ambedue i Re, Criſtianiſſimo, e Cattolico, che aveſſe forza di legge, e tal vigore, quale hanno le leggi di Francia, per impedire, che poſſa pretenderſi quello Scettro da' Diſcendenti delle ſue Principeſſe. Fu fatta queſta rinunzia dalla Infante l'anno 1612.; ma di eſſa non contenti gli Ordini Generali delle Spagne convenuti in Madrid l'anno 1618., che di quanto conteneva, ſe ne formaſſe una legge, per regolare la ſucceſſione a quei Regni, come in effetto fu eſeguito; e tal legge è la duodecima nel Codice delle leggi Spagnuole, ſtampato in Madrid l'anno 1640. Quindi, ſupponendo Filippo III., non poterſi dubitare, che in virtù della ſopraddetta rinunzia, ſtabilita con pubblica legge, rimaneſſe eſcluſa la Diſcendenza della ſua Figlia D. Anna, dopo avere nel ſuo Teſtamento, fatto l'anno 1621., accennata la medeſima Legge, e Rinunzia, dice, che l'Infante Maria ſua Figlia minore, in ordine alla ſucceſſione ne' ſuoi Regni, conſiderar ſi doveva come la maggiore, di maniera chè ella ſoltanto, e' ſuoi Diſcendenti, ſalir poteſſero ſul Trono delle Spagne, quando foſſe venuta meno la ſua linea maſchile. E in effetto, quando foſſe accaduta la mancanza da' Principi Auſtriaci nella Spagna, a eſclu-

1701 ſione della Sorella maggiore, e de' Principi Franceſi, che naſceſſero dalla medeſima, ſi ſuppoſe devoluto alla ſteſſa Infante Maria il dritto di ſuccedere negli Stati della Monarchia Spagnuola, allorache fu maritata a Ferdinando III., Padre di Leopoldo, come ampiamente può vederſi nello Strumento, in cui reſtarono concluſe le di lei Nozze. Le ſteſſe anzi maggiori cautele furono praticate, quando l'Infante D. Maria Tereſa, figlia di Filippo IV. l'anno 1659. fu eletta per Spoſa da Luigi XIV., volendoſi da ambedue i Monarchi, che l'ampia rinunzia fatta dalla medeſima per ſe, e' ſuoi Succeſſori di tutti gli Stati poſſeduti da' Re di Spagna, aveſſe vigore di legge ne' lori Regni: e per verità come legge fu pubblicata ne' Comizj del Regno l'anno 1662. Una tal rinunzia venne ancora inſerita nell'articolo XXXIII. della pace detta de' Pirenei, che fu ſolennemente approvata dal Criſtianiſſimo Luigi XIV. come ancora rattificò tutto ciò, ch'era ſtato accordato a nome ſuo dal Cardinal Mazzarino per la concluſione del ſuo matrimonio colla Infante di Spagna, che non mai ſarebbe ſeguito, ſe tra l'altre condizioni non vi foſſe ſtata una tale generaliſſima rinunzia. Non è pertanto maraviglia, ſe il Re Filippo IV. nel ſuo Teſtamento, eſcluſa la figlia Maria Tereſa, e ſuoi Diſcendenti, dopo il Ramo Auſtriaco Spagnuolo, chiama alla ſua eredità l'altre Figlie, ſoſtituendo a queſte, e loro Diſcendenti, i Principi, e Principeſſe del Ramo cadetto Auſtriaco d'Alemagna, come Diſcendenti dall'Imperatrice Maria ſua Sorella; e finalmente, quando ancora in Alemagna foſſe mancata l'Auguſtiſſima Ca-

Caſa, vuole, che in tutti i ſuoi Regni ſucceda la linea della Infante Caterina ſua Zia, Ducheſſa di Savoja, e i di lei legittimi Diſcendenti. Conſiderava queſto Principe, che qualunque foſſe il dritto acquiſtato in vigore dell'antiche leggi dalle Infanti maritate nella Caſa di Francia, era ſtato da eſſe rinunziato, e che l'eſcluſione delle medeſime, e loro Diſcendenti, non ſolo aveva vigore di legge, perchè così erano convenute ambedue le Corone, ma ancora perchè era ſtato determinato dal Re Filippo III. ſuo Genitore, volendo ciò gli Stati ſteſſi di Spagna. Dovendoſi pertanto, come ſul principio ho accennato, con nuove leggi regolare la Succeſſione alla Monarchia, ben potè eſcludere i Principi Reali di Francia, ſebbene diſcendenti dalla ſua Figlia maggiore, e in vigore delle nuove leggi, chiamare la linea Auſtriaca di Alemagna. Da quanto ſino a quì ſi è detto, ſi può ancora chiaramente inferire, doverſi ancora alla linea Auſtriaca di Alemagna, i Feudi poſſeduti da' Re di Spagna; avvengachè, ſe, come già diſſi, poſſono i diverſi Succeſſori di una ſteſſa Caſa, convenire inſieme circa il modo di ſuccedere ne' Feudi, che poſſeggono, qualora le Femine viventi, rinunzino a quel dritto, che ne hanno acquiſtato, poterono altresì i Monarchi Auſtriaci, per conſervare la gloria della lor Caſa, ſtabilire, che fuori della medeſima, non paſſaſſero i loro Feudi, ſuppoſta l'incontraſtabil rinunzia delle Femine, che potevano pretendervi. Finalmente co' fondamenti ſino a quì ſtabiliti, pareva ſi rendeſſe altresì paleſe, che il Teſtamento del Re Carlo II. a favore di un Principe della Ca- 1701

1701 sa di Francia, non rendesse men forti le ragioni de' Principi Austriaci. Se in vigor delle nuove leggi, escluſa la Discendenza di Francia, succeder doveva allo Scettro delle Spagne un Principe Austriaco, già in vigore di esse l'Imperatore Leopoldo, e gli Augustissimi Figli, acquistato aveano il dritto ad una tal successione; nè potrà mai avverarsi, che dalle diverse disposizioni di un Testatore, possa altrui darsi quella cosa, di cui taluno già può pretenderne il possesso. Queste in compendio sono le ragioni, che assistono alla Casa di Austria, per conseguire i Regni delle Spagne; ma perchè non mancarono diversi Scrittori, e i Consiglieri del Re Luigi di rimostrare, che la rinunzia della Regina Cristianissima Maria Teresa, non poteva pregiudicare a' figliuoli, per questo quel Re stimò dover dare la Corona delle Spagne al Duca d'Angiò suo Nipote, ed impegnarsi a mantenerlo sul Trono, contro le Forze di tanti Principi, che vi si opposero.

Per sostenere dunque il grande impegno intrapreso da Leopoldo di acquistare al Figlio le Spagne, e da Luigi di rendere ereditarie nella sua Casa le due principali Monarchie dell' Europa, procuravano Ambedue di rintracciare i mezzi più valevoli per arrivare al loro fine, e rendersi più temuti coll'alleanza di altri Principi. Non mancò il Sommo Pontefice Clemente XI., sostituito nel fine del mese di Novembre dell'anno trascorso ad Innocenzo XII., che lasciò di vivere due mesi prima del Re Cattolico, di procurare per mezzo de' suoi Nunzj la pace fra i due potenti Competitori, ma

su

fu vana ogni diligenza, mentre è troppo difficile 1701
l'indurre il cuore di un Padre a non conſiderare quell'eredità, che può render molto più ragguardevole un'amatiſſimo Figlio. Se ſi ponderano però le difficoltà, che inſuperabili apparivano alle forze dell'Imperatore, conoſceremo, che la maggior ſua confidenza era collocata nella protezione del Dio degli eſerciti. Nel principiar di queſto anno era partito da Parigi il Real Nipote, accompagnato da' Principi ſuoi Fratelli ſino a' confini delle Spagne, ed arrivato con ogni felicità a Madrid, non ſolo era ivi ſtato riconoſciuto per Erede di tutti gli Stati della Monarchia, ma ancora da molti Principi Stranieri; anzi lo ſteſſo aveano fatto con lettere l'Inghilterra, e l'Olanda. Col Nipote erano ſtati dal Re mandati in Spagna molti Offiziali, per riſvegliare negli Spagnuoli l'antico valor militare, e perchè veniſſero fortificate le Piazze più eſpoſte; e in queſta maniera reſtaſſe ſerrata ogni porta all'ingreſſo in quei Regni. Più oltre ancora ſi avanzarono le mire del Re Luigi; e volendo, che i teſori dell'Indie foſſero del nuovo Re, nè mancaſſe di quei vantaggi, che derivar ſogliono dal traffico, ſpedì nell'America due ſquadre di Vaſcelli armati ſotto il comando del Cavalier Barth, e del Signore di Collegon, e poco dipoi un'altra ſquadra, diretta dal Signor di Caſtel Renò. Non può negarſi, che ſiccome la maggior parte de' Principi della Germania aveva concepito un ſommo timore della Potenza Franceſe, creſciuta al più alto ſegno coll'unione delle Spagne, così, ſe tutti aveſſero unite le loro forze agli eſerciti Imperiali,

mol-

1701 molto animar potevano le ſperanze di Ceſare, ma i due Fratelli, uno Elettore di Baviera, e l'altro di Colonia ricuſavano manifeſtamente di voler' entrare in Lega, per ſcacciare dalle Spagne il Nipote, e ſtavano potentemente armati per mantenere la loro neutralità. Procurò Leopoldo dimoſtrar loro per mezzo del Principe di Salms, e Conte Silich, che la guerra da intraprenderſi non meno riguardava gli intereſſi particolari della Caſa di Auſtria, che quelli di tutta la Germania, la quale coll'unione delle due Corone era eſpoſta all'armi Franceſi, ma non reſtarono eſſi perſuaſi; anzi l'Elettor di Colonia ammeſſe nelle Piazze del ſuo Elettorato, e del Veſcovato di Liegi, truppe Franceſi, dicendo eſſere Imperiali, perchè del Circolo di Borgogna. Si era ancora renduto molto difficile di aſſalire la Francia coll'unione dell'Armi Olandeſi per la parte de' Paeſi Baſſi; avvengachè, ſebbene gli Stati delle Provincie Unite tenevano nelle Piazze più importanti della Fiandra Spagnuola 14000. Soldati, ſino al rimborſo del molto danaro preſtato al Re di Spagna, nulladimeno era riuſcito al Mareſciallo di Bouflers coll'intelligenza de' Comandanti Spagnuoli ſcacciarli nel tempo ſteſſo da tutte le dette Fortezze, e rimandargli a' confini delle Provincie Unite. Vennero ancora divertite le forze di Leopoldo dalla nuova congiura tramata nell'Ungheria. Non ſo per quali indizj fu arreſtato a Lintz il Signor di Longualier, Capitano del Reggimento di Baden, ed eſſendo ſtate mandate a Vienna le lettere, e le Scritture, che appreſſo di eſſo ſi ritrovarono, vogliono, che colle medeſime ſi ſcoſpri-

priſſe la congiura di alcuni Signori Ungari, i qua- 1701
li per lo meno pretendeſſero arreſtare tutta l'Auguſta Famiglia, dovendoſi trovare ſul principio di Maggio con 4000. uomini a Laxemburg, nel qual tempo ſoleva colà trasferirſi, per godere il divertimento della caccia. Autore di queſta trama fu il ſempre perfido Tekely, che inſinuò al Figliaſtro, Principe Ragozzi la proria fellonia. Queſto gran Ribelle operava di concerto col Baſsà di Temiſvar; nulladimeno, forſe per eſſere ſtato ſcoperto il trattato, non potè ottenere in Coſtantinopoli alcuna aſſiſtenza, anzi venne rilegato nell' Aſia. Ne' pochi anni, che quivi ſopraviſſe, eſercitò, per ſoſtentare la ſua vita, il vile eſercizio di miſero Bettoliero; e ſolo potè dirſi felice nelle ſue diſgrazie, perchè afflitto dalla conſiderazione del miſerabile ſuo Stato, e molto più dall'interno penoſo rimorſo della rea coſcienza, aprì gli occhi per conoſcere l'enormità de' ſuoi falli, e i perverſi errori, che ſeguitato aveva accecato dall' Ereſia; onde non mancò di deteſtare gli uni, e gli altri, prima di terminare i ſuoi giorni.

Per ritornare adeſſo all' accennata congiura, convien ſapere, che il Ragozzi, dopo eſſerſi trattenuto molto tempo in Vienna, dove come diſſi a ſuo luogo, fu condotto in tenera età colla Madre, ricuperò dalla Ceſarea Beneficenza tutti gli antichi Feudi della ſua Caſa; onde ebbe per moglie una Principeſſa di Haſſia Caſſel Darmſtad. Occupava intanto in Ungheria il primo poſto; e ſi perſuadeva l'Imperatore di averlo inalterabilmente impegnato nel ſuo ſervizio. O veniſſe però ſpinto dall'

am-

1701 ambizione di eſſere Principe di Tranſilvania, qual Dignità già conſeguita avevano due ſuoi Predeceſſori, o ſi laſciaſſe affaſcinare dal Sirmio Protonotario del Regno, e già Segretario, e ora Fautore del Tekely, divenne Capo della narrata ſpaventoſa congiura. Fu dunque impoſto al Conte Solari, Governatore della Schiavonia, l'arreſtarlo nel Caſtello di Saros, di dove fu condotto nella Fortezza di Neuſtat. Il pregio di non macchiare il ſuo onore doverebbe anteporſi da ogni Uomo a qualunque più ineſtimabile teſoro; nulladimeno la fedeltà del Capitano, che l'aveva in cuſtodia, cedè alla promeſſa di non gran ſomma di danaro, e gli permeſſe la fuga. Il timore pertanto, che i Sedizioſi, ricuperato il loro Capo, turbaſſero la pace dell'Ungheria, obbligò l'Imperatore a laſciare in eſſa venti Reggimenti, che deſtinato aveva contro la Francia.

Più intanto, che in ogni altro luogo, appariva malagevole il fare qualchè acquiſto in Italia, come veniva da Ceſare ardentemente deſiderato. Non aveva traſcurato, ſebbene indarno, d'invitare il Principe di Vaudemont, Governatore di Milano a dichiararſi del ſuo partito, e cedergli quello Stato; giacchè, per la morte del Re Carlo, pretendeva eſſere alla ſua Caſa, come Feudo della medeſima, devoluto. Tentò ancora con vantaggioſe offerte il Duca di Savoja, Principe potente, e di gran valore nell'armi; ma il timore delle due Corone, che per sì gran tratto lo circondavano, e il deſiderio di vedere la Figlia, Regina delle Spagne, come gli veniva promeſſo, lo fecero aderire all'allean-

za,

za, propoſtagli dal Teſsè, dovendo in vigore di eſſa accreſcere l'eſercito Spagnuolo, e Franceſe con 2500. cavalli, e 8000. fanti delle ſue truppe. Non ſolamente il Duca di Savoja rendè incontraſtabili le forze delle due Corone, ma ſi ſapeva ancora, che il Duca di Mantova averebbe ammeſſo nelle ſue Fortezze guarnigione Franceſe. Non avea per lo contrario l'Imperatore in Italia alcun Principe, che ardiſſe dichiararſi ſuo parziale; nè vi poſſedeva alcuna Piazza, che poteſſe difendere le ſue truppe in caſo di qualchè ſiniſtro avvenimento. Quando ſi foſſe moſſa la ſua Armata, ſi ſarebbe avanzato a chiudere gli ſtretti paſſi dell'Alpi un'Eſercito di ſopra 60000. combattenti ſotto il comando del Signor di Cattinat, di grande intendimento nell'arte militare; e quando ancora foſſe riuſcito ſuperare gli anguſti paſſi delle Montagne, non reſtava luogo a ſperare un felice proſeguimento, per la difficoltà di valicar tanti Fiumi, prima che rimirar ſi poſſano ancora da lungi i confini del Milaneſe. L'oppoſizione però di tanti Nemici, e le grandi difficoltà, che incontravano i ſuoi diſegni, non poterono sbigottire il magnanimo cuore di Leopoldo, e ſi accinſe ad una Guerra, che ſembrava doveſſe per ogni riguardo eſſergli di ſommo ſvantaggio. 1701.

Non laſciò in queſto mentre di renderſi benevoli i Principi dell'Imperio. Conferì a Federigo Elettore di Brandemburgo la Dignità Reale, dando il nome di Regno alla Pruſſia Ducale, ch'era da quello poſſeduta; e perciò ne ſeguì queſt'anno la di lui Coronazione in Konisberg a 18. di Gennajo.

1701 Inviò a Ratisbona il Conte di Vvindisgratz, il quale fu dipoi seguitato dal Cardinale di Lambergh col titolo di Commissario Cesareo a quella Dieta, per trattare del modo di armarsi, e di provedere a quanto poteva succedere, per la temuta unione delle Monarchie Spagnuola, e Francese. Intraprese dipoi il saggio Monarca a formare delle sue milizie due Armate, dovendosi ad esse unire 15000. Brandemburghesi, dati dal loro Sovrano in recognizione della Regia Dignità conferitagli, 4000. d' Annover, che gli somministrava quel Duca per gratitudine del conseguito titolo di Elettore, e 8000. Danesi, che col proprio soldo comprati aveva dal loro Re. Fu destinato al comando dell'Armata, che avvicinar si doveva alle frontiere dell' Alsazia Francese, il Principe di Baden, a cui la Cesarea Beneficenza diede in Feudo masculino tutta l'Orgonia nell' Austria Inferiore: niente però gli riuscì di operare in quelle parti, o perchè fosse impedito dalla vigilanza de' Comandanti Francesi, o perchè non volesse esporsi al pericolo di un poco fortunato cimento. Per condurre poscia l'altro Esercito in Italia fu ad ogn'altro antepotto il Principe Eugenio di Savoja, sotto di cui servir dovevano i Principi di Commercy, e Carlo di Vaudemont, il Conte di Starembergh, il Marchese Annibale Visconti, il Baron Martini col titolo di Commissario Generale, e altri Generali.

All'avviso della marcia dell'esercito Alemanno verso la sospirata Italia, i Generali Francesi, tenuto un gran Consiglio di Guerra, determinarono di andare coll'Armata alla Chiusa, Terra de' Veneziani,

ni, e paſſo anguſto, per cui dal Tirolo ſi ſcende 1701
nel Veroneſe. Occupato avevano i Franceſi in poca diſtanza dalla medeſima un poſto aſſai vantaggioſo, ed avendovi innalzate forti trinciere, credevaſi doverſi render vano ogni tentativo, che faceſſe il Principe Eugenio. Volle queſto riconoſcere da ſe ſteſſo il Campo Nemico, e dati gli ordini, che da una certa eminenza veniſſe incomodato col cannone, riſolvè di far calare il ſuo Eſercito nelle pianure del Veroneſe per una ſtrada non più ricalcata da altre Armate. Il nuovo camino da eſſo intrapreſo pareva impraticabile per i monti, e per l' anguſtia di alcuni paſſi; il tutto nulladimeno fu ſuperato dal ſuo coraggio, avvengachè in meno di 24. ore fece appianare ſu quelle ſcoſceſe Montagne una ſtrada, lunga ſei miglia, e larga nove piedi, per cui comodamente paſſarono ancora i Carriaggi, l' Artiglierie, e tutti gli Equipaggi dell' Eſercito. Stupì il Mareſciallo di Cattinat nell' udire, che gli Alemanni erano entrati per tal ſentiero in Italia; e ſebbene ſapeva non oltrepaſſare il numero di 30000. veterani Combattenti, ſtimò miglior partito impedir loro il paſſaggio dell' Adige, che venir con eſſi alle mani. Riſoluti gli Imperiali di non arreſtarſi alle rive di queſto fiume, per ingannare il Nemico, tentarono in più luoghi di valicarlo, mentre il Principe di Commercy, traveſtito da Cacciatore, colla compagnia di due Ingegnieri, ne ſcorſe gran tratto in una piccola barchetta, e il General Palfi paſſato all' improviſo all' altra ripa con 24. Soldati, ritornò al Campo, conducendo ſeco un' Alfiere, e nove Soldati. Malgrado dunque i

1701 trincieramenti nemici, e la vigilanza de' Franceſi; a 16. di Giugno gli Imperiali traghettarono l'Adige, e fu coſtretto il Mareſciallo di Cattinat a dividere in più Corpi l' Eſercito, ſperando in queſta maniera poterſi più facilmente opporre al paſſaggio degli altri Fiumi. Fece intanto apprendere il Principe Eugenio co' diverſi movimenti delle ſue truppe, che le ſue mire foſſero di avanzarſi oltre il Po; ma quando vide sfilare a quella volta la maggior parte delle milizie Franceſi, paſsò all' improviſo il Tartaro, e il Canal Bianco, e per una ſtrada aſſai diſaſtroſa giunſe ad aſſalire quel Corpo, ch' era preſſo Carpi ſotto il comando di M. di S. Fremont. Al rumore del conflitto accorſe con piena marcia in ajuto de' ſuoi il Conte di Teſsè, ed al ſuo arrivo le truppe Franceſi, vigoroſamente incalſate dal Principe di Commercy, racquiſtarono lo ſmarrito coraggio: contuttociò, ſopraggiunto lo ſteſſo Principe Eugenio, che reſtò leggiermente ferito in un ginocchio, abbandonarono con molta perdita il poſto. Non rimaneva al Mareſcial di Cattinat altra ſperanza, che di opporſi all'altra ripa del Mincio; e forſe gli ſarebbe riuſcito, ſe aveſſe avuto a fronte altro Generale men cauto, e men riſoluto del Principe, il quale conduſſe con impenſata felicità oltre quel fiume l'Eſercito, e ſi aprì la ſtrada per inoltrarſi ſul Cremoneſe, e ſul Mantovano. La Savia, e valoroſa condotta di queſto giovane Generale ſorpreſe il Cattinat, il Principe di Vaudemont, Governatore di Milano, e lo ſteſſo Duca di Savoja; e molto giunſero inaſpettati queſti avviſi al Re Luigi, onde ſpedì in Italia con nuove truppe il Ma-

re-

reſciallo di Villeroy. I favori di un Principe ſono un gran ſtimolo a promuovere la di lui gloria; volendo pertanto il Mareſciallo corriſpondere alla ſtima, che di lui fatto aveva il ſuo Re, propoſe al Duca di Savoja, Generaliſſimo dell' Armata delle due Corone, il paſſare l' Oglio per attaccare il Principe Eugenio, e farlo ritirare dal Mantovano. Il Conſiglio, ſebbene impugnato dal Cattinat, fu applaudito dal Duca, e renduto di eſſo conſapevole il Principe Eugenio, non volle loro oppoſi all' Oglio, e ſoltanto pensò a ben diſporre le ſue truppe, e rinforzare con alcuni battaglioni Chiari, piccola Terra de' Veneziani: Il conflitto ſuccedè il primo giorno di Settembre, e il maggior contraſto fu dalla parte di Chiari, dove combattevano le migliori truppe dell' Armata Franceſe, guidata da due Mareſcialli di Francia, e dal Duca di Savoja, il quale niente tralaſciò per contribuire al trionfo, giacchè trattavaſi della ſua gloria: ricevute nulladimeno con intrepido valore dalle ſquadre alemanne, e fulminate dal cannone caricato a cartocci, dopo molta perdita ſi ritirarono una lega, e mezza dal Campo della battaglia. Le ſpoglie furono degli Imperiali, dalle partite de' quali il giorno ſeguente furono fatti ancora molti prigioni. Il Mareſciallo di Cattinat ebbe occaſione di conſolarſi del gran diſpiacere ſofferto nel vederſi poſpoſto al Mareſciallo di Villeroy, da cui, per non aver ſeguitato i ſuoi conſigli, ſi era così infelicemente combattuto. Dopo l'azione di Chiari, ſtando gli Alleati dentro i forti loro alloggiamenti, convenne al Principe far la guerra con diverſe partite, le 1701

qua-

1701 quali per verità non recarono loro meno danno, che se perduto avessero una battaglia campale. Qualchè giorno avanti il combattimento, era riuscito al Generale Vaubon battere quelli, che scortavano verso la Francia gli argenti di maggior prezzo, e i mobili più preziosi del Duca di Mantova, con rendersi Padrone di tutte quelle ricche suppellettili; e dopo il predetto successo di Chiari sorprese un Convoglio, inviato da Soncino a Mantova colla strage di 300. Francesi. Molti parimente furono i vantaggi riportati da' Generali Visconti Palfi, e Davia, ma sopra ogn'altra si rendè rimarcabile la condotta del Principe Carlo di Vaudemont, Generale della Cavalleria. Intrapreſe questo Giovane guerriero l'ardua impresa di sorprendere il Reggimento del Principe di Vaudemont suo Padre, ed altri due Reggimenti di Cavalleria, che dovevano difendere le rive dell'Adda; e seppe così bene regolare la sua marcia, che valicò il fiume senza opposizione. Giunse dipoi così improviso al quartiere de'Nemici, che, senza dar loro tempo di difendersi, restarono la maggior parte prigionieri col Colonnello de' Dragoni Monroy; ed il Principe suo Genitore appena potè salvarsi con fuggire precipitosamente in veste da Camera. Non ostanti queste perdite, non volevano i Generali delle due Corone essere i primi a partire; onde obbligarono il Principe Eugenio a difendere colle baracche l'Esercito dall'inclemenza dell'avanzata stagione. Questa risoluzione atterrì gli Alleati, nè potendo più soffrire i gravissimi incomodi della Campagna, furono finalmente i primi ad abbandonare il loro cam-

Campo, sebbene ciò fecero con tal cautela, che tardi ne furono avvisati gli Alemanni, onde non seguì che qualchè scaramuccia colla Retroguardia nel passaggio dell'Oglio, dove restò leggiermente ferito il Maresciallo di Cattinat. Arrivate che furono le truppe delle due Corone nel Cremonese al riposo de' quartieri, il Principe Eugenio condusse il suo Esercito sul Mantovano, ed avendo scacciata la guarnigione Francese da tutte le Piazze di quello Stato, a riserva di Goito, e di Mantova, divise in quel Ducato le sue Milizie, contento di essere arrivato a' confini del Milanese. Ancora la Mirandola, dopo un breve assedio, accettò la guarnigione Alemanna in luogo della Francese, che si trovava nella medesima. 1701

Mentre queste cose succedevano in Italia, ben faceva conoscere Leòpoldo, che la guerra ivi cominciata, era un segno di quella, che in molte altre parti intraprender si doveva per la difesa de' suoi dritti alla successione delle Spagne. In primo luogo fu intimata la partenza al Marchese di Villars, Inviato straordinario del Cristianissimo alla Corte di Vienna, e al Marchese di Priè Imbasciatore di Savoja; come ancora venne escluso dalla Dieta di Ratisbona M. di Neuforg, Deputato del Circolo di Borgogna. Fu dipoi citato il Duca di Mantova per intendere dentro due mesi la devoluzione de' suoi Stati, pretendendosi reo, perchè, essendo Feudatario dell'Imperio, aveva ammesso truppe Francesi nella stessa sua Capitale. Fu altresì intimato al Duca di Savoja il dover giustificare la sua condotta, come contraria a' doveri di uno, ch'era

mem-

1701 Membro del medesimo Imperio. Principalmente però le riflessioni di Leopoldo erano indrizzate alla conclusione della Lega coll'Inghilterra, e coll' Olanda, mentre, senza questa unione, si sarebbe renduto inutile ogni suo sforzo. Non lasciava il Conte di Avò, Imbasciatore del Re Luigi all' Haja, di adoperare ogni mezzo per divertire la guerra da' Paesi Bassi; e forse ottenuto averebbe il suo intento, se la Francia, o avesse date agli Olandesi le Piazze da essi richieste, o fosse stata ceduta al Duca di Lorena la Fiandra Spagnuola. Rigettata questa proposta, nè volendo il Re Luigi ritirare da essa le sue truppe, con consegnare agli Inglesi Neuport, e Ostenda, e depositare altre Piazze in mano degli Olandesi, ogni cosa si disponeva per la guerra. Non meno che gli Olandesi, mostravano tutta l' inclinazione alla guerra i popoli d'Inghilterra, troppo ingelositi, che per l'unione delle due Corone, non più dovessero esser considerati, come Arbitri del traffico in ogni parte del Mondo. Godeva il Re Guglielmo di vedere i Vassalli anzioso di sciogliere la temuta unione de' Francesi, e Spagnuoli, conoscendo, che in questa maniera gli sarebbe riuscito ricavare da essi quelle somme immense di danaro, ch'erano necessarie, per armare la Flotta, e mantenere numerosi Eserciti nella Fiandra. Si accrebbe in esso il desiderio di armarsi, all'avviso che il Re Luigi, essendo morto il pio Re Giacomo, aveva riconosciuto il Principe di Galles per legittimo Successore del defonto Padre ne' Regni d'Inghilterra, Scozia, ed Irlanda. Abbandonò allora l'Olanda, dove soggiornava per

trat-

trattare ſegretamente della vicina guerra, ed arri- 1701
vato a Londra rappreſentò al Parlamento come ingiurioſa non meno a ſe, che alla Nazione la dichiarazione della Francia, mentre colla medeſima pareva, che render ſi voleſſe Arbitra della ſua Corona, e che veniſſe a pubblicarlo Uſurpatore dello Scettro. E però vero, che, ſebbene il conſiderarſi dal Re Luigi il figlio del Defonto Monarca per Erede della Gran Brettagna col nome di Giacomo III. accrebbe nel Re Guglielmo il deſiderio di nuova guerra, nulladimeno prima della morte di Giacomo II. era ſtata ſtabilita la Lega, per rimuovere dal Trono delle Spagne il ſangue Franceſe, e darlo all'Arciduca.

Quello però, che principalmente Ceſare deſidera- 1702
va, era l'acquiſto degli Stati d'Italia. Sollecito dunque il Principe Eugenio di porre il piede nello Stato di Milano, poco ſino a quì gli pareva di avere operato, benchè, con aver introdotto guarnigione Alemanna nelle Fortezze di Berſello, e della Mirandola, e con avere ſpiegate le bandiere Imperiali quaſi in ogni parte dello Stato di Mantova, teneſſe queſta molto riſtretta, e molto ancora incomodaſſe le Città, che dalla navigazione del Po traevano il loro ſoſtentamento. Gli ſi preſentò intanto la congiuntura di tentare la ſorpreſa della Città di Cremona, ſebbene per la di lei guarnigione, non minore di 8000. combattenti, ſi ſarebbe creduta temeraria, quando non foſſe ſtata intrapreſa dalla prudenza, e dal valore di così gran Generale. Veniva egli animato dal Prepoſto di S. Maria Nuova ſul fondamento, che avendo la ſua

1702 Casa comunicazione con un' Aquedotto, che terminava nel fosso della Città, potevansi per questa strada non osservata introdursi sotto abiti mentiti molti soldati, i quali da esso, e da altri Partigiani sarebbero tenuti nascosti; e per verità in questa maniera entrarono in Cremona 400. granatieri. Per rendere intanto più occulto il suo disegno, fece fare tali movimenti, che gli stessi Offiziali subalterni non ne capivano il fine; ma i Generali, informati di quanto operar si doveva, seppero con tal cautela guidare per diverse strade le truppe, che la sera de' 31. di Gennajo trovossi il Principe Eugenio con 8000. soldati un piccolo miglio lontano dalla Città. Furono col favore della notte introdotte nuove truppe per il solito aquedotto, ed avendo aperta la porta di S. Margherita, già da molto tempo murata, e perciò senza guardie, ne diedero il concertato segno al Principe, il quale, inviata nuova fanteria per l' aquedotto, si spinse colla Cavalleria per la medesima porta nella Città. Non poteva esser più fortunato il principio dell'impresa; imperocchè il Principe Eugenio fece prigioniera la gran guardia de' Francesi, e s' impadronì di 4. cannoni; il Baron di Mercì occupò le Porte di Mantova, e d' ogni Santi; fu fatto prigione il Maresciallo di Villeroy destato dal tumulto, ed accorso a porvi rimedio, come ancora il Marchese di Crenant, Luogotenente Generale, dopo essere stato mortalmente ferito. Al comparire del giorno parve, che cominciassero le cose a mutar faccia, mercè il valore di due Reggimenti Irlandesi, all' esempio de' quali qualchè altra milizia schierossi

rossi nella spianata della Cittadella, e cominciò a 1702
far testa a' Cesarei. Principalmente però preservossi la Città, per aver gli Irlandesi per ordine del Marchese di Praslin rotto il Ponte del Po; onde, non potendo il Principe Carlo di Vaudemont, passare con un Corpo di 8000. Soldati in soccorso de' suoi, che combattevano dentro la Città, rendevasi sempre più incerto l'esito dell'impresa. La mancanza di questo soccorso, l'ostinata difesa, che faceva la guarnigione, animata dal Conte di Revel, e il giusto timore, che le nemiche soldatesche, alloggiate in quelle vicinanze, accorressero verso Cremona, fecero risolvere il Principe Eugenio a intimare la ritirata; tanto più, che dalla Torre della Catedrale non solo vide i suoi scacciati da molti posti, ma potè accertarsi, che restava impedito al Principe di Vaudemont di recargli il sospirato soccorso. I Francesi, o contenti di aver liberato la Città, o indeboliti per la strage sofferta, sebbene minore a quella de' Tedeschi, non si curarono d' inquietare quelli, che si ritiravano colla sensibile dispiacenza di dover abbandonare una Città, quasi soggiogata; sebbene si consolavano in parte per la gloria di aver fatto prigioniero in mezzo a una numerosissima guarnigione un Generale, e Maresciallo di Francia. Non aveva mancato il Principe Eugenio di partecipare a Cesare il gran disegno; ma quando Questo seppe esser stato inutile il tentativo, risolvè d'accrescere l'Esercito d' Italia, e pensò al modo di adoprare ancora altrove con frutto le sue armi. Pareva nulladimeno, che la morte del Re Guglielmo dovesse indebolire la Lega,

1702 mentre rapito le aveva non ſolo un gran Capitano, ma altresì un gran Politico, abile alla direzzione de' più difficili maneggi; e pure ha creduto il Mondo, che alla Francia abbia apportato maggiori pregiudizj il braccio ordinariamente imbelle di una Donna, che gli ſucceſſe nel Trono. Per la morte dunque di Guglielmo, che ebbe la ſua origine dal cader da Cavallo, mentre andava alla caccia, fu acclamata per Regina d' Inghilterra Anna Stuart, ſeconda Figlia del già eſule Giacomo II., e Moglie di Giorgio, Principe di Danimarca. Avea ella gli ſteſſi ſentimenti del morto Guglielmo, e niente più deſiderava, che d'intraprendere una guerra ardentemente bramata da' popoli, e dal Parlamento; onde non laſciò di aſſicurare Leopoldo, e gli Olandeſi, che ſarebbe ſtata coſtante nell' Alleanza contratta dal Re defonto. Si applicò indi a ſcegliere i Miniſtri più atti a ſecondare le ſue intenzioni; e ſebbene nominò Generaliſſimo di tutte le ſue forze il Principe di Danimarca, non Conſorte nel Trono, volle però, che l' immediato comando de' 40000. Uomini, che l' Inghilterra ſpedir doveva nella Fiandra, foſſe del Conte di Marlborugh; e deſtinò per comandare la Flotta, compoſta di 60. Navi, l' Ammiraglio Roock. A' preparativi dell' Inghilterra corriſpondeva l' Olanda, che ſi riputava più vicina al pericolo, e molto più l' Imperatore, il quale voleva, che compariſſe ſulle Frontiere del Reno il Re de' Romani con 40000. uomini delle proprie truppe, alle quali unire ſi dovevano le milizie de' Circoli dell' Imperio. Non minore però era l' oppoſizione, che ſpecialmente dal gabinetto di Francia veniva

pre-

preparata alle concepite ſperanze di Leopoldo. 1702
Volle primieramente il Re Luigi, che, laſciato dal Re di Spagna per il corſo di queſta Campagna il governo alla Regina, egli ſi portaſſe nel Regno di Napoli per confermare colla ſua preſenza quei popoli nella ſua divozione, e paſſaſſe dipoi nello Stato di Milano, per accreſcere il coraggio al ſuo Eſercito. Doveva il giovane Duca di Borgogna comparire alla Teſta dell' Armata di Fiandra, per impegnarla a non traſcurare la gloria di così gran Generale; e vennero deſtinati ſul Reno, ed altrove i più abili Mareſcialli. Diſpoſte in queſta maniera le coſe, e intimataſi dall' Imperatore, Inghilterra, ed Olanda a 15. di Maggio la Guerra alle due Corone di Francia, e Spagna, ſi aprì in più luoghi per gli impulſi dello ſteſſo Imperatore la Campagna.

In Italia, prima che in ogn' altro luogo, dopo un breve ripoſo ne' Quartieri, ſi ripigliarono l'armi, eſſendo venuto al comando dell' eſercito Franceſe il Duca di Vandomo in luogo del prigioniero Mareſciallo di Villeroy. Il numero delle ſue milizie era di gran lunga ſuperiore agli Alemanni, e però potè facilmente ſollevare dall' anguſtie la Città di Mantova, a cui gli Imperiali non avevano laſciata aperta altra ſtrada, che dalla parte del Veroneſe. Nel marciare a quella volta, eſſendo il Principe Eugenio impotente a reſiſtergli, vide che dagli Imperiali erano ſtati abbandonati molti luoghi ſugli Stati di Piacenza, e di Mantova, e che avevano riſtretto i loro alloggiamenti nel Serraglio, che contiene quella Campagna, la quale vien racchiu-

1702 chiusa tra il Canale chiamato Fossa Maestra, e il Mincio. Sopraggiunse intanto il Re Filippo da Napoli, e non era ancora arrivato al Campo, che riuscì a un grosso distaccamento fatto dal D. di Vandomo sorprendere tre Reggimenti Imperiali, alloggiati in una Terra chiamata Vittoria, per difendere il Modanese. Non si smarrì all'improviso assalto il Marchese Annibale Visconti, che loro comandava, e per dar tempo di armarsi a molti, che si trovavano dispersi per la Campagna co' loro Cavalli al pascolo, con quei pochi, che gli riuscì porre in ordinanza, si oppose all'urto feroce de' Francesi. Usarono gli Alemanni il solito valore, e al loro Generale perirono nel combattere tre Cavalli; nulladimeno il numero tanto superiore de' Nemici, e il non aver avuto tempo di ordinarsi in battaglia, fece dichiarar la Vittoria dalla parte de' Francesi, e convenne a quelli appigliarsi ad una precipitosa ritirata. Questo vantaggio riputato un gran presagio di felicità per il Re Filippo gli aprì un'ampia strada per porsi al possesso di tutti gli Stati di Modena, essendosi ritirato quel Duca, degno invero di miglior sorte, a Bologna, e obbligò il Principe Eugenio ad abbandonare il Serraglio, onde condusse l'Armata per il Ponte di Borgoforte oltre il Po a Soileto. Era l'Esercito delle due Corone superiore a' Tedeschi, che appena arrivavano a 24000., oltre di ciò aspettava un grosso distaccamento dal Governatore Principe di Vaudemont, che occupato aveva il Serraglio, abbandonato dagli Alemanni. Per non dar dunque tempo, che si accrescesse il numero de' Nemici, angustiato altresì dal sapere,

che

che il Principe di Vaudemont procurava con ogni 1702
arte rovinare il Ponte di Borgoforte troppo neceſſario alla ſua ſuſſiſtenza, riſolvè il Principe Eugenio attaccare il cimento, benchè ancora in riguardo al poſto foſſe molto inferiore. Seguì queſto ſanguinoſo conflitto il giorno de' 15. di Agoſto due ore prima che tramontaſſe il Sole, nelle vicinanze di Luzzara, e ſe attribuir ſi deve il vantaggio a quella parte, che riſpinſe più indietro il Nemico, certo non può negarſi eſſere ſtato degli Imperiali, che tanto nell' Ala dritta, che nella ſiniſtra obbligarono le truppe alleate ad abbandonare qualchè parte di terreno, per lo che ſperavano un intera vittoria, ſe l'oſcurità della notte non aveſſe poſto fine al combattere. Il numero de' morti dalla parte de' Franceſi fu riputato di 7000., tra' quali il Luogotenente Generale, Marcheſe di Crechì, che non poco contribuì a preſervare l'Eſercito. Dagli Imperiali fu pianta la morte del valoroſo Principe di Commercy, che comandava all' Ala Deſtra; eſſendo altresì reſtati uccíſi il Principe di Liechtſtein, il Generale Conte Trautſmandorff con altri minori Offiziali, e 3000. ſoldati. Intanto ambedue l'Armate innalzarono terreno, prendendo ciaſcheduna l'impegno di non eſſer la prima a ritirarſi; e ambedue altresì s'attribuirono il trionfo, il che da' molti fu creduto doverſi a' Franceſi, imperocchè, rinforzati dal Principe di Vaudemont, poterono dopo la battaglia occupare Luzzara, e dipoi Guaſtalla, la quale per la ſua debolezza fu ceduta dopo undici giorni di attacco dal Conte Solari. Mentre l'Armate ſtavano tuttavia a fronte, e non

po-

1702 poche volte ſi berſagliavano col cannone, ammirò l'Italia l'ardire del Colonnello Ebergeni, Paulo Diak, e Marcheſe Davia. Partirono queſti dal campo con 900. cavalli tra Uſſari, e Alemanni, e attraverſato il Reggiano, Parmegiano, e Piacentino co' molti fiumi, che bagnano quelle Campagne, traghettarono ancora felicemente il Po, e riſcoſſero ricche contribuzioni dalla Città di Pavia, e da' Padri della gran Certoſa. S'inoltrarono dipoi verſo Milano, ed entrando per la Porta Romana ſeſſanta Tedeſchi, e 30. Uſſari, gridarono altamente Viva l'Imperatore; indi ritirandoſi dalla Città, portarono ſeco le chiavi della Porta, i libri, ed alcune migliaja di lire, che appartenevano a' Gabellieri. Da Milano paſſarono alla Belingera, Caſa di ricreazione del Principe Governatore, dove preſero alcune poche inſigni pitture, e finalmente, valicati i fiumi Adda, Oglio, e Mincio, ritornarono all'Armata con un bottino, che fu ſtimato cento mila ſcudi. Queſta fu l'ultima azione della Campagna d'Italia; avvengachè l'Armata delle due Corone, fu la prima ad abbandonare nel Meſe di Novembre gli alloggiamenti, per diſtribuirſi ne' Quartieri; e lo ſteſſo fece il Principe Eugenio, il quale, conſervando un ponte ſul Po a Revere, diſtribuì parte delle milizie in Oſtiglia, e ne' luoghi circonvicini.

Se in Italia furono ſtrepitoſe l'azioni della Campagna, non minore ſi acceſe altrove l'incendio della guerra. Dopo eſſere ſtato citato dall'Imperatore il Principe Clemente di Baviera, e come Elettor di Colonia, e come Principe di Liegi a comparire avan-

avanti il Consiglio Aulico; a licenziare le soldatesche Francesi, introdotte nelle sue Piazze sotto il nome di truppe del Circolo di Borgogna; e a rinunziare all'Alleanza contratta col Cristianissimo, volle, che si adoprasse contro di esso, come contumace, il rigore dell'armi, e fosse investita la Piazza di Kaiservvert dal Principe di Nassau Sarburg con un'Esercito di Olandesi, Prussiani, e Palatini. Portossi frettoloso al soccorso il Maresciallo di Bouflers, destinato sotto il Duca di Borgogna al comando dell'Armata di Fiandra, nè mancò di tentarlo ancora il Conte di Tallard, Luogotenente Generale; ma non essendo loro riuscito traghettare il Reno, convenne finalmente al Governatore Marchese di Blenville umiliarsi dopo due mesi di assedio agli sforzi degli Assalitori. Quest'acquisto aprì il corso del Reno sino a Bona, e liberò dall'apprensione il Palatinato; onde si rendè molto gradito agli stati Generali, e all'Elettore Palatino. Venne poscia interamente demolita la Piazza, perchè ne' tempi avvenire non più potessero essere insultati dalla di lei guarnigione. Mentre l'armi Alemanne stavano impegnate sotto Kaiservvert, consideratasi dal Duca di Borgogna la difficoltà del soccorso, sperò di render gloriosa la sua condotta colla sorpresa della rinomata Città di Nimega. Non sarebbe stato inutile il tentativo, se il Conte di Atlona, Generale Olandese non vi avesse introdotte numerose milizie, che fecero svanire l'intelligenza, e risolvere il Duca alla ritirata. Averebbe desiderato questo Giovane Principe, che gli si offerisse l'occasione di qualchè altra 1702

1702 impresa; e veramente, essendosegli avvicinato tra il Niers, e la Mosa il Duca di Marlboroug, che seco condotto aveva dall' Inghilterra veterane soldatesche, forse non averebbe ricusato il cimento, ma troppo rigoroso era il comando del Cristianissimo, che glielo vietava. Non potendo dunque un Principe sostenere con decoro il grado di Generale, se inutilmente occupa la Campagna, fece ritorno a Parigi; e allora, perdutasi da' Generali Inglese, e Olandese la speranza di dar la battaglia, procurarono d'impegnare in tal maniera alla propria difesa il Maresciallo di Bouflers, che non potesse soccorrere Venlò, assediato dal Principe di Nassau. Fu ceduta questa Piazza dal Conte Varo Governatore, non meno per le breccie, che già si vedevano nella muraglia, che per lo sbigottimento delle milizie nell' udire le batterie fare triplicato scarico contro di essa, all' avviso della presa di Landau, come diremo più innanzi. Alla caduta di Venlò succedè quella di Ruremonda, e Stefansvvert; ed essendosi ritirato il Maresciallo di Bouflers alla difesa delle linee del Brabante, volle il Duca di Marlboroug proseguire l'imprese sulla Mosa coll' assedio di Liegi. La Città non resistè che due giorni; indi furiosamente battuta una delle due Cittadelle con cinquanta Cannoni, e trenta Mortari, si aprì in breve una larga breccia, da cui invitati gli Aggressori, se ne impadronirono colla spada alla mano, facendo non piccola strage del presidio, e gran numero di prigioni. Sopra ogn' altro però teneva sospesa l'aspettazione di molti Principi l'assedio di Landau, a cui si doveva il primo luogo in

que-

questo racconto, se il desiderio di seguitare ancora colla penna gli Eserciti, non mi avesse altrove trattenuto. Appena cominciarono l'Armate a poter stare alla Campagna, che il Principe di Baden si avvicinò alla medesima Città, per impedire in essa il trasporto delle Vettovaglie; sebbene era stata già proveduta con ogni sorta di munizioni da bocca, e da guerra, e veniva difesa da una Veterana numerosa guarnigione, sotto il comando del Conte di Melac, che in altre occasioni avea fatto conoscere la sua intrepidezza. Rendevasi ancora malagevole sopra ogni credere l'impresa, imperocchè, essendo stata ceduta questa Città nella pace di Munster al Re di Francia, egli, per conservarsi quest'antemurale nell'Alsazia inferiore, e per poter recare spavento al Palatinato, su di cui confini è fabbricata presso il fiume Queich, aveva procurato renderla inespugnabile con ogni sorta di fortificazione, e con farvi condurre un gran treno di Cannoni, e Mortari. Quanto però più difficile, tanto più glorioso consideravasi l'acquisto; onde dopo esserne stato già per il corso di un mese intrapreso l'assedio, volle Leopoldo, che vi si portasse il Figlio Re de' Romani, sperando, che la presenza di questo Principe, che faceva conoscere in ogni azione il suo gran cuore, e sapeva obbligarsi l'affetto delle milizie, molto l'averebbe agevolato. Arrivato pertanto al Campo il giorno de' ventisette di Luglio, e con esso 30000. combattenti spediti da' Circoli, e Principi dell'Imperio a sua disposizione, intraprese subito a visitare gli attacchi, ed a promuovere i lavori, con distribuire danaro, e con promessa di premj. Nien- 1702

1702 te più di valore potevaſi deſiderare negli Aggreſſori, e niente più di reſiſtenza negli Aſſediati; onde ſi renderono ſanguinoſi i replicati aſſalti dati alla contraſcarpa della Cittadella, e della Piazza, ne' quali tre volte riſpinti gli Alemanni, tre volte ritornarono al cimento, e vi ſtabilirono gli alloggiamenti: lo ſpargimento però di molto ſangue, e la morte di molti prodi guerrieri, e ſpecialmente del Conte di Soiſſons, Fratello del Principe Eugenio, rendè men gradito l'acquiſto. Ridotta ſul cadere di Agoſto a grandi anguſtie la Piazza, ſoſpirava il Conte Governatore il ſoccorſo, che gli faceva ſperare il Mareſciallo di Cattinat, due ſole leghe diſcoſto; ma quando ſeppe la di lui ritirata, e vide inalberate le bandiere Imperiali nella Cittadella, preſa per aſſalto dal General Tungen, ſtimò temeraria ogni più prolungata difeſa, e cedè dopo gli otto di Settembre ancora la Piazza al vittorioſo Re de' Romani. Non volle egli eſſer ſolo a goder del Trionfo, onde chiamò da Heidelberg la Regina Conſorte, ivi laſciata quando incaminoſſi all'Armata. Entrò inſieme con eſſa, acclamati da tutto l'Eſercito, nella Città, dove volle foſſero immantinente rendute le dovute grazie all'Altiſſimo; e gli ſteſſi atti di eſemplare Pietà eſercitarono al loro ritorno nella Catedrale di Vienna. Dopo la partenza del Re ſi arreſero al Prencipe di Baden ancora Haguenau, e Biſchvvieler nella baſſa Alſazia, ma fu obbligato ad arreſtare i ſuoi paſſi, divertito da nuova guerra, che ſi accese nel cuore dell'Alemagna.

Sembrava in queſta Campagna in ogni parte vit-

vittoriosa la gran Lega; avvengachè, sebbene alla Flotta Anglolanda, dopo il sacco dato al Porto S. Maria, che si erge nelle coste dell' Andaluzia in vicinanza di Cadiz, non era riuscito sottomettere ancora questa gran Città, nulladimeno spogliò di molte ricchezze le Spagne. Avvisati gli Ammiragli com' era arrivata al Porto di Vigo la Flotta dell' Indie, là rivoltarono le Prue, e alli 20 di Ottobre occuparono quel Porto coll' intera disfatta di diciennove Galeoni, venuti con ricco carico dal Messico, e Nuova Spagna, e 23. Navi da guerra Francesi, che erano servite loro di scorta. Inestimabile fu il bottino, quantunque fossero già stati scaricati dieci miglioni, e molte ricchezze rimanessero nascoste nel fondo del Mare, per essere stata sommersa, o data alle fiamme la maggior parte de' Legni. Questa allegrezza però di vedere in tante parti trionfante la Lega venne mortificata dall' esserſi il Duca di Baviera dichiarato palesemente per la Francia, avendo agli otto di Settembre sorpresa Ulma sulle sponde del Danubio nel Ducato della Svevia. Dispiacque quest' attentato in tal maniera a' Principi dell' Imperio, che, non contenti di pubblicare nella Dieta di Ratisbona la Guerra alla Francia, per aver introdotte le sue milizie nelle Piazze del Principato di Liegi, Elettorato di Colonia, e de' Feudi Imperiali in Italia, vollero, che l' Imperatore procurasse ancora colle minaccie, che il Bavaro ritirasse dalla occupata Città le sue truppe. Non mancò Leopoldo di far penetrare all'Elettore il desiderio, che aveva di non impugnare l' armi contro un Principe così benemerito 1702

dell'

1702 dell' Auguſtiſſima Caſa, ma coſtante quello nel ſuo impegno, ſpedì 10000. Soldati col Conte di Arco verſo il Forte di Hunningen, per darſi la mano coll' Armata Franceſe; e non ſarebbe ſtata inutile queſta ſpedizione, ſe al Conte non ſi foſſero oppoſti gli Svizzeri preſſo Vvaldhuſt, Città ſilveſtre, poco lungi da Baſilea. Marciavano intanto verſo Hunningen due diſtaccamenti fatti dal Cattinat, uno ſotto il Luogotenente Generale, Marcheſe di Villars, e l' altro ſotto il Conte di Guiſcardi ad oggetto di eſeguire la bramata unione; e ſebbene dal Villars, che fu il primo ad arrivarvi, trovoſſi già allontanato il Generale Bavaro, nulladimeno volle paſſare il Reno, e attaccare Nevvemburg, piccola Città fra Hunnigen, e Briſach, che immantinente fu ſoggiogata. Seguitava le pedate de' Franceſi con un piccolo eſercito il Principe di Baden, ed in oſſervanza de' medeſimi aveva poſto gli alloggiamenti vicino al Forte Fridlingen; quando all' improviſo udì avere il Villars ripaſſatto il Reno, e venire alla ſua volta, unito al Conte di Guiſcardi, deſideroſo di dargli Battaglia. Non ſi arreſtò l'impeto de' Franceſi dal vedere gli Imperiali ritirati ſopra una collina, e ben preſto roveſciarono la Cavalleria; ma per l'altra parte provarono tal reſiſtenza alla deſtra nell' Infanteria, che furono riſpinti fino alla pianura, e fu diſputata per lungo tratto la vittoria. Il Campo di battaglia reſtò a' Franceſi, e minore fu il numero de' loro morti; per altro non poterono far voltar faccia alla Fanteria Alemanna, la quale coll' armi alla mano fece una glorioſa ritirata. Dopo la Battaglia fu occu-

cupato dal Villars il Forte di Fridlingen; indi si 1702
ſottraſſe a nuovo cimento ſenza tentare un altra volta la fortuna dell' armi col Principe di Baden, il quale, avendo chiamato a ſe alcuni ſtaccamenti, avido ſi moſtrava di togliere alla ſua gloria l' ombra del ricevuto ſvantaggio. Non ſtava nel tempo ſteſſo ozioſo in altra parte il Conte di Tallard, e, dopo avere obbligata la Città di Colonia, involta nello ſpavento d' eſſer deſolata dalle bombe, e da palle infocate, ad accordare la neutralità, voltoſſi col Marcheſe di Lomaſia alla Moſella, dove ſi rendè Padrone di Treveri; mentre un' altro Corpo occupò ſullo ſteſſo fiume Traerbarch. In queſta maniera ſul chiuderſi la Campagna, andarono i Franceſi riſtorando in parte le loro perdite.

Molto maggiori però erano i vantaggi, che ſpe- 1703
ravano nella futura, atteſi i nuovi Nemici, che ſi erano armati contro l' Imperatore. E' ſempre ſpaventoſo il male, quando al cuore ſi avvicina; e perciò non piccola apprenſione apportava il vedere nel centro dell' Imperio coll' armi alla mano l'Elettor di Baviera, Principe per ſe ſteſſo potente, e che procurava aprire la ſtrada all' Armata Franceſe, per portar il terrore negli Stati ſteſſi dell' Auſtria. Non eſſendo ſtato poſſibile il perſuadergli conſigli di pace, fu creduto neceſſario adoprar le minaccie, con eſporlo al Bando Imperiale, inſieme col Fratello, Elettore di Colonia. Oltre il Bavaro armoſſi a danni dell' Auſtriaco Monarca il perfido Ragozzi, il quale, dopo la fuga dalla ſua Carcere, ſi era finalmente inoltrato nell' Ungheria, dove potè raccogliere numeroſe truppe, ſtimolate ad abbrac-

1703 ciare il partito ribelle dall'antico pretesto de' privilegj, e molto più dalla voce de' Predicanti, che volevano depressa la Cattolica Religione. Per il numero di tanti, e così potenti Avversarj, giustamente si temevano, invece di acquisti, perdite irreparabili, e però era d'uopo il procurare l'ajuto di nuovi Alleati. Fu dunque vie più strettamente trattata la Lega col Duca di Savoja, e con D. Pietro Re di Portogallo, venendo ad ambedue anteposto il pericolo, che loro sovrastava, per l'unione delle due Monarchie, e quali vantaggi averebbero potuto acquistare con promuovere gli interessi dell'Imperatore. Facevasi considerare al Re di Portogallo, che il nuovo Re Filippo non averebbe trascurato l'occasione di ravvivare le pretensioni de' Re passati contro il suo Regno; e che in tal caso, privo di ogni assistenza, averebbe dovuto deporre la Corona: Svanire per lo contrario questi timori, se l'Arciduca avesse ottenuto il Trono di Spagna; anzichè in tal caso gli sarebbe stata ceduta parte della Galizia, ed Estremadura in premio di aver sostenute le ragioni del Ramo Austriaco di Alemagna. Affaticavansi nello stesso tempo i Parziali di Cesare a persuadere al Duca di Savoja, che appena gli restava l'ombra della Sovranità, mentre venendo ristretti i suoi Stati tra la Francia, e il Ducato di Milano, doveva sempre dipendere da' due potentissimi Re così strettamente collegati: esser perciò necessario a' suoi interessi e alla sua gloria togliere al Re Filippo lo Stato di Milano, e porger l'orecchie all'ampie offerte, che gli venivano fatte da Cesare. Non mancarono que-

sti

ſti Trattati di ſortire a ſuo tempo il loro effetto, 1703
ma in tanto era d' uopo unire con ogni ſollecitudine in più luoghi gli Eſerciti, giacchè nè pure il rigor dell'Inverno riteneva le milizie ne' quartieri. Non ebbe in quell' anno in Italia il comando dell' Armata il Principe Eugenio, avvengachè, rinunziato dal Conte di Mansfelt il ragguardevol Poſto di Preſidente del Conſiglio di guerra, volle Ceſare foſſe occupato dal Principe, perchè colla ſua rara capacità appreſtaſſe il biſognevole per il mantenimento di tante truppe, e con miglior regola foſſe diſtribuito il danaro. Laſciato dunque in Italia al ſupremo comando il Conte Guido di Starembergh, e raccomandata la difeſa del Reno al Principe di Baden, ſpinſe in Ungheria contro i Ribelli il Mareſciallo Generale di Campo, Conte d' Eiſter. Determinò finalmente, che nel più crudo Inverno da' Conti di Schlik, e Stirum, veniſſe con due Corpi ſeparati aſſalita la Baviera, ſperando di ridurre in queſta maniera l' Elettore ad abbracciare la pace; onde principieremo da queſta parte a raccontare i ſucceſſi dell'armi Ceſaree.

Previde l'accorto Elettore il pericolo, e anzioſo di preſervare i ſuoi Stati, ſollecitava il Criſtianiſſimo, perchè inviaſſe il Mareſciallo, Marcheſe di Villars a rinforzare la ſua Armata. Oltre di ciò, procurò occupare Vveiden nell'alto Palatinato, Aurach in Svevia, e dipoi Nieuburg ſul Danubio, per allontanare con quelli acquiſti dalla Baviera il Nemico. Non mancò intanto di muoverſi in ſuo ajuto il Mareſciallo, e valicato il Reno con 40000. Soldati, invelſì il Forte di Kel per aprirſi la ſtrada

1703 lungo le rive del fiume, e penetrare per la Svevia in ſoccorſo dell' Elettore. Non ſi trovava in quelle parti gente baſtevole alla difeſa, che fu traſcurata con gran rammarico dell' Imperatore; onde vennero dalle milizie alemanne abbandonati cinquanta ridotti colla Città di Offemburg, e dopo dodici giorni di trinciera cederono il Forte di Kel, in cui entrato trionfante il Villars riſtorò il Ponte ſul Reno, per cui lo ſteſſo Forte comunicava con Argentina. Deſiderava dipoi proſeguire il viaggio, ma riſpinto dalla Valle di Kintſich un diſtaccamento di 8000. ſoldati, ed eſſendo in marcia per opporſegli gli Imperiali, e gli Olandeſi, ſtimò miglior partito di ricondurre di nuovo le ſtanche milizie a' quartieri. Non sì perdè di animo, per veder differita l' unione, il Bavaro, e non avendo ancora i Generali Ceſarei occupato alcun poſto di conſeguenza, voltoſſi colla maggior parte delle ſue truppe verſo Braunò. La marcia dell' Elettore fece apprendere al Generale Schlik, che voleſſe ſorprender Paſſavia, e però incaminatoſi con quaſi tutta l' Infanteria per coprire queſta Piazza, ſi diviſe con poco ſaggio conſiglio da ſei Reggimenti di Cavalleria, il che diede occaſione all' Elettore, troppo avveduto per non traſcurare il vantaggio della diviſione, di disfarli con molta ſtrage de' medeſimi. Incaminoſſi allora verſo l' Alto Palatino, in cui dal Conte Stirum, dopo l' acquiſto di Dietfurt, Nieumach, e Friſtat, veniva minacciata Amberg; e quivi ancora gli riuſcì disfare al paſſaggio del Fiume Vviltz 800. cavalli colla morte del Principe di Brandemburg Anſpach. Non volle dipoi tentar

la

la ſorte di una battaglia col Conte, il quale in un luogo aſſai vantaggioſo l'attendeva per venir ſeco alle mani. Forſe ancora il deſiderio di occupare Ratisbona lo fece deſiſtere dall'impegno: e invero intento a dilatare gli acquiſti, non conſiderò, o non curò l'offeſa, che parea farſi a tutto l'Imperio, con rivolger l'armi verſo una Città, dove tutti i Principi aveano i loro Rappreſentanti; e volle, che conſegnata gli foſſe la Porta, e Ponte del Danubio, e che vi alloggiaſſero due ſuoi battaglioni. Poco nulladimeno ritenuto ne averebbe il poſſeſſo, ſe non foſſe riuſcito al Mareſciallo di Villars arrivare al ſuo ſoccorſo con tal numero di ſoldati, che, uniti gli Eſerciti, oltrepaſſavano 50000. combattenti. Riſoluto dunque il Mareſciallo di eſeguire l'ordine del ſuo Re, che gli imponeva di tentare ogni ſtrada per penetrare nella Baviera, cinque volte aſſalì ſul principio di Aprile le linee di Stoloffen, ſebbene per altrettante volte riſpinto con molta ſtrage, gli convenne cangiar conſiglio, e rivoltarſi verſo la Selva Nera. Le ſtrade in queſta parte più malagevoli, e i paſſi ben ſtretti, pareva che da ſe ſteſſi vietaſſero il paſſaggio, e che però poche truppe baſtaſſero alla difeſa; il tutto però venne ſuperato dal Marcheſe di Blenville, che con un forte diſtaccamento appianò le prime mal difeſe trinciere, e marciando dietro di eſſo il Villars, dopo un faticoſo camino, giunſero nella pianura di Velingen, tra le Fonti del Danubio, e del Nekar. Arrivatone ben preſto l'avviſo all'Elettore, ſi moſſe con 18000. Soldati per unirſi al Mareſciallo, accolto da eſſo colle maggiori dimoſtrazioni 1703

1703 di ſtima, e di affetto; e ſenza perder tempo ſubito trattarono dell'impreſe, che più giovar poteſſero alla Francia, e a dilatare all' Elettore il dominio. Parve a queſto miglior partito il procurare la conquiſta del Tirolo; nè veniva conſiderata per difficile, qualora il Duca di Vandomo ſi foſſe avanzato verſo Trento, per ſeco unirſi, quando egli foſſe ſtato inoltrato nella Provincia. Diceva, che in queſta maniera, oltre l'obbligare Ceſare a ritirare le ſue truppe dall'Italia, e il ſerrargli ogni paſſo, onde non più in avvenire inviar vi poteſſe i ſuoi Eſerciti, ſi apriva un'altra ſtrada per portare la guerra negli ampj paeſi della Germania, ed obbligare i Principi della medeſima ad abbandonare la Lega. Approvò il Villars queſta riſoluzione, ed avendola altresì applaudita il Criſtianiſſimo, fu ordinato al D. di Vandomo, che dall' Italia colà s' incaminaſſe. Reſtato intanto il Mareſciallo a oſſervare il Principe di Baden, che, partito dalle linee di Stoloffen, ſi era unito al Conte Stirum, e ſtava accampato preſſo Geppingen nella Svevia, fu dall' Elettore traghettato il Danubio, e giunſe alli 17. di Giugno a' confini del Tirolo. Non piccola reſiſtenza fare gli poteva Kueffſtein, che ha una Rocca piantata in alta rupe, ma traſportato in eſſa dalla violenza del vento il fuoco, acceſo in uno de' Borghi, per lo ſcoppio de' Magazzini della polvere, e per le rovine del Recinto, fu abbandonata dal Conte di Vvolkenſtein, e laſciolla in potere de' Bavari. Aperta in queſta maniera la ſtrada, gli fu poi facile occupare Rotemberg, la quale con onorate condizioni ſi arreſe, e finalmente Inſpruk, i di cui Ma-

gi-

giſtrati, impotenti a far reſiſtenza, gli preſentarono 1703
le chiavi, implorando la ſua Clemenza. Il modo più accertato per aſſicurarſi le nuove conquiſte, è il procurare ſopra ogni altra coſa il dominio de' cuori; ma a ciò non avendo atteſo l'Elettore, divertito dallo ſtrepito dell' armi, onde licenzioſe per ogni parte ſcorrevano le ſoldateſche, e venivano aggravati i Paeſi con eſorbitanti contribuzioni, riſolverono i popoli ſteſſi di reſtituire a Ceſare il Contado. Avendo dunque l'Elettore ſpedito un groſſo diſtaccamento all'acquiſto di Brixen, chiamato dagli Italiani Breſſanone, volendo in queſta maniera avvicinarſi al Duca di Vandomo, che falſamente credeva in piena marcia verſo Trento, incontrarono i Bavari per opera del Veſcovo di quella Città tal reſiſtenza, che ritornarono a Inſpruk, rappreſentando impoſſibile ogni avanzamento. Accorſi ancora al pericolo i Generali Gutteſtein, e Solari con qualchè numero di milizia diſciplinata, ſtimolavano in ogni luogo i popoli alla reſiſtenza; e fu così univerſale l'animoſità de' Paeſani, che, temendo il Duca gli foſſe impedito il paſſo, invece di inoltrarſi verſo l'Italia col cotteggiare il Monte Brenner, come aveva intrapreſo, fece ritorno in Inſpruk, di dove incaminoſſi frettoloſo verſo la Baviera. Non potè intanto ricondurre, ſe non aſſai diminuito l'eſercito, imperocchè i Paeſani irritati, ora aſpettandolo a paſſi più difficili, molti ne uccidevano, e ne' ſentieri più angutti facevano dall' alto delle montagne cader loro addoſſo uno ſpaventoſo turbine di ſaſſi, perlochè tal volta ſi trovò in qualchè pericolo lo ſteſſo Elettore. In-

que-

1703 queſta maniera ſul cadere di Luglio reſtò interamente libero il Tirolo, a riſerva di Kueffſtein, che non fu ricuperato ſe non nell' anno avvenire. Mentre queſte coſe ivi ſuccedevano, volendo l' Imperatore richiamare il Duca alla difeſa del proprio Paeſe, fece inveſtire la Baviera dalla parte dell' Auſtria dal Generale Revenclò Daneſe, e comandò al Generale Herbeville, che dalla Boemia paſſaſſe nel Palatinato di Baviera, il che fu ſenza dilazione eſeguito con molta coſternazione di gran tratto di paeſe. Facendoſi pertanto altamente ſentire all' orecchie del Duca le ſtrida, e i lamenti de' popoli, che vedevano dall' ingordigia militare rapite le lòro ſoſtanze, ſi portò frettoloſo per riſpingere i due Generali, e non avendo eſſi, perchè diſuguali di forze, aſpettato il ſuo arrivo, non volle, che foſſero inutili i ſuoi paſſi. Riſolvè impadronirſi interamente di Ratisbona, il che potè eſeguire ſenza trovar reſiſtenza, ed accreſciutavi la guarnigione, la raccomandò al noto valore, e vigilanza del Generale Santini. Lo ſteſſo voleva fare ad Auguſta, ma fu preſervata dal Principe di Baden, che vi accorſe; occupando ancora in pochi giorni di aſſedio Fridberg, che apparteneva all' Elettore. Riflettendo allora il Duca, che era reſtato indebolito per la lontananza di Baden l' Eſercito del Conte Stirum, il quale aveva i ſuoi alloggiamenti nella pianura di Hocſtet, ſi unì al Mareſciallo di Villars; e volendo impedire al Nemico ogni ſcampo, ſpedirono il Luogotenente Generale, Marcheſe di Uſſon con 2000. fanti, e 9000. Cavalli, affinchè valicaſſe il Danubio a Dilingamen-

mentre essi traghettato l' averebbero sul Ponte di Donavert. Al concertato segno fu il primo il Marchese ad attaccar la Battaglia, ma ben presto rovesciata la sua Cavalleria, procurò l' Infanteria occupare con precipitosa marcia Hochstet, per meglio sostener l' impeto degli Imperiali. Sopraggiunse allora l' Elettore col Villars, onde costretti i Cesarei a voltare la faccia, combatterono con tal disciplina, e valore per nove ore continue, che più volte si riputò dubbiosa la vittoria, e finalmente, cedendo al numero degli Avversarj, si ritirarono senza confusione al coperto di un bosco, che aveano per fianco. Restò all' Elettore, e al Maresciallo il Campo di battaglia; contuttociò niun frutto trassero dalla vittoria, rimanendo delusi i loro disegni, con essersi fortificato il Conte sotto le mura di Nordlingen, e il Principe di Baden nelle vicinanze di Augusta. Quindi, dopo molti movimenti militari, e dopo essersi scambievolmente occupati molti luoghi deboli, il rigore della stagione, e la stanchezza dell' affaticate milizie fece risolvere i Generali a conceder loro il riposo. Così terminò la Campagna in Baviera, la quale in non piccola apprensione avea posto la mente di Leopoldo; ma per avere l' Elettore infelicemente intrapreso di occupare il Tirolo, e per le replicate sconfitte, che diede il Conte di Eyster a' Ribelli di Ungheria, illesi restarono gli Stati dell' Austria, e furono preservate altre Città dell' Imperio. Passerò ora dal Danubio al Reno, per accennare gli avvenimenti della gran Lega in questa parte. 1703

Ca-

1703 Caduta la Città di Rimberg per mancanza di Vettovaglie, cagionata dallo ſtretto blocco, col quale veniva rittretta da' Brandemburgheſi, deſiderava ſommamente l'Elettor Palatino, e altri Principi di quel confine, che foſſero ſcacciati i Franceſi da Bona. Ne fu pertanto intrapreſo a tre di Maggio l'aſſedio, e vennero dalla preſenza dello ſteſſo Duca di Malboroug così ſollecitate l'operazioni, che dopo 12. giorni fu pattuita la reſa dal Marcheſe Allegre, che vi comandava con non mediocre guarnigione. Non poche erano le rovine, che recato avevano alla Piazza ottanta groſſi cannoni, e cinquanta mortari; ma molto più furono accreſciute da' Vincitori, che deſtinarono 8000. Paeſani a demolirne le fortificazioni, per renderla incapace di difeſa. Dopo queſto acquiſto, il Marlboroug fece ritorno nella Fiandra, per oppoſi a Mareſcialli Villeroi, e Bouflers, come poco innanzi vedremo, chiamati adeſſo in altra parte del Reno dal Duca di Borgogna. Svanita l' intelligenza, che nutriva in Landau, e avendo molto accreſciuto l'eſercito per l'unione col Mareſciallo di Tallard, determinò di aſſediare Briſac. Sperava l'Imperatore una lunga difeſa dall' eſperienza militare del Governatore, Conte Filippo di Arco, e dall'aſſiſtenza del Generale Conte Ferdinando Marſili; venendo però diretti gli attacchi dal celebre Ingegniero, e Mareſciallo di Vauban, ed eſſendo berſagliata la Piazza da novanta cannoni, e quaranta mortari, l'undecimo giorno fu ceduta al prode Duca di Borgogna, che giubilò nel vedere così preſto ſoggiogata una sì rinomata Fortezza. Giunſe inaſpet-

tata

tata a Vienna la perdita; e pretendendo il Principe di Baden, che foſſero colpevoli i Comandanti, furono di ſuo ordine arreſtati a Reinfeld, di dove condotti a Bregentz nella Svevia, e formato loro dal General Tungen il proceſſo, fu condannato il Conte di Arco a perder la teſta ſulla ripa del Lago di Coſtanza, con eſſer degradato il Conte Marſili, e caſſati gli altri Uffiziali. Contento il Duca di Borgogna della gloria acquiſtata, perchè ſi avvicinava l' Autunno, volle reſtituirſi a Parigi; ma niente parendo al Mareſciallo di Tallard di avere operato, ſe non ricuperava Landau, preſe la gran riſoluzione di formarne l' aſſedio. Le ſue prime operazioni furono il togliergli, quanto era poſſibile, ogni comunicazione cogli Imperiali; indi, innalzate ſpaventoſe batterie contro la Città, e la Fortezza, fulminavano contro di eſſe 120. groſſi Cannoni, e quaranta Mortari. Con queſto modo così terribile d'inveſtir le Città, dopo 22. giorni ſi trovavano tanto avanzati i Franceſi, che il Conte di Friſia Governatore, temendo di non poter fare più lunga reſiſtenza, ſpedì al Principe di Haſſia Caſſel, e al Conte di Naſſau, affinchè non più ritardaſſero il ſoccorſo. Non mancarono eſſi di unire le loro forze, ma per aſpettare le truppe di Magonza, e di Haſſia Darmſtat, diedero tempo al Luogotenente Generale Precontal di condurre quaſi un'altro eſercito al Campo aſſediante, onde riſolvè il Tallard di uſcire dalle linee per dar la Battaglia. Fu il primo il Conte di Naſſau ad inveſtire i Franceſi non ſenza qualchè perdita de' medeſimi; ma, acquiſtato da eſſi nuovo vigore, ſi por- 1703

1703 tarono con tal' impeto ad assalire il Conte, che, sbaragliate le sue schiere, non più potè ricondurle al cimento. Piegarono allora tutte le forze de' Francesi contra l'Ala destra, comandata dal Principe di Hassia Cassel, contuttociò trovarono quivi tal resistenza, che riuscì al Principe, dopo un lungo contrasto, sostenuto con forze troppo disuguali, condurre a traverso del Campo di Battaglia in sicuro le sue truppe oltre la riviera di Spierbach. Il numero de' morti fu quasi lo stesso in ambedue gli eserciti, e dalla parte de' Francesi maggiore la perdita degli Offiziali, tra' quali fu il Luogotenente Generale Precontal, e il rinomato Marchese di Lavardino, già Imbasciatore a Roma: nulladimeno il Tallard, restato Padrone del Campo, del Bagaglio, e de' Cannoni, giustamente si attribuì la Vittoria, e ne mandò l'avviso al Governator di Landau per lo stesso suo figlio, ch' era restato prigione. Perduta dunque ogni speranza di soccorso, e preparandosi da' Francesi, Padroni della Contrascarpa, un furiosissimo assalto, volle il Conte Governatore riservare a migliori occasioni la guarnigione, e cedè la Piazza colle stesse condizioni, che due anni avanti erano state accordate dal Re de' Romani. Diminuivasi però in parte alla Corte di Vienna il rammarico di queste perdite, nell' udire gli acquisti, che facevano le truppe alleate ne' Paesi Bassi, sperando, che per tal causa dal centro della Germania incaminar si dovessero a quella parte le milizie del Cristianissimo. Il primo conflitto fu per l'acquisto del ricco, e ameno paese di Vvaes, desiderato, e occupato dagli

Olan-

Olandeſi, e dipoi ricuperato da' Franceſi con reci- 1703
proco ſpargimento di Sangue. Vedendo dipoi il Duca di Malboroug, che da' Mareſcialli Villeroy, e Bouflers veniva deluſa ogni arte da eſſo uſata per tirargli a Battaglia, non volle paſſare con infruttuoſe moſſe la Campagna. La prima, a cui recaſſe terrore, fu la Città d'Huy nel Principato di Liegi, e breve fu la reſiſtenza de' Difenſori, cedendo la Città, e il Caſtello con rimaner tutti prigionieri di guerra. Ugual ſorte provò Limburg, imperocchè, dopo aver ſofferto per 24. ore il tormento delle batterie, e l'incendio cagionato dalle Bombe, ſi reſe a diſcrizione. Maggior coſtanza dimoſtrò la guarnigione di Gheldria, ſoſtenendo intrepidamente un furioſo bombardamento, col quale fu travagliata per ſei giorni dal Conte di Lottum, Generale del Re di Pruſſia; nè fu occupata ſe non dopo due meſi di uno ſtrettiſſimo blocco, per cui mancarono interamente le vettovaglie. Tempo è però ormai di paſſare in Italia, dando in queſt' anno agli avvenimenti di eſſa l'ultimo luogo, giacchè l'azioni militari c'impegnarono nel più crudo Verno nella Germania.

Per la lontanaza del Principe Eugenio, raccomandato ivi aveva Lopoldo la direzione delle ſue armi al Conte Guido di Staremberg, Generale Mareſciallo: e invero il ſolo accreditato valore di queſto Capo poteva in una ſomma diſuguaglianza di forze opporſi al D. di Vandomo, il quale, infatigabile in ogni ſtagione, luſingavaſi avere interamente a ſcacciare gli Alemanni. Il primo ſuo penſiero fu di impedire i viveri alla Fortezza di Berſello, appren-

1703 dendo, che le fortificazioni regolari della medesima, e la resistenza della guarnigione, lunga renduta averebbe l' espugnazione. In questa maniera dopo sette mesi, superata dalla fame la costanza de' Difensori, si arresero al General Toralba, il quale con straordinaria diligenza vietato avea, che fossero soccorsi con qualunque sorte di vettovaglia. Pensò dipoi il Vandomo portare le sue armi sullo Stato di Trento per il Lago di Garda; ma incontrata una gagliarda opposizione allo sbarco, rivoltò altrove i suoi pensieri, e incaminossi verso Ostiglia. Premeva sopra ogn' altra cosa agli Alemanni di conservarla insieme con Ponte Molino, non solo per la scambievole comunicazione, mediante un Ponte sul Tartaro, ma molto più perchè colla conservazione di questi posti ritenevano libero il passaggio verso l' Adige, e Trento. Quanto grande però era la vigilanza degli Alemanni per non esserne discacciati, altrettanto era il desiderio del D. di Vandomo di procurarne l' acquisto. Nell' avvicinarsi ad essa, vedendo inondato tutto il paese, rivoltossi contro il Bondanello al Fiume Secchia, che fu occupato con spargimento di sangue de' vincitori, e de' vinti, senza poter dipoi intraprendere cos' alcuna, nè reprimere le scorrerie degli Ussari, da' quali non lieve danno veniva a' Francesi apportato. Marciavano intanto dalla Francia grosse reclute, e numerosi rinforzi, volendo in ogni modo il Cristianissimo, che il D. di Vandomo s' incaminasse verso il Tirolo, affinchè con minore ostacolo potesse il D. di Baviera, come già accennai, impadronirsi di quel Contado. Senza annoverarvi le molte numerose guarnigioni,

e le

e le milizie deſtinate al Blocco di Berſello, l'eſer- 1703
cito delle due Corone era quaſi due volte maggiore dell'Alemanno; onde, laſciati al Principe Governatore di Vaudemont 6000. Cavalli, e 14000. Fanti, e mandati due diſtaccamenti verſo il Finale di Modena, e fiume Secchia, reſtarono al Vandomo 20000. Fanti, e 11000. Cavalli. Troppo nulladimeno riputavaſi incerta l'impreſa del Tirolo, e troppo eſpoſto all'animoſità degli Imperiali il Principe di Vaudemont, ſe prima non ſi diſcacciavano da' loro alloggiamenti. Il primo tentativo dunque fu fatto contro Ponte Molino; ma aperte dalla rinforzata guarnigione le chiaviche del Tartaro, conobbero i Franceſi eſſerne impoſſibile l'acquiſto, e perciò marciarono verſo Ottiglia, dovendoſi inoltrare a quella parte ancora il Principe di Vaudemont. Contro di queſto ſtavano diſpoſte dalla parte della Secchia gran batterie, che non lo laſciorono a ſua voglia avvicinare; e per allontanare l'Eſercito del Vandomo fu coll'acque del Po, e del Tartaro inondato il paeſe, dove aveva poſto gli alloggiamenti; perlochè, non potendo ſtare i ſoldati nelle acque ſino ſopra il ginocchio, ſi ritirarono a Carpi. La partenza del Nemico diede luogo allo Staremberg di aſſalire l'Albergotti, il quale, uſcito dal Finale di Modena, già abbandonato dagli Imperiali, marciava verſo la Mirandola, ſperando di poter ſorprendere una partita Alemanna. Attaccato valoroſamente dallo Staremberg, che ſeco aveva 5000. Fanti, e 2000. Cavalli, non potè nè coll'ardire, nè coll'arte impedire il diſordine de' ſuoi, onde

pro-

1703 procurarono lo ſcampo colla fuga, reſtando però ſopra quel terreno 800. cadaveri, e laſciando nelle mani degli Agreſſori qualchè numero di prigioni. Troppo ſcarſi nulladimeno erano queſti vantaggi, nè fraſtornare potevano i diſegni de' Franceſi; e perciò il Vandomo, di nuovo ſollecitato dal Re, ſi poſe in marcia verſo il Tirolo circa i 20. di Luglio. Quaſi tutto l' Eſercito paſsò per il Lago di Garda all'oppoſte rive di Auſtriaca giuriſdizione; nè riuſcì dipoi a' Generali Solari, e Vaubon, impedire, che non veniſſero occupati Brentonico, e Riva, Caſtelli abbandonati dagli Alemanni; e ſoltanto il Tenente Colonnello del Reggimento Negrelli ſoſtenne per 12. giorni intrepidamente l' attacco di Arco. Non è queſto Caſtello più di 15. miglia lontano da Trento; contuttociò, eſſendoſi accertato il Vandomo della infauſta ritirata del D. di Baviera, forſe ſarebbe tornato indietro, ſe non foſſe ſtato animato dalla ſperanza, che lo ſpavento degli Abitanti ſomminiſtrar gli poteſſe occaſioni di occupare la Città, priva di fortificazione, e che il Bavaro, nell' udire il ſuo arrivo, tentaſſe dinuovo più felicemente la ſorte. Proſeguendo dunque in più Corpi la ſua marcia, egli, che caminava lungo le rive dell'Adige, ſoffrì qualchè incomodo dalle batterie, che nella parte oppoſta innalzato aveano gli Imperiali, i quali in numero di 10000. vigilavano per impedirgli il paſſaggio del Fiume. Giunto finalmente dopo un faticoſo camino alla viſta di Trento, ſi accorſe quanto inutilmente ſi foſſe ivi inoltrato, avvengachè il Magiſtrato, che vedeva accampati

ſot-

ſotto le ſue mura i Generali Solari, e Vaubon, ne- 1703
gò animoſamente il paſſo, e contribuzioni, e, ſcorrendo fra la Città, e il ſuo Campo il Fiume Adige, non potè apportare col Cannone, e con due mortari a bombe, ſe non lieve danno alle fabbriche, e piccolo diſturbo agli Abitanti. Le difficoltà dunque inſuperabili dell' acquiſto, e l' udire, che calavano a gran paſſi verſo Trento molte di quelle milizie, le quali tanto erano ſtate infeſte all' Eſercito Bavaro, lo fecero riſolvere a ricalcare ſenza maggior dilazione la ſteſſa ſtrada, per cui ſi era inoltrato, laſciando però da per tutto veſtigj lacrimevoli, ſoliti effetti della licenza militare, che trionfa nel vedere l' altrui rovine, e nell' udirne i lamenti.

Arrivato al ſolito alloggiamento di S. Benedetto, dove era il Principe di Vaudemont, che nella ſua lontananza impedito aveva allo Staremberg lo ſpedire groſſi diſtaccamenti in ſoccorſo del Tirolo, diſarmò 5000. Savojardi, che ſi trovavano nella ſua Armata, arreſtò gli Offiziali, e tolſe loro i Cavalli, per rimontare i ſuoi Dragoni. Penetrato aveva il Criſtianiſſimo le premuroſe iſtanze, che venivano fatte al Duca di Savoja per parte di Leopoldo, e temendo, che doveſſe aderirvi, tanto più, che le di lui truppe non avevano voluto accompagnare il Vandomo verſo il Tirolo, ſtimò doverſegli dichiarare Nemico. Rimaſto dipoi il G. Priore di Francia, Fratello dello ſteſſo Vandomo, alla difeſa di S. Benedetto, egli incaminoſſi con 12000. ſcelti Soldati a' danni del Piemonte, dove occupò Aſti, e Mondovì, mentre il Mareſciallo di Teſsè s' impadronì nella Savo-

ja

1703 ja di Sciamberì, ed altri luoghi di quel Ducato. Alla comparsa di tanti Nemici, impotente il Duca a far loro resistenza, implorava alla Corte di Vienna pronto soccorso, e attese a dare l' ultima mano al Trattato, per cui dovevansi impegnare i Principi della gran Lega alla sua difesa. Fu questo segnato agli otto di Novembre da Vittorio Amadeo II. Duca di Savoja, e rattificato a ventuno dall' Imperatore Leopoldo; nè poteva il Duca sperare condizioni più vantaggiose. Le principali erano, che l'Imperatore, oltre l' esercito di Lombardia, spedito averebbe alla difesa del Duca 20000. Soldati: Che dall' Inghilterra, ed Olanda gli sarebbero prontamente pagati cento mila scudi, e di poi ottantamila per ogni mese: Che Cesare l' investiva di quella parte del Monferrato, la quale era stata conceduta a' Duchi di Mantova, e gli cedeva le Città di Alessandria, e di Valenza co' luoghi ad esse adiacenti: Che non si farebbe pace separata, nè senza la restituzione de' luoghi, che fossero stati al Duca occupati. Vi fu dipoi aggiunta la promessa del Vigevanasco, con cinque Castelli del Novarese, e che sarebbe stato del Duca, quanto fosse riuscito occupare nel Delfinato, e nella Provenza. Premeva intanto all' Imperatore di soccorere in ogni modo il nuovo Alleato, e perciò ne avea dato gli ordini più efficaci al Generale Staremberg. La prima spedizione però fatta a quest' oggetto del Generale Annibale Visconti con 1500. Cavalli, riuscì poco fortunata, imperocchè, sebbene potè penetrare nel Territorio di Tortona, quì gli convenne voltarsi a man sinistra, e appressarsi al Genovesa-

fato, il che non avendo potuto eſeguire ſenza tro- 1703
varſi furioſamente aſſalito da 3000. Cavalli Franceſi, condotti dallo ſteſſo Vandomo, perdè 300. de' ſuoi, e appena potè ſalvare il rimanente ſullo Stato della Repubblica di Genova. Quì, mercè il buon trattamento, che vi riceverono, poterono i diſperſi Alemanni prender qualchè reſpiro, e poi proſeguire il viaggio verſo il Piemonte per un camino, dove convenne loro ſoffrire mille diſagi. Troppo debole dunque riuſciva queſto ſoccorſo al biſogno del Duca; onde lo Staremberg, che non ſprezzava l'occaſioni di accreſcere il ſuo merito, e la ſua gloria, deliberò d'incaminarſi in perſona a quella volta con 7000. Fanti, e 7000. Cavalli. Procurò prima d'ingannare con diverſi movimenti i Franceſi, indi, avendo laſciato il Generale Conte Sigiſmondo Trautmanſtorf alla cuſtodia de' vecchi alloggiamenti, poſti alla Mirandola, Revere, e Oſtiglia, ſi poſe in marcia circa il fine di Dicembre in tre diſtinte Colonne, conducendo la prima, che formava la Vanguardia, il Prencipe Carlo di Vaudemont, la ſeconda il General Vaubon, e l'ultima lo ſteſſo Generale Staremberg. Nè l'orrida ſtagione, nè il paſſaggio di tanti Fiumi poterono arreſtare queſti valoroſi Generali; onde, attraverſati gli Stati di Parma, e Piacenza, arrivarono a Stradella ſul Paveſe, ſenza ricevere dall'accorto Nemico alcuna oppoſizione. Eſpugnato queſto Caſtello colla prigionia del General Sartirana, e del preſidio, e ſconfitte alcune compagnie Milaneſi, e Franceſi nelle vicinanze di Brono preſſo il Po, s'incaminarono verſo Voghera, dove

1703 giunsero senza mai scomporre la loro ordinanza, quantunque arrivato fosse il Vandomo a molestare la Retroguardia. Qualchè piccolo vantaggio riportò sopra la medesima nel passaggio della Bormia, essendosi rotto il Ponte, prima che l'avesse interamente valicata; nulladimeno, abbruciato il ponte di barche, restarono gli Eserciti separati, nè potè essere impedita l'unione degli Alemanni col Duca di Savoja, che seguì a Canelli di Asti, dove si trovava con 5000. Cavalli. Come questa unione fu di sommo contento al Duca, così l'avviso della stessa recò somma consolazione a Leopoldo, sempre intento a sollevare i Principi Amici: ma per lo contrario fu di qualchè mortificazione al Duca di Vandomo, che deluso si vide dall'esperienza militare dello Staremberg, e ordinò, che fosse da' suoi abbandonato Asti, con ogn'altro luogo ivi occupato.

Non fu il solo Trattato di alleanza col Duca di Savoja, come accennai sul principio di quest'anno, quello, che maneggiavasi alla Corte Imperiale; ma molto più riputavasi profittevole il procurare l'amicizia di D. Pietro, Re di Portogallo. Molto si affaticarono in Lisbona per ottenerla, i Ministri d'Inghilterra, e di Olanda, e principalmente adopravasi a darvi l'ultima mano il Conte di Vallenstain, Ambasciatore di Leopoldo. Ha troppo efficacia per far prender l'armi a un Regnante il riflesso del proprio pericolo, e il desiderio di dilatare il suo Regno: quindi stimolato quel Re dal timore, che gli recava il vedere ambedue le Monarchie Spagnuola, e Francese governate da una

una ſteſſa Caſa, e dall' offerte di nuovi Stati nella Galizia, e Eſtremadura, impegnoſſi a favore dell' Arciduca. Tra gli articoli accordati al Re D. Pietro, uno ve n'era, che doveſſe l'Arciduca trasferirſi nel meſe di Settembre a Lisbona ſulla Flotta Anglolanda; ma di queſto principalmente ne veniva da Ceſare differita l'eſecuzione. Diceva troppo eſſer ripugnante al ſuo cuore l'eſporre un'amatiſſimo Figlio (per dir così) all'incertezza del deſtino, non eſſendovi alcun paeſe nella Spagna, che ſi foſſe dichiarato per la Caſa di Auſtria: Doverſi rivolgere tutta l'applicazione all'acquiſto degli Stati di Italia, mentre con queſto primo paſſo aprivaſi inſenſibilmente la ſtrada ad occupare interamente la Monarchia delle Spagne: Non poterſi dal ſuo teſoro aſſegnare all'Arciduca le ſomme neceſſarie per il viaggio; nè poterlo fare accompagnare da truppe Alemanne, come pareva conveniente, e per ſicurezza della ſua Perſona, e per agevolargli l'acquiſto, almeno di qualchè parte degli Stati preteſi. Non ſi arrendevano a queſte ragioni i Miniſtri de' Principi Stranieri, intereſſati a rimuovere la Caſa di Borbone dalla Spagna, nè mancavano di vivamente eſprimere la neceſſità di non più differire la deſiderata partenza dell'Arciduca. Rappreſentavano, che l'alleanza col Re di Portogallo aperto gli aveva le porte di queſto Reame, e che per eſſo libero gli ſi rendeva l'ingreſſo nella Spagna: Non volere i Portogheſi prender l'armi, nè dichiararſi nemici delle due Corone ſino al ſuo arrivo, anzi poterſi giuſtamente temere, che, ſe molto veniſſe differito, il Re D. Pietro non ſarebbe ſtato coſtante nel concluſo. 1703

1703 Trattato, col pretesto, che non osservavasi una delle più essenziali condizioni: Doversi altresì credere, che i molti Spagnuoli, pronti a far conoscere la loro inclinazione verso l'Augustissima Casa, non si sarebbero impegnati, prima di vederlo al confine, a suo favore, e molto più, se avverandosi la gravidanza della nuova Regina di Spagna, presto si fosse veduto nella Reggia un' Infante, quale sperar non potevano dall'Arciduca, lontano da' loro Regni, e che non ancora scelto aveva la Sposa: Nè pure dalle due Potenze, le quali armavano le loro Flotte, ed erano le più interessate nella conquista della Spagna, tanto per la sicurezza del commercio, quanto per la tranquillità de' loro Stati, volersi proseguire a con tanto dispendio sforzi così grandi per terra, e per mare, se, rimanendo l'Arciduca in Germania, sperar non potevano di conseguire quanto bramavano: Venir mal corrisposto il zelo da esse mostrato per l'ingrandimento di Casa di Austria; e perciò esser l'Imperatore in pericolo di perder tutto, qualora non sodisfacesse al comun desiderio degli Alleati. Si arrese Cesare all'efficacia di queste ragioni, e avendo determinato di rinunziare all' Arciduca il dritto, ch' egli avea alla successione della Monarchia Spagnuola, fece un bellissimo discorso alla presenza di 38. Consiglieri, e degli altri principali Signori della Corte, rappresentando loro le ragioni, per le quali, dopo la morte di Carlo II., pretendeva a se dovuti gli Stati di Spagna; ma che non potendo nè egli, nè il Re de' Romani suo Primogenito, prenderne il possesso de-

determinato avevano di cedere ogni loro ragione all' Arciduca. Venne dunque deſtinato il giorno 12. di Settembre per queſta ſolenne Rinunzia da farſi dalle loro Maeſtà Ceſarea, e Reale, e volle Leopoldo, che vi foſſero invitati tutti i Miniſtri de' Principi Stranieri, ſebbene alcuni, e ſpecialmente il Nunzio Pontificio, ſe ne ſcuſarono. Dopo eſſere ſtato riconoſciuto l' Arciduca col Nome di Carlo III. Re delle Spagne, ſi trattenne ſino a' 18. del meſe per preparare quanto era neceſſario al viaggio; ma giunto il tempo della ſua partenza, grande fu il rammarico degli Auguſtiſſimi Genitori, in doverſi privare dell'amatiſſimo Figlio ſenza ſperanza di più rivederlo. Mentre intanto teneramente lo benediſſe il Religioſiſſimo Padre: *Figlio*, gli diſſe *in tal maniera governate i voſtri Sudditi, che poſſiamo rivederci nel Cielo*. Con queſto ricordo, già altamente impreſſogli nella mente ancora dalla ſua Pietà, partì Carlo III., oggi ammirato ſul Trono de' Ceſari, per incaminarſi verſo la Spagna. Il ſuo arrivo però a Lisbona non fu ſe non nel meſe di Marzo dell' anno venturo, mentre, oltre qualchè dimora fatta in altra Città, due meſi ſi trattenne all' Haja, perchè gli fu da' venti contrarj impedito l' imbarco, ed altrettanto in Inghilterra. In ogni luogo fu pompoſo l' incontro per la magnificenza del ricevimento, e per il numero de' Signori, che riputavano ſomm' onore l' oſſequiarlo; e in ogni luogo altresì recò maraviglia la Prudenza, e la Religione di queſto Giovane Monarca. Non poco contribuirono le ſingolari ſue doti a ſempre più impegnare la Regina d' Inghilterra a promuoverne l' 1703

eſal-

1703 eſaltazione, con far' alleſtire più del ſolito poderoſa la Flotta, che, ſotto il comando del Cavalier Rook, condurlo doveva in Portogallo.

1704 Eccoci intanto arrivati all' anno 1704., che fu l' ultimo della Vita del Pio Leopoldo, ed in cui provò una ſpecialiſſima aſſiſtenza del Cielo, mentre il terrore delli armi Bavare, e Franceſi ſi era inoltrato ſino a Vienna. Non ſolo dunque gli Ungari Ribelli minacciavano i confini dell' Auſtria, ma molto più il Duca di Baviera, il quale credendo molto giovevole alle ſperate conquiſte il tempo, in cui ripoſavano gli Eſerciti ne' quartieri, allora appunto con un treno formidabile di artiglieria, e con un giuſto Eſercito, compoſto delle proprie truppe, e delle Franceſi, inveſtì Auguſta, e l' obbligò in otto giorni a ſpalancargli le porte. Attraverſò indi ad onta della rigida ſtagione la Baviera, e ſi conduſſe ſotto Paſſavia, Città Imperiale dell' Inferior Baviera, fabbricata dove il fiume Enno, o Inn ingroſſa colle ſue acque il Danubio; e queſta Piazza ancora gli fu ceduta dal ſuo Veſcovo, e Principe, Cardinal di Lamberg, impotente a ſoſtenerne l' aſſedio. La facilità di queſte impreſe l' animarono a innoltrarſi nell' Auſtria, e, traſcorſo Lintz, avvicinarſi ad Enz, con imporre a' Paeſani gravoſe contribuzioni; ma incontrò due oſtacoli, che lo fecero ritirare. Uno di eſſi furono i numeroſiſſimi ſtuoli de' Paeſani, che ſpinti da inſolito ſdegno volevano ferocemente aſſalirlo, e l' altro di queſto maggiore, fu una prodigioſa quantità di neve, che innalzata oltre modo nella Campagna, l' obbligò a cangiare conſiglio. La feli-

ci-

cità intanto, con cui dal Duca ſi eſpugnarono 1704
le due Piazze di Auguſta, e Paſſavia, fu la cagione di quelle gran diſavventure, che in queſta Campagna lo privarono di tutto il ſuo Dominio. Oltre l'obbligare gli Stati Ereditarj a concorrere con numeroſe truppe, e con ſuſſidj ſtraordinarj alla difeſa, oltre il guarnire la ſteſſa Vienna, per non eſſer colto all'improviſo, rimoſtrò Leopoldo a tutti i Principi della Germania il pericolo, e ſpecialmente implorò potenti ſoccorſi dalla Regina Brittanica; onde venne riſoluto con ogni ſegretezza, che nella Primavera il Duca di Marlboroug marciaſſe verſo il Danubio. Non ceſſavano ancora gli Olandeſi di ſtimolare tutti i Principi dell'Imperio a'danni del Bavaro, e all'inſinuazioni di eſſi, ragunatiſi i loro Deputati a Coblentz, riſolverono di operare con ogni maggiore unione, e coſtanza, riputando oggimai di combattere per la pubblica libertà, giacchè trattavaſi di ſcacciare tante truppe ſtraniere dalla Germania. Deſideroſo per lo contrario il Criſtianiſſimo di ſuperare coll'ajuto del Bavaro i Principi Alleati, mentre il Mareſciallo di Marſin, ſoſtituito al Villars, andava occupando alcune Città della Svevia tra il Danubio, e il Neker, ſpinſe a quella volta un nuovo rinforzo ſotto il Mareſciallo di Tallard, che ſi unì all'Elettore, e al Marſin nelle vicinanze di Villingen. Venuto il tempo in cui il Marlboroug doveva condurre 50000. uomini in ſoccorſo dell'Alemagna, fu neceſſaria tutta la ſua autorità, ed eloquenza ad averne il conſenſo da'Deputati Olandeſi; ma, dopo averlo ottenuto, laſciata ſufficiente difeſa nelle Frontiere della

Fian-

1704 Fiandra, atteſe a naſcondere le ſue intenzioni. Con aver fatto fabbricare un ponte ſopra la Moſella fece credere, che diſegnaſſe penetrare nella Francia; ſebbene, vedendo dipoi, che ſi era avanzato verſo Magonza, e che dal Governatore di Filisburgo eraſi gettato un Ponte ſul Reno, fu creduto, che il ſuo diſegno foſſe di operare al Reno Superiore, e ſpecialmente contro Landau. Ingannati in queſta maniera i Franceſi, non poterono impedire, che, dopo il ſuo arrivo a Magonza, non traghettaſſe il Neker, e dimoraſſe qualchè giorno in Lademburg, e dipoi a Eppingen, non tanto per dar qualchè ripoſo alle truppe, quanto per aſpettare i Generali de' Circoli, e il Principe di Baden, che ſeco unir doveano le loro milizie. Volle ancora l'Imperatore, che ſi portaſſe all'Eſercito il Principe Eugenio, ſapendo quanto il di lui valore, e prudenza contribuir poteſſero alla felicità delle ſue armi; ed invero, eſſendoſi abboccato a Mondelſeim col Duca di Marlboroug, moſtrò queſto ſommo gradimento di vedere un così rinomato Condottiere di eſerciti, reſtando inſieme legati per una ſtretta amicizia, che ebbe origine dal conſiderare, che faceva ognuno di loro nell' altro maravigliose prerogative di valore in Campagna, e di una gran cognizione negli affari del gabinetto. Cominciarono intanto tra eſſi le conferenze militari, ed eſſendo ſopraggiunti il Duca di Vvittemberg, e Principe di Baden, penſavano di ſpedire il Principe Eugenio con 30000. uomini verſo Filisburg, per opporſi in quelle parti a' Franceſi, volendo il Baden, e il Duca di Marlboroug aſſalire l'Eſercito dell' Elettore.

Ave-

Aveva egli posto gli allogiamenti tra Lavinga, e Dilinga in un luogo creduto insuperabile, e per maggior difesa avea fatto occupare dal Conte di Arco, suo Maresciallo la Terra di Schellemberg, e in tal maniera ivi accampare le truppe, alle quali comandava questo Maresciallo, che aveva alla destra Donavert, alla sinistra un bosco, alle spalle il Danubio, ed alla fronte una ben difesa trinciera. Un tale accampamento facea credere ad alcuni Generali temeraria l' impresa di superarlo; nulladimeno sostenendo il Marlboroug, che aprir si dovesse per questa parte il passo nella Baviera, fu dal General Goor condotta la più scelta fanteria all' assalto, sottentrando ad esso, che presto cadde fra' morti, il Luogotenente Generale Horn. Sebbene due volte con gran strage rispinti, tornarono per la terza volta intrepidi all' assalto della gran trinciera gli Inglesi, e venendo secondati dagli Imperiali, e dal Duca di Vittemberg, il quale, essendo passato lungo le muraglie di Donavert con sette Squadroni, potè assalire per fianco i Nemici, restarono questi interamente disfatti colla strage di 5000., oltre quelli, che perirono nel Danubio. Poco minore fu la perdita degli Alleati, e maggiore può dirsi, se si considera quella degli Offiziali, essendo restati sul Campo i Generali Goor, Reineim, Conte Stirum, e Principe di Baveren; nè acquistossi la vittoria senza il sangue più nobile, imperocchè furono tra' feriti i Principi di Baden, di Hassia Cassel, di Vittemberg, con altri quattro Generali, e gran numero di Offiziali. Per la perdita del Campo di Schellemberg risolvè l' Elettore di abbandonare an- 1704

1704 cora il Campo di Lavinga, e Dilinga, e valicare il Danubio, perchè non gli foſſe impedito il ritorno nella Baviera; ed avendo ciò eſeguito, accampò le ſue milizie ſotto il Cannone di Auguſta. Ancora i ſuoi Avverſarj paſſarono il Danubio preſſo Donavert, da eſſi occupata, perchè la guarnigione non ebbe tempo di darla in preda del fuoco; ma conſiderando, che troppo ſanguinoſo ſarebbe ſtato il cimento, ſe aſſalito aveſſero il Bavaro ſotto il cannone di Auguſta, penſarono di aprirſi le porte della Baviera con occupare Dilinga, e dipoi Rain oltre il Lecho. Si moſtrava il Malboroug ſempre più deſideroſo di ſcacciare dalla Baviera i nemici di Leopoldo, animato da una ſua lettera mandatagli per il Conte di Vvratiſlau, in cui lodando la ſua ſaggia condotta, lo ringraziava co' modi più obbliganti di quanto ſino allora aveva fatto. Ma perchè il premio è un grande invito ad operar ſempre coſe maggiori, gli offerì ancora il titolo, e dignità di Principe dell' Imperio, e fu da eſſo dipoi accettata, quando l' Imperatore ne ottenne il conſenſo della Regina. Non potendo intanto con occupare le Piazze allontanare l' Elettore dal Cannone di Auguſta, volle tentarlo a cangiar penſiero col compaſſionevole ſpettacolo della rovina de' ſuoi Stati, abbandonati dalla parte del Tirolo al furore delle milizie del Generale Gutteſtein, che vi era entrato con 10000. uomini, e dalla parte di Ingloſtat delle truppe del Principe di Baden, che doveva formarne l'aſſedio. Uno ſtaccamento ancora di 4000. Cavalli, raggirandoſi a ſua voglia per la Baviera, giunſe a portare le fiam-

fiamme deſolatrici nelle vicinanze ſteſſe di Monaco. 1704
Non poteva eſſere il Duca inſenſibile nell' udire le lacrimevoli rovine, che opprimevano i ſuoi innocenti Vaſſalli, e ne fece penetrare i ſuoi lamenti al Marlboroug, ma avendogli queſto riſpoſto, che con un pronto accomodamento con Ceſare poteva ben toſto ripararvi: *giacchè*, ſoggiunſe l' Elettore, animato dal ſoccorſo recatogli, come diremo, dal Tallard, *mi hanno obbligato a ſguainare la ſpada, io ne ho perduto il fodero*. Vogliono nulladimeno alcuni, che cedendo finalmente alle perſuaſioni dell' Elettrice, e di altri Signori, che gli rappreſentarono al vivo l' orrido Teatro, in cui vedevaſi ridotta la Baviera, deſideraſſe trattare col Conte di Vvratislau, e dar fine ad una guerra, divenuta per eſſo così ſpaventoſa, ma che foſſe impedito al Conte di parlare coll' Elettore, e che perciò non gli reſtaſſe altro ſcampo, che l' eſperimento dell' armi. Non men dunque valoroſo, che accorto, dopo aver ricevuto coll' arrivo del Mareſciallo di Tallard un rinforzo di 22000. tra Cavalleria, e Fanteria, mentre fingeva di voler aſſalire l' Armata nemica, meditava di attaccare il Principe Eugenio, che con un Corpo ſeparato ſi trovava nelle vicinanze di Hochſtet. Non gli ſarebbe andato fallito il colpo, ſe il Principe, che previde il ſuo pericolo, non ſi foſſe portato in perſona a conferire col Marlboroug, per concertare il modo di unirſi, dovendo il Baden continuare il principiato aſſedio d' Ingloſtat. La ſperanza di azzuffarſi col Principe Eugenio, prima che ſi accreſceſſe il di lui Eſercito, faceva con ſollecita marcia avanzare l' Elettore alla ſua volta

1704 con 62000. Combattenti; reso però consapevole, com' essendosi ad esso unito il Marlboroug, niente più bramavano, che la battaglia, forse si pentì di essersi tanto inoltrato, e col parere de' due Marescialli Marsin, e Tallard risolvè di fermarsi, e alzar terreno. Scorreva tra i due Campi il piccolo fiume chiamato Haselaerbroech, nè solo questo passar si doveva dagli Alleati, ma altresì superare di là dal fiume qualchè tratto di terra paludosa, che impedito averebbe alle milizie di avanzarsi: nulladimeno per non dar tempo al nemico di fortificarsi, e al Maresciallo di Villeroy di somministrargli nuove truppe, e assalire il paese di Vittemberg, non vollero più differire il conflitto. Non si curarono l' Elettore, nè i Marescialli di opporsi al passaggio del fiumicello; onde l' Esercito Alleato, dopo aver ricoperto con fascine il molle terreno, affinchè sostener potesse la Cavalleria, avvicinossi senza contrasto al Nemico, il quale si trattenne sopra una collina, soltanto incomodando col cannone quelli, che si accostavano. Il Duca di Marlboroug, che comandava nell' Ala sinistra fu il primo ad attaccare la battaglia, essendo stata un poco ritardata la marcia dell' Ala destra sotto la direzione del Principe Eugenio dalle molte difficoltà della strada. Il primo assalto del Duca fu contra il Villaggio Pleinthein, o Bleinheim, in cui erano 28. battaglioni, e 12. squadroni, avvengachè con impadronirsi di esso guadagnava il fianco al Nemico; ma si rendè dannoso il tentativo, benchè più volte replicato, per la gran strage de' suoi, che vennero molto indietro rispinti, sebbene rinforzati da fres-

freſche truppe poterono racquiſtare il terreno perduto. Si moſſe allora lo ſteſſo Duca di Marlboroug colla Cavalleria ad aſſalire il centro dell' Eſercito nemico, ed avendo fatto ritirare l' Infanteria Franceſe, s' indrizzò verſo la Collina. Videſi quì in qualchè confuſione la prima linea della Cavalleria Ingleſe, la quale, oltre il dover combattere colla nemica, veniva molto incomodata dal fuoco dell' Infanteria, poſtata dopo alcune boſcaglie; ma, eſſendoſi avanzata la ſeconda linea, ſcacciò la Franceſe, e di nuovo tutta la Cavalleria rinuovò con maggior vigore l' aſſalto. Non mancava a ſe ſteſſo il Mareſciallo di Tallard, che comandava nell' Ala deſtra a' ſuoi Franceſi, e averebbe finalmente riparato al diſordine, ſe per la ſeconda volta dal Principe di Haſſia non foſſe ſtata così furioſamente caricata la Cavalleria, che fu neceſſitata ad abbandonarſi a precipitoſa fuga, rimanendo allora trucidati dieci battaglioni, ſpinti nel luogo del conflitto dal Tallard, per riempire i poſti da quella abbandonati. A molti tolſe la vita il ferro, ma in gran numero ancora perirono nell' acque del Danubio, ſulle di cui ſponde fu fatto prigione il Mareſciallo. Non minore contraſto incontrò nell' altra Ala il Principe Eugenio, avendo a fronte l' Elettore, e il Mareſciallo di Marſin. Il Villaggio Ovverklovven fu il luogo, dove a gara le Nazioni faceano pompa di un diſperato valore, altre in difenderſi, altre in aſſalire; e convien confeſſare, che le truppe Ceſaree non ſolo non poterono per lungo tempo ſuperare il Villaggio, ma vennero non poco riſpinte. Intrepido nulladimeno il Principe Eugenio, nè atterrito dal- 1704

1704 dalla reſiſtenza per due fiate incontrata, ſi portò per la terza volta al cimento; ma allora altresì incontrò un'inſuperabile reſiſtenza. All' avviſo della coſtante difeſa fatta da' Franceſi, e da' Bavari nella loro Ala ſiniſtra, il Duca di Marlboroug, già vittorioſo, e il Duca di Vittemberg s' incaminarono a quella volta con molti Squadroni, e Battaglioni di riſerva; prima però del loro arrivo furono avviſati, che i Nemici, aſſaliti per la quarta volta dal Principe Eugenio, eran reſtati ſconfitti, cangiandoſi per l' urto feroce degli Imperiali la ritirata in una diſordinatiſſima fuga. Non acquiſtarono gli Alleati la vittoria ſenza laſciare ſul Campo 4400. morti, e ſenza ſpargere molto ſangue per le ferite di 7000. ſoldati. La perdita però de' Franceſi, ſe deve crederſi alla penna di qualchè Scrittore, fu di 40000. uomini, computati ancora quelli, che perirono nell' acque del Danubio. Il numero de' prigioni arrivò a 12000., molti de' quali furono arreſtati dopo la battaglia nel Villaggio di Pleintheim. Ancora il bottino, fu rimarcabile, sì atteſo il numero de' cannoni, e mortari, come ancora la molta quantità delle ricchezze, e munizioni, che furono ritrovate ne' nemici alloggiamenti. La notte diede fine a queſta tanto celebre battaglia, chiamata di Hochſtet, perchè ſeguì in quelle vicinanze il giorno 13. di Agoſto. In Vienna non mancò l'Imperatore di renderne a Dio le dovute grazie, per averlo liberato dal tanto temuto pericolo di veder devaſtati dalla licenza militare ancora gli Stati Ereditarj; e dipoi non laſciò di ringraziare i due grandi Autori di così rinomata Vittoria, venendo per-

ciò

ciò acclamati per ogni parte dell' Alemagna, come due Eroi, che aveano preſervato l' Imperio. Vediamo adeſſo quali foſſero i frutti della medeſima. 1704

Vedendo l' Elettore, e il Mareſciallo di Marſin, che più non potevano ſtare alla Campagna, conſigliati da un giuſto timore riſolverono ritirarſi a Ulma: ma nè pure riputando queſta Città baſtevole a difenderli, laſciato ivi qualchè preſidio, proſeguirono la marcia verſo le ſorgenti del Danubio per unirſi al Mareſciallo di Villeroy. Abbandonò allora il Principe di Baden l' aſſedio d' Ingloſtat, ſapendo, che tutta la Baviera ſarebbe reſtata ſoggiogata, qualora coll' unione delle forze, ſi foſſero ſpinti i Franceſi di là dal Reno. Auguſta e Memingen furono le prime a ricuperare la ſoſpirata libertà; indi, reſtato il General Tungen a Ulma, per diſcacciarne il preſidio del Bavaro, s' incaminarono i tre Generali per diverſe ſtrade verſo il Reno, col diſegno d' inveſtire Landau. Previde ciò il Villeroy, e perciò ſi accampò alle rive del Queich per oppoſi al paſſaggio; atterrito però dal numero troppo ſuperiore degli Alleati, ritiroſſi, avendo prima ſpinto in Landau un conſiderabile rinforzo di gente, e di danaro. Fu queſta Piazza aſſediata ne' primi giorni di Settembre ſotto la direzione del Principe di Baden, eſſendoſi accampati a Veiſſemburg il Principe Eugenio, e il Duca di Marlboroug per impedire il ſoccorſo: vedendo nulladimeno queſto, che non erano così ſollecite l' operazioni per il numero de' Difenſori, e per le nuove fortificazioni, marciò alla Moſella, volendo liberare interamente Treveri dal timore de' Franceſi,

1704 ſi, che occupavano tuttavia il Forte di S. Martino. Fece dipoi investire dal Principe di Haſſia Caſſel Traerbach, che fu obbligata ad arrenderſi verſo il fine dell' anno, benchè in ſuo favore aveſſero militato gli incomodi più inſopportabili dell' avanzata ſtagione. Prima della partenza del Mariborough era arrivato al Campo ſotto Landau il Re de' Romani, volendo ſollecitarne l' impreſa, riputata ſua propria, per aver già un' altra volta ſoggiogata colla ſua aſſiſtenza quella Fortezza; ma gli convenne dividere le ſue applicazioni tra l'azioni militari, e gli affari della Baviera, avendonegli l' Auguſto Genitore interamente conferita l' autorità. Ritirato l' Elettore a Bruſſelles, e caduta Ulma dopo cinque giorni di trinciera, dimorava l' Elettrice in Monaco ſenza ſperanza di ſoccorſo, ben conoſcendo, che dipendeva dall' arbitrio di Ceſare il darle ogni legge più rigoroſa. Sapendo nulladimeno, che trattar doveva col Re de' Romani, ſpedì al campo di Landau un ſuo Segretario, che toſto conſentì di conſegnare Straubinga, e Paſſavia, e laſciare libero il corſo del Danubio ſino a Ratisbona. Ripigliato dipoi il Trattato, fu conceduta all' Elettrice la ſola Città di Monaco colle ſue dipendenze, obbligata a conſegnare tutte le Fortezze dello Stato agli Imperiali. Non vi ſi trattenne però gran tempo l' infelice Principeſſa, e avendo eletto per il ſuo ſoggiorno Venezia, abbandonò i ſuoi Stati con quel rammarico, che prova un Principe, quando ſi vede ridotto quaſi alla condizione di privato. Colla partenza dell' Elettrice ſi multiplicarono alla Baviera le ſciagure,

im-

imperocchè fu ella confiſcata; ſul fondamento che 1704
le lettere intercette del Duca, e l' amore verſo il medeſimo poteſſero indurre i popoli a machinare qualchè ſollevazione. Non diminuiti intanto, anzi ſempre più rinforzati gli attacchi contro Landau, dopo avere il Signore di Laubaniè ſodisfatto pienamente alle parti di una coſtante periglioſa difeſa, glorioſo nelle ſteſſe perdite, cedè dopo due meſi e mezzo la Piazza al Giovane Re de' Romani, che non la ſottomiſſe ſenza qualchè ſuo riſchio, benchè diſprezzato dal ſuo valore. Tornato indi a Vienna, vi fu ricevuto colle più feſtoſe acclamazioni, ed accolto dal Genitore con tutta la tenerezza del ſuo benigniſſimo cuore; ringraziando continuamente l' Altiſſimo, che non più avendo gli affari dell' Alemagna quella ſpaventoſa apparenza, che avevano ſul principio dell' anno, ſi poteſſero ſul fine ſperare ſempre maggiori progreſſi. E in fatti, quaſi il Cielo aveſſe riſervato l' ultimo anno della vita di queſto gran Ceſare al trionfo de' ſuoi Nemici, volle, che nell' appreſſarſi il fine di Dicembre, aveſſe Vienna nuove occaſioni di giubilo. Numeroſi i Ribelli di Ungheria, ed agitati dallo ſpirito di ſedizione, e di crudeltà, apportato avevano in molti luoghi del Regno ſtragi, e rovine, e occupato colla forza, e coll' intelligenza di quelli del loro partito, alcune Città, e Villaggi. Non mancava il Conte Eiſter di ſeguitarli, ed eſſendogli riuſcito di raggiungerli alli 24. di Dicembre appreſſo Tirnavia, benchè tre volte al ſuo Eſercito ſuperiori, venne con eſſi a battaglia. Non ſtette gran tratto dubbioſa la vittoria, avvengachè preſto cedendo le ſchiere

1704 degli Ungari all'arte, e al valore degli Alemanni, preſero in varie parti la fuga, laſciando ſul Campo 3000. de' loro Soldati. Non piccola cauſa di queſta vittoria fu il Reggimento di Corazze Darmſtat, comandato dal Colonnello Conte Stefano Orſetti Luccheſe, e perciò ſempre più meritò la ſtima di Leopoldo, che già da molti anni onorato l'aveva del poſto di ſuo Aulico Cameriere. E invero, non trattenuto queſto Cavaliere da quelle comodità, che goder poteva nella Caſa Paterna, portoſſi in una età, non ancora del tutto robuſta, al ſervizio di Ceſare in Ungheria, dove fece conoſcere in molte occaſioni il ſuo valore, e nell'impiego di pericoloſi difficili affari molta accortezza; per lochè ſalì per gli altri gradi ſino al ragguardevole di Colonnello. Tali prerogative, dopo la morte di Leopoldo, lo renderono gradito eziandio all'Imperatore Giuſeppe. Conſiderandoſi poi dal preſente glorioſiſſimo Ceſare, Carlo III., eſſerſi egli trovato in quaſi tutte le battaglie, che per il lungo corſo di più che 30. anni ſono ſeguite in Ungheria contro i Turchi, e Ribelli, è ſtato annoverato inſieme con tre ſuoi Nipoti, due de' quali, emoli dello Zio nel coraggio, e nell'altre virtù, ſi trovano in grado di Capitani nell'Armate Ceſaree, tra' Conti, e Magnati di quel Regno. In queſt'anno ancora 1716., in cui ſcrivo, nella ſanguinoſa battaglia di Carlovvitz ha così opportunamente col Reggimento riſpinto i Turchi, baldanzoſi per aver poſto in qualchè ſcompiglio i Criſtiani, che, dopo averne riportato lodi ſingolari dall'Invittiſſimo Principe Eugenio, la ſteſſa Maeſtà di Ceſare con una ſua lette-

tera, e con crearlo Sargente Generale, si è degnata 1704
rimostrarnegli il gradimento. Il frutto della narrata vittoria non solo furono le ricche spoglie de' Nemici, e l'avere i Ribelli abbandonato tutto il paese di quà dal Vago, ma ancora l'aver molti conosciuto la bruttezza della loro fellonia; onde in numero di 3000. si avvicinorono a Tirnavia, per implorare dal Conte vittorioso il perdono. Non godendosi però in questa terra sincero il contento, se ebbe Cesare molte occasioni di rallegrarsi per le vittorie di Alemagna, e di Ungheria, non ebbero ugual successo l'armi del Re Carlo in Spagna, nè il suo Esercito d'Italia.

Giunto a Lisbona questo Monarca, stimò il Re D. Pietro, non dover più indugiare la dichiarazione della guerra al Re Filippo, alla quale il Re Carlo unì un'ampio Manifesto delle sue ragioni, invitando i popoli della Spagna a seguitarlo. L'affetto, che molti radicato avevano nel cuore verso la Casa di Austria, per aver tanto tempo, e con tanta clemenza regnato su quel Trono, non mancava di sollecitargli a favore di Carlo; ma vigilando in ogni parte la Corte di Madrid, atterriva quelli, ch' erano ad esso inclinati con esilj, carceri, ed altre pene, e attendeva co' benefizj a stabilire, e a multiplicare il suo partito. Era ancora arrivato dalla Francia il Duca di Bervvich, Figliuolo legitimato di Giacomo II. Re della gran Brettagna, con un rinforzo di 12000. veterani soldati; e però stimando il Re Filippo di poter comparire alla testa del suo Esercito senza pericolo di arrischiare i suoi Regni, e la sua gloria, s' incaminò verso le Frontiere di Por-

1074 togallo. Ancora la Flotta Anglolanda sbarcato aveva a Lisbona in servizio del Re D. Pietro 7000. uomini, comandati dal Duca di Sciomberg; contuttociò per la lunga pace, renduti i Ministri meno attenti negli apparecchi di guerra, quando fu tempo di cominciarla, l' esercito Portughese non trovossi in stato di cimentarsi col nemico. Potè pertanto il Re Filippo soggiogare molti Castelli nell' Estremadura, e recare gran danno per mezzo de' suoi Generali in altre Provincie, venendogli altresì fatto di sorprendere tra Sazedes, e Sobreira due Reggimenti Olandesi. Animato da questi fausti principj, unitosi al Principe Tcerclas Tillì passò il Tago, ed inoltratosi nella Provincia dell' Alantejo, dopo la sorpresa di Avisa, colla faticosa marcia di due giorni presentossi a Portalegre Città popolata, e dovizioſa, ma senza fortificazione, e perciò fu in breve occupata. L' ultima impresa del Re Filippo fu quella di Castel-David, venendo dipoi richiamato nell' Estremadura Castigliana, per esser in essa entrati i Portughesi; e molto più, perchè il tenere alla Campagna sotto quel focoso clima le truppe straniere, era un' esporle ad una morte inevitabile. Demoliti dunque Castel-David, e Portalegre, fu distribuito l' Esercito ne' quartieri di rinfresco, ed il Re ritornò a Madrid a ricever gli applausi della Corte, e de' popoli di quella gran Metropoli. Pareva al Re D. Pietro, che rimanesse men glorioso il suo nome, se non apriva al Re Carlo una gran strada per soggiogare la vecchia Castiglia, e obbligare quei popoli alle contribuzioni necessarie per continuare la guerra. Avendo dunque atteso nel tem-

po

po de' quartieri di rinfresco a rinforzare l'esercito, determinò di portar le sue armi contro Città-Rodrigo, considerando, che, occupata questa Piazza, non vi rimaneva alcuna Fortezza, la quale trattener potesse le sue armi. Non era intanto al Re Carlo gradito quell'ozio, che gli ritardava il possesso della pretesa Monarchia; onde, cedendo agli impulsi del suo valore, volle accompagnare il Re D. Pietro in questa spedizione, e cominciare ad avvezzarsi alle militari fatiche. Se al numero delle milizie corrispose avesse la disciplina, e il coraggio, non poco averebbe avuto che temere la Castiglia; ma per mancanza di truppe veterane, non potendo scacciare il Duca di Bervvich, accampato poco lungi dalla Città minacciata, nè pur vollero i due Re più lungamente ivi avventurare il loro decoro, onde, distribuito l'Esercito a quartieri, si ritirarono a Lisbona. Con questi avvenimenti, nel primo anno poco favorevoli per il Re Carlo, cominciossi a combattere dentro la Spagna per le scambievoli pretensioni di un'intera Monarchia. Nè pure la Flotta, che minacciava il lungo tratto delle Coste marittime Spagnuole, potè interamente conseguire quello, che si sperava. Nutriva il Principe di Darmstat, già sotto il Cattolico Carlo II. Vicerè di Catalogna, una segreta intelligenza in Barcellona, alla di cui volta indrizzate le prue da due Ammiragli Inglese, e Olandese, sbarcarono in terra il Principe sotto la scorta di 3500. Soldati. Per animare gli Amici si appresso alla Città fino sotto il tiro del Cannone; ma accertato, ch'era stata scoperta la Trama di aprirgli una porta, rimontò sulla Flotta, 1704

es-

1704 essendo troppo scarso il numero de' suoi soldati per adoprare la forza. Rivoltossi allora l' Armata marittima contro Gibilterra, Piazza, che da il nome allo Stretto, per cui si congiungono i due Mari, Oceano, e Mediterraneo; ed essendo stata assalita dalla parte di terra dal Principe di Darmstat, scesovi dalla Flotta con qualchè numero di Soldati, e bersagliata dalla parte del Mare per sei ore con 15000. tiri scaricati dalle Navi, ben presto, con grave rammarico delle due Corone, fu ceduta dalla debole guarnigione. Seguì dipoi ne'Mari di Malaga una battaglia tra la Flotta Anglolanda, e la Francese, comandata dal Conte di Tolosa, Figlio naturale del Re, e fu tale il combattimento, ch', essendo state separate le Flotte prima dalla notte, e poi dalla furia de' venti, cantossi da ambedue la vittoria: ma per verità ognuna di loro, sebbene non perdè alcun Legno, ebbe un gran numero di feriti. Niun sforzo intanto bastò per ricuperare Gibilterra, ove si era racchiuso con 2000. uomini il Principe di Darmstat; e da quest' acquisto ebbero principio quei vantaggi, che poi negli anni futuri riportò il Re Carlo, e fecero vacillare la Corona sulla Testa del suo Competitore. Passiamo ora agli avvenimenti di Italia, in cui tanto premeva a Cesare di fissare una volta stabilmente il piede.

Rivoltatosi il Duca di Vandomo con forte esercito contro il Duca di Savoja, lasciò al comando di un'altro grosso Corpo il G. Priore di Francia suo Fratello, affinchè molestasse i quartieri Imperiali, situati in Revere, Ostiglia, ed altri luoghi circon-

convicini. Abbandonato Revere, dal Principe Carlo Tomaſo di Vaudemont, che ſopraggiunſe al comando degli Imperiali, unì tutte le forze alla difeſa di Oſtiglia, Ponte-Molino, e qualchè altro poſto in quelle vicinanze. Rapito poco dipoi dalla morte, che l' aſſalì con acuta febbre il Principe ſopraddetto, a tutti grato per l'ereditario valore, e per le gentili maniere, fu ſoſtituito al comando prima il Conte di Erbeſtein, indi il Conte di Leiningen, ed ambedue introduſſero, e mantennero qualchè parte di ſoldateſche ſul Ferrareſe, per non eſſere da quella parte aſſaliti, come pareva meditaſſe il G. Priore di Vandomo. Dolevaſi altamente per un tale attentato il Cardinale Aſtalli, Legato di Ferrara, e il Santo Padre minacciava le Cenſure Eccleſiaſtiche; onde, reſone conſapevole l' Imperatore, volle che da' ſuoi abbandonato foſſe l'occupato territorio, qualora faceſſero lo ſteſſo i Franceſi. Convenuti per tanto i Generali di ambedue i partiti di ritirarſi, ſenza più ritornare ſul Ferrareſe, e fattone compromeſſo nelle mani del Sommo Pontefice, ben toſto l' eſeguirono; ſebbene, appena partiti, vi fecero ritorno 3000. Franceſi, occupando i poſti abbandonati dagli Imperiali, ſenza ricevere dal General Pontificio, o dalle guardie, forſe ſorpreſe dallo ſpavento, alcuna oppoſizione. I Ceſarei in queſta maniera ſtranamente deluſi contro le ſante intenzioni del Pontefice facevano in ogni parte ſentire le loro querele, e da ciò ebbero poi origine quei torbidi, che non piccola apprenſione recarono negli anni ſeguenti agli Stati della Chieſa. Intanto però, eſſendo quaſi in 1704

ogni

1704 ogni parte circondati da' Franceſi, demolirono il Forte di Seravalle, e le fortificazioni di Oſtiglia, e di Ponte-Molino, e ſi ritirarono verſo le frontiere di Trento, nel qual mentre i Franceſi intrapreſero il blocco della Mirandola, eſſendo loro riuſcito troppo ſanguinoſo l' aſſedio. Dimorò qualchè tempo il Generale Conte Leiningen di la dal Veneto confine, per non aver forze baſtevoli da ritornare in Italia: bensì di nuovo vi ſi fe vedere nel meſe di Settembre, per avergli il General Gutteſtein ſpedito un nuovo rinforzo dopo la gran battaglia di Hochſtet. Più ſtrepitoſe furono le azioni dalla parte del Piemonte. Oltre 13000. Imperiali, aveva il Duca di Savoja molti Svizzeri nel ſuo Eſercito, e gran numero de' ſuoi valoroſi Vaſſalli; nulladimeno, per non arriſchiare il ſuo Stato, sfuggiva il conflitto, e attendeva con ogni vigilanza a frastornare i diſegni del Nemico. Più poderoſo del ſuo era l' Eſercito del Vandomo, e ſullo ſteſſo principio della Campagna aveva concepito ſperanza di felici avvenimenti, per aver occupato Trino, e cagionato qualchè danno nella Retroguardia del Duca colla prigionia del General Vaubon. Deſiderava in ogni modo il General Franceſe venire alle mani, conoſcendo, che dalla vittoria dipendeva l' abbreviare forſe in una ſola Campagna l' acquiſto del Piemonte, tuttavia vedendo, che troppo dubioſo ſarebbe ſtato l' eſito della battaglia, ſe aſſaliva gli alloggiamenti del Duca, guardati in due lati dalla Dora, e dal Po, e dall' altre parti con forti trincierе, tornò indietro, e cinſe di ſtretto aſſedio Vercelli. Queſta Città in diverſi tempi con tutte le re-

gole

gole dell' arte fortificata da' Duchi di Savoja, rac- 1704
chiudeva per ſua difeſa 7000. fanti, e 500. cavalli; ma poco giova il numero, qualora manchi il valore nel Comandante, o l' eſperienza ne' ſoldati, e perciò dopo trentotto giorni ſi arreſe, accettandoſi dalla guarnigione la vile condizione di prigioniera. Alla perdita di Vercelli ſuccedè quella di Ivrea, che ſoſtenne per un meſe l' aſſedio; ed eſſendoſi allora unito al Vandomo il Duca della Fogliada, che ſceſe dalle Montagne, determinò ad onta dell' avanzata ſtagione d' inveſtire Verrua. Vedeſi queſta rinomata Fortezza ſopra una collina alla deſtra del Po, e non eſſendo più che 15. miglia da Torino diſtante, veniva conſiderata da' Duchi di Savoja, come Antemurale della ſteſſa loro Reſidenza. Si rendeva ancora molto difficile l' eſpugnarla, perchè il Duca, immobile negli alloggiamenti poſti a Creſcentino ſulla ſponda oppoſta di Verrua, per mezzo di un Ponte ſul Po conſervava con eſſa la comunicazione, e poteva continuamente con nuove milizie rinforzarla, e ſoccorrere alla ſtanchezza degli Aſſediati. Niente però potè divertire il Vandomo da queſto aſſedio, ſperando, che al proprio valore, e a quello di tante milizie, ceder doveſſe ogni più forte recinto. Appreſſatoviſi dunque verſo il fine dell' Autunno, metteva in opera quanto ſa ſuggerire ad un' eſperto Condottiere l' arte militare; nè ſolamente erano indrizzati i ſuoi ſforzi contro Verrua, ma tal volta ancora, benchè inutilmente, contro il Campo di Creſcentino, e più fiate tentò rompere il Ponte, che il Duca conſervava ſul Po. L' oppoſizione de' Difenſori non gli laſciava

1704 acquiſtare ſe non a coſto di molto ſangue pochi palmi di terreno; anzi aſſalito ſul fine di Dicembre da quaſi tutta la Fanteria nemica, poco mancò, che non foſſe con molta ſtrage diſcacciato dall' aſſedio, e fu ſua ſorte, che per la moltitudine, e profondità de' foſſi, la Cavalleria ſecondar non poteſſe gli ſforzi della Fanteria. Pareva nulladimeno, che la difficoltà dell'acquiſto accreſceſſe nel Vandomo l' impegno di ſuperarla; onde, ſebbene incomodate dal freddo, dalle nevi, e dalle piogge, ad eſempio del Generale coſtanti ſi moſtravano le milizie in proſeguire l' aſſedio. Era terminato il quinto meſe, e non ancora appariva alcun ſegno di timore nella guarnigione: ma rivoltatoſi allora con provido conſiglio il Vandomo a toglierle la comunicazione col Campo del Duca, convenne cedere la Fortezza, o per dir meglio, le rovine di una Fortezza; giacchè era divenuta un' orribil maſſa di ſaſſi. Devo ora laſciare ad altra penna la difficile teſſitura dell' operazioni delle ſeguenti Campagne, non più ſomminiſtrandomene la materia la Vita dell' Imperatore Leopoldo.

1705 Benchè fino dall' Anno traſcorſo cominciato aveſſe queſt' Eroe a provare gli incomodi di una debol ſalute, nulladimeno non mai ſi era laſciato cadere dalla mano le redini del governo, attendendo a ſodisfare i ſuoi popoli, e l' Imperio coll' incorrotta amminiſtrazione della Giuſtizia, ed a procurare quei mezzi, co' quali acquiſtar poteſſe al Figlio, o intera, o in parte la preteſa Monarchia. Ma perchè i Nemici, che più da vicino l' avevano minacciato, erano ſtati gli Ungari, e i Bavari, vigilava per

per non restare espoſto un'altra volta a' loro inſulti. Mentre dunque ſomminiſtrava nuove milizie al Mareſciallo Conte Eiſter, perchè domar poteſſe i Ribelli, ſeppe, che l'impazienza de' Bavari per la lontananza dell'amato loro Principe averebbe di nuovo acceſo la guerra a' confini dell'Auſtria. Spinti pertanto a quella volta diverſi Corpi di Soldateſche, e ſpogliato il Paeſe di munizioni da guerra, e di artiglierie, volle privarli de' mezzi neceſſarj per armarſi: nè di tutto queſto contento, determinò, che il Governo del paeſe dipendeſſe da' Miniſtri da lui eletti, affinchè conſiderar poteſſero gli andamenti di ciaſcheduno. Sollecito dipoi per gli affari d'Italia, e che il Duca di Savoja non reſtaſſe abbattuto dalla Potenza del Criſtianiſſimo, deſtinò di nuovo per Generale dell'Eſercito di Lombardia l'incomparabile Principe Eugenio, con quei prodigioſi ſucceſſi, che raccontano l'Iſtorie. Pensò ancora ad unire numeroſe milizie al Reno ſotto il comando del Principe di Baden; a ſollecitare l'Inghilterra, e l'Olanda, affinchè ſpediſſero nuovi rinforzi al Figlio per l'acquiſto della Spagna; e finalmente a unire un piccolo Eſercito a' confini della Sileſia, per difenderli dal Re Sveco, che entrato in Pollonia minacciava togliere al Re Auguſto la Corona. Da tanti, e sì varj negozj oppreſſo il non robuſto temperamento, già aveva dato ſegni del male, chiamato da' Medici Timpanitide, o ſia Idropiſia ventoſa, a cui ſopraggiunſe negli ultimi giorni di Aprile un'acuta febbre, che ſubito fe dubitare della ſua vita. Se applicato a' grandi affari del governo, non mai laſciò i ſoliti Eſercizj di Pietà, molto più 1705

1705 fece conoscere la sua abituata Divozione nel prepararsi alla morte, andandole incontro con quella fiducia, colla quale suol riguardarsi dall' anime buone. Tra gli atti però della sua Bontà non lasciò di rendersi singolare il discorso, che tenne col Re de' Romani. Procurò far apprendere all' amato Figliuolo, che le massime di un Governo Cristiano non mai separar si devono da quelle della Religione, ed esser questa la base più stabile del Trono di un Regnante: Avere i Principi, perchè più beneficati dal Cielo, obbligazioni più strette di corrispondergli, e dovere aspettare da Dio Sommo Datore di ogni bene le felicità, non già procacciarle con con una irreligiosa politica. Dopo avere in questa materia prolungato colla sua naturale eloquenza, ed efficacia il discorso, gli raccomandò con somma premura due Personaggi. Il primo, verso cui rivolto avea tutto il suo cuore, fu il Re Carlo, onde bramava, che gli fossero somministrati i soccorsi necessarj, perchè acquistar potesse quella Corona, che per tanto tempo fregiato avea le tempie de' Principi Austriaci. Il secondo fu il Duca di Baviera, pregando il Figlio a dimenticarsi di quel pericolo, a cui nell' anno trascorso erano stati esposti gli Stati Ereditarj, amandolo tuttavia il Pio Leopoldo, perchè non mai si era scordato, quanto operato avesse a prò dell' Augustissima Casa. Non mancò dipoi di dare la più tenera paterna benedizione a tutta l' amata sua Prole, la quale insieme coll' afflitta Imperatrice sparg eva in grande abbondanza le lacrime. Se colla sofferenza, colle continue preghiere, e co' san-

ti

ti ammaestramenti era a tutti di somma edificazione l'infermo Imperatore, molto più fu ad essi, ed a' posteri di esempio la profonda riverenza, e umiltà colle quali ricevè i Santissimi Sagramenti, professando sempre un' intera subordinazione alle disposizioni di quel Dio, che lo rapiva al Mondo, quando la sua vita pareva più necessaria all' Imperio. Indi, conoscendo sempre più avvicinarsi la morte, volle, che continuamente gli assistessero esemplarissimi Religiosi, a' quali si unì il Cardinal Colonitz, che non mai volle abbandonarlo: ben è vero, che niente occorreva gli suggerissero, perchè il suo spirito, avvezzo ad affissarsi nell'eternità, gli somministrava sentimenti della più affettuosa divozione. Sino all' ultima agonìa, che gli rubbò la cognizione, sempre perseverò in espressioni de' più divoti pensieri, e in recitare preghiere, per render fortunato il gran passo, che far doveva ne' secoli eterni; ma specialmente fissava i suoi sguardi, e il suo cuore in quel Crocifisso, il quale secondo la tradizione, che persevera nell' Augusta Famiglia, disse al suo Avo, ridotto dagli Eretici in somme angustie: *Ferdinande non te deseram*. Tenendolo dunque con una somma fiducia nella destra, fra le lacrime di tutta la Corte, rendè l' Anima a Dio alli cinque di Maggio verso il fine degli anni sessantacinque della sua età. Restò esposto per tre giorni il Cesareo Cadavere, secondo le forme consuete nella Sala detta de' Cavalieri, dopo i quali col pomposo accompagnamento, solito praticarsi nella morte degli Imperatori, fu trasportato alla Chiesa de' PP. Cappuccini, dove hanno eletto il loro Se- 1705

1705 polcro gli Auſtriaci Monarchi. Le viſcere furono collocate nella Catedrale di S. Stefano; ma in atteſtato di quell'amor filiale, che ſempre avea conſervato verſo la Gran Madre di Dio, volle che il ſuo Cuore foſſe in piccola urna poſto nella Cappella Santiſſima di Loreto, nella Chieſa Aulica de' PP. Agoſtiniani Scalzi.

Fu Leopoldo di mediocre ſtatura, di colore, che inclinava al bruno, di bocca col labbro Auſtriaco, e di fronte Serena, benchè per lo più appariſſe la ſua mente occupata da' penſieri del governo. Grand' era la ſua cognizione, ſebbene per lo più niente intraprendeva ſenza aſcoltare i ſuoi Conſiglieri. Non mai ſi vide in Campagna alla Teſta degli Eſerciti, contuttociò i ſuoi acquiſti non meno furono effetti del valore de' ſuoi Capitani, che delle ſue ſavie deliberazioni. Riſplendevano in eſſo a maraviglia tutte le morali Virtù. Amantiſſimo ſi moſtrava della Giuſtizia, nè il deſiderio di occupare l' altrui ebbe mai alcuna forza nelle ſue riſoluzioni. Forſe l' averebbe deſiderato l'Imperio più riſoluto in eſercitare la Giuſtizia vendicativa; avvengachè la Clemenza pareva, che diſarmaſſe il ſuo cuore, e tal volta rimiraſſe con troppa compaſſione i colpevoli. Nel rimunerare aveva ſolamente riguardo al merito, nè mai laſciò ſenza premio l' altrui fatiche; onde nel ſuo Imperio ſi videro onorati co' gradi più ragguardevoli Perſonaggi di ogni Nazione. Non mai amò il faſto, e l'oſtentazione, che volle allontanata ancora dalle ſue veſti; e benchè le molte riportate vittorie poteſſero ſtimolarlo a laſciare a' Poſteri ſuperbi monumen-

menti della ſua gloria, sbandì tali penſieri, intento ſoltanto a renderne le dovute grazie al Dio degli Eſerciti. La ſua affabilità rapiva il cuore di ognuno, e molto godeva di trattare co' Religioſi, e co' Letterati, deſiderando di aſcoltare da' primi gli inſegnamenti più proprj del viver Criſtiano, e da' ſecondi le materie di quelle Scienze, ch' egli non mediocremente poſſedeva. Specialmente poi amava parlare colle Perſone, che venivano per qualche non ordinaria prerogativa di Bontà commendate; e ſe venivagli dalla lontananza impedito, teneva con eſſe corriſpondenza per lettere, come fece colla V. Suor Giovanna Maria della Croce, Monaca in Roveredo. L'adulazione, vizio non rare volte familiare a' Cortigiani, venne ſempre da eſſo aborrita; quindi ebbe una ſomma ſtima, ed affetto per il gran Cardinale, Franceſco Buonviſi, da cui colla più ingenua libertà gli veniva rappreſentato quanto ſtimava opportuno. Il più nero livore de' ſuoi Nemici non potè incolparlo di aver avuto affetti men proprj, ancora nell' età giovanile, e molto meno di avere imbrattato con qualche neo d' intemperanza la caſtità coniuguale, facendo comparire dall' altezza del Trono ad eſempio de' Sudditi il più illibato candore. Sa poi tutto il Mondo, che ſe grande ſi fece conoſcere nell' altre virtù, molto più ſi rendè ammirabile per un' eroica Coſtanza. Gli furono rapite dalla morte due dilettiſſime Conſorti, e molti de' figli, rimanendo per lungo tratto ſenza ſucceſſore l' Auguſta Famiglia. Si vide più volte inſidiato nella ſteſſa Regia da' ſuoi nemici, che togliere gli volevano la vita; ed ebbe quaſi ſem- 1705

pre

1705 pre a combattere colla più oſtinata fellonìa degli Ungari. Fu neceſſitato ad abbandonare la ſua Metropoli, aſſalita da tutte le forze dell' Imperio Ottomanno, e mirò aſſai vicino il luttuoſo pericolo di perdere tutti i ſuoi Stati. Nel colmo de' ſuoi trionfi, e delle maggiori ſperanze vide arreſtati i ſuoi acquiſti dalla guerra, che gli moſſe ſul Reno la Francia. Più volte fu abbandonato da' ſuoi Collegati, benchè le ſue promeſſe foſſero immutabili. Non trovò tutta la fedeltà, e attenzione in qualcheduno de' più beneficati Miniſtri; e finalmente vide unite le maggiori Potenze del Criſtianeſimo, per eſcluderlo dalla Monarchia Spagnuola, che ſtimava a ſe ſteſſo dovuta. Contuttociò, qualunque foſſe la diſpiacenza del ſuo cuore, non mai fu veduto in collera, nè ſcompoſto dallo ſdegno il ſuo portamento. E nella propizia, e nella contraria fortuna faceva conoſcere la ſua moderazione, ricorrendo a' Santuarj, e molte volte alla Madonna di Zel, o per ringraziare l' Altiſſimo, o per implorare il ſuo ajuto. I poveri parevano le ſue delizie, e che ſenza di eſſi gli foſſero men graditi i ſuoi divertimenti; onde non voleva, che dalle guardie foſſero allontanati dalla Carrozza, e andava loro diſtribuendo colla propria mano abondanti limoſine. Voleva, che una volta la ſettimana a niſſuno proibita foſſe l' udienza, e in tale occaſione aſcoltava con infinita benignità chiunque ſi preſentava, nè laſciava partire ſenza qualche ſuſſidio di danaro, quei miſerabili, che ad eſſo come a comun Padre ricorrevano. Nell'anno 1700. alcuni poveri Studenti preſentarono nell' uſcire di

una

una Chiesa a questo Monarca in forma di suppli- 1705
ca il seguente Conografico, da cui esprimevasi l' anno, che correva: *Con Ce De paneM*, e Leopoldo, preso il suo Toccalapis, che seco sempre portava, subito lo sottoscrisse con altro Conografico, che denotava lo stesso anno, *Con Ce DaM*; indi fece dar loro abondante limosina. Nel giorno di S. Giuseppe insieme coll' Imperatrice, emula nella Pietà all' Augusto Consorte, serviva ogni anno a dodici Poveri, e di più a un Vecchio, a un Fanciullo, e a una Donna, e colle proprie mani portava lorole vivande, e accomodava ne' Canestri il molto, che soprabbondava alla lauta mensa, affinchè godessero ancora ne' giorni seguenti della Cesarea Beneficenza.

Troppo poi averebbe, che registrare la mia penna, se scriver volessi tutti gli atti della sua Religione. Tralasciati dunque i quotidiani esercizj della sua divozione, non mai interrotti, accennerò al Lettore le pubbliche solenni funzioni, alle quali ogni anno interveniva. Oltre tutte le Domeniche, e Feste solenni, e degli Apostoli, teneva in molti altri giorni pubbliche Cappelle, ed allora sempre assisteva alla Messa solenne, e al Vespro. Nella Quaresima erano più frequenti le Sacre Funzioni, imperocchè la Domenica, Mercoledì, e Venerdì teneva doppia Cappella, ascoltando la mattina dopo la Messa solenne la Predica Tedesca, e la sera dopo il Vespro, e Compieta la Predica Italiana. Voleva ancora, che in questo sacro tempo ogni martedì vi fosse un' Oratorio in Musica con un discorso allusivo al Soggetto dell' Oratorio. Specialmente poi

nel

1705 nel Martedì di paſſione laſciava tutta la libertà alla ſua divozione. Celebrano in tal giorno le Dame Crociere nell' Imperiale Cappella la loro Feſta coll' eſpoſizione del Venerabile, e della Santiſſima Croce. Per rendere un continuato oſſequio all' Auguſtiſſimo Sacramento, diſtribuiſcono l'ore, nelle quali ſempre debba taluno fare orazione, e vi fanno celebrare dodici Meſſe, dopo ciaſcheduna delle quali vi è un Sermone Tedeſco. A tutte le Meſſe, e Sermoni ſi trovava preſente Leopoldo, ed egli ancora, genufleſſo nel mezzo della Cappella, faceva la ſua ora di orazione, non ritirandoſi in tutto quel giorno, ſe non per il breve tempo, in cui prendeva una bevanda di Cioccolata. Era finalmente ſolito di andare con tutta l'Auguſtiſſima Caſa alle Feſte principali de' Religioſi, e delle Religioſe, reſtando al Pranzo nel loro Refettorio, imbandito lautamente per tutti a ſue ſpeſe, dove ancora ſomminiſtrava limoſine degne della ſua Liberalità, e Religione, ſe i Monaſterj erano biſognoſi.

Laſciò di Eleonora Maddalena Tereſa, Figlia di Guglielmo Duca di Neoburgo, e dipoi Elettore Palatino, ſua Terza Moglie, Giuſeppe, che gli ſuccedè nell' Imperio, e Carlo Franceſco Giuſeppe da lui riconoſciuto col nome di Carlo III. Re delle Spagne, e dopo qualchè anno, eletto Imperatore in luogo del defonto Fratello, col nome di Carlo VI. Le Arciducheſſe, che a lui ſopravviſſero furono Maria Eliſabetta, Maria Anna, dipoi maritata a Giovanni V. Re di Portogallo, e Maria Madalena. In tutta la gran proſapia a gloria di sì gran Padre, ſi è veduta ereditaria la di lui Pietà, e Re-

li-

ligione: e ſe una gran lode del Padre è un figlio ſavio, l' Imperatore Carlo VI. ſarà ſempre un gran Panegirico dell' Auguſto Genitore, ſperando l' Imperio, e il gran numero de' Vaſſalli dalla ſua Giuſtizia il più felice Governo, e il Mondo Cattolico dal ſuo Valore, e dalla ſua Religione la dilatazione del Vangelo. 1705

LAUS DEO.

ERRORI			CORREZIONI
Carte 21	Linea 10	pretenzioni	pretenſioni
23	9	alla Chieſa di S. Bartolomeo, & giunti	alla Chieſa di S. Bartolomeo, giunti
44	1	avvanſano	avanzano
111	15	aurea	aura
112	15	*Sagelloni*	*Jagelloni*
199	23	Magazzeno	Magazzino
217	27	anzioſi	anſioſi
270	12	Etingen	Altenetingen
345	21	venivano atterrati	veniva atterrata
379	20	ſoſpeſa l' attacco	ſoſpeſo l' attacco
384	4	reſpinti	riſpinti
398	14	con 1500.	con 15000.
409	1	l' Ordine	dell' Ordine.
434	9	coll' Ottomanni	coll' Ottomanno
466	7	furono 1000.	furono 10000.
561	16	che di quanto	vollero, che di quanto
570	9	recognizione	ricognizione
612	15	proſeguire a con	proſeguire con

INDICE

A

AGria V. Erla.
Alba Reale ſi arrende a' Ceſarei 416.
Alberto Conte Caprara, Imbaſciatore a Coſtantinopoli 279. 285.
Aleſſandro VII. procura l'elezione di Leopoldo 16. *Lo ſoccorre con danaro* 56.
Argentina V. Strasburg.

B

BAttaglia *di Leventz* 61. *Del Rab* 65. *di Senshaim* 171 *di Senef* 172. *di Molſheim* 176. *di Vienna* 321. *di Barkam* 328. *di Buda* 343. *di Strigonia* 359. *di Arſan* 400. *alla Morava* 436. *di Niſſa* 438. *della Staffarda* 458. *di Flory* 459. *di Salan-kement* 465. *di Marſaglia* 486. *di Neerviden* 487. *di Zenta* 525. *di Luzzara* 583. *di Schellemberg* 617. *di Hocſtet* 621.
Belgrado preſo per aſſalto dal Duca di Baviera 420. *Ricuperato da' Turchi* 455. *Aſſediato invano da' Criſtiani* 483.
Briſac acquiſtato dal Duca di Borgogna 600.
Buda aſſediata da' Criſtiani 341. *Si partono* 345. *E' da eſſi acquiſtata* 377.

C

Cameli per spaventare la Cavalleria Cristiana 343. *Canissa invano assediata dal Conte Zrin* 62. *Si arrende a' Cristiani* 452.

Caraffa Generale di Leopoldo passa in Transilvania 371. *Scuopre una gran congiura degli Ungari* 394. *Obbliga alla resa Monkatz* 415.

Carlo Gustavo Re di Svezia muore per l' afflizione dell' animo 33.

Carlo Arciduca di Austria 372. *E' riconosciuto dal Padre Re di Spagna col nome di Carlo III. Parte da Vienna* 613. *Passa all' esercito nella Castiglia* 629.

Carlo II. Re di Spagna non vuole, che l' Arciduca Carlo passi a Madrid 539. *Dichiara per successore il Principe di Baviera* 543. *Sente con gran rammarico la divisione de' suoi Regni* 553. *Elegge nel suo Testamento Erede Universale il Duca di Angiò* 559.

Carlo Principe di Lorena, e suo valore nella battaglia di S. Gottardo 66. *Concorre alla Corona di Polonia* 169. *E' riconosciuto Duca di Lorena* 191. *Acquista Filisburg* 201. *Prende in moglie la Regina Leonora* 219. *Conduce l' Esercito per la Selva Nera* 222. *Ricusa la restituzione della Lorena* 240. *Vince il Tekely* 310. *Libera Vienna* 322. *Vince i Turchi a Barkam* 328., *e poco lungi da Strigonia* 359. *Acquista Buda* 378. *Vince di nuovo i Turchi nella battaglia di Arsan* 398. *Marcia verso la Transilvania,*

nia, e ne fa acquisto 402. Prende Magouza 440. Sua ultima infermità, e morte 449.
Casale comprato dal Re di Francia 280. Preso da' Collegati 506.
Casimiro Re di Polonia riceve soccorso da Leopoldo 18. Rinunzia il Regno 101.
Claudia Felicita Arciduchessa, seconda Moglie di Leopoldo 164. Sua morte 196.
Clemente Principe di Baviera, fatto Elettore di Colonia 426. Ricusa di collegarsi con Leopoldo contro il Nipote 566.
Conte Colnitz Vescovo di Naistat, e sue opere di pietà nell' assedio di Vienna 317.
Colonna dell' Immacolata Concezione innalzata da Leopoldo 98.
Cremona sorpresa da' Cesarei, e abbandonata 577.
Crequì, Maresciallo di Francia prigione 199.

D

Difficoltà, che si opponevano a Cesare per conseguire gli Stati di Spagna 565.
Divisione degli Stati di Spagna fatta in Loo 542. Altra divisione fatta in Londra 552.
Duca di Baviera ricusa la Dignità Imperiale 17.

E

EBrei ſcacciati da Vienna, e loro delitti 115.
Eleonora Principeſſa di Mantova Terza Spoſa di Ferdinando III., e ſuo amore verſo Leopoldo 6. *Iſtituiſce l'Ordine delle Dame della Crociera* 99. *Morte della medeſima* 392.
Eleonora Arciducheſſa, Spoſa di Michele Re di Polonia 114. *Paſſa alle ſeconde nozze con Carlo V. Duca di Lorena* 219.
Eleonora Madalena, Principeſſa di Neoburg, terza Moglie di Leopoldo 206. *E' coronata Regina di Ungheria* 277. *Sua coſtanza* 304. *Sua carità per i ſoldati infermi* 345.
Emerico Conte Tekely fugge in Polonia 133. *Capo de' Ribelli* 229. *E' disfatto dal Generale Virmb* 233. *Riceve con molta pompa un' Inviato di Ceſare* 255. *Ricuſa la pace* 258. *E' regalato dal Sultano* 283. *Prende in Moglie la Principeſſa Ragozzi* 284. *S'impadroniſce di Caſſovia* 286. *Riconoſciuto Principe di Ungheria* 294. *E' ſconfitto dal D. di Lorena* 310. *Due volte dal Generale Schultz* 347. *E' fatto prigione da' Turchi* 367. *Reſtituito alla libertà* 373. *Vince il Generale Eiſter, e entra in Tranſilvania* 453. *Si ritira* 454. *Autore di nuove congiure, e ſua morte* 567.
Enea Conte Caprara, Generale di Ceſare contro i Ribelli 279. *Acquiſta Neaiſel* 360., *e Caſſovia* 368. *Entra coll' eſercito alleato nel Delfinato, e prende*

Ambrun 477. *Difende Peter-Varadino* 495.
Erneſto Conte di Staremberg difende Vienna 305. *E' due volte ferito* 311. *Premiato dopo l'aſſedio di Vienna* 325.
Erla ſi rende a' Ceſarei 412.
Eſek ſaccheggiato dal Conte Leslè 364. *Occupato dal Generale Dinevalt* 405. *Aſſediato invano da' Turchi* 456.
Eugenio Principe di Savoja all'aſſedio di Buda 382. *Suo valore nella battaglia di Arſan* 400., *e nell'aſſalto di Belgrado* 421. *Procura la Lega col Duca di Savoja* 446. *Soccorre Cuneo* 471. *Generale in Italia* 501. *Generale in Ungheria* 524. *Vince il Sultano a Zenta* 527. *Entra per una nuova ſtrada in Italia* 571. *Vince i Franceſi a Carpi* 572., *e a Chiari* 573. *Sorprende Cremona, di dove poi ſi ritira* 577. *Combatte a Luzzara* 583. *Vince i Gallo-Bavari a Hocſtet* 621.

F

Federigo Auguſto, Elettore di Saſſonia, Generale in Ungheria 501. *E' eletto Re di Polonia* 522.
Feſte fatte nelle nozze di Leopoldo 84.
Filippo Duca di Angiò, riconoſciuto Re di Spagna 565. *Paſſa a Napoli* 581. *Trovaſi nella battaglia di Luzzara* 583. *Suoi acquiſti in Portogallo* 628.
Filisburg acquiſtato dal Duca di Lorena 201. *Ricuperato da' Franceſi* 429.
Forte di Zrin preſo da' Turchi 63.

Franceſco Cardinal Buonviſi, Nunzio in Vienna 295. *Stimola l'Imperatore a partire da Vienna* 302. *Si adopra per concluder la Lega tra l'Imperatore, e Repubblica di Venezia* 337. *Somminiſtra danaro per i ſoldati infermi* 344. *Promuove l'aſſedio di Buda* 376. *Amato da Leopoldo, perchè nemico dell' adulazione* 639.

Frangipani Capo de' Ribelli 95. *Vuole occupare Zagabria* 119. *E' fatto prigione* 124. *Sua morte* 140.

Friburg occupato da' Franceſi 212.

Furſtemberg Veſcovo di Argentina procura ſia conſegnata al Re di Francia 253. *Non ottiene di rinunziare il Veſcovato di Argentina per poter' eſſere Elettore di Colonia* 426.

G

Gaſparo Amprbingen eletto Vice-Re di Ungheria 142. *Suo governo* 161.

Giacomo Duca di Torch, Re d'Inghilterra 354. *E' ſcacciato dal Regno* 431., *e dall' Irlanda* 460.

Gio: Sobieſki eletto Re di Polonia 169. *Entra in lega coll' Imperatore contro il Turco* 296. *Libera Vienna dall' aſſedio* 318. *Si trova in gran pericolo* 327.

Gio: Luigi Principe di Savoja è ucciſo da' Tartari 302.

S. Giuſeppe eletto Protettore degli Stati Ereditarj, e dell' Imperio 181.

Giuſeppe Arciduca di Auſtria Primogenito di Leopoldo 234. *E' coronato Re Ereditario di Ungheria* 410. *E' elet-*

E' eletto Re de' Romani 443. Prende in Moglie Guglielmina, Principeſſa di Hannover 550. Acquiſta Landau 587. 624.
Guglielmo Principe di Furſtemberg arreſtato in Colonia 165. Procura ſia conſegnata a' Franceſi Argentina 253.
Guido Conte di Staremberg vince i Franceſi 603. Soccorre il Duca di Savoja 609.

H

HAiſler Generale di Ceſare acquiſta Zolnok, e ſupera i Turchi 370. Vince il Tekely 374. 394. Occupa Varadino 474.
Hochſtet, luogo di un gran conflitto 619.

I

IMagine della Vergine di Kalò è veduta lacrimare 523. Il di lei Ritratto è eſpoſto in Vienna alla pubblica venerazione 524.
Imbaſciatore Turco fa ſegni di maraviglia nel vedere Leopoldo in culla 4.
Innocenzo XI. da ſoccorſo all' Imperatore 295. Preferiſce Clemente, Principe di Baviera all' Elettorato di Colonia 426. Sua morte 443.
Innocenzo XII. ſtimola l' Imperatore alla pace 489. 509.

K

Karà Muſtafà P. Viſire marcia verſo Vienna 291. *La cinge di aſſedio* 306. *Fugge, e fa ingiuſtamente morire molti Baſsà* 326. *Sua morte* 334.
Kemini-Janos Principe di Tranſilvania 41. *Fa morire il Barczai ivi. E' trucidato da' Turchi* 45.
Conte Koari, e ſua fedeltà 287.
Kop Generale di Leopoldo in ſoccorſo dell' Elettore di Brandemburg 184.

L

Landau acquiſtato dal Re de' Romani 587. *Ricuperato da' Franceſi* 602. *Di nuovo acquiſtato dal Re de' Romani* 624.
Legno della SS. Croce miracoloſamente illeſo fra le fiamme 99.
Leopoldo Ceſare. Sua naſcita 3. *Sua afflizione nella morte della Madre* 5. *Quanto foſſe applicato agli eſercizj divoti, e agli ſtudj* 6. *Umilia un Cavaliero ſuperbo* 10. *Soccorre Caſimiro Re di Polonia* 18., *e lo Stato di Milano* 19. 28. *E' eletto Imperatore, e con quali condizioni* 22. *Soccorre il Re di Danimarca* 28. *Va alla Dieta di Poſſonia* 47. *Ottiene dalla Dieta di Ratisbona ſoccorſo contro il Turco* 56. *Fa tregua col Turco* 68. *Soccorre i Paeſi Baſſi Spagnuo-*

gnuoli 75. *Fa ceſſare le turbolenze di Polonia* 76. *Prende il poſſeſſo del Tirolo* 79. *Autore di Pace tra l' Elettore di Brandemburg, e il Duca di Neoburg* 81. *Cade gravemente ammalato* 134. *Soccorre gli Olandeſi* 153. *Paſſa alle ſeconde Nozze* 164. *Soccorre l' Elettore di Brandemburg* 184. *Paſſa alle terze nozze* 206. *Ricuſa di collegarſi colla Polonia contro il Turco* 244. 248. *Va alla Dieta di Edemburg* 271. *Domanda ſoccorſo a' Principi Criſtiani contro il Turco* 289. *Parte da Vienna ſchernito da' Villani* 303. *Suo ritorno* 324. *Invita i Zari di Moſcovia a muover guerra al Turco* 351. *e l' ottiene* 375. *Manda Miniſtri dell' Evangelio nelle nuove Conquiſte* 406. 548. *Fa coronare l' Arciduca Giuſeppe Re ereditario di Ungheria* 407. *Procura la di lui elezione in Re de' Romani* 443. *Cede alle ragioni ſopra la Moldavia, e Vallachia* 448. *Procura ſi conſervi l' unione de' Zari colla Polonia* 462. *Conferiſce la Dignità di Elettore al Duca di Hannover* 478. *Introduce in Vienna l' Inſtituto della Divina Grazia* 492. *Entra in Lega col Zar di Moſcovia* 511. *Promuove l' elezione dell' Elettore di Saſſonia in Re di Polonia* 521. *Sottoſcrive la pace di Riſwich* 534. *Fa tregua co' Turchi* 596. *Conferiſce la Dignità Reale all' Elettore di Brandemburg* 569. *Invia il Principe Eugenio di Savoja in Italia* 570. *Induce il Duca di Savoja a collegarſi ſeco* 608., *e Pietro Re di Portogallo* 610. *Riconoſce l' Arciduca Carlo per Re di Spagna* 612. *Sua ultima infermità, e morte* 635. *ec. Sue Virtù* 638.

P. Lodovico Marracci interpetra le lettere arabiche del G. Stendardo de' Turchi 324.

Luigi XIV. Re di Francia si oppone all' elezione di Leopoldo 15. *Manda alcune truppe in Ungheria contro il Turco* 57. *Valore delle medesime* 67. *Assalisce l' Olanda, e ne occupa la maggior parte* 142. *Sue imprese nella Fiandra* 185. 211. 220. *Muove guerra all' Imperatore, e sue ragioni* 426. *Acquista Mons* 469., *e Namur* 477.

Luigi Principe di Baden, e sue imprese contro i Turchi 390. 423. *Gli vince alla Morava, e di nuovo a Nissa di cui s' impadronisce* 437. *Occupa Vidin* 438. *Scaccia il Tekely dalla Transilvania* 454., *e poi il Serascbiero* 457. *Vince i Turchi a Salan-Kement* 465. *E' creato Luogotenente Generale* 467. *Rende vani gli sforzi del Delfino* 489. *Assedia Landau* 587.

M

Margherita Maria, Infanta di Spagna, Prima Sposa di Leopoldo 82. *Procura sieno scacciati gli Ebrei da Vienna* 115. *Sua morte* 150.

Massimiliano Duca di Baviera è regalato da Cesare di una Spada giojellata 270. *Si porta al soccorso di Vienna* 319. *Prende in Moglie l' Arciduchessa Maria Antonia, Figlia di Leopoldo* 355. *Suo valore nella battaglia di Strigonia* 359. *Assedia il Castello di Buda* 378. *Vince i Turchi nella battaglia di Arsan* 398. *Acquista per assalto Belgrado* 420. *Comanda l' esercito in Italia* 472. *Si unisce alle due Corone di Francia, e Spagna, e*

occupa Ulma 589., e Ratisbona 595. 598. Entra nel Tirolo 596. Ritorna in Baviera 597. Vince il Conte Stirum 599. Occupa Augusta, e Passavia 614. E' superato nella battaglia di Hocstet 619.
P. Massimiliano Deza, Fondatore in Vienna dell' Instituto della Divina Grazia 492.
Mastrik occupato in pochi giorni dal Re di Francia 155.
Mehemet IV. Gran Signore invia il suo Esercito all' acquisto di Vienna 293. E' deposto 414.
Mercy Generale di Cesare, e suoi acquisti dalla parte del Tibisco 371. Vince il Tekely 374. Muore nell' assedio di Buda 384.
Michele Coribut eletto Re di Polonia a istanza di Cesare 102. Prende in Moglie l' Arciduchessa Eleonora 110.
Michele Abasi Principe di Transilvania unito a' Ribelli 194. 229. Assedia Zatmar 278. Dimanda invano di non dar ricetto agli Alemanni 402. Ritirasi a Fogaratz 403.
Mons preso dal Re di Francia 469.
Monkatz si arrende 415.
Mustafà IV. G. Sultano occupa Lippa 503. Vince il General Veterani 504. E' sconfitto presso Zenta 528.

N

NAdasti unito a' Ribelli tenta impadronirsi della Persona di Cesare 93. E' fatto prigione 131. Sua Morte 138.
Namur acquistato dal Re di Francia 477. E' ricuperato 508.

Neaisel preſo da' Turchi 52. *Ricuperato da' Criſtiani* 360.
Nicolao Conte di Zrin incendia il Ponte di Eſek 57. *Aſſedia invano Caniſſa* 62. *Si moſtra male affetto a Ceſare* 71. *E' ucciſo da un Cignale* 72.
Niſſa occupata dal Principe di Baden 438. *E' ricuperata da' Turchi* 454.

O

OLanda in gran parte occupata da' Franceſi 143. *Riceve ſoccorſo da Leopoldo* 145.
Ordine delle Dame della Crociera inſtituito dall' Imperatrice Eleonora 99.

P

PAce del Nort 37. *Pace dopo la battaglia di S. Gottardo, o del Rab* 68. *Di Nimega* 239. *di Vigevano per l' Italia* 529. *Di Riſwich* 533. *di Carlovitz* 544.
Peſte fa molta ſtrage in Vienna 245., *e in Praga* 248.
Peter-Varadino fortificato 480. 494. *E' difeſo dal Caprara* 495.
Piccolomini dopo aver preſo molte Piazze laſcia di vivere in Preſſeren 439.
Pietro Conte di Zrin ſi uniſce al Palatino Veſſelini 72. *Vuol farſi Padrone della Croazia* 94. *E' fatto prigione* 124. *Sua morte* 139.

Pietro Zar di Moſcovia collegato coll' Imperatore 511. *Occupa Aſak* 516. *Paſſa in Olanda, in Inghilterra, e a Vienna* 534.
Pietro Re di Portogallo Collegato di Ceſare 610.
Ponte di Eſek, e ſua lunghezza 57.
Pozzo di Corte avvelenato per uccidere Leopoldo 96.
Predicanti, e loro congiura 146.
Proteſtanti di ſpirito ſedizioſo 44. 52. 95. *Pretendono i Tempj ricuperati da' Cattolici* 48. 276.

R

Ragioni della Caſa di Auſtria ſopra la Monarchia di Spagna 560.
Ragozzi rinunzia il Principato di Tranſilvania 27. 34. *Sua morte* 38.
Principe Ragozzi ſuo Figlio ſi uniſce contro Ceſare al Palatino Veſſelini 72. *Tenta impadronirſi di Monkatz* 94. 121. *Ottiene il perdono* 124.
Principeſſa Ragozzi minaccia il Figliuolo unito a' Ribelli 94. 121. *Si oppone al Tekely* 230.
Raimondo Conte Montecuccoli in ſoccorſo del Re di Danimarca, e ſuoi progreſſi 29. *Paſſa in Pomerania* 31. *Pericolo in cui trovoſſi in Ungheria* 53. *Vince i Turchi al Rab* 66. *Pone al Reno in confuſione l' Armata Franceſe* 187. *Sua morte* 265.
Ribelli di Ungheria offeriſcono tributo al Turco 117. *e le Città Montane* 232.

S

Schultz Generale di Ceſare difende l' Iſola di Tabor 308. *Due volte mette in fuga il Tekely* 347. *S' impadroniſce d' Eperies* 365.
Segedino acquiſtato da' Criſtiani 389.
Selva Nera paſſata dal Duca di Lorena 222.
Serraglio Città della Boſſina, ſaccheggiata dal Principe Eugenio di Savoja 530.
Sireni Generale ferito nell' aſſedio di Vienna 311.
Spankau Generale in Ungheria contro i Ribelli 123.
Stefano Conte Orſetti, e ſuo valore 626.
Steppò a' confini della Macedonia acquiſtato da' Criſtiani 439.
Stettin occupato dall' Elettore di Brandemburg 213.
Strasburg difeſo dal Duca di Lorena 224. *Occupato dal Re di Francia* 280.
Straſoldo Generale di Ceſare vince i Ribelli di Ungheria 163.
Strigonia acquiſtata dal Duca di Lorena 331.
Strozzi Generale di Leopoldo, e ſua morte 63.
Svezzeſi vinti dall' Elettore di Brandemburg 191. *il quale occupa in Pomerania molte Piazze* 192. 204. 227.
Conte Suſa, Generale di Leopoldo in Polonia, dove acquiſta Turogna 28. *Sue impreſe in Pomerania* 32. *Vince i Turchi a Leventz* 61.

T

Tatenbai si unisce a' Ribelli 107. *E' fatto prigione* 119. *Sua morte* 141.
Tirolo ereditato da Leopoldo 78. *Invaso dal Duca di Baviera* 596., *e dal Duca di Vandomo* 606.
Transilvania soggiogata dal Duca di Lorena 402.
Tregua di 20. *anni tra la Francia, e l' Imperio* 350.
Turbolenze della Polonia acquietate da Leopoldo 76. 101.
Turrena Maresciallo di Francia, ucciso da un colpo di Cannone 187.

V

Varadino acquistato da' Turchi 40. *Assediato dal Principe di Baden* 468. *Preso* 474.
Vercelli preso da' Francesi 633.
Veronica Principessa Ragozzi, Sposa del Tekely 284.
Ricusa cedere Monkatz 368. *Si arrende, ed è rilegata in Vienna* 415. *E' restituita al Marito* 474.
Verrua presa dal Duca di Vandomo 633.
Vesselini Palatino di Ungheria, Autore di ribellioni 43. *Tira al suo partito il Conte Zrin, e Principe Ragozz* 72.
Veterani Generale di Cesare pone in fuga i Turchi, e acquista Segedin 384. *Combatte contro tutta l' Arma-*

mata del Turco, e ſua morte 504.
Vienna afflitta dalla peſte 245. *Aſſediata da' Turchi* 306. *E' liberata* 318.
Villani di Boemia ſollevati 254. 260.
Viſmar occupato dal Re di Danimarca 192.
Vittorio Amadeo Duca di Savoja in lega coll' Imperatore 446. 608. *Fa pace colla Francia* 517.
Uſcopia preſa dal Piccolomini 439.
Vvidin preſo per aſſalto dal Principe di Baden 438. *E' ricuperato da' Turchi* 454.

Z

ZAri di Moſcovia in Lega colla Polonia contro il Turco 375. *Vedi Pietro &c.*
Zighet ſi arrende a' Ceſarei 434.

FINIS.

3 C